

GRAMMATICA GRECA

PER LE SCUOLE

DI

VIGILIO INAMA

PROFESSORE STRAORDINARIO DI LINGUA GRECA NELLA R. ACCADEMIA
SCIENTIFICO-LETTERARIA DI MILANO.

PARTE SECONDA

SINTASSI.



MILANO
VALENTINER & MUES
1870.

MILANO, COI TIPI DI G. BERNARDONI.

PREFAZIONE.

Troppe cose avrei da dire se volessi esporre e discutere parte a parte tutte le opinioni ed i criterii, coi quali i grammatici trattarono fin qui della sintassi greca. Dirò soltanto che io credetti di dover stare con quei grammatici, i quali disposero le regole della sintassi nel loro ordine naturale e spontaneo, seguitando le analogie che dalla stessa lingua vengono suggerite. E così ho fatto, perchè mi è sempre parso che solo in questo modo gli studiosi potessero vedere tutto intero l'organismo della lingua, e conoscere come i varii congegni di esso operino e si comportino fra loro. Pertanto fu mio proposito di considerare e trattare la sintassi greca per sè stessa, accontentandomi di notare incidentemente, e dove ne fosse maggiore il bisogno, le somiglianze e le differenze che corrono tra essa e la sintassi latina e italiana. Chè se avessi voluto, come taluni pretendono si debba fare, prendere a fondamento la sintassi italiana, e seguendo questa, adattarvi man mano per via di confronti ed esempi le regole della greca, l'esposizione avrebbe perduto della sua unità, nè sempre le regole si sarebbero presentate sotto la vera loro luce; e troppo spesso si sarebbero spezzati o nascosti quei legami delicati e sottili che congiungono insieme tutti i fatti sintattici della lingua.

Gli studii linguistici in questi ultimi tempi modificarono profondamente la prima parte della grammatica greca e latina. Nella sintassi la loro influenza fu assai minore, sia perchè in questa parte le ricerche linguistiche sono, si può dire, appena incominciate, sia perchè procedono su di un campo meno saldo e sicuro che non sia quello della morfologia. Tuttavia anche nella sintassi qualche sprazzo di luce fu sparso dallo studio comparato delle lingue, ed a cagion d'esempio, la teoria dei casi e delle preposizioni ne fu non poco rischiarata. Ma bisogna procedere ancora guardinghi; perocchè se da un lato è giusto diffidare di certe interpretazioni filosofiche, delle quali taluni grammatici de'tempi nostri si sono forse soverchiamente compiaciuti, dobbiamo dall'altro non essere troppo corrivi ad accogliere certe deduzioni storiche e cronologiche intorno agli usi sintattici, le quali non siano abbastanza giustificate da sodi ed abbondanti confronti ed esempi.

Ho in complesso conservato la distribuzione della materia quale si trova nelle più accreditate grammatiche tedesche, solamente ove si viene a trattare delle proposizioni secondarie, incominciai dal periodo ipotetico col quale gli altri generalmente finiscono. Mi parve che così s' intendesse più facilmente l'uso tanto esteso ed importante della particella ἄν, la quale può dare colorito ipotetico a tutte le altre forme di proposizioni secondarie.

La maggior parte dei libri che mi furono di guida e sussidio in questo lavoro sono nominati nella prefazione alla prima parte della grammatica. A quei nomi non aggiungerò ora che quelli di Ad. F. Aken (*Griechische Schulgrammatik*, 1868, e *Die Grundzüge der Lehre von Tempus und Modus im Griechischen*, 1861) e di E. Koch (*Griechische Schulgrammatik*, 1869).

Il primo vuol essere innovatore in sintassi greca; e benchè la sua teoria de' tempi e de' modi, non abbia, a quanto mi sembra, un fondamento (quello dei tre temi verbali) abbastanza stabile e storicamente sicuro, è certo tuttavia che il suo libro sparse nuova luce su molte parti della sintassi

greca, e scoperse analogie non prima avvertite. Il Kock accetta le innovazioni di Aken e le espone con maggiore chiarezza e con ordine migliore, sicchè la sua grammatica possa dirsi assai commendevole ed adatta all'uso della scuola così per la lucidezza dell'esposizione, come per l'abbondanza e la buona scelta degli esempi.

Prima di chiudere questa breve prefazione sento il dovere di rendere pubblicamente grazie all'amico prof. C. Tamagni, pel soccorso continuo che co' suoi dotti consigli mi porse lungo tutto il lavoro.

Affido questo libro a miei colleghi d'insegnamento, perchè ne facciano esperimento nelle scuole, nelle quali avviano i giovani al non facile studio della lingua greca, e ne attendo il giudizio, pregando che mi siano larghi e generosi di quei suggerimenti e consigli, che valgano a rendere il libro sempre meglio adatto allo scopo pel quale fu scritto.

Milano, luglio 1870.

VIGILIO INAMA.

INDICE.

SINTASSI.

PARTE SECONDA.

SINTASSI.

PARTE SECONDA.

SINTASSI.

CAPITOLO XIV.

DELLA PROPOSIZIONE.

§ 314. In logica il *Giudizio* consiste nell'attribuire un predicato a un soggetto, e quindi esso consta del concetto di un *soggetto*, di quello d'un *predicato*, e dell'atto della mente che attribuisce questo a quello (la *copula*).

In grammatica un *giudizio espresso con parole* forma una *proposizione.*

La *proposizione* può essere espressa:

a. da un verbo solo, nel qual caso il soggetto è indicato dalla desinenza personale; p. e. γράφομεν noi (*soggetto*) scriviamo (*predicato*), βασιλεύει egli (*soggetto*) regna (*predicato*).

b. da un nome, o pronome (*soggetto*), e da un verbo (*predicato*) p. e. ἡμεῖς (*soggetto*) γράφομεν (*predicato*); Κῦρος (*soggetto*) βασιλεύει (*predicato*).

c. da due nomi congiunti con un verbo, nel qual caso l'uno dei due nomi è *soggetto*, l'altro insieme col verbo (che è la *copula*) forma il *predicato;* p. e. Κῦρος (*soggetto*), βασιλεύς ἐστι (*predicato*) Ciro è re.

Osserv. L'origine del verbo nelle lingue arie spiega come esso possa da solo rappresentare una proposizione, ossia un giudizio compiuto; le desinenze personali essendo state in origine altrettanti pronomi staccati che indicavano il soggetto (v. § 176, *Osserv.*), mentre il tema

verbale esprimeva il predicato. La copula del giudizio nè in questo caso (*a*) nè nel secondo (*b*. nome e verbo) viene espressa con alcun suono o segno.

A. DEL SOGGETTO.

§ 315. Il pronome di *prima* (ἐγώ, ἡμεῖς) e di *seconda persona* (σύ, ὑμεῖς) come soggetto non si pone che quando abbia un'importanza speciale, come nelle contrapposizioni; p. e. *Plat. Rep.* 331, e: τοῦτο ὅ τί ποτε λέγεις, σὺ, μὲν, ὦ Πολέμαρχε, ἴσως γιγνώσκεις, ἐγὼ δὲ ἀγνοῶ questo che dici, Polemarco, *tu* forse (lo) conosci, ma *io* (lo) ignoro. — *ivi* 328, e: ἐγώ σοι, ἔφη, νὴ τὸν Δία, ἐρῶ, ὦ Σώκρατες, οἷόν γέ μοι φαίνεται ti dirò *io*, disse, per Giove, o Socrate, quale mi sembra (la cosa). — V. Sen. Mem. 1, 6, 5.

Osserv. In questo il greco concorda col latino e coll'italiano. — Il francese e il tedesco non possono invece mai tralasciare questi pronomi; il che dinota che nel loro verbo l'efficacia delle desinenze personali si è già smarrita.

§ 316. Il soggetto di terza persona è per lo più rappresentato da un nome o da un pronome, o da qualunque altra parola sostantivata che ne faccia le veci. Ogni parola ed anche un'intera proposizione può essere sostantivata mediante l'articolo. v. § 339.

Tuttavia anche questo soggetto non viene espresso quando sia facile supplirlo mentalmente.

I casi più frequenti ne'quali il soggetto si tace nel greco sono i seguenti:

a. Quando il verbo esprime professioni esercitate da una classe speciale di persone; p. e. σημαίνει τῇ σάλπιγγι dà il segnale colla tromba (sott. ὁ σαλπιγκτής il trombetta); θύει sacrifica (scl. ὁ ἱερεύς ovvero ὁ θυτήρ il sacerdote, il sacrificatore).

Osserv. 1. In italiano o il soggetto deve essere espresso da un nome, o si deve fare la costruzione passiva col *si*.

Esempi: *Sen. Anab.* 3, 4, 4: ἐπεὶ ὁ Μιθριδάτης κατειλήφει... ἐσήμηνε τοῖς Ἕλλησι, τῇ σάλπιγγι, il trombetta diede il segnale (ovv.

si diede il segnale) ai greci colla tromba. — *Anab.* 3, 4, 36: ἐπεὶ ἐγίγνωσκον αὐτοὺς οἱ Ἕλληνες βουλομένους ἀπιέναι ἐκήρυξε (scl. ὁ κῆρυξ) τοῖς Ἕλλησι παρασκευάσασθαι. Vedi anche *Anab.* 2, 2, 4 — 5, 2, 12 — 6, 5, 25 — 1, 2, 17 — *Cirop.* 4, 2, 32. — *Eschine c. Ctesif.* 15: ὅτι ἀληθῆ λέγω, τοὺς νόμους ὑμῖν αὐτοὺς ἀναγνώσεται (scl. ὁ γραμματεύς) (per mostrarvi) che dico il vero il *segretario* vi leggerà le leggi istesse. Questo modo è frequentissimo presso tutti gli oratori.

b. Quando o la frase stessa che si adopera, o il contesto del discorso suggeriscano facilmente il soggetto; p. e. ἦν ἐγγὺς ἡλίου δυσμῶν (scl. ἡ ἡμέρα ovv. ἡ ὥρα) era (l'ora) presso al tramonto del sole. — ἦν ἀμφὶ ἀγορὰν πλήθουσαν era verso il mezzo giorno (propriam. (il giorno) era circa l'ora della piazza ripiena). — *Sen. Cirop.* 2, 4, 24: πορεύσομαι εὐθὺς πρὸς τὰ βασίλεια... καὶ ἤν (= ἐὰν) μὲν ἀνθίστηται (scl. ὁ βασιλεύς) δῆλον ὅτι μάχεσθαι δεήσει. — *Erod.* 9, 8: τὸν ἰσθμὸν ἐτείχεον καί σφι (= αὐτοῖς) ἦν πρὸς τέλεϊ (scl. τὸ τεῖχος). — *Il.* 23, 579: ἐγὼν αὐτὸς δικάσω καί μ' οὔτινά φημι ἄλλον ἐπιπλήξειν Δαναῶν ἰθεῖα γὰρ ἔσται (scl. ἡ δίκη).

c. Quando il soggetto è assai vago e indefinito, come p. e. colle terze persone dei verbi φασί, λέγουσι, ὁμολογοῦσι, μυθολογοῦσι e simili; in lat. *dicunt*, *tradunt*, *ajunt*, *ferunt*, *narrant* ecc. p. e. πόνος, ὡς λέγουσιν, εὐκλείας πατήρ (ἐστι) il lavoro, come dicono, è padre della gloria.

Osserv. 2. Al singolare non si tralascia mai il soggetto indefinito nè in latino nè in italiano, ma si fà o la proposizione passiva con *si*, ovvero si pone come soggetto *uno*, o *qualcuno*; il greco invece qualche volta tralascia il soggetto indefinito anche nel singolare, p. e. *Plat. Crit.* 49, c: οὔτε ἀνταδικεῖν δεῖ οὔτε κακῶς ποιεῖν οὐδένα, οὐδ' ἂν ὁτιοῦν πάσχῃ (scl. τις) ὑπ' αὐτῶν non si deve nè ricambiare l'ingiuria, nè far male ad alcuno (degli uomini), nemmeno quando *si abbia sofferto* qualsiasi cosa da loro (ovvero quand'*uno* abbia sofferto). — Così: οὐκ ἔστιν ὀρθῶς ἡγεῖσθαι ἐὰν μὴ φρόνιμος ᾖ (scl. τις) non si può rettamente dirigere quando non *si è* saggi (ovvero: quand' *uno* non sia saggio non può). — V. *Lisia* 12, 1. — *Plat. Rep.* 357 c: ἄμεινόν ἐστι δίκαιον εἶναι (scl. τινα) ἢ ἄδικον.

Qualche volta si ha tuttavia l'indefinito τις; p. e. *Sen. Anab.* 1, 4, 12: οὐκ ἔφασαν ἰέναι ἐὰν μή τις αὐτοῖς χρήματα διδῷ: ricusavano di andar oltre se alcuno non desse loro (se non si desse loro) denaro. — *Isocr. Paneg.* 10: ἡγοῦμαι μεγίστην ἂν λαμβάνειν ἐπίδοσιν (incremento) τὰς τέχνας εἴ τις θαυμάζοι καὶ τιμῴη τοὺς ἄριστ' ἑκάστην αὐτῶν ἐξεργα-

ζομένους (se si ammirassero e stimassero coloro che esercitano ciascheduna di esse).

Osserv. 3. I verbi così detti *impersonali*: ἔξεστι, πάρεστι, ἔνεστι *licet*, πρέπει *decet*, προσήκει *oportet*, δεῖ, χρὴ *necesse est* hanno realmente come loro soggetto grammaticale l'infinito che li accompagna.

Si costruiscono pure personalmente quasi sempre i verbi δοκεῖ *videtur*, φαίνεται *apparet*, *constat*, λέγεται *dicitur*, e simili, come i corrispondenti latini.

Osserv. 4. I verbi che indicano fenomeni atmosferici, quali ὕει *pluit*, βροντᾷ *tonat*, ἀστράπτει *fulgurat*, *fulminat*, νίφει nevica, χαλάζει grândina, e simili, sono trattati come veri impersonali; ma da principio avevano per soggetto Ζεύς o θεός, *Jovis*, *Juppiter*, *dies*, parole che in origine significavano *cielo*, *aria*. Questo soggetto si ha in fatti qualche volta espresso, principalmente nei monumenti letterarj più antichi; p. e. *Il.* 12, 25: ὗε δ' ἄρα Ζεὺς συνεχές. — *Od.* 14, 457: ὗε δ' ἄρα Ζεὺς πάννυχος. — *Teogn.* 25: οὐδὲ γὰρ Ζεὺς οὔθ' ὕων πάντεσσ' ἁνδάνει οὔτ' ἀνέχων. — *Il.* 8, 133: πατὴρ ἀνδρῶν τε θεῶν τε βροντήσας ἀφῆκε κεραυνόν, così 20, 56, e *Od.* 12, 415; 14, 305; 20, 103. — *Erod.* 2, 13, e 3, 117: ὁ θεὸς ὕει. — *Sen. Econ.* 8, 16: θεὸς χειμάζει. — Cfr. *Cic. de div.* 2, 18: *Jove tonante fulgurante comitia populi habere nefas.*

B. DEL PREDICATO.

§ 317. Il predicato è *verbale* quando è formato da un verbo, p. e. Κῦρος βασιλεύει, è *nominale* quando è formato da un nome e dalla copula, p. e. Κῦρος βασιλεύς ἐστι.

Concordanza del predicato col soggetto.

§ 318. Il *Predicato verbale* (ed anche la *copula*) concorda col soggetto in *numero* e *persona*, p. e. ἐγὼ γράφω, ὑμεῖς γράφετε ecc. *ego scribo*, *vos scribitis*.

a. Se i soggetti sono più d'uno il verbo sta al plurale, se sono di persona diversa concorda colla prima a preferenza della seconda e della terza, e colla seconda a preferenza della terza, p. e. ἐγὼ καὶ σὺ γράφομεν *ego et tu scribimus*; ἐγὼ καὶ αὐτὸς ἀναγιγνώσκομεν *ego et ille legimus*; σὺ καὶ ἐκεῖνος λέγετε *tu et ille dicitis*.

b. Se il soggetto è *neutro plurale* il verbo si mette al singolare; p. e. τὰ ζῷα τρέχει gli animali corrono (propr. *corre*).

Nota 1. Il neutro plurale in greco ha significato complessivo, p. e. τὰ ἀγαθά = il bene; τὰ κακά = il male ecc. Di quì la regola sovraccennata; la quale tuttavia patisce non poche eccezioni. In Omero col soggetto neutro plur. il verbo sta non di rado al plur., p. e. *Il.* 13, 22: ἔνθα οἱ (*ei*) κλυτὰ δώματα... τετεύχαται — 13, 85: τῶν (= αὐτῶν) καμάτῳ φίλα γυῖα λέλυντο. — Così pure presso gli Attici se il nome neutro indica esseri viventi, p. e. τὰ τέκνα i figli, τὰ ἔθνη le nazioni, τὰ τέλη i magistrati; p. e. *Tuc.* 4, 88: τὰ τέλη τῶν Λακεδαιμονίων Βρασίδαν ἐξέπεμψαν. — 7, 57: τοσάδε μετὰ Ἀθηναίων ἔθνη ἐστράτευον. — Così pure qualche volta con altri nomi, p. e. *Sen. Anab.* 1, 7, 17: ὑποχωρούντων φανερὰ ἦσαν καὶ ἵππων καὶ ἀνθρώπων ἴχνη πολλά. — *Ellen.* 1, 1, 23: γράμματα πεμφθέντα ἑάλωσαν εἰς Ἀθήνας.

Negli scrittori posteriori quest'uso si fa sempre più frequente.

c. Se i soggetti sono due, siano essi espressi con due nomi, o con un nome solo al duale, il verbo di regola sta al numero duale; p. e. Μίνως καὶ Λυκοῦργος νόμους ἐθέτην Minosse e Licurgo fecero leggi. — τὼ ἵππω πρὸς πόλιν ἐβήτην i due cavalli andarono verso la città. — *Il.* 5, 774: ἧχι ῥοὰς Σιμόεις συμβάλλετον ἠδὲ Σκάμανδρος. — *Plat. Lach.* 186: ὦ Λάχης καὶ Νικία, εἴπατον ἡμῖν, τίνι δὴ δεινοτάτῳ συγγεγόνατον περὶ τῆς τῶν νέων τροφῆς; — *Sen. Mem.* 1, 2, 40: Κριτίας καὶ Ἀλκιβιάδης Σωκράτει ὡμιλείτην.

Nota 2. Anche questa regola patisce moltissime eccezioni, quando il soggetto non sia espresso con un nome in forma duale: p. e. *Il.* 20, 138: εἰ δέ κ' Ἄρης ἄρχωσι μάχης καὶ Φοῖβος Ἀπόλλων. — *Od.* 10, 513: ἔνθα μὲν εἰς Ἀχέροντα Πυριφλεγέθων τε ῥέουσι Κώκυτός τε. — *Plat. Men.* 73: καὶ ἡ γυνὴ καὶ ὁ ἀνὴρ ἀγαθοί εἰσιν. — *Eutid.* 273: οὐ χρώμεθα τούτοις ἐγὼ καὶ ὁ ἀδελφός. — *Lach.* 187: δότε παράδειγμα ἡμῖν, ὦ Λάχης καὶ Νικία, τίνας ἐκ φαύλων καλούς τε καὶ ἀγαθοὺς ἐποιήσατε. — *Dem.* 23, 143: Θερσαγόρας καὶ Ἐξήκεστος ᾤκουν ἐν Λέσβῳ.

Se i verbi sono più d'uno qualche volta si alternano i numeri duale e plurale, p. e. *Plat. Eutid.* 273: ἐγελασάτην ἄμφω... βλέψαντες εἰς ἀλλήλους — *Sen. Mem.* 2, 3, 18: εἰ τὼ πόδε... ἀμελήσαντε τούτου ἐμποδίζοιεν ἀλλήλω.

d. Se i soggetti sono più d' uno e sono uniti fra loro da congiunzioni, il verbo alle volte sta al singolare e concorda con un solo; sia perchè uno si reputi più importante degli altri, sia perchè si considerino separatamente ciascuno, sia per altre ragioni più rettoriche che grammaticali, p. e. *Senof.* Βασιλεὺς καὶ οἱ σὺν αὐτῷ διώκων εἰσπίπτει εἰς τὸ στρατόπεδον, il re e i suoi inseguendo (propr. inseguente) *invadono* (propr. invade) l'accampamento (nemico).

Frequentemente si ha il verbo al singolare se esso *precede* ai soggetti, p. e. *Il.* 7, 386: ἠνώγει Πρίαμός τε καὶ ἄλλοι Τρῶες ἀγανοὶ εἰπεῖν. — 16, 844: σοὶ γὰρ ἔδωκε νίκην Ζεὺς Κρονίδης καὶ Απόλλων. — *Tuc.* 1, 29: ἐστρατήγει δὲ τῶν μὲν νεῶν Ἀριστεὺς ὁ Πελλίχου καὶ Καλλικράτης ὁ Καλλίου καὶ Τιμάνωρ ecc. — *Sen. Anab.* 2, 4, 16: ἔπεμψέ με Ἀριαῖος καὶ Ἀρτάοζος πιστοὶ ὄντες Κύρῳ, καὶ κελεύουσι φυλάττεσθαι. — *Lisia* 12, 12: ἐξιοῦσι δ' ἐμοὶ καὶ Πείσωνι ἐπιτυγχάνει Μηλόβιός τε καὶ Μνησιθείδης ἐκ τοῦ ἐργαστηρίου ἀπιόντες καὶ καταλαμβάνουσιν.

§ 319. Il *predicato nominale*.

a. se è un *sostantivo* concorda col soggetto nel *caso*, e potendo, anche nel genere e nel numero;

b. se è un *aggettivo* o un *participio* concorda col soggetto nel genere, nel numero e nel caso; p. e.:

a) Κῦρος βασιλεὺς ἦν. — Κῦρος καὶ Δαρεῖος βασιλεῖς ἦσαν. — Τόμυρις ἦν βασίλεια. — Τόμυρις καὶ Σεμίραμις βασίλειαι ἦσαν. ἄνθρωπος ζῷόν ἐστιν. — οἱ κύνες ζῷά εἰσιν *canes animalia sunt.* — *Sen. Mem.* 2, 3, 7: ἵππος τῷ ἀνεπιστήμονι χρῆσθαι ζημία ἐστιν.

b) οἱ Ἕλληνες πολεμικώτατοι ἦσαν. — τοῦτο τὸ πρᾶγμα αἰσχρόν ἐστι. — οἱ πολέμιοι πεφευγμένοι εἰσίν.

Nota 1. Qualche volta l'*aggettivo predicato* invece di concordare nel genere col soggetto, è di genere *neutro*. In tal caso esso deve considerarsi come *sostantivato*, e cade quindi sotto la regola a. — p. e.:

ἡ σοφία μέγιστον ἀγαθόν ἐστι *sapientia summum bonum est.* — πιστὸν ἡ γῆ (ἐστί) ἄπιστον δὲ ἡ θάλαττα fida (è) la terra

ma infido è il mare (propriam. *è cosa infida*). — *Il.* 2, 204: οὐκ ἀγαθὸν πολυκοιρανίη, εἷς κοίρανος ἔστω. — *Pseudofocil.* 138: ἰσότης δ' ἐν πᾶσιν ἄριστον. — *Erod.* 3, 82: ἡ μουναρχίη κράτιστον (scl. ἐστίν). — *Eurip. Fen.* 409: ἡ πατρὶς... φίλτατον βροτοῖς. — *Dem. Cor.* 242: ἀσθενέστερον γυνὴ ἀνδρός. — *Plat. Rep.* 2, 364: πάντες ἐξ ἑνὸς στόματος ὑμνοῦσιν ὡς καλὸν μὲν ἡ σωφροσύνη τε καὶ δικαιοσύνη, χαλεπὸν μέντοι καὶ ἐπίπονον.

Osserv. 1. Non è necessario sottintendere in tali casi i sostantivi neutri χρῆμα, κτῆμα, πρᾶγμα e simili, o il pron. indef. τί, benchè essi non di rado si trovino espressi (p. e. *Erod.* 3, 53: τυραννὶς χρῆμα μὲν σφαλερόν. — *Plat. Teet.* 122, b: συμβουλὴ ἱερὸν χρῆμα. — *Teocr.* 15, 83: δεινόν τι ἡ γυνή, σοφόν τι χρῆμ' ἄνθρωπος). — Essi non sono che aggettivi neutri sostantivati. — Cfr. Virg. Ecl. 3, 80: *triste lupus stabulis.* — Ovid. Am. I, 9, 4: *turpe senex miles, turpe senilis amor.* — Cic. Tus. 2, 13, 31: *turpitudo pejus est quam dolor.*

Nota 2. *Constructio ad sensum* (κατὰ σύνεσιν):

a. Se il soggetto è un nome singolare *collettivo*, o se è accompagnato da un genitivo partitivo al plurale, il verbo si mette qualche volta al *plurale*, p. e. *Tuc.* 4, 32: ὁ ἄλλος στρατός... ἀπέβαινον. — *Erod.* 4, 23: τὸ πλῆθος ἐβοήθησαν. — *Tuc.* 6, 35: τῶν Συρακοσίων ὁ δῆμος ἐν πολλῇ πρὸς ἀλλήλους ἔρισι ἦσαν. — *Tuc.* 1, 20: Ἀθηναίων τὸ πλῆθος οἴονται Ἵππαρχον τύραννον ὄντα ἀποθανεῖν. — *Sen. Anab.* 4, 3, 10: πολὺ γένος ἀνθρώπων τοῖς μὲν ἐκ γῆς φυομένοις εἰς τροφὴν οὐ χρῶνται, ἀπὸ δὲ βοσκημάτων... ζῶσιν. — Cfr. *Livio* 2, 14: *pars exigua duce amisso Romam inermes delati sunt.*

b. Qualche volta il *predicato nominale* invece di concordare nel *genere* colla parola che esprime il soggetto concorda col genere reale di questo; p. e. coi diminutivi τὸ μειράκιόν ἐστι καλός. — τὸ γυναίκιόν ἐστι καλή. — ψυχὴ Τειρεσίαο χρυσοῦν σκῆπτρον ἔχων (invece di ἔχουσα).

Osserv. 2. Questa sconcordanza, che deriva dalla prevalenza del significato delle parole sulla loro forma grammaticale, non si ha di regola se non quando il predicato sia separato e distante dal soggetto; o quando qualche altra parola prevalga su questo, come è del genit. partit. plur. che attrae nel suo numero il verbo. Da questo genit. partit. plur. sottinteso si spiega la costruzione di ἕκαστος col verbo al plur.; p. e. *Sen. Anab.* 4, 2, 12: ἀναβαίνοντες ὅπῃ ἐδύναντο ἕκαστος (scl. ἕκαστος αὐτῶν).

§ 320. *Della copula.*

La *copula* invece di concordare, come il verbo, col soggetto, concorda qualche volta col sostantivo *predicato*, p. e. αἱ χορηγίαι ἱκανὸν εὐδαιμονίας σημεῖόν ἐστι (invece di εἰσι) le coreghie *sono* un sufficiente indizio di ricchezza. — *Sen. Anab.* 1, 2, 10: τὰ ἆθλα ἦσαν στλεγγίδες χρυσαῖ. — *Erod.* 3, 60: τὸ μῆκος τοῦ ὀρύγματος ἑπτὰ στάδιοί εἰσιν.

Nota 1. La *copula* non è ordinariamente espressa quando si può facilmente supplire col pensiero; quindi:

a. in sentenze, o in proposizioni che esprimono opinioni generali e comuni, p. e. βραχὺς ὁ βίος ἡ δὲ τέχνη μακρά (scl. ἐστι) *vita brevis ars vero longa.* — *Esiod. Op.* 1, 39: ἔργον οὐδὲν ὄνειδος, ἀεργίη δέ τ' ὄνειδος. — *Sen. Cirop.* 3, 4, 27: στρατιᾷ γὰρ ἡ ῥᾴστη (ὁδός) ταχίστη. — Cfr. Cic. Offic. 1, 10, 33: *summum jus summa injuria.* — De Amic. 21, 79: *omnia præclara rara.* — Terenz. Form. 2, 4, 14: *quot homines tot sententiæ.*

b. colle espressioni che indicano necessità, o convenienza di far qualche cosa (p. e. ἀνάγκη, ἀναγκαῖον *è* necessità, necessario; εἰκός *è* conveniente; καιρός *è* opportuno ecc.) e quindi anche cogli aggettivi verbali in -τέος (v. § 278), p. e. *Sen. Cirop.* 1, 2, 10: ἀνάγκη (scl. ἐστί) τοξεῦσαι θηρίον. — *Sen. Anab.* 1, 3, 12: ὥρα (scl. ἐστι) λέγειν ὅ τι τις γιγνώσκει ἄριστον εἶναι — e spesso ὥρα ἤδη ἀπιέναι. — *Dem. Fil.* 3, 129, 70: ἡμῖν ὑπὲρ τῆς ἐλευθερίας ἀγωνιστέον *nobis pro libertate pugnandum (est).* — *Plat. Georg.* 507, *a*: σωφροσύνην μὲν διωκτέον καὶ ἀσκητέον, ἀκολασίαν δὲ φευκτέον.

c. Spesso cogli aggettivi ἕτοιμος pronto (ἀ)δύνατος (im)possibile, ῥᾴδιος facile, χαλεπός difficile, δῆλος palese, ἄξιος degno ecc. p. e. *Plat. Rep.* 336, e: ῥᾷον (scl. ἐστι) ἐρωτᾶν ἢ ἀποκρίνεσθαι è più facile interrogare che rispondere. — *Sen. Mem.* 1, 1, 5: δῆλον οὖν ὅτι οὐκ ἂν (Σωκράτης) προέλεγεν εἰ μὴ ἐπίστευσεν ἀληθεύσειν. — *Dem. Fil.* 1, 49, 29: ἐγὼ πάσχειν ὁτιοῦν ἕτοιμος (scl. εἰμί).

Osserv. 1. La copula è frequentemente omessa nel presente indicativo; ma meno frequentemente negli altri tempi e modi; p. e. *Sen. Cirop.* 2, 3, 2: ἢν μὲν ἡμεῖς νικῶμεν δῆλον (scl. ἐστίν) ὅτι οἱ πολέμιοι ἂν ἡμῖ-

τεροι (scl. εἴησαν). — *Mem.* 3, 3, 15: ἄτοπα λέγεις καὶ οὐδαμῶς πρὸς σοῦ (scl. ὄντα). — *Anab.* 3, 1, 3: ἀνεπαύοντο ὅπου ἐτύγχανον ἕκαστος (scl. ὤν).

Osserv. 2. La *copula* del giudizio non era da principio nelle lingue arie espressa da alcun verbo; ma in seguito alcuni verbi, perduto il loro originario significato, si adoperarono per indicare l'unione del predicato al soggetto, ossia la copula, e son quelli che si dicono verbi *sostantivi*. Il primo e più antico verbo che subì questa trasformazione, e che è perciò comune a tutte le lingue arie, fu il verbo *essere* (radice *as-*, greco ἐσ-, lat. *es-*, v. § 298), il cui originario significato è ignoto. A canto ad esso parecchi altri verbi furono in seguito, da una o più lingue, adoperati all'ufficio di copula, pur mantenendo, non di rado, in certi casi il loro significato speciale. Così p. e. la radice originaria *bhu* (gr. φυ-, lat. *fu-*) fu adoperata dai latini (*fuit* ecc.), e lo è ancora da noi, come *copula* a complemento della coniugazione di *esse*, che non ha che tre tempi soli (pres., imperf. e fut. *sum, eram, ero*).

In greco questo verbo (φύ-ω) conserva il suo significato di *generare*, e *nascere*, e solo qualche rara volta presso i poeti fa da verbo sostantivo; p. e. *Eurip. Fen.* 470: ἁπλοῦς ὁ μῦθος τῆς ἀληθείας ἔφυ (= *fuit*). — *Eurip. Ippol.* 272: οὐδ' (οἶσθα) ἥτις ἀρχὴ τῶνδε πημάτων ἔφυ; (= *fuit*) — *ivi*, 448: πάντα δ' ἐκ ταύτης ἔφυ (= *fuit*). Meno raramente, ed anche in prosa, si ha il perf. πεφυκέναι, *essere*, *essere per natura*; p. e. *Eurip.* τὸν εὐτυχοῦντα χρὴ σοφὸν πεφυκέναι. — *Sen. Mem.* 2, 6, 19: οἱ πονηροὶ ἔμοιγε δοκοῦσιν ἀλλήλοις ἐχθροὶ μᾶλλον ἢ φίλοι πεφυκέναι.

In sua vece, a complemento della coniugazione di εἶναι, il greco prese il verbo γίγνομαι (per l'aor. ἐγενόμην e pel perf. γέγονα = *fui*), che etimologicamente corrisponde al *gignere* dei latini, e che non di rado si ha pure nel significato di *nascere*, *diventare*. — Qualche volta si usa come verbo sostantivo anche al presente e all'imperf.; p. e. τῆς ἐπιμελείας δοῦλα πάντα γίγνεται (= ἐστί).

Altri verbi usati non di rado in poesia, e qualche volta anche in prosa, quasi a modo di copula sono: καθ-ίστασθαι, aor. κατα-στῆναι = *exstare*, *exstitisse* (cfr. il nostro *stare*), ὑπάρχειν, συμβαίνειν (solo poetici τέτυκται, v. τυγχάνω, e πέλομαι). — *Isocr. Paneg.* 73: οἱ Λακεδαιμόνιοι πολλῶν ἀγαθῶν αἴτιοι τοῖς Ἕλλησι κατέστησαν (*fuerunt*); *ivi*, 100: πολλῶν κακῶν αἴτιοι τοῖς Ἕλλησι κατέστημεν (*fuimus*); — id. ἐνίοτε πολὺ δεινότερον καθέστηκε (*fuit*) τὸ δοκεῖν εὐπορεῖν, ἢ τὸ φανερῶς ἀδικεῖν. — *Eurip. Andr.* 370: κἀγὼ θυγατρὶ... σύμμαχος καθίσταμαι (*sum*). — πολλὰ κοινὰ πολλοῖς ὑπάρχει (*sunt*) τῶν ζώων. — *Gnom.* μέμνησ' ὅτι θνητὸς ὑπάρχεις (*ès*). — *Il.* 6, 7: ὃς ἄριστος ἐνὶ Θρήκεσσι τέτυκτο (*erat*). — *Od.* 2, 276: παῦροι γάρ τοι παῖδες ὁμοῖοι πατρὶ πέλονται (*sunt*). — *Od.* 1, 225:

τίς δαὶς τίς δὲ ὅμιλος; οὔδ' ἔπλετο; (*erat*). — *Pseudofoc.* 163: οὐδὲν ἄνευ καμάτου πέλει (*est*) ἀνδράσιν εὐπετὲς ἔργον. — *Teogn.* 131: οὐδὲν ἐν ἀνθρώποισι πατρὸς καὶ μητρὸς ἄμεινον ἔπλετο (*fuit*).

Nota 2. Qualche volta tutto intero il predicato è sottinteso, quando sia già stato espresso in una proposizione antecedente; p. e. ἦ (forse) τὴν δίαιτάν μου φαυλίζεις... ὡς ἡδίω σοι ἃ σὺ παρασκευάζῃ ὄντα, ἢ ἐμοὶ ἃ ἐγώ; (scl. παρασκευάζομαι).
Così pure è non di rado omesso in proverbi, in iscrizioni, in sentenze, interrogazioni, ove sia facile sottintenderlo mentalmente, p. e. ἐξ ὀνύχων λέοντα (scl. τεκμαίρεσθαι *ex ungue leonem*) — γλαῦκ' εἰς 'Αθήνας (scl. φέρειν) — μηδὲν ἄγαν *ne quid nimis* (scl. *cupies*). — Plat. ὦ φίλε Φαῖδρε, ποῖ δὴ καὶ πόθεν; (scl. ἦλθες).

CAPITOLO XV.

DELLA PROPOSIZIONE AMPLIATA.

§ 321. Così il *nome* come il *verbo* di una proposizione semplice possono essere meglio determinati da altre parole, le quali si dicono il loro complemento.

Complemento del verbo possono essere:

1. un *nome sostantivo* in un caso obliquo, sia solo, sia preceduto da qualche preposizione, ovvero un *infinito*. Questo complemento si dice l'*oggetto* del verbo, p. e. ὁ σοφὸς ἀσκεῖ τὴν ἀρετήν. — οἱ στρατιῶται ἐπιθυμοῦσι τῆς δόξης. — χρῶνται τοῖς ὅπλοις. — οἱ στρατιῶται μάχονται ἐν τῇ πόλει, πρὸς τοὺς πολεμίους, ὑπὲρ τῆς ἐλευθερίας. — οἱ στρατιῶται μάχεσθαι ἐπιθυμοῦσι. — ὁ ἄνθρωπος ἀπιέναι βούλεται.

Nota. Se l'*oggetto* è al caso accusativo senza preposizione il verbo si dice *transitivo*, altrimenti *intransitivo*. Di quest'*oggetto* riparleremo trattando dei *Casi*, e dell'*Infinito*.

2. Un *avverbio* il quale indichi la qualità dell'azione espressa dal verbo; p. e. τὸ ῥόδον θάλλει καλῶς. — οἱ στρατιῶται ἀνδρείως μάχονται.

§ 322. *Complementi del nome* possono essere altri nomi (sostantivi, aggettivi, participi), ed anche avverbi; p. e. Σωκράτης, ὁ φιλόσοφος ἀπέθανε. — ὁ καλὸς ἀνὴρ ἀπῆλθε. — οἱ φεύγοντες πολέμιοι ἐδιώκοντο. — οἱ νῦν ἄνθρωποι gli uomini d'ora.

Nota 1. Non di rado il greco pone il complemento al nome, ove noi lo poniamo al verbo; adopera cioè *aggettivi* e *participj* ove noi usiamo *avverbi*, od espressioni avverbiali. Così per esempio:

a. per dinotare *relazioni di tempo*; per es. δευτεραῖος, τριταῖος, πεμπταῖος, ἑκταῖος ecc. *post duos*, *tres*, *quinque*, *sex dies*; ὄρθριος *mane*, all'alba; ἑωθινός di buon mattino; ἑσπέριος di sera; σκοταῖος nelle tenebre; νύχιος di notte; παννύχιος, *per totam noctem*; πανημέριος *per totum diem*; μεσονύκτιος *media nocte*; χθιζός nel dì di jeri; ὄψιος *sero*, tardi; ἐαρινός *verno tempore*, di primavera; αἰφνίδιος subito; χρόνιος dopo lungo tempo; σπάνιος di rado; ὑπόσπονδος (= ὑπὸ σπονδαῖς) *induciis factis*, durante, o dopo fatta la tregua.

Esempi: *Sen. Anab.* 5, 3, 2: ἀφικνοῦνται πορευόμενοι εἰς Κερασοῦντα τριταῖοι. — *Tuc.* 2, 49: διαφθείροντο οἱ πλεῖστοι ἐναταῖοι καὶ ἑβδομαῖοι ὑπὸ τοῦ ἐντὸς καύματος. — *Tuc.* 2, 97: ἐξ Ἀβδήρων ἐς Ἴστρον ἀνὴρ εὔζωνος ἑνδεκαταῖος τελεῖ. — *Plat. Prot.* 313, *b*: ὄρθριος ἥκεις. — *Sen. Anab.* 4, 1, 10: οἱ τελευταῖοι τῶν Ἑλλήνων κατέβαινον εἰς τὰς κώμας ἀπὸ τοῦ ἄκρου ἤδη σκοταῖοι. — *Sen. Ell.* 4, 4, 13: οἱ Κορίνθιοι τοὺς νεκροὺς ὑποσπόνδους ἀπήγοντο — e 1, 2, 11: οἱ Ἀθηναῖοι τοὺς νεκροὺς ὑποσπόνδους ἀναλαβόντες ἀπέπλευσαν εἰς Νότιον. — così ἀφιέναι ὑποσπόνδους τοὺς αἰχμαλώτους. — *Tuc.* 1, 63: οἱ Ἀθηναῖοι τοὺς νεκροὺς ὑποσπόνδους ἀπέδοσαν τοῖς Ποτιδαιάταις.

Più esteso ancora quest'uso è presso i poeti: *Il.* 1, 424: χθιζὸς ἔβη κατὰ δαῖτα. — *Od.* 2, 262: χθιζὸς θεὸς ἤλυθες ἡμέτερον δῶ. — *Od.* 3, 178: αἱ δὲ (scl. νῆες) μάλ' ὦκα ἐς Γεραιστὸν ἐννύχιαι κατῆγοντο. — *Il.* 2, 2: εὗδον παννύχιοι (οἱ θεοί). — *Od.* 2, 357: ἑσπέριος γὰρ ἐγὼν αἱρήσομαι. — *ivi*, 385: ἑσπερίους δ' ἐπὶ νῆα θοὴν ἀγέρεσθαι ἀνώγειν. — *Eurip. Andr.* 84:

τί δῆτα φήσω χρόνιος οὖσ' ἐκ δωμάτων; che cosa dirò essendo *da sì lungo tempo* fuori di casa?

b. per dinotare *relazioni di luogo*, p. e. μέσος *medius* in mezzo; ἔσχατος *extremus* in fine, in fondo; ἄκρος *summus*, in cima, v. § 338 not. 3. Così pure ὑπαίθριος a cielo aperto; πλάγιος *obliquus*, di traverso; ἄκρος o ἐναντίος di contro; — E i poetici: θαλάσσιος in mare; ὑπερπόντιος d'oltre mare; μετέωρος *sublimis*, in alto (anche: in alto mare); θυραῖος fuori della porta, o in sulla porta; ἐφέστιος in casa.

Esempi: *Sen. Econ.* 19, 9: τὰς μὲν τάφρους πλαγίους ὀρύσσειν, τὰς δὲ ὀρθίας. — *Sen. Cirop.* 7, 1, 26: εὐθὺς μετὰ τῶν ἱππέων λαβὼν πλαγίους τοὺς πολεμίους ὁμόσε αὐτοῖς τὴν ταχίστην συνεμύγνυεν. — *Il.* 9, 190: Πάτροκλος δέ οἱ ἧστο ἐναντίος. — *Il.* 6, 243: ἐναντίη ἤλυθε. — *Sof. Ed. re*, 1411: θαλάσσιον ἐκρίπτειν τινά. — *Sen. Anab.* 1, 5, 8: εἰσπηδήσαντες εἰς τὸν πηλὸν μετεώρους ἐξεκόμισαν τὰς ἁμάξας. — *Tuc.* 1, 48: καθορῶσι τὰς τῶν Κερκυραίων ναῦς μετεώρους. — *Sof. Ant.* 785: φοιτᾷς ὑπερπόντιος. — *Od.* 23, 55: ἦλθεν ἐφέστιος. — *Od.* 2, 248: ἐμὲ ἐφέστιον ἤγαγε δαίμων. — *Il.* 2, 125: Τρῶας, ἐφέστιοι ὅσσοι ἔασιν. — *Sen. Anab.* 7, 6, 24: ὑπαίθριοι δ' ἔξω ἐστρατοπεδεύετε.

c. per dinotare sentimenti e moti dell'animo; p. e. ἄσμενος, ἑκών (gen. ἑκόντος) volentieri; ἄκων (gen. ἄκοντος) malvolentieri; — ἑκούσιος, ἐθελούσιος, ἐθελοντής volontariamente; ὅρκιος con giuramento.

Esempi: *Sen. Anab.* 2, 1, 16: ἐγώ σε ἄσμενος ἑώρακα. — *ivi*, 7, 2, 9: οἱ στρατιῶται εὐθὺς εἵποντο ἄσμενοι. — *Plat. Prot.* 358, *c*: ἐπὶ τὰ κακὰ οὐδεὶς ἑκὼν ἔρχεται. — *Sen. Anab.* 1, 9, 14: οὓς ἑώρα ἐθελοντὰς κινδυνεύειν, τούτους ἄρχοντας ἐποίει ἧς κατεστρέφετο χώρας. — *Sof. Ant.* 205: ὅρκιος δέ σοι λέγω.

Osserv. Gli aggettivi *πρῶτος* primo, *ὕστατος*, *τελευταῖος* ultimo, *μόνος* solo, si usano come in italiano; e i corrispondenti avverbi si pongono solo quando si vuole determinare l'azione del verbo, p. e. *πρῶτος ἐδάκρυεν* primo (fra gli altri) piangeva; *πρῶτοι ἐγέλασαν* primi essi risero. — Ma *Sen. Anab.* 1, 3, 2: *πρῶτον μὲν ἐδάκρυεν πολὺν χρόνον, εἶτα ἔλεξεν τοιάδε.* — *ivi*, 7, 3, 39: *αὐτὸς ἐφέψομαι τελευταῖος τοὺς ἵππους ἔχων· ταχὺ γὰρ πρῶτος, ἂν δέῃ, παρέσομαι.* — Ma traduciamo con avverbi i comparativi *πρότερος* e *ὕστερος*; così pure per lo più *συχνός*, *ἄθροος* *creber*, *frequens*; p. e. *Plat. Rep.* 1, 336, *d*:

δοκῶ μοι εἰ μὴ πρότερος (prima) ἑωράκη αὐτὸν ἢ ἐκεῖνο; ἐμέ, ἄφωνος ἂν γενέσθαι.

§ 323. Il *complemento di un nome* può essere di tre specie, cioè: *predicativo, attributivo, appositivo.* Il complemento attributivo dicesi anche *attributo*, l'appositivo *apposizione.*

§ 324. A. *Complemento predicativo* dicesi quello che viene aggiunto ad un nome in forza del predicato (verbo) della proposizione; p. e. Κῦρος βασιλεὺς κατέστη Ciro fu fatto *re;* il nome βασιλεὺς è complemento predic. di Κῦρος. Cfr. *Cicero creatus est consul*, ove *consul* è compl. predic.

Osserv. 1. A questo complemento è eguale in sostanza il nome predicato che si ha colla *copula* εἶναι, o coi verbi che ne fanno le veci, v. § 319, 320.

Questo complemento può essere un sostantivo, un aggettivo, o un participio; i quali concordano sempre nel *caso*, e potendo anche nel *genere*, e nel *numero*, col nome cui si riferiscono.

Nota 1. Il nome che serve di complemento predicativo ad un altro non ha di regola l'*articolo*; e appunto la mancanza di questo serve molte volte, così in greco come in italiano, a distinguerlo dal nome soggetto od oggetto cui si riferisce.

Si ha principalmente questo complemento coi verbi: diventare (γίγνεσθαι), fare (ποιεῖν), scegliere (αἱρεῖσθαι, χειροτονεῖν), eleggere, nominare a un ufficio (ἀποδεικνύναι), chiamare, denominare, appellare (καλεῖν, ὀνομάζειν); ma anche con molti altri verbi di vario significato.

Se questi verbi sono *attivi* il complemento si riferisce all'oggetto, e quindi sta all'accusativo; se sono *passivi*, si riferisce al soggetto e sta al nominativo; p. e. τὰ δεινὰ δούλους τοὺς ελευθέρους ποιεῖ le avversità rendono *schiavi* i liberi; *passivo*: τοῖς δεινοῖς δοῦλοι οἱ ἐλεύθεροι ποιοῦνται dalle avversità i liberi sono fatti *schiavi.* — οἱ παλαιοὶ 'Αλέξανδρον θεὸν ὠνόμαζον. — *passivo*: ὑπὸ τῶν παλαιῶν 'Αλέξανδρος θεὸς ὠνομάζετο.

Esempi: *Tuc.* 1, 18: οἱ 'Αθηναῖοι ἐς τὰς ναῦς ἐμβάντες ναυτικοὶ ἐγένοντο. — ἡ τῶν πολεμίων βλάβη κέρδος τῆς πόλεως γίγνεται.

— *Lisia*: Θηραμένης στρατηγὸς ἐχειροτονήθη. — *Lisia*, **13, 10**: ὑμεῖς εἵλεσθε Θηραμένην πρεσβευτὴν αὐτοκράτορα. — *Sen. Cirop.* 6, 28: οἱ Ἰνδοὶ ἔλεγον ὅτι Κροῖσος ἡγεμὼν καὶ στρατηγὸς πάντων ᾑρεμένος εἴη τῶν πολεμίων. — *Anab.* 1, 1, 2: Δαρεῖος Κῦρον στρατηγὸν ἀπέδειξε πάντων ὅσοι εἰς Καστωλοῦ πεδίον ἀθροίζονται. — *Ivi*, 1, 9, 7: Κῦρος στρατηγὸς πάντων ἀπεδείχθη οἷς καθήκει εἰς Καστωλοῦ πεδίον ἀθροίζεσθαι. — *Mem.* 1, 6, 3: οἱ διδάσκαλοι τοὺς μαθητὰς μιμητὰς ἑαυτῶν ἀποδεικνύουσι (rendono). — *Lisia*, 22, 16: ἐπὶ τοῖς ἄλλοις ὠνίοις ἅπασι τοὺς ἀγορανόμους φύλακας κατεστήσατε.

Sen. Anab. 1, 9, 7: ὁ Κῦρος κατεπέμφθη ὑπὸ τοῦ πατρὸς σατράπης Λυδίας. — πένητας οὐδεὶς βούλεται κτᾶσθαι φίλους. — *Sen. Ell.* 1, 5, 1: οἱ Λακεδαιμόνιοι Λύσανδρον ἐξέπεμψαν ναύαρχον. — *Anab.* 3, 2, 13: ὧν (πραγμάτων) ἔστι μὲν τεκμήρια ὁρᾶν τὰ τρόπαια. — οἱ Πέρσαι ἄγουσιν ἵππους θύματα τῷ ἡλίῳ. — *Plut. Pirro* 4: Πύρρος ἔλαβεν Ἀντιγόνην γυναῖκα (prese *in* moglie). — *Sen. Ell.* 7, 1, 24: ἴσως τάχα τοὺς Θηβαίους ἄλλους Λακεδαιμονίους εὑρήσετε troverete nei Tebani altri L. — — *Plat. Eutid.* 287: τίνος διδάσκαλοι ἥκετε; — *Lisia*, 22, 9: Ἄνυτον ὑμῖν μάρτυρα παρέξομαι. — 25, 24: τὴν γὰρ τούτων πονηρίαν ἑαυτῶν ἡγοῦνται σωτηρίαν.

Nota 2. Se l'oggetto del verbo sta al genitivo, o al dativo, anche il suo complemento starà nel medesimo caso; p. e. δίκαια δράσας συμμάχους ἕξεις θεούς operando il giusto avrai (per) *alleati* gli Dei; ma: δίκαια δράσας συμμάχων τεύξει (da τυγχάνω) θεῶν, e δίκαια δράσας συμμάχοις χρήσει (da χράομαι) θεοῖς. Frequente è col verbo χράομαι il complemento al dativo, p. e. *Sen. Mem.* 2, 24: Κριτίας καὶ Ἀλκιβιάδης ἐδυνάσθην Σωκράτει χρωμένω συμμάχῳ τῶν μὴ καλῶν ἐπιθυμιῶν κρατεῖν. — *Anab.* 2, 1, 6: ξύλοις (per legna) ἐχρῶντο τοῖς οἰστοῖς καὶ τοῖς γέρροις. — *Anab.* 4, 2, 28: ἐχρῶντο δὲ αὐτοῖς (τοῖς τοξεύμασιν) οἱ Ἕλληνες ἀκοντίοις (per giavellotti). — *Mem.* 2, 1, 12: ἐπίστανται οἱ κρείττονες τοὺς ἥττονας καὶ κοινῇ καὶ ἰδίᾳ κλαίοντας καθιστάντες, δούλοις χρῆσθαι.

Osserv. 2. Le particelle *a*, *come*, *per*, *quale*, o simili, che si hanno qualche volta in italiano con *scegliere*, *eleggere* a una carica, e con *usare*, *servire* ecc., non hanno alcun riscontro nè in greco nè in latino. Se il complemento predicativo è preceduto in greco da ὡς *come*, significa: a guisa, a somiglianza; p. e. ὁ ἀνὴρ ἐπέμφθη ἄγγε-

λος τοῖς πολεμίοις quest'uomo fu mandato *messo* agli inimici; che se si dice ὡς ἄγγελος ἐπέμφθη vale: fu mandato a guisa di messo (ma non realmente qual messo).

Nota. Circa alla *concordanza* di questo complemento si osservi:

a. che se è un aggettivo qualche volta si pone al neutro singolare, come sostantivato (v. § 319 not. 1.) invece di concordarlo col genere del proprio nome, p. e. *Sen. Mem.* 2, 3, 1: οὐ δήπου καὶ σὺ εἶ τῶν τοιούτων ἀνθρώπων, οἳ χρησιμώτερον νομίζουσι χρήματα ἢ ἀδελφούς.

b. che il verbo concorda qualche volta col *nome predicativo* anzichè col soggetto; p. e. *Erod.* 2, 15: Αἱ Θῆβαι Αἴγυπτος ἐκαλέετο. — *Tuc.* 4, 102: τὸ χωρίον τοῦτο ὅπερ πρότερον Ἐννέα ὁδοὶ ἐκαλοῦντο (ma a 6, 4: τὸ δὲ χωρίον... Λινδοὶ καλεῖται).

§ 325. *Complemento attributivo*, ossia *attributo*, si dice quello che è unito così intimamente col nome cui si riferisce da formare con esso un *concetto solo*, più definito e ristretto di quello del nome semplice; p. e. ὁ ἀνήρ l'uomo (comprende tutti gli uomini): ὁ σοφὸς ἀνήρ l'uomo sapiente = il sapiente (esclusi tutti gli uomini non sapienti).

Nota 1. Se il nome ha l'articolo il suo *complemento attributivo* sta sempre fra l'articolo ed esso nome; p. e. οἱ φεύγοντες πολέμιοι i fuggenti nemici.

Il nome col suo attributo equivale spesso a una parola composta, il che mostra come sia intima la loro unione; p. e. ἡ ἄκρα πόλις = ἡ ἀκρόπολις la cittadella; ὁ ἄρειος πάγος = ὁ Ἀρειόπαγος l'Areopago; ἡ ἄκρα χείρ = ἡ ἀκρόχειρ l'avambraccio; ἡ γιγάντων μάχη = ἡ γιγαντομαχία la Gigantomachia; ἡ τῶν βατράχων πρὸς τοὺς μῦς μάχη = ἡ βατραχομυομαχία.

1. L'*attributo* è per lo più un *aggettivo*, o un *participio*, i quali concordano in *genere*, in *numero* e *caso* col nome al quale si riferiscono; p. e. ὁ σοφὸς ἀνήρ. — ἡ καλὴ γυνή. — τὸ μικρὸν τέκνον. — οἱ φεύγοντες πολέμιοι. — ὑπὸ τῶν μαχομένων στρατιωτῶν, ecc.

Nota. 2. *Attributo pleonastico*. In greco si hanno non di rado come attributi di un nome i sostantivi ἀνήρ, γυνή, ὁ (ἡ) ἄνθρωπος; p. e. nelle allocuzioni: ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι o Ateniesi; ὦ

ἄνδρες στρατιῶται o soldati; ἄνδρες δικασταί o giudici — Così pure πρεσβύτης ἀνήρ un vecchio; ἀνὴρ μάντις un indovino; ἀνὴρ (ἄνθρωπος) γεωργός un agricoltore; ἀνὴρ (ἄνθρωπος) ποιμήν un pastore ecc. Più di rado occorrono usati in tal modo altri sostantivi; p. e. ὄρνις ἀηδών un usignúolo; e in Omero θεὰ γλαυκῶπις Ἀθήνη, — θεὰ λευκώλενος Ἥρη e simili.

Osserv. 1. Una qualche differenza v'ha sempre, ma spesso lievissima, fra il semplice sostantivo (p. e. *στρατιώτης*) e il sostantivo coll'attributo pleonastico (p. e. *ἀνὴρ στρατιώτης*). In generale il sostantivo semplice denota un'intera classe di persone o di cose nel suo complesso, mentre coll'attributo pleonastico designa piuttosto le singole persone e cose che la compongono; p. e. Sen. *λυπερώτερον ἐκ βασιλέως ἰδιώτην φανῆναι ἢ ἀρχὴν* (da principio) *μὴ βασιλεῦσαι*, ma si dirà: *ἀνὴρ ἰδιώτης βασιλεύς ἐγένετο.* — Eschine: *ἀνὴρ ἰδιώτης ἐν πόλει δημοκρατουμένῃ νόμῳ καὶ ψήφῳ βασιλεύει.* — *Tuc.* 1, 132, 5: *οἱ Σπαρτιᾶται οὐ ταχεῖς ἦσαν περὶ ἀνδρός Σπαρτιάτου ἄνευ ἀναμφισβητήτων τεκμηρίων βουλεύεσθαί τι ἀνήκεστον.*

Osserv. 2. L'origine di questi costrutti deriva da ciò che da principio il sostantivo che a noi pare complemento era il principale (*ἀνήρ ἄνθρωπος* ecc.) e l'altro non era che un aggettivo che a lui si accostava per determinarlo (p. e. *ἄνδρες δικασταί* uomini *giudicanti*); in seguito questo si sostantivò e l'altro si tacque, o non si conservò che in formole solenni e tradizionali. L'uso di questi sostantivi come aggettivi occorre qualche volta ancora presso i poeti; p. e. *Eurip. Erc.* 699: *ὁπλίτης στρατός.* — *Reso* 213: *ὄχλος γυμνής.* — *Jone* 1373: *οἰκέτης βίος.* — *Alc.* 679: *νεανίαι λόγοι.* — *Plat. Fedro* 260, *b*: *λόγος ἔπαινος.* — *Sen. Anab.* 6, 3, 9: λόχοι φύλακες. Cfr. anche *Anab.* 4, 1, 26 e 28.

2. Come *complemento attributivo* si adoperano frequentemente in greco *sostantivi* nel caso genitivo, o in altro caso obliquo, sia soli, sia preceduti da preposizione, posti fra l'articolo e il nome; p. e. ὁ τῶν Ἀθηναίων δῆμος: — ἡ (ἐν) Μαραθῶνι μάχη. — αἱ ἐν τῇ Ἀσίᾳ πόλεις: — οἱ ἐκ τῆς πόλεως πρέσβεις. — ὁ πρὸς τοὺς Πέρσας πόλεμος la guerra persiana.

3. Come *complemento attributivo* si adoperano pure in greco *avverbi*, per lo più di tempo o di luogo, posti fra l'articolo e il nome; p. e. οἱ νῦν ἄνθρωποι gli uomini di adesso: οἱ ἐντὸς ἄνθρωποι gli uomini di dentro; ἡ οἴκαδε ὁδός la strada di casa (che conduce in patria).

Nota 3. Se un solo attributo si riferisce a più nomi si suol porre una volta sola, nè si ripete se non quando i nomi siano di genere o di numero diverso; p. e. *Aristot.* πάσαις ἡλικίαις καὶ πᾶσιν ἤθεσιν ἡ χρῆσις τῆς μουσικῆς ἐστι προσφιλής.

Ma per ragioni retoriche può il medesimo attributo essere ripetuto con più nomi di genere e numero eguale, o viceversa porsi una volta sola con nomi di genere e di numero diversi, e concordare con uno solo fra loro; per es. *Senof.* Λακεδαιμόνιοι καὶ ἡμεῖς οὔτε νόμοις οὔτε ἤθεσι χρώμεθα τοῖς αὐτοῖς, οὔτε πολιτείᾳ. — Demost. δεινὰ πεπόνθασι καὶ πόλεις ὅλαι καὶ ἔθνη.

§ 326. *Complemento appositivo*, ossia *apposizione* si dice quello che si aggiunge a un nome per meglio dichiararne il concetto, ma senza tuttavia modificarlo o restringerlo, per es. Ἀλέξανδρος ὁ μέγας Alessandro *il grande*.

L'*attribuzione* e l'*apposizione* sono molto affini fra loro; ma questa presenta staccata e distinta qualche nota caratteristica di un dato concetto, già dal solo nome determinato e compiuto.

L'*apposizione* è per lo più un sostantivo, o un aggettivo sostantivato, e concorda sempre, in greco come in latino, nel *caso*, e potendo anche nel numero e nel genere, col nome al quale si riferisce; p. e. Κῦρος, ὁ Περσῶν βασιλεύς, ἐνίκησε Δαρεῖον *Cyrus rex Persarum vicit Darium*, nel passivo: ὑπὸ Κύρου, τοῦ Περσῶν βασιλέως ἐνικήθη Δαρεῖος *a Cyro rege Persarum victus est Darius.*

Osserv. In italiano invece non si suole, nell'*apposizione*, ripetere il segna-caso, p. e. Da Ciro (il) re dei Persiani — con Ciro (il) re dei P. — in Roma (la) più bella città d'Italia.

§ 327. L'apposizione può essere *Epitetica*, od *Esegetica*.

Si dice *Epitetica* quando esprime quella qualità o quell'aspetto del nome sotto il quale si vuole principalmente considerare, qualità ed aspetto che il solo nome per sè non esprimerebbe; in tal caso noi possiamo anche tradurla con una proposizione relativa: p. e. ἡ ἀρετή, μέγιστον τῶν θεῶν δῶρον θεία ἐστὶ καὶ ἀθάνατος la virtù, *dono grandissimo* (= la quale è...) degli Dei, è divina

e immortale. — Eschine: ἡ ἡμετέρα πόλις, ἡ κοινὴ καταφυγὴ νῶν Ἑλλήνων νῦν οὐκέτι περὶ τῆς ἡγεμονίας ἀγωνίζεται. — Gnom. ἀλήθεια παρέστω σοὶ καὶ ἐμοί, πάντων χρῆμα δικαιότατον. — *Plut. Arist.* 6: Ἀριστείδης, ἀνὴρ πένης καὶ δημοτικὸς ἐκτήσατο τὴν βασιλικωτάτην προσηγορίαν, τὸν Δίκαιον.

§ 328. Si dice *Esegetica* l'apposizione quando non fa che dichiarare e spiegare il concetto espresso dal nome; in tal caso noi possiamo farla precedere da un *cioè*; per es. ὁ θάνατός ἐστι δυοῖν πραγμάτοιν διάλυσις, τῆς ψυχῆς καὶ τοῦ σώματος, ἀπ' ἀλλήλοιν la morte è la separazione di due cose, *del corpo* (cioè) *e dell'anima*, l'una dall'altra. — *Sen. Mem.* 1, 4, 16: τὰ πολυχρονιώτατα καὶ σοφώτατα τῶν ἀνθρωπίνων, πόλεις καὶ ἔθνη, θεοσεβέστατά ἐστι. — *Plat. Apol.* 31, *c*: ἱκανὸν ἐγὼ παρέχομαι τὸν μάρτυρα ὡς ἀληθῆ λέγω, τὴν πενίαν. — *Plat.* ἐν τῷ τοῦ σώματος τιμιωτέρῳ, τῇ ψυχῇ, πολλὰ νοσήματα ἔχει.

§ 329. Sono specie diverse di apposizione esegetica, la *determinativa* e la *partitiva*.

La *determinativa* si ha quando a un nome *proprio* se ne appone uno appellativo, o un aggettivo o un participio sostantivati coll'articolo (v. § 340), p. e. Κροῖσος, ὁ Λυδῶν βασιλεύς. — Θουκυδίδης ὁ Ἀθηναῖος. — Σωκράτης ὁ σοφός. — *Erod.* 7, 2: Ξέρξης Ἀτόσσης παῖς ἦν, τῆς Κύρου θυγατρός.

Nota. Questa apposizione si usa normalmente in greco:

a. coi nomi propri di persona, e in tal caso l'apposizione ha di regola l'articolo; p. e. Ἀλκιβιάδης ὁ παλαιός. — Περικλῆς ὁ μεγίστην δόξαν εἰληφώς (— Se non ha l'articolo il complemento è *predicativo*; Θουκυδίδης Ἀθηναῖος *Thucidides* (fuit, o est) *Atheniensis*.

b. coi nomi propri di isole, città, monti, e simili, ai quali si appone il nome appellativo ἡ νῆσος, ἡ πόλις, τὸ ὄρος ecc. p. e. Μινώα ἡ νῆσος l'isola (di) Minoa; Θῆβαι ἡ πόλις la città di Tebe; Ῥώμη ἡ πόλις la città di Roma; — *Sen. Anab.* 1, 2, 26: τὴν πόλιν, τοὺς Ταρσούς la città di Tarsi. — *Tuc.* 3, 10: Ἡράκλεια ἡ ἐν Τραχῖνι πόλις la città di Eraclea in Trachini. — ἡ Αἴτνη

τὸ ὄρος ovvero τὸ ὄρος ἡ Αἴτνη il monte Etna; — *Tuc.* 4, 70: τῷ ὄρει τῇ Γερανείᾳ. — 8, 118: τῆς Ἴδης τοῦ ὄρους. — 3, 85: ἐς τὸ ὄρος τὴν Ἰστώνην. — 3, 116: ἐπὶ τῇ Αἴτνῃ τῷ ὄρει. — 4, 96: πρὸς Πάρνηθα τὸ ὄρος. — 3, 79: ἡ Λευκίμμη τὸ ἀκρωτήριον il promontorio Leuchima. — 8, 105: τὴν ἄκραν τὸ Κυνὸς σῆμα. — Φιλὴ τὸ φρούριον il forte di File. — 4, 113: ἡ Λήκυθος τὸ φρούριον. — ἡ ἄκρα τὸ Χειμέριον la cima Chimerio. — *Tuc.* 1, 100: τὸ χωρίον αἱ Ἐννέα ὁδοί.

Osserv. 1. Se il nome appellativo può concordare in genere e numero col nome proprio qualche rara volta questo si ha come *attribuzione* di quello, p. e. τὸ Σούνιον ἄκρον il promontorio Sunio; — ἡ Θεσπρωτὶς γῆ la terra Tesprozia. — *Tuc.* 4, 130: ἡ Μένδη πόλις. — 2, 102: ἐκ Πίνδου ὄρους. — 2, 96: τοῦ Αἵμου ὄρους del monte Emo. — Più di rado si ha, come in italiano, il nome appellativo come attributo del nome proprio; p. e. *Erod.* 1, 64: ἡ νῆσος Δῆλος l'isola Delo.

Osserv. 2. Il nome proprio dei fiumi si pone sempre, quale attributo del nome appellativo ποταμός, fra l'articolo, e questo; p. e. ὁ Εὐφράτης ποταμός il fiume Eufrate. — *Erod.* 1, 72: ὁ Ἅλυς ποταμός. — *Tuc.* 2, 102: ὁ Ἀχελῷος ποταμός. — *Sen. Anab.* 1, 4, 1: ἐπὶ τὸν Σάρον ποταμόν. — πρὸς τὸν Ἀράξην ποταμόν. Rarissimo si ha ὁ ποταμός come *apposizione* al nome proprio, p. e. ὁ ποταμὸς ὁ Νεῖλος. — *Tuc.* 7, 80 e 82: ὁ ποταμὸς ὁ Ἐρινεός.

Osserv. 3. Questa apposizione si ha pure nelle espressioni seguenti: *il consiglio dei cinquecento*: ἡ βουλὴ οἱ πεντακόσιοι, p. e. *Esch. c. Ctes.* 2: ἐβουλόμην τὴν βουλήν, τοὺς πεντακοσίους, ὀρθῶς διοικεῖσθαι, e § 20: πάλιν τὴν βουλήν, τοὺς πεντακοσίους, ὑπεύθυνον πεποίηκεν ὁ νομοθέτης. — *la pena di morte*: θάνατος, ἡ ζημία, — p. e. *Sen. Ell.* 1, 1, 15: ἐπεκήρυξε, ὃς ἂν ἁλίσκηται εἰς τὸ πέραν διαπλέων, θάνατον τὴν ζημίαν.

Con: *avere nome*, *nomen mihi est...*, il nome si pone come apposizione a ὄνομα; p. e. *Plat. Rep.* 369, *c*: ταύτῃ τῇ ξυνοικίᾳ ἐθέμεθα πόλιν ὄνομα abbiamo dato il nome di città, — *Plut. Cor.* 12: ἐκ τούτου τρίτον ἔσχεν ὄνομα, τὸν Κοριόλανον, di qui ebbe il terzo nome (di) Coriolano. — *Sen. Anab.* 2, 4, 13: πόλις ἡ (*cui*) ὄνομα (scl. ἐστι) Σιττάκη. — 1, 5, 4: πόλις μεγάλη, ὄνομα δ' αὐτῇ Κορσωτή. Tuttavia con questa frase il nome proprio può anche stare al *dativo*, p. e. ὄνομά ἐστί μοι Ἀγάθων ovvero Ἀγάθωνι.

§ 330. L'*apposizione partitiva* ha luogo quando al nome che esprime il tutto si appongono, nello stesso caso, quelli che esprimono le sue parti. Noi preferiamo porre

il nome del tutto al *genitivo partitivo*, ciò che non di rado si fa pure in greco; Esempi: *Tuc.* 2, 47: Πελοποννήσιοι καὶ οἱ σύμμαχοι τὰ δύο μέρη ἐσέβαλον εἰς τὴν Ἀττικήν due parti dei Peloponnesii e degli alleati entrarono nell'Attica. — *Sen. Ippar.* 5, 11: τὰ ἐν τοῖς πολέμοις πλεονεκτήματα εὕροι τις ἂν τὰ πλεῖστα καὶ μέγιστα σὺν ἀπάτῃ γεγενημένα.

Frequentissima è quest'apposizione con ὁ μεν... ὁ δέ — ἡ μὲν... ἡ δέ ecc. p. e. *Plat.* λῦπαι αἱ μὲν χρησταί εἰσιν αἱ δὲ κακαί *fra i dolori* alcuni sono ottimi, altri sono cattivi. — *Tuc.* ἡ μὲν ἄλλη στρατιὰ ἡ μὲν πρὸς τὴν πόλιν ἐχώρουν (v. § 319 n. 2) ἡ δὲ πρὸς τὴν πυλίδα. — *Lisia* 13, 64: τοὺς πολίτας τοὺς μὲν ἀπέκτεινε τοὺς δὲ φυγάδας ἐποίησε (cfr. *Sen. Anab.* 1, 1, τοὺς μὲν αὐτῶν ἀπέκτεινε τοὺς δ' ἐξέβαλε). — *Sen. Mem.* 2, 7, 1: τὰς ἀπορίας τῶν φίλων τὰς μὲν δι' ἄγνοιαν ἐπειρᾶτο Σωκράτης γνώμῃ ἀκεῖσθαι, τὰς δὲ δι' ἔνδειαν διδάσκων κατὰ δύναμιν ἀλλήλοις ἐπαρκεῖν. — *Od.* 1, 109: κήρυκες δ' αὐτοῖσι καὶ ὀτρηροὶ θεράποντες οἱ μὲν ἄρ' οἶνον ἔμισγον ἐνὶ κρητῆρσι καὶ ὕδωρ, οἱ δ' αὖτε σπόγγοισι πολυτρήτοισι τραπέζας νίζον.

Nota 1. L'*Infinito*, facendo spesso da sostantivo, può avere esso pure un *apposizione*; p. e. σιγᾶν καὶ σωφρονεῖν φησι χρῆναι, δύο κακὼ μεγίστω, dice che bisogna tacere ed esser saggi, *due grandissimi mali.*

Assai più spesso l'*Infinito* fa egli stesso d'*apposizione* a un pronome *dimostrativo* (o *relativo*), sia questo solo, sia insieme con qualche nome, p. e. αὕτη μόνη ἐστὶ κακὴ πρᾶξις, ἐπιστήμης στερηθῆναι questa sola è una cattiva azione, l'*essere stato privato* del sapere. — *Isocr. Paneg.* 38: ἀρχὴν μὲν ταύτην ἐποιήσατο τῶν εὐεργεσιῶν, τροφὴν τοῖς δεομένοις εὑρεῖν. — *Dinar.* 1, 76: μία αὕτη σωτηρία καὶ πόλεως καὶ ἔθνους ἐστί, τὸ προστατῶν ἀνδρῶν ἀγαθῶν, καὶ συμβούλων σπουδαίων τυχεῖν. — *Dem.* 8, 72: οὐδέ γ' ἐμοὶ δοκεῖ δικαίου τοῦτ' εἶναι πολίτου, ταῦτα πολιτεύμαθ' εὑρίσκειν. — *Isocr.* 9, 8: χαλεπόν ἐστιν ὃ μελλω ποιεῖν, ἀνδρὸς ἀρετὴν διὰ λόγων ἐγκωμιάζειν.

Osserv. 1. Se l'apposizione si riferisce a un pronome *possessivo* si pone al *genitivo*, invece di concordarla col pronome (*constructio κατὰ σύνεσιν*); p. e. *Plat. Conv.* 194, α: ἰδὼν τὴν σὴν ἀνδρίαν καὶ μεγαλο-

φροσύνην, ἀναβαίνοντος ἐπὶ τὸν ὀκρίβαντα μετὰ τῶν ὑποκριτῶν ecc. (come se avesse detto *τὴν ἀνδρίαν σου* pose il gen. *ἀναβαίνοντος*.) — *Eurip. Andr.* 107: *Ἄρης εἷλε τὸν ἐμόν, μελέας πόσιν Ἕκτορα*... prese Ettore marito *di me infelice*. — Cfr. Cic. Planc. 10, 26: ***nomen meum, absentis, meas præsentis preces.***

Osserv. 2. Qualche volta si pone l'Apposizione a un'intera proposizione; p. e. *πάντες ἐμέθυον, ἱκανὴ πρόφασις εἰς τὸ ἁμαρτάνειν* tutti erano ubbriachi, (il che era un) sufficiente pretesto per errare.

CAPITOLO XVI.

DELL'ARTICOLO.

§ 331. L'articolo (ἄρθρον) in origine era un pronome dimostrativo.

Osserv. 1. Gli antichi grammatici sotto la denominazione di *articolo* comprendevano e il pronome *relativo* *ὅς ἥ ὅ* (*ἄρθρον ἐπιθετικόν*, o *ὑποτακτικόν*, p. e. *ἄνθρωπος ὃς ἦλθεν ἀπέθανε homo qui venit mortuus est*), e quello che noi diciamo *articolo* (*ἄρθρον προθετικόν*, p. e. *ὁ ἄνθρωπος ἀπέθανε ille homo mortuus est*). I grammatici moderni, da Planude in poi, per *articolo* intesero solamente l'*ὁ ἡ τό*.

L'*articolo* e il *relativo* si trovano non di rado l'uno per l'altro in Omero e in Erodoto, e negli scrittori dorici, ed anche nei tragici.

Così si ha il *relativo* con valore di *dimostrativo*: *Il.* 12, 344,: *Αἴαντα κάλεσσον· ἀμφοτέρω μὲν μᾶλλον ὃ (= τοῦτο) γὰρ κ' ὄχ' ἄριστον ἁπάντων.* — *Il.* 23, 9: *Πάτροκλον κλαίωμεν· ὃ (= τοῦτο) γὰρ γέρας ἐστὶ θανόντων.* Cfr. *Od.* 24, 190. Nell'*Il.* 16, 457 e 675 nella stessa frase si ha *τό*. — Così pure si ha *ἦ δ' ὅς* ed *egli* disse; *καὶ ὅς* ed egli; *ὃς καὶ ὅς* questi e quello.

Assai più spesso s'incontra l'*articolo* *ὁ ἡ τό* con valore di *relativo*; p. e. *Od.* 1, 344; *κεφαλὴν ποθέω ἀνδρὸς τοῦ (= οὗ* ***cujus****) κλέος εὐρὺ καθ' Ἑλλάδα καὶ μέσον Ἄργος.* — *Il.* 1, 388: *ἠπείλησεν μῦθον, ὁ (= ὅς; qui) δὴ τετελεσμένος ἐστίν.* — *Il.* 1, 36: *ἠρᾶθ' ὁ γεραιὸς Ἀπόλλωνι ἄνακτι, τὸν (= ὃν quem) ἠΰκομος τέκε Λητώ.* (Vedi inoltre *Il.* 11, 649; 21, 107. — *Od.* 1, 23, 344, 254; 20, 372 ecc.). ***Erod.*** 1, 93: *λίμνη δὲ ἔχεται* (confina) *τοῦ σήματος τὴν (= ἣν quam) λέγουσι Λυδοὶ ἀείναον εἶναι.* — 3, 85: *Δαρείῳ ἦν ἱπποκόμος... τῷ (= ᾧ* ***cui****) οὔνομα ἦν*

Οἰβάρης. — 7, 8: πυνθάνομαι ἔθνος οὐδὲν καταλείπεσθαι τὸ (= ὃ *quod*) ἡμῖν οἷον ἔσται ἐλθεῖν εἰς μάχην. — Così pure ove si ha l'attrazione del *relativo* Erodoto usa in sua vece l'articolo, p. e. 7, 5: εἰκός ἐστιν Ἀθηναίους... δοῦναι δίκας τῶν (= ὧν = ἐκείνων ἃ) ἐποίησαν. — Vedi anche 7, 3; 7, 8; 5, 6 ecc.

Osserv. 2. L'articolo, in tutte le lingue in cui si trova, non è che un pronome dimostrativo decaduto dal suo originario ufficio e affievolito. Così in italiano *il la lo* nacque dall'abuso del latino *ille illa illud*. Anche nel greco un antico dimostrativo passò un po' alla volta, ma senza cangiar forma (come successe dell'*ille*) alle funzioni d'articolo. Con valore *dimostrativo*, sinonimo di οὗτος, αὕτη, τοῦτο e di ὅδε ἥδε τόδε si ha frequentissimo in Omero, e in tutti i poeti, e frequente pure in Erodoto e negli altri scrittori dorici ed eolici. Solo presso gli Attici l'ὁ ἡ τό diventò pienamente articolo; benchè anche da essi, come più sotto vedremo, si adoperi in certi casi ancora con forza pronominale. Così in italiano *il la lo* funge ancora non di rado da pronome dimostrativo. Esempi: *Il.* 1, 29: τὴν (= ταύτην o αὐτήν) δ' ἐγὼ οὐ λύσω io non la sciorrò. — *Il.* 2, 760: οὗτοι γὰρ ἡγεμόνες Δαναῶν καὶ κοίρανοι ἦσαν. τίς τ' ἄρ τῶν (= τούτων) ὄχ' ἄριστος ἔην; — *Il.* 1, 125: ἀλλὰ τὰ μὲν (= ἃ relativo) πολίων ἐξεπράθομεν τὰ (= ταῦτα) δέδασται *quæ ex urbibus prædati sumus ea sunt distributa*. — *Il.* 4, 233: οὓς (= *quos*) σπεύδοντας ἴδοι τοὺς (= τούτους *illos*) μάλα θαρσύνεσκεν. — Colle preposizioni si ha sempre in Omero l'articolo, e non mai οὗτος o αὐτός, p. e. ἅμα τοῖσι *Il.* 1, 348, così: ἐν τοῖσι, ἐν τῇσι ecc. — E spesso anche quando pare veramente articolo ha una forza dimostrativa maggiore che nella prosa; così per es.: *Il.* 1, 33: ὁ γέρων *quel vecchio*; *Il.* 1, 20: παῖδα δ' ἐμοὶ λῦσαί τε φίλην, τά τ' ἄποινα (e *questi* doni) δέχεσθαι. — *Od.* 1, 351: τὴν γὰρ ἀοιδὴν (quel canto) μᾶλλον ἐπικλείουσ' ἄνθρωποι ἥ τις ἀκουόντεσσι νεωτάτη ἀμφιπέληται. — Non può tuttavia sostenersi, come qualche grammatico fece, che in Omero ὁ ἡ τό non sia mai vero articolo, poichè non di rado vi è usato al modo dell'articolo nella prosa attica, e come in questa serve anche in Omero a sostantivare aggettivi (p. e. ὁ γεραιός, οἱ ἄλλοι ecc.) e participi (p. e. ὁ νικηθεὶς *Il.* 23, 663. — τῷ νικήσαντι *ivi*, 702, τὸν ἄγοντα *Il.* 22, 262 ecc.).

Nota. Nella prosa attica l'articolo conserva ancora la sua forza originaria dimostrativa nei seguenti casi:

1. Quando stia al nominativo colla particella δέ (ὁ δέ, ἡ δέ, τὸ δέ) in principio di proposizione, e si riferisca a un nome antecedente; p. e. λύκος ἀμνὸν ἐδίωκεν· ὁ δὲ (e questi, ed egli = οὗτος δέ) εἰς ναὸν κατέφυγε. — *Sen. Mem.* 1, 1, 2: τὸν Σωκράτη ᾐτιάσαντο καινὰ δαιμόνια εἰσφέρειν· ὁ δὲ (ma egli) οὐδὲν καινότερον

εἰσέφερε τῶν ἄλλων. — *An.* 2, 3, 2: κήρυκας ἔπεμψε περὶ σπονδῶν· οἱ δὲ (ed essi) ἐπεὶ ἦλθον ἔλεγον...

2. Quando stia all'*accusativo*, preceduto da καί (καὶ τόν, καὶ τὴν) in principio di proposizione e si riferisca ad un nome antecedente; al caso *nominativo* invece si adopera con valore di dimostrativo il *relativo* (καὶ ὅς, καὶ ἥ, καὶ οἵ ecc.); p. e. *Sen. Cirop.* 1, 3, 9: κέλευσον δή, ὦ πάππε, τὸν Σάκαν καὶ ἐμοὶ δοῦναι τὸ ἔκπωμα... καὶ τὸν (ed egli) κελεῦσαι δοῦναι. — *Sen. Cirop.* 4, 2, 13: (Κῦρος) ἡγεῖσθαι ἐκέλευε τοὺς Ὑρκανίους. καὶ οἵ (ed essi) ἠρώτων· τί δέ (come mai?)... καὶ τὸν (e lui) ἀποκρίνασθαι λέγεται. — Così *Sen. Anab.* 3, 4, 48: καὶ ὃς (ed egli, scl. Ξενοφῶν) ἀκούσας ταῦτα... ὠθεῖται αὐτὸν ἐκ τῆς τάξεως. — *Mem.* 1, 4, 2: εἰπέ μοι, ἔφη, ἔστιν οὕστινας ἀνθρώπους τεθαύμακας ἐπὶ σοφίᾳ; Ἔγωγε ἔφη· καὶ ὃς (ed egli) Λέξον ἡμῖν, ἔφη, τὰ ὀνόματα αὐτῶν.

3. Frequentissimo è nelle contrapposizioni colle particelle μέν... δέ; p. e. ὁ μὲν... ὁ δὲ egli... egli; l'uno... l'altro; così ἡ μὲν... ἡ δέ; — τὸ μέν... τὸ δέ ecc. p. e.: τῶν πόλεων αἱ μὲν τυραννοῦνται αἱ δὲ δημοκρατοῦνται, αἱ δὲ ἀριστοκρατοῦνται delle città *alcune* (altre) sono rette a governo assoluto (tirannia) *alcune* (altre) a democrazia, *alcune* (altre) ad aristocrazia; — *Sen. Anab.* 1, 1, 7: τοὺς μὲν αὐτῶν ἀπέκτεινε τοὺς δ' ἐξέβαλεν gli uni di loro uccise gli altri cacciò in esilio. — *Plat.* δεῖ τοὺς μὲν εἶναι δυστυχεῖς τοὺς δ' εὐτυχεῖς conviene che alcuni siano felici, altri infelici. Cfr. § 327 B.

Osserv. 3. Il neutro τὸ μέν... τὸ δέ, e più spesso τὰ μέν... τὰ δέ..., si usa avverbialmente, e si traduce: *ora... ora*, ovvero *in parte... in parte*, p. e. *Sen. Mem.* 2, 4 (φίλος τῷ φίλῳ) συμβοηθεῖ τὰ μὲν (ora) συναναλίσκων, τὰ δὲ (ora) συμπείθων. — *Anab.* 4, 1 τὰ μέν τι (in parte) ἐμάχοντο, τὰ δὲ καὶ (in parte anche) ἀνεπαύοντο. — *Isocr. Paneg.* 152: τὰ μὲν ταπεινῶς τὰ δ' ὑπερηφάνως ζῶντες. — *Isocr. Filip.* 51: Ἀργείους τοίνυν ἴδοις ἂν τὰ μὲν παραπλησίως τοῖς εἰρημένοις πράττοντας, τὰ δὲ χεῖρον τούτων ἔχοντας che *in parte* agiscono a somiglianza di coloro che abbiamo detto, *in parte* sono ad essi inferiori. Quest'uso è ancora assai raro in Omero; vi si avvicina l'*Od.* Θεὸς τὸ μὲν δώσει, τὸ δ' ἐάσει ὅ ττι κεν ᾧ θυμῷ ἐθέλῃ.

Avverbialmente si usa pure τῇ μέν... τῇ δέ quivi... quivi; — in un luogo... in un altro; — in parte... in parte; p. e. *Sen. An.* 4, 8, 10:

τῇ μὲν ἄνοδον τῇ δὲ εὔοδον εὑρήσομεν τὸ ὄρος. — *Eurip. Ores.* 360: ὦ δῶμα, τῇ μὲν δ' ἡδέως προσδέρκομαι Τροίαθεν ἐλθών, τῇ δ' ἰδὼν κατάστένω.

4. Traduciamo con un *dimostrativo* (quello, quella) l'articolo greco, quando si sottintende ad esso un nome o già espresso nella proposizione, o facilmente da qualche altra parola suggerito; p. e. *Sen.* καλλίστη δοκεῖ πολιτεία εἶναι ἡ (quella; sc. πολιτεία) τῶν Λακεδαιμονίων. — *Plat.* ἡ τοῦ πείθειν πολὺ διαφέρει πασῶν τεχνῶν da tutte le arti molto differisce *quella* (ἡ scl. τέχνη) del persuadere. — *Sen. Anab.* 5, 3, 10: θήραν ἐποιοῦντο εἰς τὴν ἑορτὴν οἵ τε Ξενοφῶντος παῖδες καὶ οἱ (quelli) τῶν ἄλλων πολιτῶν. — *Isocr.* πρ. Νικ. 4: ὁ τῶν ἰδιωτευόντων βίος αἱρετώτερος ἢ ὁ (quella) τῶν τυραννευόντων.

Osserv. 4. Ha valore di dimostrativo anche nella frase πρὸ τοῦ (sottinteso χρόνου) p. e. *Lis.* 12, 2: ἐν τῷ πρὸ τοῦ χρόνῳ nel tempo anteriore *a questo.* — *Dem.* ἃ πρὸ τοῦ (prima d'adesso) μεγάλα ἦν.

§ 332. L'articolo (come pronome dimostrativo indebolito) serve ad indicare che il nome cui si prepone esprime un concetto, sia particolare, sia generale, ben determinato e distinto, nella mente di chi parla.

Nota. L'articolo concorda in genere numero e caso col nome cui si prepone o a cui si riferisce; ma nel duale si usa sempre τώ, e spesso τοῖν anche pel femminile (invece di τά e ταῖν che si hanno nel paradigma).

Questa determinazione può essere di due specie, cioè:

a. o coll'articolo si designa persona o cosa determinata fra quelle che sono comprese sotto lo stesso nome, per es. ὁ ἀδελφὸς Ἀλκιβιάδου ἀπέθανε. — ὁ ἄνθρωπος, ὃν ἐκάλεσας, ἦλθεν. — L'articolo in tal caso si dice *individuante.*

b. o coll'articolo si designa tutta intera la classe o tutto il *genere* delle persone o cose comprese sotto lo stesso nome; p. e. ὁ ἀδελφὸς πάντων τῶν φίλων πιστότερός ἐστιν. — ὁ ἄνθρωπος θνητός ἐστιν. L'articolo in tal caso si dice *generico*; con esso si eleva un individuo a rappresentante di tutta una classe; p. e. Sen. δεῖ τὸν στρατιώτην φοβεῖσθαι μᾶλλον τὸν ἄρχοντα ἢ τοὺς πολεμίους.

Osserv. L'articolo greco corrisponde in complesso al nostro articolo determinato *il*, *la*, *lo*. Il nostro articolo indefinito singolare *uno*, *una* non ha riscontro nel greco; qualche rara volta si pone il pronome indefinito τὶς τὶ, per lo più dopo il nome, per indicare un *individuo* indeterminato, non definito, e corrisponde al *quidam quædam* lat., e al nostro *uno*, *un tale*, o *qualche*, p. e. ἄνθρωπός τις ἦλθεν venne un (certo) uomo *homo quidam venit*, πᾶσα τέχνη προσδεῖταί τινος ἀρετῆς ogni arte abbisogna di (una) qualche virtù.

L'articolo *generico* è ancora d'uso assai raro in Omero, ed anche in prosa si adopera assai meno frequentemente di quello che noi adoperiamo il nostro articolo determinato, principalmente al numero plurale, p. e. ἀνθρώπου ψυχὴ τοῦ θείου μετέχει *l'*anima *dell'*uomo partecipa della divinità; — *Sen. Mem.* 2, 1, 18: τῶν ἀγαθῶν οὐδὲν ἄνευ πόνου θεοὶ διδόασιν ἀνθρώποις... *gli* Dei danno *agli* uomini.

§ 333. L'articolo *individuante* si porrà quindi innanzi ai nomi di concetti o d'oggetti che voglionsi indicare come già conosciuti e distinti, (*a*) sia perchè già nominati antecedentemente nel discorso, (*b*) sia perchè nello stesso tempo che si nominano si definiscono e determinano con qualche aggiunta, (*c*) o sia perchè d'altronde già noti.

a. *Sen. Cirop.* 1, 2, 9: οἱ ἔφηβοι δέκα ἔτη κοιμῶνται περὶ τὰ ἀρχεῖα (già nominata)... § 12: ἐπειδὰν δὲ τὰ δέκα ἔτη διατελέσωσιν ἐξέρχονται εἰς τοὺς τελείους ἄνδρας. — *Sen. Ell.* 2, 11: καὶ ἀποθνησκόντων ἐν τῇ πόλει (Atene) λιμῷ πολλῶν οὐ διελέγοντο περὶ διαλλαγῆς — ma al § 14: ᾤοντο ἕως ἂν πέμπωσιν ἑτέρους πρέσβεις πολλοὺς τῷ λιμῷ ἀπολεῖσθαι.

b. *Sen. Anab.* 1, 1, 2: (Δαρεῖος) Κῦρον μεταπέμπεται ἀπό τῆς ἀρχῆς, ἧς αὐτὸν σατράπην ἐποίησε. — 7, 4, 3: ἦν χιὼν πολλὴ καὶ ψῦχος οὕτως ὥστε τὸ ὕδωρ ὃ ἐφέροντο ἐπὶ δεῖπνον ἐπήγνυτο. — 3, 2, 13: ἡ ἐλευθερία τῶν πόλεων ἐν αἷς ὑμεῖς ἐγένεσθε καὶ ἐτράφητε.

c. *Sen. Anab.* 1, 2, 9: ἐνταῦθα Ξέρξης ὅτε ἐκ τῆς Ἑλλάδος ἡττηθεὶς τῇ μάχῃ (la celebre battaglia di Salamina), λέγεται οἰκοδομῆσαι ταῦτα τὰ βασίλεια.

Osserv. Anche in questi casi Omero molte volte non ha l'articolo; cfr. p. e. (con *b*) μῆνιν ἄειδε... ἣ μύρια... ἄλγεα ἔθηκε, così pure ἄνδρα μοι ἔννεπε... ὃς μάλα πολλὰ πλάγχθη.

§ 334. Un nome che serve di *complemento predicativo* (vedi § 324) ad un altro non ha di regola l'articolo, mentre

il nome di cui è complemento di regola lo ha, p. e.: ἡ δικαιοσύνη ἀρετή ἐστι *la* giustizia è *una* virtù; — ἡ ἀρετὴ δικαιοσύνη ἐστί *la* virtù è giustizia. — *Plat. Rep.* 341, *d*: ὁ κυβερνήτης ναυτῶν ἄρχων ἐστίν, il pilota è (un) capo di marinai. — *Isocr.Paneg.* 20: κατεστήσαντο πολιτείαν... ἣ τοῦτον τρόπον ἐπαίδευε τοὺς πολίτας ὥσθ' ἡγεῖσθαι τὴν μὲν ἀκολασίαν δημοκρατίαν, τὴν δὲ παρανομίαν ἐλευθερίαν.

Nota 1. L'*apposizione* di regola ha l'articolo quando è *determinativa*, non lo ha quando è epitetica v. § 227; p. e. Σωκράτης Ἀθηναῖος Socrate, un Ateniese = il quale è Ateniese; Σωκράτης ὁ Ἀθηναῖος Socrate (il celebre) Ateniese; Ἀστιάγης Μήδων βασιλεὺς Astiage (il quale è) un re dei Medi; A. ὁ Μήδων β. Ast. il (noto) re dei Medi. — *Tuc.* 1, 30: ἐπὶ τῇ Λευκίμμῃ, τῆς Κερκύρας ἀκρωτηρίῳ (un promontorio); ma poco dopo: ἐς Λευκάδα τὴν Κορινθίων ἀποικίαν la (nota) colonia dei Corintii.

Nota 2. Qualche volta anche il nome predicativo ha l'articolo quando si voglia individuarlo e farlo meglio spiccare; per es. *Sen. Cirop.* 3, 3, 4: πάντες τὸν Κῦρον ἀνακαλοῦντες τὸν εὐεργέτην τὸν ἄνδρα τὸν ἀγαθόν. — *Anab.* 6, 4, 7: οἱ δ' ἄλλοι ἐπιχειροῦσι βαλεῖν τὸν Δέξιππον ἀνακαλοῦντες τὸν προδότην chiamandolo *il* traditore (non: *un* traditore). — *Plat. Lach.* 195. *e*: τοὺς μάντεις καλεῖ τοὺς ἀνδρείους.

§ 335. Qualche volta l'articolo greco equivale a un nostro pronome *possessivo*; p. e. οἱ γονεῖς τὰ τέκνα στέργουσι i genitori amano *i loro* figli; — *Lisia*, 24, 17: οἱ πλούσιοι τοῖς χρήμασι ἐξωνοῦνται τοὺς κινδύνους i ricchi *colle loro* ricchezze scongiurano i pericoli. — *Sen. Anab.* 1, 8, 3: Κῦρος ἀναβὰς ἐπὶ τὸν ἵππον (sul suo cavallo) τὰ παλτὰ εἰς τὰς χεῖρας ἔλαβεν. — 6, 3, 7: Σπιθριδάτης καὶ Ῥάθνης ἧκον παρὰ Φαρναβάζου ἔχοντες τὴν δύναμιν (*il loro* esercito). — 1, 7, 9: Κλέαρχος ὧδέ πως ἤρετο Κῦρον· οἴει γάρ σοι μαχεῖσθαι, ὦ Κῦρε, τὸν ἀδελφόν (tuo fratello).

§ 336. I nomi propri di *persone*, di *luoghi* e di *popoli* non hanno l'articolo se non qualche volta quando siano già stati nominati prima nel discorso, o siano d'altronde celebri e noti.

Nota. L'italiano usa meno frequentemente del greco l'articolo innanzi ai nomi propri di *persona* o di *città*, ma più frequentemente innanzi ai nomi propri di *popoli* e di *paesi*.

— *Sen. Anab.* 1, 1, 2 (Δαρεῖος) Κῦρον μεταπέμπεται... e più sotto: ἀναβαίνει οὖν ὁ Κῦρος. — 3, 1, 4: ἦν τις ἐν τῇ στρατιᾷ Ξενοφῶν Ἀθηναῖος... e più sotto: ὁ μέντοι Ξενοφῶν ἀναγνοὺς τὴν ἐπιστολήν. — *Erod.* 8, 40: ὁ Ἑλλήνων στρατὸς ἐς Σαλαμῖνα κατίσχει τὰς νῆας... e al capo 49: ὡς εἰς τὴν Σαλαμῖνα συνῆλθον οἱ στρατηγοί. — *Tuc.* 1, 131: καὶ ἐκ τοῦ Βυζαντίου βίᾳ ἐκπολιορκηθεὶς (Παυσανίας) ἐς μὲν τὴν Σπάρτην οὐκ ἀνεχώρει (città già prima nominate). — *Erod.* 7, 8, β: μέλλω, ζεύξας τὸν Ἑλλήσποντον ἐλᾶν στρατὸν (*un* esercito) διὰ τῆς Εὐρώπης ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα, ἵνα Ἀθηναίους (*gli* Ateniesi) τιμωρήσωμαι ὅσα δὴ πεποιήκασι Πέρσας (*ai* Persiani) τε καὶ πατέρα τὸν ἐμόν.

§ 337. Si usano per lo più senz'articolo in greco, mentre lo hanno ordinariamente in italiano, i nomi

a. *astratti* di virtù, vizi, scienze, arti, mestieri, e simili, p. e.: *Plat. Rep.* 333, *a*: χρήσιμον καὶ ἐν εἰρήνῃ δικαιοσύνη anche *nella* pace è utile *la* giustizia. — *Ip. min.* 373, *d*: ἐν τῷ θεῖν τάχος μὲν ἀγαθόν, βραδύτης δὲ κακόν; nel correre *la* celerità è un bene, e *la* lentezza un male? — *Gorg.* 508: γεωμετρίας ἀμελεῖς. — *Tuc.* 1, 12: μετὰ Ἰλίου ἅλωσιν, — 23: μετὰ Εὐβοίας ἅλωσιν. — *Sen. Econ.* 6, 8: ἀνδρὶ καλῷ τε κἀγαθῷ ἐργασία καὶ ἐπιστήμη κρατίστη γεωργία l'agricoltura per un onest'uomo è *una* occupazione e *una* scienza ottima (predicati, v. § 335.)

b. i nomi appellativi: οὐρανός cielo, γῆ terra, θάλαττα mare, ἥλιος sole, σελήνη luna, νύξ notte, ἡμέρα giorno, ἔαρ primavera, θέρος estate, μετόπωρον autunno, χειμών inverno, ἄστυ la città (d'Atene, cfr. *Urbs* per *Roma*), βασιλεύς il re (dei Persiani), p. e.:

Sen. Anab. 4, 2, 2: ὕδωρ πολὺ ἦν ἐξ οὐρανοῦ *dal* cielo. — 5, 8, 20: ὅταν θάλαττα μεγάλη ἐπιφέρηται quando *il mare* alto s'inalzi. — *Plat. Polit.* 271, *e*: τὴν τῶν ἄστρων τε καὶ ἡλίου (*del* sole) μεταβολήν — e *Rep.* 516, *b*: προσβλέπων τὸ τῶν ἄστρων τε καὶ σελήνης (della luna) φῶς. — Così ἥλιος ἀνατέλλει, ἥλιος ἐδύετο, περὶ ἡλίου δυσμάς. —

Erod. 8, 11, τοὺς ἀγωνιζομένους νὺξ ἐπελθοῦσα διέλυσε la notte sopravenuta. — 8, 14: ὥς σφι ἡμέρη ἐπέλαμψε come ad essi risplendette *il* giorno.

c. I nomi che indicano i membri della famiglia, p. e. πατήρ, μήτηρ, ἀδελφός ecc., p. e.: *Sen. Anab.* 7, 8, 22: οἱ περὶ Ξενοφῶντα συντυγχάνουσι τῷ Ἀσιδάτῃ καὶ λαμβάνουσιν αὐτὸν καὶ γυναῖκα (*la* moglie) καὶ παῖδας (i figli) καὶ τοὺς ἵππους (e *i suoi* cavalli) καὶ πάντα τὰ ὄντα. — *Cirop.* 3, 1, 17: ὡς εἶδε (Τιγράνης) πατέρα τε καὶ μητέρα καὶ ἀδελφοὺς καὶ τὴν ἑαυτοῦ γυναῖκα αἰχμαλώτους γεγενημένους ἐδάκρυσεν.

Osserv. Si tace frequentemente l'articolo presso questi sostantivi perchè, quasi fossero nomi propri, sono per sè già abbastanza determinati; tuttavia qualche volta hanno pure, come in italiano, l'articolo che serve a meglio individuarli; presso i nomi di parentela l'articolo ha valore *possessivo* (v. § 339); p. e. *Plat. Prot.* 329: τὴν ἀρετὴν φῂς διδακτὸν εἶναι; — e *Rep.* 1, 354: οὐδέπως ἄρα λυσιτελέστερον ἀδικίαν δικαιοσύνης, e subito dopo: λυσιτελέστερον ἡ ἀδικία τῆς δικαιοσύνης. Cfr. *Plat. Fed.* 69, *c.* — Così *Sen. Anab.* 4, 5, 5: διεγένοντο τὴν νύκτα (*quella* notte) πῦρ καίοντες.

POSIZIONE DELL'ARTICOLO.

§ 338. L'articolo precede sempre il nome cui si riferisce.

Osserv. 1. Le eccezioni a questa regola sono solo apparenti; p. e. *Erodoto* 7, 6: ἀπίκετο ἐς ὄψιν τὴν βασιλέως, che si spiega dietro il § 331, 4. Così *Sen. Anab.* 5, 4, 19: ἐπὶ σκηνὴν ἰόντες τὴν Ξενοφῶντος ἔλεγον...

Se il nome ha qualche *complemento* di qualsiasi genere (v. §§ 322-330) la posizione di questo complemento mento riguardo all'articolo può essere:

a. posizione attributiva quando esso stia fra l'articolo e il nome, p. e. ὁ πλούσιος ἀνήρ l'uomo ricco = il ricco; ὁ τῶν Ἀθηναίων δῆμος il popolo degli Ateniesi = gli Ateniesi.

b. posizione appositiva quando il complemento preceduto dall'articolo del nome segue al nome cui si riferisce, il quale ha per lo più esso pure l'articolo; p. e.: ὁ ἀνὴρ ὁ πλούσιος, ὁ δῆμος ὁ τῶν Ἀθηναίων; οἱ στρατιῶται οἱ ἐν τῇ πόλει.

Nota 1. In tal caso il sostantivo ha o non ha l'articolo secondo che per le regole già accennate dovrebbe averlo, o meno; p. e. Σωκράτης, ὁ σοφός.

Nota 2. Di rado in questo caso il complemento precede al proprio nome, p. e. *Plat. Rep.* 1, 328, *d*; αἱ ἄλλαι αἱ κατὰ τὸ σῶμα ἡδοναί — e 8, 565 *d*: τὸ ἐν Ἀρκαδίᾳ τὸ τοῦ Διὸς τοῦ Λυκαίου ἱερόν. — *Tuc.* 1, 126; ἐν τῇ τοῦ Διός, τῇ μεγίστῃ ἑορτῇ.

c. *posizione predicativa* quando il sostantivo ha l'articolo, e il complemento precede o segue senza articolo, p. e. πλούσιος ὁ ἀνήρ, e ὁ ἀνὴρ πλούσιος; — τῶν Ἀθηναίων ὁ δῆμος, ovvero ὁ δῆμος τῶν Ἀθηναίων.

Nota 3. La posizione dell'articolo è così denominata perchè nel primo caso il complemento è *attributivo*, nel secondo è *appositivo*, e nel terzo *predicativo*, v. §§ 322-330.

La posizione *attributiva* e la *appositiva* sono sinonime e presentano il nome insieme co' suoi complementi, come un tutto solo (come più cifre rappresentano un solo numero), sicchè si abbia un concetto più ristretto di quello espresso dal solo nome; p. e. τὰ ὑψηλὰ ὄρη = τὰ ὄρη τὰ ὑψηλά *gli alti monti*, distinti da tutti i monti non alti. — ὁ τῶν Ἀθηναίων δῆμος = ὁ δῆμος ὁ τῶν Ἀθηναίων il popolo ateniese, distinto da tutti gli altri popoli non Ateniesi = οἱ Ἀθηναῖοι.

La posizione *predicativa* invece presenta il nome da sè solo, coll'aggiunta di una ulteriore determinazione accessoria ed eventuale; p. e. ὁ δῆμος τῶν Ἀθηναίων il popolo (contrapposto a ciò che non è popolo, cioè all'aristocrazia) degli Ateniesi. — Il complemento precede o segue il proprio nome secondo la maggiore o minore importanza che ha. — *Lisia* 13, 75. δῆλον ὅτι μείζω τὸν δῆμον τῶν Ἀθηναίων κακὰ ἐποίησας è cosa manifesta che tu facesti maggiori danni al popolo (alla democrazia) degli Ateniesi. Così § 51: εἴ τι κακὸν τὸν δῆμον τῶν Ἀθηναίων εἰργάσαντο οἱ τριάκοντα al popolo, e non agli aristocatici. Ma si direbbe: οἱ Πέρσαι πολλὰ κακὰ εἰργάσαντο τὸν τῶν Ἀθηναίων δῆμον, ovv. τὸν δῆμον τὸν τῶν Ἀθηναίων al popolo (tutto) Ateniese, cioè agli Ateniesi (tutti) = τοὺς Ἀθηναίους. — *Sen. Cirop.* οἱ ἱππεῖς εἶχον τὰ ἐφ' ἵππων ὅπλα le armi equestri, da cavaliere; che se dicesse τὰ ὅπλα ἐφ' ἵππων direbbe: avevano

le armi sui cavalli. Così ἀπῆλθον οἱ ἐκ Λακεδαίμονος πρέσβεις partirono gli ambasciatori venuti da Lacedemone; che se dicesse: ἀπ. οἱ πρ. ἐκ Λακ. sarebbe: partirono da Lac. gli ambasciatori.

Osserv. 2. Non di rado si hanno fra l'articolo e il nome intere proposizioni quale complemento attributivo; e spesso s'intrecciano in modo assai vario fra loro le diverse posizioni dell'articolo, come si vedrà in parecchi degli esempi che seguono.

Altri esempi di *Posizione attributiva e appositiva.*

Già Omero ne ha non rari esempi, p. e. *Il.* 10, 536: ὁ καρτερὸς Διομήδης, 10, 231 ὁ τλήμων Ὀδυσεύς, 10, 408 αἱ τῶν ἄλλων Τρώων φυλακαί τε καὶ εὐναί, 23, 336 τὸν δεξιὸν ἵππον, 18, 509 τὴν ἑτέρην πόλιν. — *Od.* 9, 65: τῶν δειλῶν ἑτάρων.

Sen. Cirop. 3, 3, 8: τὰς μεγάλας ἡδονὰς καὶ τὰ ἀγαθὰ τὰ μεγάλα οἱ ἐν τῷ καιρῷ πόνοι καὶ κίνδυνοι παρέχονται. — *Erod.* 7, 1: ἡ ἀγγελίη ἀπίκετο περὶ τῆς μάχης τῆς ἐν Μαραθῶνι γενομένης παρὰ βασιλέα Δαρεῖον. — *Tu*[illegible] 71: ἀρετῆς ἕνεκα καὶ προθυμίας τῆς ἐν ἐκείνοις τοῖς κινδύνο[illegible]μένης. — *Sen. Mem.* 2, 1, 32: ἡ ἀρετὴ σύνεστι μὲν θεοῖς σύνεστι δὲ ἀνθρώποις τοῖς ἀγαθοῖς (contrapposto a τοῖς κακοῖς ἀνθρώποις) 4, 5, 11: τί διαφέρει ἄνθρωπος ἀκρατὴς θηρίου τοῦ ἀκρατεστάτου; — *Isocr. Paneg.* 15: διεξέρχονται (τοῖς λόγοις ricordano) τάς τε συμφορὰς τὰς ἐκ τοῦ πολέμου τοῦ πρὸς ἀλλήλους ἡμῖν γεγενημένας, καὶ τὰς ὠφελείας τὰς ἐκ τῆς στρατείας τῆς ἐπ' ἐκείνου ἐσομένας. — *Dem.* 18, 186: ὁ Ἀθηναίων δῆμος ἀναμιμνήσκεται τὰς τῶν προγόνων τῶν ἑαυτοῦ εἰς τοὺς Θηβαίων προγόνους εὐεργεσίας. — *Sen. Mem.* 2, 1, 13: λανθάνουσί σε οἱ ἄλλων σπειράντων καὶ φυτευσάντων τόν τε σῖτον τέμνοντες καὶ δενδροκοποῦντες. — *Lisia* 31, 6: διὰ τὸ μὴ τὴν πόλιν ἀλλὰ τὴν οὐσίαν πατρίδα ἑαυτοῖς ἡγεῖσθαι.

Osserv. 3. In Omero qualche volta si hanno fra l'articolo e il nome molte parole che non possono considerarsi quali complementi attributivi del nome; questi esempi ci mostrano per qual via l'ὁ ἡ τό da pronome dimostrativo che prenunciava il nome diventasse articolo; p. e. *Il.* 1, 340: *ἴτην παρὰ νῆας Ἀχαιῶν, ἡ δ' ἀέκουσ' ἅμα τοῖσι γυνὴ κίεν.* — *Od.* 18, 311: *ἀνέφαινον· αὐτὰρ ὁ τῇσιν αὐτὸς διογενὴς μετέφη πολύμητις Ὀδυσσεύς.* — Così ancora *Erod.* 7, 8, α: *τὰ μὲν νυν Κῦρός τε καὶ Καμβύσης πατήρ τε ὁ ἐμὸς Δαρεῖος κατεργάσαντό τε καὶ προσεκτήσαντο ἔθνεα ἐπισταμένοισι εὖ οὐκ ἂν τις λέγοι.*

Esempi di *Posizione predicativa*. *Sen. Cirop.* 1, 4, 13: ὁ θεὸς τὴν ψυχὴν κρατίστην τῷ ἀνθρώπῳ ἐνέφυσεν (= ἣ κρατίστη ἐστί *quae est fortissima*). Ma si direbbe: τὴν μὲν κρατίστην ψυχὴν τοῖς ἀνθρώποις τὴν δὲ ἀσθενεστάτην τοῖς ζῴοις ἐνέφυσεν. — *Sof. Ed. re*, 526: ὁ μάντις τοὺς λόγους ψευδεῖς λέγει (= ψευδεῖς εἰσιν οἱ λόγοι οὓς ὁ μάντις λέγει). — *Tuc.* 1, 49: ἐνέπρησάν τε τὰς σκηνὰς ἐρημοὺς (*quia erant deserta*) καὶ τὰ χρήματα διήρπασαν. Se dicesse τὰς ἐρημοὺς σκηνάς, ovvero τὰς σκηνὰς τὰς ἐρημοὺς s'intenderebbe che le tende non deserte fossero state rispettate. — *Tuc.* 1, 97: οἱ Ἀθηναῖοι ἡγοῦντο αὐτονόμων πρῶτον τῶν συμμάχων (alleati che prima erano autonomi). — *Sen. Cirop.* 1, 5, 5: τῶν δ' αὖ χιλίων τούτων (scl. ὁμοτίμων) ἑκάστῳ ἔταξαν ἐκ τοῦ δήμου τῶν Περσῶν δέκα πελταστὰς προσελέσθαι (dal popolo, esclusa la nobiltà).

Nota 4. Dobbiamo notare la posizione di certi aggettivi di spazio, quali: μέσος *medius*, ἄκρος *summus* (πρῶτος *primus*), ἔσχατος *extremus*.

a. Se l'aggettivo ha posizione *predicativa*, o se il nome non ha articolo, l'aggettivo denota una relazione di spazio riguardo all'oggetto indicato dal sostantivo, e noi lo traduciamo con un sostantivo, p. e. πόλις μέση ovv. μέση ἡ πόλις, o ἡ πόλις μέση il mezzo della città.

b. Se invece ha posizione *attributiva* o *appositiva*, l'aggettivo col sostantivo forma un tutto solo contrapposto e distinto da altro eguale; e noi traduciamo o con un aggettivo o con un avverbio, p. e. ἡ μέση πόλις, ovv. ἡ πόλις ἡ μέση la città media = la città di mezzo.

Esempi. *Il.* 13, 372: μέσῃ δ' ἐν γαστέρι πῆξεν colpì nel mezzo del ventre, 438: στῆθος μέσον οὔτασε δουρί. — *Anab.* 1, 2, 7: διὰ μέσου τοῦ παραδείσου ῥεῖ ὁ Μαίανδρος ποταμός per mezzo del parco (ma διὰ τοῦ μέσου παραδείσου pel parco che è in mezzo ad altri). — *Anab.* 2, 1, 11: ὁ βασιλεὺς νομίζει ὑμᾶς ἑαυτοῦ εἶναι ἔχων (ὑμᾶς) ἐν μέσῃ τῇ ἑαυτοῦ χώρᾳ. — *Cirop.* 2, 2, 3: κατὰ μέσον τὸν κύκλον. — *Ell.* 5, 4, 33: ἐν μέσοις τοῖς πολεμίοις ἀπέθανε. — *Isocr. Fil.* 90: τὸν Κῦρον ὁμολογεῖται διώκοντα πολὺ πρὸ τῶν ἄλλων ἐν μέσοις γενόμενος τοῖς πολεμίοις ἀποθανεῖν. — *Il.* 16, 640: ἐκ κεφαλῆς ἐς πόδας ἄκρους dalla testa alla estremità dei piedi. — *Il.* 6, 40: ἄγκυλον ἅρμα ἄξαντε ἐν πρώτῳ ῥυμῷ

(all'estremità del timone) αὐτὼ (τὼ ἵππω) ἐβήτην πρὸς πόλιν. — *Sofoc. Ajace* 238: τοῦ (= αὐτοῦ) μὲν κεφαλὴν καὶ γλῶσσαν ἄκραν ῥίπτει θερίσας. — *Sen. Cirop.* 8, 8, 17: οἱ Πέρσαι περὶ ἄκραις ταῖς χερσὶ (nelle dita) χειρῖδας δασείας ἔχουσι. — ἀφίκοντο εἰς τὴν ἐσχάτην νῆσον giunsero all'ultima isola; — ἀφίκοντο εἰς ἐσχάτην τὴν νῆσον, o εἰς τὴν νῆσον ἐσχάτην giunsero all'estremità dell'isola.

Osserv. 4. Nel latino, non essendovi articolo, gli aggettivi corrispondenti a questi hanno sempre valore predicativo, e noi li traduciamo perciò con sostantivi; per es. Livio 38, 13: *Meander ex arce summa Celænarum ortus media urbe decurrens in sinum maris editur.* — Virg. En. 2, 240: *Illa subit mediæque minans inlabitur urbi;* 2, 377; *sensit medios delapsus in hostes.* Terenz. *Quis est hic senex quem video in ultima platea?* Catullo: *passer... usque ad summum digitum pipillabat.* Cesare: *Prima luce summus mons a Labieno tenebatur* — Anche di tempo: Cic. p. leg. Man. 12: *Maximum bellum Cn. Pempejus extrema hieme apparavit, ineunte vere suscepit, media æstate confecit.*

Nota 5. Circa a πᾶς, πᾶσα, πᾶν e ἅπας si noti che:

1. Se *non v'è articolo, al singolare* (a) quando sta innanzi al nome equivale al nostro *ogni* (= ἕκαστος) p. e. πᾶς ἄνθρωπος ogni uomo; (b) quando sta dopo per lo più equivale al nostro *tutto* (*totus*), p. e. ἄνθρωπος πᾶς tutto l'uomo. (c) Al plurale equivale al nostro *tutti*, *tutte*, ma considerati singolarmente (nel valore di *ciascuno*, *ognuno*), p. e. πάντες ἄνθρωποι tutti i singoli uomini. Esempi:

a. Plat. πάντα ἄνθρωπον χρή φεύγειν τὸ σφόδρα φιλεῖν ἑαυτόν *ogni uomo* deve evitare di amare troppo sè stesso. — Gnom. ψεῦδός γε μισεῖ πᾶς σοφὸς καὶ φρόνιμος. — E anche posposto: *Plat.* ἔοικε νέῳ παντὶ (a ogni giovane) ὑπὸ γέροντος πληγέντι ῥᾳθύμως ὀργὴν ὑποφέρειν.

b. *Erod.* 7, 7: Αἴγυπτον πᾶσαν (*tutto l'Egitto*) πολλὸν δουλοτέρην ποιήσας ἢ ἐπὶ Δαρείου ἦν. — αὕτη ἐστὶ γῆς περίοδος πάσης questo è il giro di *tutta la terra.* — *Tuc.* προθυμίᾳ πάσῃ ἔχρωντο usarono di tutto il loro buon volere.

c. πάντες ἄνθρωποι τῷ αὐτῷ τρόπῳ ἀγαθοί εἰσιν tutti gli uomini (= ciascun uomo) sono buoni nel medesimo modo. — *Dem.* ἄδηλον τὸ μέλλον ἅπασιν ἀνθρώποις a tutti gli uomini (= a cia-

scun uomo). — *Sen. Mem.* 4, 4, 19: παρὰ πᾶσιν ἀνθρώποις πρῶτον νομίζεται τοὺς θεοὺς σέβειν.

2. Se *v'è l'articolo*, qualunque sia la sua posizione, il singolare πᾶς, ἅπας equivale a *tutto* (*totus*) intero, il plurale a *tutti insieme*, tutti complessivamente. Quindi ἡ πᾶσα πόλις, πᾶσα ἡ πόλις, ἡ πόλις πᾶσα tutta la città (mentre πᾶσα πόλις = ogni città.) — *Tuc.* 4, 61: πειρᾶσθαι χρὴ κοινῇ σώζειν τὴν πᾶσαν Σικελίαν. — *Plat. Teet.* 204, *a*: τὸ ὅλον ἀνάγκη τὰ πάντα μέρη εἶναι. — πᾶσαν ὑμῖν τὴν ἀλήθειαν ἐρῶ. — *Sen. Rep. Lac.* 10, 4: ἡ Σπάρτη πασῶν τῶν πόλεων ἀρετῇ διαφέρει di tutte insieme le città. Ma *Sen.* Πορ. 5, 2: πασῶν πόλεων Ἀθῆναι μάλιστα πεφύκασι ἐν εἰρήνῃ αὔξεσθαι.

Osserv. 5. Gli aggettivi numerali se il nome cui si riferiscono ha l'articolo prendono la posizione attributiva; p. e. *Plat. Rep.* 5, 460, *e*: ἆρ' οὖν σοι ξυνδοκεῖ μέτριος χρόνος ἀκμῆς τὰ εἴκοσιν ἔτη γυναικί, ἀνδρὶ δὲ τὰ τριάκοντα; — *Sen. Anab.* 2, 6, 15: ἦν δέ, ὅτε ἐτελεύτα, ἀμφὶ τὰ πεντήκοντα ἔτη.

Se insieme col numerale c'è in posizione attributiva anche πᾶς πᾶσα πᾶν noi possiamo tradurlo con un avverbio: *in tutto*; p. e. Δαρεῖος ἐβασίλευσε τὰ πάντα ἓξ καὶ τριάκοντα ἔτη D. regnò *in tutto* trentasei anni. — *Tuc.* 6, 43: Ἀθηναῖοι ἐς τὴν Σικελίαν ἐπεραιοῦντο τριήρεσι ταῖς πάσαις τέσσαρσι καὶ τριάκοντα.

Come πᾶς si costruisce anche ὅλος, *totus*; p. e. *Sen. Anab.* 3, 3, 11: τῆς ἡμέρας ὅλης. — 4, 2, 4: δι' ὅλης τῆς νυκτός. — *Plat. Protag.* 329, *e*: τὸ ὅλον πρόσωπον.

ARTICOLO SOSTANTIVANTE.

§ 339. Uno degli uffici più frequenti dell'articolo è quello di *sostantivare*, cioè di dar valore di sostantivo agli *aggettivi* ai *participi* agli *infiniti* e agli *avverbi* cui si prepone; p. e. ὁ σοφός il sapiente; τὸ ἀγαθόν il bene, τὰ ἀγαθά i beni; — οἱ φθονοῦντες gli invidiosi; — τὸ μάχεσθαι il combattere; — οἱ νῦν i contemporanei. — Per es. *Plat. Rep.* 350, *c*: ὁ μὲν δίκαιος ἡμῖν ἀναπέφανται ἀγαθός τε καὶ σοφός, ὁ δὲ ἄδικος ἀμαθής τε καὶ κακός.

Nota 1. L'*aggettivo* fa non di rado da sostantivo anche senza articolo quando o pel suo speciale significato, o pel contesto

del discorso sia facile pensare il sostantivo al quale si riferirebbe; p. e. *Sen. Ell.* 9, 5, 18: Ἐπαμεινώνδας ἥττητο ἐν Λακεδαίμονι σὺν πολλῷ ὁπλιτικῷ ὑπ' ὀλίγων da pochi (scl. πολεμίων). — Così ἡ χώρα πολλὰ ἔχει ὀρεινά ha molte parti (= μέρη) montuose. — δεινὰ πεπόνθαμεν (scl. πάθη.) — Questo succede spesso col neutro così singolare come plurale.

Osserv. Presso la maggior parte di questi aggettivi si sottintendeva dapprima un sostantivo, che poi si dimenticò affatto. Presso molti lo si sottintende ancora, p. e. γῆ, o χώρα, dicendosi: ἡ ἡμετέρα, ἡ φιλία, ἡ πολεμία, ἡ ἀλλοτρία, ἡ ξένη. Così χείρ in ἡ δεξιά, ἡ ἀριστερά; — ἡμέρα in ἡ τρίτη, ἡ ἐπιοῦσα, ἡ ὑστεραία. — Così τέχνη in ἡ ῥητορική e simili, v. § 303, 6. — Così ὁδός in τὴν ταχίστην, τὴν εὐθεῖαν ἰέναι.

Nota 2. Sono da notarsi alcuni aggettivi di quantità pel significato speciale che acquistano coll'articolo; così p. e. πολλοί molti; οἱ πολλοί i più. — ὀλίγοι pochi; οἱ ὀλίγοι i meno; οἱ πλείους la maggior parte; οἱ πλεῖστοι la massima parte.

Nota 3. Anche i numerali possono sostantivarsi, p. e. οἱ τριάκοντα i trenta.

L'aggettivo numerale che indica la parte di un tutto (il quale è espresso da un genit. partitivo), in greco ha l'articolo, mentre in italiano ne è privo: p. e. *Tuc.* 1, 116: ἐναυμάχησαν ναυσὶν ἑβδομήκοντα ὧν ἦσαν αἱ εἴκοσι στρατιώτιδες. — *Andoc. de pac. Lac.* 9: εἴχομεν Εὐβοίας πλέον ἢ τὰ δύο μέρη, avevamo più che *due parti* d' Eubea.

§ 340. Il *participio* greco sostantivato dall'articolo si traduce con *colui*, *colei che*..., e un verbo finito nel tempo in cui si trova il participio, p. e. ὁ γράφων lo scrivente = colui che scrive, ὁ γράψων colui che scriverà; ὁ γράψας colui che scrisse. Di rado si può tradurre in italiano col participio, qualche volta con un sostantivo.

— *Sen. Anab.* 1, 9, 15: πολλὴ ἦν ἀφθονία αὐτῷ τῶν ἐθελόντων (di coloro che volevano) κινδυνεύειν. — *Ell.* 7, 5, 24: χαλεπὸν εὑρεῖν τοὺς ἐθελήσοντας (coloro che vorranno) μένειν, ἐπειδάν τινας φεύγοντας τῶν ἑαυτοῦ ὁρῶσιν. — *Anab.* 5, 6, 4: πολλοὶ ἔσονται οἱ ἐπαινοῦντές με molti saranno quelli che mi loderanno (propr.: lodano).

Osserv. La mancanza dell'articolo restringe assai nella lingua latina la facoltà di sostantivare gli *aggettivi* e i *participi*. Di rado si hanno sostantivati i primi al singolare, più spesso al plurale; p. e. *docti*, *probi*, ma *vir doctus*, *vir probus*, *homo probus*. — Di rado i *participi* masch. e fem. al nominativo; più spesso nei casi obliqui; p. e. Cic. de Orat. 2, 4: *facilius est currentem incitare quam commovēre languentem*. — Tusc. 3, 21: *Verum dicentibus facile credam*.

L'italiano ha le stesse facoltà del greco riguardo agli aggettivi; ma è assai più limitato di esso per ciò che spetta ai participi.

Come molti participi siano diventati sostantivi v. al § 303, l. *d*; qual differenza passi fra il sostantivo e il participio sostantivato v. al Capitolo del Participio.

§ 341. L'*Infinito* può essere preceduto dall'articolo singolare neutro, e vien trattato come un vero sostantivo; p. e. καλοῦσιν ἀκολασίαν τὸ ὑπὸ τῶν ἡδονῶν ἄρχεσθαι chiamano incontinenza l'essere dominato dai piaceri. — νίκησον ὀργὴν τῷ λογίζεσθαι καλῶς *col ragionar bene*.

Osserv. 1. Omero non ha ancora l'uso dell'infinito coll'articolo, benchè lo adoperi come sostantivo ma senza articolo; p. e. *Il*. 1, 358: *περὶ μὲν βουλὴν Δαναῶν, περὶ δ' ἐστὲ μάχεσθαι* siete superiori ai Danai e nel consiglio e nel *combattere*. — *Il*. 15, 642: *γένετ' ἀμείνων παντοίας ἀρετὰς ἠ μὲν πόδας, ἠδὲ μάχεσθαι*.

Qualche volta benchè l'articolo abbia ancora valore dimostrativo si avvicina anche in Omero all'uso della prosa, p. e. *Od*. 1, 370, e 9, 3: *τό γε καλὸν ἀκουέμεν ἐστὶν ἀοιδοῦ* è cosa bella questa (*τό γε*) l'udire un cantore; e più ancora *Od*. 20, 52: *ἀνίη καὶ τὸ φυλάσσειν πάννυχον ἐγρήσσοντα*.

Osserv. 2. In latino l'infinito non può essere sostantivato che nel nominativo e nell'accusativo; negli altri casi obliqui fa le sue veci il gerundio. In italiano l'infinito per mezzo dell'articolo può essere sostantivato come in greco; anzi in italiano molti infiniti diventarono così pienamente sostantivi da usarsi pure al plurale (p. e. *gli averi*, *gli esseri*, *i pareri*, *i doveri* ecc.), ciò che non avviene mai nel greco.

§ 342. Abbiamo veduto come fra l'articolo e il nome si abbiano complementi attributivi di vario genere; ora tacendosi il nome, perchè facile a sottintendere, o perchè assai indeterminato, restò a rappresentarlo presso i suoi complementi il solo articolo che noi traduciamo con un

dimostrativo. In tal modo gli avverbi presero l'aspetto di sostantivi, p. e. οἱ νῦν (scl. ἄνθρωποι) i contemporanei, *quelli d'adesso*. οἱ τότε *quelli* d'una volta. — Σωκράτης ἀνὴρ ἦν τῶν τότε ἄριστος. — οἱ ἔνδον *quelli* di dentro — ἐν τῷ τότε (scl. χρόνῳ). — *Sen. Anab.* 2, 5, 32: οἵ τ' ἔνδον συνελαμβάνοντο καὶ οἱ ἐκτὸς κατεκόπησαν. — Eur. ὁ χρόνος ἅπαντα τοῖσι ὕστερον φράσει.

Così pure si dirà: οἱ ἐν τῇ πόλει (scl. πολῖται o ἄνθρωποι) quelli in città; οἱ ἐκ τῆς πόλεως (scl. ἄνθρωποι o simile) quelli (venuti) dalla città. — *Tuc.* οἱ 'Αθηναῖοι ἐν τῷ δημοσίῳ σήματι θάπτουσι τοὺς ἐκ τῶν πολέμων, πλὴν γε τοὺς ἐν Μαραθῶνι (scl. νεκροὺς o τεθνήωτας). — *Isocr. Paneg.* 82: οἱ πολεμήσαντες πρὸς τοὺς ἐκ τῆς 'Ασίας.

Frequentissimo è quest'uso coll'articolo neutro così singolare come plurale, e nacque da un πρᾶγμα o χρῆμα o simili sottintesi; p. e. τὰ τῆς πόλεως gli affari della città. — Ma spesso ha un senso più speciale che solo il contesto può suggerire, p. e. χαλεπώτατον τὸ περὶ τοὺς λόγους difficilissima è l'arte del dire (= ciò che riguarda i discorsi). — *Sen. Anab.* 3, 1, 20: ὁπότε ἐνθυμοίμην τὰ τῶν στρατιωτῶν la condizione de' soldati. — τὰ περὶ τὸν πόλεμον τῆς εἰρήνης ἕνεκα δεῖ εὖ τίθεσθαι. — *Dem. Fil.* 3, 24: εἰκότως τὰ τῶν Ἑλλήνων ἦν τῷ βαρβάρῳ φοβερά, οὐχ ὁ βάρβαρος τοῖς Ἕλλησιν.

Frequenti sono le espressioni οἱ σύν τινι, οἱ μετά τινος quelli che sono insieme a qualcheduno; οἱ ὑπό τινι quelli che sono sotto a qualcheduno; οἱ περί, o ἀμφί τινα quelli che sono intorno a qualcheduno, p. e. *Sen. Anab.* 1, 8, 21: Κῦρος προσεκυνεῖτο ὑπὸ τῶν ἀμφ' αὐτόν.

Le due ultime espressioni alle volte indicano la persona stessa nominata e i suoi seguaci; p. e. οἱ ἀμφὶ (ovvero περὶ) Νικίαν στρατηγοί Nicia e i suoi capitani; p. e. *Sen. Ellen.* 2, 3, 46: οἱ ἀμφὶ 'Αριστοτέλην καὶ Μέλανθιον, καὶ 'Αρίσταρχον ἐβούλοντο ὑφ' ἑαυτοῖς τὴν πόλιν ποιεῖσθαι Aristotele ecc. e i loro seguaci. — *Sen. Anab.* 4, 2, 8: οἱ ἀμφὶ Χειρίσοφον ἀκούσαντες τῆς σάλπιγγος εὐθὺς ἵεντο ἄνω κατὰ τὴν φανερὰν ὁδόν. — *Cirop.* 5, 4, 5: οἱ ἀμφὶ Γαδάταν ἔφευγον Gadata e i suoi fuggivano — cfr. *Anab.* 3, 2, 2 — 4, 3, 21. — *Mem.* 1, 1, 18 — e *Anab.* 7, 4, 16: οἱ περὶ Ξενοφῶντα ἔνδον ἦσαν Sen. e i suoi erano di dentro.

Si notino pure le spressioni avverbiali: τὸ ἐπ' ἐμοί per parte mia, quanto a me; — τὸ καθ' ἑαυτόν per sè stesso, τὸ πρίν nei tempi antichi; τὸ νῦν, τὰ νῦν ora, adesso.

L'ARTICOLO COI PRONOMI.

§ 343. Coi pronomi dimostrativi οὗτος, ὅδε, ἐκεῖνος il nome ha sempre l'articolo, e il pronome è in posizione *predicativa*, p. e. οὗτος ὁ ἀνήρ ovvero ὁ ἀνὴρ οὗτος questo uomo; — ἥδε ἡ γυνή ovvero ἡ γυνὴ ἥδε questa donna; ἐκεῖνος ὁ ἄνθρωπος ovvero ὁ ἄνθρωπος ἐκεῖνος quell'uomo. — *Erod.* 7, 8: ἐγὼ παρέλαβον τὸν θρόνον τοῦτον — *ivi*: στρατεύεσθαι ἐπὶ τοὺς ἄνδρας τούτους. — *Sen. Cirop.* 1, 2, 9: δοκεῖ αὕτη ἡ ἡλικία μάλιστα ἐπιμελείας δεῖσθαι.

Nota. 1. Coi pronomi τοιοῦτος, τοιόσδε, τοσοῦτος, τηλικοῦτος, τηλικόσδε, non è necessario che il nome abbia l'articolo, ed avendolo i pronomi possono anche stare in posizione *attributiva*; p. e. ὁ τοιοῦτος ἀνήρ questo tal uomo; τὰ τοιαῦτα πράγματα queste tali cose. — *Sen. Mem.* 1, 2, 8: πῶς ἂν ὁ τοιοῦτος ἀνὴρ διαφθείροι τοὺς νέους;

Osserv. 1. Non si potrebbe dire ὁ οὗτος ἀνήρ, ἡ ἥδε γυνή, ὁ ἐκεῖνος ἄνθρωπος, e nemmeno ὁ ἀνὴρ ὁ οὗτος ecc. Solo di rado si ha la posizione attributiva quando il nome abbia, oltre al pronome, qualche altra determinazione attributiva, p. e. *Tuc.* 8, 80: αἱ μὲν τῶν Πελοποννησίων αὗται νῆες. — *Sen. Anab.* 4, 2, 6: ἡ στενὴ αὕτη ὁδός. — *Dem. Fil.* 21, 71; οὐ γὰρ ἀσφαλεῖς ταῖς πολιτείαις αἱ πρὸς τοὺς τυράννους αὗται λίαν ὁμιλίαι.

Osserv. 2. I nomi propri con οὗτος qualche volta non hanno articolo. — *Sen. Anab.* 7, 2, 29: πάρειμι καὶ ἐγώ, καὶ οὗτος Φρίνισκος, εἷς τῶν στρατηγῶν, καὶ Πολυκράτης οὗτος. — *Plat. Prot.* 320: ὁ Ἀλκιβιάδου τούτου νεώτερος ἀδελφός.

Osserv. 3. Omero per lo più non pone l'articolo con questi pronomi, e non di rado lo tralasciano anche gli altri poeti, p. e. *Eur. Ippol.* 22: ἐν τῇδ' ἡμέρᾳ. — *Esch. Prom.* 249: τὸ ποῖον εὑρὼν τῆσδε φάρμακον νόσου;

Osserv. 4. Se con questi pronomi (οὗτος ecc.) il nome non ha *articolo* deve, in prosa, interpretarsi come complemento *predicativo* del pro-

nome; p. e. *Plat. Apol.* 18, *a*: δικαστοῦ μὲν γὰρ αὕτη ἀρετή non: questa virtù è propria del giudice, ma: *questa è una virtù* propria del giudice — *ivi*, *b*: αὕτη ἐστὶν ἱκανὴ ἀπολογία. — *Plat. Mer.* 71: αὕτη ἐστὶν ἀνδρὸς ἀρετή. — *Tuc.* 1, 1: κίνησις γὰρ αὕτη μεγίστη δὴ τοῖς Ἕλλησιν ἐγένετο non: questo movimento fu il più grande, ma: questo fu il più grande movimento; — *Tuc.* 1, 66: τοῖς δ' Ἀθηναίοις καὶ Πελοποννησίοις αἰτίαι μὲν αὗται προσεγεγένηντο ἐς ἀλλήλους non: queste cause vi furono..., ma: queste furono le cause che... — *Dem.* 49, 63: ταύτῃ ἀπολογίᾳ χρῆται di questo si serve come sua apologia. — *Lisia*, 6, 7: ταύτην τέχνην ἔχει egli ha per sua arte questa...

Nota 2. Con ἑκάτερος l'uno e l'altro, con ἄμφω e ἀμφότερος ambedue, il nome ha sempre l'articolo, come con οὗτος, e i pronomi stanno in posizione *predicativa*, così pure lo ha per lo più con ἕκαστος *quisque*, ciascuno. — *Sen. Anab.* 3, 2, 36: ἐπὶ τῶν πλευρῶν ἑκατέρων. — *Sen. Anab.* 3, 1, 31: ἀμφότερα τὰ ὦτα. — *Sen. Anab.* 1, 8, 9: ἕκαστον τὸ ἔθνος. — *Plat. Apol.* 39, *a*: ἐν ἑκάστοις τοῖς κινδύνοις. — καθ' ἑκάστην τὴν ἡμέραν ed anche καθ' ἑκάστην ἡμέραν. — ἐν ἑκάστῃ τῇ πόλει ed anche ἐν ἑκάστῃ πόλει.

§ 344. Il pronome αὐτός -ή -ό significa: ***il medesimo, idem, eadem, idem*** (dinota cioè un oggetto che si è già nominato o considerato prima) quando ha l'articolo, o va unito in posizione *attributiva* o *appositiva* ad un nome che abbia l'articolo; p. e. ἦλθεν ὁ αὐτὸς ἀνήρ (ovvero ὁ ἀνὴρ ὁ αὐτός) ὃν σὺ ἑώρακας venne l'uomo medesimo (eguale, identico) che tu vedesti.

Invece significa *ipse ipsa ipsum, lo stesso*, quando non ha articolo, o è unito in posizione *predicativa* con un nome che abbia l'articolo; p. e. οὐ μόνον τὰ ζῷα ἀλλ' αὐτοὶ οἱ ἄνθρωποι ἀπέθανον non solo gli animali ma gli uomini stessi (= per fino gli uomini) morirono.

Esempi: οἱ τοὺς αὐτοὺς ἀεὶ περὶ τῶν αὐτῶν (πραγμάτων) λόγους λέγοντες πιστότεροί εἰσι τῶν διαφερομένων σφίσιν αὐτοῖς.

Isocr. Pan. 106: ἔχοντες τὴν αὐτὴν πολιτείαν ἥπερ παρ' ἡμῖν αὐτοῖς (noi stessi) καὶ παρὰ τοῖς ἄλλοις κατεστήσαμεν. — *Isocr. Filip.* 64: Κόνων τὴν πόλιν εἰς τὴν αὐτὴν δόξαν προήγαγεν ἐξ ἧσπερ ἐξέπεσεν. — *Dem.* 34, 12: ἕτερος ἤδη ἦν καὶ οὐχ ὁ αὐτός (il medesimo).

Anche Omero: *Il.* 6, 391: ἐπέσσυτο τὴν αὐτὴν ὁδὸν αὖτις. — *Od.* 7, 55: Ἀρήτη δ' ὄνομ' ἐστὶν ἐπώνυμον, ἐκ δὲ τοκήων τῶν αὐτῶν οἵπερ τέκον Ἀλκίνοον βασιλῆα.

— *Sen. Anab.* 1, 2, 20: συνέπεμψεν αὐτῇ στρατιώτας, οὓς Μένων εἶχε καὶ αὐτόν (scl. Μένωνα) mandò insieme con essa i soldati che Menone aveva e lui stesso (ed *anche* lui). — *Lisia* 12, 12: καταλαμβάνουσιν ἡμᾶς πρὸς αὐταῖς ταῖς θύραις (*appunto* sulla porta), καὶ ἐρωτῶσιν ὅποι βαδίζοιμεν. — *Lisia* 31, 17: τοτὲ μὲν αὐτὸς μόνος τοτὲ δὲ ἑτέροις ἡγούμενος. — V. *Sen. Cirop.* 1, 2, 2.

§ 345. I pronomi possessivi, se il nome ha l'articolo, possono avere *posizione attributiva* o *appositiva* (ma non mai predicativa); quindi ὁ ἐμὸς πατήρ ovvero ὁ πατὴρ ὁ ἐμός, ma non mai ὁ πατὴρ ἐμός, p. e. *Od.* 2, 97: τὸν ἐμὸν γάμον. — 11, 452: ἡ ἐμὴ ἄκοιτις. — *Eurip. Andr.* 237: ὁ νοῦς ὁ σός μοι μὴ ξυνοικοίη γύναι mai col mio senno il tuo non s'accompagni o donna. — *Lisia* 32, 17: τὴν σὴν θυγατέρα. — 32, 11: πένθος ἐν τῇ ἐμῇ οἰκίᾳ ἦν ἐν ἐκείνῳ τῷ χρόνῳ. — *Sen.* οἱ ἐμοὶ ὀφθαλμοὶ καλλίονες τῶν σῶν εἰσιν.

Nota 1. Il nome col quale sta il possessivo ha l'articolo, o ne è privo secondo le regole già esposte; p. e. ὁ ἐμὸς ἀδελφός il mio fratello; ἐμὸς ἀδελφός un mio fratello.

Nota 2. Se invece dei pronomi possessivi si adopera il genitivo dei pronomi riflessivi equivalenti, o dei pronomi dimostrativi (per la terza persona) esso ha sempre la posizione *attributiva* o *appositiva*, come coi possessivi, p. e. ὁ σεαυτοῦ πατὴρ ovvero ὁ πατὴρ ὁ σεαυτοῦ (ma non ὁ πατὴρ σεαυτοῦ) il padre tuo stesso — così ὁ τούτου ἀδελφός, ovvero ὁ ἀδελφὸς ὁ τούτου (ma non ὁ ἀδελφὸς τούτου) il fratello di costui.

Lisia: τὴν ἑαυτῶν συκοφαντίαν δηλοῦσιν. — *Tuc.* 5, 63: παρὰ τὸν τρόπον τὸν ἑαυτῶν. — *Isocr.* οὐχ ἧττον φροντίζω τῆς ἐκείνου δόξης, ἢ τῶν ἐμαυτοῦ κινδύνων.

Se invece dei possessivi di prima e seconda persona si adopera il genitivo dei corrispondenti pronomi personali l'articolo ha posizione *predicativa*; quindi ὁ πατήρ μου = ὁ ἐμὸς πατήρ (ma non si dirà ὅ μου πατήρ). — ἡ πόλις ἡμῶν = ἡ ἡμετέρα πόλις (ma non ἡ ἡμῶν πόλις).

§ 346. Coi pronomi *interrogativi* si ha in greco l'articolo quando la domanda versa intorno alla *qualità* di un oggetto; p. e. *Plat. Rep.* 8, 558: τὴν ποίαν κατάστασιν πολιτείας ὀλιγαρχίαν λέγεις; *quale* costituzione di governo dici tu essere oligarchia? (= ποία ἐστὶν ἡ κατάστασις πολιτείας ἣν λέγεις ὀλιγαρχίαν). — *Sen. Econ.* 10, 1: θέλω σοι πάνυ μεγαλόφρονα τῆς γυναικὸς ἔργα διηγήσασθαι. τὰ ποῖα; quali?

Se una proposizione contiene più sostantivi coordinati dello stesso caso, ma di genere diverso, ciascuno di essi ha d'ordinario l'articolo. Che se sono anche dello stesso genere, il primo solo potrà avere l'articolo quando gli altri facciano un tutto con esso, mentre invece l'avranno tutti quando si vogliano distinguere partitamente.

CAPITOLO XVII.

SINTASSI DE' NOMI.

GENERE, NUMERO E CASO.

§ 347. Il *nome sostantivo* è quella parola colla quale indichiamo un oggetto qualunque sia materialmente esistente, p. e. ὁ ἵππος *il cavallo*, sia dalla mente nostra solamente pensato o formato, p. e. ἡ ἀρετή la virtù.

Col *nome aggettivo* indichiamo una qualità che si attribuisce a un oggetto sia materiale sia ideale, per es. καλός bello.

Quanto alla forma il *sostantivo* non differisce dall'*aggettivo*, se non in ciò che mentre quello ha un *genere* fisso e immutabile, questo invece lo muta e varia spesso secondo che si attribuisce a oggetti di genere maschile, femminile o neutro (*mozione*); ed assume forme diverse secondo che si attri-

buisce in un grado maggiore o minore di un altro, o in un grado superiore a tutti (*comparazione* v. §§ 123, seg.).

Osserv. I sostantivi altri sono *propri*, p. e. Σωκράτης, altri *appellativi*, p. e. φιλόσοφος, altri *concreti*, p. e. κύων, altri *astratti*, p. e. σοφία.

In generale può ritenersi che i nomi *propri* nacquero da nomi *appellativi*, e nel greco l'etimologia de'nomi propri è per lo più abbastanza chiara ancora per mostrare il loro significato generale originario, p. e. Ἀλέξανδρος Alessandro = difensore degli uomini (cfr. ἀλέξω difendo). I nomi *astratti* nacquero da' *concreti*. I nomi sostantivi in genere nacquero da aggettivi o da participi; così p. e. ἡ τριήρης trireme, è un aggettivo sostantivato (τριήρης ναῦς nave a tre ordini di remi); ἡ βασιλεία il regno, è un aggettivo sostantivato (ἡ βασιλεία χώρα); così οἱ ἄρχοντες, è un participio sostantivato.

Le cose si indicavano da principio da quelle qualità o proprietà che per mezzo de'sensi gli uomini riconoscevano in esse; e per via di similitudini e metafore i loro nomi passavano poi a significare i concetti astratti e generali.

L'uso di sostantivare, sia coll'Articolo (v. § 339) sia senza, gli aggettivi e i participi è comune a tutte le lingue, e continuo; molti sostantivi s'incontrano non di rado nei poeti, e nei più antichi principalmente, usati come aggettivi, p. e. πατρὶς χώρα, σωτὴρ τύχη ecc. (v. § 325, *Osserv.* 2); non pochi sostantivi s'incontrano in doppio genere, p. e. χῶρος e χώρα; ὄχθος collina e ὄχθη riva; ζυγόν e ζυγός; φθόγγος e φθογγή ecc., il che è un resto dell'antica facoltà della *mozione* che essi, come aggettivi, avevano; come pure l'uso del *comparativo* o *superlativo* di alcuni sostantivi (v. § 139, *Osserv.* 2) accenna alla loro antica natura adiettivale. Naturalmente quando l'uso li fissava alla sola significazione di una data classe d'oggetti, perdevano le proprietà dell'aggettivo.

§ 348. Circa al *genere* dei sostantivi abbiamo veduto come alle volte esso sia determinato dall'uscita del tema nominale, alle volte dal suo significato (v. § 72).

Alcuni sostantivi si usano colla medesima forma in ambedue i generi (*communia*) p. e. ὁ βοῦς il bue, ἡ βοῦς la vacca, ὁ θεός *deus*, ἡ θεός *dea*; ὁ ἄνθρωπος uomo, ἡ ἄνθρωπος donna. — Alcuni nomi d'animali si adoperano in un genere solo per indicare tutta la specie, p. e. ὁ λαγώς che noi facciamo femminile: *la lepre*, ἡ ἀλώπηξ la volpe.

§ 349. **Circa al *numero* si noti che il *duale* in genere si adopera quando si parla di due oggetti naturalmente** appaiati, come p. e. gli occhi, le orecchie, i piedi ecc. **Del resto parlandosi di due oggetti si usa frequentemente il plurale**, p. e. *Sen. Anab.* 4, 1, 22: δύο ἄνδρας ἔχω. — *Plat. Sof.* 244: δυοῖν ὀνόμασι χρώμεθα. — οἱ στρατηγοὶ ἀμφότεροι = ἀμφοτέρω τὼ στρατηγώ.

Osserv. Il duale, numero superfluo nelle lingue, va di continuo dileguandosi. Mentre esso ha ancora tre casi nel sanscrito non ne ha che due nel greco; il dialetto dorico lo usa assai di rado, e il dialetto eolico lo ha del tutto perduto come il latino. Negli ultimi tempi dell'ellenismo, negli scrittori che diconsi *comuni* (κοινοί), esso è già affatto abbandonato.

Alcuni nomi si usano sempre, o quasi sempre al plurale, benchè esprimano concetti singolari; così p. e. in Omero φρένες (sing. φρήν) la *mente*; στήθεα (sing. στῆθος) il petto = τὰ στέρνα. Così pure sono sempre plurali alcuni nomi propri di città; p. e. αἱ Θῆβαι, αἱ Ἀθῆναι, οἱ Ἄργοι, cfr. *Thebæ*, *Athenæ*, *Argi*; αἱ Σάρδεις *Sardi* ecc. E dicevano per lo più αἱ θύραι, o αἱ πύλαι la porta, ἅλες il sale, οἱ πυροί il grano, αἱ κριθαί l'orzo. Ed anche: μέσαι νύκτες mezza notte; — αἱ ἡλίου δυσμαί il tramonto del sole; — *Sen. Ell.* 1, 6, 28: ἀνήγετο περὶ μέσας νύκτας. —

Così pure ἡμίσεις (sing. ἥμισυς) *la metà* (propr. i mezzi) p. e. *Sen. Cirop.* 3, 1, 34: τῆς στρατιᾶς τοὺς ἡμίσεις μοι σύμπεμπε. — 1, 2, 9: ἐξάγει μὲν ἡμίσειαν τῆς φυλακῆς, τὰς δὲ ἡμισείας φυλακὰς καταλείπει.

Qualche volta si usa il nome singolare di un popolo invece del plurale, p. e. ὁ Μῆδος = οἱ Μῆδοι (ma è diverso quando ὁ Μῆδος significa ὁ Μήδων βασιλεύς). Così si ha qualche volta ἡ ἵππος la cavalleria = οἱ ἱππεῖς, — ἡ ἀσπίς = οἱ ὁπλῖται; e in Erodoto ἡ κάμηλος una fila di cammelli.

Del resto questi usi hanno spesso piuttosto carattere retorico che grammaticale.

§ 350. I *Casi*.

I casi, così nel greco come nel latino, servono a dinotare la relazione in cui stanno i nomi coi verbi, o con

altri nomi nella proposizione, la quale relazione in italiano è espressa in parte dalla posizione delle parole, in parte da particelle o preposizioni dette segna-casi, quali p. e. *di*, *a*, *da*, *con*, *in*, *per*, ecc.

Dei cinque casi greci il *Nominativo* è il caso del soggetto, l'*Accusativo* e il *Dativo* sono ordinariamente i casi dell'oggetto diretto o indiretto del verbo; il *Genitivo* è il caso di complemento ad un nome; il *Vocativo* sta da sè, nè si lega punto colle altre parole della proposizione.

Osserv. 1. In italiano la posizione delle parole ha molte volte valore grammaticale; così p. e. nella proposizione *Pietro uccide Paolo*, il nome che precede è soggetto, quello che segue è oggetto del verbo, nè potrebbero invertirsi le parole. Nel latino e nel greco invece la posizione delle parole non ha di regola che valore retorico e stilistico, poichè ogni parola ha già nella sua desinenza il segno della propria relazione colle altre, e quindi in qualsiasi posizione stia nella proposizione il suo valore grammaticale non muta. Tuttavia qualche volta anche in greco la posizione delle parole può modificare la loro reciproca relazione, v. §§ 338 seg.

Osserv. 2. Nei tempi anteriori ai monumenti più antichi che noi conosciamo, la lingua greca aveva più di cinque casi; aveva cioè l'*ablativo*, come il latino, l'*istrumentale* e il *locativo* come il sanscrito (V. *Brevi cenni intorno alla storia della lingua greca* § 12). Le funzioni di questi casi, col perdersi delle loro forme, si raccolsero su quelle dei casi che ancor rimanevano. Così p. e. sul caso *dativo* si riunirono i significati e le funzioni che prima erano divise fra il *locativo*, l'*istrumentale* e il vero *dativo*; sul *genitivo* invece si riunirono quelle del *genitivo* propriamente detto, e dell'*ablativo*. Nel latino invece l'*ablativo* si è conservato, ed assunse anzi sopra di sè gli uffici che erano propri dell'*istrumentale* e del *locativo*, casi perduti pure nel latino. Da ciò ne venne che all'*ablativo* latino corrisponda in greco in parte il caso *genitivo* (per quelli usi che erano speciali e propri ad esso) e in parte il caso *dativo* (per quelli usi che l'ablativo in latino ereditò dal locativo, e dall'istrumentale). Il genitivo e il dativo sono quindi in greco casi misti, e questo solo fatto basta a mostrare l'inutilità dei tentativi fatti da molti grammatici per ricondurre tutti i significati di ogni caso ad un unico significato fondamentale, dal quale si potessero poi derivare gli altri.

DELL' USO DEI CASI.

I.

Nominativo e Vocativo.

§ 351. Il *nominativo* è il caso del *soggetto agente* coi verbi attivi, del *soggetto paziente* coi verbi passivi; p. e. ὁ ἀνὴρ τύπτει τὸν κύνα *l'uomo* batte il cane; ὑπὸ τοῦ ἀνδρὸς τύπτεται ὁ κύων dall'uomo vien battuto *il cane*.

Anche il *nome predicativo* se si riferisce al soggetto si mette al nominativo. V. § 324.

§ 352. Il *Vocativo* si adopera nelle allocuzioni, o esclamazioni, o nei comandi ecc., nè ha alcuna relazione grammaticale colle altre parole della proposizione; p. e. γύναι, γυναιξὶν κόσμον ἡ σιγὴ φέρει, *o donna*, il silenzio è d'ornamento alle donne.

Osserv. Il segno del nominativo singolare è pei maschili e femminili un *s* (v. § 90, A.). Questo *s* assai probabilmente è residuo di un *sa* più antico (p. e. λογο-ς da λογο-*sa*), tema pronominale dimostrativo che si ha ancor vivo nel sanscrito (nominato *sa-s* = *ille*), e che nel greco si ridusse a ὁ, fem. ἡ (l'articolo). Pare quindi che questo segnacaso non fosse che una specie di pronome dimostrativo che si posponeva (presso a poco come noi preponiamo l'articolo) a quel nome che si voleva far rilevare e spiccare fra le altre parole come il più importante, come *soggetto* della proposizione.

Il vocativo è eguale al nudo tema, nè ha alcun segno di caso appunto perchè esso non ha alcuna relazione grammaticale colle altre parole della proposizione. Ma la forma originaria (nudo tema) fu presso molti nomi sostituita da quella del nominativo; e non di rado si adoperava la forma del nominativo, anche in quei nomi che ne avevano una speciale pel vocativo; p. e. *Teogn.* 1: ὦ ἄνα, Λητοῦς υἱέ, e al v. 5: Φοῖβε ἄναξ. — Quest'uso della forma del nom. per quella del vocat. diventa sempre più frequente e generale nel corso della lingua.

Nota 1. Qualche volta in greco si ha un participio al *nominativo* (*assoluto*) benchè si riferisca a un nome o pronome in altro caso, col quale dovrebbe concordare, per es. Plat.

διασκοπῶν καὶ διαλεγόμενος αὐτῷ ἔδοξέ μοι οὗτος ὁ ἀνὴρ δοκεῖν μὲν εἶναι σοφὸς εἶναι δ' οὔ. (invece di διασκοποῦντι καὶ διαλεγομένῳ cfr. *mihi consideranti hic homo visus est* ecc.) — *Tuc.* 3, 36: ἔδοξεν αὐτοῖς ἀποκτεῖναι τοὺς Μυτιληναίους... ἐπικαλοῦντες (rimproverando) τὴν ἀπόστασιν, (invece di ἐπικαλοῦσι). — *Sen. Cirop.* 1, 4, 26: ἣν εἶχε στολὴν ἐκδύντα δοῦναί τινί φασι, δηλῶν ὅτι τοῦτον μάλιστα ἠσπάζετο (invece di δηλοῦντα).

Nota 2. Il *vocativo* è ordinariamente preceduto dalla particella esclamativa ὦ (di rado invece in latino da *o*,), ma quando col vocativo si esprime un eccitamento o un comando un po' forte, l'ὦ si tralascia p. e. Gnom. ὦ γῆρας, ὡς ἐπαχθὲς ἀνθρώποισιν εἶ. — *Sen. Anab.* 3, 1, 27: Ξενοφῶν ἔλεξεν ὧδε. ὦ θαυμασιώτατε ἄνθρωπε, σύγε οὐδὲ ὁρῶν γιγνώσκεις οὐδὲ ἀκούων μέμνησαι. — *Plat.* παῖ, λαβὲ τὸ βιβλίον καὶ λέγε. — Gnom. εἶ θνητὸς εἶ βέλτιστε θνητὰ καὶ φρόνει.

II.

Accusativo.

§ 353. Gli usi dell'*Accusativo* si possono comprendere sotto tre categorie:

A. *Accusativo dipendente* od *oggettivo*, quando dipende da un verbo al quale serve di oggetto;

B. *Accusativo assoluto* quando sta da sè, nè dipende direttamente dal verbo della proposizione;

C. *Accusativo avverbiale* quando funge da avverbio.

A. ACCUSATIVO DIPENDENTE.

§ 354. L'Accusativo è il caso dell'oggetto diretto coi verbi attivi e deponenti.

α. Questo accusativo può dinotare la persona o la cosa sulla quale cade o si compie l'azione espressa dal verbo; p. e. ὁ δεσπότης τύπτει τὸν δοῦλον il padrone batte lo

schiavo; ὁ στρατηγὸς ἐνίκησε τοὺς πολεμίους il capitano vinse gli inimici. Questo accusativo si dice: *Accusativo dell' oggetto esterno o transitivo*;

β. o può designare l'atto stesso, o la qualità dell'azione espressa dal verbo; p. e. ὁ τέκτων τύπτει τριάκοντα πληγάς il fabro batte trenta colpi; ὁ στρατηγὸς ἐνίκησε τὴν ναυμαχίαν il capitano vinse la battaglia navale. Questo accusativo si dice: *Accusativo dell' oggetto interno o intransitivo.*

Molti verbi si costruiscono col solo accusativo dell'oggetto esterno, molti altri con quello dell'oggetto interno, e molti finalmente (assai più che in latino) con ambedue questi accusativi.

a. *Accusativo dell'oggetto esterno.*

§ 355. Sono costruiti con questo accusativo tutti i verbi *transitivi.*

1. Alla maggior parte de'verbi transitivi greci corrispondono verbi egualmente transitivi così in latino come in italiano; così p. e. φεύγω τι, o τινα fuggire qualche cosa, o qualcheduno; διώκω inseguire; μιμέομαι imitare; ζηλόω invidiare (ma in lat. *invidere alicui*), φθάνω prevenire; καρτερέω tollerare, sopportare; τοξεύω colpire colla freccia; ἀκοντίζω colpire col giavellotto; σκώπτω motteggiare; δακρύω compiangere.

Esempi. φεῦγ' ἡδονὴν φέρουσαν ὕστερον βλάβην. — Gnom. ἀφεὶς τὰ φανερὰ μὴ δίωκε τἀφανῆ. — μιμοῦ τὰ σεμνά, μὴ μιμοῦ κακοὺς τρόπους. — ζήλου τὸν ἐσθλὸν ἄνδρα καὶ τὸν σώφρονα. — *Sen. Anab.* 3, 4, 49: φθάνουσιν ἐπὶ τῷ ἄκρῳ γενόμενοι τοὺς πολεμίους. — *Sen.* ἡ ἀκρασία οὐκ ἐᾷ καρτερεῖν οὔτε λιμὸν οὔτε δίψος. — *Cirop.* 1, 2, 10: ἀνάγκη καὶ τοξεῦσαι θηρίον καὶ ἀκοντίσαι. — 1, 5, 1: καὶ οἱ παῖδες ἔσκωπτον αὐτὸν (τὸν Κῦρον). — *Eurip.* πᾶς τις δακρύει τοὺς προσήκοντας φίλους.

2. Sono adoperati come transitivi molti verbi composti con preposizione (benchè i semplici non siano sempre transitivi) e questi pure hanno spesso verbi corrispondenti italiani transitivi, p. e.: διαβαίνω passare; διέρχομαι, δια-

πορεύομαι attraversare; διαπλέω passare (navigando); παραβαίνω oltrepassare; trasgredire; παραπλέω oltrepassare (navigando); ὑπερβάλλω sorpassare; περίσταμαι circuire, circondare; ὑποδύομαι sottoporsi a q. c.; ὑπομένω sopportare; ὑποτρέχω correr dietro a qualcuno, raggiungere; ἀποδιδράσκω sfuggire; ὑπέρχομαι entrar sotto, assumersi.

Esempi. *Plat.* τὸν τῆς Λήθης ποταμὸν εὖ διαβησόμεθα. — οἱ βάρβαροι διῆλθον ἅπασαν τὴν χώραν. — *Sen. Anab.* 2, 5, 18: τοσαῦτα πεδία σὺν πολλῷ πόνῳ διαπορεύεσθε. — διαπλεῦσαι τὸν βίον. — παραβαίνειν τοὺς νόμους. — οἱ στρατιῶται ὑπερέβαλον τὰ ὄρη. — ὁ Κῦρος περιίσταται τὸν λόφον τῷ παρόντι στρατεύματι. — *Sen. Cirop.* 1, 5, 12: τοὺς ἐπαίνου ἐραστὰς ἀνάγκη πάντα μὲν πόνον πάντα δὲ κίνδυνον ἡδέως ὑποδύεσθαι. — 1, 2, 1: Κῦρος φιλοτιμώτατος (ἦν) ὥστε πάντα μὲν πόνον ἀνατλῆναι, πάντα δὲ κίνδυνον ὑπομεῖναι τοῦ ἐπαινεῖσθαι ἕνεκα. — 1, 2, 12: λῃστὰς ὑποδραμεῖν. — Σπάρτῃ οἱ κράτιστοι μάλιστα ὑπέρχονται τὰς ἀρχάς. — δοῦλος ἀποδρὰς τὸν δεσπότην θανάτου ἐστὶν ἄξιος. — *Tuc.* 1, 128: πάντες οὓς ἔλαβεν ἀπέδρασαν αὐτόν.

3. Sono adoperati come transitivi molti verbi derivati da temi nominali composti, la prima parte dei quali parrebbe, secondo l'etimologia, fungere da oggetto alla seconda, p. e.: χειροτονέω eleggere, scegliere; νομοθετέω stabilire per legge qualche cosa; λογοποιέω narrare; οἰκοδομέω fabbricare; πολιορκέω assediare; γεωργέω coltivare; ἀνδραποδίζω render schiavo.

Esempi. *Isocr.* τοὺς στρατηγοὺς χειροτονοῦμεν. — *Isocr.* τὴν δημοκρατίαν Σόλων ἐνομοθέτησεν. — *Lisia:* συμφορὰς τὰς μὲν τῶν ἄλλων πυνθάνονται, τὰς δ' αὐτοὶ λογοποιοῦσιν. — οἰκοδομεῖν τείχη. — *Sen. Anab.* 1, 2, 9: Ξέρξης λέγεται οἰκοδομῆσαι τὰ βασίλεια καὶ τὴν ἀκρόπολιν. — πολιορκοῦντες Αἴγυπτον. — χωρίον πολιορκοῦντες. — χωρίον γεωργεῖν. — πόλιν ἀνδραποδίζειν.

4. Ma vi sono molti verbi costruiti come transitivi (coll' accusativo), i cui corrispondenti italiani hanno una costruzione diversa; p. e.:

θαρρέω τι, ovvero τινά aver fede, o fiducia in qualche cosa, o in qualcheduno. — *Sen. Anab.* 3, 2, 20: εἰ δὲ δὴ

τὰς μὲν μάχας θαρρεῖτε se avete fiducia nelle battaglie. — *Dem. Ol.* 3, 30: οὔτε Φίλιππος ἐθάρρει τούτους, οὔτε οὗτοι Φίλιππον. — *Sen. Cirop.* 5, 5, 42: ἀντασπάζου αὐτοὺς ἵνα σὲ καὶ θαρρήσουσιν. — *Eurip. Andr.* 993: θάρσει γέροντος χεῖρα.

ὄμνυμί τινα giurare per qualcheduno. — *Sen. Cirop.* 5, 4, 31: ὄμνυμί σοι θεούς, οἳ καὶ ὁρῶσι πάντα καὶ ἀκούουσι πάντα ti giuro per gli Dei... — *Erod.* 5, 7: οἱ βασιλέες αὐτῶν σέβονται Ἑρμέην μάλιστα θεῶν, καὶ ὀμνύουσι μόνον τοῦτον.

νομίζω τινά credere in qualcheduno. — *Lisia* 12, 9; οὔτε θεοὺς οὔτε ἀνθρώπους νομίζει. — *Sen. Mem.* 1, 1, 1: οὐ νομίζων οὓς ἡ πόλις νομίζει θεούς.

(δια)λανθάνω τινά essere (restare) nascosto a qualcheduno. — ἀποκρύπτομαί τινα nascondersi a qualcheduno. — *Il.* 11. 251: στῆ σὺν δουρὶ λαθὼν Ἀγαμέμνονα δῖον. — *Dem. Ol.* 1, 16: μηδὲ τοῦθ' ὑμᾶς λανθανέτω. — *Sen. Mem.* 1, 4, 19: ἐπείπερ ἡγήσαιντο μηδὲν ἄν ποτε ὧν πράττοιεν θεοὺς διαλαθεῖν. — μὴ ἀποκρύπτου με οἷς ἂν βούλοιο φίλος γενέσθαι.

ἐπιλείπει τινά manca a qualcheduno. — *Sen. Cirop.* 1, 6, 9: ἐὰν ἐπιλίπῃ αὐτόν ἡ δαπάνη. — 2, 4, 11: σκοπεῖν ἀξιῶ ὅπως σὲ μὴ ἐπιλείψει χρήματα. — *Lis.* 8, 16: ἐπειδὴ ἐκλελοίπασιν ὑμᾶς αἱ προφάσεις poichè *vi* mancarono i pretesti.

Così pure i seguenti verbi medj:

αἰδέομαι, αἰσχύνομαί τι ovvero τινα aver rispetto, aver riguardo per q. c., o per qualcheduno (- αἰσχύνομαι anche: aver vergogna di q. c.). — *Lisia* 32, 13: εἰ μηδένα ἀνθρώπων ᾐσχύνου, τοὺς θεοὺς ἐχρῆν σε δεδιέναι se tu non avevi rispetto per alcuno fra gli uomini, avresti (almeno) dovuto temere gli dei — 32, 17: οὔτε τοὺς θεοὺς φοβῇ, οὔτε ἐμέ, τὴν σὴν θυγατέρα αἰσχύνῃ. — *Sen. Cir.* 1, 4, 22: καὶ ὁ Κυαξάρης ἐρείπετο ἴσως καὶ αἰσχυνόμενος (per rispetto) τὸν πατέρα. — *Anab.* 2, 3, 22: ἐπεὶ αὐτὸν (scl. Κῦρον) ἑωρῶμεν ἐν δεινῷ ὄντα, ᾐσχύνθημεν καὶ θεοὺς καὶ ἀνθρώπους προδοῦναι αὐτόν. — *Tuc.* 1, 84, 1: καὶ τὸ

βραδὺ καὶ μέλλον, ὃ μέμφονται μάλιστα ἡμῶν, μὴ αἰσχύνεσθε non vergognatevi della lentezza... — *Sen. Cirop.* 8, 7, 23: μετὰ θεοὺς καὶ ἀνθρώπων τὸ πᾶν γένος αἰδεῖσθε.

ἀμύνομαί τι, ovv. τινά difendersi da q. c., o da qualcheduno. — *Tuc.* 2, 43, 1: τοὺς πολεμίους ἀμύνεσθαι. — τὸν ἐπιόντα πόλεμον ὅσιόν ἐστιν ἀμύνεσθαι. — τὸν κακῶς δρῶντα ἀρετῇ ἀμυνούμεθα. — Vendicarsi di qualcheduno: *Sen. Cirop.* 5, 4, 21: ἐὰν θεὸς θέλῃ ἀμυνούμεθα τοὺς πολεμίους. — 5, 4, 25: τούτους ὡς ἂν δυνώμεθα ἑκάτεροι ἀμυνούμεθα.

ἀλέξομαι τινα difendersi da qualcheduno. — (προ)φυλάττομαι, εὐλαβέομαί τι ovvero τινα guardarsi da q. c., o da qualcheduno. — *Sen. Cirop.* 1, 2, 10: δεῖ φυλάξασθαι τὸ θηρίον ἐπιφερόμενον bisogna guardarsi dalla belva che si slancia contro. — δεῖ φυλάξασθαι τὸν κίνδυνον. — 1, 4, 7: ἔλεγον ὅτι δέοι τὰς δυσχωρίας φυλάττεσθαι οὐδὲν ἧττον ἢ τὰ θηρία. — *Sen. Mem.* 1, 3, 6: τοῖς δὲ μὴ δυναμένοις τοῦτο ποιεῖν συνεβούλευε φυλάττεσθαι τὰ πείθοντα μὴ πεινῶντας ἐσθίειν μηδὲ διψῶντας πίνειν (l'inf. ἐσθίειν e πίνειν dipendono da τὰ πείθοντα). — 1, 4, 13: ποία δὲ ψυχὴ τῆς ἀνθρωπίνης ἱκανωτέρα προφυλάττεσθαι ἢ λιμὸν ἢ δίψος, ἢ ψύχη ἢ θάλπη. — *Isocr. Paneg.* 47: τῶν συμφορῶν τὰς μὲν φυλάξασθαι, τὰς δὲ καλῶς ἐνεγκεῖν ἐδίδαξεν. — μᾶλλον εὐλαβοῦ ψόγον ἢ κίνδυνον.

ποιεῖσθαι περὶ πολλοῦ (o περὶ πλείονος) τι, ovv. τινα far grande (o maggior) conto di q. c., o di qualcheduno. — *Lisia* 7, 26: τὰς μικρὰς ζημίας περὶ πολλοῦ ποιεῖσθαι. — *Andoc.* πλείονος ἐποιήσασθε σώζειν τὴν πόλιν, ἢ τὰς ἰδίας τιμωρίας (vendette).

περιβάλλομαί τι, cingersi, circondarsi di q. c. *Sen. Cirop.* 3, 3, 26: οἱ βάρβαροι ὅπου ἂν στρατοπεδεύωνται τάφρον περιβάλλονται si circondano di una fossa.

5. I verbi e le espressioni che dinotano *far bene* o *far male*, *dir bene* o *dir male* mandano all'accusativo la persona o la cosa di cui si dice od a cui si fa bene o

male. Così p. e.: εὖ ποιέω, εὖ δράω, εὖ ἐργάζομαι, εὐεργετέω beneficare; — ὠφελέω, ὀνίνημι giovare, aiutare; — κολακεύω adulare (in lat. *adulari alicui*). — κακῶς ποιέω, κακοποιέω, κακόω, κακουργέω, βλάπτω danneggiare; — ἀδικέω, λυμαίνομαι offendere; — ὑβρίζω, λωβάομαι, λοιδορέω insultare; — κολάζω, τιμωρέομαι punire; — εὖ, o κακῶς λέγω dir bene, o male, εὐλογέω, ἐπαινέω lodare; — κακολογέω, biasimare; — διαβάλλω calunniare.

Esempi: — *Sen. Mem.* 2, 3, 5: ἐπιστάμενος (ἐγὼ) καὶ εὖ λέγειν τὸν εὖ λέγοντα, καὶ εὖ ποιεῖν τὸν εὖ ποιοῦντα, τὸν μέντοι καὶ λόγῳ καὶ ἔργῳ πειρώμενον ἐμὲ ἀνιᾶν οὐκ ἂν δυναίμην οὔτ' εὖ λέγειν οὔτ' εὖ ποιεῖν. — *Cirop.* 1, 6, 28: (πολλὰς κακουργίας ἐμανθάνετε) ὅπως τοὺς πολεμίους δύναισθε κακῶς ποιεῖν. — *Dem. Ol.* 1, 14: τὴν ἐκείνου χώραν κακῶς ποιεῖν καὶ τριήρεσι καὶ στρατιώταις. — *Plat.* ῥᾷόν ἐστι κακῶς ποιεῖν ἀνθρώπους ἢ εὖ. — μὴ δρᾷ τοὺς τεθνηκότας κακῶς. — *Sen. Anab.* 3, 1, 38: οἴομαι ἂν ὑμᾶς μέγα ὀνῆσαι τὸ στράτευμα. — *Cirop.* 1, 2, 6: οὓς ἂν γνῶσι τούτων τι ἀδικοῦντας τιμωροῦνται. — 1, 6, 29: ἵνα μὴ κακουργοίητε τοὺς φίλους. — 1, 6, 30: χρήσιμά ἐστιν ἀμφότερ' ἐπίστασθαι, εὖ τε ποιεῖν ἀνθρώπους καὶ κακῶς. — *Lisia* 30, 10: Κλεοφῶν τὴν βουλὴν ἐλοιδόρει.

Nota. Il verbo medio λοιδορέομαι insultare, vuole sempre il dativo; p. e. μιμεῖται γυναῖκα λοιδορουμένην ἀνδρί —; e col dativo si costruiscono pure qualche volta λυμαίνομαι: p. e. ἡ τῶν στρατηγῶν φαυλότης ἐλυμήνατο τοῖς ὅλοις, — ed εὖ φρονέω, p. e. *Eurip. Alc.* 210: οὐ γὰρ πάντες εὖ φρονοῦσι κοιράνοις.

b. *Accusativo dell'oggetto interno.*

§ 356. L'*oggetto interno* assai frequentemente in greco (di rado in latino e in italiano) è un nome della medesima radice del verbo; p. e. νίκην νικᾶν vincere una vittoria; μάχην μάχεσθαι pugnare una pugna.

Nota. Non si avrebbe che una inutile tautologia se il nome non dicesse qualche cosa di più di quello che dice il verbo da sè solo; perciò quasi sempre il nome *oggetto interno* è accompagnato da qualche attributo, o per lo meno dall'articolo; p. e. κρατίστην μάχην μάχεσθαι

combattere un fortissimo combattimento. Questi modi sono frequentissimi e naturali in greco, mentre in latino e in italiano hanno una certa qual tintura retorica.

Esempi: *Lisia* 7, 41: πολλὰς μὲν ναυμαχίας ὑπὲρ αὐτῆς (τῆς πατρίδος) νεναυμαχηκώς, πολλὰς δὲ μάχας μεμαχημένος. — *Lisia* 31, 27: τίς γὰρ ἄν ποτε νομοθέτης ἤλπισεν (credette) ἁμαρτήσεσθαί τινα τοσαύτην ἁμαρτίαν; — *Eurip. Ip.* 320: Θησεὺς τίν' ἡμάρτηκεν εἰς σ' ἁμαρτίαν; — *Senof.* Ἀθήνησιν ὁ δῆμός ἐστιν ὁ ἄρχων τὰς ἀρχάς. — *Plat. Prot.* 325, c: ἐπιμελοῦνται πᾶσαν ἐπιμέλειαν. — *Sen. Anab.* 1, 3, 15: στρατηγήσοντα ἐμὲ ταυτὴν τὴν στρατηγίαν. — *Anab.* 6, 1, 16: τετύχησαν τοῦτο τὸ εὐτύχημα. — *Ell.* 7, 1, 15: πλείστους καὶ μεγίστους ἀγῶνας ἠγωνισμένοι. — *Lisia* 3, 47: ὑπὲρ ἧς (scl. τῆς πατρίδος) ἐγὼ πολλοὺς κινδύνους κεκινδύνευκα, καὶ πολλὰς λειτουργίας λελειτούργηκα. — 7, 31: εἰσφορὰς εἰσφέρων. — 7, 39: Νικόμαχος τοῦτον τὸν ἀγῶνα ἀγωνίζεται. — 12, 20: πάσας τὰς χορηγίας χορηγήσαντες. — 13, 17: ἐπιβουλὴν οὖν τοιαύτην ἐπιβουλεύουσιν. — 13, 22: νυνὶ δὲ τοῦτο τὸ ψήφισμα ψηφίζεται. — 13, 62: οἱ δὲ (altri) μεγάλας ἀρχὰς ἄρξαντες καὶ τριηραρχίας πολλὰς τριηραρχήσαντες οὐδεπώποτε ὑφ' ὑμῶν οὐδεμίαν αἰτίαν αἰσχρὰν ἔσχον. — Cfr. 13, 65.

§ 357. Moltissime volte invece l'oggetto interno è un nome di radice diversa da quella del verbo; p. e. ζήσεις βίον κράτιστον ἢν θύμου κρατῇς *vivrai* un ottima *vita* se domerai l'ira. — *Tuc.*: τὸν ἱερὸν πόλεμον ἐστράτευσαν *guerreggiarono* la *guerra* sacra. — *Iseo*: ὁ πατὴρ γάμους ἑστίασεν celebrò nozze. — *Sen. Anab.* 1, 2, 10: Ξενίας ἔθυσε τὰ Λύκαια festeggiò (la solennità de') i Licei. — *Laerzio* 1, 9: βέλη ἀκοντίσαι.

Molte volte dobbiamo tradurre il verbo greco con verbi intransitivi, p. e. *Sen. Cirop.* 1, 2, 12: διαγωνιζόμενοι ταῦτα πρὸς ἀλλήλους διατελοῦσιν passano il tempo gareggiando *in queste cose* gli uni gli altri. — *Anab.* 4, 8, 22: ἠγωνίζοντο παῖδες μὲν στάδιον, δόλιχον δὲ Κρῆτες, πάλην δὲ καὶ πυγμὴν καὶ παγκράτιον ἕτεροι gareggiavano i fanciulli *allo stadio*, ecc. — *Plat.* ἰατροὶ δεινότατοι ἂν γένοιντο εἰ αὐτοὶ πάσας νόσους κάμοιεν... se fossero stati ammalati essi stessi *di tutte le malattie.* — ἔλαυνε τὸν σεαυτοῦ δρόμον correva della tua corsa (cfr. andava del tuo passo). — *Sen. Cirop.* 1, 2, 11: τὸ ἄριστον τοῦτο δει-

πνήσαντες avendo cenato (mangiato come cena) con questo pranzo. — *Anab.* 2, 2, 4: χρὴ δειπνεῖν ὅ τι τις ἔχει convien cenare *con* ciò che ciascheduno ha.

c. *Verbi costruiti con doppio Accusativo.*

§ 358. Essendo in greco assai più frequente che nelle altre lingue l'uso dell'accusativo dell'oggetto interno, ne venne che fossero pure assai più frequenti i verbi costruiti con due accusativi, l'uno transitivo e l'altro intransitivo.

1. Così si ha qualche volta l'oggetto esterno, e nello stesso tempo l'oggetto interno della medesima radice del nome (cfr. § 356); p. e. *Sen. Cirop.* 8, 3, 37: ἐμὲ ὁ πατὴρ τὴν τῶν παίδων παιδείαν ἐπαίδευε il padre mi educava *nell'*educazione dei fanciulli.

— *Sen. Mem.* 4, 8, 4: Μελήτου γεγραμμένου τὸν Σωκράτη τὴν γραφήν avendo Meleto accusato *di* quest'accusa Socrate. — *Tuc.* 8, 75: Θρασύβουλος καὶ Θράσυλλος ὥρκωσαν πάντας τοὺς στρατιώτας τοὺς μεγίστους ὅρκους. — *Arist. Lis.* 187: τίν' ὅρκον ὁρκώσεις ποθ' ἡμᾶς; — *Od.* 15, 245: φιλεῖν τινα φιλότητα.

Nota 1. Tuttavia in simili dizioni si usa anche il *dativo* invece dell'accusativo dell'oggetto interno; così p. e. accanto a τὴν μάχην τοὺς βαρβάρους ἐνίκησε (Eschine), si dirà più spesso τῇ μάχῃ, o ἐν τῇ μάχῃ, p. e. *Isocr. Pan.* 87: οἱ ἡμέτεροι πρόγονοι μάχῃ νικήσαντες τρόπαιον ἔστησαν τῶν πολεμίων. — Così τιμᾶν τινα πάσαις τιμαῖς.

2. I verbi che significano *danneggiare* o *beneficare* assai frequentemente accanto all'accusativo dell'oggetto esterno (v. § 355, 5) hanno un accusativo dell'oggetto interno; p. e. egli fece molto bene agli amici πολλὰ ἀγαθὰ ἐποίησε τοὺς φίλους. — p. e.:

Lisia 13, 45: οἳ, οὐδὲν κακόν τὴν πόλιν ποιήσαντες, ἠναγκάζοντο ἀπόλλυσθαι i quali, benchè non avessero fatto alcun male *alla città*, furono costretti a morire. — *ivi* 51: εἴ τι κακὸν τὸν δῆμον τῶν Ἀθηναίων εἰργάσαντο οἱ τριάκοντα. — *ivi* 75: εἰ μὴ μεγάλα τὸν δῆμον τῶν Ἀθηναίων καὶ ἀνήκεστα κακὰ εἰργάσω se tu non avessi fatto ecc. — *Il.* 5, 175: κακὰ πολλὰ

ἔοργε Τρῶας. — e *Il.* 10, 49: τοσσάδε μέρμερα, ὅσσ' Ἕκτωρ ἔρρεξε διίφιλος υἷας Ἀχαιῶν e v. 52: τόσα γὰρ κακὰ μήσατ' Ἀχαιούς. — *Sen. Econ.* 5, 12: ἡ γῆ τοὺς ἄριστα θεραπεύοντας αὐτὴν πλεῖστα ἀγαθὰ ἀντιποιεῖ. — *Lisia* 30, 2: τίς οὐκ οἶδεν οἷα ἐκεῖνος τὴν πόλιν ἐλυμήνατο; — *ivi* 7: τοὺς ἀποδημοῦντας οἱ διαβάλλειν βουλόμενοι ταῦτα λοιδοροῦσιν.

Si hanno questi due accusativi anche quando non è chiaramente espresso con un nome il concetto del bene o del male; per es. *Lisia* 8, 9: εἰ ταῦτα ποιήσαιμι αὐτὸν, ἅπερ ἐκεῖνος ὑμᾶς (scl. ἐποίησε). — *Erod.* 7, 8, β: ἡμέας οἷα ἔρξαν οἱ Ἀθηναῖοι ἐπίστασθε πάντες. — *ivi*: τιμωρήσομαι τοὺς Ἀθηναίους, ὅσα πεποιήκασι Πέρσας τε καὶ πατέρα τὸν ἐμόν. — *Eur. Alc.* 247: ὁρᾷ ἡμᾶς οὐδὲν θεοὺς δράσαντας.

Nota 2. Coi verbi πράττω, ἐργάζομαι, ποιεῖν si ha qualche rara volta il *dativo* invece dell' accusativo dell' oggetto esterno; p. e. *Lisia* 13, 48: οὓς, σύ Ἀγόρατε, βουλομένους ἀγαθόν τι πρᾶξαι τῇ πόλει ἀπέκτεινας. — *Gnom.*: ὡς πολλὰ θνητοῖς ἡ σχολὴ ποιεῖ κακά.

3. Si costruiscono pure con due accusativi i seguenti verbi:

διδάσκω (τινά τι) insegnare (q. c. a qualcheduno); — *Sen. Cirop.* 1, 28: διδάσκουσιν οἱ Πέρσαι τοὺς παῖδας καὶ σωφροσύνην insegnano i Persiani ai fanciulli anche la saggezza. — 1, 6, 31: ὃς ἐδίδασκεν τοὺς παῖδας τὴν δικαιοσύνην. — *Antif.*: ὁ χρόνος καὶ ἡ ἐμπειρία τὰ μὴ καλῶς ἔχοντα διδάσκει τοὺς ἀνθρώπους.

μιμέομαι (τινά τι) imitare (uno *in* qualche cosa); — *Sen. Cirop.* 1, 3, 10: σύ, ὦ Κῦρε, τἆλλα μιμούμενος τὸν Σάκαν tu, o Ciro, che imiti Saca *nelle altre cose*... — *Mem.* 1, 7, 2: ἆρ' οὐ τὰ ἔξω τῆς τέχνης μιμητέον τοὺς ἀγαθοὺς αὐλητάς;

\+ αἰτέω, αἰτέομαι; — ἐρωτάω, ἐρέσθαι (τινά τι) chiedere (q. c. *a* qualcheduno); interrogare qualcheduno *intorno a* q. c.) — *Sen. Anab.* 1, 3, 14: Κῦρον αἰτεῖν πλοῖα chiedere navi *a* Ciro. — *Cirop.* 8, 3, 41: νῦν δὲ ἐμὲ πολλοὶ οἰκέται σῖτον αἰτοῦνται, πολλοὶ δὲ ἱμάτια. — 3, 3, 48: ὁ Κῦρος ἠρώτα τοὺς αὐτομόλους τὰ τῶν πολεμίων interrogava i disertori *intorno alle* facende degli inimici. — *Il.* 6,

239: ἀμφ' ἄρα μὶν Τρώων ἄλοχοι θέον ἠδὲ θύγατρες εἰρόμεναι (scl. αὐτόν) παῖδάς τε κασιγνήτους τε ἔτας τε καὶ ποσίας chiedendo (a lui) novelle dei figli...

εἰσπράττω, πράττομαι (τινά τι) farsi pagare q. c. *da* qualcheduno. — *Eschine*: οἱ Ἀθηναῖοι τοὺς νησιώτας καθ' ἕκαστον ἐνιαυτὸν ἑξήκοντα τάλαντα εἰσέπραττον σύνταξιν gli Ateniesi si facevano pagare ciascun anno *dagli isolani* 60 talenti di tributo (v. § 324). — *Sen. Mem.* 1, 2, 5: Σωκράτης τοὺς ἑαυτοῦ ἐπιθυμοῦντας οὐκ ἐπράττετο χρήματα.

κρύπτω, ἀποκρύπτομαι, poet. κεύθω (τινά τι) nascondere (*a* qualcheduno q. c.). — *Lisia* 32, 7: Διογείτων τὴν μὲν θυγατέρα ἔκρυπτε τὸν θάνατον τοῦ ἀνδρός Diogitone nascondeva *alla* figliuola la morte del marito. — οὔ σε κρύψω τὴν ἐμὴν γνώμην non ti nasconderò la mia opinione.

ἀφ-αιρέω, ἀφαιρέομαι (τινά τι) rapire (*a* qualcheduno q. c.). — *Lisia* 31, 18: Φίλων τούτους ἀφῃρεῖτο τὰ ὑπάρχοντα Filone *a* costoro rapiva ciò che avevano. — 13, 91: Ἀγόρατος τὸν πατέρα ἀφείλετο ἃ ἦν ὑπάρχοντα ἐκείνῳ ἀγαθά. — *Sen. Cirop.* 7, 5, 79: ἐκείνους τὰ ὅπλα ἀφῃρήμεθα. — *Anab.* 1, 3, 4: βουλομένους ἀφαιρεῖσθαι τοὺς ἐνοικοῦντας Ἕλληνας τὴν γῆν. — *Eurip. Andr.* 325: σὺ δὴ στρατηγῶν λογάσιν Ἑλλήνων ποτὲ Τροίαν ἀφείλου Πρίαμον. — V. *Lisia* 24, 6, 7.

ἀποστερίσκω (τινά τι) privare (uno *di* q. c.). — *Isocr. Pan.* 142: πεντεκαίδεκα μηνῶν τοὺς στρατιώτας τὸν μισθὸν ἀπεστέρησεν. — *ivi*, 153: τοὺς ὑπὲρ αὐτῶν κινδυνεύσαντας... τὸν μισθὸν ἀπεστέρησαν. — *Dem. c. Afob.* I, 46: τοὺς διδασκάλους τοὺς μισθοὺς ἀπεστέρηκε. — Cfr. *Sen. Cirop.* 5, 3, 19.

συλάω (τινά τι) spogliare, privare (uno di q. c.). — *Demost.*: συλᾶν τὴν θεὸν τοὺς στεφάνους spogliare la dea delle (sue) corone. — *Sen. Ger.* 4, 11: οἱ τύραννοι ἀναγκάζονται πλεῖστα συλᾶν ἀδίκως καὶ ἱερὰ καὶ ἀνθρώπους. — *Eurip. If. T.* 157: ὅς τὸν μοῦνόν με κασίγνητον συλᾷς.

ἀμφιέννυμι, ἐνδύω (τινά τι) vestire, cingere (uno *con*, o *di* q. c.); al medio; vestirsi cingersi *di* q. c. — ἐκδύω

spogliare (τινά τι uno di q. c.). — *Sen. Cirop.* 1, 3, 17: παῖς μέγας, μικρὸν ἔχων χιτῶνα, ἕτερον παῖδα μικρὸν, μέγαν ἔχοντα χιτῶνα, ἐκδύσας αὐτὸν, τὸν μὲν ἑαυτοῦ ἐκεῖνον ἠμφίεσε, τὸν δὲ ἐκείνου αὐτὸς ἐνέδυ.

ἀναμιμνήσκω e ὑπο-μιμνήσκω (τινά τι) ricordare, rammentare q. c. *a* qualcheduno. — *Odis.* 3, 211: ἀναμνήσας με ταῦτα avendo*mi* egli ricordato queste cose. — *Sen. Anab.* 3, 2, 11: ἀναμνήσω ὑμᾶς καὶ τοὺς τῶν προγόνων τῶν ἡμετέρων κινδύνους.

Nota 3. Alcuni di questi verbi si trovano anche qualche volta costruiti diversamente; p. e. αἰτεῖσθαί τι παρά τινος; — *Sen. Cirop.* 1, 6, 5: οὕτως ἡμῖν ἐδόκει δεῖν αἰτεῖσθαι τἀγαθὰ παρὰ τῶν θεῶν (= τοὺς θεούς); — συλᾶν τινά τινος; — *Eur. El.* 669: τί σε πότμος συλᾷ πάτρας; — ἀναμιμνήσκω τινά τινος; — e spesso ἀποστερίσκω τινά τινος.

4. Il *complemento predicativo* coi verbi attivi, come abbiamo veduto al § 325, stà al caso accusativo, sicchè anche questi verbi hanno doppio accusativo.

Egualmente coi verbi che significano *dividere*, *spartire* si mette all'accusativo anche il nome delle parti in cui un tutto è diviso; p. e. *Dem.* ἅπαντα νεῖμαι κελεύω μέρη εἴκοσιν comando di dividere il tutto *in* venti parti. — *Tuc.* 6, 42: οἱ στρατηγοὶ τὸ στράτευμα τρία μέρη νειμάντες ἓν ἑκάστῳ ἐκλήρωσαν.

Se questi verbi sono passivi il complemento predicativo starà nel nominativo; — *Sen. Cirop.* 1, 2, 4: διήρηται δὲ αὕτη ἡ ἀγορὰ ἡ περὶ τὰ ἀρχεῖα τέτταρα μέρη (in quattro parti).

Osserv. In Omero i verbi che significano *dire* q. c. a qualcheduno, *parlare* a qualcheduno, hanno spesso l'accusativo della persona a cui si parla; principalmente quelli composti con πρός, p. e. *Il.* 5, 454: τότε θοῦρον Ἄρηα προσηύδα Φοῖβος Ἀπόλλων. — *Il.* 1, 206: τὸν δ' αὖτε προσέειπε θεὰ γλαυκῶπις Ἀθήνη. — E spesso τὸν δ' ἠμείβετ' ἔπειτα. — *Il.* 7, 405: καὶ τότ' ἄρ' Ἰδαῖον προσέφη κρείων Ἀγαμέμνων. Più spesso hanno l'accusativo della cosa, p. e. *Il.* 1, 74: κέλεαί με διίφιλε, μυθήσασθαι μῆνιν Ἀπόλλωνος. — *Od.* 1, 1: ἄνδρα μοι ἔννεπε. — ἔπεα πτερόεντ' ἀγόρευεν. — μῦθον ἔειπεν ecc.

Qualche volta questi verbi hanno anche ambedue gli accusativi, della persona e della cosa; ma di frequente i soli προσαυδάω, e προσ-

έειπον. — *Il.* 4, 69: *αὐτίκ' Ἀθηναίην ἔπεα πτερόεντα προσηύδα* parlò a Minerva con alate parole. — *Il.* 5, 632: *τὸν καὶ Τληπόλεμος πρότερος πρὸς μῦθον ἔειπεν.*

B. ACCUSATIVO INDIPENDENTE.

§ 359. Gli usi dell'accusativo indipendente o assoluto si possono ridurre ai due seguenti: *accusativo di relazione*, e *accusativo di estensione*.

a. *Accusativo di relazione.*

I Greci nell' attribuire una proprietà ad un oggetto mandano all' accusativo il nome che determina quella parte dell'oggetto a cui la proprietà specialmente si riferisce, o l'atto o la cosa in cui si manifesta; p. e. οὗτος ὁ ἄνθρωπος λευκός ἐστι τὰς τρίχας quest'uomo è bianco *di capelli*; — ὁ ἀνὴρ κάμνει τοὺς πόδας quest'uomo ha male *ai piedi*; — οὗτος ὁ ἄνθρωπος Λυδὸς μέν ἐστι τὸ γένος, Ἀθηναῖος δὲ τὴν ψυχήν quest'uomo è Lidio *d'origine*, ma Ateniese *d'animo*; — πόδας ὠκὺς Ἀχιλλεύς Achille celere *di piedi*; — ὁ ἀνὴρ πονηρός ἐστι τοὺς τρόπους è malvagio di costumi; — ὁ ἀνὴρ δεινός ἐστι ταύτην τὴν τέχνην quest' uomo è valente *in quest'arte*.

Esempi. *Om. Od.* 1, 371: (ἀνὴρ) θεοῖς ἐναλίγκιος αὐδήν. (uomo) agli Dei somigliante nella voce. — *Il.* 13, 45: Ποσειδάων εἰσάμενος (rassomigliante) Κάλχαντι δέμας καὶ ἀτειρέα φωνήν. — *Il.* 23, 65: ἦλθε δ' ἐπὶ ψυχὴ Πατροκλῆος πάντ' αὐτῷ μέγεθός τε καὶ ὄμματα κάλ' εἰκυῖα. — ὑγιαίνουσιν οἱ τὰ σώματα εὖ ἔχοντες sono sani coloro che stanno bene *di corpo*. — *Cirop.* 1, 2, 1: φῦναι ὁ Κῦρος λέγεται εἶδος μὲν κάλλιστος, ψυχὴν δὲ φιλανθρωπότατος. — 2, 4, 23: εἰ προπέμποις πρὸ τοῦ στρατεύματος εὐζώνους ἄνδρας λησταῖς ἐοικότας καὶ τὸ πλῆθος καὶ τὰς στολάς. — *Ellen.* 3, 3, 5: Κινάδων ἦν καὶ τὸ εἶδος νεανίσκος καὶ τὴν ψυχὴν εὔρωστος. — *Lisia* 12, 1: τοιαῦτα αὐτοῖς τὸ μέγεθος, καὶ τοσαῦτα τὸ πλῆθος εἴργασται ὥστε... — 31, 1: ἐπειδὴ δὲ οὐχ ἕν τι μόνον ἀλλὰ πολλὰ τολμηρός ἐστιν. — *Sen. Cirop.* 1, 6, 15: καὶ οἶμαι, ὦ πάτερ, πάνυ ἱκανοὺς τὴν ἰατρικὴν τέχνην ἕξειν μετ' ἐμαυτοῦ ἄνδρας. — *Anab.* 3, 1, 3: ἐγὼ αὐτὸν εἶδον ἀμφότερα τὰ ὦτα τετρυπημένον traforato (in) ambedue le orecchie. — *Cirop.* 5, 2, 1: οἱ δὲ τούτοις εἵποντο ἴσοι ὄντες τὸν ἀριθμόν.

I poeti fanno grande uso di questo accusativo coi verbi; per esempio *Od.* 12, 178: *ἐν νηΐ μ' ἔδησαν χεῖράς τε πόδας τε.* — *Il.* 16, 59: *τὸν μὲν ἄρα Γλαῦκος στῆθος οὔτασε δουρί* lui ferì Glauco *nel petto* colla lancia; — 14, 475: Τρῶας δ' ἄχος ἔλλαβε θυμόν = il dolore prese i Trojani nell'animo. — 6, 11: *τὸν δὲ σκότος ὄσσε κάλυψεν* = lui la tenebra coprì *negli occhi.* — 6, 355: *σὲ μάλιστα πόνος φρένας ἀμφιβέβηκεν.* — *Od.* 1, 64: *ποῖόν σε ἔπος φύγεν ἕρκος ὀδόντων.*

Nota 1. In tal modo si adopera spesso ὄνομα, o τὸ ὄνομα *di nome, per nome*; p. e. *Sen. Anab.* 2, 4, 25: πόλις μεγάλη, ὄνομα Ὦπις. — *Plat.* ἡ τοῦ πλήθους ἀρχὴ δημοκρατία τοὔνομα ἐκλήθη.

Nota 2. Qualche volta invece di questo accusativo si ha anche nel greco il dativo: *Aristot.* φύσει ἐστὶν ἄνθρωπος ζῷον πολιτικόν l'uomo *per natura* è animale socievole. — *Gnom.* σεαυτὸν φύλαττε τοῖς τρόποις ἐλεύθερον. — *Demost.* ἔστι γένει μὲν ὁ Λεύκων ξένος, τῇ δὲ παρ' ὑμῖν ποιήσει πολίτης. — *Sen.* μηδαμῶς ἡγοῦ ἀνηκέστῳ πονηρίᾳ νοσεῖν Ἀθηναίους. — *Sen. Ell.* 1, 6, 20: ἐστρατήγει αὐτῶν Σάμιος, ὀνόματι Ἱππεύς.

Osserv. Questo accusativo che è normale e spontaneo pei Greci, non si ha che per imitazione letteraria e retorica nell'italiano e nel latino (*accus. greco*) e quindi per lo più presso i poeti, p. e.: Virg. Eneide 2, 57: *Ecce manus juvenem interea post terga revinctum Pastores trahebant.* — 2, 22: *perfusus sanie vittas atroque veneno.* — 1, 589: *os humerosque deo similis.* Così: *membra sub arbuto stratus.* — *nube candentes humeros amictus.* — Tac. Germ. 17: *feminæ Germanorum nudæ brachia et lacertos.* — Manzoni, Inni: *Sparsa le trecce morbide* ecc.

§ 360. b. *Accusativo di estensione.*

Quest'accusativo si adopera per indicare l'estensione nello spazio (*Accusativo di spazio*), e l'estensione, ossia la durata nel tempo (*Accusativo di tempo*).

α. L'*Accusativo di spazio* si adopera per indicare le misure o le dimensioni, p. e. *Sen. Anab.* 2, 4, 10: ἐστρατοπεδεύοντο δὲ ἑκάστοτε ἀπέχοντες ἀλλήλων παρασάγγην καὶ μεῖον si accampavano ogni volta distanti gli uni dagli altri *una parasanga*, e meno. — ἐντεῦθεν ἐξελαύνει σταθμοὺς δύο παρασάγγας δέκα.

Nota. Così si adoperano come accusativi di *dimensione* (assai analoghi all'accusativo di *relazione*), i nomi τὸ εὖρος di lar-

ghezza, τὸ ὕψος di altezza, τὸ μέγεθος di grandezza, τὸ μῆκος di lunghezza, τὸ βάθος di profondità, τὸ πλάτος di estensione; p. e. ὁ ποταμὸς εἴκοσι καὶ πέντε πόδας ἔχει τὸ εὖρος. — ὀρυκτὴ τὸ εὖρος ὀργυιαὶ πέντε ἦν. — τάφρος τὸ βάθος ὀργυιαὶ τρεῖς.

Osserv. I latini hanno per lo più l'accusativo d'*estensione* come i greci, p. e. *Campus Marathon ab Athenis circiter milia passuum decem abest.* — Livio 27, 4: *Mille fere et quingentos passus castra ab hoste locat.* Ma alle volte anche l'*ablativo*, p. e. Livio 45, 28: *Æsculapii templum quinque millibus passuum Epidauro distat.*

Così pure indicano per lo più le dimensioni con un aggettivo e un accusativo di dimensione, p. e. *hasta sex pedes longa.* — *fossa decem pedes alta.* — Se adoperano un sostantivo lo mettono all'ablativo: *Clavi ferrei digiti pollicis crassitudine.*

§ 361. Con verbi che esprimono movimento si suol porre in greco all'*accusativo*, senza preposizione, il nome del luogo sul quale il movimento succede; p. e. πλεῖν θάλατταν navigare *in sul* mare; ἔρχεσθαι, πορεύεσθαι, ἡγεῖσθαι ὁδόν andare, camminare, condurre *per* una strada.

Esempi: *Sen. Cirop.* 1, 6, 16: καὶ τίνα δὴ ἐγώ, ὦ πάτερ, ὁδὸν ἰὼν τοῦτο πράττειν ἱκανὸς ἔσομαι; — 2, 4, 22: σύ, ὦ Κρυσάντα, ἴθι τὴν ὀρεινήν (ὁδόν). — 5, 4, 41: ἡ ὁδὸς ἣν ᾔει, παρ' αὐτὸ τὸ τεῖχος ἔφερε. — *Anab.* 2, 2, 10: εἶπε πότερον ἄπιμεν ἥνπερ ἤλθομεν ὁδόν. — *ivi* 12: ἐπινοοῦμεν πορεύεσθαι τὴν μακροτέραν (ὁδὸν)... πορευτέον δ' ἡμῖν τοὺς πρώτους σταθμοὺς ὡς ἂν δυνώμεθα μακροτάτους. — *Cirop.* 2, 4, 27: τὰ δύσβατα (χωρία) πορεύεσθαι. — *ivi*: κέλευέ σοι τοὺς ἡγεμόνας τὴν ῥάστην ὁδὸν ἡγεῖσθαι. — 1, 6, 43: χρὴ ἄγειν τὴν στρατιὰν ἢ στενὰς ἢ πλατείας ὁδούς, ἢ ὀρεινὰς ἢ πεδινάς. — 4, 2, 14: οἱ Ὑρκάνιοι τὴν ὁδὸν ἡγοῦντο. — *Anab.* 5, 4, 10: ἱκανοί ἐσμεν ὑμῖν πέμψαι ἄνδρας οἵτινες ὑμῖν συμμαχοῦνταί τε καὶ τὴν ὁδὸν ἡγήσονται. — *Il.* 6, 291: (γυναῖκας) τὰς Ἀλέξανδρος ἤγαγεν Σιδονίηθεν ἐπιπλὼς εὐρέα πόντον, τὴν ὁδὸν ἣν Ἑλένην περ ἀνήγαγεν. — *Sen. An.* 1, 2, 20: Κῦρος τὴν Κίλισσαν εἰς Κιλικίαν ἀποπέμπει τὴν ταχίστην ὁδόν. — *Cirop.* 2, 4, 18: Κυαξάρης ἁμάξας σίτου προέπεμπε τὴν ἐπὶ τὰ φρούρια ὁδόν. — *Mem.* 2, 1, 11: εἶναί τίς μοι δοκεῖ μέση τούτων ὁδός, ἣν πειρῶμαι βαδίζειν.

Nota. Qualche volta il nome del luogo si mette al *dativo*, per es. *Tuc.*: ἐπορεύετο τῇ ὁδῷ ἣν αὐτὸς ἐποιήσατο.

Negli scrittori posteriori l' accusativo è spesso preceduto da qualche proposizione, p. e. *Dion. d'Alic.* ὥστε οὐδὲ κατὰ τὰς αὐτὰς ἦλθον ἅπαντες ὁδούς.

§ 362. Con verbi che indicano movimento si pone all'*accusativo* preceduto da preposizione, il nome del luogo, o della persona verso cui il movimento è diretto. Le preposizioni ordinariamente adoperate sono εἰς in, πρός verso, ἐπί contro; e con persone anche παρά, e ὡς *ad.* p. e.:

Lisia 12, 52: ἐλθὼν εἰς Σαλαμῖνα τριακοσίους τῶν πολιτῶν ἀπήγαγεν εἰς τὸ δεσμωτήριον venuto *in* Salamina condusse *in* prigione trecento cittadini. — *Sen. Ell.* 1, 1, 21: ἐκεῖθεν δ' ἔπλευσαν εἰς Πέρινθον καὶ Σηλυβρίαν, καὶ Περίνθιοι μὲν εἰσεδέξαντο εἰς τὸ ἄστυ τὸ στρατόπεδον. — *Il.* 6, 207: πέμπε δέ μ' ἐς Τροίην. — 6, 269: σὺ πρὸς νηὸν Ἀθηναίης ἔρχεο.

Osserv. 1. In Omero e negli antichi poeti è frequentissimo coi verbi di moto l'uso dell'accusativo di luogo senza preposizione, p. e. *Il.* I, 497: Θέτις ἠερίη (mattutina) ἀνέβη μέγαν Οὐρανὸν Οὔλυμπόν τε. — 6, 242: ἀλλ'ὅτε δὲ Πριάμοιο δόμον περικαλλέ' ἵκανεν. — 6, 225: ὅτε κεν τῶν (Λυκίων) δῆμον ἵκωμαι. — 6, 172: ἀλλ'ὅτε δὴ Λυκίην ἷξε Ξάνθον τε ῥέοντα. — 6, 87: ξυνάγουσα γεραιὰς νηόν (nel tempio). — *Eurip. Alc.* 560: ὅταν ποτ' Ἄργους διψίαν ἔλθω χθόνα.

Osserv. 2. In Omero si ha spesso coi verbi di moto l'accusativo (*locativo*) seguito dall'enclitica -δέ (v. § 160, 3) p. e. *Il.* 6, 168: πέμπε δέ μιν Λυκίηνδε, e v. 171: αὐτὰρ ὁ βῆ Λυκίηνδε. — 6, 86: Ἕκτορ, ἀτὰρ σὺ πόλινδε μετέρχεο. — Così οὐρανόνδε, οἶκονδε ecc.

In prosa quest' uso non si ha che in οἴκαδε = *domum* = verso casa; e coi nomi propri di luogo, p. e. Κόρινθόνδε, Ἀθήναζε (da *Ἀθηνας-δε), Θήβαζε (da *Θήβας-δε) — p. e. *Lisia* 12, 17. διέπλευσα Μεγαράδε. — 12, 52: ἐλθὼν εἰς Σαλαμῖνα καὶ Ἐλευσῖνάδε.

Osserv. 3. Anche i latini coi verbi di moto hanno l' accusativo di luogo senza preposizione coi nomi *domus* e *rus*, e coi nomi propri di città, di rado con quelli di provincie; — colle proposizioni *in*, *ad*, *versus* ecc. con questi ultimi e con tutti gli altri; p. e. *Juvenes romani Athenas studiorum causa proficisci solebant.* — Ces. b. g. 3, 7: *Illiricum profectus;* b. c. 3, 41: *Macedoniam pervenit.* — Livio, 10, 37: *Etruriam transducto exercitu.* — Ma: *in civitatem recipere; in publicum prodire,* ecc.

§ 363. L'*Accusativo di tempo* indica la durata e continuità dell'azione nel tempo; p. e.: *Sen. Anab.* 3, 1, 3: ἐπὶ δὲ τὰ ὅπλα πολλοὶ οὐκ ἦλθον ταύτην τὴν νύκτα molti non vennero al campo *durante questa notte.* — *Cirop.* 1, 2, 9: παρέχουσι δὲ καὶ τὴν ἡμέραν ἑαυτοὺς τοῖς ἄρχουσι χρῆσθαι ὑπὲρ τοῦ κοινοῦ si prestano anche *durante il giorno* ai capi per essere adoperati in vantaggio del pubblico. — *Lisia* 13, 11: ἐλθὼν εἰς Λακεδαίμονα ἔμεινεν ἐκεῖ πολὺν χρόνον. — *Isocr. Pan.* 83: οἱ ἐπὶ Τροίαν στρατευσάμενοι περὶ μίαν πόλιν ἔτη δέκα διέτριψαν. — *ivi* 102: δίκαιόν ἐστιν ἡμᾶς ἐπαινεῖν οἵτινες πλεῖστον χρόνον τὴν ἀρχὴν κατασχεῖν ἠδυνήθημεν.

Nota 1. Per indicare *da quanto tempo* una cosa accada o sia accaduta, i greci adoperano i *numeri ordinali* all'accusativo di tempo senza preposizione, p. e.: *Plat. Prot.* Πρωταγόρας τρίτην ἤδη ἡμέραν ἐπιδεδήμηκεν *Pr.* è giunto già *da tre giorni.* — συνεχῶς ἤδη τρίτον ἔτος τοῦτο στρατηγεῖ continuamente già *da tre anni* è capitano. — *Eurip. Ippol.* 275: ὡς ἀσθενεῖ! (scl. Φαίδρα)... πῶς δ' οὔ, τριταίαν γ' οὖσ' ἄσιτος ἡμέραν (che Bellotti traduce: E come no, se *il terzo giorno* è questo Che alimento non prende). — *Lisia* 24, 6: τὴν μητέρα τελευτήσασαν πέπαυμαι τρέφων τρίτον ἔτος τουτί da tre anni ho cessato di mantenere mia madre che è morta.

Nota 2. I latini concordano pienamente coi greci nell'uso dell'accusativo di tempo; p. e. *decem annos urbs oppugnata est.* — *Quædam bestiolæ unum tantum diem vivunt.* — *Mitridates annum jam tertium et vigesimum regnat.* — *Ces.* b. g. 6, 38: *P. Sextius diem jam quintum cibo caruerat.*

Così pure per indicare l'età di un uomo adoperano per lo più, così i greci come i latini, l'accusativo di tempo e il participio perfetto di γίγνομαι *nascor* (γεγονώς, *natus*), per esempio: *Sen. Mem.* 3, 6, 1: οὐδέπω εἴκοσιν ἔτη γεγονώς *nondum viginti annos natus.* — Ἀλέξανδρος ἐτελεύτησε μῆνα ἕνα, τρία καὶ τριάκοντα ἔτη γεγονώς *Alexander mortuus est mensem unum annos tres et triginta natus.*

C. ACCUSATIVO AVVERBIALE.

§ 364. L'accusativo più frequentemente d'ogni altro caso si adopera in greco con valore avverbiale (cfr. § 144), e da tutti i suoi usi finora considerati si vede passare insensibilmente all'ufficio d'avverbio.

a. Così p. e. può diventare avverbio da *oggetto interno* (v. § 356). — Cfr. κακὰ ἐποίησε τοὺς ἐναντίους = κακῶς ἐποίησε τοὺς ἐναντίους. — τὴν πόλιν οὐ μικρὰ ἔβλαψεν *non poco* danneggiò la città. — *Sen. Anab.* 3, 1, 3: μέγα ὀνῆσαι τὸ στράτευμα. — ἅπαντα δουλεύειν δοῦλος μανθάνει. — ἡ πόλις βραχέα ἡσθεῖσα, μεγάλα ζημιώσεται. Così nelle frasi μέγα φρονεῖν insuperbire, μεγάλα λέγειν vantarsi.

b. Più spesso diventò avverbio l'accusativo indipendente, p. e. l'*accusativo di relazione* in: τἆλλα nel resto, οὐδὲν niente, τὰ ἄριστα ottimamente; τί alquanto, ecc. — *Sen. Cirop.* 1, 2, 11: ἐξέρχονται ἐπὶ τὴν θήραν ἄριστον (colazione) ἔχοντες πλεῖον μὲν τῶν παίδων, τἆλλα δὲ ὅμοιον. — *Isocr.*: ἡ πόλις ἡμῶν οὐδὲν ὁμοία γέγονεν ἐκείνοις. — *Sen. Cirop.* 1, 6, 3: ἀλλ' ὅτε τὰ ἄριστα πράττοι ma quando godesse ottima fortuna (cfr. εὖ, καλῶς πράττω). — *Anab.* 3, 1, 37: δίκαιόν ἐστιν ὑμᾶς διαφέρειν τι τούτων. — *Lisia* 13, 12: εἰς ἀγῶνα Κλεοφῶντα καθιστᾶσι πρόφασιν μὲν (col pretesto) ὅτι οὐκ ἦλθεν εἰς τὰ ὅπλα, τὸ δ' ἀληθὲς (ma veramente) ὅτι ἀντεῖπεν ὑπὲρ ὑμῶν μὴ καθαιρεῖν τὰ τείχη. — *Sen. Cirop.* 1, 6, 8: ἡγοῦνται τὸν ἄρχοντα πάντα (in tutto) ἀπονώτερον τῶν ἀρχομένων διάγειν.

L'accusativo di *estensione*, p. e. in πρῶτον dapprima; τὸ τελευταῖον in fine; ἀρχὴν da principio; πολλὰ molto; τὸ λοιπόν in seguito; τὸ σύμπαν in tutto, in genere; τὸ ἐναντίον all'incontro. — *Tuc.* ἔδοξεν πρῶτον εἰς Χίον αὐτοῖς πλεῖν, τὸ τελευταῖον δὲ ἐς Ἑλλήσποντον ἀφικέσθαι. — *Lisia* 12, 48: τὸ τελευταῖον εἰς τὴν ἀρχὴν καταστὰς ἀγαθοῦ μὲν οὐδενὸς μετέσχεν. — *Sen. Cirop.* 1, 6, 16: τὸ γὰρ ἀρχὴν (da principio) μὴ κάμνειν τὸ στράτευμα, τούτου σοι δεῖ μέλειν. — 1, 5, 14: πολλὰ γάρ μοι συνόντες

ἐπίστασθε... — *Anab.* 2, 2, 5: τὸ λοιπὸν ὁ μὲν ἦρχεν, οἱ δ' ἐπείθοντο. — *Erod.* 7, 4: ἐβασίλευσε τὰ πάντα (in tutto) ἔτεα ἕξ τε καὶ τριάκοντα.

Così pure τοῦτον τὸν τρόπον, o πάντα τρόπον = *in questo modo, in ogni modo*; p. e. *Dem. c. Af.* I, 17: τὴν μὲν τοίνυν προῖκα τοῦτον τὸν τρόπον ἔχει λαβών egli prese quindi la dote *in questo modo.* — *Sen. Anab.* 1, 1, 9: στράτευμα αὐτῷ συνελέγετο ἐν Χερρονήσῳ τόνδε τὸν τρόπον nel modo seguente. — *Mem.* 4, 1, 1: Σωκράτης ἐν παντὶ πράγματι καὶ πάντα τρόπον ὠφέλιμος ἦν. — *Aristotele Retor.* 3, 1: lo ha perfino con χράομαι: οὐδὲ γὰρ οἱ τάς τραγῳδίας ποιοῦντες ἔτι χρῶνται (usano, in significato *assoluto*) τὸν αὐτόν τρόπον.

Osserv. Qualche volta occorre tuttavia anche il dativo: *Lisia*, 13, 8: *ἀντεῖπεν ὡς οὐδενὶ τρόπῳ οἷόν τε εἴη ποιεῖν ταῦτα.* — 13, 45: *ἐδέοντο αὐτοῦ παντὶ τρόπῳ ἀπελθεῖν Ἀθήνηθεν.*

USI DEL DATIVO E DEL GENITIVO PER INDICARE RAPPORTI DI LUOGO E DI TEMPO.

§ 365. Le relazioni di luogo si riducono a tre fondamentali, cioè: movimento verso un luogo, per esprimere il quale si usa l'*Accusativo* (v. § 362); stato o riposo in luogo, pel quale si adopera il *Dativo*, e provenienza o derivazione da un luogo, per la quale si usa il *Genitivo.* Tutti e tre questi casi sono per lo più preceduti da qualche preposizione. — L'Accusativo risponde alla domanda *quo*? dove va?; — il Dativo alla domanda *ubi*? dove è?; — il Genitivo alla domanda *unde*? donde viene?

§ 366. Il *Dativo di luogo* è per lo più preceduto dalle preposizioni: ἐν = latino *in* coll'ablativo, ἐπί sopra, παρά πρός, presso; p. e. *Sen. Anab.* 4, 8, 22: ἦλθον εἰς Τραπεζοῦντα, πόλιν Ἑλληνίδα, οἰκουμένην ἐν τῷ Εὐξείνῳ πόντῳ vennero a Tapezunte, città greca, fabbricata nel Ponto Eusino. — 1, 4, 1: ἐξελαύνει εἰς Ἰσσούς, τῆς Κιλικίας ἐσχά-

την πόλιν ἐπὶ τῇ θαλάττῃ οἰκουμένην. — παρ' ὑμῖν ἐτράφην presso voi fui allevato. — οἱ ποταμοὶ πρὸς ταῖς πηγαῖς οὐ μεγάλοι εἰσίν. — *Il.* 6, 210: οἱ μέγ' ἄριστοι ἐν τ' Ἐφύρῃ ἐγένοντο καὶ ἐν Λυκίῃ εὐρείῃ. — 6, 217: Οἰνεὺς Βελλεροφόντην ξείνισε ἐνὶ μεγάροισιν.

Osserv. 1. Non raro è in Omero e nei poeti l'uso del *dativo di luogo* senza alcuna preposizione; p. e. *Il.* 8, 3: *Ζεὺς δὲ θεῶν ἀγορὴν ἐποιήσατο ἀκροτάτῃ κορυφῇ πολυδειράδος* Οὐλύμποιο. — 13, 32: *ἔστι δέ τι σπέος εὐρὺ βαθείης βένθεσι λίμνης.* — 1, 45: τόξ' ὤμοισιν ἔχων. — *Od.* 24, 380: *τεύχε' ἔχων ὤμοισιν.* — 24, 231: *κυνέην κεφαλῇ ἔχε.* — *Eur. Supl.* 874: Ἐτέοκλος πλείστας τιμὰς ἔσχεν Ἀργείᾳ χθονί.

In prosa il *dativo di luogo* senza preposizione non si ha che con certi nomi propri, p. e. ἡ Μαραθῶνι μάχη = ἡ ἐν Μαραθῶνι μάχη. — *Plat. Menes.* 245: ἠσχύνετο τὰ τρόπαια, τά τε Μαραθῶνι καὶ Σαλαμῖνι καὶ Πλαταίαις.

Assai raro è con altri nomi, p. e. *Tuc.* 6, 44: αἱ πόλεις οὐκ ἐδέχοντο αὐτοὺς ἀγορᾷ οὐδὲ ἄστει. — *Erod.* 5, 4: γῇ κρύπτουσι — e 5, 8: θάπτουσι (τὸν νεκρὸν) γῇ κρύψαντες (nei due ultimi esempi il γῇ potrebbe anche essere istrumentale). —

Del resto pei nomi propri si hanno per lo più forme speciali locative, p. e. Πυθοῖ, Ἰσθμοῖ, Μεγαροῖ (cfr. οἴκοι). — *Lisia* 19: ἐνίκησεν Ἰσθμοῖ καὶ Νεμέᾳ. Così pure Ἀθήνησιν, Ὀλυμπίασιν, Πλαταιᾶσιν. — *Lisia* 13, 24: καθίζουσιν ἐπὶ τὸν βωμὸν Μουνιχίασιν.

Osserv. 2. Al *dativo di luogo* dei greci corrisponde in latino l'*ablativo* preceduto dalla preposizione *in*; senza preposizione non si ha che in certe formole, p. e. *terrā marique, loco, libro, dextrā, sinistrā*; e di rado presso i poeti; p. e. Ovid. Met. 7, 547: *silvisque agrisque viisque corpora foeda jacent.* — Virg. En. 2, 245: *monstrum infelix sacratā sistimus arce.*

Pei nomi propri della 1.ª e 2.ª declinazione i latini hanno forme di genitivi (antichi locativi) invece dell'ablativo; ma l'apposizione ad essi si poneva all'*ablativo*, p. e. Cic. p. Archia 3: *primum Antiochiae celebri quondam urbe et copiosa, omnibus antecellere ingenii gloriā contigit ei.*

§ 367 Il *Genitivo di luogo* è per lo più preceduto dalle preposizioni: ἐκ *ex*, ἀπό *ab*, παρά *da parte*; p. e. ἡ ἀνα-

χώρησις τῶν Ἑλλήνων ἐξ Ἰλίου la ritirata dei Greci *da* Ilio. — *Sen. Anab.* 1, 7, 15: αἱ διώρυχες ἀπὸ τοῦ Τίγρητος ποταμοῦ ῥέουσαι i canali derivanti (scorrenti) *dal* fiume Tigri. — οἱ πρέσβεις ἦλθον παρὰ βασιλέως gli ambasciatori vennero *da parte del* re.

Osserv. 1. Raro e solo in Omero e nei poeti si ha il *genitivo di luogo* senza preposizione; p. e. Ὀδυσῆα διώκετο οἷο δόμοιο seguiva Ulisse *dalla* sua casa. — *Il.* 1, 49: δεινὴ δὲ κλαγγὴ γένετ' ἀργυρέοιο βιοῖο. — *Sof. Ed. Col.* 572: γῆς ὁποίας ἦλθον. Meno raro è con verbi composti con qualche preposizione; p. e. *Il.* 10, 194: ὣς εἰπὼν τάφροιο διέσσυτο. — πάντες Οὐλύμποιο κατήλθομεν. — 2, 310: βωμοῦ ὑπαΐξας. — 4, 107: πέτρης ἐκβαίνοντα. — *Od.* 1, 374: ἐξιέναι μεγάρων.

Qualche volta in Omero questo genitivo dinota una provenienza ideale, non materiale, e si avvicina quindi al significato del *dativo di luogo*, p. e.: *Od.* 21, 107: τοίη νῦν οὐκ ἔστι γυνὴ κατ' Ἀχαιΐδα γαῖαν, οὔτε Πύλου ἱερῆς οὔτ' Ἄργεος οὔτε Μυκήνης nè *della* sacra Pilo nè *d'*Argo nè *di* Micene = nè *in* Pilo nè *in* Argo nè *in* Micene. — — *Il.* 5, 6: λελουμένος ὠκεανοῖο lavatosi *dall'oceano* = nell'oceano. — 6, 60: ἀλλ' ἅμα πάντες Ἰλίου ἐξαπολοίατο (tutti di Ilio = in Ilio). — 11, 356: καὶ ἐρείσατο χειρὶ παχείῃ γαίης si appoggiò *da* terra (in terra). — 11, 358: ὅθι οἱ καταείσατο γαίης dove (la lancia) gli era caduta *a* terra. — 10, 353: αἱ (ἡμίονοι) βοῶν προφερέστεραί εἰσιν ἑλκέμεναι νειοῖο βαθείης πηκτὸν ἄροτρον.

Del resto Omero per indicare derivazione e provenienza da luogo si serve di una forma speciale che esce in -θεν (v. 160, 2) p. e. οἴκοθεν da casa, οὐρανόθεν dal cielo, ecc. — la qual forma nella prosa si è conservata solo con certi nomi propri e in certe forme avverbiali, per es. ἔνθεν, πόθεν, ἐκεῖθεν, ἐντεῦθεν, πάντοθεν. — *Il.* 6, 291: γυναῖκας Ἀλέξανδρος ἤγαγεν Σιδονίηθεν. — *Lisia* 13, 25: ἀπελθεῖν Ἀθήνηθεν.

Osserv. 2. In latino a questo genitivo di luogo corrisponde sempre l'ablativo, senza preposizione coi nomi propri di città (e di rado anche con altri presso i poeti, p. e. *currus carceribus missi*, *cadere nubibus*), cogli altri preceduto ordinariamente da *ex*, *ab*, *de*, ecc.

§ 368. Il *Dativo di tempo*, senza preposizione, dinota il tempo in cui qualche cosa accade, e risponde alla domanda *quando*?; serve quindi per indicare la data degli avvenimenti. Se è preceduto dalla preposizione ἐν dinota il periodo di tempo entro il quale qualche cosa accade, e risponde alla domanda *entro qual tempo*?, o *entro quanto tempo*?

L'*Accusativo di tempo*, come vedemmo al § 363, dinota l'estensione e la durata dell'azione nel tempo, e risponde alla domanda *quanto tempo*?

Sen. Ellen. 1, 1, 14: ταύτην μὲν οὖν τὴν ἡμέραν αὐτοῦ ἔμειναν, τῇ δ' ὑστεραίᾳ Ἀλκιβιάδης ἐκκλησίαν ἐποίησε durante questo giorno adunque (*quanto tempo?*) quivi restarono, ma il giorno dopo (*quando?*) Alcibiade tenne un'adunanza. — *Tuc.* ἡμέρᾳ ἀρξάμενοι τρίτῃ, ταύτην τε εἰργάζοντο καὶ τὴν τετάρτην. — *Sen. Ellen.* 1, 2, 7: Θρασύλος δὲ ἑβδομῇ καὶ δεκάτῃ ἡμέρᾳ μετὰ τὴν εἰσβολὴν εἰς Ἔφεσον ἔπλευσε. — *Il.* 1, 53: ἐννῆμαρ μὲν ἀνὰ στρατὸν ᾤχετο κῆλα θεοῖο, τῇ δεκάτῃ δ' ἀγορήνδε καλέσσατο λαὸν Ἀχιλλεύς. — *Sen. Anab.* 4, 7, 21: καὶ ἀφικνοῦνται ἐπὶ τὸ ὄρος τῇ πέμπτῃ ἡμέρᾳ. — *Lisia* 13, 10: εἵλεσθε ἐκεῖνον πρεσβευτὴν αὐτοκράτορα ὃν τῷ προτέρῳ ἔτει στρατηγὸν χειροτονηθέντα ἀπεδοκιμάσατε.

Esempi di dativo di tempo colla preposizione ἐν: *Tuc.* 2,58: ἐν τεσσαράκοντα μάλιστα ἡμέραις Ἅγνων χιλίους καὶ πεντήκοντα ὁπλίτας τῇ νόσῳ ἀπώλεσεν entro quaranta giorni al più Agnone perdette di quella malattia mille e cinquecento opliti. — *Isocr. Pan.* 187: ἐν τρισὶν ἡμέραις καὶ τοσαύταις νυξὶ διακόσια καὶ χίλια στάδια οἱ Λακεδαιμόνιοι διῆλθον. — *Lisia* 12, 73: ἐγιγνώσκετε γὰρ ὅτι περὶ δουλείας καὶ ἐλευθερίας ἐν ἐκείνῃ τῇ ἡμέρᾳ ἐξεκλησιάζετε. — *Dem. c. Af.* 1, 36: ἑβδομήκοντα μνᾶς ἐν τοῖς δέκα ἔτεσιν εἰς τροφὴν ἡμῖν ἀνηλώκασι.

È naturale che la preposizione ἐν si accompagni sempre a quei nomi che di per sè non indicano un tempo determinato; p. e. ἐν τούτῳ τῷ χρόνῳ in (entro) questo tempo; ἐν ἐκείνῳ τῷ καιρῷ in quell'occasione. — ἐν παντὶ δεῖ καιρῷ τὸ δίκαιον ἐπικρατεῖν. — *Senof.* οὐδὲν τῆς σῆς ἀρχῆς ἀδικήσει ἐν ταῖς σπονδαῖς. — *Plat.* τὰ ἐπιτηδεύματα κοινὰ ἐν πολέμῳ τε καὶ εἰρήνῃ εἶναι δεῖ. — *Lisia* 30, 13: καὶ τῶν ἐν τῇ ὀλιγαρχίᾳ ἀποθανόντων ἴσως τις ἦν πονηρός.

Osserv. Al *dativo di tempo* del greco, come al dativo di luogo (vedi § 366, Osserv. 2) corrisponde in latino l'*ablativo*, preceduto per lo più dalla preposizione *in*, quando la parola per sè non indichi tempo; per es. Cic. de nat. D. 2, 27: *quā nocte natus Alexander est eādem Dianæ Ephesiæ templum deflagravit.* — Ma si dirà: *Cicero in consulatu suo conjurationem Catilinæ detexit;* così *in bello, in prætura*, ecc.

§ 369. Il *Genitivo di tempo* dinota il punto di partenza da cui si comincia a contare il tempo, e risponde alla domanda *da quanto tempo?* p. e.: οὐδείς με ἠρώτηκε καινὸν οὐδὲν πολλῶν ἐτῶν nessuno *da molti anni* mi ha chiesto nulla di nuovo. — ἡ ἐν Μαντινείᾳ μάχη ἐγένετο πλείστου δὴ χρόνου μεγίστη τῶν Ἑλληνικῶν la battaglia di Mantinea *da moltissimo tempo* (in quà) certamente fu la più grande delle (battaglie) greche. — *Plat. Simp.* 172: πολλῶν ἐτῶν Ἀγάθων ἐνθάδε οὐκ ἐπιδεδήμηκεν.

Nota. Il significato del *genitivo di tempo* si viene spesso ad avvicinare assai a quello del *dativo di tempo* (*entro qual tempo?*); p. e. *Tuc.* 7, 3: Γύλιππος ἔλεγεν εἰ βούλονται ἐξιέναι οἱ Ἀθηναῖοι ἐκ τῆς Σικελίας πέντε ἡμερῶν ἕτοιμος εἶναι σπένδεσθαι (*da lì a cinque giorni* = entro cinque giorni = ἐν πέντε ἡμέραις). — *Sen. Anab.* 4, 7, 19: ἐλθὼν δ' ἐκεῖνος (ὁ ἡγεμὼν) λέγει ὅτι ἄξει αὐτούς πέντε ἡμερῶν εἰς χωρίον ὅθεν ὄψονται θάλατταν. — *Lisia* 30, 2: προσετάχθη Νικομάχῳ τεττάρων μηνῶν ἀναγράψαι τοὺς νόμους τοὺς Σόλωνος (*che da lì a quattro mesi avesse scritto*; ma si direbbe ἐν τέτταρσι μησὶ ἀναγράφειν di scrivere entro quattro mesi). — *Tuc.* οἱ Λακεδαιμόνιοι ᾤοντο ὀλίγων ἐτῶν (da lì a pochi anni) καθαιρήσειν τὴν τῶν Ἀθηναίων δύναμιν.

§ 370. È frequente il *Genitivo di tempo* con nomi che indicano un tempo determinato; e con esso si dinota un periodo di tempo contrapposto e distinto da un altro di specie diversa, p. e. νυκτός *di notte*, contrapposto al giorno; τῆς ἡμέρας *di giorno*, contrapposto alla notte. Così pure δείλης, ἑσπέρας *vespere*, di sera; τῆς μεσημβρίας *meridie*, di mezzo giorno; ὄρθρου *prima luce*, di mattina; θέρους *æstate*, d'estate; χειμῶνος *hieme*, d'inverno; ἦρος *vere*, di primavera; μετοπώρου *auctumno*, d'autunno; p. e. *Senof.*: οἱ λαγῴ τῆς νυκτὸς νέμονται le lepri pascolano *di notte* (cfr. ἐν νυκτὶ βουλὴ τοῖς σοφοῖσι γίγνεται entro la notte). — ταῦτα τῆς ἡμέρας ἐγένετο queste cose accaddero *di giorno*. — *Sen. Anab.* 3, 3, 11: δείλης ἀφίκοντο οἱ Ἕλληνες εἰς τὰς κώμας. — *Mem.* 1, 6, 2: Σωκράτης τὸ αὐτὸ ἱμάτιον ἠμφίεστο θέρους τε καὶ χειμῶνος.

Nota. Il dativo di tempo di questi nomi dinota invece un periodo di tempo contrapposto ad altri periodi di specie eguale,

e perciò è quasi sempre accompagnato da qualche pronome o aggettivo che lo contradistingua, p. e. ταύτῃ τῇ νυκτί in questa notte (e non in altre); τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ nel terzo giorno (e non in altri). —

Tuttavia non di rado il genitivo e il dativo di tempo si alternano nella medesima proposizione e sembrano adoperati quali sinonimi; p. e. *Sen. Ellen.* 1, 1, 13: αἱ νῆες ἅπασαι ἐν Παρίῳ τῆς ἐπιούσης νυκτὸς ἀνηγάγοντο, καὶ τῇ ἄλλῃ ἡμέρᾳ περὶ ἀρίστου ὥραν ἧκον εἰς Προικόννησον. — 1, 2, 4: τῇ δ' ὑστεραίᾳ ἔπλευσαν εἰς Νότιον, καὶ τῆς ἐπιούσης νυκτὸς ἐνέβαλον εἰς τὴν Λυδίαν. — *Teocr.* 11, 58: ἀλλὰ τὰ μὲν θέρεος, τὰ δὲ γίγνεται ἐν χειμῶνι.

§ 371. Il *Genitivo di tempo* di questi nomi, preceduti dall'articolo, indica alle volte la ricorrenza periodica dello stesso tempo (genitivo di tempo iterativo, o distributivo) p. e. *Sen. Cirop.* 1, 2, 9: ποιεῖ δὲ τοῦτο πολλάκις τοῦ μηνός egli fa questo più volte *al mese* (ciascun mese, ogni mese). — *Anab.* 1, 3, 21: ὁ Κῦρος ὑπισχνεῖται δώσειν τρία ἡμιδάρεικα τοῦ μηνὸς τῷ στρατιώτῃ. — 7, 6, 7: δαρεικὸν ἕκαστος οἴσει τοῦ μηνὸς ὑμῶν. — *Tuc.* ὁ ὁπλίτης δραχμὴν ἐλάμβανε τῆς ἡμέρας l'oplita pigliava una dramma *al giorno* (ogni giorno). — *Sen. Vect.* 4, 15: Ἱππονίκῳ ἑξακόσια ἀνδράποδα προσέφερε μνᾶν ἀτελῆ τῆς ἡμέρας. — *Dem. c. Af.* 1, 9: ἀφ' ὧν τριάκοντα μνᾶς ἀτελεῖς ἐλάμβανε τοῦ ἐνιαυτοῦ τὴν πρόσοδον dalle quali cose ritraeva trenta mine nette d'entrata *all'anno* (ogni anno). — *ivi*: οὗ τόκος ἐγίγνετο τοῦ ἐνιαυτοῦ ἑκάστου πλεῖον ἢ ἑπτὰ μναῖ.

Nota. Invece del genitivo si usa in questo senso anche l'accusativo preceduto da κατά; p. e. καθ' ἑκάστην ἡμέραν ogni giorno, p. e.: *Dem. c. Af.* 1, 19: ἑπτὰ ἔτη (per sette anni) τῶν ἀνδραπόδων ἐπιμεληθεὶς ἕνδεκα μνᾶς τοῦ ἐνιαυτοῦ ἀπέφηνε, τέτταρσι μναῖς καθ' ἕκαστον ἐνιαυτὸν ἔλαττον ἢ ὅσον προσῆκε λογιζόμενος. — e 1, 36: Θηριππίδης γὰρ ἑπτὰ μνᾶς ἐδίδου καθ' ἕκαστον τὸν ἐνιαυτὸν εἰς ταῦτα καὶ ἡμεῖς τοῦτο λαβεῖν ὁμολογοῦμεν.

III.

Dativo.

§ 372. Gli usi del Dativo, oltre quelli di luogo e di tempo già considerati (v. §§ 367, 369) si possono dividere nelle seguenti classi: A. Dativo dell'oggetto indiretto; B. Dativo d'interesse; C. Dativo di compagnia (sociativo); D. Dativo d'istrumento (istrumentale); E. Dativo di modo (modale); F. Dativo avverbiale.

In italiano le relazioni del Dativo greco possono essere espresse, secondo i casi, dalle preposizioni, o segnacasi: *a*, *con*, *per*, *in*.

A. DATIVO DELL'OGGETTO INDIRETTO.

§ 373. Il Dativo presso molti *verbi transitivi* dinota l'oggetto pel quale l'azione del verbo si compie, o col quale ha qualche relazione. Quest'oggetto si dice *indiretto*, mentre quello espresso dall'accusativo si dice *diretto*; p. e. ὁ διδάσκαλος δίδωσι τά βιβλίον τῷ παιδί il maestro dà il libro al fanciullo; — ὁ σοφὸς εἰκάζει τοὺς ἀνθρώπους τοῖς ζώοις il filosofo rassomiglia gli uomini agli animali.

1. Ai *verbi transitivi* greci che hanno questo oggetto indiretto, corrispondono per lo più anche in italiano verbi transitivi coll'oggetto indiretto al dativo (col segnacaso *a*); p. e.: *dare* qualche cosa a qualcheduno δίδωμί τί τινι, così: παραδίδωμι consegnare; δωρέομαι donare; παρέχω procurare; μηχανάομαι ottenere (con arte); συγχωρέω concedere. — *dire* q. c. a qlc. λέγω, φημί, εἰπόν τί τινι. — *rispondere* q. c. a qlc. ἀποκρίνομαί τί τινι. — *annunciare* q. c. a qlc. (ἐπ)αγγέλλω. — *credere* q. c. a qlc. πιστεύω. — *promettere* q. c. a qlc. ὑπισχνέομαι. — *comandare* q. c. a qlc. προστάττω, παρακελεύομαι, παραγγέλλω *hortor*. — *confessare* q. c. a qlc. ὁμολογέω. — *comunicare* q. c. a qlc. κοινόω. — *rassomigliare* q. c. a qlc. εἰκάζω, ὁμοιόω. — *eguagliare* q. c. a qlc. ἰσόω.

Esempi. πολλὰ ἀγαθὰ οἱ θεοὶ τοῖς ἀνθρώποις παρέχουσι. — *Sen. Cirop.* 1, 6, 20: σύ με τοῖς διδασκάλοις παρέδωκας. — 3, 2, 22: οὐδετέροις ὑμῶν τὰ ἄκρα παραδώσω, ἀλλὰ ἡμεῖς φυλάξομεν αὐτά. — 2, 1, 17: κράτος πάντα τὰ τῶν ἡττόνων τοῖς κρείττοσι δωρεῖται. — 2, 2, 14: κλαύμασι μὲν πατέρες υἱοῖς σωφροσύνην μηχανῶνται, καὶ διδάσκαλοι παισὶν ἀγαθὰ μαθήματα. — τοῦτό σοι συγχωρῶ· τοὺς ἐπαίνους παρὰ τῶν ἐλευθερωτάτων ἡδίστους εἶναι. — μὴ πάντα πειρῶ πᾶσι πιστεύειν ἀεί. — εἰ τοῖς βελτίστοις εἰκάζω αὐτόν, ἐπαινοῦντι δικαίως ἂν εἰκάζοι μέ τις. — ὁμοιοῦν ἑαυτὸν ἄλλῳ. — ὁ σίδηρος ἰσοῖ τοὺς ἀσθενεῖς τοῖς ἰσχυροῖς ἐν τῷ πολέμῳ. — *Lisia* 24, 14: ὑμεῖς δὲ μᾶλλον πιστεύετε τοῖς ὑμετέροις αὐτῶν ὀφθαλμοῖς ἢ τοῖς τούτου λόγοις.

Nota. Molte volte questi verbi hanno solamente il dativo dell'oggetto indiretto, sicchè sembrano intransitivi; p. e. ὁ σοφὸς πιστεύει τοῖς θεοῖς, il saggio ha fede negli Dei. — πᾶς τις δεινὸν ἡγεῖται τοὺς ἀνοητοτέρους τοῖς φρονιμωτέροις προστάττειν.

2. Il Dativo dell'oggetto indiretto si ha di regola con verbi intransitivi; a parecchi dei quali anche in italiano corrispondono verbi intransitivi, coll'oggetto al dativo (segna-caso *a*), p. e.: *giovare* (a) qualcheduno λυσιτελέω τινί. — *piacere* a qlc. ἀρέσκω τινί. — *seguire* (a) qlc. ἕπομαι, ἀκολουθέω τινί. — *ubbidire* a qlc. πείθομαί τινι. — *essere odioso* a qlc. ἀπεχθάνομαί τινι. — *essere benevolo* a qlc. εὐνοέω τινι. — *pregare* qlc. εὔχομαί τινι. — *ringraziare* qlc. χάριν εἰδέναι τινί. — *far cosa grata* a qlc. χαρίζομαί τινι. — *avvicinarsi* a qlc. πελάζειν τινί. — *soccorrere* (a) qlc. βοηθέω τινί. — *difendere* qlc. ἀρήγω, ἀμύνω τινί. — *cedere* a qlc. (ὑπ-) εἴκω τινί. — *opporsi*, *resistere* a qlc. ἐναντιόομαί τινι. — *servire* (a) qlc. δουλεύω, ὑπηρετέω τινί. — *invidiare* qlc. φθονεῖν τινί (cfr. *invidere alicui*). — *adirarsi* con (contro) qlc. ὀργίζομαί τινι. — *offendere*, *insultare* qlc. ὀνειδίζω τινί.

Esempi. δικαιοσύνη λυσιτελεῖ τῷ ἔχοντι. — *Lisia* 30, 21: ταῦτα ὑμῖν ἀρέσκει. — ἄρεσκε πᾶσι καὶ σὺ μὴ σεαυτῷ μόνον. — νόμοις ἕπεσθαι τοῖς ἐπιχωρίοις καλόν. — ξένος ὢν ἀκολούθει τοῖς ἐπιχωρίοις νόμοις. — *Lis.* 30, 17: τοῖς κοινοῖς καὶ κειμένοις νόμοις πείθεσθαι. — *Isocr.* οἱ Ἀθηναῖοι ἀπηχθάνοντο τοῖς Ἕλλησιν. — δοῦλος πεφυκὼς εὐνοεῖ τῷ δεσπότῃ. (Cfr. *Senof.* πάντες

πάντα τὰ κακὰ νοοῦσι τῷ τυράννῳ.) — *Lisia* 25, 22: εὔχομαι τοῖς θεοῖς. — *Sen. Cirop.* 1, 6, 11: χάριν τούτων πλείστην εἰκός (ἐστιν) αἰδέναι τῷ διδόντι. — 1, 4, 7: οὐ χρὴ θηρίοις πελάζειν. — *Lisia* 30, 14: τούτοις χαριζόμενος οἳ τὸν δῆμον κατέλυσαν. — 12, 80: ὑμῖν αὐτοῖς βοηθήσετε. — *Tuc.* χρὴ πάντας ἀμύνειν τῇ πόλει. — *Sen. Cirop.* 3, 3, 67: αἱ γυναῖκες ἱκετεύουσι πάντας ἀμῦναι καὶ αὐταῖς καὶ τέκνοις. — 1, 5, 13: τί ἔστι τοῦ τοῖς φίλοις ἀρήγειν κάλλιον; — πᾶν πλῆθος καὶ πᾶς πλοῦτος ἀρετῇ ὑπείκει. — Σωκράτης μόνος ἠναντιώθη τοῖς Ἀθηναίοις μηδὲν ποιεῖν παρὰ τοὺς νόμους. — *Lisia* 13, 21: Θεόκριτος μηνύει ὅτι συλλέγονταί τινες ἐναντιωσόμενοι τοῖς τότε καθισταμένοις πράγμασι. — *Isocr.* μηδεμίᾳ δούλευε τῶν ἡδονῶν. — Gn. μακάριος ὅστις μακαρίοις ὑπηρετεῖ. — *Lisia* 24, 1: τ α ύ τ ο ι ς φθονεῖ οὓς οἱ ἄλλοι ἐλεοῦσι. — 30, 13: ὀργίζεσθε τοῖς τριάκοντα. — 30 23: χρὴ ὀργίζεσθαι τοῖς εἰς τοιαύτας ἀπορίας καθιστᾶσι τὴν πόλιν. — 30, 30: ἰδίᾳ μὲν ὀνειδίζετε τοῖς ἀδικοῦσι.

3. Hanno il Dativo dell'oggetto indiretto i verbi apparentemente impersonali συμφέρει importa; giova; πρέπει *decet*, προσήκει conviene, ἔξεστι *licet*; p. e. ταῦτά μοι συμφέρει queste cose *a me* giovano.

Esempi. ξένῳ μάλιστα συμφέρει τὸ σωφρονεῖν. — *Lisia* 22, 13: τἀναντία γὰρ αὐτοῖς καὶ τοῖς ἄλλοις συμφέρει. — 30, 19: ταῦτα μᾶλλον συμφέρει τῇ πόλει. — ἅπασι προσήκει περὶ πολλοῦ ποιεῖσθαι τὴν φρόνησιν. — τὸ μηδὲν ἀδικεῖν πᾶσιν ἀνθρώποις πρέπει.

4. Hanno il Dativo dell'oggetto indiretto molti verbi intransitivi che significano l'avvicinarsi, sia amichevole sia ostile, del soggetto all'oggetto. In italiano i verbi corrispondenti a questi sono costruiti colla preposizione *con*, e molti sono anche composti con essa; p. e.: *conversare* con qualcheduno ὁμιλέω, διαλέγομαί τινι. — *contendere* con qlc. ἀμφισβητέω, ἐρίζω τινί. — *combattere* con (contro) qlc. μάχομαι, ἀγωνίζομαί τινι. — *convenire*, *concordare* con qlc. ὁμογνωμονέω, ὁμονοέω τινί. — *comporsi*, *far pace* con qlc. καταλλάττομαί τινι.

Esempi. κακοῖς ὁμιλῶν αὐτὸς ἐκβήσῃ κακός. — *Plat. Prot.* 337, *b*: ἀμφισβητοῦσι μὲν καὶ δι' εὔνοιαν οἱ φίλοι τοῖς φίλοις, ἐρίζουσι δὲ οἱ διάφοροί τε καὶ ἐχθροὶ ἀλλήλοις. — θεῷ μάχεσθαι δεινόν ἐστι

καὶ τύχῃ. — *Sen. Mem.* 3, 9, 2: Λακεδαιμόνιοι οὐκ ἂν Θρᾳξὶν ἐθέλοιεν ἀγωνίζεσθαι. — αἱ παραυτίκα ἡδοναὶ συμπείθουσι πολλοὺς τῇ πονηρίᾳ ὁμογνωμονεῖν. — οἱ Ἀθηναῖοι διὰ τὸ ἀλλήλοις ὁμονοεῖν τὴν ἀρχὴν τῶν Ἑλλήνων κατειργάσαντο. — *Tuc.* χρὴ ἰδιώτην ἰδιώτῃ καταλλαγῆναι καὶ πόλιν πόλει.

5. Si ha il *Dativo* coi verbi εἶναι e γίγνεσθαι per indicare l'oggetto o la persona alla quale qualche cosa appartiene (*Dativo possessivo*). Noi traduciamo questo verbo *essere* (εἶναι) col nostro *avere*. Al costrutto greco corrisponde quello latino del *sum* per *habeo*; p. e. πολλοὶ φίλοι μοί εἰσι *multi amici sunt mihi*, πολλὰ βιβλία ἐστὶ τούτῳ τῷ παιδί *multi libri huic puero sunt*, questo fanciullo ha molti libri.

Sen. Cirop. 1, 6, 9: τί δέ, ἔφη, οἶσθα ὁπόσα χρήματα αὐτῷ ἐστι; e che, disse, sai tu quante ricchezze egli ha? — *Tuc.* ἄλλοις μὲν χρήματά ἐστι πολλά, ἡμῖν δὲ ξύμμαχοι ἀγαθοί.

Nota. Reggono il dativo i verbi composti colle *proposizioni* ἐν-, e σύν-, e spesso anche quelli con ἐπί-, più di rado quelli composti con περί-, πρός-, παρά-, o ὑπό-; p. e. ἐμμένειν τοῖς ὅρκοις restar fedele ai giuramenti, cfr. *Lis.* 25, 23. — *Lisia* 24, 17: τοῖς δ' ἑτέροις ἐξαμαρτάνουσιν ἐπιτιμῶσιν ἀμφότεροι (scl. νέοι καὶ πρεσβύτεροι). — Così ἐπιτίθεσθαί τινι assalire qlc. — *Lis.* 24, 19: οἱ τὰ μὲν ἑαυτῶν ἀνηλώκασι τοῖς δὲ τὰ σφέτερα σώζειν βουλομένοις ἐπιβουλεύουσιν. — *Cirop.* 6, 3, 20: ὁ Κροῖσος μάλα ἄκων συνεχώρησεν αὐτοῖς οὕτω τάττεσθαι. — *Lisia* 24, 9: διὰ πολλὴν εὐπορίαν ἐξ ἴσου (da pari a pari) δύναμαι συνεῖναι τοῖς πλουσιωτάτοις. — Così συγγιγνώσκειν τινί perdonare a qlc.; cfr. *Erod.* 5, 91: — περιπίπτειν συμφοραῖς cadere in disgrazie, p. e. *Lis.* 2, 4, 10: περιπεπτωκὼς τοιαύτῃ συμφορᾷ. — *Isocr.* 7, 143, *b*: μικρὸν ἀπέλιπον τοῦ μὴ ταῖς ἐσχάταις συμφοραῖς περιπεσεῖν. — *ivi* 145, *a*: ταῖς μεγίσταις ζημίαις περιπίπτειν.

§ 374. Sono costruiti col *Dativo* gli *Aggettivi* che pel loro concetto corrispondono ai verbi suaccennati. — Gli aggettivi corrispondenti italiani sono pure costruiti col dativo (segna-caso *a*). — Tali sono per es.: utile ὠφέλιμος, σύμφορος; dannoso βλαβερός, cattivo πονηρός, fedele

πιστός, infedele ἄπιστος, sufficiente ἱκανός, indulgente συγγνώμων, benevolo εὔνους, εὐμενής; malevolo δύσνους, κακόνους, δυσμενής; amico φίλος, inimico ἐχθρός, πολέμιος, διάφορος, ἐναντίος; simile ὅμοιος, proprio ἴδιος, altrui ἀλλότριος.

Esempi. οὐ πάντα τὰ κτήματα ἑκάστῳ ὠφέλιμά ἐστιν. — οἱ Πέρσαι φοβοῦνται πανταχοῦ λέγειν τὰ μὴ σύμφορα βασιλεῖ. — ἡ ἡδονῶν ἐπιθυμία βλαβερὰ μὲν σώματι, βλαβερὰ δὲ ψυχῇ. — *Sen. Cirop.* 8, 4, 33: πονηροὶ καὶ οὗτοι τοῖς φίλοις ἔμοιγε δοκοῦσιν εἶναι. — 6, 1, 32: ἡ δὲ γυνὴ ἦν πιστὴ τῷ ἀνδρὶ καίπερ ἀπόντι. — ἐνίοις μὲν πάνυ ὀλίγα ἀρκεῖ ἐνίοις δὲ πάνυ πολλὰ οὐχ ἱκανά ἐστιν. — συγγνώμονες ἀεὶ εἰσι θεοὶ τοῖς τῶν ἀνθρώπων ἀδίκοις καὶ ἀδικοῦσιν. — οἱ ὅμοιοι τοῖς ὁμοίοις εὖνοί εἰσιν. — *Lisia* 13, 1: οἵ ἀπέθανον εὖνοι ὄντες τῷ πλήθει τῷ ὑμετέρῳ. — *Senof.* πολλοὶ τῶν συμμάχων τοῖς πολεμίοις εὐμενέστεροι ἦσαν ἢ τῇ Λακεδαίμονι. — οὐδεὶς θεὸς δύσνους ἀνθρώποις. — *Lisia*: Λύσανδρος κακονούστατος ἦν τῇ πόλει. — οὐδὲν τυράννου δυσμενέστερον πόλει. — *Senof. Mem.* 2, 6, 19: οἱ πονηροὶ πάντως ἔμοιγε δοκοῦσιν ἀλλήλοις ἐχθροὶ μᾶλλον ἢ φίλοι πεφυκέναι. — τύραννος ἅπας ἐχθρὸς ἐλευθερίᾳ καὶ νόμοις ἐναντίος. — *Lisia* 13, 19: ὁ δὲ Θεόκριτος ἑταῖρος ἦν τῷ Ἀγοράτῳ καὶ ἐπιτήδειος. — *Isocr.* ἡ φιλοσοφία ἐστὶν ἀλλοτρία πάσαις ταῖς πραγματείαις. — *Sen. Cirop.* 2, 2, 19: οὐχ ὅμοια ταῦτα ἐκείνοις.

Nota. 1. Alcuni di questi aggettivi, come per es. φίλος, ἐχθρός, ἑταῖρος, πολέμιος, ἐναντίος, πιστός si possono anche usare come sostantivi, e sono allora accompagnati col genitivo; per es. *Plat.* τὸ ὅσιον τοῦ ἀνοσίου παντὸς (*omnino*) ἐναντίον. — *Sen. Cirop.* 5, 4, 1: πέμπει, τινὰ τῶν ἑαυτοῦ πιστῶν. — *Lisia* 24, 2: οὐδ' ὡς ἐχθρὸν ἑαυτοῦ με τιμωρεῖται.

Nota 2. Anche il pronome αὐτός *lo stesso* è costruito col *dativo*, come gli aggettivi che indicano somiglianza; Noi poniamo invece il segnacaso *di*; p. e. *Lisia* 25, 30: οἱ τὴν αὐτὴν γνώμην ἔχοντες ἐμοί coloro che hanno la stessa opinione di me (= che ho io). — 24, 14: ἀλλὰ γὰρ οὔτε ὑμεῖς τούτῳ τὴν αὐτὴν ἔχετε γνώμην ma nemmeno voi avete la stessa opinione di lui. — ivi, 31: οἱ νῦν, δημοκρατίας οὔσης, ταὐτὰ ἐκείνοις πράττουσιν fanno lo stesso di quelli. — 12, 90: εἰ (τούτου) ἀποψηφιεῖσθε ὀφθήσεσθε τῶν αὐτῶν ἔργων ἐπιθυμηταὶ τούτοις ὄντες. — *Senof. Mem.* 2, 1, 5: οὐκοῦν δοκεῖ σοι αἰσχρὸν εἶναι ἀνθρώπῳ ταὐτὰ πά-

σχειν τοῖς ἀφρονεστάτοις τῶν θηρίων; — *Isocr. Pan.* 159: τῶν αὐτῶν ἔργων ἐκείνοις ἐπιθυμοῦμεν. — *Areop.* (7) 141, c: Λακεδαιμόνιοι εἰς τοὺς αὐτοὺς κινδύνους κατέστησαν ἡμῖν furono posti nei medesimi pericoli di noi. — *Erod.* 5, 4: Τραυσοὶ δὲ τὰ μὲν ἄλλα πάντα κατὰ ταὐτὰ τοῖσι ἄλλοισι Θρήιξι ἐπιτελέουσι, fanno tutto il resto allo stesso modo degli altri Traci.

§ 375. Si usa il *Dativo* coll'avverbio ἅμα *simul*, insieme; e cogli avverbi derivati da aggettivi che sono costruiti col dativo; p. e. ἅμα τῇ ἡμέρᾳ in sul far del giorno (propriamente: insieme col giorno); — *Lis.* 24, 7: τοὺς ἄλλους τοὺς ὁμοίως ἐμοὶ διακειμένους ἀθυμῆσαι ποιήσετε. — *Isocr.* 7, 145, e: παραπλησίως τοῖς εἰρημένοις καὶ τὰ πρὸς σφᾶς αὐτοὺς διῴκουν.

§ 376. Si hanno, ma più di rado in greco che in italiano, col *dativo* certi sostantivi, affini pel tema e pel significato, ai verbi suaccennati costruiti col dativo; cfr. in ital. l'*obbedienza alle leggi* = *obtemperatio legibus*; — ἡ ἐμὴ τῷ θεῷ ὑπηρεσία il mio ossequio a Dio. — ἡ βοηθεία ἑαυτῷ κρατίστη ἐστί. — τὰ παρ' ἡμῶν δῶρα τοῖς θεοῖς. — ἡ τοῖς θεοῖς δουλεία. — *Plat.*: τοὺς ἄρχοντας λεγομένους νῦν ὑπηρέτας τοῖς νόμοις ἐκάλεσα. — *Lisia*: ὁ τοῖς νόμοις βοηθός.

B. DATIVO D'INTERESSE.

§ 377. 1. Occorre frequentemente il *Dativo* con verbi ed espressioni d'ogni genere per indicare la persona, più di rado la cosa, a cui vantaggio, o a cui danno l'azione succede. Questo dativo si dice d'*interesse*, ovvero coi grammatici latini *dativus commodi vel incommodi*. In italiano possiamo tradurlo colla preposizione *per*.

Dem. ἕκαστος οὐχὶ τῷ πατρὶ καὶ τῇ μητρὶ μόνον γεγένηται ἀλλὰ καὶ τῇ πατρίδι ciascuno è nato non solo *pel* padre e *per* la madre, ma anche *per* la patria. — *Plat.* ἄλλῳ ὁ τοιοῦτος πλουτεῖ οὐχ ἑαυτῷ questo tale è ricco per un altro non per sè stesso. — *Sen. Ell.* 1, 6, 6: Καλλικρατίδας ἐλθὼν παρὰ Κῦρον ᾔτει μισθὸν τοῖς ναύταις (pei marinai). — *Senof.* οἱ νόμοι ζημίαι μόνον εἰσὶ τοῖς ἁμαρτάνουσι.

2. Una specie di Dativo d'interesse è il *dativo di relazione*, col quale si dinota la persona, di rado la cosa, a cui riguardo accade l'azione espressa dal verbo. Noi possiamo tradurlo o con *per*, o con *riguardo a*; p. e.:

Sen. Mem. 1, 2, 62: ἐμοὶ Σωκράτης δοκεῖ τιμῆς ἄξιος εἶναι τῇ πόλει μᾶλλον ἢ θανάτου a me pare che Socrate riguardo alla città, sia piuttosto degno d'onore che di morte. — *Tuc.* 1, 24: Ἐπίδαμνός ἐστι πόλις ἐν δεξιᾷ ἐσπλέοντι τὸν Ἰόνιον κόλπον Epidamno è una città in sulla destra per chi entra (riguardo a chi entra) nel seno Jonio. — *Sen. Anab.* 3, 2, 22: πάντες οἱ ποταμοὶ προϊοῦσι (per coloro che procedono) πρὸς τὰς πηγὰς διαβατοὶ γίγνονται. —

3. Altra specie di Dativo d'interesse è il *dativo etico*, (*ethicus*, ἦθος) che si ha specialmente coi pronomi personali, e s'intramette nel discorso per mostrare il vivo interesse che chi parla prende a ciò che dice. Quest'uso è proprio anche dell'italiano; p. e.

Lisia 32, 18: πρῶτον μὲν οὖν τούτων ἀνάβητέ μοι μάρτυρες primieramente adunque venite*mi* innanzi (voi) testimoni di queste cose. — *Plat.*: ποιητὴν, εἰ ἀφίκοιτο ἡμῖν εἰς τὴν πόλιν ἀποπέμποιμεν ἂν εἰς ἄλλην πόλιν se *ci* arrivasse un poeta in città lo rimanderemmo in un'altra. — *Plat.*: ἐκ τούτου τοῦ λόγου ἡμῖν πᾶσαι ψυχαὶ πάντων ζῴων ὁμοίως ἀγαθαὶ ἔσονται. — *Sen. Cirop.* 1, 6, 10: τόδε δὲ πάντων μάλιστά μοι μέμνησο *mi* terrai a mente principalmente questo.

C. DATIVO DI COMPAGNIA.

§ 378. Il *Dativo* senza preposizione si adopera per indicare la persona in compagnia della quale il soggetto fa l'azione. Noi esprimiamo questo colla preposizione *con* o *insieme con*; e qualche volta anche il greco pone la preposizione -σύν.

Esempi. *Sen. Ell.* 1, 2, 16: Φαρνάβαζος ἐβοήθησε ἵπποις πολλοῖς Farnabazo venne in soccorso *con* molti cavalli. — 1, 6, 22: Διομέδων βοηθῶν Κόνωνι δώδεκα ναυσί ὡρμίσατο εἰς τὸν εὔριπον. — 1, 1, 2: Δωριεὺς ἐκ Ῥόδου εἰς Ἑλλήσποντον εἰσέπλει ἀρχομένου χειμῶνος τέτταρσι καὶ δέκα ναυσίν. — *Cir.* 1,

6, 35: μηχανῶ (procura) τεταγμένοις τοῖς ἑαυτοῦ ἀτάκτους λαμβάνειν τοὺς πολεμίους. — *Ell.* 1, 6, 34: ἀπώλοντο νῆες πέντε καὶ εἴκοσιν αὐτοῖς ἀνδράσιν perirono venticinque navi (insieme) *colla stessa ciurma* — v. anche 1, 2, 12; 1, 5, 19; 1, 6, 21. — Colla preposizione σύν: — *Sen. Ell.* 1, 4, 9: Θρασύβουλος σὺν τριάκοντα ναυσὶν ἐπὶ Θρᾴκης ᾤχετο. — *ivi* 10: Θρασύλος σὺν τῇ ἄλλῃ στρατιᾷ εἰς Ἀθήνας κατέπλευσε, ma súbito dopo: Ἀλκιβιάδης κατέπλευσεν εἰς Πάρον ναυσὶν εἴκοσιν.

D. DATIVO ISTRUMENTALE.

§ 379. 1. Il *Dativo*, senza preposizione, si adopera per indicare l'istrumento, o il mezzo, sia materiale sia ideale, col quale si fa l'azione. Quindi anche con χράομαι *utor*, adoperare. Questo dativo si traduce in italiano colla preposizione *con*, o *per mezzo di*, alle volte anche con *da*; p. e. ὁ πατὴρ ἐκόσμησε τὸν παῖδα καλαῖς στόλαις il padre ornò il fanciullo *con* belle vesti (cfr. *Sen. Cirop.* 8, 3, 5). — In latino gli corrisponde l'ablativo senza preposizione.

Οἱ ἡμέτεροι πρόγονοι ἐκόσμησαν τὰ ἱερὰ βωμοῖς καὶ ἀγάλμασιν καὶ ἄλλοις πολλοῖς καὶ καλοῖς ἀναθήμασιν. — οὐδεὶς ἔπαινον ἡδοναῖς ἐκτήσατο niuno acquistò lode per mezzo dei piaceri. — *Lisia* 12, 52: μιᾷ ψήφῳ αὐτῶν ἁπάντων θάνατον κατεψηφίσατο. — *Eschine*: διοικοῦνται αἱ πόλεις αἱ δημοκρατούμεναι τοῖς νόμοις τοῖς κειμένοις. — *Isocr.* 6, 59: χρὴ περὶ τῶν μελλόντων τεκμαίρεσθαι τοῖς ἤδη γεγενημένοις. — *Sen. Mem.* 1, 4, 10: οὐδὲν γνώμῃ ἀλλὰ τύχῃ πάντα πράττεις. — *Plat.* τὸν μὴ πειθόμενον ἀτιμίαις τε καὶ χρήμασι καὶ θανάτοις κολάζουσι: — *Lisia* 24, 1: πειράσομαι τῷ λόγῳ τοῦτον ἐπιδεῖξαι ψευδόμενον. — 30, 21: ζημιόω χρήμασι punisco con multa.

2. Una specie di dativo istrumentale è il *causale*, quello cioè che indica la *causa* dell'azione espressa dal verbo. In italiano possiamo renderlo con *per*; per es. πολλὰ ἀγνοίᾳ οἱ ἄνθρωποι ἐξαμαρτάνουσι gli uomini errano (in) molte cose *per* (causa d') *ignoranza*. — ταῦτα ὁ ἀνὴρ πενίᾳ ἐποίησε fece queste cose *per povertà*.

Occorre frequentemente questo dativo con verbi che esprimono affetti, o passioni, coi corrispondenti dei quali

noi adoperiamo ordinariamente il segna-caso *di*; p. e. *godere* di q. c. χαίρειν τινί, ἥδεσθαί τινι. — *sdegnarsi* di q. c. ἀγανακτέω τινί. — *vergognarsi* di q. c. αἰσχύνομαί τινι. — *addolorarsi* di (per) q. c. ἄχθομαί τινι.

Esempi: *Eurip.* Φθόνος, κάκιστος κἀδικώτατος θεός, κακοῖς τε χαίρει κἀγαθοῖς ἀλγύνεται. — *Fil.* ὁ θεὸς ἔργοις τοῖς δικαίοις ἥδεται. — αἰσχύνομαι τοῖς πρότερον ἁμαρτίαις. — *Senof.* ἠγανάκτησε τῇ τόλμῃ αὐτοῦ — *Ellen.* 1, 6, 6: Καλλικρατίδας ἀχθεσθεὶς τῇ ἀναβολῇ ἀπέπλευσεν... addolorato dell'indugio.

Nota. Alcuni di questi possono avere anche diversa costruzione, p. e. αἰσχύνομαί τι v. § 355, 4.

3. Dativo istrumentale è pure quello che si unisce coi verbi passivi per indicare il soggetto logico, principalmente quando questo non è nome di persona. Noi traduciamo questo dativo con *da*, o con *per* (*opera di*) p. e. χρηστὸς πονηροῖς οὐ τιτρώσκεται λόγοις l'uomo onesto non viene offeso dai cattivi discorsi. — ἀνὴρ ἄβουλος ἡδοναῖς θηρεύεται l'uomo sconsigliato viene adescato *dai* piaceri.

Nota. Non pochi verbi che noi diciamo *deponenti* e che sono costruiti col dativo, non sono realmente che *passivi* con questo dativo istrumentale; p. e. ὁ παῖς πείθεται τῷ πατρί *il fanciullo ubbidisce al padre* (propriam.: viene persuaso dal padre). — Così ἄχθεσθαί τινι essere aggravato da q. c.

E. DATIVO DI MODO, O MODALE.

§ 380. 1. Si usa il *Dativo* in greco anche per indicare il *modo* col quale l'azione espressa dal verbo si manifesta. In italiano si adoperano le preposizioni *in*, o *per*. — *Sen. Ellen.* 1, 2, 16: Φαρνάβαζος μάχῃ ἡττηθεὶς ἔφυγεν F. vinto *in battaglia* fuggì. — *Tuc.* ἡ Πελοποννησίων δύναμις τοῖς σώμασι τὸ πλέον ἴσχυεν ἢ τοῖς χρήμασιν la potenza dei P. era più forte in corpi (in soldati) che in ricchezze. — Κορίνθιοι χρήμασι δυνατοὶ ἦσαν. — *Lisia*, 24, 4: τῷ σώματι δύνασθαι — 24, 13: τοσοῦτον διενήνοχεν ἀναισχυντίᾳ τῶν ἁπάντων ἀνθρώπων. — 24, 16: οἱ ἤδη προβεβηκότες τῇ ἡλικίᾳ.

2. Questo Dativo si usa con espressioni che dinotano aumento, o diminuzione, superiorità o inferiorità, per indicare in che consista l'aumento e la superiorità. Noi in tal caso adoperiamo per lo più la preposizione *in*; p. e. *Sen. Anab.* 3, 1, 37: ὑμεῖς γὰρ καὶ χρήμασι καὶ τιμαῖς τούτων ἐπλεονεκτεῖτε imperocchè voi e *in* ricchezze e *in* onori possedevate più di costoro. — *Mem.* 4, 2, 9: αἱ τῶν ἀγαθῶν ἀνδρῶν γνῶμαι ἀρετῇ πλουτίζουσι τοὺς κεκτημένους. — τάχει περιγίγνεσθαί τινος superare alcuno in celerità, cfr. *Cirop.* 3, 1, 19.

Si ha quindi questo dativo con tutte le espressioni *comparative*, ove noi adoperiamo o *in* o *di*, o nessuna preposizione. — p. e. ἐν χρημάτων διοικήσει κρατοίη ἂν ὁ χρήμασιν εὐπορωτέραν τὴν πόλιν ποιῶν nell'amministrazione de' denari si mostrerebbe più forte colui che rendesse più prospera *in ricchezze* la città. — *Sen. Ell.* 1, 5, 15: Λύσανδρος οὐκ ἀντανήγαγε διὰ τὸ πολλαῖς ναυσὶν ἐλαττοῦσθαι perchè era *di molte navi* inferiore. — *Lisia* 22, 12: ἐνίοτε ἐπώλουν δραχμῇ τιμιώτερον alle volte (lo) vendevano *di una dramma* più caro. — *Dem. c. Af.* 1, 19: τέτταρσι μναῖς καθ' ἕκαστον ἐνιαυτὸν ἔλαττον ἢ ὅσον προσῆκε λογιζόμενος calcolando quattro mine meno. — *Sen. Ell.* 1, 1, 1: μετὰ δὲ ταῦτα οὐ πολλαῖς ἡμέραις ὕστερον ἦλθεν ἐξ Ἀθηνῶν Θυμοχάρης non molti giorni più tardo. — Così οὐ πολλῷ χρόνῳ ὕστερον. — οὗτος ὁ παῖς κεφαλῇ μείζων ἐστὶν ἐκείνου. — *Lisia* 30, 21: ἐν δυοῖν ἐτοῖν πλείω ἤδη τοῦ δέοντος δώδεκα ταλάντοις ἀνήλωσε.

Osserv. È appunto per questo che anche gli avverbi vicino ai comparativi prendono in greco quasi sempre la forma del *dativo* (come in latino quella dell'ablativo) invece della normale dell'accusativo; per es.: *Sen.* τοσούτῳ ἥδιον ζῶ ὅσῳ πλείω κέκτημαι tanto meglio vivo quanto più posseggo. — πολλῷ πλείονα καὶ μείζω ἐκτήσατο. — cfr. *Sen. Mem.* 2, 4. — Più raro in tali casi è l'accusativo; p. e. *Erod.* 7, 7: Αἴγυπτον πολλὸν δουλοτέρην ποιήσας. — 7, 10: ἐπ' ἄνδρας στρατεύεσθαι πολλὸν ἔτι ἀμείνονας ἢ Σκύθας. — *Lisia* 19, 8: πολὺ δὲ ἀθλιώτεροι δοκοῦσί μοι οἱ παῖδες οἱ Ἀριστοφάνους.

F. DATIVO IN USO AVVERBIALE.

§ 381. Come l'Accusativo (v. § 364) così anche il Dativo fu non di rado adoperato in tutti i suoi usi ed uffici con

valore avverbiale. — Così p. e. dal valore locativo si ha: κύκλῳ, o ἐν κύκλῳ in circolo, all'intorno, ἐν μέσσῳ in mezzo. — *Sen. Anab.* 3, 1, 2: ἐννοούμενοι ὅτι κύκλῳ αὐτοῖς πάντῃ πολλὰ καὶ ἔθνη καὶ πόλεις πολέμιαι ἦσαν. — *ivi*: ποταμοὶ ἐν μέσσῳ τῆς οἴκαδε ὁδοῦ.

Assai spesso i Dativi d'istrumento e di modo sono usati come avverbi; p. e. δρόμῳ a corsa, — φυγῇ in fuga, — τῷ ὄντι in realtà, — τῇ ἀληθείᾳ in verità, — λόγῳ, τῷ ὀνόματι in apparenza, — ἔργῳ in realtà, infatti, — ᾧ τρόπῳ *quo modo*, — ἰδίᾳ privatamente, — κοινῇ, δημοσίᾳ pubblicamente.

Esempi. *Tuc.*: δρόμῳ ἠπείγοντο πρὸς τὴν γέφυραν. — *Tuc.* φυγῇ ἐς τὴν θάλασσαν ὥρμησαν. — *Plat.* τῇ ἀληθείᾳ κάλλιόν ἐστι σοφιστικὴ ῥητορικῆς. — οἱ πρόγονοι οὐ λόγῳ τὴν ἀρετὴν ἐπετήδευον ἀλλ' ἔργῳ πᾶσιν ἐπεδείκνυντο. — βοηθοῦσι τῷ μὲν ὀνόματι ἡμῖν τῷ δ' ἔργῳ σφισὶν αὐτοῖς. — *Lisia* 13, 2: ποιήσας δὲ ταῦτα ἐμὲ μὲν ἰδίᾳ μεγάλα ἐζημίωσε, τὴν δὲ πόλιν κοινῇ πᾶσαν οὐ μικρὰ ἔβλαψεν. — 25, 25: ἴστε γὰρ αὐτοὺς ἰδίᾳ μὲν καρπωσαμένους τὰς τῆς πόλεως συμφορὰς, δημοσίᾳ δὲ ὄντας μεγίστων κακῶν αἰτίους. — 13, 4: ἵν' εἰδῆτε ᾧ τρόπῳ ὑμῖν ἡ δημοκρατία κατελύθη. — 19, 12: πρῶτον μὲν οὖν ᾧ τρόπῳ κηδεσταὶ ἡμῖν ἐγένοντο διδάξω ὑμᾶς.

IV.

Genitivo.

§ 382. Gli usi del *Genitivo* possono ridursi alle seguenti classi: A. Genitivo complemento di nomi (sostantivi e aggettivi), e d'avverbi. — B. Genitivo complemento di verbi. — C. Genitivo indipendente o assoluto.

A. GENITIVO COMPLEMENTO DI NOMI.

α. *Genitivo coi sostantivi.*

§ 383. Quando un sostantivo serve di complemento ad un altro sta di regola nel caso genitivo; p. e. ὁ τῶν Ἀθηναίων δῆμος il popolo degli Ateniesi. La relazione che passa fra questi due sostantivi può essere assai varia,

e assai varii quindi sono pure gli usi e le denominazioni del Genitivo. Le principali sono le seguenti:

1. *Genitivo possessivo*: quando il nome posto nel genitivo indica, nel senso più largo della parola, il possessore dell'oggetto, o della qualità indicata dall'altro nome; p. e. ἡ οἰκία τοῦ πατρός la casa *del* padre. — ἡ πολίτου ἀρετή la virtù *del* cittadino. — οἱ Ξενοφῶντος στρατιῶται. — *Sen. Anab.* 1, 2, 15: εἶχε τὸ εὐώνυμον Κλέαρχος καὶ οἱ ἐκείνου teneva l'ala sinistra Clearco e i suoi (soldati).

2. *Genitivo d'origine* o *di derivazione*: quando indica l'oggetto da cui in qualsiasi modo proviene o deriva l'oggetto indicato dall'altro nome; p. e. τὰ τῶν θεῶν δῶρα i doni degli Dei (provenienti dagli Dei).
   Spetta a questa classe il *genitivo di causa*, p. e. γραφὴ κλοπῆς accusa di furto (*scl.* causa dell'accusa è un furto).

3. *Genitivo partitivo*: quando indica il tutto del quale l'altro nome dinota una parte; p. e. οἱ πλεῖστοι τῶν πολιτῶν la maggior parte *dei* cittadini.

4. Genitivo di *qualità*, di *quantità*, di *età*, di *prezzo*, di *materia* od altro di simile, quando indica l'una o l'altra di queste cose rapporto al nome da cui dipende; — *Sen. Anab.* 5, 3, 12: περὶ τὸν ναὸν ἄλσος ἡμέρων δένδρων ἐφυτεύθη intorno al tempio fu impiantato un bosco *di* alberi fruttiferi. — ἐκεῖ λέγουσι ῥεῖν πυρὸς ποταμοὺς μεγάλους. — οἰκία τριακοσίων δαρεικῶν casa (del valore) di trecento darici. — ἄνθρωπος τριάκοντα ἐτῶν uomo (dell'età) di trent'anni. — *Sen. Cir.* 5, 3, 35: τὰ ἐπιτήδεια τριῶν ἡμερῶν λαβόντες avendo preso le vettovaglie di tre giorni (sufficienti per...). — *Lisia* 24, 9: τῆς πενίας τῆς ἐμῆς τὸ μέγεθος. — τράπεζα λίθου una tavola *di* pietra.
   Appartiene a questa classe il genitivo che si dice *copiæ vel inopiæ*, p. e. κρατῆρες οἴνου (bicchieri pieni di vino).

O alla prima o alla seconda classe appartiene il genitivo che suol dirsi:

a. *Soggettivo* se indica il soggetto che fa l'azione espressa

dall'altro nome, p. e. ὁ λόγος τοῦ ῥήτορος il discorso dell'oratore (*scl.* che fa l'oratore, cfr. ὁ ῥήτωρ λέγει). — ἡ φυγὴ τῶν πολεμίων (cfr. οἱ πολέμιοι φεύγουσι) — ὁ φόβος τῶν πολεμίων il timore degli inimici (*scl.* che hanno gli inimici, cfr. οἱ πολέμιοι φοβοῦνται).

b. *Oggettivo* se indica l'oggetto dell'azione indicata dall'altro nome, p. e. ὁ λόγος τῆς ἀρετῆς il discorso della virtù (cioè: intorno alla virtù). — ὁ φόβος τῶν κινδύνων il timore (che si ha) dei pericoli.

Osserv. Il significato stesso dei due sostantivi dinota per lo più abbastanza chiaramente il valore del genitivo; che se quello non basta supplisce o la posizione delle parole, o il contesto del discorso. Così p. e. se dico ὁ τῶν Ἀθηναίων δῆμος il genitivo è di *materia*, cioè: il popolo formato di Ateniesi (v. § 338, *a*), mentre invece se dico ὁ δῆμος τῶν Ἀθηναίων il genitivo è *partitivo*, cioè: la parte degli Ateniesi che costituisce il popolo (v. § 338, *c*).

I due usi che più facilmente potrebbero confondersi sono il *soggettivo* e l'*oggettivo*, dei quali il primo non è realmente che una specie del genitivo *possessivo*, e il secondo invece una del genitivo di *origine* o di *causa*. Ma il contesto per lo più li distingue, p. e. (soggettivo): τὸν θεῶν πόλεμον οὐκ ἂν φεύγων τις ἀποφύγοι (la guerra che fanno li Dei). — (oggettivi): ὁ ῥήτωρ τοὺς Ἕλληνας παρακαλεῖ ἐπὶ τὴν τῶν βαρβάρων στρατείαν. — *Lisia* 24, 1: τοῦ βίου λόγον διδόναι render ragione della (propria) vita. — *Tuc.* τῶν ἀκουσίων ἁμαρτημάτων καταφυγή εἰσιν οἱ βωμοί

Tuttavia per togliere ogni ambiguità invece del *genitivo oggettivo* semplice, si suol porre così in greco come in italiano, qualche preposizione, o qualche altro caso con una preposizione. Così p. e. ὁ τῶν πολεμίων φόβος il timore degli inimici, tanto può significare: il timore che hanno gli inimici, quanto: il timore che si ha degli inimici. Ora in questo secondo caso si preferirà dire: ὁ ἀπὸ τῶν πολεμίων φόβος — così pure: τὰ ἐκ θεῶν δῶρα, — ἡ πρὸς τοὺς βαρβάρους στρατεία la spedizione contro i barbari. — *Sen. Cirop.* 1, 1, 5: Κῦρος ἐδυνάσθη ταῦτα ποιεῖν τῷ ἀφ' ἑαυτοῦ φόβῳ.

Nota 1. Il genitivo di *paternità* (p. e. Θουκιδίδης ὁ Ὀλόρου στρατηγὸς ἦν Tucidide (figlio) di Oloro era capitano) tiene più del genitivo *possessivo* che di quello d'*origine*, non occorrendo in greco sottintendere υἱός, παῖς o simile, poichè l'articolo in questa frase ha il valore di un dimostrativo (v. § 331), sicchè propriamente dice: Tucidide *quello* di Oloro. — Cfr.

Lisia 19, 8: οἱ παῖδες οἱ Ἀριστοφάνους — e 12: δοῦναι τῷ υἱεῖ τῷ Νικοφήμου — e in modo analogo, *ivi*, 16: τὴν Κριτοδήμου θυγατέρα τοῦ Ἀλωπεκῆθεν *quello* del demo Alopeca.

Nota 2. Il genitivo cosi detto di *denominazione* (p. e. Ἰλίου πτολίεθρον la cittadella *d'* Ilio) che è così frequente in italiano (cfr. p. e. la città *di* Roma; l'isola *di* Delo ecc.) è assai raro in greco, usandosi in sua vece l'Apposizione (v. § 329).

β. *Genitivo cogli Aggettivi.*

§ 384. 1. Molti aggettivi che indicano qualità o proprietà di un oggetto vengono ulteriormente determinati da un nome di caso *genitivo*. Questo genitivo esprime l'una o l'altra delle relazioni che abbiamo notato presso i sostantivi (di possesso, d'origine, di qualità, di partizione). — Gli aggettivi corrispondenti in italiano sono per lo più costruiti col segna-caso *di*, ma alcuni anche coi segna-casi *a*, *da*, *in*; p. e.:

Col segna-caso di: degno di qualche cosa ἄξιος, τίμιός τινος. — indegno ἀνάξιος, ἄτιμος. — pieno πλήρης, μεστός, ἔμπλεως. — privo, mancante ἐνδεής, ἔρημος, πένης. — proprio ἴδιος = *suus*, οἰκεῖος. — premuroso, sollecito, curante di q. c. ἐπιμελής. — cagione di q. c. αἴτιος. — reo, colpevole ὑπόδικος, ὑπεύθυνος, (ἔνοχος). — memore di q. c. μνήμων. — dimentico di q. c. ἀμνήμων, ἐπιλήσμων. — conscio (che sa, conosce) esperto di q. c. ἔμπειρος. — inconscio (che non sa) inesperto ἄπειρος.

Con altri segna-casi: sacro a qualcheduno ἱερός τινος. — comune a qlc. κοινός τινος. — partecipe, non partecipe a (di) q. c. μέτοχος, ἄμοιρός τινος. — abile, inabile in (a) q. c. ἐπιστήμων (p. e. τῆς τέχνης). — temperante, intemperante in q. c. ἐγκρατής, ἀκρατής τινος. — libero da q. c. ἐλεύθερός τινος.

Esempi. *Lisia* 24, 1: πειράσομαι ἐπιδεῖξαι ἐμαυτὸν ἐπαίνου μᾶλλον ἄξιον ἢ φθόνου. — *Sen. Anab.* 7, 3, 27: ἐδωρήσατο τῷ Σεύθῃ τάπιδα ἀξίαν δέκα μνῶν. — *Ell.* 2, 1, 13: πόλις οἴνου καὶ σίτου καὶ τῶν ἄλλων ἐπιτηδείων πλήρης. — *Anab.* 1, 4, 19: κῶμαι μεσταὶ σίτου. — *Cirop.* 6, 2, 35: ἡμεῖς τούτων ἐνδεεῖς ἐσόμεθα.

— 7, 1, 17: ἐγὼ γάρ σοι σὺν τοῖς θεοῖς ἔρημα τῶν πολεμίων τὰ πλάγια ταῦτα ἀποδείξω. — 4, 2, 38: τῶν συμμάχων ἐπιμελεῖς φανῆναι. — *Lisia* 25, 6: οὗτοι τῇ πόλει πολλῶν ἀγαθῶν αἴτιοι γεγένηνται. — *Sen. Cirop.* 8, 5, 24: πολλῶν καὶ ἀγαθῶν αἴτιοι ἀλλήλοις ἔσεσθε. — 5, 3, 35: Γωβρύας ἡγείσθω αὐτοῖς καὶ γὰρ ὁδῶν ἔμπειρος καὶ τἆλλα ἱκανός. — 4, 1, 10: ἡμῶν ἄπειροι ὄντες. — Gnom. ὁ γραμμάτων ἄπειρος οὐ βλέπει βλέπων. — *Lisia* 12, 15: ἔμπειρος γὰρ ὢν ἐτύγχανον τῆς οἰκίας. — *Sen. Anab.* 5, 3, 13: ἱερὸς ὁ χῶρος τῆς Ἀρτέμιδος. — *Cirop.* 8, 3, 12: ἐξήγετο ἅρμα λευκὸν χρυσόζυγον ἐστεμμένον, Διὸς ἱερόν. — 2, 2, 19: ἃ μὲν γὰρ ἂν στρατευόμενοι κτήσωνται κοινὰ, οἶμαι, ἑαυτῶν ἡγήσονται εἶναι. — 7, 5, 56: εἰ μόνος ἄμοιρος εἴης ἑστίας. — 1, 2, 8: διδάσκουσι δὲ καὶ ἐγκρατεῖς εἶναι γαστρός καὶ ποτοῦ.

Nota. Gli aggettivi οἰκεῖος, ἴδιος, κοινός sono anche costruiti col *dativo* (v. § 374); p. e. *Lisia* 24, 22: ἡγουμένη (ἡ πόλις) κοινὰς εἶναι τὰς τύχας τοῖς ἅπασι. — Ἔνοχος nel significato di *reo* di qualche delitto è costruito col genitivo; p. e. *Lisia* 14, 5: οὐδεὶς ἔνοχός ἐστι λιποταξίου οὐδὲ δειλίας nessuno è reo di diserzione nè di viltà. Ma nel significato di: *soggetto* a una legge, a una pena o simile, è costruito col dativo: *Lisia* 14, 7: ἡγοῦμαι ὅλῳ τῷ νόμῳ μόνον αὐτὸν τῶν πολιτῶν ἔνοχον εἶναι. — *ivi*, 47: ἔνοχός ἐστι τῇ γραφῇ. — Ἐπιστήμων si ha anche coll'accusativo, p. e. *Sen. Cirop.* 3, 3, 9: ἐπιστήμονες δὲ ἦσαν τὰ προσήκοντα τῇ ἑαυτῶν ἕκαστος ὁπλίσει.

2. Vi sono non pochi aggettivi costruiti col genitivo, che noi dobbiamo tradurre con una perifrasi perchè non hanno esatti riscontri in italiano. Così molti di quelli che escono in -κός, p. e. δεσποτικὸς ἀνθρώπων atto a comandare agli uomini. — *Sen. Mem.* 3, 1, 6: παρασκευαστικὸν τῶν εἰς τὸν πόλεμον τὸν στρατηγὸν εἶναι χρή καὶ ποριστικὸν τῶν ἐπιτηδείων τοῖς στρατιώταις bisogna che il capitano *sia atto a preparare* ciò che spetta alla guerra e a *provedere* le vettovaglie ai soldati.

Così alcuni aggettivi composti con ἀ- privativo (vedi § 312, n.) che noi traduciamo con *senza*, *privo*, per es. *Sen. Cirop.* 4, 6, 2: ἄπαις εἰμὶ παίδων ἀρρένων sono senza (= privo di) figli maschi. — *Mem.* 2, 1, 23: ἐπὶ τὴν ἡδίστην τε καὶ ῥᾴστην ὁδὸν ἄξω σε καὶ τῶν τερπνῶν οὐδενὸς

ἄγευστος ἔσῃ, τῶν δὲ χαλεπῶν ἄπειρος διαβιώσῃ. — *ivi* 31: τοῦ ἐπαίνου ἑαυτῆς ἀνήκοος εἶ καὶ τοῦ πάντων ἡδίστου θεάματος ἀθέατος.

3. Il Genitivo si usa pure come termine di confronto cogli *Aggettivi comparativi*, e come genitivo partitivo presso gli *Aggettivi superlativi* (v. l'Indice).

γ. *Genitivo cogli avverbi.*

§ 385. Hanno il genitivo gli avverbi derivati da aggettivi che sono costruiti col genitivo, p. e. ἀξίως ecc. (v. 384). — Lo hanno inoltre:

a. Molti avverbi di *luogo*; p. e. *Sof. Trach.* 236: ποῦ γῆς; in qual luogo della terra? (*ubi terrarum*). — πανταχοῦ γῆς *ubique terrarum*. — Così pure ἐκτός, ἔξω fuori. — ἐντός, εἴσω dentro. — ἀγχί, ἐγγύς, πέλας, πλησίον presso, da vicino. — πόρρω lungi. — πόρρωθεν da lungi — πέραν di là. — πρόσθεν davanti. — ὄπισθεν di dietro. — ἀμφοτέρωθεν d'ambo i lati. — ἄνω su — μεταξύ in mezzo — ἐναντίον di contro. — πλήν eccetto.

Esempi. *Sen. Cirop.* 1, 6, 1: ἐπειδὴ ἔξω τῆς οἰκίας ἐγένοντο. — 5, 4, 34: κτῆσις τῆς μεγίστης πόλεως Βαβυλῶνος ἐγγὺς οὖσα. — 6, 1, 7: πόρρω τῆς ἑαυτῶν (γῆς). — 5, 2, 1: ὅστις ἂν ἢ τῶν ὀπισθοφυλάκων φαίνηται ὄπισθεν, ἢ τοῦ μετώπου πρόσθεν ἴῃ. — 7, 1, 10: μεταξὺ τῶν ἁρμάτων διαπορευόμενος.

b. Alcuni avverbi di *tempo*; p. e. ὀψέ, πρωὶ τῆς ἡμέρας.

c. Alcuni avverbi di *modo*, specialmente uniti con ἔχω intransitivo, p. e. πῶς ἔχεις τῆς γνώμης; come stai di opinione? = che opinione hai? — *Plat. Gorg.* 470, *e*: (τὸν μέγαν βασιλέα) οὐκ οἶδα παιδείας ὅπως ἔχει καὶ δικαιοσύνης. — Così pure τοσοῦτον. — per esemp. εἰς τοσοῦτον ἀμαθίας (ἀναισχυντίας ecc.) ἐλθεῖν giungere a tanta ignoranza (impudenza ecc.) — *Dem. Fil.* 1, 9: ὁρᾶτε γὰρ ὦ ἄνδρες, οἷ (fin dove) προελήλυθεν ἀσελγείας ἄνθρωπος ὅς... — *Lisia* 12, 22: εἰς τοσοῦτόν εἰσι τόλμης ἀφιγμένοι.

B. GENITIVO COMPLEMENTO DI VERBI.

§ 386. Il genitivo si usa frequentemente ora come complemento *predicativo*, ora come *oggetto* di un verbo.

Il *genitivo predicativo* è frequente col verbo εἶναι, e con quelli presso i quali è frequente il complemento predicativo (v. § 324). Questo genitivo dipende da un nome che si supplisce mentalmente al verbo.

Abbiamo perciò con esso le diverse specie di genitivi che notammo presso i sostantivi. Così p. e.:

a. *Genitivo possessivo*: p. e. αὕτη ἡ χώρα βασιλέως ἐστίν (scl. χώρα) questo paese è (paese) del re. — *Sen. Anab.* 2, 1, 11: βασιλεὺς νομίζει καὶ ὑμᾶς ἑαυτοῦ εἶναι (cioè: suoi sudditi). — Σωκράτης ἦν Σωφρονίσκου (scl. υἱός). — *Ages.* 1, 33: τὴν Ἀσίαν ἑαυτῶν ποιοῦνται (scl. γῆν). — *Dem. Filol.* 1, 71: ἦν ὑμῶν αὐτῶν ἐθελήσητε γενέσθαι.

b. *Genitivo d'origine*: p. e. Κῦρος ὁμολογεῖται μητρὸς Μανδάνης γενέσθαι si afferma che Ciro sia nato dalla madre Mandane.

c. *Genitivo partitivo*: p. e. τὸν θάνατον ἡγοῦνται τῶν μεγίστων κακῶν εἶναι giudicano essere la morte (uno) de' peggiori mali. — *Sen. Anab.* 1, 2, 3: ἦν καὶ οὗτος καὶ Σωκράτης τῶν ἀμφὶ Μίλητον στρατευομένων. — *Lisia* 24, 5: ἔφη οὐκ εἶναι τῶν ἀδυνάτων.

d. *Genitivo di qualità*: per es. *Sen. Anab.* 2, 6, 20: ὅτε ἀπέθνησκεν ἦν ετῶν ὡς τριάκοντα quando moriva era (uomo) di circa trent'anni. — αὕτη ἡ οἰκία ἦν εἴκοσι μνῶν questa casa era (una casa) di venti mine (prezzo). — Di *materia*: p. e. *Sen. Cirop.* 7, 2, 22: φοίνικος αἱ θύραι εἰσίν le porte sono di palme. — 6, 1, 29: τὸν δίφρον τοῖς ἡνιόχοις ἐποίησεν ἰσχυρῶν ξύλων.

Nota. Il genitivo col verbo εἶναι, se v'è un infinito, si traduce in italiano con: *è proprio di...*, *è dovere di...*, ovvero: *è da...* p. e. πολίτου ἐστὶ δικαίου ταῦτα ποιεῖν è proprio (è dovere) di un cittadino giusto il far queste cose; ovvero: è

da cittadino... — *Sen. Anab.* 3, 2, 39: τῶν νικώντων ἐστὶ καὶ τὰ ἑαυτῶν σώζειν καὶ τὰ τῶν ἡττωμένων λαμβάνειν.

L'infinito in tal caso fa da soggetto al verbo εἶναι, e il genitivo dipende da un nome predicativo (ἔργον) sottinteso, il quale non di rado è anche espresso; p. e. *Lisia* 14, 4: δοκεῖ δέ μοι καὶ πολίτου χρηστοῦ καὶ δικαστοῦ δικαίου ἔργον εἶναι τοὺς νόμους διαλαμβάνειν (interpretare). — *Dem.* 23, 190: τὸ ἀντιλέγειν νομίζω συκοφαντοῦντος εἶναι, τὸ δὲ ἐναντιοῦσθαι χρηστοῦ ἀνδρὸς ἔργον εἶναι.

GENITIVO DELL' OGGETTO.

§ 387. 1. Alcune volte il genitivo si unisce apparentemente come oggetto con verbi che di solito sono costruiti coll'accusativo; in tal caso il vero oggetto di questi verbi è sottinteso ed è un nome od un pronome indefinito, dal quale il genitivo dipende (*genitivo partitivo*) p. e. *Sen. Anab.* 1, 5, 7: ἔταξε Γλοῦν καὶ Πίγρητα λαβόντας τοῦ βαρβαρικοῦ στρατοῦ συνεκβιβάζειν τὰς ἁμάξας (il genitivo dipende da μέρος sottinteso): ordinò che G. e P. presa (una parte) dell'esercito barbaro facessero uscire i carri. — 4, 5, 22: πέμπει τῶν ἐκ τῆς κώμης σκεψομένους (scl. τινὰς τῶν...) — *Lisia* 21, 15: ὑμῖν προσήκει τῶν ὑμετέρων ἐμοὶ δοῦναι (scl. τί). — *Il.* 9, 214: χαριζομένη παρεόντων. — Ἀδρήστοιο ἔγημε θυγατρῶν (scl. μίαν).

Nota 1. Con θαυμάζω, nel significato di *maravigliarsi di qualcheduno*, si ha spesso un genitivo di persona, e una proposizione dipendente (con ὅτι, ὅπως, εἰ, o con un relativo) la quale deve considerarsi come il vero oggetto del verbo; per es. *Sen. Anab.* 6, 2, 4: θαυμάζω τῶν στρατηγῶν ὅτι οὐ πειρῶνται ἡμῖν ἐκπορίζειν σιτηρέσιον. — *Lisia* 25, 1: τῶν κατηγόρων θαυμάζω, οἳ ἀμελοῦντες τῶν οἰκείων, τῶν ἀλλοτρίων ἐπιμελοῦνται. — *Sen. Cineg.* 13, 1: θαυμάζω τῶν σοφιστῶν ὅτι φασὶ... — Così spesso è pur costruito ἄγαμαι ammirare qlc. perchè... *Sen. Mem.* 4, 2, 9: ἄγαμαί σου διότι οὐκ ἀργυρίου προείλου θησαυροὺς κεκτῆσθαι μᾶλλον ἢ σοφίας. — Così *Ellen.* 7, 5, 8: ἐπαινῶ αὐτοῦ ὅτι τὸ στρατόπεδον ἐποιήσατο.

Nota 2. Qualche volta questo genitivo oggetto apparente del verbo, è preso da una proposizione dipendente che segue; per es. οἶσθά που τῶν γενναίων κυνῶν ὅτι τοῦτο φύσει αὐτῶν τὸ ἦθος (= οἶσθα ὅτι τοῦτο φύσει τὸ ἦθος τῶν γενναίων κυνῶν). — *Sen. Mem.* 1, 1, 12: πρῶτον αὐτῶν ἐσκόπει πότερα...

2. Hanno questo stesso *genitivo partitivo* i verbi che significano: assaggiare, gustare γεύομαι, ἀπολαύω, — mangiare ἐσθίω — bere πίνω — assorbire ἀπορροφέω e simili, quando si vuol indicare che si assaggia ecc. una parte indefinita di un tutto; p. e. τῶν καρπῶν ἔφαγον καὶ οἴνου ἔπιον mangiarono delle frutta e bevettero del vino. — Che se invece si vuol indicare la qualità o una quantità definita di cibo si pone, come in italiano, l'accusativo; p. e. οἶνον πίνειν ἥδιόν ἐστιν ἢ ὕδωρ è più piacevole il bere acqua che viuo. — πολλοὺς καρποὺς ἔφαγον mangiarono molte frutta. — *Sen. Anab.* 4, 8, 20: τῶν κηρίων ὅσοι ἔφαγον τῶν στρατιωτῶν, πάντες ἄφρονες ἐγίγνοντο quanti de' soldati mangiarono *di* quei favi... — *Econ.* 12, 7: οἱ ἀπολαύοντες τῶν σῶν ἀγαθῶν εὔνοί σοι γίγνονται.

3. Questo genitivo partitivo hanno pure i verbi che significano: partecipare (*intrans.* = aver parte) di qualche cosa: κοινωνέω, μετέχω, μεταλαμβάνω, μεταλαγχάνω (μέτεστί μοί) τινος. — dar parte di q. c. a qualcheduno; μεταδίδωμί τινός τινι. — κληρονομέω ereditare.

Esempi: *Sen. Cirop.* 8, 4, 6: δεόμενος τούτου κοινωνεῖν τοὺς παρόντας pregando che di questo partecipassero i presenti. — *Anab.* 5, 3, 9: πάντες οἱ πολῖται καὶ οἱ πρόσχωροι μετεῖχον τῆς ἑορτῆς. — *Ell.* 4, 3, 13: ἀγαθῶν ἡδέως μετέχειν. — *Isocr.* 1: κληρονομεῖν ὥσπερ τῆς οὐσίας οὕτω καὶ τῆς φιλίας τῆς πατρικῆς. — *Erod.* 4, 64; τῆς ληίης μεταλαμβάνει. — *Sen. Conv.* 4, 43: μεταδίδωμι τῷ βουλομένῳ τοῦ ἐν τῇ ἐμῇ ψυχῇ πλούτου. — *Cirop.* 7, 5, 78: σίτων καὶ ποτῶν καὶ πόνων καὶ ὕπνου ἀνάγκη καὶ τοῖς δούλοις μεταδιδόναι. — *Anab.* 4, 5, 6: ἔνθα δὴ μετεδίδοσαν ἀλλήλοις ὧν εἶχον ἕκαστοι.

Nota. Κοινωνέω, e μεταλαγχάνω si hanno anche col dativo della persona (aver parte di q. c. con qualcheduno); per es. *Plat. leg.* 686, *a*: κεκοινωνήκαμεν πολλῶν πόνων καὶ κινδύνων ἀλλήλοις.

— *Sen. Ellen.* 6, 3, 1: κοινωνεῖν αὐτοῖς ὧν ἔπραττον οὐκέτι ἤθελον.

Osserv. Il genitivo dipende dall'accusativo *μέρος parte*, o altro simile sottinteso; che spesso è anche espresso: p. e. *Plat. Apol.* 36, *a*: *οὐ μετέλαβε τὸ πέμπτον μέρος τῶν ψήφων.* — *Erod.* 4, 145: *μοῖράν τε τιμέων μετέχοντες καὶ τῆς γῆς ἀπολαχόντες.* — *Sen. Ger.* 2, 7: *τοῦ πολέμου πλεῖστον μέρος οἱ τύραννοι μετέχουσι.* — *ivi*, 6: *οἱ τύραννοι τῶν μεγίστων ἀγαθῶν ἐλάχιστα μετέχουσι.* — 7, 8, 11: *ἵνα μὴ μεταδοῖεν τὸ μέρος.* — *Lisia* 12, 22: *μετῆν γὰρ ἐμοὶ τούτου τἀγαθοῦ οὐκ ἐλάχιστον μέρος.* — Raro è del resto *μεταδίδωμι* coll'accusativo; p. e. *Sen. Anab.* 4, 5, 5: *εἰ μὴ μεταδοῖεν αὐτοῖς πυροὺς ἢ ἄλλο, εἴ τι ἔχοιεν, βρωτόν.*

§ 388. Hanno costantemente il genitivo come oggetto molti verbi che corrispondono sia pel tema, sia pel significato agli aggettivi che sono costruiti col genitivo. I verbi corrispondenti italiani sono per lo più costruiti col segna-caso *di*, ma alcuni anche con altri segna-casi, o col semplice oggetto senza segna-caso. I principali verbi costruiti col genitivo sono i seguenti:

1. Ricordarsi o dimenticarsi di q. c. (ἀνα-)μιμνήσκομαι, μέμνημαί (*memor sum*) τινος. — ἐπιλανθάνομαί τινος.

   Esempi. *Isocr.* 1, 26: τῶν ἀπόντων φίλων μεμνήσω. — *Sen. Anab.* 3, 2, 25: δέδοικα μὴ ἐπιλαθώμεθα τῆς οἴκαδε ὁδοῦ.

Nota 1. Con questi verbi si ha anche l'oggetto all'accusativo; p. e. μέμνημαι τὸ πρᾶγμα. — ἐπελάθοντο τὰς τύχας. — *Dem.* 18, 186: ὁ Ἀθηναίων δῆμος ἀναμιμνήσκεται τὰς τῶν προγόνων των ἑαυτοῦ εἰς τοὺς Θηβαίων προγόνους εὐεργεσίας. — All'attivo perciò ἀνα- e ὑπο-μιμνήσκω si hanno anche con due accusativi; per es. ἀναμιμνήσκω σε ταῦτα ti rammento queste cose (raro è il genitivo) v. § 358, 3.

2. Prendersi cura di q. c. ἐπιμελέομαί (dep. pass.) τινος — (μέλει μοί τινος m'importa di q. c.) — darsi pensiero di q. c. φροντίζω τινος. — E il contrario: trascurare q. c. ἀμελέω, ὀλιγωρέω, παραμελέω τινος. — Così pure: pentirsi di q. c. μεταμέλομαι, μεταμέλει μοί τινος — stimare uno degno di q. c. ἀξιόω τινά τινος.

   Esempi. *Lisia* 25, 1: ἀμελοῦντες τῶν οἰκείων τῶν ἀλλοτρίων ἐπιμελοῦνται. — *Sen. Cirop.* 1, 2, 2: οἱ νόμοι τοῦ κοινοῦ ἀγαθοῦ

ἐπιμελοῦνται. — *Mem.* 1, 2, 4: Σωκράτης τοῦ σώματος αὐτός τε οὐκ ἠμέλει, τούς τ' ἀμελοῦντας οὐκ ἐπῄνει. — 2, 1, 24: πρῶτον μὲν γὰρ οὐ πολέμων οὐδὲ πραγμάτων φροντιεῖς. — μὴ δεῖ τῶν ἀπόντων φίλων ὀλιγωρεῖν. — *Sen. Cirop.* 8, 3, 32: ἐπεύχομαι τοῖς θεοῖς δοῦναί μοι ποιῆσαι μὴ μεταμέλειν σοι τῆς ἐμῆς δωρεᾶς. — *Lisia* 30, 30: νῦν δὲ ὑμῖν μεταμελησάτω τῶν πεπραγμένων. — 12, 20: ἡμᾶς οἱ τριάκοντα τοιούτων ἠξίωσαν. — *Isocr.* 7, 141, *d*: μηδὲν μέλει ὑμῖν τῶν κοινῶν πραγμάτων.

Nota 2. Con μέλει, e μεταμέλει μοι la cosa di cui uno si pente può anche stare come soggetto nel nominativo, p. e. ταῦτα μοι μεταμέλει di queste cose mi pento. — Φροντίζω, e μέλει μοι si costruiscono anche con περί τινος. — In Omero sono costruiti col genitivo della persona ἀλέγω e ἀλεγίζω (τινός) prendersi cura di qlc. p. e. *Il.* 8, 483: οὐ σεῦ ἔγωγε ἀλέγω. — *Od.* 9, 115: οὐδ' ἀλλήλων ἀλέγουσιν. — Ma coll'accusativo della cosa, p. e. *Od.* 6, 268: νηῶν ὅπλα μελαινάων ἀλέγουσιν.

3. Abbisognare di q. c. δέομαί τινος. — mancare di q. c. λείπομαι, ἀπορέω, πεινάω (propr.: sono affamato) τινος. — essere privo (o privato) di q. c. (ἀπο-)στερίσκομαί τινος. — e così pure l'attivo: privare alcuno di q. c. (ἀπο-)στερίσκω τινά τινος.

Esempi. ὁ παρὼν καιρὸς πολλῆς φροντίδος καὶ βουλῆς δεῖται le presenti circostanze abbisognano di molta ponderazione e consiglio. — *Sen. Mem.* 2, 4, 7: τούτων φίλος εὐεργετῶν οὐδενὸς λείπεται. — *Cirop.* 4, 2, 39: ἀσθενεῖς ἐσόμεθα συμμάχων ἀποροῦντες. — *Anab.* 2, 2, 11: τῶν ἐπιτηδείων οὐκ ἀπορήσομεν. — *Cirop.* 7, 5, 50: καὶ μάλα πεινῶσι συμμάχων. — (πεινῶσι τοῦ ἐπαίνου οὐχ ἧττον ἢ τῶν σίτων καὶ ποτῶν). — *Lisia* 24, 23: εἰ τῶν μὲν καλλίστων καὶ μεγίστων διὰ τὴν συμφορὰν ἀπεστερημένος εἴην. — 19, 1: τῶν ὄντων ἁπάντων στερήσομαι. — 24, 22: τῶν μεγίστων ἀρχῶν ὁ δαίμων ἀπεστέρησεν ἡμᾶς. — *Sen. Ell.* 1, 4, 14: ἀπόντα αὐτὸν ἐστέρησαν τῆς πατρίδος.

Nota 3. Il verbo δέομαι nel significato di *chiedere a qlc. q. c.* è costruito col genitivo della persona e l'accusativo della cosa, o per lo più con un infinito, p. e. *Lisia* 3, 19: ἐδέοντό μου συγγνώμην ἔχειν. — 12, 11: ἐδεόμην αὐτοῦ ἐφόδιά μοι δοῦναι chiesi a lui di darmi il viatico. — 24, 21: ἐγὼ δ' ὑμῶν δέομαι πάντων τὴν αὐτὴν ἔχειν περὶ ἐμοῦ διάνοιαν, ἥνπερ καὶ πρότερον. —

— 19, 11: δέομαι δ' ὑμῶν πάσῃ τέχνῃ καὶ μηχανῇ μετ' εὐνοίας ἀκροασαμένους ἡμῶν τοῦτο ψηφίσασθαι.

Nota 4. Ἀφαιρέομαι, e qualche volta anche ἀποστερέω si costruiscono coll' accusativo. V. § 358, 3.

4. Riempire checchesia di qualche cosa πίμπλημι, πληρόω τί τινος. — saziare di qualche cosa κορέννυμι. — essere ripieno, abbondare di qualche cosa πληθύω (poet. πλήθω), γέμω τινος (*Gen. di materia*).

Dem. 8, 74: οὐκ ἐμπλήσετε τὴν θάλατταν, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι τριηρῶν. — *Sen. Anab.* 1, 5, 10: διφθέρας, ἃς εἶχον, ἐπίμπλασαν χόρτου κούφου. — Cfr. *Sen. Ell.* 6, 1, 11: τὰς ναῦς ἀνδρῶν ἐπλήρουν οἱ Ἀθηναῖοι. — *Eur. Ercol. f.* 1172: νεκρῶν πληθύει πέδον. — *Il.* 21, 218: πλήθει νεκύων ῥέεθρα. — *Sen. Anab.* 4, 6, 27: εἰς κώμας πολλῶν καὶ ἀγαθῶν γεμούσας ἦλθον.

Nota 5. Di rado presso i poeti si ha il dativo della cosa invece del genitivo, per es. *Eurip. Ores.* 1363: δακρύοισι πιμπλῆναι Ἑλλάδ' ἅπασαν. — *Ercol.* 372: φιμοὶ πνεύμασιν πληρούμενοι. — *Sof. Tr.* 54: παισὶ τοσοῖσδε πληθύεις.

5. Allontanare (tener lontano) uno da qualche cosa ἀποτρέπω, (ἀπ-)είργω, ἀπέχω, ἀφίστημι, ἀπερύκω τινά τινος. — separare uno da qualche cosa χωρίζω τινά τινος. — far cessare uno da qualche cosa παύω τινά τινος. — liberare uno da qualche cosa ἐλευθερόω, καταλύω, (ἀπο)λύω, ἀπαλλάττω τινά τινος. (*Gen. d' allontanamento*) — I corrispondenti passivi e medi conservano il genitivo, che hanno nell' attivo. Così ἀπέχομαι *abstineo*, ἀπέχω distare, — παύομαι, λήγω τινός cessare da qualche cosa. — φείδομαί τινος mi guardo da qualche cosa. — διαφέρω τινος τινι differisco da qlc. in qualche cosa — ὑπο-, ἀπο-χωρέω mi ritiro.

Esempi. *Sen. Mem.* 2, 1, 16: οἱ δεσπόται τούς δούλους τοῦ δραπετεύειν δεσμοῖς ἀπείργουσι. — Cfr. 4, 5, 6: ἡ ἀκρασία ἀπείργει σοφίαν τῶν ἀνθρώπων. — 1, 2, 5: Σωκράτης τῶν ἐπιθυμιῶν ἔπαυε τοὺς συνόντας. — *Anab.* 6, 6, 15: ἀπολύω ὑμᾶς τῆς αἰτίας. — *Cirop.* 5, 1, 13: οὗτοι καὶ κλέπτειν ἐπιχειροῦσι καὶ οὐκ ἀπέχονται τῶν ἀλλοτρίων. — *Mem.* 2, 9, 6: πάντα ἐποίει ὥστε ἀπαλλαγῆναι τοῦ Ἀρχεδήμου. — *Lisia* 30, 3: πρὶν ἀπαλλαγῆναι ἀρχῆς

prima di togliersi dalla carica (deporre la carica). — *Sen. Anab.* 4, 3, 2: ὡς ἀπηλλαγμένοι τούτων τῶν πόνων ἡδέως ἐκοιμήθησαν. — *Cirop.* 5, 2, 32: ἴσθι, ἔφη, ὅτι τοῦ μὲν φόβου ἀπαλλάξονται. — 8, 5, 24: καταλύειν τοῦτον πειράσεσθε τῆς ἀρχῆς. — *Anab.* 4, 3, 1: ἀπεῖχε τῶν ὀρέων ὁ ποταμὸς ὡς ἓξ ἢ ἑπτὰ στάδια. — *Cirop.* 2, 4, 2: ἔληξε τῆς θήρας. — 2, 4, 24: ἢν δὲ ὁ βασιλεὺς ὑποχωρῇ τοῦ πεδίου δῆλον ὅτι μεταθεῖν δεήσει. — 7, 5, 20: ὁ μὲν ποταμὸς ἡμῖν παρακεχώρηκε τῆς εἰς τὴν πόλιν ὁδοῦ. — *Lisia* 19, 6: παύεσθαι τῆς ὀργῆς. — 24, 2: τίνος ἂν ὑμῖν ὁ τοιοῦτος ἀποσχέσθαι δοκεῖ πονηρίας; — *Sen. Cirop.* 5, 5, 18: κατενόησάς πού με ἢ πόνου ἀποστάντα, ἤ τινος κινδύνου φεισάμενον; — 4, 5, 11: ἀκούω ἀφεστηκότας τῶν πολεμίων Ὑρκανίους τινάς. — 8, 1, 1: ἄρχων ἀγαθὸς οὐδὲν διαφέρει πατρὸς ἀγαθοῦ. — *Lisia* 14, 37: Ἀλκιβιάδης δυνάμει οὐδὲν τῶν ἄλλων διέφερε. — 24, 13: διενήνοχεν ἀναισχυντίᾳ τῶν ἁπάντων ἀνθρώπων.

Nota 6. Alcuni di questi verbi sono pure costruiti con qualche preposizione; p. e. ἀφιστάναι τινὰ ἀπό τινος. — *Sen. Cirop.* 5, 5, 40: ὁ Κῦρος ἀφίστη αὐτοὺς ἀπ' αὐτοῦ (scl. Κυαξάρου). — 5, 4, 1: ἑώρα αὐτὸν ἀφεστηκότα ἀπὸ τοῦ Ἀσσυρίου.

Nota 7. **Φείδομαι** significa anche *risparmiare uno*; per es. *Lisia* 30, 27: ἐὰν νῦν αὐτοῦ φείσησθε, αὖθις ἀπολώσει τὰς χάριτας;

6. Ingannarsi in qualche cosa ψεύδομαί τινος (p. e. τῆς ἐλπίδος nella speranza). — *Isocr.* 6, 70: ψευσθῆναι τῶν ἐλπίδων. — fallire in qualche cosa σφάλλομαί τινος.

7. Accusare alcuno di qualche cosa γράφομαι, διώκω τινά τινος.—giudicare alcuno per qualche cosa (delitto) δικάζω, εἰσάγω, ὑπάγω, ἐπεξιέναι τινά τινος (p. e. φόνου per uccisione). — punire alcuno per qualche cosa (delitto) τιμωρέομαι τινά τινος (*Gen. di causa*).

Esempi: Μέλητος Σωκράτη ἀσεβείας ἐγράψατο Meleto accusò Socrate di empietà. — *Sen. Cirop.* 1, 2, 6: οἱ Πέρσαι δικάζουσι καὶ ἀχαριστίας. — *Anab.* 7, 1, 25: Λακεδαιμονίους τοὺς παρόντας τῆς ἐξαπάτης τιμωρησόμεθα.

Nota 8. Sono pure costruiti col genitivo alcuni altri verbi composti di κατα-, in senso sprezzativo; p. e. κατα-γελάω deridere, κατα-φρονέω disprezzare, *despicere*. *Sen. Anab.* 2, 6, 23:

Μένων πολεμίου μὲν οὐδενὸς κατεγέλα, τῶν δὲ συνόντων πάντων ὡς καταγελῶν ἀεὶ διελέγετο. — *Cirop.* 7, 5, 13: οἱ ἐν τῷ τείχει κατεγέλων τῆς πολιορκίας. — 2, 4, 12: μέμνημαί σου ἀκούσας ὡς ὁ Ἀρμένιος καταφρονοίη σου νῦν. — Cfr. *Lisia* 14, 9.

Nota 9. I verbi: κατηγορέω, καταιτιάομαι accusare; καταγιγνώσκω, καταψηφίζομαι, καταδικάζω condannare; ἀποψηφίζομαι, ἀπογιγνώσκω assolvere, sono costruiti col genitivo della persona, e coll'accusativo della pena o della colpa, quando queste siano espresse. Se si fanno passivi per lo più diventa soggetto grammaticale la cosa, e il genitivo della persona resta; p. e. *Lisia* 12, 3: ἐγὼ ἠνάγκασμαι ὑπὸ τῶν γεγενημένων τούτου κατηγορεῖν io sono costretto dalle cose accadute ad accusare costui. — 25, 5: τὰ τῶν τριάκοντα ἁμαρτήματα ἐμοῦ κατηγόρουν. — 24, 19: ταῦτα λέγων οὐδὲν ἐμοῦ κατηγορεῖ, μᾶλλον ἢ τῶν ἄλλων ὅσοι τέχνας (professioni) ἔχουσιν. — *Isocr. Pan.* 51: κατηγοροῦσί τινες ἡμῶν ὡς οὐκ ὀρθῶς βουλευομένων. — *Lisia* 22, 1: ὅτε ἐγὼ τῶν σιτοπωλῶν ἐν τῇ βουλῇ κατηγόρουν. — 24, 20: εἴ τις ὑμῶν πονηρίαν καταγνώσεται τῶν ὡς ἐμὲ εἰσιόντων. — 30, 26: διὰ τί δ' ἄν τις ἀποψηφίσαιτο τούτου; perchè mai qualcuno lo assolverebbe? — 13, 39: θάνατος κατεγνώσθη αὐτῶν furono condannati a morte. — *Sen. Cirop.* 6, 1, 4: ἀδίκως Ὑστάσπου τοῦδε καταιτιῶμαι.

Nota 10. Col verbo κολάζω e ζημιόω punire, si ha l'accusativo della persona, e il dativo della pena; p. e. *Lisia* 22, 2: χρὴ αὐτοὺς θανάτῳ ζημιῶσαι.

8. Sono costruiti col genitivo in greco molti verbi i cui corrispondenti italiani sono transitivi (costruiti senza segna-caso). Cosi p. e. incominciare qualche cosa ἄρχω ἄρχομαί τινος. — desiderare qualche cosa ἐπιθυμέω, ἐφίεμαι, ὀρέγομαί τινος. — tentare, esperimentare qlc., o qualche cosa πειράομαί τινος. — ottenere qualche cosa τυγχάνω τινος. — non ottenere qualche cosa ἀπο-τυγχάνω, ἁμαρτάνω τίνος. — venir a sapere (accorgersi di) qualche cosa αἰσθάνομαί τινος — toccare qualche cosa ψαύω, ἅπτομαι, θιγγάνω τινός. — prendere qualche cosa λαμβάνομαι τινός. — difendere qlc., pigliare le parti di qlc., ἀντέχομαι, ἐπι-, ἀντι-λαμβάνομαί τινος. — amare qlc., o qualche cosa (inamorarsi di qlc.) ἐράω τινός.

Esempi: — *Sen. Anab.* 3, 2, 7: Ξενοφῶν τοῦ λόγου ἤρχετο ὧδε. e 27: φυγῆς ἄρχειν incominciare la fuga. — *Sen. Mem.* 1, 2, 15: Κριτίας τε καὶ Ἀλκιβιάδης τοῦ βίου τοῦ Σωκράτους ἐπιθυμήσαντε καὶ τῆς σωφροσύνης ἣν ἐκεῖνος εἶχεν ὠρέξαντο τῆς ὁμιλίας αὐτοῦ. — *Cirop.* 5, 1, 14: οἱ δὲ καλοὶ κἀγαθοί ἐπιθυμοῦντες καὶ χρυσίου καὶ ἵππων ἀγαθῶν ὅμως ἁπάντων τούτων ῥᾳδίως δύνανται ἀπέχεσθαι, ὥστε μὴ ἅπτεσθαι αὐτῶν παρὰ τὸ δίκαιον. — *Lisia* 24, 17: οἱ νέοι συγγνώμης ἀξιοῦνται τυγχάνειν παρὰ τῶν πρεσβυτέρων. — cfr. 30, 27. — *Sen. Anab.* 3, 4, 15: οἱ τοξόται ἐτόξευσαν καὶ οὐδεὶς ἡμάρτανεν ἀνδρός. — 3, 2, 38: πειρασόμεθα ταύτης τῆς τάξεως. — *Plat. Carm.* 153, *b*: ἔθει πρός με, καί μου λαβόμενος τῆς χειρὸς ἔφη... — *Anab.* 4, 6, 3: ἐράσθη τοῦ παιδός s'inamorò del fanciullo. Cfr. *Cirop.* 5, 1, 11. — *Mem.* 1, 2, 29. — *Lisia* 3, 17: ἐπιλαμβάνομαι αὐτοῦ prendo le sue difese.

Nota 11. Fra ἄρχω τινός, e ἄρχομαί τινος c'è questa differenza, che il primo indica: essere il primo fra più a fare qualche cosa, il secondo essere al principio dell'azione che si fa; per esempio Κῦρος ἦρξε τοῦ πολέμου (ovv. τοῦ λόγου) Ciro incominciò per primo (primo fra gli altri) la guerra (o il discorso); cioè: fu il primo a guerreggiare, a discorrere. Κῦρος ἤρξατο τοῦ πολέμου (τοῦ λόγου) incominciò la guerra (il discorso), cioè a guerreggiare, a discorrere. Ἄρχεσθαι ἐκ, o ἀπό τινος è: incominciare (prendere le mosse) da q. c.

Nota 12. I verbi πειράω, πειρᾶσθαι, λαγχάνω, τυγχάνω si trovano anche qualche volta costruiti coll'accusativo.

Nota 13. Αἰσθάνομαι si costruisce anche coll'accusativo, principalmente quando vi sia un participio; p. e. *Sen. Mem.* 1, 6, 5: ἴθι οὖν ἐπισκεψώμεθα τί χαλεπὸν ᾔσθησαι τοὐμοῦ βίου. — 2, 2, 1: αἰσθόμενός ποτε (ὁ Σωκράτης) τὸν Λαμπροκλέα πρὸς τὴν μητέρα χαλεπαίνοντα.

9. I verbi πυνθάνομαι venire a sapere, ἀκούω, ἀκροάομαι (poet. κλύω) udire ascoltare, si costruiscono col *genitivo* della persona *da cui*, o *di cui* (intorno a cui) qualche cosa si ode; la cosa invece è per lo più espressa da un accusativo, o da una proposizione dipendente; p. e.:

Sen. Anab. 4, 6, 17: τῶν ἡγεμόνων πυνθάνομαι ὅτι οὐκ ἄβατόν ἐστι τὸ ὄρος dalle guide vengo a sapere (= odo) che il monte

non è accessibile. — *Lisia* 3, 21: τὰ γεγενημένα ἐμοῦ καὶ τῶν μαρτύρων ἀκηκόατε. — *Sen. Anab.* 2, 5, 6: ἥδομαι ἀκούων σου φρονίμους λόγους. — *Lisia* 31, 23: ὡς οὖν καὶ ταῦτ' ἀληθῆ ἐστιν ἀκούσατε αὐτοῦ udite dunque da lui come queste cose siano vere. — *Od.* 1, 287: πατρὸς νόστον ἀκούειν.

Nota 14. Il verbo πυνθάνομαι significa anche, colla stessa costruzione: *chiedere a qlc. q. c.*; p. e. *Sen. Cirop.* 1, 4, 7: ὁ Κῦρος τῶν ἑπομένων προθύμως ἐπυνθάνετο ποίοις οὐ χρὴ θηρίοις πελάζειν. — 2, 4, 7: ἐπεὶ δέ σου ἀκούσαιμεν ἐκέλευσεν (ὁ βασιλεύς) ἐλθόντας αὖ πρὸς τὸν 'Ασσύριον καὶ ἐκείνου ταῦτα πυθέσθαι.

Nota 15. Con ἀκούω si ha il genitivo della persona anche quando non è espressa la cosa; p. e. *Lisia* 30, 9: καί μου ἀκούσατε e uditemi. — 19, 2: αἰτήσομαι οὖν ὑμᾶς ἄνευ ὀργῆς ἡμῶν ἀκοῦσαι. — 12, 48: τῶν μαρτύρων ἀκηκόατε. — Con questo genitivo spesso concorda un participio, p. e. ἀκούω τινὸς λέγοντός τι odo qualcheduno *dire* (dicente) q. c. — Il genitivo della persona può anche essere preceduto da παρά o ὑπό (ἀκούειν τι παρά, o ὑπό τινος, v. *Sen. Anab.* 1, 2, 5. — *Econ.* 2, 1). — Se non è espressa che la sola cosa può stare anche questa al genitivo; p. e. *Sen. Anab.* 4, 2, 8: ἀκούσαντες τῆς σάλπιγγος εὐθὺς ἵεντο ἄνω. Così: ἀκούετε τοῦ ψηφίσματος udite il decreto. — Una notizia che si ode per mezzo d'altri si esprime coll'accusativo e il participio, o l'infinito; per es. *Sen. Cirop.* 2, 4, 12: ἀκούει τοὺς πολεμίους προσιόντας ode che si avvicinano gli inimici. — 1, 3, 1: ἤκουε καλὸν κἀγαθὸν αὐτὸν εἶναι. — *Il.* 24, 543: καί σε ἀκούομεν ὄλβιον εἶναι.

Come ἀκούω si può costruire μανθάνω, p. e. Μανθάνω τινός τι imparo da qlc. q. c. — p. e. *Sen. Cirop.* 1, 6, 44: μάθε μου καί τάδε.

10. Sono costruiti col genitivo anche: ὄζω τινός (p. e. ἴων) saper odore di qualche cosa (p. e. di viole). — ὀσφραίνομαί τινος odorare, annasare qualche cosa, sentire odore di qualche cosa, — ἔχομαί τινος tenersi, essere vicino a qualche cosa; p. e. *Teogn.* 32: κακοῖσι μὴ προσομίλει ἀνδράσιν, ἀλλ' αἰεὶ τῶν ἀγαθῶν ἔχεο.

Nota 16. Di rado si ha con ἔχομαι il dativo, per es. *Lisia* 24, 8: νῦν δ' ἐπειδὴ καὶ γῆρας καὶ νόσοι καὶ τὰ τούτοις ἐχόμενα κακὰ

προσγίγνεταί μοι. — *Plat. Gorg.* 494, *e*: ἐάν τις σε τὰ ἐχόμενα τούτοις ἐφεξῆς ἅπαντα ἐρωτᾷ.

§ 389. Hanno il *genitivo di prezzo* i verbi che significano: comperare πρίαμαι — vendere ὠνέομαι, ἀποδόσθαι, πωλέω — stimare, reputare di qualche valore τιμᾶν, e in genere con qualsiasi altro verbo quando debba indicarsi il prezzo o il valore dell'azione; p. e. τῶν πόνων πωλοῦσιν ἡμῖν πάντα τἀγαθ' οἱ θεοί (a prezzo) di fatiche gli Dei ci vendono tutti i beni. — *Sen. Mem.* 2, 5, 2: Νικίας λέγεται ἐπιστάτην εἰς τἀργύρεια (direttore delle miniere) πρίασθαι ταλάντου (per un talento). — *Anab.* 3, 2, 21: τὰ ἐπιτήδεια ὠνεῖσθαι μικρὰ μέτρα πολλοῦ ἀργυρίου.

Cirop. 3, 2, 7: οἱ Χαλδαῖοι μισθοῦ (per mercede) στρατεύονται, ὁπόταν τις αὐτῶν δέηται. — *Lisia* 3, 24: θαυμαστὸν εἰ τοῦτο πλειόνων ἐμισθώσατο ὧν αὐτὸς τυγχάνει κεκτημένος (se prese questo in affitto *per più* di quanto egli possiede).

Nota 1. Τιμᾶν τινί τινος vale: stimare alcuno degno (meritevole) di q. c.; p. e. *Lisia* 30, 23: ἐὰν τῶν ἐσχάτων αὐτῷ τιμήσητε.

Nota 2. Con ποιεῖσθαι, ed ἡγεῖσθαι giudicare, il genitivo è per lo più preceduto da περὶ, p. e. περὶ πολλοῦ (πλείονος, πλείστου) ποιεῖσθαι τι fare molto (maggiore, moltissimo) conto di q. c. — περὶ ὀλίγου (ἐλάττονος) ποιεῖσθαι, o ἡγεῖσθαι τι. — περὶ οὐδενὸς ἡγεῖσθαί τι non far nessun conto di q. c. — cfr. § 335, 4.

§ 390. Hanno il *genitivo di causa* principalmente i verbi così detti *verba affectuum*, per indicare il motivo, o la causa dalla quale questi affetti sono mossi. Noi traduciamo questo genitivo colla preposizione *per*. Accanto al genitivo di causa alcuni hanno l'accusativo, altri il dativo della persona. Tali sono p. e. ammirare ἄγαμαι, θαυμάζω — lodare ἐπαινέω — stimar felice εὐδαιμονίζω — lodare, invidiare ζηλόω — biasimare μέμφομαι (alcuno per qualche cosa τινά τινος). — compassionare alcuno per qualche cosa οἰκτείρω τινά τινος (e i poet. ὀδύρομαι, e ὀλοφύρομαι) — adirarsi con alcuno per qualche cosa χαλεπαίνω (poet. χολόομαί) τινί τινος — invidiare alcuno per qualche cosa φθονέω τινί τινος.

Esempi: *Sen. Cirop.* 2, 3, 21: τοῦτον ὁ Κῦρος ἀγασθεὶς τῆς ἐπιμελείας ἐκάλεσε ἐπὶ δεῖπνον. — *Tuc.* 6, 36, 1: τοὺς δ' ἀγγελ-

λοντας τὰ τοιαῦτα τῆς τόλμης οὐ θαυμάζω. — *Plut. mor.* 1, *d*: ἐπαινέω Λακεδαιμονίους τῆς μεγαλοφροσύνης. — *Plat. Crit.* 43, 6: πολλάκις σε καὶ πρότερον ἐν παντὶ τῷ βίῳ εὐδαιμόνισα τοῦ τρόπου (pel tuo costume). — *Arist. Ves.* 811: ζηλῶ τῆς εὐτυχίας τὸν πρέσβυν. — *Isocr.* 59, *b*: ζηλῶ τὴν πόλιν τῆς Μαραθῶνι μάχης. — *Sen. Cirop.* 5, 4, 32: Κῦρος τοῦ μὲν πάθους ᾤκτειρεν αὐτόν, ἔλεξε δὲ ὧδε. — *Anab.* 7, 6, 32: ἐγὼ μὲν ὑμᾶς φημι δικαίως ἂν ὧν ἐμοὶ χαλεπαίνετε τούτων τοῖς θεοῖς χάριν εἰδέναι ὡς ἀγαθῶν. — (*Il.* 11, 703: τῶν ὁ γέρων ἐπέων κεχολωμένος ἠδὲ καὶ ἔργων). — *Isocr.* 18, 51: αὐτῷ μὴ τῶν ἀπολωλότων συνηχθέσθη ἀλλὰ τῶν ὑπολοίπων ἐφθονεῖτε. — *Sen. Cirop.* 8, 5, 24: φθονήσαντες τούτῳ τῆς δυνάμεως.

Nota. Ma la maggior parte di questi verbi può anche avere qualche altra costruzione. Così p. e. si ha spesso ἄγασθαί τι τινος ammirare qualche cosa di qualcuno — e spesso il solo genitivo di persona v. *Sen. Mem.* 2, 6, 33. Qualche volta la cosa sta nel dativo, e ἄγαμαι allora vale rallegrarsi di q. c.: *Sen. Cirop.* 6, 4, 9: ὁ Ἀβραδάτας ἀγασθεὶς τοῖς λόγοις. — Θαυμάζω τινὰ ἐπί τινι, o διά τι, o ὑπέρ τινος, e spesso anche θαυμάζω τί τινος, p. e. *Plat. Teet.* 161, *b*: ὃ θαυμάζω τοῦ ἑταίρου. — Raro è ἐπαινέω τινά τινος, più spesso τινα πρός τι (p. e. πρὸς ἀρετήν) o ἐπί τινι. — Εὐδαιμονίζω τινὰ ἐπί τινι, o διά τι, o ὑπέρ τινος. — Μέμφομαί τινα ἐπί τινι; ma μέμφομαί τινί τινος significa rimproverare a qualcheduno q. c.: *Sen. Ell.* 3, 2, 6: (οἱ ἔφοροι) ὧν μὲν πρόσθεν ἐποίουν ἐμέμφοντο αὐτοῖς. — Χαλεπαίνειν πρός τινα: *Sen. Mem.* 2, 2, 1: αἰσθόμενος Λαμπροκλέα πρὸς τὴν μητέραν χαλεπαίνοντα. — e la cosa: ἐπί τινι. — Οἰκτείρειν τινά τινος ἕνεκα, o ἐπί τινι, e anche τί τινος: *Sen. Econ.* 2, 7: ὧν ἕνεκα οἰκτείρω σε. — 2, 4: ἐμὲ δὲ οἰκτείρεις ἐπὶ τῇ πενίᾳ. — Φθονέω si ha anche col dativo della cosa per cui uno s'invidia. — Ὀδύρομαι e ὀλοφύρομαι sono costruiti col genitivo della persona: *Il.* 22, 424: τῶν πάντων οὐ τόσσον ὀδύρομαι ὡς ἑνός. — *Il.* 8, 33: Δαναῶν ὀλοφυρόμεθα αἰχμητάων.

§ 391. Coi verbi che significano superiorità, o inferiorità, si pone al genitivo (*genitivo comparativo*) la persona o la cosa a cui uno è superiore o inferiore, e per lo più al dativo la cosa in cui egli è inferiore, o superiore (*dativo di modo*).

Così p. e.:

a. πρωτεύω τινός τινι primeggiare su qualcheduno in q. c. — προστατεύω stare alla testa — ἀριστεύω essere il migliore — ὑπερέχω superare, essere superiore — περιεῖναι, περιγίγνομαι superare — πλεονεκτέω possedere di più — ἄρχω, ἡγέομαι comandare — βασιλεύω (poet. ἀνάσσω) regnare — στρατηγέω essere capitano, capitanare — κρατέω vincere, domare.

b. μειόομαι, μειονεκτέω possedere meno — ἐλαττόομαι, ἡττάομαι essere inferiore — ὑστερέω, ὑστερίζω tardare, giunger più (o troppo) tardi — metaf. restare indietro.

Esempi: — *Isocr.* 7, 141, *b*: ἡμεῖς διὰ τὸ προσέχειν τὸν νοῦν τοῖς πράγμασιν ἐπρωτεύομεν τῶν Ἑλλήνων noi per aver posto mente agli affari primeggiammo fra i Greci. — *Plut. Lic.* 29: ἡ πόλις πρωτεύει τῆς Ἑλλάδος εὐνομίᾳ καὶ δόξῃ la città primeggia sulla Grecia per buone leggi e gloria. — *Sen. Mem.* 1, 1, 8: οὐ τῷ πολιτικῷ δῆλόν (ἐστι) εἰ συμφέρει τῆς πόλεως προστατεῖν. — *Il.* 11, 627: βουλῇ ἀριστεύεσκεν ἁπάντων. — *Sen. Cineg.* 1, 11: Παλαμήδης πολὺ τῶν ἐφ' ἑαυτοῦ ὑπερέσχε σοφίᾳ. — *Cirop.* 7, 5, 8: οὐδ' ἂν δύο ἄνδρες, ὁ ἕτερος ἐπὶ τοῦ ἑτέρου ἑστηκὼς τοῦ ὕδατος ὑπερέχοιεν. — *Ellen.* 4, 2, 18: ἦγον ἐπὶ τὰ δεξιά, ὅπως ὑπερέχοιεν τῷ κέρατι τῶν πολεμίων fossero superiori agli inimici nell'ala (destra) — *Anab.* 2, 1, 13: οἴει ἂν τὴν ὑμετέραν ἀρετὴν περιγίγνεσθαι τῆς βασιλέως δυνάμεως. — *Cirop.* 3, 1, 19: τάχει περιεγένου αὐτοῦ. — *Il.* 8, 27: τόσσον ἐγὼ περί τ' εἰμὶ θεῶν περί τ' εἰμ' ἀνθρώπων. — *Anab.* 3, 1, 27: ὅτε εἰρήνη ἦν, ὑμεῖς καὶ χρήμασι καὶ τιμαῖς τούτων ἐπλεονεκτεῖτε. — *Isocr.* 1, 21: αἰσχρόν ἐστι τῶν μὲν οἰκετῶν ἄρχειν, ταῖς δ' ἡδοναῖς δουλεύειν. — *Sen. Anab.* 3, 4, 26: οἱ βάρβαροι ἐκράτησαν τῶν Ἑλλήνων. — *Plat. Meness.* 236, *e*: κρατεῖν τῆς θαλάσσης καὶ τῶν νήσων. — *Sen. Mem.* 1, 7, 5: (ἐξηπάτησε) πείθων ὡς ἱκανὸς εἴη τῆς πόλεως ἡγεῖσθαι. — *Isocr.* 198, *a*: ἡγούμενος τῶν ἡδονῶν οὐχ ἀγόμενος ὑπ' αὐτῶν. — *Tuc.* 1, 29: ἐστρατήγει τῶν νεῶν Ἀριστεύς. — *Sen. Anab.* 2, 6, 28: στρατηγεῖν τῶν ξένων. — *Sen. Gerone* 1, 18: οἱ τύραννοι τῇ εὐφροσύνῃ τῆς ἐλπίδος μειονεκτοῦσι τῶν ἰδιωτῶν. — *Cirop.* 3, 3, 42: μηδὲ τούτῳ αὐτῶν ἡττηθήσεσθε. — *Anab.* 2, 3, 23: ἐάν τις ἡμᾶς εὖ ποιῶν ὑπάρχῃ τούτου οὐχ ἡττησόμεθα εὖ ποιοῦντες. — 1, 7, 12: Ἀβροκόμας ὑστέρησε τῆς μάχης ἡμέραις πέντε.

Nota 1. Alcuni di questi verbi ammettono anche altri costrutti. Come per es. πρωτεύειν πάσης Ἑλλάδος εἰς ἀρετήν. — Πλεονεκτέω col genitivo della cosa; p. e. *Sen. Cirop.* 1, 6, 25: τὸν ἄρχοντα δεῖ τῶν πόνων πλεονεκτοῦντα φανερὸν εἶναι, e più tardo coll'accus. di persona (p. e. τοὺς πολεμίους) nel significato di *superare*. — I verbi ἐλαττοῦμαι, e μειοῦμαι sono realmente passivi di ἐλαττόω, e μειόω, così ἡττάομαι è passivo di νικάω e come tali sono anche costruiti con ὑπό τινος.

In Omero, e di rado anche in altri poeti, ἄρχω, ἀνάσσω, βασιλεύω, κρατέω sono costruiti col dativo di persona, per es. *Il.* 5, 592: ἦρχε δ' ἄρα σφιν Ἄρης. — *Od.* 11, 488: πᾶσιν νεκύεσσι καταφθιμένοισιν ἀνάσσειν, ma Luciano, dial. de'morti 15, citando questo passo dice: πάντων ἀνάσσειν τῶν νεκρῶν. — *Od.* 16, 265: ἄνδρασί τε κρατέουσι καὶ ἀθανάτοισι θεοῖσιν. — Ἡγέομαι col dativo di persona vale: essere guida a qualcheduno, guidare, p. e. τοῖς τυφλοῖς i ciechi.

Nota 2. Hanno questo *genitivo comparativo* in genere i verbi composti con προ-, o ὑπερ- — Circa ai composti con κατα- v. § 388, not. 8. — *Isocr.* 1, 40: πολλοῖς ἡ γλῶττα προτρέχει τῆς διανοίας. — *Sen. Ages.* 11, 2: Ἀγησίλαος οὐκ ἀνθρώπων ὑπερεφρόνει.

C. GENITIVO INDIPENDENTE.

§ 392. L'uso del genitivo indipendente si riduce al *genitivo di luogo* e di *tempo* del quale abbiamo parlato ai §§ 367 e 370, e al *genitivo assoluto* del quale parleremo al Capitolo del Participio.

V.

Comparativo e Superlativo.

§ 393. Il termine di confronto del comparativo può essere espresso in greco in due maniere, come in latino e in italiano:

a. colla particella ἤ (= lat. *quam*, ital. *che*) e quel caso che richiede il verbo (per lo più sottinteso) dal quale il

termine di confronto dipende; p. e. πατὴρ σοφώτερός ἐστιν ἢ ὁ παῖς; *pater doctior est quam filius*; — νομίζω πατέρα σοφώτερον εἶναι ἢ τὸν παῖδα *patrem doctiorem esse quam filium puto*. — φοβούμεθα τοὺς ὁπλίτας μᾶλλον ἢ τοὺς πελταστάς temiamo gli opliti più che i peltasti. — κρεῖττον σιωπᾶν ἢ λαλεῖν μάτην (è) meglio tacere che parlare invano. — *Eur. Orest.* 1148: οὐκ ἔστιν οὐδὲν κρεῖσσον ἢ φίλος σαφής.

b. col genitivo del termine di confronto senza alcuna particella (— in latino invece si ha l'ablativo); p. e. πατὴρ σοφώτερος τοῦ παιδός ἐστιν *pater doctior filio est*; — νομίζω τὸν πατέρα τοῦ παιδὸς σοφώτερον εἶναι *patrem filio doctiorem esse puto*. — νέοις τό σιγᾶν κρεῖττόν ἐστι τοῦ λαλεῖν pei giovani il tacere è migliore del parlare. — πολλῶν χρημάτων κρείττων ὁ παρὰ τοῦ πλήθους ἔπαινος la lode del popolo è migliore di molte ricchezze. — *Sen. Anab.* 7, 7, 41: οὐδὲν νομίζω ἀνδρὶ κάλλιον εἶναι κτῆμα οὐδὲ λαμπρότερον ἀρετῆς καὶ δικαιοσύνης καὶ γενναιότητος.

Nota 1. La costruzione col genitivo si preferisce quando il secondo termine di confronto coll'altra costruzione sarebbe soggetto della proposizione (nomin. o accus. coll'infinito); p. e. *Isocr. Areop.* 34: οἱ δικασταὶ μᾶλλον ὠργίζοντο τοῖς ἀποστεροῦσιν αὐτῶν τῶν ἀδικουμένων i giudici si sdegnavano con coloro che rubavano più *degli stessi offesi* (= μᾶλλον ἢ αὐτοὶ οἱ ἀδικούμενοι). — *ivi*: νομίζοντες διὰ ταῦτα μείζω βλάπτεσθαι τοὺς πένητας τῶν πολλὰ κεκτημένων (= ἢ τοὺς κεκτημένους) credendo che da ciò venissero danneggiati più i poveri dei ricchi (= che i ricchi). — *Lisia* 17, 2: οἱ μᾶλλον ἐμοῦ (= ἢ ἐγώ) εἰδότες διηγήσονται quelli che *più di me* sanno lo narreranno.

Quando nella costruzione colla particella ἤ, il termine di confronto sarebbe oggetto diretto (accusativo), di rado si usa in sua vece il genitivo, e più di rado ancora quando sarebbe oggetto indiretto (dativo, o genitivo) della proposizione. In quest'ultimo caso il latino e l'italiano non ammettono che la costruzione colla particella *quam*, *che*; — per es. *Isocr. Areop.* 20: μᾶλλον ταύτην τὴν πολιτείαν ἀγαπῶμεν τῆς ὑπὸ τῶν προγόνων καταλειφθείσης amiamo più questa forma

di governo di (che) quella lasciataci dai nostri maggiori (= ἢ τὴν καταλειφθεῖσαν). — *Tuc.* 1, 85: ἔξεστιν ὑμῖν καθ' ἡσυχίαν βουλεύειν μᾶλλον ἑτέρων (= ἢ ἑτέροις) a voi lice più *che agli altri* il consigliare pacatamente. — [illegible] 6, 16[illegible] προσήκει μοι μᾶλλον ἑτέρων (= ἢ ἑτέροις) ἄρχειν a [illegible]e *p*[illegible]*e agli altri* spetta il comandare. — 7, 63: ταῦτα [illegible]ς ὁπλί[illegible]ς οὐχ ἧσσον τῶν ναυτῶν (= ἢ τοῖς ναύταις) παρακελεύομαι queste cose comando agli opliti non *meno che ai marinai.* — Più strano ancora in Aristotele: ἐν στρατηγίᾳ δεῖ βλέπειν εἰς τὴν ἐμπειρίαν μᾶλλον τῆς ἀρετῆς (= ἢ εἰς τὴν ἀρετήν).

Osserv. 1. *Attrazione.* Qualche volta se nella costruzione con ἤ il comparativo sta in un caso obliquo, viene attratto in questo anche il termine di confronto; p. e.: *Il.* 1, 260: *ἤδη γάρ ποτ' ἐγὼ καὶ ἀρείοσιν ἠέπερ ὑμῖν ἀνδράσιν ὡμίλησα* (= ἢ ὑμεῖς ἐστε = ὑμῶν). — *Erod.* 7, 10: *σὺ μέλλεις ἐπ' ἄνδρας στρατεύεσθαι πολλὸν ἀμείνονας ἢ Σκύθας* (= ἢ οἱ Σκύθαι εἰσίν, = τῶν Σκυθῶν).

Nota 2. Se il secondo termine di confronto è un pronome relativo, dimostrativo od indefinito si pone sempre al genitivo (mai coll' ἤ; nel latino all'*ablat.* mai col *quam*); es. τοῦδε μηδέν μοι χαριέστερον ἐργάσαιο ἄν ***hoc nihil mihi gratius facere poteris***, non avresti potuto farmi cosa più grata *di questa.* — *Tuc.* 3, 11: δυνατώτεροι αὐτοὶ αὑτῶν ἐγίγνοντο. — *Sen. An.* 1, 9, 25: οὔπω τούτου ἡδίονι οἴνῳ ἐπέτυχον. — *Lis.* 24, 3: τούτου βελτίων εἰμὶ πολίτης. — Questo dimostrativo alle volte viene meglio spiegato da una proposizione infinitiva con ἤ = *quam*, aggiunta a guisa di apposizione esegetica: per es. *Eur.* οὐκ ἔστιν τοῦδε παισὶ κάλλιον γέρας ἢ πατρὸς ἐσθλοῦ κἀγαθοῦ πεφυκέναι non v'è pe' figli più bel dono di quello d'esser nati da un padre nobile e onesto (il greco: *di questo che esser nati*). — *Plat. Crit.* 44: τίς ἂν αἰσχίων εἴη ταύτης δόξα, ἢ δοκεῖν χρήματα περὶ πλείονος ποιεῖσθαι ἢ φίλους.

Nota 3. Se dopo i comparativi πλέον (πλεῖον, πλεῖν) più, ***plus***, o ἔλαττον, μεῖον meno, ***minus***, segue un aggettivo numerale si fa di regola, invece del genitivo, il costrutto con ἤ, (come col *quam* in latino); p. e. *Sen. Ell.* 1, 6, 34: ἀπώλοντο νῆες πλείους ἢ ἑξήκοντα perirono più *di* (che) sessanta navi. — *Lis.* 19, 29: πλέον ἢ τριάκοντα πλέθρα γῆς κτήσασθαι. — *ivi* 42: οὐσία πλέον ἢ πέντε ταλάντων. — *Sen. An.* 6, 2, 16: Ἀρκάδες καὶ Ἀχαιοὶ πλείους ἢ τετρακισχίλιοι καὶ πεντακόσιοι.

Qualche volta l' ἤ si omette (come in latino il *quam*) senza che per questo il caso del numerale muti; p. e. *Sen. Anab.* 6, 2, 24: οἱ ἱππεῖς ἀποκτείνουσι τῶν ἀνδρῶν οὐ μεῖον πεντακοσίους... non meno *di* cinquecento. — *Sen. Ell.* 4, 5, 4: πέμπει δ' Ἀγησίλαος οὐκ ἔλαττον δέκα (non meno di dieci) φέροντας πῦρ ἐν χύτραις. — *Tuc.* 6, 95: ἡ λεία ἐπράθη ταλάντων οὐκ ἔλαττον πέντε καὶ εἴκοσιν. — *Plat. Apol.* 17, *d*: νῦν ἐγὼ πρῶτον ἐπὶ δικαστήριον ἀναβέβηκα, ἔτη γεγονὼς πλείω ἑβδομήκοντα. Così in latino: *natus plus septuaginta annos* (raro *annis*). — *Aristof. Ucc.* 1251: πέμψω ὄρνις ἐπ' αὐτὸν πλεῖν (= πλέον) ἑξακοσίους τὸν ἀριθμόν. — Cfr. *Livio* 24, 16: *minus duo millia hominum ex tanto exercitu effugerunt.*

§ 394. *Comparatio compendiaria.* Qualche volta si pone come termine di confronto al genitivo invece della cosa paragonata la persona cui essa appartiene; p e. invece di: εγὼ ἔχω οἰκίαν μείζω τῆς σῆς, ovvero ἢ τὴν οἰκίαν σου, si può dire: ἐγὼ ἔχω οἰκίαν μείζω σου. — *Sen. Cirop.* 3, 3, 41: χώραν ἔχετε οὐδὲν ἧττον ἡμῶν ἔντιμον (= ἢ ἡμεῖς, ovvero = τῆς ἡμετέρας χώρας). — *Tuc.* 8, 52: οἱ Πελοποννήσιοι πλείοσι ναυσὶ τῶν Ἀθηναίων παρῆσαν (= τῶν Ἀθηναίων νεῶν). — *Erod.* 2, 134: Μυκερῖνος πυραμίδα ἀπελίπετο πολλὸν ελάσσω τοῦ πατρός (per τῆς τοῦ πατρός di quella del padre). — *Sen. Ell.* 2, 3, 22: οὐ δοκεῖ μοι καλὸν εἶναι φάσκοντας βελτίστους εἶναι ἀδικώτερα τῶν συκοφαντῶν ποιεῖν.

Nota 1. Una specie di *comparatio compendiaria* abbiamo pure nell'uso del genitivo di certi nomi astratti adoperati come termine di confronto di un comparativo, il qual uso occorre pure nel latino (all'ablat.), e non di rado anche in italiano; quantunque noi ci esprimiamo più spesso con: *di quello che* o con *che non*, ed una proposizione dipendente. Tali per es. sono: γνώμης *opinione*; ἐλπίδος = *spe*, *expectatione*; per es. *Tuc.* 2, 64, 1: ἡ νόσος, πρᾶγμα μόνον δὴ τῶν πάντων ἐλπίδος κρεῖσσον γεγενημένον (più forte della aspettazione = su-superiore ad ogni aspettazione, più forte *di quello che* potevasi temere). Cfr. *Cic. Brut.* 1, 1: *opinione omnium majorem animo cepi dolorem.*

Τοῦ καιροῦ = *æquo, justo*; p. e. *Sen. An.* 4, 3, 34: προσωτέρω τοῦ καιροῦ προϊόντες avanzandosi più del giusto (*plus æquo*) = più *di quello che* era conveniente = più *che non* fosse

conveniente. — *Sen. Ell.* 2, 3, 24: εἴ τις νομίζει πλέονας τοῦ καιροῦ ἀποθνήσκειν *plures quam par est.*

Λόγου = più *di quello che* possa dirsi; p. e. *Sen. Mem.* 3, 11, 1: κρεῖσσον ἦν λόγου τὸ κάλλος τῆς γυναικός. — *Tuc.* 2, 50: γενόμενον κρεῖσσον λόγου τὸ εἶδος τῆς νόσου. — *Erod.* 2, 148: ἦσαν αἱ πυραμίδες λόγου μείζονες maggiori d'ogni descrizione = più grandi di quello che possa dirsi.

Τοῦ δέοντος *necessario*, del dovere; τοῦ ὄντος della realtà; p. e. *Plat. Gorg.* 484, c: περαιτέρω τοῦ δέοντος τῇ φιλοσοφίᾳ ἐνδιατρίβειν. — *Sen. Mem.* 2, 1, 22: φαίνεται ἐρυθροτέρα τοῦ ὄντος più rossa della realtà = *di quello che* realmente era (cfr. *Econom.* 10, 2: ἐγὼ ἰδὼν γυναῖκα ἐντετριμμένην πολλῷ μὲν ψιμυθίῳ ὅπως λευκοτέρα ἔτι δοκοίη εἶναι ἢ ἦν..., ὅπως ἐρυθροτέρα φαίνοιτο τῆς ἀληθείας..., ὅπως μείζων δοκοίη εἶναι ἢ ἐπεφύκει.

Nota 2. Qualche rara volta al genitivo del secondo termine di confronto si premettono per rinforzare il comparativo le preposizioni: ἀντί invece, o πρό a preferenza, prima; p. e.:

Λυκοῦργος κατειργάσατο ἐν τῇ πόλει αἱρετώτερον εἶναι τὸν καλὸν θάνατον ἀντὶ τοῦ αἰσχροῦ βίου. — *Plat.* μήτε παῖδας περὶ πλείονος ποιοῦ μήτε ἄλλο μηδὲν πρὸ τοῦ δικαίου.

Il comparativo si rinforza pure qualche volta coll'aggiunta di μᾶλλον (piuttosto) per es. τὸν νόμον ἄρχειν αἱρετώτερον μᾶλλον ἢ τῶν πολιτῶν ἕνα τινά è più preferibile che domini la legge (*piuttosto*) che uno qualunque dei cittadini.

Nota 3. Il secondo termine di confronto può omettersi quando esso è il contrario di quello che si asserisce; p. e. è meglio leggere questo libro (*che non leggerlo*). È frequente questa omissione in greco con βέλτιον, ἄμεινον, κάλλιον, ἥδιον, χεῖρον, e simili; p. e. *Sen. Econ.* 20, 8: βέλτιόν ἐστι φύλακας καθιστάναι πρὸ τοῦ στρατοπέδου (cfr. invece 20, 9: ὅταν διὰ στενοπόρων ἴωσιν, προκαταλαμβάνειν τὰ ἐπίκαιρα κρεῖττον ἢ μή).

Si omette pure quando è facile pel contesto sottintenderlo; p. e. *Sen. Ell.* 1, 6, 32: εἶπεν ὅτι εἴη καλῶς ἔχον ἀποπλεῦσαι αἱ γὰρ τριήρεις τῶν Ἀθηναίων πολλῷ πλέονες ἦσαν di molto più (numerose delle loro) — *ivi:* Καλλικρατίδας δε' εἶπεν ὅτι ἡ Σπάρτη οὐδὲν μὴ κάκιον οἰκεῖται αὐτοῦ ἀποθανόντος che morto lui non sarà punto *peggio* amministrata (di quello che ora è). — *Tuc.* ἐν εἰρήνῃ οἱ ἰδιῶται ἀμείνους τὰς γνώμας ἔχουσιν. — *Lisia* 22, 22: ἂν οὖν τούτων καταψηφίσησθε ἀξιώτερον τὸν σῖτον ὠνήσεσθε, εἰ δὲ μή, τιμιώτερον.

Nota 4. Qualche volta tacendosi il termine di confronto, il comparativo dinota semplicemente un grado maggiore o minore dell'ordinario. Noi traduciamo in tal caso il comparativo greco con *troppo* o *alquanto* ed un positivo; p. e. *Senof.*: πολλοὶ διὰ τὴν ἰσχὺν μείζοσιν ἔργοις (troppo grandi imprese) ἐπιχειροῦντες οὐ μικροῖς κακοῖς περιπίπτουσιν. — *Lisia* 22, 7: ἵνα πεισθῆτε ὅτι ψεύδονται, ἀνάγκη μακρότερον (alquanto lungamente) εἰπεῖν περὶ αὐτῶν.

Nota 5. Se il comparativo è seguito da ἢ κατὰ coll'accusativo (= lat. *quam pro*) traduciamo con: *di quello che* ovvero *che non comporti*...; p. e. *Tuc.* 6, 15: μείζους ἐπιθυμίαι ἢ κατὰ τὴν ὑπάρχουσαν οὐσίαν speranze *maggiori di quello che comporti* la sostanza che si ha. — τοῦτο βελτίονος ἢ κατ' ἄνθρωπον νομοθέτου δοκεῖ μοι εἶναι questo mi pare essere proprio di un legislatore *migliore di quello che comporti* la natura umana (propr. un uomo). — *Tuc.* 7, 75, 4: οἱ Ἀθηναῖοι ἐν Σικελίᾳ μείζω ἢ κατὰ δάκρυα ἐπεπόνθεσαν... avevano sofferto più di quello che comporti il pianto (= più di quanto possa compiangersi).

Se il comparativo è seguito da ἢ ὥστε, o ἢ ὡς coll'infinito, si traduce con: *troppo per*... e un infinito; p. e. τὸ κακὸν μεῖζόν ἐστιν ἢ ὥστε φέρειν δύνασθαι il male è *troppo* grande *per poterlo* sopportare (cfr. *Sen. Mem.* 3, 5, 17). — *Mem.* 1, 4, 10: τὸ δαιμόνιον μεγαλοπρεπέστερον ἡγοῦμαι ἢ ὡς τῆς ἐμῆς θεραπείας προσδεῖσθαι. — *Cirop.* 2, 4, 3: ὁδὸς στενωτέρα ἐστὶν ἢ ὡς ἐπὶ μετώπου πάντας τοὺς στρατιώτας διιέναι la strada è *troppo ristretta per* lasciar passare tutti i soldati di fronte. — cfr. *Anab.* 3, 3, 7. — *Erod.* 3, 14: μείζω κακὰ ἢ ὥστε ἀνακλαίειν.

Osserv. 1. Nelle espressioni corrispondenti alle nostre: *troppo lungo sarebbe il dire, l'enumerare* e simili, il greco preferisce il positivo al comparativo; p. e. *Andoc.* τὰς ἀποικίας καθ' ἕκαστον διηγεῖσθαι μακρὸς ἂν εἴη λόγος sarebbe *troppo lungo* discorso enumerare partitamente le colonie. — *Lisia* 18, 3: ὧν καθ' ἓν ἕκαστον πολὺ ἂν ἔργον εἴη λέγειν. — 32, 11: πολὺ ἂν εἴη ἔργον λέγειν, ὅσον πένθος ἐν τῇ ἐμῇ οἰκίᾳ ἦν ἐν ἐκείνῳ τῷ χρόνῳ.

Qualche vo'ta traduciamo col semplice positivo il comparativo greco, che ha perduto per noi la sua originaria forza comparativa, per es. *Lis.* 13, 6: οἱ βουλόμενοι νεώτερα πράγματα ἐν τῇ πόλει γίγνε-

σθαι. Cfr. il lat. *novis rebus studere*. — *τί νεώτερον ἐπαγγέλλεις;* che cosa ci narri di nuovo?

Osserv. 2. Si considerano come comparativi, e sono come tali costruiti, molti nomi che per noi non hanno più valore di comparativo; p. e. *δεύτερος* secondo; *ὕστερος* seguente; *ἡ προτεραία* il giorno innanzi; *ἡ ὑστεραία* il giorno dopo (in principio si sottintendeva *ἡμέρα*); p. e. *Plat.*: *Λακεδαιμόνιοι τῇ ὑστεραίᾳ τῆς μάχης ἀφ κοντο* — o coll'*ἤ*; p. e. *Lisia* 19, 22: *τῇ προτεραίᾳ ἢ ἀνήγετο* nel giorno prima *che* partisse.

§ 395. Quando si confrontano due qualità di un medesimo oggetto si pongono in greco l'una e l'altra al comparativo colla particella ἤ, p. e. οὗτος ὁ ἀνὴρ σοφώτερός ἐστιν ἢ ἀνδρειότερος quest'uomo è più sapiente che valoroso. — *Lisia* 19, 15: τοῦτον τὸν ἄνθρωπον οἱ πολλοὶ βελτίονα ἡγοῦνται εἶναι ἢ πλουσιώτερον.

§ 396. *Superlativo.* Il superlativo è spesso accompagnato come in italiano da un genitivo partitivo; p. e. πάντων σοφώτατός ἐστι è di (fra) tutti il più sapiente.

Nota. Il superlativo è spesso rinforzato da ὅτι, ὡς, od οἷος (più di rado da ἧ, e poetico ὅπως) corrispondenti al *quam* latino, e allora noi traduciamo con: *quanto più* (o meno) *è possibile*... per es. ὡς τάχιστα quanto più presto è (sia) possibile; — ὡς μάλιστα = *quam maxime*; — δεῖ ὅτι μάλιστα εὐμαθεῖς εἶναι τοὺς νέους. — ὡς ἐλαχίστων δέομαι abbisogno di quanto meno cose sia possibile. — ὁρῶ τὰ πράγματα οὐχ οἷα βέλτιστα ἐν τῇ πόλει ὄντα.

Osserv. 1. In queste espressioni si sottintendeva *δύνασθαι* od altra espressione sinonima, che con *ὡς*, *ἧ*, con *ὅσος* non di rado è anche espressa; p. e. *διηγήσομαι ὑμῖν ὡς ἂν δύνωμαι διὰ βραχυτάτων.* — *πειράσομαι διδάσκειν ὑμᾶς ὡς ἂν οἷός τε ὦ σαφέστατα περὶ τῶν πεπραγμένων.* — *Sen.* *οἱ γονεῖς ἐπιμελοῦνται πάντα ποιοῦντες ὅπως οἱ παῖδες αὐτοῖς γένωνται ὡς δυνατὸν βέλτιστοι.* — *ἦγε στρατιὰν ὅσην πανταχόθεν πλείστην ἐδύνατο.*

Osserv. 2. Qualche volta al superlativo va unito con forza avverbiale *ἐν τοῖς*, che traduciamo: *fra tutti*, p. e.: *Ἀρίσταρχος ἐν τοῖς μάλιστα ἐναντίος τῷ δήμῳ ἦν*, Aristarco era fra tutti sommamente avverso alla democrazia. — *ἐν τοῖς πρῶτοι Ἀθηναῖοι τὸν σίδηρον κατέθεντο.*

CAPITOLO XVIII.

DELLE PREPOSIZIONI.

§ 397. 1. Le preposizioni erano in principio *avverbi* di luogo o di tempo.

Osserv. 1. Come tali (senza alcun caso) s'incontrano ancora non di rado in Omero, principalmente seguite da δε; p. e. *Il.* 9, 361: ὄψεαι νῆας ἐμάς, ἐν δ' (ed entrovi) ἄνδρας ἐρεσσέμεναι μεμαῶτας. — 23, 133: πρόσθε μὲν ἱππῆες, μετὰ δὲ (e di dietro) νέφος εἵπετο πεζῶν. — *Od.* 21, 231: ἐσέλθετε, μηδ' ἅμα πάντες, πρῶτος ἐγώ, μετά δ' ὔμμες (e dopo voi). — *Il.* 11, 395: οἰωνοὶ δὲ περὶ (intorno) πλέες ἠὲ γυναῖκες. — *Od.* 3, 95: περὶ (assai) γάρ μιν ὀϊζυρὸν τέκε μήτηρ. — *Il.* 13, 799: ἐν δέ τε πολλὰ κύματα..., πρὸ μέν τ' ἄλλ', αὐτὰρ ἐπ' ἄλλα ed *entro* (vi sono) molte onde, altre *avanti*, altre *dietro*. — *Il.* 5, 307: θλάσσε δέ οἱ κοτύλην, πρὸς δ' (ed inoltre) ἄμφω ῥῆξε τένοντε — *Od.* 11, 42: ἡμεῖς οἴκαδε νισσόμεθα κενεὰς σὺν (insieme, tutti) χεῖρας ἔχοντες. — *Il.* 10, 95: τρομέει δ' ὑπὸ (di sotto) φαίδιμα γυῖα.

Quest'uso si fa sempre più raro nei poeti successivi, ed in Erodoto; e nella prosa attica non s'incontra più con valore avverbiale che πρός in: πρὸς δέ, πρὸς δὲ καί, καὶ πρός *ed inoltre.*

Col tempo perdettero le preposizioni il loro originario valore avverbiale e la propria indipendenza, e furono attratte o dai verbi ai quali si unirono come *prefissi* (v. § 310, *c*, § 313) per determinarne o modificarne il significato; o dai nomi ai quali furono premesse per meglio precisare e chiarire le molteplici relazioni espresse dai casi obliqui.

Il passaggio di questi avverbi all'uso di *prefissi* ci è tracciato dalla così detta *tmesi* (τμῆσις taglio, da τέμνω) frequentissima in Omero, e non rara presso gli altri poeti, ma rarissima, o quasi senza esempi in prosa attica. Abbiamo la *tmesi* quando la preposizione, usata d'altronde come prefisso, si trova staccata dal proprio verbo; p. e. *Il.* 1, 199: θάμβησεν δ' Ἀχιλεὺς μετὰ δ' ἐτράπετο stupì e si volse *indietro* (μετατρέπομαι). — 1, 208: πρὸ δέ μ' ἧκε θεὰ λευκώλενος Ἥρη mi mandò innanzi, *præmittere* (προΐημι). — 6, 415: (Ἀχιλλεὺς) ἐκ δὲ πόλιν πέρσεν Κιλίκων (ἐκπέρθω *evertere*), — 6, 416: κατὰ δ' ἔκτα-

νεν Ἠετίωνα (κατακτείνω), — 2, 419: ἠδ' ἐπὶ σῆμ' ἔχεεν · περὶ δὲ πτελέας ἐφύτευσαν νύμφαι ὀρεστιάδες (ἐπιχέω, περιφυτεύω).

Nè l'unione di questi prefissi coi verbi fu mai così intima e fissa come negli altri composti, come lo mostra il fatto che l'*aumento* e il *raddoppiamento* si pongano sempre al verbo semplice, come se il prefisso non esistesse (v. § 196).

Come preposizioni queste particelle qualche volta si posponevano al nome cui si riferivano, nel qual caso se la preposizione era bisillaba l'accento si ritirava sulla prima sillaba (*Anastrofe*, v. § 66, nota.); quest'uso non è raro in Omero (p. e. *Od.*: ἦλθεν Ἀπόλλων Ἀρτέμιδι ξύν. — Ἰθάκη ἔνι οἰκ α να ει. — φ λων ἄπο πηματα πάσχει) e nei successivi poeti, ma è rarissimo in prosa, e ai tempi d'Alessandro pareva affettazione anche nella poesia (cfr. *Aristot. Poet.* 22, 14).

Di regola le preposizioni si premettevano ai casi obliqui cui si riferivano, d'onde il loro nome (προθέσεις); fra esse e il nome si tolleravano dapprima anche altre parole non istrettamente connesse con esso, p. e. ἀμφὶ δὲ χαῖται ὤμοις ἀίσσονται *e intorno le chiome alle spalle si agitavano*; ma dai tempi omerici in poi si tennero sempre più vicine al proprio caso, non ammettendo framezzo che l'articolo, o qualche particella enclitica, p. e. δέ.

2. Le preposizioni in generale innanzi ai tre casi obliqui (Accusativo, Dativo, Genitivo) non fanno che precisare meglio quelle relazioni di *spazio* e di *tempo*, che abbiamo veduto essere speciali ad ogni singolo caso (vedi §§ 365, seg.). Ma si usarono poi anche a determinare altri rapporti di *modo*, o altre relazioni logiche, dedotte ordinariamente per metafora dalle originarie di luogo.

Osserv. 2. Non di rado con verbi che esprimono moto si adopera una *preposizione* che dinota un movimento o diverso o contrario a quello espresso dal *prefisso* con cui il verbo è composto. Questo verbo è allora adoperato in significato, come dicono, *pregnante*, e noi dobbiamo qualche volta per esser chiari tradurlo con due verbi; per es. *Sen. Ellen.* 2, 4, 3: οἱ δὲ ἀπῆλθον εἰς ἄστυ ed essi partirono (e andarono) in città. — *Cirop.* 1, 2, 9: ἐκ τούτου εἰς τοὺς ἐφήβους ἐξέρχονται dopo di ciò *escono* (dalla classe dei fanciulli ed entrano) nei giovani; — *ivi* 12: ἐπειδὰν τὰ δέκα ἔτη διατελέσωσιν ἐξέρχονται εἰς τοὺς τελείους ἄνδρας. — *Anab.* 1, 7, 6: ἀπέστησαν πρὸς Κῦρον si ribellarono (e si diedero a) Ciro. — *ivi* 1, 2, 24: ταύτην τὴν πόλιν ἐξέλιπον οἱ ἐνοικοῦντες... εἰς χωρίον ὀχυρὸν ἐπὶ τὰ ὄρη gli abitanti abbandonarono la città (e si recarono) in un luogo forte in sui monti — cfr. *Erod.* 6, 100; 8, 50. — (Invece l'espressione è compiuta *Anab.* 4, 1, 8: ἐκλιπόντες τὰς οἰκίας ἔφευγον ἐπὶ τὰ ὄρη).

3. Le *preposizioni* greche in ordine alfabetico sono le seguenti: ἀμφί, ἀνά, ἀντί, ἀπό, διά, εἰς (ἐς), ἐξ (ἐκ), ἐν, ἐπί, κατά, μετά, παρά, περί, πρό, πρός, σύν (ξύν), ὑπέρ, ὑπό. Sono tutte *ossitone*, meno εἰς, ἐκ, ἐν che sono *proclitiche* (v. § 70).

Nota 1. Oltre queste diciotto che diconsi *proprie*, ve ne sono altre cinque: ἄνευ, ἄχρι(ς), ἕνεκα, μέχρι(ς), ed ὡς, che diconsi *improprie*, perchè non si usano mai in composizione nè con verbi, come prefissi, nè con nomi. Sono sempre costruite col genitivo, meno ὡς che ha l'accusativo, nè sono come le altre ossitone.

4. Fra le preposizioni greche alcune stanno sempre con un solo caso, altre possono stare con due, ed altre con tre.

A. Stanno sempre col *Genitivo*: ἀντί, ἀπό, ἐξ (ἐκ) πρό, e le improprie; sempre col *Dativo*: ἐν, σύν, sempre coll'*Accusativo*: εἰς (ἐς), ἀνά, ὡς.

B. Stanno ora col *Genitivo*, e ora coll'*Accusativo*: διά, κατά, μετά, ὑπέρ.

C. Stanno ora col *Genitivo*, ora col *Dativo*, e ora coll'*Accusativo*: ἀμφί, ἐπί, παρά, περί, πρός, ὑπό.

Nota 2. In poesia ἀνά e μετά hanno ancha il dativo.

Nota 3. Accanto ad alcune preposizioni vi ha pure il corrispondente *avverbio* in forma speciale; così p. e. pr. ἀνά, avv. ἄνω di sopra, in alto. — pr. εἰς, avv. εἴσω entro. — pr. ἐξ, avv. ἔξω, ἐκτός fuori. — pr. ἐν, avv. ἔνδον, ἐντός entro. — pr. κατά, avv. κάτω a basso, di sotto. — pr. πρό, avv. πρόσω, πόρρω avanti, lontano; πρόσθεν, ἔμπροσθεν d'avanti, d'innanzi.

A. PREPOSIZIONI CON UN SOLO CASO.

§ 398. I. Col solo *Genitivo* (ἀντί, ἀπό, ἐξ, πρό).

1. ἀντί (originariamente: avanti, di fronte, cfr. *ante*, ἐν-αντί-ος contrario, inimico; cfr. Omer. ἄντα, ἀντία) = *invece, per*; p. e. *Tuc.* 4, 20, 2: ἀντὶ πολέμου εἰρήνην αἱρού-

μεθα invece della guerra scegliamo la pace. — *Lis.* 30, 27: ἀντὶ μὲν δούλου πολίτης γεγένηται, ἀντὶ δὲ πτωχοῦ πλούσιο-, ἀντὶ δὲ ὑπογραμματέως (scriváno) νομοθέτης. — *Sen. Cirop.* 4, 6, 8: τί ἡμῖν ἀντὶ τούτων ὑπηρετήσεις; qual servizio ci farai *per* (invece di) queste cose? — *Eur. Alc.* 434: επεὶ Ἄλκηστις τέθνηκεν ἀντ' εμοῦ μόνη (per me, in vece mia).

In significato avverbiale: ἀνθ' οὗ, — ἀνθ' ὧν, — ἀνθ' ὅτου, per cui, — *Lis.* 12, 2: (τίς) ἦν αὐτοῖς πρὸς τὴν πόλιν ἔχθρα, ἀνθ' ὅτου τοιαῦτα ἐτόλμησαν εἰς αὐτὴν ἐξαμαρτάνειν.

Nota. In *composizione*: contro, p. e. ἀντι-λέγω contraddire; ἀντι-τάσσω contrapporre (in ordine). — di ricambio, p. e. ἀντι-βοηθέω soccorrere di ricambio (*vicissim*).

2. ἀπό = *ab*, da (separazione, allontanamento; ma non il *da* che si ha coi verbi passivi, al quale in greco corrisponde ὑπό)

a. *di luogo*: *Sen. Anab.* 1, 2, 4: ὡρμᾶτο ἀπὸ Σάρδεων si moveva *da* Sardi. — 1, 2, 7: θηρεύειν ἀπὸ ἵππου cacciare *da* (a) cavallo. — *Cirop.* 3, 2, 16: ἀπήλασα Χαλδαίους ἀπὸ τούτων τῶν ἄκρων.

lungi da: *Tuc.* 1, 46, 2: πόλις κεῖται ἀπὸ θαλάσσης la città giace *lungi dal* mare. — *Il.* 8, 16: ὅσον οὐρανός ἐστ' ἀπὸ (*lungi da*) γαίης. — *Sen. Mem.* 1, 2, 25: Κριτίας καὶ Ἀλκιβιάδης πολὺν χρόνον ἀπό (*lungi da*) Σωκράτους γεγονότε. — Così ἀπὸ σκοποῦ lungi dalla meta

b. *di tempo*: ἀπ' ἐκείνης τῆς ἡμέρας da quel giorno. — *Sen. Anab.* 7, 5, 8: ἀπὸ τούτου τοῦ χρόνου

c. *causale*: *Erod.* 1, 173: καλέουσιν ἀπὸ τῶν μητέρων ἑαυτοὺς καὶ οὐκ ἀπὸ τῶν πατέρων si denominano *dalle* madri e non *dai* padri. — 5, 7: λέγουσι γεγονέναι ἀπὸ Ἑρμέω ἑωυτούς.

Alle volte possiamo tradurre ἀπό (= *a* vel *ab*) con *di*: ζῆν ἀπὸ πολέμου, ἀπὸ γεωργίας e simili, cfr. *Sen. Cirop.* 3, 2, 25 - *Mem.* 1, 2, 14. — Col nostro *con*: *Sen. Anab.* 1, 1, 9: στράτευμα συνέλεξεν ἀπὸ τούτων τῶν χρημάτων. — *Ell.* 1, 4, 13: Ἀλκιβιάδης ἀεὶ τὸ κοινὸν ηὖξε ἀπὸ τῶν ἑαυτοῦ (scl. χρημάτων).

Frasi: ἀπὸ στόματος λέγειν dire a memoria (*ex ore*). — ἀφ' οὗ da che, *ex quo*; — οἱ ἀπὸ τοῦ Δημαράτου i discendenti di Damarato.

Nota. In *composiz.*: via: ἀπάγω condur via; — da *ab*: ἀπο-τρέπω *averto*, allontano; — *de-*, ἀπο-τίθημι depongo, ἀπο-δείκνυμι *de-clarare*, dichiarare; — di nuovo, indietro: ἀπο-δίδωμι restituisco (do indietro), al *med.* vendo (dar via), ἀπαιτέω richiedere, domandare di ritorno. — ἀπογιγνώσκω, ἀποψηφίζομαι *ab-solvere*.

3. ἐξ, innanzi a consonante ἐκ (= lato *ex*, *e*) = *fuori di*, *da* (dall' interno all' esterno); di luogo, di tempo, e di derivazione.

Sen. Anab. 1, 2, 9: Ξέρξης ἐκ τῆς Ἑλλάδος ἀπεχώρει Serse si ritirava *dalla* Grecia. — *Cirop.* 5, 3, 3: ἐκ χρυσῶν πίνομεν φιαλῶν beviamo (fuori) da tazze d'oro. — *Mem.* 4, 3, 10: τὰ ἐκ τῆς γῆς φυόμενα le cose nate dalla terra. — *Anab.* 7, 7, 27: ἐκ πλουσίου πένητα γενέσθαι καὶ ἐκ βασιλέως ἰδιώτην φανῆναι (cfr. ἀντί). — *Plat. rep.* 366, *a*: τὰ ἐξ ἀδικίας κέρδη i guadagni (derivati) dall'ingiustizia. — *Il.* 5, 413: ἐξ ὕπνου εγείρειν. — *Sen. Anab.* 1, 2, 7: αἱ πηγαὶ τοῦ ποταμοῦ εἰσιν ἐκ τῶν βασιλείων.

Frasi: ἐξ οὗ *ex quo*, da quando; — ἐξ ἀρχῆς da principio; — ἐξ ἀπροσδοκήτου all'impensata; — ἐκ παίδων *a pueris*, da fanciulli, dalla fanciullezza; — ἐκ παλαιοῦ dall'antichità, da molto tempo; — ἐξ ἴσου parimenti, in modo eguale. — ἐκ δεξιᾶς a destra, ἐξ ἀριστέρας a sinistra (cfr. *Cirop.* 8, 3, 10). — ἐκ παντὸς τρόπου in ogni modo. — *Lis.* 16, 1: βούλονται ἐκ παντὸς τρόπου κακῶς ἐμὲ ποιεῖν.

Nota 1. Coi verbi *appendere* o *attaccare* a q. c.; o *pendere* da q. c. si usa in greco la preposizione ἐκ (più raro ἀπό) p. e. *Il.* 8, 19: σειρὴν χρυσείην ἐξ οὐρανόθεν κρεμάσαντες avendo essi attaccato una catena d'oro *al* cielo. — *Od.* 8, 76: ἐκ πασσάλοφι κρέμασεν φόρμιγγα λίγειαν. — *Sen. Ell.* 4, 4, 10: κατέδησαν ἀπὸ δένδρων τοὺς ἵππους attaccarono i cavalli agli alberi.

Osserv. In *composizione*: *ex-*, *fuori*, p. e. ἐκ-βάλλω getto fuori, *e-jicio*. *Sen. Ell.* 6, 20: ἐξέπλευσαν ἔξω τοῦ λιμένος.

4. πρό (= lat. *pro*), = *innanzi*, *avanti*, *prima* (di luogo, e di tempo) — *per*, *in favore* (ma in questo senso più spesso si usa ὑπέρ) — *invece*, *piuttosto*.

Sen. Anab. 1, 4, 4: τὸ πρὸ τῆς Κιλικίας τεῖχος il muro innanzi alla Cilicia. — *Ell.* 2, 4, 34: τεθαμμένοι εἰσὶ πρὸ τῶν πυλῶν sono sepolti innanzi alle porte. — *Anab.* 1, 7, 13: πρὸ τῆς μάχης *prima* della battaglia. — *Anab.* 7, 6, 36: ἀνὴρ πολλὰ πρὸ ὑμῶν ἀγρυπνήσας uomo che ha molto vegliato per voi (per vostro vantaggio). — *Eur. Alc.* 467: (μήτηρ οὐκ ἔθελε) πρὸ παιδὸς χθονὶ κρύψαι δέμας, che Bellotti traduce: non volle no, la madre, pel proprio figlio ricoprir lo stanco suo fral sotterra. — *Sen. Mem.* 2, 5, 3: (τοῦτον δε) πρὸ πάντων χρημάτων ἑλοίμην ἂν φίλον μοι εἶναι. — πρὸ πολλοῦ ποιεῖσθαι preferire assai.

Osserv. In *composizione* ha gli stessi significati che da solo; προ-τρέχω correre innanzi, — προ-πέμπω mandare innanzi. — προαγγέλλω annunzio prima, preannunzio. — προ-αιρεῖσθαι preferire. — προ-τιμάν onorare di più. — Cfr. προδίδωμι *prodere*, προδότης *proditor*, traditore.

5. Inoltre stanno sempre col genitivo le preposizioni improprie (ad eccezione di ὡς).

a. ἄνευ senza, lat. *sine*, p. e. δόξα καὶ πλοῦτος ἄνευ συνέσεως οὐκ ἀσφαλῆ κτήματα gloria e ricchezza senza senno non sono possessi sicuri.

b. ἕνεκα ed ἕνεκεν a cagione di, per (causale) lat. *causa*. — Spesso si pospone al nome cui si riferisce — p. e. *Sen. Mem.* 2, 4, 7: δένδρα θεραπεύειν τοῦ καρποῦ ἕνεκα coltivare gli alberi pel frutto.

c. μέχρι(ς), ἄχρι(ς) = fino, *usque* (di luogo, di tempo, e di numero); p. e. *Sen. Anab.* 1, 7, 15: μέχρι τοῦ Μηδίας τείχους fino al muro di Media. — *Cirop.* 1, 4, 23: μέχρι ἑσπέρας fino a sera. — *Anab.* 6, 4, 25: μέχρι τριάκοντα ἐτῶν fino a trent'anni. — 4, 5, 36: κατεδύοντο μέχρι τῆς γαστρός.

§ 399. II. Col solo *Dativo* (ἐν, σύν)

6. ἐν, in. (ἐνί, Om. εἰνί, εἰν), corrisponde al *lat. in* coll'ablativo, e al pari di esso si adopera con verbi di stato = *fra*, *in mezzo*.

Così p. e.:

Di luogo: ἐν τῇ πόλει nella città. — ἐν Κορίνθῳ. — *Sen. Ages.* 1, 33: ἐν ὅπλοις παρεῖναι presentarsi in armi. — *Cirop.* 8, 5, 23: Κῦρος εὐκλεῶς ὑμᾶς ἐν πᾶσιν ἀνθρώποις ἐποίησεν C. vi fece illustri fra tutti gli uomini. — 1, 3, 2: ταῦτα νόμιμα ἦν εν Μήδοις fra i Medi. — ἐν σοι ἐστί *penes te est*, sta in te.

Di tempo: ἐν τούτῳ τῷ χρόνῳ in questo tempo, v. § 368. — εν ταῖς σπονδαῖς durante la tregua; — ἐν τῇ δημοκρατίᾳ durante la democrazia.

Nota 1. Coi verbi di moto al nostro *in* (lat. *in* coll'accusativo) risponde in greco εἰς (v. § 400, 8); tuttavia coi verbi: *porre*, *collocare*, *mettere*, *prendere* si ha spesso ἐν col dativo, invece di εἰς coll'accusativo; avendosi di mira piuttosto la quiete che succede al moto, che non il movimento stesso; p. e. ἐν χερσὶ τιθέναι, o λαβεῖν porre, o prendere in mano. — *Sen. Cirop.* 8, 7, 25: τὸ ἐμὸν σῶμα, ὅταν τελευτήσω, μήτε ἐν χρυσῷ θῆτε μήτε ἐν ἀργύρῳ. Questo succede principalmente se il verbo sta al perfetto, o al ppf., poichè questi tempi presentano l'azione compiuta; p. e. *Sen. Anab.* 4, 7, 17: τὰ ἐπιτήδεια ἐν τοῖς ὀχυροῖς ἀνακεκομισμένοι ἦσαν.

Osserv. In *compos.* = in, p. e. ἐνίστημι *insto*, insistere; ἐμποιέω, ἐνεργάζομαι fare entro; ἐμφύω impiantare, metter entro; ἐμπίπλημι riempire entro, *im-plere* (cfr. *Sen. Mem.* 1, 4, 5 e 6) — ἐμβάλλω *intr.* invadere (p. e. Ξέρξης εἰσέβαλε εἰς τὴν Ἀττικὴν invase l'Attica).

7. σύν, o ξύν, lat. *cum*, con (di compagnia, non d'istrumento). — *Sen. Anab.* 1, 9, 2: ἐπαιδεύετο σὺν τῷ ἀδελφῷ καὶ σὺν τοῖς ἄλλοις παισί veniva educato (insieme) col fratello e cogli altri fanciulli. — 1, 10, 2: βασιλεὺς καὶ οἱ σὺν αὐτῷ il re col suo seguito (propr. e quelli con lui). — 1, 2, 17: προϊέναι σὺν κραυγῇ avvanzarsi con strepito. — *Mem.* 4, 4, 2: σὺν τοῖς νόμοις ἠναντιώθη τοιαύτῃ ὁρμῇ τοῦ δήμου. — σὺν τοῖς θεοῖς coll'aiuto degli dei, per es. *Anab.* 3, 2, 11: σώζονται σὺν τοῖς θεοῖς καὶ ἐκ πάνυ δεινῶν οἱ ἀγαθοί.

Qualche volta rasenta il significato istrumentale, per es. *Anab.* 3, 2, 8: εἰ μέντοι διανοούμεθα σὺν τοῖς ὅπλοις, ὧν τε πεποιήκασι, δίκην ἐπιθεῖναι αὐτοῖς.

Nota 2. Al nostro *con* risponde qualche volta in greco il participio ἔχων, o λαβών (aor. di λαμβάνω), p. e. *Sen. Anab.* 1, 2, 4: Τισσαφέρνης πορεύεται ὡς βασιλέα ἱππέας ἔχων πεντακοσίους = σὺν πεντακοσίοις ἱππεῦσι (avendo = con) v. Cap. del Participio.

Osserv. In *composizione*: con-, *cum-* insieme, p. e. *συλ-λέγω col-ligo*, *σύμμαχος* alleato (che combatte insieme).

§ 400. III. Col solo *Accusativo* (εἰς, ἀνά, e impr. ὡς).

8. εἰς (ἐς jon. e attico antico) = in (lat. *in* coll'accus.) di luogo (si adopera con verbi di moto), p. e. *Lis.* 1, 18: ἐκέλευον ἀκολουθεῖν μοι τὴν θεράπαιναν εἰς τὴν ἀγοράν comandai alla fantesca di accompagnarmi nella piazza. — εἰσέρχεται εἰς τὴν Ἀττικήν entra nell'Attica.

Di tempo = *per, fino a*, p. e. *Sen. Anab.* 2, 3, 25: εἰς τὴν ὑστεραίαν οὐχ ἧκεν pel (fino al) giorno dopo non giunse. — 4, 1, 15: εἰς τὴν ὑστεραίαν γίγνεται χιών.

Coi numerali = *circa*, p. e. *Anab.* 3, 3, 6: εἶχε τοξότας εἰς τετρακοσίους aveva circa 400 arcieri.

Di scopo = *per*, p. e. *Sen. Ellen.* 2, 2, 17: ᾑρέθη πρεσβευτὴς εἰς Λακεδαίμονα fu scelto ambasciatore per (andare a) Sparta. — *Anab.* 1, 1, 9: χρήματα συνεβάλλοντο αὐτῷ εἰς τὴν τροφὴν τῶν στρατιωτῶν αἱ πόλεις le città contribuivano a lui denari *pel* mantenimento dei soldati. — *Lis.* 19, 9: ὁ ἐμὸς πατὴρ ἐν ἅπαντι τῷ βίῳ πλείω εἰς τὴν πόλιν ἀνήλωσεν ἢ εἰς ἑαυτὸν καὶ τοὺς οἰκείους (cfr. spendere, consumare in q. c.). — χρήσιμον εἰς τὸν πόλεμον utile per la guerra. — *Isocr.* 7, 142, *e*: χίλια τάλαντα μάτην εἰς τοὺς ξένους ἀνηλωκότες.

Contro (raro), p. e. *Anab.* 3, 2, 16: ἐτολμήσατε ἰέναι εἰς αὐτούς (contro essi). — *Lis.* 13, 69: πολλὰ ἡμάρτηκε καὶ δημοσίᾳ εἰς τὴν πόλιν καὶ ἰδίᾳ εἰς ἕκαστον ὑμῶν.

Nota 1. Ad εἰς col genitivo di un nome proprio si sottintendono οἰκίαν o δώματα od altro nome accusativo, p. e. *Lis.* 12, 12: ἐκέλευον ἐμὲ μεθ' αὐτῶν ἀκολουθεῖν εἰς Δαμνίππου mi ordinarono di accompagnarli nella *casa* di Damnippo. — Così sempre εἰς Ἅιδου all'inferno (ed anche ἐν Ἅιδου).

Nota 2. Alle volte con verbi che non esprimono un moto abbiamo εἰς coll'accusativo (invece di ἐν col dativo), avendosi di mira il movimento che per giungere allo stato di quiete si fa; p. e. *Plat. Fed.* 59, *d*: εἰώθειμεν φοιτᾶν παρὰ τὸν Σωκράτη, συλλεγόμενοι ἕωθεν εἰς τὸ δικαστήριον. — *Sen. Anab.* 1, 2, 2: παρῆσαν (*aderant*) εἰς Σάρδεις. — στὰς εἰς τὸ μέσον postosi (stando) in mezzo. — *Lisia*: εἰς πολλὴν ἀθυμίαν κατέστην fui in molto imbarazzo.

Osserv. In *composizione*: *in-* (di moto), p. e. *εἰσβάλλω invado.*

9. ἀνά su per, sopra (direzione ed estensione); cfr. ἄνω in su.

Di *luogo*: p. e. *Erod.* 1, 194: ἀνὰ τὸν ποταμόν su pel fiume. — *Sen. Cirop.* 2, 4, 27: πλανᾶσθαι ἀνὰ τὰ ὄρη errare su pei monti. — ἀνὰ πᾶσαν τὴν γῆν sopra tutta la terra.

Di *tempo* = *per*: ἀνὰ πᾶσαν ἡμέραν per ogni giorno. — ἀνὰ πᾶσαν τὴν ἡμέραν *per totum diem*, per tutto il giorno. Coi numerali ha valore distributivo; p. e. *Dem. c. Afob.* 1, 9: κατέλιπε μαχαιροποιοὺς τριάκοντα ἀνὰ πέντε μνᾶς ἀξίους (valutati a cinque mine ciascuno). — *Sen. Anab.* 3, 4, 21: ἐποίησαν ἓξ λόχους ἀνὰ ἑκατὸν ἄνδρας fecero sei compagnie (lochi) *su* cento uomini (profonde cento uomini) ciascuna.

Frasi: ἀνὰ κράτος fortemente. — ἀνὰ στόμα ἔχειν avere in bocca (= parlare di q. c.).

Nota 3. In Omero ἀνὰ sta qualche rara volta col dativo; per es. *Il.* 1, 15: χρυσέῳ ἀνὰ σκήπτρῳ sull'aureo scettro.

Nota 4. Ove ἀνά non abbia significato locale, in sua vece si usa più frequentemente κατά, v. § 401, 12.

Osserv. In *composizione*: su, p. e. *ἀνα-βαίνω* salire, montare; *ἀν-άγομαι* salpare (andare in alto mare). — Spesso il nostro *ri-* o *re-*, per es. *ἀνα-λαμβάνω* riprendere; *ἀνα-πνέω* respirare, rivivere; *ἀνα-φρονέω resipisco*; *ἀν-ιέναι* ritornare; *ἀνα-χωρέω* ritirarsi; *ἀνα-γιγνώσκω* leggere (propriam. ri-conoscere).

10. ὡς; lat. *ad*, a, verso. Non si ha che con nomi di persona; p. e. πέμπειν ὡς βασιλέα mandare (verso) al re, *ad regem mittere*. — *Sen. Mem.* 2, 7, 2: συνεληλύθασι ὡς

ἐμέ si raccolsero da me. — *Lis.* 1, 10: ἡ γυνὴ ἀπῄει κάτω καθευδήσουσα ὡς τὸ παιδίον la donna discese a basso per dormire *presso* il bambino.

B. PREPOSIZIONI CON DUE CASI,

COL GENITIVO O COLL' ACCUSATIVO.

(διά, κατά, μετά, ὑπέρ)

§ 401. 11. διά *per.*

a. Col *Genitivo*: per, per mezzo, fra, attraverso (di luogo, di tempo, di mezzo). — *Sen. Anab.* 1, 2, 7: διὰ μέσου τοῦ παραδείσου ῥεῖ ὁ Μαίανδρος ποταμός per mezzo il parco scorre il fiume Meandro. — *ivi*: ῥεῖ δὲ διὰ τῆς Κελαινῶν πόλεως scorre attraverso la città dei Celenii. — 4, 5, 1: ἐπορεύοντο διὰ χιόνος πολλῆς marciavano fra (attraverso) molta neve.

Metaforico: *Cirop.* 4, 6, 6: διὰ πένθους τὸ γῆρας διάγει passa la vecchiaja nel (= *fra il*) il dolore. — *Sen. Mem.* 1, 2, 61: Σωκράτης διὰ παντὸς τοῦ βίου τὰ μέγιστα πάντας τοὺς βουλομένους ὠφέλει S. per (durante) tutta la vita giovava assai a coloro che il volevano. — *Anab.* 2, 3, 17: ἔλεγε δι' ἑρμηνέως τοιάδε diceva per mezzo di un interprete queste cose. — *Cirop.* 1, 4, 25: πάντες τὸν Κῦρον διὰ στόματος εἶχον tutti avevano in (= *per*) bocca Ciro (parlavano sempre di Ciro).

Avverbiale: διὰ μακρῶν per le lunghe — διὰ βραχυτάτων brevemente — διὰ ταχέων celermente.

b. Coll'*Accusativo*: per opera (*operā alicujus*), a cagione (*propter*), a causa, p. e. *Sen. Anab.* 7, 7, 7: δι' ἡμᾶς ἔχετε τήνδε τὴν χώραν per opera nostra avete questo paese. — 1, 8, 29: ἐτετίμητο ὑπὸ Κύρου δι' εὔνοιαν καὶ πιστότητα era stato onorato da C. a cagione della (sua) affezione e fedeltà. — *Isocr. pan.* 35: (ὁρῶν) τοὺς μὲν δι' ἔνδειαν τοὺς δὲ διὰ τὸν πόλεμον ἀπολλυμένους. — *Dem. Fil.* 1, 18: ἵνα διὰ τὸν φόβον ἡσυχίαν ἔχῃ. — διὰ τοῦτο per ciò. — διὰ

τί; perchè? — *Isocr. Areop.* 44: (οἱ νομοθέται) τοὺς ὑποδεέστερον πράττοντας τῶν πολιτῶν ἐπὶ τὰς γεωργίας καὶ ἐμπορίας ἔτρεπον, εἰδότες τὰς ἀπορίας μὲν διὰ τὰς ἀργίας γιγνομένας, τὰς δέ κακουργίας διὰ τὰς ἀπορίας.

Osserv. 1. Διά coll' accus. indica il *motivo* (è causale), ἕνεκα invece col genit. lo *scopo* per cui qualche cosa si fa (è finale); p. e. διὰ τοῦτο ταῦτα πράττω per questo (motivo) faccio queste cose; — τούτου ἕνεκα ταῦτα πράττω con (o per) questo scopo faccio q. c.

Osserv. 2. In poesia διά ha valore locale, e temporale anche coll'accusativo, p. e. διὰ δώματα per le sale; διὰ νύκτα *per noctem*.

Osserv. 3. In *composizione*: per (attraverso) *trans-*, p. e. δια-βαίνω attraversare (p. e. *Il.* 12, 50: τάφρον la fossa, ποταμόν ecc. si dice anche διαβαίνειν διὰ ποταμοῦ: *Sen. Anab.* 4, 8, 2.) — διαβιβάζω far attraversare, trasportare di là. — Il latino *dis-* p. e. δια-δίδωμι *dis-tribuo*, δια-τίθημι *dis-pono*, δι-αρπάζω *di-ripio*, δια-φέρω *dif-fero*, δια-λύω disciogliere.

Alle volte dinota il compimento dell'azione, = *per*, p. e. δια-πράττω *per-ficio*, δια-μένω *per-maneo*, δια-φθείρω rovino affatto, δια-τελέω finisco affatto.

12. κατά (cfr. κάτω giù, di sotto).

a. Col *Genitivo*: giù, sotto (opposto ἀνά), p. e. *Sen. Anab.* 7, 7, 11: κατὰ τῆς γῆς ὑποδύομαι ὑπὸ τῆς αἰσχύνης ἀκούων ταῦτα discendo *sotto* terra per vergogna nell'udir queste cose. — *Lis.* 1, 9: κατὰ τῆς κλίμακος καταβαίνειν discendere giù per la scala. — *Anab.* 4, 2, 17: ἥλαντο κατὰ τῆς πέτρας saltarono giù dalla rupe.

Contro: *Mem.* 1, 1, 1: ἡ γραφὴ κατ' αὐτοῦ τοιάδε τις ἦν l'accusa *contro* di lui era presso a poco la seguente. — *Lisia* 13, 94: οὗτοι ὁμόψηφοι κατ' ἐκείνων τῶν ἀνδρῶν τοῖς τριάκοντα γενήσονται costoro saranno concordi coi trenta nel votare *contro* quelli uomini. — 22, 7: ἵνα πεισθῆτε ὅτι καὶ κατὰ τῶν ἀρχόντων ψεύδονται... mentiscono contro gli arconti.

b. Coll'*Accusativo*: lat. *secundum* (affine a *sequor*), secondo, lungo, per (estensione) p. e.: κατά τὸν ποταμόν secondo (seguendo) il fiume. — *Sen. Cirop.* 7, 5, 16: τὸ ὕδωρ κατὰ τοὺς τάφρους ἐχώρει l'acqua si stendeva *pei* canali. — κατὰ

τὴν ὁδόν lungo la via. — κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλασσαν *per* terra e *per* mare. — κατ' ἐκεῖνον τὸν χρόνον in (per, durante) quel tempo (cfr. *Isocr.* 7, 141, *d.*) — *Sen. Rep. Lac.* 10, 8: ὁ Λυκοῦργος κατὰ τοὺς Ἡρακλείδας λέγεται γενέσθαι (al tempo degli Eraclidi). — *Ellen.* 6, 4, 28: μέγιστος ἦν τῶν καθ' ἑαυτόν fra quelli del suo tempo. — οἱ καθ' ἡμᾶς quelli del nostro tempo. — κατὰ τοὺς νόμους secondo le leggi. — κατὰ ταύτην τὴν γνώμην secondo quest'opinione (il contrario è: παρά n. 17). — κατὰ δύναμιν secondo le (proprie) forze. — κατ' ἐμέ quanto a me. — *Isocr. Euag.* 21: μειζόνως ἂν φανείη γεγονὼς ἢ κατ' ἄνθρωπον sembrerebbe maggiore (nato) di quello che comporti a un uomo.

Distributivo: καθ' ἡμέραν ogni giorno. — *Sen. Cirop.* 2, 1, 25: ἐσκήνουν κατὰ τάξεις si attendavano a schiere (schiera per schiera) — κατὰ τρεῖς a tre a tre. — *Eschine c. Ctes.* 25: ἀντιγραφεὺς (controllore) καθ' ἑκάστην πρυτανείαν ἀπελογίζετο τὰς προσόδους τῷ δήμῳ. — κατὰ πόλεις città per città.

Avverbiale: κατὰ σπουδὴν φεύγειν fuggire in tutta fretta (*Anab.* 7, 6, 28). — κατὰ κράτος fortemente. — κατὰ σχολὴν con comodo. — κατὰ τρόπον a dovere (*Isocr.* 7, 142: οὐδὲν γίγνεται κατὰ τρόπον τοῖς μὴ καλῶς βεβουλευμένοις).

Osserv. In *composizione*: giù, p. e. κατα-βαίνω discendere, κατ-έρχομαι ritornare, venir giù (parlando di esuli che dai monti ove si erano rifugiati o dall'alto mare discendevano in città) — κατα-καίω abbruciare *giù* (= del tutto); κατα-φαγεῖν mangiar *giù* (= del tutto). — κατα-γελάω de-ridere; κατα-πολεμέω de-bellare; κατα-ναυμαχέω vincere in battaglia navale. — κατήγορος accusatore (che parla contro); κατα-γιγνώσκω, κατα-ψηφίζομαι condannare (decreto, decido contro).

13. μετά.

a. Col *Genitivo*: con (di compagnia e di compartecipazione), p. e. *Sen. Ellen.* 3, 3, 11: αὐτός τε καὶ οἱ μετ' αὐτοῦ egli e quelli (che erano) con lui. — μετά τινος μάχεσθαι combattere insieme (in compagnia) di qualcheduno, cfr. *Cirop.* 7, 1, 13. (Ma μάχεσθαί τινι vale: combattere contro alcuno). — *Plat. Apol.* 34, *e*: ἱκετεύειν μετὰ πολλῶν δακρύων pregare

con molte lagrime. — *Lis.* 19, 3: ἡμεῖς ἀγωνιζόμεθα (soffriamo un processo) μετὰ δέους καὶ κινδύνου μεγίστου. — *Eur. Ifig. Aul.* 65: κατασκάπτειν πόλιν ὅπλον μέτα (colle armi).

b. Coll'*Accusativo*: dopo (di tempo e di ordine). — *Tuc.* 1, 18, 3: δεκάτῳ ἔτει μετὰ τὴν ἐν Μαραθῶνι μαχὴν αὖθις ὁ βάρβαρος ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα ἦλθεν nel decimo anno *dopo* la battaglia di Maratona il barbaro venne di nuovo contro la Grecia. — μετὰ ταῦτα dopo queste cose; — μετ' οὐ πολὺν χρόνον dopo non molto tempo. — *Sen. Cirop.* 7, 2, 11: πόλις ἡ πλουσιωτάτη ἐν τῇ Ἀσίᾳ μετὰ Βαβυλῶνα.

Ma μεθ' ἡμέραν fra il giorno, *interdiu* — μετὰ χεῖρας ἔχειν aver fra mano.

Osserv. 1. In Omero si ha qualche volta μετά col dativo nel significato di: *fra*, *insieme*; p. e. θεὸς ἦν μετ' ἀνδράσιν era un dio fra gli uomini. — *Od.* 1, 19: μετὰ οἷσι φίλοισι insieme co' suoi compagni. — μετ' ἀθανάτοισιν ἀνάσσει regna fra gli immortali.

Osserv. 2. In *composizione*: 1. partecipazione, p. e. μετα-δίδωμι partecipare; μετ-έχω, μετα-λαμβάνω ho parte, partecipo (cfr. § 387, 3);

2. *post*, dopo, dietro, p. e. μετα-πέμπομαί τινα mandare a chiamare alcuno (propr. mandar dietro a qlc.); μετα-διώκω inseguire;

3. Cangiamento, p. e. μεταμόρφωσις cangiamento di forma; μετα-τίθημι trasporto in altro luogo; μετα-βάλλω mutare. — μετα-μέλει μοί τινος mi pento di q. c. — μετα-γιγνώσκω mutar parere.

+ 14. ὑπέρ = lat. *super*.

a. Col *Genitivo*: sopra (di luogo) — per, in favore, in difesa. — *Sen. Mem.* 3, 8, 9: ὁ ἥλιος τοῦ θέρους ὑπὲρ ἡμῶν πορευόμενος σκίαν παρέχει il sole d'estate passando *sopra* (di) noi produce l'ombra. — μάχεσθαι ὑπὲρ τῆς πατρίδος, τῆς ἐλευθερίας ecc. combattere per la patria, per la libertà ecc. — *Isocr. Paneg.* 154: Κόνων ὑπὲρ (in favore) τῆς Ἀσίας στρατηγήσας τὴν ἀρχὴν τὴν Λακεδαιμονίων κατέλυσε. — *ivi*: Θεμιστοκλῆς ὑπὲρ τῆς Ἑλλάδος τοὺς Πέρσας κατεναυμάχησε. — 170: ὑπὲρ τηλικούτων πραγμάτων εἰπεῖν parlare in favore di tali faccende. — *Lis.* 22, 3: πᾶσι φανερὸν ἐποίησα ὅτι οὐχ ὑπὲρ τούτων ἔλεγον (che io non parlava in favore di costoro).

b. Coll'*Accusativo*: sopra (di estensione), oltre, al di là (di misura). — *Sen. Anab.* 1, 1, 9: ἐπολέμει τοῖς Θρᾳξὶ τοῖς ὑπὲρ Ἑλλήσποντον οἰκοῦσι faceva la guerra ai Traci abitanti *sopra* l' Ellesponto. — *Cirop.* 1, 2, 4: οἱ ὑπὲρ τὰ στρατεύσιμα ἔτη γεγονότες quelli che sono oltre l'età della milizia. — ὑπὲρ δύναμιν oltre le (proprie) forze.

Osserv. In *composizione*: sopra, p. e. ὑπερ-βαίνω superare, montare; ὑπερ-μεγέθης stra-grande; ὑπερ-οράω trascurare, lasciar da parte (propr. guardare oltre, sopra q. c.).

C. PREPOSIZIONI CON TRE CASI.

(περί, ἀμφί, παρά, ἐπί, πρός, ὑπό)

§ 402. 15. περί intorno (in circolo, in giro).

a. Col *Genitivo*: intorno, sopra (principalmente: pensare, fare, o dire intorno, o sopra q. c. = lat. *de*), p. e. λέγειν, εἰπεῖν, βουλεύεσθαι περί τινος dire, consigliarsi intorno a q. c. — *Lis.* 22, 1: περὶ τούτων πρῶτον εἰπεῖν βούλομαι. — *Isocr.* 7, 140, *b*: τοῖς ἐχθροῖς προσήκει βουλεύεσθαι περὶ τῆς αὐτῶν σωτηρίας. — περί τινος φροντίζειν, μεριμνᾶν darsi pensiero, occuparsi di q. c. (cfr. *Mem.* 1, 1, 12, e 14). — *Sen. Anab.* 5, 5, 7: ἐφοβοῦντο περὶ τῆς χώρας ὅτι ἤκουον δῃουμένην temevano *pel* paese perchè lo udivano devastato.

Per (mandare per qualche scopo), p. e. *Sen. Anab.* 2, 3, 1: κήρυκας ἔπεμψε περὶ σπονδῶν mandò araldi *per* la tregua. — ἦλθον πρέσβεις περὶ εἰρήνης (cfr. *Sen. Ellen.* 2, 2, 19). — Alle volte è sinonimo di ὑπέρ col genit. (vedi num. 14). p. e.: *Isocr. Paneg.* 116: ἀντὶ τοῦ πρὸς ἑτέρους περὶ τῆς χώρας πολεμεῖν, ἐντὸς τείχους οἱ πολῖται πρὸς ἀλλήλους μάχονται. — *Callino*, v. 6: μάχεσθαι γῆς πέρι καὶ παίδων κουριδίης τ' ἀλόχου.

Nota 1. Sono frequenti le frasi: περὶ πολλοῦ (πλείονος, πλείστου) ποιεῖσθαί (o ἡγεῖσθαι) τινα fare molto (maggiore, moltissimo) conto di qlc., o di q. c. — περὶ ὀλίγου (ἐλάττονος), περὶ οὐδενὸς ποιεῖσθαι τινά, o τι fare poco (minore) o nessun conto di qlc., o di q. c. — περὶ παντὸς ποιεῖσθαι stimare *sopra* tutto.

Nel significato *sopra* è frequente in Omero il περί col genitivo, p. e. *Il.* 9, 38: τετιμῆσθαι περί πάντων — 1, 287: περὶ πάντων ἔμμεναι ἄλλων — cfr. περι-εἶναι, e περι-γίγνεσθαι superare.

b. Col *Dativo*: intorno (parlandosi di vestiti).

Sen. Cirop. 1, 2, 13: θώρακα ἔχει περὶ τοῖς στέρνοις ha la corazza intorno al petto. — *Anab.* 1, 5, 8: στρεπτοὺς εἶχον περὶ τοῖς τραχήλοις καὶ ψέλια περὶ ταῖς χερσίν.

Nota 2. L'uso di περί col dativo è relativamente raro, perchè spesso è sinonimo a περί col genitivo: cfr. *Tirt.* 10: ἀνδρ' ἀγαθὸν περὶ ᾗ πατρίδι μαρνάμενον. — e nello stesso canto: γῆς περὶ τῆσδε μαχώμεθα καὶ περὶ παίδων θνήσκωμεν. Così *Sen.* ἐφοβοῦντο περὶ τῆς χώρας, e *Plat. Prot.* 322, *e*: Ζεὺς ἔδεισε περὶ τῷ γένει ἡμῶν μὴ ἀπόλοιτο πᾶν.

c. Coll'*Accusativo*: intorno, circa, per, verso (di luogo, di tempo, di numero, di relazione).

Di luogo, p. e. *Sen. Anab.* 5, 3, 12: περὶ τὸν ναὸν ἄλσος ἐφυτεύθη intorno al tempio fu impiantato un bosco. — 4, 5, 36: διδάσκει ὁ κωμάρχης περὶ τοὺς πόδας τῶν ἵππων σακία περιειλεῖν insegna di avvolgere intorno ai piedi dei cavalli piccoli scudi; (l'*accusativo* perchè è moto; ma si direbbe εἶχον περὶ τοῖς ποσί v. sopra *b*). — *Cirop.* 1, 4, 18: καλὰ τὰ ὅπλα ἦν ἃ ὁ πάππος περὶ τὸ σῶμα ἐπεποίητο.

Di tempo, p. e.: περὶ τοῦτον τὸν χρόνον circa a questo tempo (cfr. *Sen. Ell.* 1, 2, 23) περὶ μέσον ἡμέρας. — περὶ πλήθουσαν ἀγοράν circa il mezzo giorno (cfr. *Anab.* 2, 1, 7). — *Isocr. Pan.* 73: οἱ Λακεδαιμόνιοι περι τοὺς καιροὺς τούτους (in queste circostanze, circa a questo tempo) πολλῶν ἀγαθῶν αἴτιοι τοῖς Ἕλλησι κατέστησαν.

Di relazione, p. e. *Sen. Anab.* 1, 4, 8: κακίους εἰσὶ περὶ ἡμᾶς ἢ ἡμεῖς περὶ ἐκείνους essi sono peggiori *verso* di noi, che noi *verso* loro. — *Cirop.* 1, 2, 7: περὶ θεοὺς ἀμέλως ἔχειν. — σπουδάζειν περὶ φιλοσοφίαν. — *Sen. Econ.* 20, 1: μαθεῖν τὰ περὶ τὴν γεωργίαν le cose che si riferiscono all'agricoltura.

Nota 1. Circa a οἱ περί τινα v. § 342.

Nota 2. I costrutti di περί col genitivo e coll'accusativo qualche volta sono sinonimi; p. e. σπουδάζειν, μάχεσθαι περί τινος e περί τι. ecc.

Osserv. In *composizione*: sopra: περι-εἶναι, περι-γίγνεσθαι *superare*, *superesse*; περι-βάλλω = ὑπερ-βάλλω; περι-οράω = ὑπεροράω trascurare (v. § 401, n. 14.) — intorno (in circolo), p. e. περίοδος giro; περι-φέρεια periferia; περί-πατος passeggio.

Con aggettivi ha valore rinforzativo (superlativo), come il *per-* latino; p. e. περί-φοβος *per-timidus*, περι-χαρής *per-lætus*.

16. ἀμφί intorno, d'ambo i lati (cfr. ἄμφω *ambo*, e *amb-* in *amb-ire*, andare in giro).

a. Col *Genitivo* (raro in prosa) intorno, circa, per: — *Sen. Cirop.* 3, 1, 8: εἰς καιρὸς ἥκεις ὅπως τῆς δίκης ἀκούσῃς παρὼν τῆς ἀμφί πατρός sei giunto a tempo per udire tu stesso (presente) l'accusa *intorno* al padre.

b. Col *Dativo*: per; si ha solamente presso i poeti = περί col dativo; p. e. ἀμφὶ στήθεσσι intorno al petto.

c. Coll'*Accusativo*: intorno, in giro, circa = περί coll'Accusativo, p. e.:
Sen. Cirop. 2, 4, 16: ἐγὼ πολλάκις τεθήρακα ἀμφί τὰ ὅρια τῆς σῆς χώρας io ho cacciato molte volte intorno ai confini del tuo paese. — 6, 2, 11: συλλέγεσθαι τὸ στράτευμα ἀμφί τὸν Πακτωλὸν ποταμόν. — 5, 2, 2: ἀμφὶ δείλην γίγνονται πρὸς τῷ Γωβρύου χωρίῳ giungono verso sera al luogo di Gobria. — ἀμφὶ μέσας νύκτας circa (intorno a) la mezza notte (*Cirop.* 4, 5, 13) — ἀμφὶ ἀγορὰν πλήθουσαν verso il mezzo giorno. — 1, 2, 15: λέγονται Πέρσαι ἀμφὶ τὰς δώδεκα μυριάδας εἶναι. — 2, 1, 21: ἀσκεῖν τὰ ἀμφὶ τὸν πόλεμον esercitarsi nelle cose di guerra.

Nota 1. Οἱ ἀμφί τινα ha lo stesso significato che οἱ περί τινα (v. § 342).

Nota 2. In prosa ἀμφί è relativamente raro, poichè in sua vece si adopera περί che ne ha presso a poco tutti i significati.

Osserv. In *composizione*: da due parti, doppio, p. e. ἀμφί-βιος che vive in terra e in acqua; ἀμφίβολος dubbio (che può porsi da due

parti) ἀμφιθέατρον, teatro doppio (da due parti); ἀμφι-γνοέω essere incerto fra due opinioni.

17. παρά lat. *apud*, presso (Omero anche παραί e πάρ).

a. Col *Genitivo*: *da*, da parte di qualcheduno (venire, o ricevere) p. e.:
πρέσβεις ἦλθον (ἐπέμφθησαν) παρὰ βασιλέως vennero (furono mandati) ambasciatori *da parte* del re. — *Sen. Anab.* 5, 6, 18: παρὰ Κύρου ἔλαβε τρισχιλίους δαρεικούς ricevette da (parte di) Ciro tremila darici. — *Cirop.* 3, 2, 16: χρήματα νῦν ἔχεις παρ' ἐμοῦ. — 1, 1, 5: ὅστις ἀφικνεῖτο τῶν παρὰ βασιλέως πρὸς αὐτόν chiunque arrivava di quelli (che venivano) da parte del re a lui (che se dicesse: ὅστις ἀφικνεῖτο τῶν παρὰ βασιλεῖ significhebbe: chiunque arrivava di quelli che erano presso il re). — *Cirop.* 2, 2, 6: ταῦτα παρὰ σοῦ ἐμάθομεν questo imparammo da te.

b. Col *Dativo*: presso (con verbi di stato), p. e.:
εἶναι, μένειν παρά τινι essere, rimanere presso alcuno (cfr. *Cirop.* 1, 3, 14). — οἱ παῖδες παιδεύονται παρὰ δημοσίοις διδασκάλοις i fanciulli vengono educati *presso* maestri pubblici (cfr. *Cirop.* 1, 2, 15). — *Mem.* 2, 1, 32: τιμῶμαι μάλιστα πάντων καὶ παρὰ θεοῖς καὶ παρὰ ἀνθρώποις... e presso gli Dei e presso gli uomini (mentre ὑπὸ col genit. significherebbe: *da* maestri, *dagli* Dei ecc.). — *Isocr.* 7, 143, *b*: παρὰ πᾶσιν ἀνθρώποις εὐδοκιμήσαντες, παρ' ἑκόντων τῶν Ἑλλήνων τὴν ἡγεμονίαν ἔλαβον οἱ Ἀθηναῖοι.

c. Coll'*Accusativo*: a, presso, verso, *apud* (con verbi di moto). — lungo (estensione nello spazio). — oltre, lat. *trans*. — in confronto. — per (causale), p. e.:
ἔρχεσθαι, πέμπειν παρά τινα andare (venire) mandare a qualcheduno. — *Sen. Anab.* 4, 3, 14: ἦγε τοὺς νεανίσκους παρὰ τὸν Χειρίσοφον conduceva i giovanetti a Cherisofo. — παρὰ τὸν ποταμόν lungo il fiume (cfr. *Anab.* 3, 5, 1). — *Anab.* 6, 2, 1: ἔπλεον παρὰ γῆν navigavano lungo la terra (il lido). — παρὰ πάντα τὸν βίον lungo tutta la vita. — παρὰ πᾶσαν τὴν ὁδόν lungo tutta la via (cfr. *Isocr. Pan.* 148).

Contro, p. e. παρὰ τοὺς νόμους contro le leggi (il suo contrario è κατά, v. § 401, 12.) — παρὰ τὴν γνώμην, δόξαν contro l'aspettazione. — παρὰ τοὺς ὅρκους contro i giuramenti.

In confronto, a petto — *Sen. Mem.* 1, 4, 14: κατάδηλόν ἐστι ὅτι παρὰ τἆλλα ζῷα ὥσπερ θεοὶ ἄνθρωποι βιοτεύουσι è evidente che *in confronto* degli altri animali gli uomini vivono (felici) come Dei. — *Dem. Fil.* 1, 11: οὐδὲ γὰρ οὗτος παρὰ τὴν αὑτοῦ ῥώμην τοσοῦτον ἐπηύξηται, ὅσον παρὰ τὴν ἡμετέραν ἀμέλειαν.

Frasi: παρὰ μικρόν, παρ' ὀλίγον presso a poco, quasi — παρ' ὀλίγον ποιεῖσθαι, παρ' οὐδὲν ἡγεῖσθαι stimare poco, nulla. — *Isocr.* 7, 141, *b*: ἐπειδὴ ἀνυπέρβλητον ᾠήθημεν τὴν δύναμιν ἔχειν παρὰ μικρὸν ἤλθομεν ἐξανδραποδισθῆναι.

Osserv. In *composizione*: presso: παρ-εῖναι *ad-esse*, παρα-κεῖμαι giacer presso; παρά-σιτος (che mangia presso alcuno) parassito; παρατάσσω collocare uno presso l'altro. — *Trans, præter*: παρ-ιέναι passare, παρα-βαίνω trasgredire; παρ-ίημι *præter-mitto*. — Contro: παρά-νομος contrario alle leggi — παρά-δοξος contrario all'opinione (generale).

18. ἐπί sopra.

a. Col *Genitivo*: sopra (di spazio, con verbi di stato) — sotto (di tempo, e di dipendenza), p. e.:

Lis. 13, 52: ἐπὶ τοῦ βωμοῦ ἐκάθητο Μουνιχίασι si sedette *in sull'* altare in Munichia. — *Sen. Mem.* 1, 1, 2: (Σωκράτης) ἔθυεν ἐπὶ τῶν κοινῶν τῆς πόλεως βωμῶν. — 1, 8, 9: ἦσαν ἱππεῖς ἐπὶ τοῦ εὐωνύμου τῶν πολεμίων v'erano cavallieri in sulla sinistra (ala) degli inimici. — *Isocr.* 7, 142, *e*: ἀπάσας τὰς πόλεις τὰς ἐπὶ Θρᾴκης ἀπολωλέκασι.

Apparentemente con verbi di moto: *Sen. Anab.* 2, 4, 13: διέβησαν διώρυχας δύο, τὴν μὲν ἐπὶ γεφύρας (sopra un ponte), τὴν δ' ἐζευγμένην πλοίοις ἑπτά. — *Cirop.* 3, 3, 22: ἀναβάντας ἐφ' ἵππων ἐλάσαι διὰ στρατοπέδου παντάπασιν ἀδύνατον è affatto impossibile dopo che sono (montati) sui cavalli cacciar questi pel campo. — 1, 6, 10: ἡ δὲ ἐπὶ Ἑλλησπόντου φυγοῦσα ναῦς διέφυγε.

Di tempo: ἐπὶ Κέκροπος sotto (al tempo di) Cecrope. — ἐπὶ τῶν τριάκοντα sotto i trenta. — *Sen. Cirop.* 1, 6,

31: ἐπὶ τῶν ἡμετέρων προγόνων. — ἐπὶ τῆς ἀρχῆς durante il dominio (cfr. *Isocr. Pan.* 113).

b. Col *Dativo*: su, presso, *penes* (di luogo, con verbi di stato), p. e.:

πόλις ἐπὶ τῇ θαλάττῃ οἰκουμένη città fabbricata in sul mare. — *Sen. Cirop.* 7, 2, 8: μένειν ἐπὶ τοῖς ὅπλοις rimanere presso le armi (al campo).

Sopraintendenza a q. c.; p. e.: οἱ ἐπὶ ταῖς ναυσί quelli che sopraintendono alle navi. — *Sen. Ellen.* 1, 5, 11: κατέλιπεν ἐπὶ ταῖς ναυσὶν Ἀντίοχον τὸν αὑτοῦ κυβερνήτην. — οἱ ἐπὶ τοῖς πράγμασι quelli che sovraintendono agli affari. — ἐπὶ ἐμοί ἐστι sta in mio potere.

Per (scopo e causa); p. e.: ταῦτα πράττει ἐπ' ἀργυρίῳ fa queste cose per danaro. — ἐπὶ τούτῳ a questo fine. — *Isocr. Pan.* 154: Κόνωνα ἐπὶ θανάτῳ (per condurlo a morte) συλλαβεῖν ετόλμησαν. — Χαίρω, γελάω, θαυμάζω, ἐπαινέω ἐπί τινι mi rallegro, rido, mi maraviglio, lodo per q. c. — 77: ᾐσχύνοντο ἐπὶ τοῖς ἰδίοις ἁμαρτήμασι.

Usi quasi avverbiali: ἐφ' οἷς (ἐπὶ τούτοις οἷς) *a patto che, a condizione che*; p. e. *Sen. Ellen.* 2, 4, 22: ἀπήγγελλον οἱ πρέσβεις εφ' οἷς οἱ Λακεδαιμόνιοι ποιοῖντο εἰρήνην gli ambasciatori riferirono *a quali condizioni* i L. farebbero la pace. — εφ' ᾧ, εφ' ᾧτε coll'infinito = ἐπὶ τούτῳ ὥστε.

c. Coll'*Accusativo*: sopra (di moto), verso, contro, p. e.:

Lisia 24, 11: ἐπὶ τοὺς ἵππους ἀναβαίνω monto sui cavalli. — *Senof. Anab.* 2, 4, 13: ἀφικνοῦνται ἐπὶ τὸν Τίγρητα ποταμόν giungono sul (al) fiume Tigri. — καλεῖν ἐπὶ δεῖπνον invitare a pranzo. — *Cirop.* 1, 5, 11: ἴωμεν ἐπὶ τοὺς πολεμίους andiamo contro gli inimici. — *Anab.* 3, 2, 13: Ξέρξης ἦλθεν ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα.

Di scopo: *per*; p. e. *Cirop.* 6, 3, 9: ἔλεγον ὅτι ἀπὸ στρατοπέδου εἶεν προεληλυθότες ἐπὶ ξύλα dicevano che si erano allontanati dal campo per (prender) legna. — 1, 2, 9: ἔξεισι βασιλεὺς ἐπὶ θήραν esce il re alla (per far) caccia. — *Ellen.* 1, 6, 8: πέμψας τριήρεις εἰς Λακεδαίμονα

ἐπὶ (per) χρήματα. — *Isocr.* 7, 144, *b*: ἱκανώτατος ἐφ' ἕκαστον τῶν ἔργων.

Osserv. Ἐπί significa *verso* in senso ostile; mentre πρός significa *verso* in senso indifferente.

Nota 1. Gli usi dei tre casi obliqui con ἐπί non sempre sono con precisione distinti. Così con verbi che non indicano movimento si ha indistintamente il genitivo e il dativo; per es. *Sen.* ἐπὶ τῆς κεφαλῆς τὰ ὅπλα ἔφερον. — e οἱ Θρᾷκες ἐπὶ ταῖς κεφαλαῖς ἀλωπεκίδας φοροῦσι. — Così εἶναι ἐπὶ τοῦ ἵππου ed ἐπὶ τῷ ἵππῳ (ἐφ' ἵππου = ἐφ' ἵππῳ). — *Isocr.* 7, 142, *d*: ἐπὶ τῶν ἐργαστηρίων καθίζοντες κατηγοροῦμεν τῶν καθεστώτων νόμων sedendo sulle botteghe; e 18, 9: καθίζων ἐπὶ τοῖς ἐργαστηρίοις τοὺς λόγους ἐποιεῖτο. — Ma con verbi di moto si ha l'accusativo, p. e.: *Anab.* 4, 7, 2: καὶ ἀφικνοῦνται ἐπὶ τὸ ὄρος τῇ πέμπτῃ ἡμέρᾳ· ἐπεὶ δὲ οἱ πρῶτοι ἐγένοντο (furono) ἐπὶ τοῦ ὄρους καὶ κατεῖδον τὴν θάλατταν κραυγὴ πολλὴ ἐγένετο. — *Anab.* 3, 1, 3: ἐπὶ τὰ ὅπλα οὐκ ἦλθον. Solo coi verbi *navigare*, *salpare* verso (per) un dato luogo si ha e l'accusativo (per es. *Dem. Fil.* 1, 18: μηδέν ἐστιν ἐμποδὼν πλεῖν ἐπὶ τὴν ἐκείνου χώραν ὑμῖν) ed anche di frequente il genitivo; per es. *Sen. Ell.* 1, 2, 11: ἔπλεον ἐπὶ Λέσβου καὶ Ἑλλησπόντου.

Così pure nel significato di sopraintendere ἐπί sta indistintamente col genitivo e col dativo, p. e. οἱ ἐπὶ τῶν πραγμάτων = οἱ ἐπὶ τοῖς πράγμασι. E qualche volta abbiamo pure ἐπί τινι = ἐπί τινος: soggetto a qlc., p. e. *Anab.* 1, 1, 4: βουλεύεται ὅπως μήποτε ἔτι ἔσται ἐπὶ τῷ ἀδελφῷ. — 3, 1, 17: εἰ ἐπὶ βασιλεῖ γενησόμεθα.

Osserv. In *composizione*: sopra, *in*: ἐπι-γράφω scrivo sopra, in-scrivo, cfr. ἐπιγραφή. — ἐπι-σκήπτω im-pongo (propr. appoggio sopra), ἐπιτίθημι; — ἐπι-στάτης chi sta sopra, chi sta a capo di q. c. — ἐπίτροπος tutore. — *Contro*: ἐπι-βουλεύω congiurare contro uno, insidiare a q. c.; — ἐπι-στρατεύω militare contro alcuno.

19. πρός.

a. Col *genitivo*: verso, **versus**, dalla parte di. — per, riguardo a, da parte di... — per (nelle intercessioni, e preghiere), p. e.:

Sen. Anab. 4, 3, 26: παρήγγειλε τοὺς μὲν λοχαγοὺς πρὸς τῶν Καρδούχων ἰέναι, οὐραγοὺς δὲ καταστήσασθαι πρὸς τοῦ

ποταμοῦ ordinò che i locaghi andassero *verso* i Carduchi, e la retroguardia si collocasse *verso il* (dalla parte del) fiume. — *Ellen.* 7, 1, 17: σπονδὰς ἐποιήσατο πρὸς Θηβαίων μᾶλλον ἢ πρὸς ἑαυτῶν egli fece la tregua più in riguardo (in favore) ai Tebani che a loro stessi. — *Anab.* 2, 5, 20: πρὸς θεῶν ἀσεβής, πρὸς ἀνθρώπων αἰσχρός empio riguardo agli Dei, turpe riguardo agli uomini. — *Tuc.* 3, 59: οὐ πρὸς τῆς ὑμετέρας δόξης ὦ Λακεδαιμόνιοι τάδε non sono in rapporto colla vostra gloria queste cose. — *Sen. Anab.* 5, 5: ἀκούσατέ μου πρὸς θεῶν ascoltatemi per gli Dei. — ἱκετεύω ὑμᾶς πρὸς παίδων καὶ γυναικῶν vi prego per i figli e le mogli.

b. Col *Dativo*: presso (con verbi di stato). — oltre; per es. *Sen. Cirop.* 7, 5, 1: ἐπεὶ δὲ πρὸς Βαβυλῶνι ἦν ὁ Κῦρος, περιέστησε πᾶν τὸ στράτευμα περὶ τὴν πόλιν quando Ciro fu *presso* Babilonia collocò tutto l'esercito intorno alla città. — 1, 2, 8: πρὸς τούτοις μανθάνουσι καὶ τοξεύειν oltre a ciò imparano anche a trar d'arco. — *Lisia* 19, 7: πρὸς τοῖς ἄλλοις καὶ τούτου ἐστέρηνται oltre al resto sono privati anche di questo.

c. Coll'*Accusativo*: verso (amichevole ed ostile, o indifferente), p. e. ἔρχεσθαι πρός τινα andare verso alcuno. — λέγειν πρός τινα dire a qlc. — *Sen. Cirop.* 1, 4, 21: ὁ κύων φέρεται πρὸς κάπρον il cane si scaglia contro il cignale. — *Anab.* 2, 6, 10: ἰέναι πρὸς τοὺς πολεμίους. — 3, 3, 2: λέξατε οὖν πρός με, τί ἐν νῷ ἔχετε. — Συμμαχίαν, σπονδάς, εἰρήνην ποιεῖσθαι πρός τινα fare alleanza, tregua, pace con alcuno.

Di luogo e di tempo: πρὸς μεσημβρίαν, πρὸς ἑσπέραν, verso mezzo giorno, verso sera; πρὸς ἡμέραν presso al giorno.

Avverbiale: πρὸς φιλίαν, πρὸς ὀργήν, πρὸς βίαν ποιεῖν τι fare q. c. con amicizia, con ira, con violenza.

Osserv. In *composizione*: verso, vicino: *προσ-έρχομαι* mi avvicino; *προσ-έχω τὸν νοῦν τινι* rivolgo la mente (attendo) a q. c. — *προσ-τίθημι* aggiungo (pongo presso).

20. ὑπό = lat. *sub*.

a. Col *Genitivo*: sotto, dal di sotto, p. e.:

ὑπὸ γῆς sotto terra. — *Il.* 8, 14: βάθιστον ὑπὸ χθονός ἐστι βέρεθρον. — *Sen. Ellen.* 2, 3, 23: ξιφίδια ὑπὸ μάλης ἔχουσι hanno coltelli sotto le ascelle. — *Od.* 9, 140: ῥέει κρήνη ὑπὸ σπείους scorre una sorgente dal di sotto della caverna. — *Eurip. Andr.* 440: τόνδε ὑπὸ πτερῶν σπάσας avendo strappato questo dal di sotto delle ali (della madre).

Coi verbi passivi: *da* (= lat. *a* vel *ab*), p. e.: τιμᾶσθαι ὑπὸ δήμου essere amati dal popolo (v. dei verbi passivi).

Per opera di, per (causale) p. e.: πολλοὶ ἀπέθανον ὑπὸ τῶν πολεμίων molti morirono *per opera degli* inimici. — *Lis.* 31, 18: ὑπὸ τῆς ἡλικίας ἀδύνατοι βοηθεῖν *per* la vecchiaja incapaci di venire in soccorso. — *Cirop.* 6, 1, 35: πολλὰ δακρύειν ὑπὸ λύπης pianger molto *per* dolore.

Metaforico: πίνειν ὑπὸ τῆς σάλπιγγος bere al suono (sotto) delle trombe. — *Tuc.* 5, 70; Λακεδαιμόνιοι βραδέως ὑπ' αὐλητῶν πολλῶν ἐχώρουν.

b. Col *Dativo*: sotto (con verbi di stato, = lat. *sub* coll'ablativo, p. e.:

Τὰ ὑπὸ τῷ οὐρανῷ ὄντα le cose che sono *sotto* il cielo. — *Sen. Ellen.* 1, 6, 18: τὰς λοιπὰς τῶν νεῶν ὑπὸ τῷ τείχει ἀνείλκυσε. — ἵππους ὑφ' ἅρμασι ζευγνύναι attaccare i cavalli (sotto) al carro (cfr. *Eur. Ippol.* 110). — *Il.* 13, 23: ὑπ' ὄχεσφι τιτύσκετο ἵππω. — e 13, 19: τρέμε δ' οὔρεα μακρὰ καὶ ὕλη ποσσὶν ὑπ' ἀθανάτοισι Ποσειδάωνος ἰόντος. — *Sen. Mem.* 1, 6, 2: δοῦλος ὑπὸ δεσπότῃ διαιτώμενος lo schiavo vivente *sotto* al padrone. — *Isocr. Paneg.* 105: δεινὸν οἰόμενοι τοὺς πολλοὺς ὑπὸ τοῖς ὀλίγοις εἶναι. — 117: πολλαὶ τῶν πόλεων ὑπὸ τυράννοις εἰσί. — *Plat. Lach.* 184, e: ὑπὸ παιδοτρίβῃ ἀγαθῷ πεπαιδευμένος.

c. Coll'*Accusativo*: sotto (con verbi di moto) = lat. *sub* coll'accusativo, p. e. *Sen. Anab.* 1, 10, 14: Κλέαρχος ὑπὸ τὸν λόφον στήσας τὸ στράτευμα πέμπει Λύκιον ἐπὶ τὸν λόφον Clearco avendo collocato l'esercito *sotto* il colle manda

Licio *sopra* il colle. — 1, 8, 27: ἀκοντίζει τις αὐτὸν ὑπὸ τὸν ὀφθαλμόν. — *Tuc.* 1, 110, 1: Αἴγυπτος πάλιν ὑπὸ βασιλέα ἐγένετο l'Egitto venne di nuovo *sotto* il re (sotto il dominio). — *Isocr.* 7, 142, *b*: ἁπάσης τῆς Ἑλλάδος ὑπὸ τὴν πόλιν ἡμῶν ὑποπεσούσης.

Di *tempo*, p. e. ὑπὸ νύκτα = *sub noctem*. — *Lis.* 8, 5: οἵτινες μὲν ὑπὸ τὸν αὐτὸν χρόνον τὸν αὐτὸν ἄνδρα λάθρα μὲν ἐλοιδορεῖτε φανερῶς δὲ φίλον ἐνομίζετε.

Osserv. In *composizione*: sotto: ὑπόγειος sotterraneo; ὕπαιθρος *sub divo*, ὑποζύγιον giumento (sotto il giogo). — ὑπο-στῆναι κίνδυνον *sub-ire periculum*. — ὕπ-οπτος *su-spectus*, ὑπ-οπτεύω *su-spicor* — ὑπο-πέμπω mandare di nascosto (a spiare). — ὑπο-στρατηγός sottocapitano.

CAPITOLO XIX.

DEI PRONOMI.

A. Pronomi personali, riflessivi, possessivi.

I. *Pronomi personali.*

§ 403. 1. Il pronome di *prima* e *seconda persona* quale soggetto della proposizione (al nominativo) non si pone se non quando debba avere efficacia speciale; v. § 315. — Cfr. *Sen. Anab.* 3, 4, 41.

Nota 1. Invece delle forme enclitiche dei casi obliqui (μου, μοι, με) del pronome di prima persona, si adoperano le piene ed accentate (ἐμοῦ, ἐμοί, ἐμέ) quando il pronome debba avere forza speciale; in questo caso anche pel pronome di seconda persona le forme σοῦ, σοί, σέ conservano il proprio accento; p. e. ὁ διδάσκαλος ἐμοὶ μᾶλλον ἢ σοὶ δώσει τὸ βιβλίον il maestro a *me* piuttosto che a *te* darà il libro. — αἱρήσονται στρατηγὸν ἢ ἐμὲ ἢ σέ sceglieranno capitano o *me*, o *te*.

2. Pel pronome di *terza persona* si adopera così nel nominativo come nei casi obliqui αὐτός -ή -ό *egli*, *ella*, *lui*, *lei* ecc. ma come soggetto (al nominativo) in generale non si pone se non quando debba avere forza speciale, p. e. nelle contrapposizioni. — *Tuc.* ἔφασαν τοὺς μὲν ἄλλους ἡμαρτηκέναι αὐτοὶ δὲ σώζειν τοὺς νόμους dicevano che gli altri avevano sbagliato, ma che *essi* salvavano le leggi. — *Sen. Anab.* 7, 2, 14: Ξενοφῶν ἀκούσας ταῦτα τοὺς μὲν προπέμπεται, αὐτὸς δὲ εἶπεν ὅτι θῦσαί τι βούλοιτο udito ciò Sen. manda innanzi gli altri ed *egli* disse di voler sacrificare.

Nota 2. Circa al valore di αὐτός quand'è in posizione attributiva, v. § 344.

Nota 3. Del pronome di terza persona in prosa attica non si usa che il *dativo* (οἷ, e σφισι), come *riflessivo indiretto* (a sè stesso) cioè in proposizioni dipendenti riferito al soggetto della proposizione principale; pes es. *Tuc.* ἐγκλήματα ἐποιοῦντο ὅπως σφίσιν ὅτι μεγίστη πρόφασις εἴη τοῦ πολεμεῖν (*ut esset ipsis* = σφίσιν αὐτοῖς). — *Sen. Anab.* 1, 2, 8: λέγεται Ἀπόλλων ἐκδεῖραι Μαρσύαν νικήσας ἐρίζοντά οἱ (*sibi*) περὶ σοφίας *dicitur Apollo Marsyam vicisse et ei secum de arte certanti, cutem detraxisse* (οἱ = ἑαυτῷ). — Le altre forme del pronome di terza persona (οὗ, ἕ, σφεῖς, σφῶν, σφᾶς) sono adoperate assai di rado dagli Attici.

Osserv. Omero, i poeti ed Erodoto adoperano tutte le forme del pronome di terza persona, così in valore dimostrativo (= αὐτός *ille*), come in valore riflessivo (= ἑαυτοῦ *sui ipsius*). Pel genitivo Omero ha spesso ἑθέν, e per l'accusativo μιν (= ἑ) di tutti e tre i generi (= αὐτόν, αὐτήν, αὐτό); p. e. *Il.* 1, 114: Κλυταιμνήστρης προυβέβουλα, ἐπεὶ οὔ ἑθέν (= αὐτῆς) ἐστι χερείων. — 11, 458: αἷμα δέ οἱ (= αὐτῷ ei) ἀνέσσυτο. — *Il.* 9, 190: Πάτροκλος δέ οἱ (= ei, αὐτῷ) οἶος ἐναντίος ἧστο σιωπῇ. — φιλεῖ δὲ ἑ (= αὐτὸν scl. τὸν βασιλῆα) μητιέτα Ζεύς — *Il.* 1, 29: τὴν δ' ἐγὼ οὐ λύσω· πρίν μιν (= αὐτήν) καὶ γῆρας ἔπεισιν. — *Erod.* 7, 168: ἢν γὰρ σφαλῇ ἡ Ἑλλὰς σφεῖς (= αὐτοί) δουλεύσουσι. — *Il.* κάλεόν μιν εἰς ἓ (= *se*) ἕκαστος = ἕκαστος ἐκάλουν αὐτὸν εἰς ἑαυτόν.

Nota 4. Molte volte il pronome αὐτός si accosta ai pronomi *personali*, od anche ai *dimostrativi* per rinforzarli; esso allora

equivale al nostro *stesso*, o al nostro *appunto*; per es. αὐτός ἐγὼ *ipse ego*, io stesso, appunto io. — αὐτοὶ ὑμεῖς voi stessi, appunto voi; οὗτος αὐτός *ille ipse*, appunto egli; per es. *Sen. Anab.* 7, 7, 39: αὐτόν σε μάρτυρα ποιοῦμαι chiamo (propr. faccio) appunto te in testimonio. — *Lisia*: τόδε εἰπέ· σὲ αὐτὸν ἐῶσιν ἄρχειν σεαυτοῦ ἢ οὐδὲ τοῦτο ἐπιτρέπουσί σοι; dì, permettono che *tu stesso* comandi a te stesso, o non ti permettono nemmeno questo? — *Lis.* καὶ τοὺς παῖδας τοὺς ἐμοῦ κατήσχυνε καὶ ἐμὲ αὐτόν.

Nota 5. Qualche volta v'è questo αὐτός rinforzativo benchè il pronome personale (di prima, seconda, od anche di terza persona) non sia espresso altrimenti che dalla desinenza verbale; per esempio σοφοῖς ὁμιλῶν καὶ αὐτὸς (= σὺ αὐτὸς) ἐκβήσῃ σοφός conversando coi sapienti riuscirai *tu stesso* sapiente. — *Senof.*: οὐ νομίζω σοι κάλλιον εἶναι τὸ καλέσαι ἐκεῖνον τοῦ αὐτὸν (= σὲ αὐτὸν) ἐλθεῖν πρὸς ἐκεῖνον non credo che sia per te cosa migliore il chiamare lui, che l'andare *tu stesso* a lui. — *Dem.* πλευστέον εἰς τὰς τριήρεις αὐτοῖς (= αὐτοῖς ὑμῖν) ἐμβᾶσι dovete navigare montando *voi stessi* in sulle triremi. — *Eurip. Andr.* 34: αὐτὴ (= ἐγὼ αὐτὴ) δὲ ναίειν οἶκον ἀντ' αὐτῆς θέλω τόνδε *io stessa* voglio abitare invece di lei questa casa. — *Euripide*: ἔσχατον κακὸν ἄλλους τυράννους αὐτὸν ὄντα βασιλέα βίον προσαιτεῖν l'estrema disgrazia è che uno (τινά, v. § 316 osserv. 2.) chieda la vita ad altri tiranni essendo *egli stesso* re. — *Sen. Cirop.* 1, 6, 35: μηχανῶ (procura) ὅπως ἐγ δυσχωρίαις τούς πολεμίους γιγνομένους ἐν ἐρυμνῷ αὐτὸς (= σὺ αὐτός) ὢν ὑποδέξῃ. — *Eurip.* αὐτοὶ (= ἡμεῖς αὐτοὶ) ὅταν σφαλῶμεν οὐ γιγνώσκομεν.

II. *Pronomi riflessivi.*

§ 404. Quando il pronome personale di caso obliquo si riferisce al soggetto della proposizione, si pone in vece sua il *pronome riflessivo* (quasi sempre per la prima e seconda persona, sempre per la terza). — Questo si dice *riflessivo diretto.* Noi pure in tal caso aggiungiamo al pronome personale la voce *stesso, stessa*, p. e.: (ἐγὼ) παιδεύω ἐμὲ ovvero ἐμαυτόν io educo *me*, ovvero *me stesso.* — ma: (ἐγὼ) παιδεύω σε (non mai σεαυτόν te stesso). — (σὺ) παιδεύεις σε, ovvero σεαυτόν tu educhi te, ovvero te stesso. — ma (σὺ) παιδεύεις ἐμέ (non mai ἐμαυτόν me

stesso). — (ἐκεῖνος) παιδεύει ἑαυτόν egli educa se stesso. — ma παιδεύει ἐμὲ καὶ σε (non mai ἐμαυτὸν καὶ σεαυτόν).

Tuc. τὰ ἄριστα βουλεύεσθε ὑμῖν αὐτοῖς. — τὰ ὅπλα παρέδοσαν καὶ σφᾶς αὐτούς. — *Sof.* δύσκλειαν οὐχ ὁρᾷς ὅσην σαυτῇ τε κἀμοί προσβαλεῖς πεισθεῖσ' ἐμοί; — *Isocr. Areop.* 32: οἱ πενέστεροι οὐκ ἐφθόνουν τοῖς πλείω κεκτημένοις... ἡγούμενοι τὴν ἐκείνων εὐδαιμονίαν αὐτοῖς εὐπορίαν ὑπάρχειν. — *ivi*: (οἱ πλούσιοι) ὑπολαμβάνοντες αἰσχύνην αὐτοῖς εἶναι τὴν τῶν πολιτῶν ἀπορίαν ἐπήμυνον ταῖς ἐνδείαις.

Nota 1. Il pronome riflessivo di *terza persona* (ἑαυτοῦ ecc.) si *può* adoperare anche nelle proposizioni secondarie quando si riferisca al soggetto della proposizione principale (*riflessivo indiretto*); per es. *Sen. Mem.* 1, 2, 8: Σωκράτης ἐπίστευε τοὺς μαθητὰς εἰς τὸν πάντα βίον ἑαυτῷ (*sibi* scl. Σωκράτει) φίλους ἔσεσθαι. Esso si usa qualche volta anche quando si riferisca a un nome di caso obliquo, anzichè al vero soggetto grammaticale, purchè questo nome esprima il concetto più importante della proposizione, e non ne possa nascere ambiguità; p. e. *Sen. Mem.* 1, 2, 6: Σωκράτης τοὺς λαμβάνοντας τῆς ὁμιλίας μισθὸν ἀνδραποδιστὰς ἑαυτῶν (di loro medesimi) ἀπεκάλει. — *Isocr.*: ζηλοῦτε τοὺς μηδὲν κακὸν σφίσιν αὐτοῖς συνειδότας invidiate coloro che sono a sè medesimi consapevoli di non (aver fatto) qualche male.

Nota 2. Le forme composte del riflessivo plur.: ἑαυτῶν ecc. si usano come riflessivo diretto o indiretto; ma le semplici: οἱ, σφίσιν (più raro σφῶν, σφᾶς) solo come indiretto.

Nota 3. Qualche rara volta si trova il pronome riflessivo di terza persona adoperato invece di quello di prima o seconda; per es. *Sen. Ellen.* 4, 1, 35: ἔξεστί σοι... ζῆν καρπούμενον τὰ ἑαυτοῦ (invece di σεαυτοῦ) — δεῖ ἡμᾶς ἀνερέσθαι ἑαυτούς (per ἡμᾶς αὐτούς) bisogna che noi interroghiamo noi stessi.

Osserv. In Omero i pronomi riflessivi composti non si hanno ancora, si avrà cioè ἐμοὶ αὐτῷ o αὐτῷ ἐμοί ma non ἐμαυτῷ, così ἐμ' αὐτόν ma non ἐμαυτόν ecc.

§ 405. Il *Pronome reciproco* ἀλλήλων ecc. corrisponde al nostro: *l'uno l'altro*; *gli uni gli altri*; p. e. ὁ θάνατος διάλυσίς ἐστι τῆς ψυχῆς καὶ τοῦ σώματος ἀπ' ἀλλήλοιν la

morte e la separazione dell'anima e del corpo, *l'una dall'altro*. — Più spesso si traduce con un avverbio: *a vicenda*, *vicendevolmente*, o con: *fra loro*, p. e. οἱ καλοὶ φθονοῦσιν ἀλλήλοις gli uomini belli si invidiano a *a vicenda* (= οἱ ἕτεροι τοῖς ἑτέροις gli uni gli altri). — *Isocr. Pan.* 38: ταῦτα τὰ ἀγαθὰ δι' ἀλλήλους ἡμῖν γέγονε (= δι' ἄλλους ἡμῖν καὶ δι' ἡμᾶς τοῖς ἄλλοις) a vicenda ci facemmo questi benefici.

In posizione attributiva può tradursi coll'aggettivo *vicendevole*; p. e. λυσιτελεῖ ἡμῖν ἡ ἀλλήλων δικαιοσύνη καὶ ἀρετή ci giova la *vicendevole* giustizia e virtù. — *Lisia* 12, 51: αἱ πρὸς ἀλλήλους διαφοραί.

Nota. Qualche volta si ha il riflessivo invece del pronome reciproco; p. e. *Isocr. Paneg.* 15: χρὴ διαλυσαμένους τὰς πρὸς ἡμᾶς αὐτοὺς (= πρὸς ἀλλήλους) ἔχθρας ἐπὶ τὸν βάρβαρον τραπέσθαι. — *Sen. Mem.* 3, 5, 16: φθονοῦσιν ἑαυτοῖς (= ἀλλήλοις a vicenda) μᾶλλον ἢ τοῖς ἄλλοις ἀνθρώποις. Cfr. *Cirop.* 6, 4, 14.

III. *Pronomi possessivi.*

§ 406. 1. I pronomi possessivi in greco sono adoperati meno frequentemente che in italiano, giacchè l'articolo da solo ne fa non di rado le veci (v. § 335). Circa alla loro posizione quando il nome abbia l'articolo, v. § 345.

2. Invece del pronome possessivo di *prima* e *seconda persona* si adopera ordinariamente il genitivo del corrispondente pronome personale; e se si riferisce al soggetto stesso il genitivo del corrispondente riflessivo. — Circa alla posizione coll'Articolo v. § 345; p. e. ὁ ἐμός (σός) ἀδελφός = ὁ ἀδελφός μου (σου). — οἱ ἐμοὶ (σοὶ) ἀδελφοί = οἱ ἀδελφοί μου (σου) — ὁ ἡμέτερος (ὑμέτερος) ἀδελφός = ὁ ἀδελφὸς ἡμῶν (ὑμῶν) ecc. — Quindi si dirà: ὁ ἄνθρωπος ἔβλαψε τὸν ἐμὸν ἀδελφόν, ovvero τὸν ἀδελφόν μου l'uomo danneggiò mio fratello; ma ἐγὼ ἔβλαψα τὸν ἐμὸν ἀδελφόν, ovvero τὸν ἐμαυτοῦ ἀδελφόν il mio proprio fratello. — *Senof.* ἐπισκέψασθε τὰ τῶν ἵππων καὶ τὰ ὑμῶν αὐτῶν ὅπλα. — νενικήκατε διά τε τὴν ὑμετέραν (= ὑμῶν αὐτῶν) ἀρετὴν καί τὴν ἡμετέραν προθυμίαν (= τὴν προθυμίαν ἡμῶν, ma non ἡμῶν αὐτῶν).

Nota 1. Al pronome possessivo, specialmente se plurale, si aggiunge qualche volta il genitivo αὐτοῦ, αὐτῆς, αὐτῶν, che noi traduciamo con *stesso*, *stessi*, o *proprio*, *propri*; p. e. *Lisia*: μᾶλλον πιστεύετε τοῖς ὑμετέροις αὐτῶν ὀφθαλμοῖς ἢ τοῖς τούτων λόγοις credete piuttosto ai vostri *stessi* (*propri*) occhi che ai discorsi di costoro. — *Isocr.* διδάσκετε τοὺς παῖδας τοὺς ὑμετέρους αὐτῶν βασιλεύεσθαι. — *Demost.* δεῖ ἐφ' ὑμῖν εἶναι διδόναι τὰ ὑμέτερα αὐτῶν οἷς ἂν βούλησθε deve stare in voi il poter dare a chi vogliate le *vostre proprie* cose. — Anche per la terza persona, p. e. *Plat.* οἱ κόσμιοι τὸ σφέτερον αὐτῶν ἦθος ζητοῦσι.

Questo genitivo dipende da una specie di *constructio ad sensum*, poichè il possessivo equivale al genitivo del pronome personale; p. e. ἡμέτερος = ἡμῶν (v. sopra); cfr. § 330, osserv. 1.

3. Invece del pronome possessivo di *terza persona* (ὅς, ἥ, ὅν) si adopera sempre in prosa il genitivo di αὐτός (αὐτοῦ, αὐτῆς, αὐτῶν, = lat. *ejus*, *eorum*, *earum*, = ital. *di lui*, *di lei*, *di loro*); e se si riferisce al soggetto si adopera il genitivo del pronome *riflessivo* (ἑαυτοῦ, ἑαυτῆς = lat. *suus*, *sua*, *suum* = ital. *suo*, *sua*, *suo proprio*); questo sta sempre in posizione *attributiva*, quello in posizione *predicativa*; v. § 345, nota 2. — p. e. οὗτος ὁ ἀνὴρ ἀπέκτεινε τὸν ἀδελφὸν αὐτοῦ quest' uomo uccise il fratello di lui (*fratrem ejus*); ma: τὸν ἑαυτοῦ ἀδελφόν il suo proprio fratello (*fratrem suum*). — *Sen. Anab.* 4, 5, 29: οἱ στρατιῶται ἐν φυλακῇ εἶχον τὸν κωμάρχην καὶ τὰ τέκνα αὐτοῦ (*ejus*). — *Sen. Cirop.* ὁ Κῦρος συγκαλεῖ εἰς τὴν ἑαυτοῦ σκηνην τοὺς ἀρίστους τῶν περὶ αὐτὸν (potrebbe anche stare ἑαυτόν) ἑπτά. — *Isocr.* 7, 140, *b*: τοῖς ἐχθροῖς τοῖς ἡμετέροις προσήκει βουλεύεσθαι περὶ τῆς αὐτῶν σωτηρίας.

Nota 2. Invece di αὐτοῦ = *ejus* si ha qualche volta ἑαυτοῦ, o αὑτοῦ = *suus*, quand'esso si riferisca al nome più importante della proposizione, benchè questo non sia soggetto grammaticale; p. e. *Sen. Anab.* 4, 6, 35: τὸν κωμάρχην ᾤχετο ἄγων ὁ Ξενοφῶν πρὸς τοὺς ἑαυτοῦ (*scl.* τοῦ κωμάρχου) οἰκέτας. — cfr. 2, 3, 25. — *Isocr.* 7, 142, *c*: τὰς εὐπραγίας ἅπαντες ἴσμεν πα-

ραγιγνομένας τοῖς ἄριστα τὴν αὑτῶν πόλιν διοικοῦσιν. — *Plat.* πάντα οὐ ῥᾴδιον θνητῷ ἀνδρὶ κατὰ νοῦν ἐν τῷ ἑαυτοῦ βίῳ ἐκβαίνειν.

Nota 3. Il pronome possessivo di *terza persona plurale* (σφέτερος -α, ον) non si adopera che quando si riferisca al soggetto, e quindi equivale a ἑαυτῶν ecc.; lat. *suus*, ital.: *suo* o *loro proprio* ecc.; per es. *Tuc.* ἔδεισαν μὴ αἱ σφέτεραι δέκα νῆες ὀλίγαι ἀμύνειν ὦσιν temettero che le *loro* (*proprie*) dieci navi fossero poche per la difesa.

Osserv. Il pronome possessivo di *terza pers. sing.*: ὅς ἥ, ὅν; o ἑός, ἑή, ἑόν, è frequente in Omero e nei poeti; e qualche rara volta si adopera anche invece del pronome di prima o seconda persona; per es. *Od.* 9, 28: οὔ τοι ἔγωγε ἧς (= ἐμῆς) γαίης δύναμαι γλυκερώτερον ἄλλο ἰδέσθαι.

B. **Pronomi dimostrativi.**

(οὗτος, ὅδε, ἐκεῖνος, αὐτός)

§ 407. 1. I pronomi οὗτος e ὅδε equivalgono ai latini ***hic hæc hoc***, e agli italiani *questo questa*; ma οὗτος di regola si riferisce a ciò che precede; ὅδε invece a ciò che segue; per es. ὁ στρατηγὸς ταῦτα ἔλεξε il capitano disse queste cose (già riferite); ὁ στρ. τάδε ἔλεξε... disse le seguenti cose; p. e. *Sen. Cirop.* 5, 1, 1: οἱ μὲν δὴ ταῦτα ἔπραξάν τε καὶ ἔλεξαν, ὁ δὲ Κῦρος ἐκέλευσεν...

Circa all'uso dell'articolo con questi pronomi v. § 343.

2. Quando col pronome dimostrativo si indica cosa o persona presente, si preferisce ὅδε a οὗτος; p. e. ὅδε ὁ ἀνήρ quest'uomo qui presente; οὗτος ὁ ἀνήρ quest'uomo (di cui si parla). — *Tuc.* 2, 12, 3: ἥδε ἡ ἡμέρα τοῖς Ἕλλησι μεγάλων κακῶν ἄρξει. — *Plat.* ἡ τραγῳδία ἐστι τῆσδε τῆς πόλεως εὕρημα.

Nota 1. La stessa differenza che v'ha fra οὗτος e ὅδε, vi ha pure fra i corrispondenti composti: τοσοῦτος e τόσοςδε *tantus*; τοιοῦτος e τοιόςδε *talis*; τηλικοῦτος e τηλικόςδε di tale età; — così pure fra i corrispondenti avverbi οὕτως e ὧδε *così*; p. e. οὕτως

ἔλεγε così (come fu riferito) disse; — ὧδε ἔλεγε così (come si riferirà) disse. — *Sen. Cirop.* 4, 6, 8: Γωβρύας μὲν οὕτως εἶπεν Κῦρος δὲ ἀπεκρίνατο. — 5, 2, 3: καὶ ὁ Κῦρος ἀκούσας τοῦ Γωβρύου τοιαῦτα, τοιάδε πρὸς αὐτὸν ἔλεγεν. — e così spesso: πρὸς ταῦτα ἀπεκρίνατο a tali cose rispose.

Nota 2. Noi possiamo rendere con: *benchè*, *quantunque* il καὶ ταῦτα = *et hæc* = *e ciò*, seguito da un participio, e riferito alla proposizione antecedente; p. e. *Plat. Gorg.* 508, *a*: σὺ δέ μοι δοκεῖς οὐ προσέχειν τὸν νοῦν τούτοις καὶ ταῦτα σοφὸς ὤν non mi pare che tu ponga attenzione a queste cose *benchè tu sia* sapiente. — *Sen. Mem.* 2, 3, 1: οὐ δήπου καὶ σὺ εἶ τῶν τοιούτων ἀνθρώπων, οἳ χρησιμώτερον νομίζουσι χρήματα ἢ ἀδελφούς; καὶ ταῦτα τῶν μὲν ἀφρόνων ὄντων τοῦ δὲ φρονίμου tu non sei certamente di quelli uomini che credono più utili le ricchezze che i fratelli? *quantunque* quelle siano irragionevoli, questi ragionevoli. — 1, 4, 8: οὐδὲν οἴει φρόνιμον εἶναι; καὶ ταῦτα εἰδώς... — niente credi essere ragionevole *benchè tu sappia*...

Osserv. 1. L'espressione è elittica, e al καὶ ταῦτα deve sottintendersi un verbo suggerito dalla proposizione antecedente, p. e. καὶ ταῦτα οἴει εἰδώς e queste cose pensi (pur) sapendo.

3. Il pronome ἐκεῖνος, -η, -ον (= latino *ille*, *illa*, *illud* = italiano *quello*, *quella*) si riferisce, come οὗτος, a oggetto antecedentemente indicato, ma più lontano; tuttavia dai Greci è adoperato assai più di rado che da noi il nostro: *quello*; trovandosi spesso in sua vece οὗτος o αὐτός.

Nota 3. Di rado occorre ἐκεῖνος invece di αὐτός; p. e. *Sen. Anab.* 1, 2, 15: εἶχε δὲ τὸ μὲν δεξιὸν Μένων καὶ οἱ σὺν αὐτῷ, τὸ δὲ εὐώνυμον Κλέαρχος καὶ οἱ ἐκείνου (= αὐτοῦ, scl. Κλεάρχου).

Osserv. 2. Se con un pronome dimostrativo si accenna a un'apposizione, o a una proposizione infinitiva che segua si preferisce τοῦτο o αὐτό; tuttavia non sono senza esempi nemmeno τόδε od ἐκεῖνο; per es. *Plat. Fed.* 67, *d*: οὐκοῦν τοῦτό γε θάνατος ὀνομάζεται λύσις καὶ χωρισμὸς ψυχῆς ἀπὸ σώματος; non è *questo* dunque che si denomina morte, lo scioglimento e la separazione dell'anima dal corpo?

C. Pronomi relativi.

§ 408. 1. I pronomi relativi: ὅς ἥ ὅ, e rinforzato ὅσπερ ἥπερ ὅπερ, *qui quæ quod*; — οἷος, -α, -ον *qualis*; — ὅσος -η -ον *quantus*; — ἡλίκος -η -ον di quale età, si riferiscono sempre a persona o cosa determinata; mentre i pronomi relativi: ὅστις ἥτις ὅτι *quisque, quicunque*; — ὁποῖος *qualiscunque*, ὁπόσος *quantuscunque*, ὁπηλίκος di qualsiasi età, si riferiscono a una qualsiasi persona o cosa di una determinata classe; p. e. εὐδαίμων ἐστὶν ὁ ἄνθρωπος ὃν εἶδες *felix est homo quem vidisti*; — ma μακάριος ὅστις οὐσίαν καὶ νοῦν ἔχει *felix quicunque divitias et sapientiam possidet*. — *Gn.* ἀνελεύθερος πᾶς ὅστις (ognuno che = chiunque) εἰς δόξαν βλέπει. — *Senof.* συμβούλευσον ἡμῖν ὅ τι σοι δοκεῖ κάλλιστον καὶ ἄριστον εἶναι, καὶ ὅ σοι τιμὴν οἴσει consigliaci *qualsiasi* cosa a te sembra migliore, e *che* (questa cosa) ti rechi onore. — *Anab.* 3, 4, 1: χαράδραν αὐτοὺς ἔδει διαβῆναι ἐφ' ᾗ ἐφοβοῦντο μὴ ἐπίθοιντο αὐτοῖς διαβαίνουσιν οἱ πολέμιοι.

Nota 1. Qualche volta si usa ὅς per ὅστις, ma non viceversa, almeno nei migliori scrittori. Anche quando si riferisce a una persona determinata ὅστις significa più che la persona stessa le sue qualità,; per es. *Sen. Anab.* 1, 3, 14: ἡγεμόνα αἰτῶμεν Κῦρον ὅστις ἡμᾶς ἀπάξει chiediamo a Ciro una guida, la quale (chiunque sia) possa condurci via di qua. — *Ivi* 3, 2, 4: ὁρᾶτε τὴν Τισαφέρνους ἀπιστίαν, ὅστις... vedete la mala fede di T., di questo tale che...

Osserv. Circa al valore dimostrativo di ὅς, ἥ ὅ in Omero, v. § 331, Osserv.

2. I pronomi relativi concordano in *genere* e *numero* colla parola alla quale si riferiscono, ma il loro *caso* viene determinato dal verbo della proposizione di cui fanno parte, come in latino e in italiano; p. e. οἱ πολέμιοι οἷς ἐμαχεσάμεθα ἀνδρειότατοι ἦσαν i nemici *coi quali* combattemmo erano valorosissimi.

Se il pronome relativo si riferisce a più nomi esso va al numero plurale; se questi sono di genere diverso

il pronome concorda col genere più nobile, ma se sono nomi di cose inanimate può anche stare al genere neutro; p. e. *Plat. Apol.* 18, *a*: ἐν ἐκείνῃ τῇ φωνῇ τε καὶ τῷ τρόπῳ ἐν οἷσπερ ἐτεθράμμην in quella lingua e in quel costume *nei quali* era stato allevato. — *Isocr. d. pac.* 159, *a*: ἥκομεν ἐκκλησιάζοντες περί τε πολέμου καὶ εἰρήνης, ἃ μεγίστην ἔχει δύναμιν ἐν τῷ τῶν ἀνθρώπων.

Nota 2. A questa regola fanno eccezione:

1. La *constructio ad sensum* (κατὰ σύνεσιν) per la quale il relativo concorda nel *genere* e nel *numero* col concetto destato nella mente anzichè col nome che lo esprime (cfr. § 319, nota 2) per es. *Erod.* 7, 8, β: πυρώσω τὰς Ἀθήνας, οἵ γε ἐμὲ καὶ πατέρα τὸν ἐμὸν ὑπῆρξαν ἄδικα ποιεῦντες (come se avesse detto τοὺς Ἀθηναίους invece di Ἀθήνας). — *Plat. Rep.* 566, *d*: ἀσπάζεται πάντας, ᾧ ἂν περιτυγχάνῃ (come se avesse detto ἕκαστον invece di πάντας).

2. La concordanza del relativo con un nome predicato anzichè col nome cui si riferisce (cfr. § 320); p. e. *Plat. Fileb.* 40, *a*: λόγοι εἰσὶν ἐν ἑκάστοις ἡμῶν ἃς (invece di οὕς) ἐλπίδας ὀνομάζομεν. — *Gorg.* 460, *e*: οὐδέποτ' ἂν εἴη ἡ ῥητορικὴ ἄδικον πρᾶγμα, ὅ (invece di ἥ) γ' ἀεὶ περὶ δικαιοσύνης τοὺς λόγους ποιεῖται.

§ 409. Una eccezione, ma quasi costante, alla regola di concordanza sovraccennata si ha nell'

1. *Attrazione del Relativo*, cioè:

Se il pronome relativo è al caso *accusativo*, ma si riferisce a nome o pronome che siano al *genitivo* o al *dativo*, concorda assai frequentemente con questi non solo nel genere e nel numero ma anche nel *caso*, viene cioè *attratto* nel caso del nome o pronome al quale si riferisce; p. e. ὁ παῖς ἐπεθύμει τῶν καρπῶν οὓς ὁ πατὴρ εἶχε il fanciullo desiderava le frutta *che* il padre aveva; e coll'*attrazione*: ὁ παῖς ἐπεθύμει τῶν καρπῶν ὧν ὁ πατὴρ εἶχε. — ὁ πατὴρ χαίρει ταῖς ἐπιστολαῖς· ἃς ὁ παῖς ἔγραψε il padre gode delle lettere *che* il figlio scrisse; — e coll'*attrazione*: ὁ πατὴρ χαίρει ταῖς ἐπιστολαῖς αἷς ὁ παῖς ἔγραψε.

Assai frequentemente insieme coll'attrazione del relativo si ha la

2. *Fusione della proposizione relativa* colla principale; cioè la proposizione relativa si pone innanzi al nome della principale cui il relativo si riferisce, e se esso nome ha l'articolo si omette; p. e. ὁ παῖς ἐπεθύμει ὧν ὁ πατὴρ εἶχε καρπῶν. — ὁ πατὴρ χαίρει αἷς ὁ παῖς ἔγραψε ἐπιστολαῖς.

1. Esempi: *Attrazione semplice:*

Sen. Cirop. 3, 1, 33: χρήματα ἔχω πολλὰ σὺν τοῖς θησαυροῖς οἷς (invece di οὓς) ὁ πατὴρ κατέλιπε. — *Econ.* 7, 32: τοῖς ἔργοις οἷς (per ἃ) ἐμὲ δεῖ πράττειν. — *Mem.* 2, 1, 10: τῶν ἐθνῶν ὧν (invece di ἃ) ἡμεῖς ἴσμεν ἐν μὲν τῇ Ἀσίᾳ Πέρσαι μὲν ἄρχουσιν, ἄρχονται δὲ Σύροι. — *Anab.* 1, 7, 3: ἔσεσθε ἄνδρες ἄξιοι τῆς ἐλευθερίας ἧς κέκτησθε. — *Tuc.* 7, 21: ἄγει ἀπὸ τῶν πόλεων, ὧν (invece di ἃς) ἔπεισε, στρατιάν. — *Eschin. c. Ctes.* 23: ἀπὸ πολλῶν ὧν (invece di ἃ) ἔχεις μικρὰ κατέθηκας. — *Isocr. Pan.* 83: ὑπὲρ τῆς δόξης ἧς ἤμελλον τελευτήσαντες ἕξειν ἑτοίμως ἤθελον ἀποθνήσκειν. — *Areop.* 15: τὴν δημοκρατίαν ἐν ταῖς διανοίαις αἷς ἔχομεν ἀγαπῶμεν.

2. *Fusione della proposizione relativa:*

Sen. Ell. 1, 5, 18: Κόνων σὺν αἷς εἶχε ναυσὶν εἴκοσιν εἰς Σάμον ἔπλευσεν (= σὺν ναυσὶν εἴκοσιν ἃς εἶχε). — *Cirop.* 2, 4, 17: ὁπότε οὐ προεληλυθοίης σὺν ᾗ ἔχοις δυνάμει. — *Mem.* 2, 7, 13: τῷ κυνὶ μεταδίδως οὗπερ αὐτὸς ἔχεις σίτου (= τοῦ σίτου ὅνπερ ἔχεις). — *Anab.* 1, 9, 14: τούτους ἄρχοντας ἐποίει ἧς κατεστρέφετο χώρας (= τῆς χώρας ἣν).

Osserv. Quando l'accusativo del pronome relativo si riferisca a un nome pure accusativo l'attrazione è già per sè necessaria, e soltanto le si può aggiungere la *fusione* della proposizione relativa; p. e. *Sen. Mem.* 1, 1, 1: Σωκράτης οὓς ἡ πόλις νομίζει θεοὺς οὐ νομίζει (= οὐ νομίζει τοὺς θεοὺς οὓς ἡ πόλις νομίζει).

§ 410. 1. a. Se il pronome *relativo* si riferisce a un pronome *dimostrativo* o *indefinito*, questo di regola si omette, quando non debba avere un'efficacia speciale. Perciò noi dobbiamo spesso tradurre il semplice relativo greco con *colui che...., colei che....*, e simili; p. e. ἃ σὺ λέγεις ψευδῆ ἐστι quelle cose (= ἐκεῖνα) *che* tu dici sono false.

b. L'*attrazione del relativo* può avere luogo egualmente anche se il dimostrativo che lo attrae non è espresso; p. e. ὁ παῖς ἐπεθύμει (τούτων, o ἐκείνων) ἃ ὁ πατὴρ εἶχε — e coll'*attrazione*: ὁ παῖς ἐπεθύμει ὧν ὁ πατὴρ εἶχε. — ὁ πατὴρ χαίρει (τούτοις o ἐκείνοις) ἃ ὁ παῖς λέγει, e coll'*attrazione*: ὁ πατὴρ χαίρει οἷς ὁ παῖς λέγει.

Esempi:

a. *Lisia* 25, 31: ἐκεῖνοι (οἱ τριάκοντα) ὀλιγαρχίας οὔσης ἐπεθύμουν ὧνπερ (= τούτων ὧνπερ) οὗτοι. — *Isocr. Pan.* 146: λαβόντες ἑξακισχιλίους τῶν Ἑλλήνων οὐκ ἀριστίνδην (secondo il valore) ἐπειλεγμένους, ἀλλ' οἳ (= ἐκείνους οἳ) διὰ φαυλότητας ἐν ταῖς αὑτῶν πατρίσι οὐχ οἷοι ἦσαν ζῆν. — *Eurip. Elet.* 111: ἥν τι δεξώμεσθ' ἔπος ἐφ' οἷσι (= περὶ τούτων ἐφ' οἷσι intorno a ciò per cui) τήνδ' ἀφίγμεθα χθόνα. — Ma: *Sen. Cirop.* 8, 6, 13: τούτων ὧν νῦν ὑμῖν παρακελεύομαι, οὐδὲν τοῖς δούλοις προστάττω.

b. *Isocr. Paneg.* 29: ἡ πόλις ἡμῶν, ὧν (= τούτων ἃ) ἔλαβεν ἅπασι μετέδωκε. — *Areop.* ἐνόμιζον εἶναι (consistere) τὴν εὐσέβειαν ἐν τῷ μηδὲν κινεῖν ὧν (= τούτοις ἃ) αὐτοῖς οἱ πρόγονοι παρέδοσαν. — *Sen. Cirop.* 1, 6, 38: οἱ μουσικοὶ οὐχ οἷς (= τούτοις ἃ) ἂν μάθωσι μόνον χρῶνται, ἀλλὰ καὶ ἄλλα νέα μέλη πειρῶνται ποιεῖν. — *Anab.* 2, 2, 18: ἐδήλωσε δὲ τοῦτο οἷς (= ἐκείνοις ἃ) τῇ ὑστεραίᾳ ἔπραττε. — *Mem.* 1, 1, 15: ἡγοῦνται τοῦθ' ὅτι ἂν μάθωσιν ἑαυτοῖς τε καὶ ἄλλων ὅτῳ (= ἑκάστῳ ὅντινα) ἂν βούλωνται ποιήσειν. — *Ellen.* 1, 7, 32: ὁ χειμὼν διεκώλυσε μηδὲν πρᾶξαι ὧν (= ἐκείνων ἃ) οἱ στρατηγοὶ παρεσκευάσαντο.

2. Le preposizioni del *dimostrativo* che si tace restano presso il *relativo* attratto; p. e. *Esch. c. Ctes.* 12: ὁ δὲ αἰσχύνεται ἐφ' οἷς (= ἐπὶ τούτοις ἃ) ἡμάρτηκε. — *Sen. Cirop.* 3, 1, 34: ἐγὼ ὑπισχνοῦμαι ἀνθ' ὧν (= ἀντὶ τούτων ἃ) μοι δανείσῃς ἄλλα πλείονος ἄξια εὐεργετήσειν. — *Lisia* 13, 50: καταμαρτυρεῖ περὶ ὧν (= περὶ τούτων ἃ) Ἀγόρατος κατείρηκε attesta intorno a quelle cose che Ag. depose nella denuncia. — 25, 7: οὔτε ἐξ ὧν (= ἐκ τούτων ἃ) ἐν δημοκρατίᾳ, οὔτε ἐξ ὧν ἐν ὀλιγαρχίᾳ πεποίηκά μοι προσήκει κακονοῦν εἶναι τὸ πλῆθος. — cfr. 30, 20.

Nota 1. Il greco suol premettere la proposizione relativa alla principale, al contrario di quello che facciamo noi; e non di

rado il *relativo attratto*, vien riassunto, per dar maggior evidenza ed efficacia al discorso, da un dimostrativo che segue; nel tradurre in italiano omettiamo questo dimostrativo o meglio ancora premettiamo la proposizione dimostrativa; p. e. *Gnom.* ὧν σοι ἔδωκε θεὸς τούτων χρήσουσι παράσχου *di quelle cose* che Dio a te diede (*di queste*), ai bisognosi (χρήσουσι) fa parte; o meglio: fa parte ai bisognosi di quelle cose che... — *Sen. Mem.* 2, 1, 25: οἷς ἂν οἱ ἄλλοι ἐργάζωνται τούτοις σὺ χρήσῃ tu ti servirai di quelle cose che gli altri fanno. — 1, 6, 13: τοῦτον νομίζομεν ἃ τῷ καλῷ κἀγαθῷ πολίτῃ προσήκει ταῦτα ποιεῖν. — 1, 2, 22: πολλοὶ τὰ χρήματα καταναλώσαντες ὧν πρόσθεν ἀπείχοντο κερδῶν, αἰσχρὰ νομίζοντες εἶναι, τούτων οὐκ ἀπέχονται molti dopo aver consumato le loro ricchezze, dai guadagni dai quali prima si astenevano, credendoli turpi (*da questi*), non più si astengono. — *Cirop.* 1, 1, 2: πάντες οἱ καλούμενοι νομεῖς ὧν ἂν ἐπιστάτωσι ζῴων, εἰκότως ἂν ἄρχοντες τούτων νομίζοιντο.

Osserv. 1. Che in questi esempi il *dimostrativo* non sia semplicemente posposto, si può dedurre da esempi sul tipo del seguente di *Demos.* 96, 26: ἀφ' ὧν ἀγείρει καὶ δανείζεται ἀπὸ τούτων διάγει, nel quale premettendo il dimostrativo si avrebbe ἀπὸ τούτων ὧν..., e non ἀπὸ τούτων ἀφ' ὧν...

Nota 2. Se nella proposizione relativa vi sono nomi predicativi che concordano col relativo, subiscono insieme con esso l'*attrazione*; p. e. il padre desiderava le medicine che credeva utili al figlio ammalato: ὁ πατὴρ ἐπεθύμει τῶν φαρμάκων ἃ ἔκρινε τῷ παιδὶ νοσοῦντι συμφέροντα, con *attrazione* e *fusione*: ἐπεθύμει ὧν ἔκρινε τῷ παιδὶ νοσοῦντι συμφερόντων φαρμάκων. — Egualmente: ἔχαιρε οἷς ἔκρινε συμφέρουσι φαρμάκοις godeva dei farmaci che credeva utili.

Osserv. 2. L'*attrazione* del relativo si fa solamente quando la proposizione relativa si unisca così strettamente al nome da equivalere quasi a un suo attributo. Assai di rado essa ha luogo quando il relativo secondo la reggenza del proprio verbo stia in caso diverso dall'*accusativo*; per es. *Tuc.* 7, 67: πολλαὶ νῆες ῥᾷσται εἰς τὸ βλάπτεσθαι ἀφ' ὧν (= ἀπὸ τούτων ἃ *nomin.*) ἡμῖν παρεσκεύασται. — *Sen. Cirop.* 5, 4, 39: ἦγετο δὲ καὶ ὧν (= τούτων οἷς) ἠπίστει πολλούς condusse anche molti *di coloro nei quali* non aveva fiducia.

Nota 3. Nelle espressioni: *v'è alcuno che...* ἔστι (τις) ὅστις..., *vi sono alcuni che...* εἰσὶ (τινές) οἵ... l'*indefinito* τίς, τινές si

omette; p. e. *Sen. Anab.* 1, 8, 20: ἔστιν ὅστις κατελήφθη v'è *alcuno* che fu preso. — *Ellen.* 6, 4, 24: τῶν συμμάχων εἰσίν οἳ διαλέγονται περὶ φιλίας τοῖς πολεμίοις fra gli alleati vi sono *alcuni* che discorrono amichevolmente cogli inimici.

Assai di frequente, in ispecie nei casi obliqui, l'ἔστι resta singolare benchè il relativo sia plurale; per es. *Plat. Fed.* 62, *a*: ἔστιν οἷς βέλτιον (ἐστί) τεθνάναι ἢ ζῆν vi sono (v'è) *alcuni pei quali* è meglio morire che vivere. — Questo modo deriva dal valore collettivo di τις, e da una *constructio ad sensum* = ἔστι τις οἷς .. (v. § 319, not. 2). — *Sen. Mem.* 1, 4, 2: ἔστιν οὕστινας ἀνθρώπων τεθαύμακας ἐπὶ σοφίᾳ (= ἔστι τις ἀνθρώπων οὓς...); — 2, 3, 6: οὐδενὶ ἀρέσαι δύναται Χαιρεφῶν, ἢ ἔστιν οἷς καὶ πάνυ ἀρέσκει; — *Ellen.* 7, 5, 17: τῶν πολεμίων ἦν οὓς ὑποσπόνδους ἀπέδοσαν.

Nota 4. Nelle proposizioni relative οἷός ἐστι, ὅσος ἐστί e simili il pronome benchè nominativo viene *attratto*, insieme col nome della stessa proposizione, e il verbo ἐστί si omette; noi possiamo tradurre questi relativi con *come*, o *quale*, *quanto*, omettendo pure qualche volta il verbo *essere*; per es. ἤλθομεν πρὸς ἄνδρας οἵους ὑμᾶς venimmo ad uomini *quali voi* siete (= ἄνδρας τοιούτους οἷοι ὑμεῖς ἐστε). — χρώμεθα συμμάχοις οἵοιςπερ τῶν Ἀθηναίων βελτίστοις ci serviamo di alleati quali (sono) i migliori fra gli Ateniesi (= οἷοί εἰσιν οἱ βέλτιστοι τῶν Ἀ.). — χαλεπὸν τοῦτο εἰπεῖν οἵῳ γε ἐμοί cosa difficile è il dir questo per uno come me (= τινὶ τοιούτῳ οἷος ἐγώ εἰμι).

Esempi. *Sen. Cirop.* 2, 1, 22: τὸν ἄρχοντα δεῖ αὐτὸν εἶναι οἷόνπερ τὸν ἀγαθὸν ἰδιώτην (= τοιοῦτος οἷόςπερ ἐστὶν ὁ ἀγαθὸς ἰδιώτης). — *Anab.* 6, 5, 8: ἔστησαν ἀπέχοντες ὅσον πεντεκαίδεκα σταδίους (= ὅσον εἰσὶν πεντ. στάδιοι). — *Ellen.* 2, 3, 25: γνόντες τοῖς οἵοις ἡμῖν τε καὶ ὑμῖν χαλεπὴν πολιτείαν εἶναι τὴν δημοκρατίαν (= τοῖς *scl.* ἀνθρώποις οἷοι ἡμεῖς... ἐσμεν) (cfr. *Cirop.* 6, 2, 2: οἱ οἷοίπερ ὑμεῖς ἄνδρες πολλάκις καὶ τὰ βουλεύματα καταμανθάνουσιν gli uomini *come* voi...) — *Luc. Tox.* 11: οὐ φαῦλον τὸ ἔργον ἀνδρὶ οἵῳ σοὶ πολεμιστῇ μονομαχῆσαι (= ἀνδρὶ πολεμιστῇ τοιούτῳ οἷός σὺ εἶ).

§ 411. Meno frequente è l'*attrazione inversa*, cioè che il nome della proposizione principale sia attratto nel caso del suo pronome relativo; p. e. *Lisia* 19, 47: τὴν οὐσίαν ἣν κατέλιπε τῷ υἱεῖ οὐ πλείονος ἀξία ἐστὶν ἢ τεττάρων καὶ

δέκα ταλάντων (invece di ἡ οὐσία ἣν...) la sostanza, che lasciò al figlio, non vale più di quattordici talenti. — *Sen. Ell.* 1, 4, 2: ἔλεγον ὅτι Λακεδαιμόνιοι πάντων ὧν δέονται πεπραγότες εἶεν παρὰ βασιλέως (invece di πάντα ὧν...). — *Eurip. Alc.* 523: οὐκ οἶσθα μοίρας ἧς τυχεῖν αὐτὴν χρέων; ignori *il fato a cui* sottoporsi ella dee? (*Bellotti*). — Così in latino Virgilio disse: *urbem quam statuo vestra est.*

Più spesso in tal caso il nome viene trasportato nella proposizione relativa (*fusione*, v. § 409, 2.); p. e. *Sen. Anab.* 4, 4, 2: εἰς ἣν ἀφίκοντο κώμην μεγάλη τε ἦν, καὶ βασίλειον εἶχε τῷ σατράπῃ (per ἡ κώμη εἰς ἣν...). — *Mem.* 1, 1, 15: ἐπειδὰν γνῶσιν αἷς ἀνάγκαις (= τὰς ἀνάγκας αἷς) ἕκαστα γίγνεται τῶν οὐρανίων... νομίζουσι ποιήσειν καὶ ἀνέμους καὶ ὕδατα καὶ ὅτου δ' ἂν ἄλλου (= ἄλλο ὅτου ἂν) δέωνται τῶν τοιούτων. — *Aristof. Ran.* 916: ἕτεροι γάρ εἰσιν οἷσιν εὔχομαι θεοῖς.

Osserv. Il nome così attratto qualche volta viene riassunto da un dimostrativo che segue (cfr. § 410, not. 1) p. e. *Eurip. Ores.* 63: ἣν γὰρ κατ' οἴκους ἔλιφ' ὅτ' ἐς Τροίαν ἔπλει παρθένον... ταύτῃ γέγηθε (= γέγηθε τῇ παρθένῳ ἣν κατέλιπε...). In generale questa specie di attrazione più che nei prosatori è frequente nei poeti, presso i quali insieme col nome non di rado vengono pure attratti i suoi complementi attributivi od appositivi; p. e. *Eurip. Ores.* 842: πότνι' Ἠλέκτρα, λόγους ἄκουσον οὕς σοι δυστυχεῖς ἥκω φέρων ascolta le novelle che infelici ti arreco. — *Od.* 1, 69: Ποσειδάων Κύκλωπος κεχόλωται, ὃν ὀφθαλμοῦ ἀλάωσεν ἀντίθεον Πολύφημον (mentre come apposizione di Κύκλωπος dovrebbe essere ἀντιθέου Πολυφήμου).

Nota. Nella proposizione οὐδείς ἐστιν ὅστις οὐ... *non v'è alcuno il quale non...*, se ὅστις deve stare in un caso obliquo si omette ἐστί, ed οὐδείς viene attratto nel caso di ὅστις, p. e. invece di οὐδείς ἐστιν ᾧτινι (od ὅτῳ) οὐ ταῦτα ἀρέσκει non v'è alcuno al quale queste cose non piacciano, si dirà: οὐδενὶ ὅτῳ οὐ τ. ἀρ...; — Noi potremmo tradurre in forma affermativa con: *ciascuno* od *ognuno* (a ciascheduno queste cose piacciono). — *Plat. Protag.* 317, c: οὐδενὸς ὅτου οὐ πάντων ἂν ὑμῶν καθ' ἡλικίαν πατὴρ εἴην non v'è alcuno di tutti voi (οὐδείς ἐστιν ὑμῶν) del quale per età non possa essere padre (= a ciascuno di voi potrei...).

D. **Pronomi interrogativi.**

§ 412. 1. Nelle interrogazioni dirette si adoperano sempre τίς, τί = *quis? quid?* = *chi? che cosa?* — e i pronomi ed avverbi interrogativi che principiano da π- (v. § 158, II; e § 159, II); p. e. τίς ἦλθεν; *chi* venne? — τίνι τὸ βιβλίον ἔδωκας; *a chi* desti il libro? — πόσοι ἦλθον; quanti vennero? — πόσοις ἐμαχέσασθε; contro quanti pugnaste? — ποῖ ἦλθον; dove andarono? ecc.

2. Nelle interrogazioni indirette si possono adoperare gli stessi pronomi che si usano nelle dirette; ma per lo più si adoperano: ὅστις, e i pronomi od avverbi che incominciano con ὁπ- (v. § 158, II; e § 159, I); p. e. εἰπέ μοι, ὅστις (anche τίς) ἦλθε dimmi chi venne. — εἰπέ μοι, ᾧτινι (anche τίνι) τὸ βιβλίον ἔδωκας. — λέξον ὁπόσοι (ed anche πόσοι) ἦλθον, καὶ ὁπόσοις (anche πόσοις) ἐμαχέσασθε, καὶ ὅποι (anche ποῖ) ἤλθετε. — *Sen. Ellen.* 3, 1, 20: ἠρώτα ἐπὶ τίσιν ἂν (= ἐφ' οἷστισιν ἂν) σύμμαχος γένοιτο, domanda a quali condizioni diverrebbe alleato. — *Anab.* 1, 5, 16: εἰπέ, τίνα (= ἥντινα) γνώμην ἔχεις.

Nota. Nelle interrogazioni indirette invece di ὅστις, ὁποῖος, ὁπόσος, ὁπηλίκος si adoperano anche le forme più semplici ὅς, οἷος, ὅσος, ἡλίκος; p. e. *Sen. Ellen.* 2, 2, 22: ἀπήγγελλον οἱ πρέσβεις ἐφ' οἷς (= ἐφ' οἷστισιν) οἱ Λακεδαιμόνιοι ποιοῖντο τὴν εἰρήνην gli ambasciatori riferivano a quali (condizioni) i Lac. farebbero la pace (cfr. *Lisia* 13, 8.) — *Cirop.* 5, 4, 2: δηλοῦν ἐνετέλλετο, ὅσην (= ὁπόσην) εἶχεν ὁ Γαδάτας δύναμιν.

E. **Pronome indefinito.**

§ 413. I. Il pronome indefinito τὶς τὶ come *sostantivo* (= *aliquis aliquid*) dinota persona o cosa indeterminata, e si traduce con *un tale, alcuno, un certo, qualche cosa*; p. e. ὅπου τις ἀλγεῖ κεῖσε καὶ τὸν νοῦν ἔχει dove *alcuno* ha male, là tien fisso anche il suo pensiero. — *Sen. Cirop.* 5, 3, 49: ἴτω τις ἐφ' ὕδωρ, ξύλα τις σχισάτω qualcuno vada a prender acqua, qualchuno fenda legna.

Nota 1. Il τὶς essendo enclitico non sta mai al principio della proposizione.

Nota 2. Il neutro τὶ *aliquid* alle volte vale: *alcun che d'importante*; p. e. *Sen. Cirop.* 2, 4, 16: ἄκουε τοίνυν, ἔφη ὁ Κῦρος, ἐάν τί σοι δόξω λέγειν. — cfr. 1, 4, 20. — *Plat.* λέγουσι μέν τι, οὐ μέντοι ἀληθές γε. — *Eurip.* τῆς ἐμῆς γνώμης ἄκουσον, ἤν τί σοι δοκῶ λέγειν.

Qualche volta equivale al nostro *alquanto, alcun che*; per es. *Sen. Anab.* 3, 1, 37: ἴσως δέ τοι καὶ δίκαιόν ἐστιν ὑμᾶς διαφέρειν τι τούτων e per vero è anche giusto che voi vi distinguiate *alquanto* (alcunche) da loro.

Nota 3. Circa al τις, e τινα omessi quando sono soggetti della proposizione, v. § 316 osserv. 2.

2. Adoperato come aggettivo τὶς τὶ può tradursi in italiano con *tale*, *certo quale*; e spesso anche, principalmente cogli aggettivi numerali, con *presso a poco*, *quasi*; per esemp. ὁ σοφιστὴς ἔμπορός τίς ἐστι τῆς σοφίας il sofista è *certo qual* venditore di sapienza (= è *presso a poco* un...); ma se si dicesse ὁ σοφιστὴς ἔμπορός ἐστι τῆς σοφίας s'intenderebbe: il sofista è (realmente) *un venditore* di sapienza. — ἐγὼ φιλέταιρός εἰμι io sono amante dei compagni; ma ἐγὼ φιλέταιρός τίς εἰμι io sono un tale amante dei compagni. — *Sen. Cirop.* 8, 3, 30: μαινόμενός τίς ἐστι è presso a poco (= quasi) un pazzo. — διακοσίους τινὰς ἀπέκτειναν ne uccisero circa duecento, cfr. *Tuc.* 8, 21, 1. — Così pure: ὀλίγοι τινές alcuni pochi. — οὐ πολλοί τινες non troppi. — σχεδόν τι quasi.

ἕτερος ed ἄλλος.

§ 414. 1. Il pronome ἕτερος = *alter*, indica un altro fra i due; coll'articolo: ὁ ἕτερος l'altro dei due = il secondo; p. e. ἕτερος ἑτέρου μαθετὴς ἐγένετο (dei due) uno fu maestro dell'altro. — εἷλον ἑτέραν πόλιν presero un'altra (= una seconda) città. — ἀπέθανεν ὁ ἕτερος στρατηγός morì l'altro capitano (= il secondo dei due).

2. Il pronome ἄλλος = *alius*, indica: un altro qualunque; p. e. ἄλλην πόλιν εἷλον presero un'altra città (qualunque).

ἄλλος στρατηγὸς ἀπέθανεν morì un altro capitano (qualunque fra tutti). — Coll'articolo: ὁ ἄλλος, οἱ ἄλλοι equivalgono a: *l'altro*, *gli altri*; p. e. οἱ Ἀθηναῖοι ἄρχειν τῶν ἄλλων ἀξιοῦσι gli Ateniesi si credono degni di comandare *agli altri*.

In posizione attributiva ἄλλος equivale al latino *reliquus*, al nostro: *restante*, *rimanente*, o il *restante* di... p. e. *Tuc.* 1, 128, 5: Παυσανίας γνώμην ἐποιεῖτο βασιλεῖ Σπάρτην τε καὶ τὴν ἄλλην Ἑλλάδα ὑποχείριον ποιῆσαι Pausania pensava di assoggettare al re Sparta e il rimanente della Grecia (= *et reliquam Græciam*).

Nota. Ἄλλος ἄλλον si traduce, come *alius alium* dei latini, con: chi l'uno chi l'altro; p. e. *Sen. Anab.* 2, 1, 15: οὗτοι ἄλλος ἄλλα λέγει costoro dicono *chi l'una chi l'altra cosa*. — Così pure cogli avverbi, p. e. ἄλλος ἄλλῃ chi in uno chi in altro luogo. — *Tuc.* κατέθεον ἄλλοι ἄλλοθεν accorsero chi da uno chi da un altro luogo.

Ἄλλος καὶ ἄλλος si traduce: *uno e un altro*; *un altro, e un altro ancora*, p. e. *Sen. Anab.* 7, 6, 10: μετὰ τοῦτον ἄλλος ἀνέστη καὶ ἄλλος dopo lui sorse uno e poi un altro.

CAPITOLO XX.

SINTASSI DEL VERBO.

VOCE OSSIA GENERE DEI VERBI.

§ 415. 1. Il *genere*, ossia la *voce* del verbo viene determinata dalla relazione in cui il soggetto sta coll'azione espressa dal verbo. E difatti il soggetto può apparire come agente e il verbo dicesi *Attivo*, o come paziente e il verbo dicesi *Passivo*. Il verbo attivo può essere ancora: *transitivo* se l'azione che fa il soggetto passa in altri; *riflessivo* se l'azione che fa il soggetto ritorna sopra lui stesso; *intransitivo* o *neutro* se indica semplicemente un'azione del soggetto o un suo modo d'essere.

Osserv. L'italiano non ha forme speciali per ciascuna di queste voci, ma distingue il passivo per mezzo di verbi ausiliari (*essere, venire*), e il riflessivo per mezzo di pronomi (*mi, ti, si* ecc.). Il latino ha, in alcuni tempi almeno, forme speciali per la voce passiva (*amo, amabam* e *amor, amabar* ecc.) ed usa come noi i pronomi per la riflessiva; mentre invece il greco ha forme speciali anche per questa. I verbi neutri non sono in quanto alla forma distinti dai transitivi nè in greco nè in latino nè in italiano.

Circa al significato delle forme del verbo greco per riguardo alla Voce possiamo stabilire la seguente regola:

2. Le *forme attive* hanno ordinariamente significato attivo transitivo o intransitivo (p. e. λύω sciolgo, βιόω vivo); le *forme medio-passive* (pres. imperf. perf. piuchepf.) hanno significato riflessivo, o passivo (λύομαι mi sciolgo, o sono sciolto); le *forme* esclusivamente *medie* (aor. e futuro medio) hanno significato riflessivo (ελυσάμην mi sciolsi); le *forme* esclusivamente passive (aor. e fut.) hanno significato passivo (ελύθην fui sciolto). Tuttavia questa regola patisce molte eccezioni.

Verbi attivi.

§ 416. 1. I verbi di forma attiva hanno di regola anche significato attivo.

Nota 1. Fanno eccezione a questa regola il perf. (ἑάλωκα o ἥλωκα) o l'aoristo (ἑάλων o ἥλων) di ἁλίσκομαι *sono preso* (pass. di αἱρέω) i quali benchè di forma attiva hanno significato passivo; per es. ἡ πόλις ἑάλωκε (ἑάλω) *urbs capta est*.

Nota 2. Circa ai verbi neutri costruiti come passivi, v. § 418, not. 5.

2. Alcuni verbi attivi si usano così in significato *transitivo* (col proprio oggetto), come in significato *intransitivo* (senza oggetto). Da principio l'oggetto doveva sempre essere espresso, ma in séguito si tacque perchè si poteva facilmente supplire col pensiero sia pel significato stesso del verbo, sia pel contesto; in tal modo questi verbi presero l'aspetto d'*intransitivi*, e noi li

traduciamo come tali; p. e. ἄγω condurre, *intr.* procedere, avanzarsi (sottin. τὸ στράτευμα). — ὑπάγω ritirare, *intr.* retrocedere, ritirarsi (sott. τὸ στράτευμα). — διάγω *perducere*, *intr.* vivere (sott. τὸν βίον che spesso è anche espresso; cfr. *degere*, e *degere vitam*). — αἴρω levare in alto (p. e. ὁ ἵππος αἴρει τὸ σῶμα), *intr.* partire, sloggiare (sott. τὸ στράτευμα). — ἐλαύνω spingere, cacciare; *intr.* andare, correre, cavalcare (sott. τὸν ἵππον). — ἔχω avere; *intr.* approdare (sott. τὴν ναῦν). — κατ-έχω, προσ-έχω tener presso; *intr.* approdare (sott. τὴν ναῦν); attendere, prestar attenzione (sott. τὸν νοῦν, che spesso è anche espresso). — τελευτάω terminare, *intr.* finire, e morire (sott. τὸν βίον). — τελέω finire, *intr.* giungere (sott. τὴν ὁδόν). — κατα-λύω disciogliere, *intr.* fermarsi (sott. τοὺς ἵππους).

Esempi: *Sen. Anab.* 4, 2, 15: ἐπεὶ ἐγγὺς ἦγον οἱ Ἕλληνες. — *ivi* 2, 2, 16: Κλέαρχος ἐπὶ μὲν τοὺς πολεμίους οὐκ ἦγεν, οὐ μέντοι οὐδὲ ἀπέκλινε (v. numero 3). — *Tuc.* 4, 127: ὁ Βρασίδας ὑπῆγε (*trans.*) τὸ στράτευμα. — 5, 10, 3: παρήγγειλε τοῖς ἀπιοῦσιν ὑπάγειν (*intr.*) ἐπὶ τῆς Ἠιόνος. — οἱ ευσεβεῖς ἐν εἰρήνῃ διάγουσι. — *Il.* 11, 289: ἀλλ' ἰθὺς ἐλαύνετε (*tr.*) μώνυχας ἵππους ἰφθίμων Δαναῶν (contro i Danai). — 6, 529: ἐκ Τροίης ἐλάσαντας (*tr.*) εὐκνημίδας Ἀχαιούς. — *Erod.* 5, 2, 5: ἤλαυνε (*tr.*) τὸν στρατὸν ὁ Μεγάβαζος διὰ τῆς Θρηίκης. — *Il.* 11, 274: ἡνιόχῳ ἐπέτελλεν νηυσὶν ἐπὶ γλαφυρῇσιν ἐλαύνεμεν (*intr.*). — *Sen. Anab.* 1, 5, 15: ἧκεν ἐλαύνων era giunto correndo a cavallo. — *ivi* 1, 8, 24: ἔνθα δὲ Κῦρος ἐλαύνει (*intr.*) ἀντίος. cfr. 1, 2, 23; 1, 5, 15, — ἔχω εἰς Σκιώνην approdo (faccio porto) in Scione. — *Tuc.* 4, 32: ἀπέβαινον... ὅσοι περὶ Πύλον κατεῖχον πάντες. — *Erod.* 1, 2, 3: προσέχειν εἰς Τύρον (*ma* 9, 99: ναῦν προσέχειν). — *Sen. Anab.* 7, 6, 5: ὀλίγον ἐκείνῳ προσσχόντες ἀποδραμοῦνται poco a lui badando corrono via (*-ma* 2, 4, 2: οἱ περὶ Ἀριαῖον ἧττον προσεῖχον τοῖς Ἕλλησι τὸν νοῦν). — *Anab.* 1, 9, 1: Κῦρος μὲν οὖν οὕτως ἐτελεύτησεν. — *Tuc.* 2, 97: ἐξ Ἀβδήρων ἐς Ἴστρον ἀνὴρ εὔζωνος ἑνδεκαταῖος τελεῖ. — 1, 136: Θεμιστοκλῆς ἀναγκάζεται παρὰ Ἄδμητον τὸν Μολοσσῶν βασιλέα καταλῦσαι.

3. **Alcuni verbi attivi si adoperano anche in significato *riflessivo*, come se fosse sottinteso il pronome riflessivo**

(ἐμαυτόν, σεαυτόν, ἑαυτόν) quale loro oggetto, ed equivalgono quindi ai rispettivi medj (v. § 417). Alcuni verbi non acquistano questo significato che in composizione con qualche prefisso; p. e.: ὁρμάω eccitare, e *intr.* muoversi, spingersi = ὁρμάω ἐμαυτόν, ὁρμάομαι. — στρέφω volgere, e aor. ἔστρεψα mi volsi; così anche ὑπο-, e ἀποστρέφω. — Così i composti di:

βάλλω gettare (sempre *trans.*); ma ἐμ-, ἐσ-, o εἰσ-βάλλω gettar entro, ed anche *intrans.* gettarsi entro, entrare, invadere. — μετα-βάλλω mutare, e *intr.* mutarsi.

ἵημι *mitto*, mandare; ma ἐξιέναι è anche *intr.*: gettarsi, versarsi (dei fiumi). ἀν-ιέναι desistere, lasciare.

δίδωμι dare; ma ἐπι-διδόναι vale anche come *intr.*: crescere, progredire; ἐκ-διδόναι versarsi (dei fiumi).

μίγνυμι mescolare; ma συμ-μίγνυμι è anche *intr.*: unirsi, congiungersi; e anche: venire alle mani.

φαίνω mostrare; ὑποφαίνω mostrarsi, apparire.

Esempi: *Il.* 6, 338: νῦν δέ με ἄλοχος μαλακοῖς ἐπέεσσιν ὥρμησ' ἐς πόλεμον. — *Plat.* ἐπὶ πλεονεξίαν ἡ θνητὴ φύσις αὐτὸν ὁρμήσει ἀεί. — *Sen. Cirop.* 7, 1, 17: ὅταν ἴδῃς τούτους φεύγοντας ὁρμᾶ (spingiti) εἰς τοὺς ἄνδρας. — *Ellen.* 4, 3, 3: Θετταλοὶ στρέψαντες βάδην ἀπεχώρουν. — *Anab.* 4, 3, 26: Ξενοφῶν στρέψας πρὸς τοὺς Καρδούχους παρήγγειλε τοῖς λοχαγοῖς ποιήσασθαι τὸν λόχον (ma *ivi* 32: οἱ Ἕλληνες τἀναντία στρέψαντες ἔφευγον). — *Tuc.* 1, 46: Ἀχέρων ποταμὸς ἐσβάλλει ἐς τὴν Ἀχερουσίαν λίμνην. — 3, 89: οἱ Πελοποννήσιοι ἦλθον ὡς ἐς τὴν Ἀττικὴν ἐσβαλοῦντες. — *Sen. Anab.* 1, 2, 8: ὁ Μαρσύας ποταμὸς ἐμβάλλει εἰς τὸν Μαίανδρον. — *Tuc.* 2, 16: διαιτὰν μεταβάλλειν. — 2, 61: ἐγὼ μὲν ὁ αὐτός εἰμι, ὑμεῖς δέ μεταβάλλετε. — *Isocr. Areop.* 82: οἱ πολῖται τοὺς δ' εἰς τὴν χώραν εἰσβάλλοντας ἅπαντας μαχόμενοι ἐνίκων. — *Tuc.* 2, 102, 2: ὁ Ἀχελῷος ποταμὸς ἐς θάλασσαν ἐξίησι παρ' Οἰνιάδας. — *Erod.* 4, 48: Ἴστρος ποταμῶν μέγιστος γέγονε, ποταμῶν καὶ ἄλλων ἐς αὐτὸν ἐκδιδόντων. — *Sen. Ellen.* 3, 1, 6: σωθέντες οἱ ἀναβάντες μετὰ Κύρου συνέμιξαν Θίβρωνι. — 3, 1, 20: ὁ δὲ ἐξῆλθε καὶ συμμίξας τῷ Δερκυλίδᾳ ἠρώτα... *Tuc.* 8, 104: συμμῖξαι venire alle mani. — *Sen. Anab.* 3, 2, 1: ἡμέρα σχεδὸν ὑπέφαινε (= ὑπεφαίνετο).

4. Il verbo ἔχω quando è accompagnato con un avverbio ha significato intransitivo (= *me habeo*). In tal caso traduciamo il verbo ἔχω col nostro verbo *essere*, e l'avverbio con un aggettivo o un participio; meno nelle frasi: εὖ, o καλῶς ἔχω *bene me habeo*, κακῶς ἔχω *male me habeo*, che traduciamo con *star bene*, *star male*, *andar bene*, o *andar male*; così: κακῶς τὰ πράγματα ἔχει gli affari vanno male. — οὕτως ἔχει *res ita se habet*, la cosa sta così.

Esempi. *Sen. Mem.* 2, 6, 18: αἱ πόλεις πολλάκις πολεμικῶς ἔχουσι (sono inimiche) πρὸς ἀλλήλας. — *ivi*: ὁ λογιζόμενος πάνυ ἀθύμως ἔχω (sono affatto scoraggiato) πρὸς τὴν τῶν φίλων κτῆσιν. — *Ellen.* 1, 6, 20: οἱ ἐφορμοῦντες ὀλιγόρως εἶχον quelli che erano nel porto *erano trascurati*. — *Isocr. Paneg.* 18: Λακεδαιμόνιοι νῦν μὲν ἔτι δυσπείστως ἔχουσι (sono difficili a persuadere). — *ivi* 57: κατ' ἐκεῖνον τὸν χρόνον ἡ πόλις ἡμῶν ἡγεμονικῶς εἶχε (era atta a comandare). — *ivi* 85: ἀεὶ οἱ ἡμέτεροι πρόγονοι καὶ Λακεδαιμόνιοι φιλοτίμως πρὸς ἀλλήλους εἶχον (erano invidiosi). — *ivi* 158: φύσει πολεμικῶς πρὸς αὐτοὺς ἔχομεν. — *ivi* 135: πρὸς ἡμᾶς οἰκείως ἔχουσι. — *ivi* 152: πρὸς μὲν τοὺς φίλους ἀπίστως πρὸς δὲ τοὺς ἐχθροὺς ἀνάνδρως ἔχοντες. — *Dem. Olin.* 1, 14: ἀκινδύνως ὁρῶν ἔχοντα τὰ οἴκοι. — *Olint.* 2, 22: τὰ συμμαχικὰ ἀσθενῶς καὶ ἀπίστως ἔχοντα. — *Sen. Cirop.* 3, 1, 4: εὐθὺς πορεύεται ᾗπερ εἶχεν tosto si mette in cammino *cosi come si trovava* (*era*). — *Anab.* 4, 1, 14: εὐθὺς ὥσπερ εἶχεν ἦλθεν venne tosto *cosi come si trovava* (era).

Nota 3. Anche πράττω (col perf. πέπρᾱγα) ha significato intransitivo quando è con un avverbio; p. e. κακῶς πράττω riesco male, sono disgraziato; — εὖ πράττω sto bene, sono fortunato, riesco bene; — *Erod.* 3, 25, 4: ὁ στόλος οὕτω ἔπρηξεν così riuscì la spedizione. — *Sen. Mem.* 1, 6, 8: ὡς εὖ πράττοντες εὐφραίνονται. — *ivi* 3, 9, 15: ἀρίστους ἔφη εἶναι ἐν γεωργίᾳ τοὺς τὰ γεωργικὰ εὖ πράττοντας coloro che riescono bene in ciò che riguarda l'agricoltura (-il τὰ γεωργικὰ non è oggetto di εὖ πρ. ma è un accusativo di relazione v. § 359, *a*).

Ma εὖ ποιέω e κακῶς ποιέω *beneficare*, e *danneggiare* sono transitivi (v. § 355, 5).

5. In generale hanno frequentemente significato *intransitivo* i verbi composti di qualche preposizione; così per esempio διαφέρω differire, distinguersi. — συμφέρει giova, è utile. — ἀντέχω resistere. — ἀπέχω distare, astenersi (= ἀπέχομαι). — ἐπέχω insistere, trattenersi. — κατέχω continuare. — ἐκλείπει manca. — διαλείπει è distante.

Esempi. *Sen. Cirop.* 8, 1, 1: ἄρχων ἀγαθὸς οὐδὲν διαφέρει πατρὸς ἀγαθοῦ. — *Mem.* 1, 2, 50: τί διαφέρει μανίας ἀμαθία; — *Senof.* ἰατρὸς ἀγαθὸς οἶδεν ὅ τι συμφέρει τοῖς κάμνουσιν. — κακουργίας Σωκράτης πάντων ἀνθρώπων πλεῖστον ἀπεῖχεν. — *Tuc.* 1, 137: Θεμιστοκλῆς ἐνιαυτὸν ἐπισχὼν βασιλεῖ περὶ ὧν ἧκεν ἐδήλωσεν. — 3, 89: τῶν σεισμῶν κατεχόντων (continuando). — *Sen.* διὰ τὸν πόλεμον τῶν προσόδων πολλαὶ ἐκλείπουσι (vengono a mancare). — *Anab.* 1, 8, 10: ἅρματα διαλείποντα συχνὸν ἀπ' ἀλλήλων.

6. Non di rado un verbo transitivo viene adoperato senza alcun oggetto, ad indicare semplicemente l'azione per sè stessa; in tal caso il verbo si dice usato in senso *assoluto*; p. e. δίδωμι far doni; — φυλάσσω far guardia. — τολμάω essere ardito.

Esempi. τολμῶντες ἄνδρες τὴν ἀρχὴν ἐκτήσαντο acquistarono il comando uomini arditi (propr. *osanti*). — δοῦναί γε μᾶλλον πλουσίῳ πᾶς τις κακῷ πρόθυμός ἐστιν ἢ πένητι κἀγαθῷ ciascuno è più propenso a far doni (propr. *dare*) a un uomo ricco cattivo, che a uno povero e buono.

Nota 4. Alcuni verbi hanno significato transitivo in certi tempi, e intransitivo in certi altri (nell'aor. 3, e nel perf.) v. § 300, 4. — Circa alle forme medie del futuro con significato attivo v. § 227 — e circa ai verbi deponenti v. § 419.

Voce media.

§ 417. 1. Il significato originario del medio è *riflessivo*, per esempio λύομαι mi sciolgo, λούομαι mi lavo; ἀπέχομαι mi astengo; — *Plat.* χρὴ γυμνάζεσθαι bisogna esercitarsi. — ἀλείφεσθαι, χρίεσθαι ungersi, παρασκευάζεσθαι prepararsi; τάττεσθαι porsi in ordine. — *Eurip. Alc.* 160: ὕδασι ποταμίοις λευκὸν χρόα ἐλούσατο (il λευκ. χρόα è accusativo di relazione v. § 359, *a*). — φέρεσθαι portarsi.

Osserv. 1. La ragione di questo significato sta nell'origine stessa delle desinenze personali della voce media, v. § 176, Osserv.

Nota 1. Questo significato *riflessivo diretto* del medio è il meno frequente, e può dirsi limitato a quelle azioni che si esercitano dal soggetto sul proprio corpo, come appunto λούεσθαι ecc.

Del resto per esprimere l'azione riflessiva diretta si preferisce anche in greco, come in latino e in italiano, l'attivo col pronome riflessivo quale oggetto; per es. σώζειν ἑαυτόν salvare sè stesso; così βλάπτειν, ἐπαινεῖν, φιλεῖν ἑαυτόν danneggiare, lodare, amare sè stesso. — *Sen. Anab.* 1, 3, 11: ἐμοὶ δοκεῖ οὐχ ὥρα εἶναι ἀμελεῖν ἡμῶν αὐτῶν.

Nota 2. Sono a notarsi alcuni verbi *causativi* nella voce attiva, i quali acquistano un significato speciale nella *media*, e che spesso devono in questa esser tradotti da noi con verbi diversi da quelli che adoperiamo per tradurre l'attivo; per es. γεύω faccio assaggiare, γεύομαι assaggio (prop. faccio assaggiare a me stesso) — παύω faccio cessare, παύομαι cesso, desisto. — πείθω persuado, πείθομαι ubbidisco (propr. mi persuado). — φαίνω mostro, φαίνομαι apparisco, *videor* (propr. mi mostro). — ἅπτω attacco, ἅπτομαι tocco (propr. mi attacco). — ὀρέγω eccitare, ὀρέγομαι desiderare. — ἵημι getto, ἐφ-ίεσθαι desiderare (propr. gettarsi sopra) — φοβέω atterrire, spaventare, φοβέομαι temere, paventare. — κατα-πλήττω colpire, far maravigliare, atterrire, κατα-πλήττομαι maravigliarsi, atterirsi. — αἰσχύνω disonorare, deturpare, αἰσχύνομαι vergognarsi. — πορεύω far muovere, πορεύομαι camminare, muoversi — πλάζω far errare, πλάζομαι errare.

2. Il significato più frequente del medio è quello di indicare che il soggetto fa l'azione in suo vantaggio o in suo danno, o anche semplicemente per proprio suo conto e riguardo (*medio d'interesse*); p. e.: πορίζειν χρήματά τινι procurare a qualcheduno danaro; πορίζεσθαι χρήματα procurarsi denaro. — αἱρέω prendere; αἱρέομαι prendere per sè = scegliere, preferire — (συμ-)βουλεύω consigliare, (συμ-)βουλεύομαι consigliarsi. — κατα-δουλόω soggiogare, *subiicere*, κατα-δουλοῦμαι soggiogare a sè, *sibi subiicere*. — ἐνδύω *in-duere*, ἐν-δύομαι *sibi induere*,

vestirsi. — αἰτέω chiedere, αἰτέομαι chiedere per sè. — Così κατα-στρέφομαι assoggettarsi; μισθόομαι prendere al proprio soldo; καρπόομαι mettere per sè a frutto, ricavare per sè un frutto, un vantaggio. — ἐπαγγέλλω annunziare, ἐπαγγέλλομαι promettere (annunziare per sè).

Esempi: *Gno.* βίον πορίζου πάντοθεν πλὴν ἐκ κακῶν. — *Senof.* τὴν ἐλευθερίαν ἑλοίμην ἂν ἀνθ' ὧν ἔχω πάντων (= ἀντί ἐκείνων ἃ v. § 409). — συμβολευόμεθά σοι τί χρὴ ποιεῖν· σὺ οὖν συμβούλευσον ἡμῖν ὅ τι σοι δοκεῖ κάλλιστον εἶναι. Cfr. *Cirop.* 1, 6, 46, e 8, 3, 8. — *Mem.* 2, 1, 13: οἱ ἀνδρεῖοι καὶ δυνατοὶ τοὺς ἀνάνδρους καὶ ἀδυνάτους καταδουλωσάμενοι καρποῦνται. — *Tuc.* 4, 52: οἱ Μυτιληναίων φυγάδες μισθωσάμενοι ἐκ Πελοποννήσου ἐπικουρικὸν (scl. στράτευμα) αἱροῦσι Ῥοίτειον. — *Sen. Cirop.* 1, 1, 4: Κῦρος κατεστρέψατο Σύρους, Ἀσσυρίους καὶ Καππαδόκας.

Nota 3. Da quest'uso dipendono certe differenze fra i significati speciali di alcuni verbi medii, di fronte a' rispettivi verbi attivi, p. e.:

1. ἄρχειν τινός incominciare qualche cosa (= essere il primo a far qualche cosa); ἄρχεσθαί τινος incominciare da sè qualche cosa (essere al principio di qualche cosa), p. e. οἱ Ἀθηναῖοι ἄρχουσι τοῦ πολέμου gli Ateniesi sono i primi a fare la guerra, ma ἄρχονται τοῦ π. incominciano da parte loro la guerra.

2. νόμους τιθέναι (o γράφειν) *far leggi*, si dice quando s'impongono ad altri; νόμους τίθεσθαι (o γράφεσθαι) quando si fanno anche per sè; p. e. *Sen. Mem.* 2, 1, 14: οἱ πολιτευόμενοι ἐν ταῖς πατρίσι νόμους τίθενται ἵνα μὴ ἀδικῶνται. — 4, 4, 13: τίνας νόμους πόλεως νομίζεις; ἃς οἱ πολῖται, ἔφη, ἐγράψαντο. — cfr. 4, 4, 19: τοὺς ἀγράφους νόμους οὐχ οἱ ἄνθρωποι ἔθεντο, ἀλλὰ ἐγὼ θεοὺς οἶμαι τοὺς νόμους τούτους τοῖς ἀνθρώποις θεῖναι. — *Plat.*: οἱ ἄρχοντες ἐπιχειροῦντες νόμους τιθέναι τοὺς μέν ὀρθῶς τιθέασι, τοὺς δέ τινας οὐκ ὀρθῶς.

3. ἀμύνω τινί ajutare, difendere qualcheduno; ἀμύνεσθαί τινα difendersi da qualcheduno; p. e. *Sen. Cirop.* 3, 3, 67: αἱ γυναῖκες ἱκετεύουσι πάντας ἀμῦναι καὶ αὐταῖς καὶ τέκνοις. — *Mem.* 2, 1, 14: οἱ πολῖται ὅπλα κτῶνται οἷς ἀμυνοῦνται τοὺς ἀδικοῦντας v. § 355, 4.

4. τιμωρέω τινί (o ὑπέρ τινός) τινα vendicare qualcheduno sopra un altro (far vendetta di un affronto fatto a qualcheduno); propriam. *punire uno* (τινά) *in favore di un altro* (ὑπέρ τινος); τιμωρέομαί τινα vendicarsi di qualcheduno, punire, castigare qualcheduno; p. e. *Sen. Cirop.* 4, 6, 8: ἐγὼ τιμωρήσειν σοι τοῦ παιδὸς τὸν φονέα σὺν θεοῖς ὑπισχνοῦμαι. — *Lisia* 13, 92: ἐπέσκηψαν ἡμῖν τιμωρεῖν ὑπέρ σφῶν αὐτῶν Ἀγόρατον ὡς φονέα ὄντα. — 5, 3, 30: ὁ Ἀσσύριος εἰς τὴν χώραν αὐτοῦ ἐμβαλεῖν ἀγγέλλεται, τιμωρεῖσθαι αὐτὸν βουλόμενος ὅτι δοκεῖ ὑπ' αὐτοῦ μέγα βεβλάφθαι.

5. φυλάττω custodisco; φυλάττομαί τινα, o τι mi guardo da qualcheduno, o da q. c. v. § 355, 4.

6. χρήματα (o ἀργύριον) πράττεσθαί τινα chiedere denaro a qualcheduno (propriam. far denaro per sè), p. e. *Sen. Mem.* 1, 2, 5: Σωκράτης τοὺς τῆς αὐτοῦ ὁμιλίας ἐπιθυμοῦντας οὐκ ἐπράττετο χρήματα. — *ivi*: ἐθαύμαζε εἴ τις ἀρετὴν ἐπαγγελλόμενος ἀργύριον πράττοιτο.

7. μεταπέμπομαί τινα mandare a chiamare qualcheduno (propr. mandar dietro per sè a qualcuno) p. e. *Sen. Anab.* 1, 1, 2: Δαρεῖος Κῦρον μεταπέμπεται ἀπὸ τῆς ἀρχῆς, ἧς αὐτὸν σατράπην ἐποίησε.

8. τρέπομαι volgo in fuga gli inimici (lat. *fugare*) ed anche: mi volgo in fuga, fuggo (lat. *fugere*); ma l'aor. 1. ἐτρεψάμην vale solo: *fugai*, volsi in fuga, e l'aor. 2 ἐτραπόμην *fuggii*, ovvero: mi volsi, mi diedi a q. c. *Tuc.* 1, 5: οἱ Ἕλληνες τὸ πάλαι πρὸς λῃστείαν ἐτράποντο. — *Sen. Cirop.* 4, 1, 11: τοὺς πολεμίους ἡμεῖς τρέπεσθαι σὺν τοῖς θεοῖς ἱκανοί ἐσμεν. — αἱ πόλεις ἡδονὴν ἔχουσι ἐν τῷ τρέψασθαι τοὺς πολεμίους.

3. **Il medio ha pure non di rado significato *reciproco*, dinota cioè l'azione che il soggetto e l'oggetto si fanno a vicenda; p. e. διαλέγεσθαι conversare, ἀσπάζεσθαι abbracciarsi; φιλεῖσθαι baciarsi; ἀγωνίζεσθαι gareggiare, pugnare, δια-κελεύομαι, παρα-κελεύομαι eccitarsi a vicenda; συμβουλεύεσθαι consigliarsi a vicenda (v. *Sen. Cirop.* 5, 3, 22: καλέσωμεν καὶ τοῦτον ἵνα κοινῇ συμβουλευσώμεθα πάντες); ἀνακοινόομαί τινι abboccarsi, consigliarsi con qualcheduno. Cfr. *Sen. Ellen.* 7, 4, 25. — ἁμιλλάομαι contendere. — λοιδορέομαι ingiuriare. — Molti composti**

con δια-, p. e. διακοντίζεσθαι, διαδορατίζεσθαι lanciarsi vicenda giavellotti, lancie, ecc.

4. Non di rado il medio significa semplicemente una p viva compartecipazione del soggetto all'azione che f sicchè presso a poco riesce sinonimo al corrisponden attivo (*medio dinamico*); per es. τρόπαιον ἱστάναι = τρ παιον ἵστασθαι innalzare un trofeo. — προτρέπω e πρ τρέπομαί τινα ἐπί τι eccitare alcuno a qualche cosa. - στρατεύω e στρατεύομαι fare una spedizione militare; - πολιτεύω e πολιτεύομαι esercitare i doveri e i diritti d cittadino. — παρέχω e παρέχομαί τι τινί procurare qua che cosa a qualcheduno. — σκοπέων e σκοπέομαι osser vare — θυγατέρα ἐκδιδόναι ed ἐκδίδοσθαι collocare matrimonio una propria figliuola. — λύω e λύομαι sci gliere, riscattare; così i loro composti. — πόλεμον ποι e ποιεῖσθαι far guerra; — λόγους ποιεῖν e ποιεῖσθαι disco rere, tenere un discorso; e così molte altre frasi c ποιέω, nelle quali o si usa il solo medio, o per lo me si preferisce all'attivo; p. e. περὶ πολλοῦ ποιεῖσθαι, ve § 402, 15. not. 1; — πρεσβεύω e πρεσβεύομαι essere am basciatore.

Osserv. 2. Col medio si trova qualche volta congiunto un pronome r flessivo, il che prova che il valore originario riflessivo del medio era già affievolito, e si accostava al valore dell'attivo; p. e. *Plat.* στρατιῶται προθύμους αὐτοὺς ἐν τοῖς κινδύνοις παρείχοντο. — γεωργὸς οὐκ αὐτὸς ποιήσεται ἑαυτῷ τὸ ἄροτρον, εἰ μέλλει καλ εἶναι. — *Sen. Anab.* 5, 6. 17: Ξενοφῶν βουλεύεται ἑαυτῷ ὄνομα κ δύναμιν περιποιήσασθαι.

5. Il medio qualche volta ha significato *causativo*, indic cioè l'azione che il soggetto fa fare ad altri; p. e. ***Tu*** 1, 130: Παυσανίας τράπεζαν περσικὴν παρετίθετο Pausan *si faceva imbandire* una mensa alla persiana. — *Se Agés.* 11, 7: Ἀγησίλαος τοῦ σώματος εἰκόνα στήσασθαι ἀπέσχετο Agesilao si astenne dal *farsi innalzare* un statua. — ***Tuc.*** 4, 38: οἱ Λακεδαιμόνιοι τοὺς νεκροὺς δι κομίσαντο *fecero separare e portar* via i cadaveri. - *Sen. Ellen.* 2, 4, 20: κατασιωπησάμενος ἔλεξε avendo fat fare silenzio disse. — διδάσκεσθαι τοὺς παῖδας farsi istrui i fanciulli. — *Cirop.* 1, 6, 2: ἐγὼ γάρ σε ταῦτα ἐδιδ

ξάμην. — *Mem.* 4, 4, 5: βούλεται ἢ αὐτὸς μαθεῖν τὸ δίκαιον ἢ υἱὸν ἢ οἰκέτην διδάξασθαι.

Ma può avere questo significato *causativo* anche il verbo *attivo*; p. e. *Sen. Ellen.* 1, 7, 3: ἡ βουλὴ ἔδησε καὶ τοὺς ἄλλους il consiglio *fece legare* anche gli altri. — *Anab.* 1, 4, 10: Κῦρος ἐξέκοψε τὸν παράδεισον καὶ τὰ βασίλεια κατέκαυσεν. — È un uso retorico frequente pure in latino e in italiano.

Voce passiva.

§ 418. 1. Il presente, il perfetto, l'imperfetto e il piucche-perfetto di forma media possono avere anche significato passivo; l'aoristo e il futuro passivo hanno di regola solo significato passivo; p. e. αἱρέομαι scelgo (prendo per me) e vengo scelto; ma l'aoristo εἱλόμην scelsi, ed ᾑρέθην fui scelto. — ἐψήφισται (pres. ψηφίζομαι) ha decretato, ed è decretato, ma aor. ἐψηφισάμην decretai; ἐψηφίσθη fu decretato. — μετεπεμψάμην mandai a prendere (pres. μεταπέμπομαι); ma μετεπέμφθην fui mandato a prendere, fui chiamato — ἐγραψάμην accusai (pres. γράφομαι) ma ἐγράφην fui accusato. — ἐπαύσθην fui fatto cessare (pres. παύομαι) ma ἐπαυσάμην cessai.

Nota 1. a. Come il futuro medio abbia spesso anche significato passivo v. § 227, nota 2.

b. L'aoristo passivo di alcuni verbi ha per noi significato riflessivo (come se fosse aor. medio); p. e. ἠνέχθην (pres. φέρομαι) mi portai. — ἐκινήθην (pr. κινοῦμαι) mi mossi. — ἠθροίσθημεν (pr. ἀθροίζομαι) ci raccogliemmo, ci riunimmo (ma ἠθροισάμην δύναμιν raccolsi per me un esercito) — συνεθίσθην (pr. συνεθίζομαι) mi abituai. — ἐξηγέρθην (pr. ἐξεγείρομαι) mi svegliai. — ὡρμήθην (pr. ὁρμάομαι) mi mossi. — ἐφάνην (pr. φαίνομαι) apparvi. — ἀπηλλάγην (pr. ἀπαλλάττομαι) mi liberai, mi allontanai; cfr. *Sen. Mem.* 1, 2, 24. — ἐπλανήθην errai (pr. πλανάομαι).

c. Assai più di rado s'incontra l'aor. 2 medio in significato passivo; per es. *Eur. Ippol.* 27: ἰδοῦσα Ἱππόλυτον Φαίδρα καρδίαν κατέσχετο (*domita est*) ἔρωτι δεινῷ. Cfr. *Plat. Fedro* 244, *e*; e *Teet.* 165. — e *Omero Od.* 11, 334; 13, 2 ecc.

2. Se una proposizione attiva si muta in passiva l'oggetto del verbo attivo diventa soggetto grammaticale (nominativo), e il soggetto prende il caso *genitivo*, preceduto dalla preposizione ὑπό, ovvero anche, se è nome di cosa, il caso *dativo*; p. e.: att. οἱ Ἕλληνες τοὺς Πέρσας ἐνίκησαν *Græci Persas vicerunt*; pass. ὑπὸ τῶν Ἑλλήνων οἱ Πέρσαι ἐνικήθησαν *a Græcis Persæ victi sunt*. — att. αἱ ἡδοναὶ πολλάκις τοὺς νεανίας διαφθείρουσι *voluptates sæpe adolescentes corrumpunt*; pass. ταῖς ἡδοναῖς (ed anche ὑπὸ τῶν ἡδονῶν) πολλάκις οἱ νεανίαι διαφθείρονται *voluptatibus sæpe adolescentes corrumpuntur*.

Nota 2. Il *soggetto logico* in latino viene espresso coll'*ablativo* preceduto da *a* vel *ab* quando sia nome di persona, senza preposizione quando sia nome di cosa. In italiano è sempre espresso col segna-caso *da*. Il *dativo* coi verbi passivi è *istrumentale* (v. § 379, 3); ma qualche volta anche *causale* e noi allora traduciamo col segna-caso *per*, p. e. *Il.* 13, 85: καμάτῳ γυῖα λέλυντο per fatica gli si rompevano le membra. — *Eurip. Alc.* 204: γυνὴ φθίνει καὶ μαραίνεται νόσῳ — *ivi* 1048: ἅλις γὰρ συμφορᾷ βαρύνομαι. — e *Sen. Cirop.* 6, 1, 31: ληφθεὶς ἔρωτι τῆς γυναικός preso d'amore per quella donna.

Osserv. 1. Omero qualche volta invece del genitivo ha il *dativo* con ὑπό, p. e. *Il.* 13, 98: ὑπὸ Τρώεσσι δαμῆναι. — 2, 374: πόλις χερσὶν ὑφ' ἡμετέρῃσιν ἁλοῦσα.

Ma in prosa attica ὑπὸ col dativo anche coi verbi passivi equivale al nostro *sotto* (v. § 402, 20, *b*) p. e. τεθράφθαι (pr. τρέφομαι), πεπαιδεῦσθαι ὑπό τινι essere allevato, educato *sotto* (la direzione di) qualcheduno.

3. Invece del *genitivo* colla prepos. ὑπό si usa normalmente il *dativo* senza preposizione anche con nomi di persona, quando il verbo passivo è di tempo *perfetto* o *piuccheperfetto* p. e. ταῦτα ἐμοὶ πέπρακται queste cose sono fatte *da me*; ma si dirà ταῦτα ὑπ' ἐμοῦ ἐπράχθη queste cose si fecero *da me*. — *Erod.* 6, 123: ὥς μοι πρότερον δεδήλωται come *da me* prima fu mostrato. — *Lis.* 13, 65: ὅσα κακὰ καὶ αἰσχρὰ καὶ τούτῳ καὶ τοῖς τούτου ἀδελφοῖς ἐπιτετήδευται πολὺ ἂν εἴη ἔργον λέγειν sarebbe troppo difficile il narrare quante cattive e turpi azioni furono fatte *da costui* e *dai fratelli* di lui. — *Dem. Cor.* 326

(20): ταῦτα ὑμῖν ἅπαντα πέπρακται τοῖς ἐμοῖς ψηφίσμασι. — *Dion. Alic.* ἐνθυμούμενος ὅσα σεμνῶς κατεσκεύαστο τῷ ἀνδρί.

Nota 3. Questo dativo si unisce pure col partic. perf. passivo sostantivato; p. e. τά μοι πεπραγμένα le cose *da me* fatte; ma si dirà τὰ ὑπ' ἐμοῦ πραχθέντα. — *Eurip. Ippol.* 244: αἰδούμεθα γὰρ τὰ λελεγμένα μοι abbiamo vergogna delle cose *da me* dette. — *Dem Ol.* 2, 21: τοῦτο δὲ οὐκ ἔνι (= ἔνεστι) νῦν ἐν τοῖς πεπραγμένοις Φιλίππῳ (da Filippo). — *Isocr. Paneg.* 143: ταῦτ' ἐστὶ τὰ σεμνότατα τῶν ἐκείνῳ πεπραγμένων. — *ivi* 66: δοκεῖ μοι καὶ περὶ τῶν πρὸς τοὺς βαρβάρους τῇ πόλει (dalla città) πεπραγμένων προσήκειν εἰπεῖν — cfr. *Lis.* 28, 1.

Osserv. 2. Omero ha non di rado il *dativo* con nomi di persona qualunque sia il tempo del verbo passivo; p. e. *Il.* 5, 465: κτείνεσθαι ἐάσατε λαὸν Ἀχαιοῖς. — 13, 16: ἐλέαιρε δ' Ἀχαιοὺς Τρωσὶν δαμναμένους. — 13, 218: θεὸς δ' ὡς τίετο δήμῳ (dal popolo). — 18, 103: πολέες δάμεν (= πολλοὶ ἐδάμησαν) Ἕκτορι δίῳ.

Osserv. 3. Rari sono gli esempi del *dativo* coi verbi passivi in latino, p. e. Cic. Tusc. 4, 19, 44: *cui non sunt auditæ Demosthenis vigiliæ.* — Sall. Giug. 46: *Metello cognitum erat genus Numidarum.* — Ricordano quest'uso i modi italiani: *mi venne detto*, *mi venne fatto* e simili.

Nota 4. Coi verbi passivi si trovano pure, invece di ὑπό, qualche rara volta le preposizioni παρά, πρός, ἀπό, ἐκ col genitivo; ma piuttosto che al nostro *da*, equivalgono al nostro *da parte di*, *per opera di*; per es. — *Dem.* Ἁρμοδίῳ καὶ Ἀριστογείτονι μέγισται δίδονται δωρεαὶ παρ' ὑμῶν. — *Sen. Cir.* 5, 5, 20: τοῦτο παρά σου ἐπιδεικνύσθω. — 6, 1, 30: ἦσαν αὐτῷ κάμηλοι πολλαὶ παρὰ τῶν φίλων συνειλεγμέναι. — 1, 6, 2: τὰ παρὰ τῶν θεῶν σημαινόμενα. E col participio sostantivato *Isocr. Paneg.* 26: τὰ παρὰ τῆς τύχης δωρηθέντα τηλικαῦθ' ἡμῖν τὸ μέγεθός ἐστιν. — *Tuc.* 1, 17: ἐπράχθη ἀπὸ τῶν τυράννων οὐδὲν ἔργον ἀξιόλογον (*da parte dei* tiranni...; che se dicesse ὑπὸ sarebbe: dai tiranni, da loro stessi). — *Sen. Ellen.* 7, 1, 5: ἔτι δὲ καὶ ἀπὸ τῶν θεῶν δέδοται ὑμῖν εὐτυχεῖν. — *Eurip. Andr.* 31: κακοῖς πρὸς αὐτῆς σχετλίοις ἐλαύνομαι io *da colei* son duramente oppressa (*Bellotti*). — *Sen. Anab.* 1, 9, 20: Κῦρος ὁμολογεῖται πρὸς πάντων κράτιστος δὴ γενέσθαι θεραπεύειν φίλους — e 1, 9, 1: παρὰ πάντων ὁμολογεῖται. — *Erod.* 7, 209: τὸ ποιεύμενον πρὸς τῶν Λακεδαιμονίων. — La preposizione ἐκ è frequente

in Erodoto e nei tragici; meno frequente negli attici; per es. *Erod.* 5, 2, 8: ταῦτα γάρ οἱ (= *ei*) ἐντέταλτο ἐκ Δαρείου καταστρέφεσθαι. — 1, 114: τὸ προσταχθὲν ἐκ τοῦ Κύρου. — 2, 151: τὸ ποιηθὲν ἐκ Ψαμμιτίχου. — 7, 175: τὰ λεχθέντα ἐξ Ἀλεξάνδρου. — *Eurip. Ecub.* 24: σφαγεὶς Ἀχιλλέως παιδὸς ἐκ μιαιφόνου. — *ivi* 407: ἐκ νέου βραχίονος σπασθεῖσα ecc. — *Sen. Ellen.* 3, 1, 6: ἐκείνῳ αὕτη ἡ χώρα ἐκ βασιλέως ἐδόθη. — *Anab.* 1, 1, 6: πόλεις ἐκ βασιλέως δεδομέναι.

Più raro è coi verbi passivi διὰ coll'accusativo: *per mezzo di...* (v. § 401, 11, *b*), p. e. *Isocr. Paneg.* 122: ἡ ἡμετέρα πόλις δι' ἣν πολλάκις ἐσώθησαν. — *Lisia* 7, 5: εἰ μὴ δι' ἡμᾶς εἶσιν ἠφανισμέναι.

Osserv. 4. Da principio presso i verbi passivi il *soggetto logico* fu probabilmente espresso dal solo *genitivo* senza alcuna preposizione. Di quest'uso si conservarono alcuni esempi presso i verbi passivi che significano essere vinto, soggiogato o simili (il genitivo che dicono di *comparazione* v. § 391), p. e. *ἡττᾶσθαι, νικᾶσθαι, κρατεῖσθαι, δουλοῦσθαί τινος*, p. e. *Sen. Anab.* 2, 3, 23: *τούτου οὐχ ἡττησόμεθα εὖ ποιοῦντες* da costui non saremo vinti nel beneficare. — *Eurip. Med.* 315: *κρεισσόνων νικώμενοι.* — *Ifig. in Aul.* 1367: *ἐνικώμην κεκραγμοῦ.* — *Plat. Rep.* 5, 455, *d*: *πολὺ κρατεῖται ἐν ἅπασιν, ὡς ἔπος εἰπεῖν, τὸ γένος τοῦ γένους.* — E spesso col partic. aor. passivo, p. e. *Sof. Fil.* 3: *κρατίστου πατρὸς τραφείς.* — *Eurip. Ellen.* 123: *σᾶς ἀλόχου σφαγείς.* — *Oreste* 491: *πληγεὶς θυγατρὸς τῆς ἐμῆς.*

Da questo si spiega l'uso così frequente del *genitivo* con verbi considerati come *deponenti* (v. § 419), il quale viene tradotto da noi come oggetto, mentre in principio dovette essere il soggetto logico del verbo; così p. e. *ἔχεσθαι, λαμβάνεσθαί τινος tenersi, attaccarsi a q. c.* (v. § 388, 8) dapprincipio propriamente diceva: essere avuto, essere preso da q. c.; — così *ἀπέχεσθαί τινος procul se habere ab aliqua re*, astenersi da q. c., dapprincipio diceva: essere tenuto lontano *da q. c.* (soggetto logico). — Così p. e. *ψεύδομαι τῆς ἐλπίδος* m'inganno nella mia speranza; propriamente sarebbe: *vengo ingannato dalla speranza*; nell'attivo: *la speranza m'inganna*; cfr. *Cirop.* 1, 5, 13: *πιστεύω μὴ ψεύσειν με ταύτας τὰς ἐλπίδας* (sogg.). — Così dicasi di un' infinità d'altri esempi. La vivace fantasia dei popoli antichi animava tutte le cose ad esse attribuendo azioni e intenzioni, che in seguito col crescere della riflessione, si conobbe che erano proprie solamente dell'uomo; e così p. e. invece di dire: *tu hai cordoglio, hai paura, hai dolore*, dicevasi: *il cordoglio, la paura, il dolore ti presero* (cfr. *Il.* 13, 454: *σὲ κῆδος ἱκάνει*, — 470: *Ἰδομενῆα φόβος λάβε*, — 581: *Ἀτρείδην ἄχος εἷλε*, ecc.

4. Il greco, al contrario del latino e dell'italiano, può far passivi personali anche i verbi che sono costruiti col *dativo* o col *genitivo*; p. e. *attivo*: οἱ πατέρες προσέταξαν τοῖς παισὶν ἐπιστολὴν γράψαι i padri comandarono ai figli di scrivere una lettera; *passivo*: ὑπὸ τῶν πατέρων οἱ παῖδες προσετάχθησαν ἐπιστολὴν γράψαι dai padri *si comandò* ai figli... (nè possiamo dire, come fa il greco: i figli furono comandati...). — Così pure: οἱ κακοὶ ἄνθρωποι πολίταις ἀγαθοῖς φθονοῦσι *homines improbi probis civibus invident*, passivo: ὑπὸ τῶν κακῶν ἀνθρώπων πολῖται ἀγαθοὶ φθονοῦνται *ab hominibus improbis probis civibus invidetur* (nè potrebbe dirsi: *probi cives invidentur*). — Così pure οἱ στρατιῶται τοῖς στρατηγοῖς πιστεύουσιν *milites ducibus confidunt* i soldati hanno fiducia nei capitani; *passivo*: ὑπὸ τῶν στρατιωτῶν οἱ στρατηγοὶ πιστεύονται *a militibus ducibus confiditur* (*fides habetur*) dai soldati si ha fiducia nei capitani.

Esempi. *Sen. Conv.* 4, 29: ὁμολογεῖται κρεῖττον εἶναι πιστεύεσθαι ὑπὸ τῆς πατρίδος ἢ ἀπιστεῖσθαι (nell'attivo πιστεύειν τινι) — *Gnom.* ὁ πένης ἐλεεῖται, ὁ δὲ πλούσιος φθονεῖται. — *Sen. Mem.* 4, 2, 33: Παλαμήδης διὰ σοφίαν φθονηθεὶς ὑπὸ τοῦ Ὀδυσσέως ἀπόλλυται. — *Isocr. Dem.* 30: μισεῖ τοὺς κολακεύοντας ὥσπερ τοὺς ἐξαπατῶντας· ἀμφότεροι γὰρ πιστευθέντες τοὺς πιστεύσαντας ἀδικοῦσι. — *Tuc.* 1, 82: ἡμεῖς ὑπ' Ἀθηναίων ἐπιβουλευόμεθα contro di noi dagli Ateniesi si congiura (si tendono insidie); nell'attivo: ἡμῖν οἱ Ἀθηναῖοι ἐπιβουλεύουσιν. — 1, 37: οἱ Κερκυραῖοι πολεμοῦνται ὑπὸ Κορινθίων contro i Corciresi si guerreggia dai Corinti — *attivo*: τοῖς Κερκυραίοις πολεμοῦσιν οἱ Κορίνθιοι.

Così pure i verbi che sono costruiti col genitivo: *Sen. Mem.* 4, 5, 3: ὅστις ἄρχεται ὑπὸ τῶν διὰ τοῦ σώματος ἡδονῶν οὐκ ἐλεύθερός ἐστιν (*attivo*: ἄρχω τινός). — *Ellen.* 4, 4, 2: αἱ πόλεις κἂν νόμῳ τις κατεγνωσθῇ οὐκ ἀποκτιννύουσιν ἐν ἑορτῇ (*attivo*: καταγιγνώσκω τινός). — Così: ὁ στρατηγὸς οὐκ ἀμελεῖ τῶν στρατιωτῶν, *passivo*: οἱ στρατιῶται οὐκ ἀμελοῦνται ὑπὸ τοῦ στρατηγοῦ.

Osserv. 5. Nel latino arcaico, o poetico s'incontra qualche raro esempio di verbi intransitivi usati al passivo con costruzione personale; per es. Oraz. Art. p. 56: *cur ego invideor*, Ovid. Trist. 3, 10, 35: *equidem credor*.

5. Quando si faccia passiva una proposizione attiva che abbia due oggetti si osservi che:

a. Se gli oggetti sono tutti e due all'accusativo deve diventare soggetto grammaticale (nominativo) il nome che dinota la persona, egualmente come in latino; per esempio ὁ πατὴρ διδάσκει τὸν παῖδα τὰς τέχνας *pater docet puerum artes*; passivo: ὑπὸ τοῦ πατρὸς διδάσκεται ὁ παῖς τὰς τέχνας *a patre puer docetur artes.* — Κῦρος ἀφεῖλε τὸν Κροῖσον τὴν ἀρχὴν Ciro privò Creso del regno; *passivo*: ὑπὸ Κύρου ἀφῃρέθη ὁ Κροῖσος τὴν ἀρχήν.

b. Se gli oggetti sono uno all'*accusativo*, e l'altro al dativo, *può* diventar soggetto grammaticale della proposizione passiva o l'oggetto accusativo, ovvero, se è nome di persona, anche il *dativo*. In latino e in italiano non è possibile che il primo costrutto; per es. Κλέαρχος τοῖς ἀρίστοις τῶν στρατιωτῶν ἐπέτρεψε τὴν τῆς πόλεως φυλακήν *Clearchus optimis militum custodiam urbis commisit*, passivo: ὑπὸ Κλεάρχου τοῖς ἀρίστοις τῶν στρατιωτῶν ἐπετράπη ἡ τῆς πόλεως φυλακή, ovvero: ὑπὸ Κλεάρχου οἱ ἄριστοι τῶν στρατιωτῶν ἐπετράπησαν τὴν τῆς πόλεως φυλακήν, mentre in latino e in italiano non è possibile che una forma sola: *a Clearcho optimis militum custodia urbis commissa est*, da Clearco la custodia della città fu affidata ai migliori fra i soldati (nè potrebbe dirsi: i *soldati furono affidati...*); — cfr. *Tuc.* 1, 126: οἱ τῶν Ἀθηναίων ἐπιτετραμμένοι τὴν φυλακὴν ἀπέκτειναν τοὺς ἐχθρούς.

Altri esempi: *Sen. Anab.* 2, 6, 1: οἱ στρατηγοὶ οὕτω ληφθέντες ἀνήχθησαν ὡς βασιλέα καὶ ἀποτμηθέντες τὰς κεφαλὰς ἐτελεύτησαν i capitani presi in tal modo furono condotti al re, ed essendo state loro recise le teste morirono (il greco dice: *e recisi le teste*). — *Lisia* 3, 14: οὐδεὶς οὔτε κατεάγη τὴν κεφαλὴν οὔτε ἄλλο κακὸν οὐδὲν ἔλαβε nè a nessuno fu rotta la testa, nè alcuno ricevette alcun altro danno (il greco dice: nè nessuno *fu rotto la testa*. — *Tuc.* 1, 140: ἄλλο τι μεῖζον ἐπιταχθήσεσθε (= ὑμῖν ἐπιταχθήσεται).

Osserv. 6. L'italiano non ha verbi costruiti con due accusativi (due oggetti senza segna-caso), e pochi ne ha anche il latino; il greco invece

ne ha molti essendo in esso assai esteso l'uso dell'accusativo dell'*oggetto interno*, e dell'*accusativo di relazione* (v. §§ 356 e seg.).

Se l'accusativo dell'oggetto interno è solo diventa nel passivo naturalmente soggetto grammaticale, p. e. attivo: *βίον βιοῦν*, passivo: *ὁ βεβιομένος σοι βίος Dem.* 19, 200: — Così *πόλεμον πολεμεῖν*, passivo *πόλεμος πολεμεῖται* (cfr. *οἱ πόλεμοι πολεμηθέντες Sen. Mem.* 3, 5, 10).

Ma se v'è anche un altro oggetto personale questo diventa soggetto grammaticale, e l'accusativo dell'oggetto interno resta intatto (v. sopra), p. e. *Isocr. Paneg.* 149: *ἐν τῇ παραλίᾳ τῆς Ἀσίας πολλὰς μάχας ἥττηνται* (furono vinti in molte battaglie) — *ivi*, 145: *τὰς ἄλλας μάχας ὅσας ἡττήθησαν ἐῶ* lascio di parte le altre battaglie *nelle quali* furono vinti. — Così *μεγάλα βλάπτουσιν τὴν πόλιν*, pass. *ἡ πόλις μεγάλα βλάπτεται.*

L'*accusativo di relazione* invece resta sempre intatto anche nelle proposizioni passive, o sono appunto *accusativi di relazione* quelli delle proposizioni passive del numero b. Cfr. *Sen. Anab.* 4, 5, 12: *οἱ ἀποσεσηπότες τοὺς δακτύλους τῶν ποδῶν.*

6. Di molti verbi *neutri*, e che quindi non potrebbero usarsi come passivi, s'incontrano, sostantivati dall'articolo, i *participj passivi del perfetto*, e *dell'aoristo primo*, che noi possiamo non di rado tradurre con un sostantivo. Il soggetto logico sta al dativo se il participio è perfetto (v. § 418, 3), al genitivo con ὑπὸ se aoristo p. e. πονέω affaticare, τὰ πεπονημένα *ea quæ summo cum labore facta sunt* — σωφρονεῖν essere saggio, τὰ σεσωφρονημένα *ea quæ cum prudenti temperantia peracta sunt* — πρεσβεύειν o πρεσβεύεσθαι essere ambasciatore τὰ πεπρεσβευμένα le cose operate come ambasciatore = ἅ τις πεπρέσβευκε — πολιτεύειν o πολιτεύεσθαι essere (diportarsi da) cittadino, τὰ πεπολιτευμένα *ea quæ in republica administranda facta sunt.* — *Lisia* 16, 1: τὰ αὐτοῖς βεβιωμένα le vicende della loro vita (propriam. *le cose da loro vissute*). — ἀνεμνήσθησαν πάντα τὰ ἠσεβημένα αὐτῷ ricordarono tutte *le sue empietà* (propr.: le cose empie fatte da lui; ἀσεβέω essere empio). — *Dem.* Θηβαῖοι τὸν Φίλιππον οὐκ ἠδύναντο κωλῦσαι τῶν αὐτοῖς πεπονημένων ὕστατον ἐλθόντα τὴν δόξαν ἔχειν i Tebani non poterono impedire che Filippo (benchè) venuto ultimo si avesse la gloria *delle loro fatiche* (= delle cose fatte con fatica da loro). — *Lisia*: οὐ ῥᾴδιον τὰ ὑπὸ πολλῶν κινδυνευθέντα ὑφ' ἑνὸς ῥηθῆναι non è facile che *i peri-*

coli corsi da molti siano narrati da un solo. — *Dem.* 18, 212: τὰ ἐν ὅπλοις καὶ κατὰ τὴν στρατηγίαν ἀτυχηθέντα (le disgrazie sofferte). — *Lisia*: ἐπηνώρθωσαν τὰ ὑφ' ἑτέρων δυστυχηθέντα ripararono le sconfitte ricevute dagli altri (= le cose mal riuscite per opera degli altri).

Nota 5. Alcuni verbi neutri di forma attiva sono costruiti, a cagione del loro significato, come verbi passivi (con ὑπό e il genitivo, di rado col dativo): in tal caso noi traduciamo ὑπό con: *per opera di*; o anche possiamo qualche volta tradurre il verbo neutro con un verbo passivo; p. e. ἀποθνήσκειν ὑπό τινος morire *per opera di* qualcheduno; ovvero: essere ucciso da qlc. — φεύγειν ὑπό τινος essere esule *per opera di* qlc.; ovvero: essere esiliato da qlc. — Così εὖ o κακῶς ἔχω ὑπό τινος sto bene, o male per opera di qlc. — πάσχω τι ὑπό τινος; p. e.: *Andoc.* οὐχ ὑπὸ τῶν πληγῶν ἀλλ' ὑπὸ τοῦ ἰατροῦ ὁ ἀνὴρ ἀπέθανεν. — *Lisia* 13, 84: οἱ ἄνδρες ὑπὸ τούτου τεθνήκασι. — 10, 4: ὁ πατήρ μου ὑπὸ τῶν τριάκοντα ἀπέθνησκε — *Sen. Ellen.* 1, 1, 27: ἠγγέλθη τοῖς στρατηγοῖς οἴκοθεν ὅτι φεύγοιεν ὑπὸ τοῦ δήμου. — *Lis.* 13, 77: τινὲς τῶν ὑπὸ τούτου ἐκπεπτωκότων alcuni di quelli da lui esigliati. — 13, 62: οὗτοι οὐδεπώποτε ὑφ' ὑμῶν οὐδεμίαν αἰτίαν αἰσχρὰν ἔσχον. — *Sen. Ellen.* 1, 4, 9: κατεστρέψατο Θάσον ἔχουσαν κακῶς ὑπό τε τῶν πολέμων καὶ στάσεων καὶ λιμοῦ. — 1, 6, 8: πλεῖστα κακὰ ὑπ' αὐτῶν πεπονθέναι. — *Lis.* 16, 8: οὐδεὶς ὑπ' ἐμοῦ τῶν πολιτῶν κακῶς πέπονθε. — ἀπώλεσαν τὴν ἀρχὴν ὑπὸ Περσῶν Μῆδοι. — Anche col dativo: *Eur. Andr.* 334: τέθνηκα τῇ σῇ θυγατρί morii per opera di tua figlia. — E con ἐξ: *Eur. Andr.* 8: ἥτις πόσιν μὲν Ἕκτορ' ἐξ Ἀχιλλέως θανόντ' ἐσεῖδον.

Verbi deponenti.

§ 419. 1. I verbi *deponenti* (v. § 181) non dovrebbero avere mai la forma corrispondente attiva; tuttavia si considerano ordinariamente come deponenti quei verbi di forma *medio-passiva* che noi traduciamo con verbi attivi; anche quando esista la forma attiva, se questa ha significato diverso dalla media; per esempio per noi si possono considerare come deponenti παύομαι cesso, desisto; e ὀρέ-

γομαι desidero; benchè esistano παύω faccio desistere, ed ὀρέγω eccito.

Osserv. Circa all'origine de' *verbi deponenti* può dirsi che alcuni di essi in forza del loro proprio significato non esistettero fin da principio che nella forma *media*, e tali sono per esempio quelli che dinotano azioni *reciproche*, p. e. ἀγωνίζομαι, μάχομαι combatto; διαλέγομαι discorro, ecc. (v. § 417, 3). Altri invece non sono *deponenti* che apparentemente, ma in realtà sono veri passivi di verbi che nell'attivo avevano significato causativo; così per esempio noi traduciamo πείθομαι con: ubbidire, ma propriamente è il passivo di πείθω persuadere, e vale: *essere persuaso*; così φοβέομαι temere, è passivo di φοβέω spaventare, e vale: *essere spaventato*; così ὀρέγομαι desiderare, è passivo di ὀρέγω eccitare, e vale *essere eccitato* (da q. c. τινός) così ἅπτομαί τινος toccare q. c., è passivo di ἅπτω attaccare, e vale: *essere toccato da q. c.* — Così dicasi di moltissimi altri, costruiti assai frequentemente col genitivo o col dativo, che sono appunto i casi del soggetto logico dei verbi passivi (v. § 418, Oss. 4). — Di molti di questi verbi le forme attive caddero in disuso, e così parvero veri deponenti; per es. γίγνομαι essere, diventare; propriamente è un passivo di un attivo che il greco non ha, ma che il latino conservò nel suo *gigno* generare, sicchè γίγνομαι vale propriamente *essere generato* (cfr. *Anab.* 1, 1, 1); così γάνυμαι = *gaudeo*, vale propriamente *sono rallegrato* da qlc. o da q. c. (τινί, o τινός).

Alcuni altri diventarono *deponenti*, perchè essendosi il significato del medio avvicinato sempre più a quello dell'attivo (v. § 417, 4) la forma attiva come superflua cadde in disuso, e restò sola la media; così p. e. Omero ha ancora οἴω e οἴομαι io credo, ἔφατο ed ἔφη egli disse, negli scrittori posteriori invece οἴω ed ἔφατο non occorrono più.

2. Di rado il *presente* e *l'imperfetto* di verbi deponenti si adoperano anche in significato passivo; p. e. βιάζομαι violentare, e qualche volta anche: essere violentato. — οἴεται egli crede, ma in *Lisia* 13, 138: si crede.

3. Non di rado il *perfetto* e il *piuccheperfetto* di verbi deponenti si adoperano anche con significato passivo; per esempio εἴργασμαι (pr. ἐργάζομαι) feci, lavorai (*Sen. Mem.* 2, 6, 6) e anche: fui fatto, lavorato (*Mem.* 3, 10, 9). — βεβίασμαι (pr. βιάζομαι) violentai, e anche: fui violentato (*Sen. Cirop.* 4, 5, 56). — μεμηχάνημαι (pr. μηχανάομαι) feci ad arte, e: fui fatto ad arte (*Sof. Trach.* 586). — ᾐτίαμαι (pr. αἰτιάομαι) accusai; e: fui accusato

(*Tuc.* 3, 61). — κέκτημαι (pr. κτάομαι) ho acquistato, possiedo; e: sono posseduto (*Tuc.* 7, 70). — ἔσκεμμαι (σκέπτομαι) osservai; e: sono osservato. — Così qualche volta sono passivi: μεμιμῆσθαι (pr. μιμέομαι). — κεχαρίσθαι (pr. χαρίζομαι). — δεδωρῆσθαι (pr. δωρέομαι). — ἡγῆσθαι (pr. ἡγέομαι).

4. Accanto all'*aoristo medio* di un verbo deponente (medio), si ha non di rado l'*aoristo passivo* con significato passivo; per esempio βιάζομαι, aor. ἐβιασάμην violentai; aor. p. ἐβιάσθην fui violentato (*Sen. Mem.* 1, 2, 10). — δωρέομαι, aor. ἐδωρησάμην donai, aor. p. ἐδωρήθην fui regalato (*Erod.* 8, 55) — δέχομαι, aor. ἐδεξάμην ricevetti, aor. p. ἐδέχθην fui ricevuto. — Così pure ἠτιάθην fui accusato, *Tuc.* 6, 53 (pr. αἰτιάομαι). — ἐθεάθην fui veduto, *Tuc.* 3, 38 (pr. θεάομαι). — ἐλογίσθην fui calcolato, *Sen. Cirop.* 3, 1, 33 (pr. λογίζομαι). — ἐλωβήθην fui insultato, *Sof. Fil.* 330 (pr. λωβάομαι). — ἐκτήθην fui acquistato, *Tuc.* 1, 123 (pr. κτάομαι). — ἀγωνισθῆναι essere combattuto, *Plut. Ales.* 11 (pr. ἀγονίζομαι). — ἰαθῆναι essere medicato (pr. ἰάομαι). — ὠνηθῆναι essere comperato (pr. ὠνέομαι).

Nota. Di rado si hanno tutte e due le forme d'aoristo, media e passiva, in significato eguale; p. e. ἠρασάμην ed ἠράσθην amai (pr. ἔραμαι). — ἐμεμψάμην e ἐπέμφθην biasimai (pr. μέμφομαι). — ὠρεξάμην ed ὠρέχθην bramai (pr. ὀρέγομαι). — ἐδυνησάμην ma più spesso ἐδυνήθην potei (pr. δύναμαι). — ἐπειρασάμην ed ἐπειράθην tentai, procurai (pr. πειράομαι).

Aggettivi verbali.

§ 420. Alla voce passiva vanno pure ascritti gli aggettivi verbali.

1. L'aggettivo verbale in -τός -τή -τόν (v. § 278, 1) può avere tre significati; 1.) può significare che l'azione compiuta, ed equivalere al participio perfetto passivo dei latini in *-tus ta tum*, del quale ha anche la forma; 2.) può significare che l'azione è possibile, ed è questo il suo significato più frequente; e 3.) può finalmente

anche significare che l'azione dovrebbe farsi; per es. τὰ ὁρατά (pr. ὁράω) le cose vedute, le cose che si possono vedere, e le cose che sono degne d'essere vedute; per es. ἁλωτὰ γίγνεται ἐπιμελείᾳ καὶ πόνῳ ἅπαντα con premura e fatica tutte le cose si possono apprendere (sono prendibili, pr. ἁλίσκομαι). — *Plat.* ὅσα ἂν νοῦς τε καὶ διάνοια ἐργάζηται ταῦτά ἐστι τὰ ἐπαινητά le cose che la mente e il pensiero possono fare sono quelle *che sono degne di lode.* — τὰ μαθητὰ μανθάνω imparo le cose degne d'essere imparate.

Osserv. Circa al significato di questo aggettivo v. § 302, B, I — e circa ad alcuni composti colla ἀ *privativa*, che hanno significato attivo v. § 312, 4, nota — Dal primo significato nacquero gli altri; si dedusse cioè che ciò che fu fatto, possa farsi ancora, e qualche volta ciò che può farsi è anche degno d'esser fatto; p. e. ταῦτα ψεκτά ἐστι queste cose sono biasimate (pres. ψέγω); quindi: possono biasimarsi (sono biasimevoli), e quindi anche: sono degne di biasimo.

2. L'aggettivo verbale in -τέος -τέα -τέον corrisponde al *participio futuro passivo* (in *-ndus*) dei latini (p. e. φιλητέος *amandus*), ed indica un'azione che *deve farsi.* È accompagnato dal verbo εἶναι, che spesso si sottintende, principalmente nella terza persona singolare (ἐστί). — La persona che deve fare l'azione, sta, come in latino, nel caso *dativo.* Noi possiamo tradurre questo aggettivo con un *infinito* e col verbo *dovere*; ma preferiamo la costruzione attiva alla passiva, p. e. θεὸς φιλητέος (ἐστὶν) ἀνθρώποις *Deus amandus est hominibus* Dio si deve amare dagli uomini (attivo: gli uomini devono amare Iddio).

L'aggettivo verbale in -τέος può avere costruzione *personale* (come il gerundivo), o costruzione *impersonale.*

La costruzione è *personale* quando v'è un soggetto (nominativo) col quale l'aggettivo verbale concorda; è impersonale invece quando l'aggettivo sta al neutro singolare (qualche volta anche al plurale), ed ha il proprio oggetto nel caso che richiede il verbo da cui esso deriva; p. e. *pers.*: οἱ ἀγαθοὶ πᾶσι φιλητέοι εἰσίν *homines probi*

omnibus sunt amandi, i buoni si devono amare da tutti; — *impers.* πᾶσι φιλητέον (ἐστί) τοὺς ἀγαθούς. — *pers.* τοῖς πολίταις ἡ πόλις ὠφελητέα ἐστίν (cfr. *Sen. Mem.* 3, 6, 3); — *impers.* τοῖς πολίταις τὴν πόλιν ὠφελητέον (ἐστί). — *pers.* ἡ δικαιοσύνη πᾶσιν ἀεὶ ἀσκητέα (ἐστί). — *impers.* τὴν δικαιοσύνην πᾶσιν ἀεὶ ἀσκητέον (ἐστί).

Nota. 1. Nella costruzione personale prevale il soggetto, nella impersonale il predicato. Se il verbo è transitivo possono in greco farsi tutte e due le costruzioni, mentre in latino deve di regola farsi la personale (p. e. *patria omnibus est amanda*, ἡ πατρὶς πᾶσιν φιλητέα ἐστί ovvero τὴν πατρίδα πᾶσιν φιλητέον ἐστί; mentre non potrebbe dirsi *patriam amandum est omnibus*).

Se il verbo è intransitivo così in greco come in latino si fa la costruzione impersonale; p. e. τῆς εἰρήνης ἀεὶ ἐπιμελητέον (ἐστι) *paci semper est consulendum* (nè potrebbe dirsi *pax est consulenda*).

Nota 2. L'aggettivo verbale in -τέος, oltre al significato passivo, può avere alle volte anche il significato che ha il suo verbo nella voce media; p. e. φυλακτέον si deve custodire, deve essere custodito (p. e. ἡ πόλις φυλακτέα ἐστι), ed anche: si deve guardarsi (come φυλάττομαι, p. e. φυλακτέον τοὺς κινδύνους si deve guardarsi dai pericoli). Così πειστέον τῷ νόμῳ si deve ubbidire (πείθομαι) alla legge.

Quindi anche i verbi deponenti possono avere l'aggettivo verbale in -τέον, p. e. μαχητέον si deve combattere, — πειρατέον si deve tentare (πειράομαι).

Nota 3. Ciò che si esprime coll'aggettivo verbale in -τέος, può esprimersi anche in greco con χρή, o δεῖ seguito da una proposizione infinitiva; per es. ταῦτα ἡμῖν πρακτέα (ἐστίν) = δεῖ ἡμᾶς ταῦτα πράττειν.

Da ciò probabilmente deriva che qualche volta si abbia coll'aggettivo verbale in -τέον (impersonale) il soggetto logico all'accusativo (invece del dativo) per es. *Plat. Gorg.* 507, *d*: τὸν βουλόμενον εὐδαίμονα εἶναι σωφροσύνην μὲν διωκτέον (= δεῖ τὸν βουλ... διωκεῖν). — *Isocr.* οὐ δουλευτέον τοὺς νοῦν ἔχοντας τοῖς κακῶς φρονοῦσιν (= οὐ δεῖ δουλεύειν τούς...).

DELL' USO DEI TEMPI.

§ 421. Le forme dei tempi del verbo servono ad indicare:

1. Se l'azione espressa dal verbo relativamente a chi parla è *presente* (contemporanea), *passata*, o *futura*;

2. Se relativamente ad altre azioni essa *continua*, o è *compiuta*.

Avremo quindi i sei tempi seguenti:

a. *Presente* e *Perfetto* che indicano un' azione contemporanea a chi parla, la quale o accade e perdura (presente), ovvero è già accaduta, e compiuta (perfetto) mentre si enuncia, p. e. μανθάνω imparo (= sto imparando). — μεμάθηκα ho imparato (= so).

b. *Imperfetto* e *piuccheperfetto* che indicano un' azione passata rispetto a chi parla, la quale o accade e continua (imperfetto), ovvero è già accaduta e compiuta relativamente ad altra azione; p. e. ἐμάνθανον ταῦτα ὅτε ὁ πατὴρ ἦλθεν imparava (= stava imparando) queste cose quando giunse il padre. — ἐμεμαθήκειν ταῦτα ὅτε ὁ πατὴρ ἦλθεν aveva imparato (= sapeva) queste cose quando giunse il padre.

c. *Futuro* semplice, e *futuro perfetto* che indicano un'azione futura rispetto a chi parla, la quale o accade e persiste (futuro semplice), ovvero e già accaduta e compiuta (futuro perfetto) relativamente ad altra azione; per es. μαθήσομαι ταῦτα imparerò (= starò imparando) queste cose; — μεμαθηκὼς ἔσομαι ταῦτα ὅτε ἄπεισιν ὁ πατήρ avrò imparato (= saprò) queste cose quando partirà il padre.

3. Oltre questi sei tempi la lingua greca ha l'*aoristo*, il quale indica un'azione passata rispetto a chi parla, ma affatto indefinita, cioè nè continua nè compiuta, rispetto ad altre azioni; donde il suo nome. (ὁ ἀόριστος χρόνος tempo *indefinito*; cfr. ὁρίζω determinare, definire).

PROSPETTO DEI TEMPI.

A. Tempi del Presente.

Presente: μανθάνω imparo (= sto imparando).

Perfetto: μεμάθηκα ho imparato (= so).

B. Tempi del Passato.

Imperfetto: ἐ-μάνθανον imparava (= stava imparando).

Piuccheperfetto: ἐ-μεμαθήκειν aveva imparato (= sapeva).

Aoristo: ἔμαθον imparai.

C. Tempi del Futuro.

Futuro semplice: μαθήσομαι imparerò.

Futuro perfetto: μεμαθηκὼς ἔσομαι avrò imparato.

Osserv. Circa alle forme dei tempi si osservi che il *raddoppiamento* è proprio dei tempi che indicano un'azione compiuta (perfetta), e l'*aumento* invece è proprio di quelli che indicano un'azione passata. Circa al loro uso in genere si noti che il presente, l'imperfetto e il futuro corrispondono in complesso ai tempi omonimi italiani, e latini; — che l'*aoristo* corrisponde al nostro passato rimoto (ἔγραψα scrissi) ma che come tempo indefinito del passato spesso in greco è adoperato in luogo degli altri tempi del passato, e principalmente del *piuccheperfetto*, forma recente nella lingua, e pesante e quindi spesso per ragioni d'eufonía evitata. — Si noti inoltre che il *perfetto* nel greco è sempre tempo del presente, e che quindi non va confuso col nostro passato rimoto; ad esso corrisponderebbe invece il nostro perfetto composto (γέγραφα ho scritto), se non che questo spesso si adopera anche come tempo del passato. Il perfetto latino, distinto dai grammatici secondo il suo doppio significato in *perfectum logicum* e *perfectum historicum*, comprende in sè gli usi del perfetto e dell'aoristo greco.

A.

TEMPI DEL PRESENTE.

I.

Presente indicativo.

§ 422. 1. Il *presente* indica l'azione che accade e persiste mentre viene enunciata; e quindi si adopera anche per indicare azioni, o modi d'essere, costanti e continui, per esempio ὁ θεός τε καὶ τὰ τοῦ θεοῦ ἄριστα ἔχει Dio e le cose di Dio sono ottime; — ed anche per indicare azioni che ricorrono periodicamente o si considerano come abituali nel tempo in cui si enunciano; per es. *Senof.* poteva dire al suo tempo: οἱ τῶν ἀρίστων Περσῶν παῖδες ἐπὶ ταῖς βασιλέως θύραις παιδεύονται (*Anab.* 1, 9, 3) i figli degli ottimati Persiani *vengono educati* alla corte del re; e *Platone*: πλοῖον εἰς Δῆλον Ἀθηναῖοι πέμπουσι κατ' ἐνιαυτόν gli Ateniesi *mandano* ogni anno una nave a Delo. In questi casi se l'azione è passata si adopera l'imperfetto (v. § 425, 1).

In generale il presente si adopera anche quando si voglia indicare semplicemente l'azione senza precisare il suo tempo, cioè dire se sia passata o futura.

Nota. Nelle sentenze e nelle proposizioni che esprimono opinioni generali e costanti il greco preferisce l'*aoristo* al *presente* v. § 427, 2.

§ 423. *Usi retorici del presente.* Non di rado si adopera il presente per significare azioni che realmente sono passate, o future, ma che nella vivacità dell'esposizione e del racconto si enunciano come presenti.

1. In tal modo nella narrazione è frequente il *presente storico*, invece di un *aoristo*; p. e. *Senof. Anab.* 1, 1, 1: Δαρείου καὶ Παρυσάτιδος γίγνονται παῖδες δύο di Dario e di Parisatide *nascono* (= nacquero) due figli. — *Eurip. Ecub.* 1134: ἦν τις Πριαμιδῶν νεώτατος Πολύδωρος, Ἑκάβης παῖς, ὃν ἐκ Τροίας ἐμοὶ πατὴρ δίδωσι Πρίαμος ἐν δόμοις τρέφειν.

Nota 1. Il *presente storico* è spesso accompagnato da congiunzioni od avverbi che accennano a tempo passato; o da proposizioni secondarie che hanno il verbo in un tempo passato; per es. *Eurip. Bach.* 2: Διόνυσος ὃν τίκτει ποθ' ἡ Κάδμου κόρη. — *Sen. Cirop.* 1. 4, 23: ἐπεὶ ἑώρων (οἱ πολέμιοι) τοὺς ἀμφὶ τὸν Κῦρον ἐπ' αὐτοὺς ὁμοῦ φερομένους ἐκκλίνουσι καὶ φεύγουσι. — cfr. *Anab.* 1, 1, 3. — *Ellen.* 5, 1, 30.

Nota 2. Non di rado il presente storico si alterna coi tempi del passato; per es. *Sen. Anab.* 1, 1, 2: ἀναβαίνει οὖν ὁ Κῦρος λαβὼν Τισσαφέρνην ὡς φίλον· καὶ τῶν Ἑλλήνων δὲ ἔχων ὁπλίτας ἀνέβη τριακοσίους. — *Tuc.* 7, 83: καὶ ἀναλαμβάνουσί τε τὰ ὅπλα καὶ οἱ Συρακόσιοι αἰσθάνονται καὶ ἐπαιώνισαν, γνόντες δὲ οἱ Ἀθηναῖοι ὅτι οὐ λάνθάνουσι κατέθεντο (τὰ ὅπλα) πάλιν.

Osserv. Il *presente storico* si adopera spesso anche in italiano, e in latino, ma in questo si usa più di frequente l'*infinito storico*, pel quale il greco non ha riscontri.

2. Qualche volta per indicare un'azione già accaduta ma gli effetti della quale persistono nel tempo in cui si enuncia si adopera il *presente* invece del *perfetto*. — Questo accade non di rado coi verbi ἀκούω ho udito; πυνθάνομαι ho saputo; αἰσθάνομαι ho inteso; φεύγω sono esigliato; νικάω ho vinto; ἁλίσκομαι sono preso — λέγω ho detto ecc.

Esempi. *Plat. Gorg.* 503, *c*: Θεμιστοκλέα οὐκ ἀκούεις ἄνδρ' ἀγαθὸν γεγονότα; non *hai udito* che T. fu un grand'uomo? — *Odis.* 15, 403: νῆσός τις Συρίη κικλήσκεται, εἴ που ἀκούεις. — Cfr. *Sen. Mem.* 3, 5, 26. — *Tuc.*: οἱ Σικελιῶται στασιάζουσιν ὥσπερ πυνθανόμεθα come siamo venuti a sapere. — Cfr. *Anab.* 1, 7, 16. — *Sen. Anab.* 2, 1, 4: ἀπαγγέλλετε Ἀριαίῳ ὅτι ἡμεῖς γε νικῶμεν (abbiamo vinto) βασιλέα καὶ οὐδεὶς ἔτι ἡμῖν μάχεται. — *Plat.*: πάλαι σοι τοῦτο λέγω da molto tempo ti *ho detto* questo; — cfr. *Senof. Anab.* 3, 2, 8. — Così πάλαι τοῦτο σκοπῶ da lungo tempo *ho osservato* questo. — Qualche volta in casi simili anche noi usiamo del presente.

Nota 3. I verbi ἥκω ed οἴχομαι hanno sempre valore di *perfetti* = *sono venuto*, *sono partito* (o sono andato, sono assente); per es. *Plat. Crit.* 43, *a*: ἄρτι ἥκεις ἢ πάλαι; *sei venuto* or ora, o da lungo tempo? — *Eurip. Ecub.* 1: ἥκω νεκρῶν κευθ-

μῶνα καὶ σκότου πύλας λιπών. — cfr. *Tuc.* 1, 137, 4. — *Sen. Cirop.* 1, 3, 4: ὑμεῖς μόλις ἀφικνεῖσθε ὅποι ἡμεῖς πάλαι ἥκομεν voi appena ora arrivate dove noi *siamo giunti* da molto tempo. — *Sen. Anab.* 1, 4, 8: οἶδα ὅπη οἴχονται so dove *sono andati.* — *Cirop.* 6, 1, 45: μὴ λυποῦ ὅτι Ἀράσπας οἴχεται εἰς τοὺς πολεμίους non affligerti perchè Araspe *è andato* cogli inimici.

3. Qualche volta benchè si indichi un'azione non ancora accaduta si adopera il *presente* invece del *futuro*, per designare che ciò che si dice è imminente e sicuro, o che si vuole tentare (presente di *conato*); *Sen. Anab.*: ἡμεῖς πορευόμεθα ὅπου μέλλει τὸ στράτευμα σῖτον ἕξειν noi vogliamo andare (= andremo, πορευσόμεθα) dove l'esercito avrà le vettovaglie. — 7, 7, 7: ἐπεὶ δι' ἡμᾶς ἔχετε τήνδε τὴν χώραν, νῦν δὴ ἐξελαύνετε ἡμᾶς dopocchè avete per opera nostra questo paese, ora ci *volete scacciare* (= ci scaccierete). — *Tuc.* ἡ πόλις ἤδη εἰ ἔρχονται (se verranno) οἱ Ἀθηναῖοι ἀμυνεῖται αὐτούς. — Anche in quest'uso del presente l'italiano concorda spesso col greco.

Nota 4. Il presente di εἶμι io vado, ha anche significato futuro: *io andrò.*

II.

Perfetto indicativo.

§ 424. Il *perfetto* indica un'azione già compiuta ma della quale continuano le conseguenze e gli effetti mentre viene enunciata; p. e. ὁ πόλεμος ἡμᾶς πενεστέρους πεποίηκε la guerra ci *ha fatto* (e siamo ancora) più poveri. — Che se si dicesse ἐποίησε *ci fece*, non si dichiarerebbe se lo siamo ancora; p. e. *Isocr. de pace* 19: ὁ πόλεμος ἁπάντων ἡμᾶς τῶν εἰρημένων ἀπεστέρηκεν· καὶ γὰρ πενεστέρους πεποίηκε, καὶ πολλοὺς κινδύνους ὑπομένειν ἠνάγκασε καὶ πρὸς τοὺς Ἕλληνας διαβέβληκεν καὶ πάντας τρόπους τεταλαιπώρηκεν la guerra ci *ha privato* di tutte le cose sovraccennate; e infatti ci *ha fatto* più poveri, ci *costrinse* (aor. perchè i pericoli erano passati) a incontrare molti pericoli, ci *ha calunniato* (e siamo ancora sotto il peso

di questa calunnia) presso i Greci, e ci ha in tutti i modi fatto infelici. — *Lisia* 13, 62: βούλομαι ὑμῖν ἐπιδεῖξαι οἵων ἀνδρῶν ὑπ' Ἀγοράτου ἀπεστέρησθε (siete stati privati = per opera di Agorato *siete privi*). — *Dem. Fil.* 16: Φίλιππος πάντα τὰ χωρία κατέστραπται καὶ ἔχει F. tutti questi paesi *si è assoggettato* ed occupa. — Cfr. *ivi*, 5, e 9; e *Fil.* 3, 5. — *Eschine* 2, 4: ἐφοβήθην καὶ ἔτι καὶ νῦν τεθορύβημαι temetti, ed ancora adesso sono turbato. — *Dem.* Φίλιππος τοὺς Θηβαίους μείζους ἢ προσῆκε πεποίηκε F. *ha reso* i Tebani più forti di quello che conveniva (e lo sono tuttora). — *Sen. Cirop.* 1, 3, 18: ὁ Ἀστυάγης τῶν ἐν Μήδοις πάντων ἑαυτὸν δεσπότην πεποίηκεν (mentre questo si diceva egli lo era tuttora) — cfr. *Cirop.* 6, 4, 14. — *Anab.* 1, 4, 8. — *Erod.* 7, 8, β. — *Sen. Cirop.* 6, 2, 14: ἡμεῖς πολὺ πλείους συνειλέγμεθα (ci siamo raccolti) νῦν ἢ ὅτε ἐνικῶμεν τοὺς πολεμίους, πολὺ δὲ ἄμεινον παρεσκευάσμεθα (siamo preparati) νῦν ἢ πρόσθεν.

Nota. Il *perfetto* di molti verbi greci viene tradotto in italiano sia col *presente* del verbo stesso col quale si traduce il presente greco, sia col *presente* d'un altro verbo. — Fra il *presente*, e il *perfetto* in greco passa questa differenza che il primo presenta l'azione che sta compiendosi, il secondo il risultato di un'azione già compiuta; p. e. θαυμάζω τινά ammiro (sto ammirando qlc.); τεθαύμακά τινα ho ammirazione per qlc. (propr. ho ammirato e tuttora ammiro); p. e. *Sen. Mem.* 1, 4, 2: ἔστιν οὕστινας ἀνθρώπους τεθαύμακας ἐπὶ σοφίᾳ; — ἐπὶ ἐπῶν Ὅμηρον ἔγωγε μάλιστα τεθαύμακα v' ha alcun uomo che tu *ammiri* (= pel quale tu abbia ammirazione) per la sua sapienza? — nella poesia epica io ammiro (*ho ammirazione*) principalmente Omero.

Così pure καλέομαι vengo chiamato, *appellor*; κέκλημαι sono chiamato = *nomen mihi est*; p. e. ὁ ἀνὴρ Σωκράτης κέκληται quest'uomo *si chiama* (= ha nome) Socrate. — γιγνώσκω conosco, ἔγνωκα *novi*, so = οἶδα. — μιμνήσκομαι mi rammento, μέμνημαι *memini*, ho in mente, m'arricordo. — γαμέω *in matrimonium duco*, γεγάμηκα *in matrimonio habeo*, ho in moglie (l'aor. ἔγημα o ἐγάμησα *in matrimonium duxi*, presi in moglie); al medio: γαμέομαι prendo marito, γεγάμημαι *nupta*

sum, sono maritata, ho marito (l'aor. ἐγαμήθην *nupsi*, presi marito). — δέδοικα o δέδια (pres. δείδω v. § 270, 2) temo; per es. *Dem. Fil.* 1, 8: μισεῖ τις Φίλιππον καὶ δέδιεν (e lo teme) καὶ φθονεῖ, καὶ τῶν πάνυ νῦν δοκούντων οἰκείως ἔχειν αὐτῷ (vedi § 416, 1). — ἀποθνήσκω muojo, ἀπέθνηκα sono morto. — πείθομαι mi persuado (ubbidisco), πέποιθα ho fede, credo, ho fiducia (propr. mi sono persuaso) v. § 300, 4. — εἴωθα sono solito, (propr. mi sono abituato). — ἐγείρω sveglio, ἐγρήγορα veglio, mi sono svegliato, v. § 300, 4. — ὄλλυμι rovino, ὄλωλα sono perduto, rovinato, v. § 300, 4. — κτάομαι (mi) acquisto, κέκτημαι possiedo (propr. mi sono acquistato). — δέδορκα = δέρκομαι vedo; — κέκραγα = κράζω grido. — βαίνω vado, βέβηκα sto (propr. sono andato o venuto), l'aor. ἔβην andai. — *Plat. Apol.* 17, *d*: νῦν ἐγὼ πρῶτον ἐπὶ δικαστήριον ἀναβέβηκα ora per la prima volta mi trovo innanzi a un tribunale. — τέθαπται è sepolto; θάπτεται si seppelisce, vien sepolto. — Vedi altri esempi § 300, 4.

B.

TEMPI DEL PASSATO.

Imperfetto.

§ 425. 1. L'*imperfetto* indica un'azione passata relativamente a chi la enuncia, ma permanente e non compiuta rispetto ad altre azioni; p. e. ὅτε σὺ ἦλθες ἐγὼ ἔγραφον ἐπιστολὴν τῷ ἀδελφῷ quando tu giungesti io *scriveva* una lettera al fratello.

Si adopera quindi, come in italiano, per indicare azioni passate per chi parla, ma nel passato continue, ricorrenti, od abituali e solite (per le quali se sono contemporanee a chi parla si adopera il presente, v. § 422, 1); noi possiamo tradurre questo *imperfetto d'abitudine* anche con: *soleva* e un infinito; p. e. *Sen. Mem.* 1, 1, 4: Σωκράτης ὥσπερ ἐγίγνωσκεν οὕτω; ἔλεγεν... καὶ πολλοῖς τῶν συνόντων προηγόρευε τὰ μὲν ποιεῖν τὰ δὲ μὴ ποιεῖν..., καὶ τοῖς μὲν πειθομένοις αὐτῷ συνέφερε, τοῖς δὲ μὴ πειθομένοις μετέμελε Socrate così *parlava* (= soleva parlare) come *pensava*,... e a molti de' suoi discepoli *pre-*

scriveva di fare certe cose e certe altre non fare,... e a quelli che lo ubbidivano *giovava* (soleva giovare), quelli invece che non lo ubbidivano si *pentivano*. — Cic. Or. 1, 18: *mos erat patrius Academiæ adversari omnibus in disputando* = ἔθος πατρῷον ἦν τῇ Ἀκαδημίᾳ ἐναντιοῦσθαι πᾶσιν ἐν τῷ διαλογίζεσθαι.

2. Nelle narrazioni non di rado si adopera, come in italiano, l'*imperfetto* invece del *presente*, per indicare fatti contemporanei realmente a chi parla, ma riferiti al tempo passato in cui si osservarono. (Quest'uso è analogo, in senso inverso, a quello del *presente storico*, e potrebbe dirsi dell'*imperfetto storico*.) Per esempio *Sen. Aab*. 4, 8, 1: τῇ πρώτῃ ἡμέρᾳ ἀφίκοντο ἐπὶ τὸν ποταμόν, ὃς ὥριζε τὴν τῶν Μακρώνον (χώραν) καὶ τὴν τῶν Σκυθινῶν nel primo giorno giunsero al fiume che *divideva* (benchè al tempo di Senofonte dividesse ancora) il paese dei Macroni da quello dei Scitini. — 2, 4, 12: ἀφίκοντο πρὸς τὸ Μηδίας καλούμενον τεῖχος, ἀπεῖχε δὲ Βαβυλῶνος οὐ πολύ. — *Ellen*. 2, 1, 21: οἱ Ἀθηναῖοι ἔπλευσαν εἰς Αἰγὸς ποταμοὺς ἀντίον τῆς Λαμψάκου· διεῖχε δὲ ὁ Ἑλλήσποντος ταύτῃ σταδίους ὡς πεντεκαίδεκα. — Cfr. *Anab*. 1, 4, 9.

3. Non di rado l'*imperfetto* dinota un'azione che doveva accadere, o si voleva che accadesse nel tempo passato, ma che non è realmente accaduta (*imperfetto di conato*). — Il nostro imperfetto può avere questo significato, tuttavia si suol rendere più chiaro coll'adoperare: *voleva*, o *procurava* e un infinito; per es. *Sen. Anab*. 6, 2, 9: τὰ μὲν ἄλλα ὡμολόγητο αὐτοῖς, ὁμήρους δὲ οὐκ ἐδίδοσαν οἱ Θρᾷκες nel resto i Traci si erano accordati con essi, ma non *volevano dare* ostaggi. — 7, 3, 7: Ξενοφῶν μὲν ἡγεῖτο, οἱ δὲ εἵποντο· Νέων δὲ καὶ ἄλλοι ἔπειθον ἀποτρέπεσθαι οἱ δ' οὐχ ὑπήκουον Senofonte conduceva, e quelli (lo) seguivano; ma Neone ed altri *procuravano di persuaderli* a tornare indietro, ma essi non (li) ascoltavano. — Cfr. *Anab*. 6, 1, 19; — 6, 2, 13; — 6, 6, 7; — 6, 3, 9; — 4, 5, 19: — 1, 3, 1; — *Mem*. 1, 3, 4. — *Lisia* 9, 7.

Nota 1. L'imperfetto di ἥκω (ἧκον), e di οἴχομαι (ᾠχόμην) hanno ordinariamente valore di piuccheperfetti (v. § 423, not. 3),

p. e. ὁ ὄχλος κατὰ θεὰν ἧκεν la moltitudine *era* venuta per vedere. — *Sen. Anab.* 4, 5, 24: καταλαμβάνει τὴν θυγατέραν τοῦ κωμάρχου· ὁ δὲ ἀνὴρ αὐτῆς λαγὼς ᾤχετο θηράσων piglia la figlia del sindaco; il marito di lei *era partito* per cacciare.

Nota 2. In proposizioni relative, o temporali (con ἐπεί ecc.) l'imperfetto sta spesso invece di un *piuccheperfetto* quando nella proposizione principale si abbia pure un imperfetto; più di rado quando si abbia un aoristo, p. e. *Sen. Anab.* 3, 3, 11: οἱ πρεσβύτατοι τῶν στρατηγῶν Ξενοφῶντα ᾐτιῶντο ὅτι ἐδίωκεν ἀπὸ τῆς φάλαγγος καὶ αὐτός τε ἐκινδύνευε καὶ τοὺς πολεμίους οὐδὲν μᾶλλον ἐδύνατο βλάπτειν i più vecchi fra i capitani rimproveravano Senofonte, perchè *aveva inseguito* gli inimici lungi dall'esercito, ed *aveva corso* egli stesso pericolo, e non *aveva potuto* ciò nulla meno danneggiarli di più. — 2, 1, 6: ἐχρῶντο οἱ Ἕλληνες τοῖς οἰστοῖς οὓς ἠνάγκαζον ἐκβάλλειν τοὺς αὐτομολοῦντας παρὰ βασιλέως i greci adoperavano quei giavellotti cui essi *avevano costretto* (il giorno innanzi) a gettare i disertori (venuti dall'esercito) del re. — *Ellen.* 3, 1, 25: ἐπεὶ δ' ἐκαθέζοντο ἠρῶτα ὁ Δερκυλλίδας. — 5, 1, 27: ἐπεὶ δὲ παρέπλεον οἱ Ἀθηναῖοι ὁ Ἀνταλκίδας ἐδίωκε· οἱ δὲ ἰδόντες ἔφευγον. — 5, 2, 36: πλείω ὑπηρέτουν ἢ προσετάττετο αὐτοῖς. — Cfr. *Mem.* 1, 2, 39.

Piuccheperfetto.

§ 426. Il *piuccheperfetto* indica un'azione passata rispetto a chi parla, e compiuta rispetto ad altre azioni passate; per esempio *Tuc.* 2, 18: ἡ Οἰνόη, οὖσα ἐν μεθορίοις τῆς Ἀττικῆς καὶ Βοιωτίας ἐτετείχιστο καὶ αὐτῷ φρουρίῳ οἱ Ἀθηναῖοι ἐχρῶντο Enoe, che era in sui confini dell'Attica e della Beozia *era stata fortificata*, e di essa si valevano gli Ateniesi come di un forte (v. § 324, not. 2). — *Sen. Anab.* 3, 1, 2: ἐν ἀπορίᾳ ἦσαν οἱ Ἕλληνες ἐννοούμενοι ὅτι ἐπὶ ταῖς βασιλέως θύραις ἦσαν... προυδεδώκεσαν δὲ αὐτοὺς καὶ οἱ σὺν Κύρῳ ἀναβάντες βάρβαροι, μόνοι δὲ καταλελειμμένοι ἦσαν. — *Ages.* 2, 19: Ἀγησίλαος τὸ Πείραιον ἔρημον εὑρὼν τῆς φυλακῆς καὶ τά τε ἄλλα πάντα λαμβάνει καὶ τὰ τείχη ἃ ἐνετετείχιστο.

Si traducono in italiano coll'*imperfetto*, i *piuccheperfetti* dei verbi accennati nella *nota* del § 424, per es. ἐκεκτήμην possedeva; ᾔδειν sapeva; ἐμεμνήμην m'arricordava; ecc.

Aoristo indicativo.

§ 427. 1. L'*aoristo* indica un' azione passata, senza altra determinazione; esso quindi è più indefinito dell'imperfetto e del piuccheperfetto; e corrisponde al nostro *passato rimoto*, p. e. ἦλθον εἶδον ἐνίκησα *veni vidi vici.* — *Lisia* 12, 4: οὑμὸς πατὴρ Κέφαλος ἐπείσθη μὲν ὑπὸ Περικλέους εἰς ταύτην τὴν γῆν ἀφικέσθαι, ἔτη δὲ τριάκοντα ᾤκησεν il padre mio Cefalo *fu persuaso* da Pericle a venire in questo paese, e vi *abitò* trent'anni.

L' *aoristo* nelle narrazioni espone la serie dei fatti che si succedono, e compongono il racconto; l'*imperfetto* invece espone le circostanze accessorie, e concomitanti coi fatti principali, e ad essi contemporanee; l'aoristo *narra*, l' imperfetto *descrive.* — Coll' aoristo quindi la narrazione procede, coll'imperfetto si allarga e si rende più particolareggiata, p. e.:

Sen. Anab. 2, 1, 1: ὡς ἠθροίσθη Κύρῳ τὸ ἑλληνικὸν ὅτε επὶ τὸν ἀδελφὸν Ἀρταξέρξην ἐστρατεύετο, καὶ ὅσα ἐν τῇ ἀνόδῳ ἐπράχθη καὶ ὡς ἡ μάχη ἐγένετο, καὶ ὡς ὁ Κῦρος ἐτελεύτησε ἐν τῷ ἔμπροσθεν λόγῳ δεδήλωται come *fu raccolto* l'esercito greco per Ciro, quand'egli *faceva* la sua spedizione contro il fratello, e quanto *si fece* nel viaggio, e come *accadde* la battaglia, e come *morì* Ciro (tutto questo) *sta esposto* (perf.) nel libro antecedente. — *Sen. Anab.* 5, 4, 24: τοὺς μὲν οὖν πελταστὰς ἐδέξαντο οἱ βάρβαροι καὶ ἐμάχοντο, ἐπειδὴ δὲ ἐγγὺς ἦσαν οἱ ὁπλῖται, ἐτράποντο, καὶ οἱ μὲν πελτασταὶ εὐθύς... οἱ δὲ ὁπλῖται ἐν τάξει εἵποντο. — *Tuc.* 1, 49: Παυσανίας ἐκ Λακεδαίμονος στρατηγὸς ὑπὸ Ἑλλήνων ἐξεπέμφθη μετὰ εἴκοσι νεῶν ἀπὸ Πελοποννήσου· ξυνέπλεον δὲ καὶ Ἀθηναῖοι τριάκοντα ναυσὶ καὶ ἐστράτευσαν ἐς Κύπρον, καὶ αὐτῆς τὰ πολλὰ κατεστρέψαντο. — Cfr. *Sen. Anab.* 6, 5, 27 — *Cirop.* 1, 6, 20 — 2, 4, 2.

Nota 1. Nelle narrazioni tuttavia i Greci molte volte quando esponevano fatti fra loro contemporanei adoperavano l'*imperfetti*, ove noi preferiamo i *passati rimoti*; per es. *Sen. Anab.* 1, 1, 1: ἐπεὶ δὲ ἠσθένει Δαρεῖος καὶ ὑπώπτευε τελευτὴν τοῦ βίου, ἐβούλετο τὼ παῖδε ἀμφοτέρω παρεῖναι quando

D. si *ammalò* e *sospettò* vicino il fine della sua vita, *volle* che fossero presenti ambedue i figli. — 1, 3, 5: ἐπειδὴ δὲ Κῦρος ἐκάλει, λαβὼν ὑμᾶς ἐπορευόμην poichè Cirò mi *chiamò* vi *andai* con voi.

Nota 2. I verbi che al presente indicano uno stato o un modo d'essere, significano anche spesso nell'*aoristo* l'entrare in questo stato, il diventare; p. e. βασιλεύω regnare, ἐβασίλευσα regnai, e diventai re, p. e. *Tuc.* 2, 15: ἐπειδὴ Θησεὺς ἐβασίλευσεν εἰς τὴν νῦν πόλιν οὖσαν, ξυνῴκισε πάντας τοὺς ἐν τῇ Ἀττικῇ quando T. *diventò re* raccolse ad abitare in quella che ora è città tutti quelli dell'Attica. — Così βουλεύω consigliare, ed essere consigliere, ἐβούλευσα consigliai, o diventai consigliere; — ἄρχω comandare, ed essere capitano; ἦρξα comandai, o diventai capitano; — πλουτέω sono ricco, ἐπλούτησα arricchii, diventai ricco; — ἰσχύω sono forte, robusto; ἴσχυσα diventai forte, potente; — δουλεύω sono schiavo, ἐδούλευσα diventai schiavo.

2. *Aoristo gnomico* (γνῶμαι sentenze, proverbi) dicesi quello che i Greci usano quasi sempre nelle proposizioni che significano opinioni generali dedotte dalla esperienza. p. e. *Isocr.*: ῥώμη μετὰ φρονήσεως ὠφέλησεν, ἄνευ δὲ ταύτης τοὺς ἔχοντας ἔβλαψε la forza colla saggezza *giova* (il grec.: *giovò*) senza questa *danneggia* (il grec.: *danneggiò*) quelli stessi che la posseggono. — *Gnom.* οὐδεὶς ἔπαινον ἡδοναῖς ἐκτήσατο. — *Men.* οὐδεὶς ἐπλούτησε ταχέως δίκαιος ὤν. — *Eur. Ell.* 756: οὐδεὶς ἐπλούτησ' ἐμπύροισιν ἀργὸς ὢν nessuno arricchì per sacrifici restandosene ozioso. — *Plat.* ἀθυμοῦντες ἄνδρες οὔπω τρόπαιον ἔστησαν. — *Teogn.* 143: οὐδεὶς ξεῖνον ἐξαπατήσας ἀθανάτους ἔλαθεν.

Nota 3. Raro è in simili sentenze il presente; p. e. *Gn.* ῥώμη ἀμαθὴς πολλάκις τίκτει βλάβην.

3. Noi traduciamo per lo più col nostro *piuccheperfetto* l'*aoristo* nelle proposizioni dipendenti relative o temporali (con ὡς, ὅτε, ἐπεί, ἐπειδή, πρίν) quando nella proposizione principale si abbia un tempo del passato, o un presente storico p. e. *Senof. Anab.* 4, 7, 12: οἱ Ἕλληνες

διετράφησαν τοῖς κτήνεσιν ἃ ἐκ τῶν Ταόχων ἔλαβον i Greci si nutrirono cogli animali che *avevano preso* ai Taochi. — 1, 1, 2: Δαρεῖος Κῦρον μεταπέμπεται ἀπὸ τῆς ἀρχῆς ἧς αὐτὸν σατράπην ἐποίησε... del quale *lo aveva fatto* satrapo. — 2, 1, 6: οἱ στρατιῶται μικρὸν προῄεσαν ἀπὸ τῆς φάλαγγος οὗ ἡ μάχη ἐγένετο i soldati si avanzarono poco lungi dall'esercito, là dove *era successa* la battaglia (il dì innanzi). — *Erod.* 1, 29: Σόλων ἀπεδήμησε ἔτεα δέκα, ἵνα δὴ μή τινα τῶν νόμων ἀναγκασθῇ λῦσαι τῶν (= ὧν) ἔθετο... affinchè non fosse costretto a togliere qualcuna delle leggi che *aveva fatto.* — *Isocr. Fil.* 64: Κόνων τὴν πόλιν εἰς τὴν αὐτὴν δόξαν προήγαγεν ἐξ ἧσπερ ἐξέπεσεν ricondusse la città a quella rinomanza dalla quale *era decaduta.* — Cfr. *Sen. Anab.* 1, 1, 3 — 6, 3, 21. — *Tuc.* 1, 6, 2. — *Erod.* 1, 48. — *Odis.* 7, 228, ecc.

Nota 4. Nelle interrogazioni con τί οὐ... *e perchè non...*, si ha ordinariamente l'*aoristo* invece del *presente*, per dinotare l'impazienza e la premura colla quale si fa la domanda; per es. *Plat. Protag.* 317, *d*: τί οὖν οὐ καὶ Πρόδικον καὶ Ἱππίαν ἐκαλέσαμεν, ἵνα ἐπακούσωσιν ἡμῶν; e perchè non chiamammo (= chiamiamo) anche Prodico, ed Ippia affinchè ci possano ascoltare? — *Sen. Mem.* 4, 6, 14: τί οὖν οὐκ ἐκεῖνο πρῶτον ἐπισκεψάμεθα; e perchè non osservammo (= osserviamo) prima anche questo?

Tuttavia anche con τί οὐ si ha il presente; per es. *Plat. Prot.* 310, *e*: τί οὐ βαδίζομεν παρ' αὐτόν; — τί οὐ καλοῦμεν δῆτα τὴν Λυσιστράτην.

Presente Perfetto ed Aoristo negli altri Modi.

§ 428. 1. Fuori del *modo indicativo* il presente, il perfetto e l'aoristo non indicano se l'azione sia presente o passata rispetto a chi la enuncia; ma semplicemente se sia permanente o compiuta rispetto ad un'altra.

L'*aoristo soggiuntivo* ed *ottativo* non dovrebbe essere adoperato che quando l'azione da esso indicata debba pensarsi

anteriore a quella (sia presente, sia passata, sia futura) espressa dal verbo della proposizione principale; questo di fatti si osserva nelle proposizioni ipotetiche, o relative e temporali ipotetiche (con εἰ, ἐάν, ὅταν, ἐπειδάν, ὅς, ὃς ἄν, ecc.) p. e. *Sen. Anab.* 4, 6, 14: νόμιμον ἄρα ὑμῖν ἐστιν ἐὰν ληφθῆτε κλέπτοντες μαστιγοῦσθαι è cosa legale per voi l'essere sferzati quando *siate stati colti* in furto. — *Mem.* μέγ' ἐστὶ κέρδος ἐὰν διδάσκεσθαι μάθῃς grande è il guadagno quando tu *abbia imparato* ad apprendere. — *Sen. Anab.* 1, 2, 2: Κῦρος ὑπέσχετο τοῖς φυγάσιν, εἰ καλῶς καταπράξειεν ἐφ' ἃ ἐστρατεύετο, μὴ πρόσθεν παύσασθαι πρὶν αὐτοὺς καταγάγοι οἴκαδε Ciro promise agli esuli, se *fosse ben riuscito* nello scopo pel quale faceva la spedizione di non desistere (dal guerreggiare) prima che non li *avesse ricondotti* in patria. — ὃς ἂν μάθῃ εἴσεται chiunque *abbia imparato* saprà. — Noi traduciamo spesso questo aoristo con un futuro perfetto; p. e. chiunque avrà imparato.

Tuttavia non di rado l'aoristo serve in questi modi ad indicare semplicemente l'azione, e per noi è sinonimo del presente e come tale lo traduciamo; p. e. (cfr. *Sen. Anab.* 4, 6, 14): νῦν φυλάξασθαι δεῖ μὴ ληφθῶμεν ὡς μὴ πολλὰς πληγὰς λάβωμεν ora dobbiamo guardarci di non *venir presi* affinchè non *pigliamo* molte percosse. — *Sen. Mem.* 1, 5, 2: δούλῳ ἀκρατεῖ ἐπιτρέψαιμεν ἂν ἢ βοσκήματα ἢ ταμιεῖα ἢ ἔργων ἐπίστασιν; διάκονον δὲ καὶ ἀγοραστὴν τοιοῦτον ἐθελήσαιμεν ἂν προῖκα λαβεῖν; *affideremmo* noi a un servo intemperante... o *vorremmo* prendere... (Ma il greco riferisce tutto al passato: *avremmo noi affidato... avremmo noi voluto...* cfr. l'*Aor. gnomico* § 427, 2).

Nel discorso indiretto (*oratio obliqua*) il *presente ottativo* può equivalere a un presente o a un imperfetto indicativo; il *perfetto ottativo*, a un perfetto o piuccheperfetto ottativo; e un *aoristo ottativo* a un aoristo indicativo; per es. Κῦρος νικᾷ (ον. ἐνίκα) τοὺς πολεμίους, indiretto: ἔλεγον ὅτι Κυ. νικῴη τ. π. — Κῦρος νενίκηκε (o ἐνενικήκει) τοὺς πολεμίους, indiretto ἔλεγον ὅτι Κ. νενικηκὼς εἴη τ. π. — Κῦρος ἐνίκησε τοὺς πολεμίους, indiretto ἔλεγον ὅτι Κ. νικήσειε τ. π.

2. Nel *modo imperativo* sogliamo tradurre tutti e tre questi tempi col nostro presente; ma si noti che in greco:

a. Si adopera il *presente* imperativo quando l'azione si pensa come permanente e costante, per es. τίμα τοὺς γονέας onora i genitori — πείθου τοῖς νόμοις ubbidisci alle leggi (= devi sempre ubbidire...).

b. Si adopera il *perfetto* quando l'azione si considera come un risultato di un'azione compiuta; p. e. ἄνθρωπος ὢν μέμνησο τῆς κοινῆς τύχης essendo tu uomo rammentati (propr. abbi sempre in mente) del fato comune. — πέπεισο μὴ εἶναι σὸν κτῆμα ὅπερ μὴ ἐντὸς διανοίας ἔχεις persuaditi che... (propr. sia tu persuaso, tieni per certo che...).

c. Si adopera l'*aoristo* per indicare puramente l'azione, sopratutto se questa è un singolo atto; per es. *Sen. Anab.* 4, 1, 20: βλέψον εἰς τὰ ὄρη καὶ ἰδὲ ὡς ἄβατα πάντα ἐστίν *guarda* in sui monti e *vedi* come tutti sono inaccessibili. — (Cfr. βλέπε εἰ τὰ ὄρη καὶ ὅρα εἴ τι αἱ φύλακες σημαίνουσι *guarda* (di continuo) ai monti e *osserva* (sempre) se mai le sentinelle fanno qualche segnale.) — *Dem.* 27, 17: λαβὲ τὰς μαρτυρίας καὶ ἀνάγνωθι. — Tuttavia l'*aoristo* e il *presente* imperativo s'incontrano non di rado affatto sinonimi; p. e. *Eurip. Ippol.* 243: κρύψον, e 245: κρύπτε. — 473: λῆγε e λῆξον. — 565: συγήσατε ὦ γυναῖκες. — *Anab.* 4, 8, 5: διαλέγου αὐτοῖς καὶ μάθε πρῶτον τίνες εἰσίν discorri con loro, e sappi (fa di sapere) prima chi sono.

3. Nel *modo infinito* il *presente* dinota un'azione che continua, e vien tradotto col nostro presente; il *perfetto* dinota un'azione che è compiuta, p. e.: ὥρα ἤδη βεβουλεῦσθαι è ora già d'avere (preso) un consiglio (cfr. *Plat. Crit.* 46, *a*).

I verbi che al perfetto equivalgono a un nostro presente (v. § 424, nota) anche nel perf. inf. vengono tradotti con infin. presenti; per es. τεθνάναι morire, κικλῆσθαι essere chiamato, aver nome; δεδιέναι temere; ἀπολωλέναι perire ecc. — *Dem. Fil.* 1, 45: ταῦτα μέν ἐστιν ἃ πᾶσιν δεδόχθαι φημὶ δεῖν questo è ciò che dico dover *sembrare giusto* a tutti.

I verbi che al presente equivalgono a un *perfetto* (v. § 423, 2) hanno lo stesso valore anche nell'infinito, p. e. *Sen. Anab.*

2, 1, 11: βασιλεὺς νικᾶν (= νενικηκέναι) ἡγεῖται ἐπεὶ Κῦρον ἀπέκτεινε.

L'*aoristo infinito* dinota un'azione meramente, il *presente infinito* un'azione che continua; per esempio *Sen. Cirop.* 5, 1, 2: καλέσας ὁ Κῦρος Ἀράσπην Μῆδον, τοῦτον ἐκέλευσε διαφυλάξαι αὐτῷ τήν τε γυναῖκα καὶ τὴν σκηνήν... di *prendere in custodia* per lui... — e subito dopo 3: ταύτην οὖν ἐκέλευσεν ὁ Κῦρος διαφυλάττειν (custodire) τὸν Ἀράσπην ἕως ἂν αὐτὸς λάβῃ. — Tuttavia per noi molte volte l'infinito aoristo equivale al presente, e come tale lo traduciamo; p. e. τὸ γνῶναι ἐπιστήμην τοῦ λαβεῖν ἐστι il *conoscere* è l'*acquistare* conoscenza di qualche cosa. — χαλεπὸν τὸ ποιεῖν, τὸ δὲ κελεῦσαι ῥᾴδιον. — Questo aor. inf. è assai frequente con verbi che significano credere, pensare, volere, ecc. (οἴομαι, βούλομαι, ἡγέομαι, νομίζω e simili) p. e. *Sen. Mem.* 1, 5, 2: εἰ ἐπὶ τελευτῇ τοῦ βίου γενόμενοι βουλοίμεθά τῳ ἐπιτρέψαι (affidare) ἢ παῖδας ἄρρενας παιδεῦσαι (da educare), ἢ θυγατέρας παρθένους διαφυλάξαι (da custodire), ἢ χρήματα διασῶσαι (da conservare), ἆρ' ἀξιόπιστον εἰς ταῦτα ἡγησόμεθα τὸν ἀκρατῆ; — *Plat.* Ἱπποκράτης ἐπιθυμεῖν δοκεῖ ἐλλόγιμος γενέσθαι (diventare), τοῦτο δὲ οἴεται οἱ (*sibi*) μάλιστα γενέσθαι (riuscire) εἴ σοι συγγένοιτο. — *Lisia* 12, 19: ᾤοντο κτήσασθαι credevano d'acquistare. — *Sen. Cirop.* 1, 6, 29: εἰ καὶ δόξαιμι βούλεσθαι ἐξαπατῆσαί τινα ἀνθρώπων πολλὰς πληγὰς οἶδα λαμβάνων. — *Anab.* 4, 8, 4: εἰ μή τι κωλύει ἐθέλω αὐτοῖς διαλεχθῆναι. — 5, 4, 5: ἡμεῖς βουλόμεθα διασωθῆναι πρὸς τὴν Ἑλλάδα πεζῇ.

Nel discorso indiretto (*oratio obliqua*) l'*infinito presente* può equivalere a un presente o a un imperfetto indicativo; l'*infinito perfetto* a un perfetto o a un piuccheperfetto indicativo; e l'*infinito aoristo* a un *aoristo indicativo*; per es. Κῦρος πέμπει (o ἔπεμπε) πρέσβεις τοῖς πολεμίοις, *indiretto:* λέγουσι Κῦρον πέμπειν πρέσβεις τ. π. — Κῦρος ἔπεμψε π. τ. π. *indiretto:* λέγουσι Κῦρον πέμψαι π. τ. π. — οὗτος ὁ ἄνθρωπος προδέδωκε (o προυδεδώκει) τοὺς πολίτας, *indiretto* λέγουσι τοῦτον τὸν ἄνθρωπον προδεδοκέναι τ. π. — *Sen. Anab.* 5, 8, 1: Ξενοφῶντος κατεγόρησάν τινες φάσκοντες παίεσθαι (= ὅτι ἐπαίοντο) ὑπ' αὐτοῦ dicendo che *venivano percossi* da lui. — 4, 8, 4: ἔνθα δὴ προσέρχεται Ξενοφῶντι ἀνὴρ Ἀθήνησι φάσκων δεδουλευκέναι (= ὅτι ἐδεδουλεύκει che era stato schiavo).

§ 429. Il tempo dell' azione espressa dal *participio* è relativo a quello dell' azione espressa dal verbo principale, cioè:

a. Il *participio presente*, che noi traduciamo col gerundio semplice, indica un' azione contemporanea alla principale, e se questa è presente equivale a un *presente*, se è passata a un *imperfetto indicativo*; p. e. ὁ παῖς τὰ γράμματα μανθάνων (= εἰ μανθάνει) εὐφραίνει τὸν πατέρα il fanciullo *imparando* (= se impara) le lettere fa piacere al padre; — ovvero: ὁ παῖς μανθάνων (= ἐμάνθανε) εὔφραινε τ. π. il fanciullo *imparando* (= se imparava) faceva piacere a q. — *Sen. Anab.* 1, 8, 16: Κῦρος ταῦτα λέγων θορύβου ἤκουσε διὰ τῶν τάξεων ἰόντος Ciro tali cose dicendo (= mentre diceva ἐν ᾧ ἔλεγε) udì un rumore andar (propr. andante = che andava) per le file.

b. Il *participio perfetto* indica il risultato di un' azione compiuta contemporanea alla principale; e se questa è presente equivale a un perfetto, se è passata a un piuccheperfetto indicativo; p. e. ὁ παῖς τὰ γράμματα μεμαθηκὼς (= εἰ μεμάθηκε) εὐφραίνει τὸν πατέρα il fanciullo conoscendo (= se ha imparato) le lettere fa piacere al padre; — ovvero: μεμαθηκὼς (= εἰ ἐμεμαθήκει) εὔφραινε...: conoscendo (= se aveva imparato) faceva piacere.

c. il *participio aoristo*, che noi traduciamo con un gerundio composto, indica azione anteriore alla principale; e sia questa presente, o passata, esso equivale a un aoristo indicativo; p. e. ὁ παῖς τὰ γράμματα μαθὼν (= εἰ ἔμαθε) εὐφραίνει (ovvero εὔφραινε) τὸν πατέρα il fanciullo *avendo imparato* (= se imparò) le lettere fa (ovv. faceva) piacere al padre. — *Sen. Anab.* 4, 2, 1: τὸν ἡγεμόνα δήσαντες παραδιδόασιν αὐτοῖς *avendo legato* la guida la consegnano ad essi. — 1, 3, 6: μετὰ ταῦτα ἀριστήσαντες καὶ διαβάντες τὸν ποταμὸν ἐπορεύοντο τεταγμένοι dopo ciò *avendo fatto colazione*, ed *avendo passato* il fiume marciavano *schierati*.

Nota 1. Se il verbo principale è un aoristo spesso noi traduciamo il *participio aoristo* col gerundio semplice, come se indicasse azione contemporanea alla principale; per esempio *Sen. Cirop.* 1, 6, 27: Κῦρος ἐπιγελάσας εἶπεν C. *sorridendo* (pr. avendo sorriso) disse. — *Anab.* 3, 1, 29: οἱ στρατηγοὶ εἰς

λόγους αὐτοῖς ἄνευ ὅπλων ἦλθον πιστεύσαντες ταῖς σπονδαῖς... *vennero fidandosi* nella tregua. — 4, 8, 25: παῖδα κατέκανε ξυήλῃ πατάξας uccise il fanciullo *ferendolo* con un pugnale. — *Isocr.* 6, 11: ἀφίκοντο εἰς Δελφοὺς χρησάσθαι τῷ μαντείῳ περί τινων βουληθέντες *vennero*... *volendo* (propr.: avendo voluto).

Nota 2. I tempi del participio conservano questi significati anche quand'esso è *attributivo*, o *predicativo* (v. cap. del participio); per es. ταῦτα ὑμᾶς παῖδας ὄντας διδάσκομεν queste cose insegniamo a voi che *siete* (= οἷ ἐστέ) ancora fanciulli; — se dicesse ἐδιδάσκομεν insegnavamo, l'ὄντας equivarrebbe a un imperfetto: che, o quando *eravate* (= ὅτε ἦτε). — *Sen. Cirop.* 1, 6, 28: οὐκ οἶσθα μανθάνοντας ὑμᾶς πολλὰς κακουργίας ὅπως τοὺς πολεμίους δύναισθε κακῶς ποιεῖν; non sai che voi *imparavate* (= ὑμεῖς ἐμανθάνετε... come si vede dall'ottativo δύναισθε; se fosse δύνησθε il participio μανθάνοντας equivarrebbe a un presente = ὑμεῖς μανθάνετε). — *Ages.* 2, 18: Ἀγησίλαος αἰσθανόμενος τοὺς Κορινθίους πάντα τὰ κτήνη ἐν τῷ Πειραίῳ σωζομένους στρατεύει ἐπὶ τὸν Πείραιον Ag. *accorgendosi* (= ᾐσθάνετο) che i *Cor. mettevano* in salvo (= ἐσώζοντο) tutte le loro mandre nel Pireo marciò contro esso. — e *ivi* al § 19: Ἀγησίλαος αἰσθόμενος ὑπὸ νύκτα βεβοηκότας τοὺς Κορινθίους ἐκ τοῦ Πειραίου εἰς τὴν πόλιν, ὑποστρέψας ἅμα τῇ ἡμέρᾳ αἱρεῖ τὸν Πείραιον Ag. *essendosi accorto* (= ᾔσθετο) che nella notte i Cor. *erano venuti in soccorso* (= ἐβεβοήκεσαν) dal Pireo alla città, *essendo tornato indietro* (= ὑπέστρεψε) prese in sul far del giorno il Pireo. — Cfr. *Sen. Mem.* 1, 1, 20. — *Plat.* νοῦς ἐστιν ὁ διακεκοσμηκὼς πάνθ', ὅσα κατ' οὐρανόν (= ὁ νοῦς διακεκόσμηκε). — *Sen. Mem.* 1, 2, 60: Σωκράτης τοὺς ἑαυτοῦ ἐπιθυμοῦντας (= οἳ ἐπεθύμουν) οὐκ ἐπράττετο χρήματα. — *Cirop.* 6, 2, 14: εἶδόν τινας ἡμῶν πάνυ ἐοικότας πεφοβημένοις ἀνθρώποις vidi alcuni di voi che *avevano la sembianza* (= ἐοίκεσαν) di uomini *spaventati*.

Nota 3. *Perifrasi col participio.* Il participio si unisce spesso coll'ausiliare εἰμί per esprimere qualche tempo, o qualche persona della quale manca la forma; v. § 274 nota; — v. § 272 nota 1. — Cfr. *Sen. Anab.* 4, 7, 2 e 17 — *Cirop.* 7, 5, 32 — *Erod.* 7, 2 ecc.

Questa perifrasi si ha anche non di rado pel *perfetto* e *ppf. attivo*, sopratutto nei modi sogg. ed ottat., benchè vi siano per esso forme speciali; per es. *Lisia* ἐμοῦ οἱ νόμοι οὐ μόνον ἀπεγνωκότες εἰσὶ (= ἀπεγνώκασι) μὴ ἀδικεῖν, ἀλλὰ καὶ κεκελευκότες (= κεκελεύκασι) ταύτην τὴν δίκην λαμβάνειν. — *Senof. Ellen.* 1, 4, 2: πάντων ὧν δέονται πεπραγότες εἶεν (= πεπράγοιεν) παρὰ βασιλέως. — *ivi* 1, 5, 2: ἔλεγον ἃ πεποιηκὼς εἴη (= πεποιήκοι). — *Anab.* 1, 2, 21: τῇ δ' ὑστεραίᾳ ἧκεν ἄγγελος λέγων ὅτι λελοιπὼς εἴη (= λελοίποι) Συέννεσις τὰ ἄκρα. — *Isocr. Areop.* 52: τοὺς μὲν γὰρ σεσωκότες ἦσαν (= ἐσεσώκεσαν) παρὰ δὲ τῶν δίκην εἰληφότες (= εἰλήφεσαν). — *ivi* 24: μεμαθηκότες ἦσαν = ἐμεμαθήκεσαν. — *ivi* 26: ἐκεῖνοι διεγνωκότες ἦσαν (= διεγνώκεσαν) ὅτι δεῖ δῆμον ὥσπερ τύραννον καθιστάναι τὰς ἀρχάς. — *Lisia* 32, 18: δρῶντες τοὺς παῖδας οἷα ἦσαν πεπονθότες (= ἐπεπόνθεσαν).

Assai più rara è questa perifrasi negli altri tempi, per es. *Erod.* 7, 2: ἐστασίαζον ὅτι νομιζόμενα εἴη (= νομίζοιτο) πρὸς πάντων ἀνθρώπων τὸν πρεσβύτατον τὴν ἀρχὴν ἔχειν.

2. Non di rado il *participio perfetto*, ed *aoristo* si unisce col verbo ἔχω; ma non si deve considerare questo ἔχω come un mero ausiliare, a modo del nostro *avere*, quantunque ne abbia le apparenze; imperocchè in greco i due verbi sono indipendenti l'uno dall'altro, e si traducono separatamente, p. e.:

Sen. Anab. 4, 1: χωρία ᾤκουν ἰσχυρὰ οἱ Ταόχοι, ἐν οἷς καὶ τὰ ἐπιτήδεια πάντα εἶχον ἀνακεκομισμένοι nei quali avevano tutte le vettovaglie (avendovele appositamente) trasportate (- e non già: avevano trasportato). — 1, 3, 14: ὧν πολλὰ χρήματα ἔχομεν ἡρπακότες dei quali abbiamo molte ricchezze, *avendole loro rapite* (- perchè gliele abbiamo rapite; e non già: *abbiamo rapito*). — *Cirop.* 7, 4, 6: ἧκε δὲ καὶ ὁ Κροῖσος γεγραμμένα ἔχων ἀκριβῶς ὅσα ἐν ἑκάστῃ ἦν τῇ ἁμάξῃ. — *Mem.* 2, 7, 6: οὗτοι γὰρ ὠνούμενοι βαρβάρους ἀνθρώπους ἔχουσιν ὥστ' ἀναγκάζειν ἐργάζεσθαι ἃ καλῶς ἔχει... *comperando* uomini barbari li *tengono* per... (e non già: *hanno comperato*). — *Anab.* 7, 7, 27: μέγα ἡγοῦ τότε καταπράξαι ἃ νῦν καταστρεψάμενος ἔχεις quelle cose che ora, *avendole conquistate*, tieni (e non già: *hai conquistato*). —

Erod. 1, 28: τοὺς ἄλλους πάντας εἶχε καταστρεψάμενος Κροῖσος.

Osserv. Anche il latino ha modi analoghi a questi; e sono i primi indizi e i primi passi che le lingue classiche muovono verso l'uso dei verbi ausiliari proprio delle lingue moderne da loro derivate.

Nei tragici si ha anche ἔχω intransitivo (= *me habeo*) col participio aoristo; equivalente presso a poco a un perfetto, p. e. *Sof. Fil.* 1362: θαυμάσας ἔχω τόδε (propr. *io mi trovo avente ammirato questo*) sono in ammirazione di questo (= τεθαύμακα τόδε). — *Ajace* 22: πρᾶγος ἄσκοπον ἔχει περάνας (il perf. πεπέραγκα, di περαίνω non c'è).

a.

TEMPI DEL FUTURO.

Futuro semplice.

§ 430. 1. Il *futuro* dinota azione futura rispetto al tempo in cui si enuncia; per esempio εἰ τοῦτο ποιήσομεν ῥᾳδίως τὰ ἐπιτήδεια ἕξομεν, ὅσον χρόνον ἐν τῇ πολεμίᾳ ἐσόμεθα se questo *faremo, avremo* facilmente i viveri per tutto quel tempo che *resteremo* in paese nemico.

Nota 1. Qualche volta il futuro si adopera, come in italiano, invece di un *imperativo*, per rendere più mite e cortese il comando; per es. ξένον ἀδικήσεις μηδέποτε καιρὸν λαβών non *offenderai* mai l'ospite approfittando dell'occasione.

Nota 2. Nelle interrogazioni si adopera spesso il futuro, come in italiano, in luogo del *soggiuntivo esortativo* o *dubitativo* (vedi § 433, 1) p. e. τί ποιήσομεν; che cosa faremo? (= τί πιῶμεν; che cosa facciamo?) — *Eur.* τί δῆτα δρῶμεν; μητέρ' ἦ φονεύσομεν; che mai facciamo? *uccideremo* forse la madre? (= dobbiamo forse uccidere?).

Colle negative οὐ, o οὐ μή il futuro dà all'interrogazione maggiore vivacità, ed esprime l'impazienza della risposta; p. e. *Dem.* τὸν αὐτόχειρα ἔχοντες μέλλετε καὶ ζητεῖτε; οὐκ ἀποκτενεῖτε; οὐκ ἐπὶ τὴν οἰκίαν βαδιεῖσθε; οὐχὶ συλλήψεσθε; avendo voi in mano l'autore stesso (del delitto) indugiate, e

fate indagini? e non lo *uccidereste*? e non *andrete* a casa sua? e non lo *imprigionerete*? — *Eurip. Andr.* 1212: οὐ σπαράξομαι κόμαν; e non mi *strapperò* (non dovrò strapparmi) le chiome?

Nota 3. Circa al *futuro* nelle proposizioni *finali* e *relative* vedi i luoghi rispettivi.

2. Il *futuro*, come gli altri tempi, fuori del modo indicativo, dinota un'azione futura relativamente a quella espressa dal verbo principale; del resto conserva i significati che ha nell'indicativo, p. e. *Sen. Mem.* 1, 1, 18: Σωκράτης τὸν βουλευτικὸν ὅρκον ὤμοσε, ἐν ᾧ ἦν κατὰ τοὺς νόμους βουλεύσειν S. prestò il giuramento da consigliere nel quale era (detto) di *dover consigliare* (= che consiglierà) secondo le leggi. — *Sen. Anab.* 2, 4, 5: εἰ νῦν ἄπιμεν ὁ ἡγησόμενος οὐδεὶς ἔσται se partiremo ora non vi *sarà* alcuno che *ci sia* (= sarà) di guida. — *Sen.* πολλὰ καὶ φύσει καὶ ἐπιστήμῃ δεῖ τὸν εὖ στρατηγήσοντα ἔχειν chi *voglia poter condur* (= colui che condurrà) bene un esercito deve avere molte qualità naturali ed acquisite collo studio.

Circa al participio futuro con ὡς, vedi al capitolo del participio.

Nota 4. Coi verbi che significano: sperare (ἐλπίζω), promettere (ὑπισχνέομαι), giurare (ὄμνυμι), minacciare (ἀπειλέω) e simili si ha ordinariamente l'*infinito futuro*, come in latino; per es. *Sen. Cirop.* 3, 1, 18: ὥσπερ ὑπέσχετο Κυαξάρει πράξειν *quae Cyaxari promiserat se facturum esse.* — *Gnom.* ἔλπιζε τιμῶν τοὺς γονεῖς πράξειν καλῶς onorando i genitori spera d'essere fortunato (= che sarai fortunato).

L'infinito futuro si usa anche coi verbi βούλεσθαι, οἴεσθαι, διανοεῖσθαι, ἐφίεσθαι, παρασκευάζεσθαι, ecc.; coi quali tuttavia si usa più di frequente l'*infinito aoristo* (v. § 428, 3) o il *presente*, — cfr. *Sen.* 7, 5, 12 — *Tuc.* 4, 121, 1; — 6, 6, 1.

Futuro perfetto.

§ 431. Il *futuro perfetto* dinota un'azione compiuta rispetto ad altra azione futura; corrisponde al *futurum exactum*

dei latini, al nostro futuro composto; p. e. *Sen. Anab.* 2, 4, 5: ἅμα ταῦτα ποιούντων ἡμῶν εὐθὺς Ἀριαῖος ἀφεστήξει, ὥστε φίλος ἡμῖν οὐδεὶς λελείψεται, ἀλλὰ καὶ οἱ πρόσθεν ὄντες πολέμιοι ἡμῖν ἔσονται non appena noi avremo (propr. abbiamo) fatto questo, Arieo si *sarà tosto staccato* da noi, così che non ci *sarà rimasto* alcun amico, ma quelli stessi che prima avevamo ci saranno inimici.

Nota 1. Pochissimi verbi hanno una forma speciale nell'attivo pel *futuro perfetto* (p. e. τεθνήξω, ἑστήξω). La maggior parte de' verbi lo formano col participio perfetto e il futuro di εἰμί, per es. πεπραχὼς ἔσομαι *avrò fatto* (propr. *sarò uno che ha fatto*); questa perifrasi si adopera pure coi verbi deponenti, p. e. εἰργασμένος ἔσομαι avrò fatto. — *Lisia* 13, 97: ἐὰν τἀναντία τοῖς τριάκοντα ψηφίζησθε τοῖς ὑμετέροις αὐτῶν φίλοις τετιμωρηκότες ἔσεσθε. — La forma media del futuro perfetto ha significato passivo, per es. προστετάξεται *sarà stato ordinato*: ma non di rado si fa la perifrasi con ἔσομαι anche pel passivo, per es. διεφθαρμένος ἔσομαι sarò stato rovinato = διεφθαροῦμαι.

Nota 2. Il *futuro perfetto* equivale a un futuro semplice in quei verbi il cui perfetto equivale a un presente (v. § 424 nota); p. e. σοφὸς κεκλήσεται verrà chiamato sapiente. — μεμνησόμεθα ci ricorderemo.

Il verbo μέλλω.

§ 432. Il verbo μέλλω da solo significa *indugiare*; p. e. νῦν μέλλετε ora indugiate (*Dem.*); ma per lo più è accompagnato da un *infinito*, il quale di solito è *futuro*, o *presente*, qualche volta *aoristo*. In questi casi μέλλω significa *aver l'intenzione* o *essere in procinto* di fare l'azione che è indicata dall'infinito; ed equivale nel senso al futuro perifrastico latino in *-rus -ra -rum*; Noi lo tradurremo con: *essere per*, o *volere*, o *dovere* secondo i casi; p. e.

a. μέλλων τι πράττειν, μὴ προείπῃς μηδενί *volendo* tu far qualche cosa (= essendo per fare) non dirlo prima a nessuno. — *Plat. Apol.* 21: μέλλω ὑμᾶς διδάξειν ὅθεν μοι ἡ διαβολὴ γέγονεν *voglio* insegnarvi. — *Sen. Anab.* 3, 1, 2: ἐνενοοῦντο οἱ

Ἕλληνες ὅτι ἀγορὰν οὐδεὶς ἔτι παρέξειν ἔμελλεν consideravano i Gr. che nessuno più *voleva* aprir loro mercato (= vender loro i viveri). — 5, 7, 5: ἀκούω τινὰ διαβάλλειν ἐμὲ ὡς ἐγὼ ἄρα ἐξαπατήσας ὑμᾶς μέλλω ἄγειν εἰς Φᾶσιν... *voglio condurvi* nella Faside.

b. *Plat.* τῆς ἀρετῆς, εἰ μέλλει πόλις εἶναι, οὐδένα δεῖ ἰδιωτεύειν nessuno deve essere privo di virtù, se una città *deve* (o vuol) *essere* (= se si vuole che ci sia una città). — δεήσει ἀεὶ ἀγαθοῦ ἐπιστάτου, εἰ μέλλει ἡ πολιτεία σώζεσθαι sarà sempre d'uopo d'un valente capo se lo stato *deve* (o *vuol*) esser salvo. — *Plat.* τὰς ἀποκρίσεις βραχυτέρας ποίει εἰ μέλλω σοι ἕπεσθαι fa più brevi le tue risposte, se *devo* seguirti (col pensiero = se vuoi che ti possa seguire). — *Sen.* Κλέαρχον λέγειν ἔφασαν ὡς δέοι τὸν στρατιώτην φοβεῖσθαι μᾶλλον τὸν ἄρχοντα ἢ τοὺς πολεμίους εἰ μέλλοι ἢ φυλακὰς φυλάξειν, ἢ φίλων ἀφέξεσθαι, ἢ ἀπροφασίστως ἰέναι πρὸς τοὺς πολεμίους... se egli *deve far guardia*... (= *se si vuole che faccia guardia*). — *Sen. Mem.* 2, 1, 6: οὐκοῦν δοκεῖ σοι τὸν μέλλοντα ἄρχειν ἀσκεῖν δεῖν ταῦτα εὐπετῶς φέρειν; non ti par dunque che si deve esercitare a sopportar facilmente queste fatiche colui *che deve comandare?* (= che sarà per c.). — *Lis.* 12, 32: τοῖς μέλλουσιν ἀδίκως ἀποθανεῖσθαι μήνυτρ'ιν γενέσθαι dare l'avviso a coloro che *dovevano* ingiustamente *morire* (= che stavano od erano per morire).

Quest'uso di μέλλω è estesissimo, e qualche volta si può rendere in italiano con un futuro semplice, sicchè la frase greca rassomigli a un futuro perifrastico.

DEI MODI

(nelle proposizioni principali).

§ 433. Le forme dei *modi* servono ad indicare in qual maniera chi parla considera la cosa che enuncia; e cioè:

1. a. Col *modo imperativo* chi parla manifesta la propria volontà, sia come comando ed esortazione, sia come proibizione (la negativa è sempre il μή, o uno de'suoi composti; p. e. μηδείς, μηδέποτε ecc.) p. e. ἢ λέγε τι σιγῆς

κρεῖττον ἢ σιγὴν ἔχε o di qualchecosa migliore del silenzio, o taci. — λαῷ μὴ πίστευε non fidarti della moltitudine.

Nota 1. Circa alla differenza dei tempi nel modo imperativo, v. § 428, 2.

b. Per le prime persone dell'imperativo (che mancano nel paradigma) si adoperano le prime del *soggiuntivo*, spesso precedute da ἴθι, ἄγε, ἄγετε, φέρε, cfr. lat. *age*, ital. *orsù, or via* ecc. p. e. ἴωμεν *eamus*, andiamo; — μὴ φοβώμεθα non temiamo; — *Sen. Ellen.* 1, 6, 11: ἀλλὰ σὺν τοῖς θεοῖς δείξωμεν τοῖς βαρβάροις ὅτι δυνάμεθα τοὺς ἐχθροὺς τιμωρεῖσθαι. — *Mem.* 1, 6, 4: ἴθι οὖν ἐπισκεψώμεθα τί χαλεπὸν ᾔσθησαι τοὐμοῦ βίου; — *Dem.* 19, 169: φέρε δή, καὶ ὅσους αὐτὸς ἐλυσάμην τῶν αἰχμαλώτων εἴπω πρὸς ὑμᾶς orsù che io vi *dica* (= voglio dirvi).

c. Nelle proibizioni (con μή) nella *seconda persona* invece dell'*aoristo imperativo* si deve adoperare l'*aoristo soggiuntivo*, quindi si dirà: μὴ λέγε, ovvero μὴ λέξῃς *non dire* (ma non si potrà dire μὴ λέξον); p. e. Gn. μήποτε δίκην δικάσῃς πρὶν ἀμφοῖν μῦθον ἀκούσῃς *non giudicare* prima che tu non abbia udito le ragioni d'ambedue. — μηδέποτε σεαυτὸν δυστυχῶν ἀπελπίσῃς *non disperarti* mai se anche sei sfortunato. — *Isocr. Fil.* 1: μὴ θαυμάσῃς ὦ Φίλιππε, διότι τοῦ λόγου ποιήσομαι ταύτην τὴν ἀρχήν.

Nota 2. Nella terza persona si adopera così l'*aoristo soggiuntivo* come l'*aoristo imperativo*; p. e. *Teogn.*: μηδείς σε ἀνθρώπων πείσῃ κακὸν ἄνδρα φιλῆσαι (che) nessuno degli uomini ti *persuada* ad amare un uomo cattivo. — *Plat. Apol.* 17, *c*: πιστεύω δίκαια εἶναι ἃ λέγω καὶ μηδεὶς ὑμῶν προσδοκησάτω ἄλλως... e che nesssuno di voi supponga diversamente.

Osserv. Omero e i poeti gnomici hanno qualche volta l'*infinito* con forza d'*imperativo*, anche colla negativa μή; per es. *Il.* 1, 20. — *Teogn.* 113: μήποτε τὸν κακὸν ἄνδρα φίλον ποιεῖσθαι ἑταῖρον, ἀλλ' ἀεὶ φεύγειν ὥστε κακὸν λιμένα.

2. Col *modo ottativo* (senza la particella ἄν) chi parla manifesta un proprio desiderio; la negativa è sempre il μή o un suo composto. Questo ottativo è spesso preceduto da

εἴθε, εἰ γάρ (poet. αἰ γάρ) di rado da ὡς; Così in italiano l'imperfetto soggiuntivo col quale traduciamo questo ottativo greco è spesso preceduto da *deh*! p. e. τεθναίην deh! morissi. — *Gn.* μή μοι γένοιθ' ἃ βούλομαι ἀλλ' ἃ συμφέρει deh! non mi accadesse ciò che voglio ma ciò che giova. — δύσμορφος εἴην μᾶλλον ἢ καλὸς κακός. — *Sol.* 21: μηδέ μοι ἄκλαυστος θάνατος μόλοι ἀλλὰ φίλοισιν ποιήσαιμι θανὼν ἄλγεα καὶ στοναχάς. — *Eur.* εἰ γὰρ γενοίμην τέκνον ἀντὶ σοῦ νεκρός. — *Od.* 3, 218: εἰ γάρ σ' ὣς ἐθέλοι φιλέειν γλαυκῶπις Ἀθήνη, ὡς τότ' Ὀδυσσῆος περικήδετο κυδαλίμοιο δήμῳ ἔνι Τρώων. — *ivi* 205: αἲ γὰρ ἐμοὶ τοσσήνδε θεοὶ δύναμιν περιθεῖεν, τίσασθαι μνηστῆρας ὑπερβασίης ἀλεγεινῆς. — *Sof. Ed. re* 1068: εἴθε μήποτε γνοίης ὃς εἶ.

Nota 3. Quando si voglia enunciare il desiderio di cosa impossibile ad aversi, il greco adopera l'*imperfetto* o l'*aoristo indicativo* preceduto da εἰ γάρ, εἴθε, od ὡς. Noi non possiamo far sentire questa differenza, e traduciamo questi tempi come se fossero ottativi, e cioè l'imperfetto coll'imperfetto soggiuntivo, l'aoristo col piuccheperfetto; p. e. *Eurip. Eracl.* 731: εἴθ' ἦσθα δυνατὸς δρᾶν ὅσον πρόθυμος εἶ deh! *tu fossi* potente a fare come ne sei desideroso (— sottintendendo: ma non lo sei; che se invece si adoperasse l'ottativo εἴθ' εἴης *deh! fossi*, si lascerebbe indeterminato se la cosa sia possibile o meno). — *Sen. Mem.* 1, 2, 46: εἴθε σοι, ὦ Περίκλεις, τότε συνεγενόμην deh! mi *fossi trovato*, o Pericle, allora insieme con te (sottintendendo: ma non mi trovai).

Invece di questo passato desiderativo si ha alle volte ὤφελον (εἰ γάρ, o εἴθ' ὤφελον) = lat. *debebam*, coll'infinito; in tal caso noi possiamo tradurre egualmente come coi modi antecedenti, ovvero con: *volesse il cielo che*... e il soggiuntivo; per es. *Sen. Anab.* 2, 1, 4: ἀλλ' ὤφελε μὲν Κῦρος ζῆν ma *deh! vivesse Ciro* (= volesse il cielo che Ciro vivesse). — *Plat. Crit.* 44, *d*: εἰ γὰρ ὤφελον οἷοί τε εἶναι οἱ πολλοὶ τὰ μέγιστα ἀγαθὰ ἐξεργάζεσθαι deh! *fossero capaci* i più a fare il maggior bene.

3. Col *modo indicativo* si enuncia semplicemente qualche cosa, senza alcuna determinazione soggettiva per parte

di chi parla (— la negativa è l'οὐ o un suo composto). Questo modo adunque è adatto ad enunciare i fatti che si credono veri e reali; esso è modo essenzialmente oggettivo; mentre l'imperativo, e l'ottativo sono modi soggettivi, in quanto che esprimono sempre qualche inteno zione del soggetto che parla. Gli usi dell'indicativo greccorrispondono quindi in complesso a quelli dell' indicativo latino e italiano; p. e. οἱ παῖδες γράφουσιν (ἔγραψαν, γράψουσιν) ἐπιστολήν i fanciulli scrivono (scrissero, scriveranno) una lettera. — οἱ στρατιῶται οὐκ ἐνίκησαν τὴν μάχην *milites pugnam non vicerunt.*

Della particella ἄν.

§ 434. La particella potenziale ed ipotetica ἄν può unirsi allo ottativo, ai tempi storici dell'indicativo, e al soggiuntivo, e modificarne il significato variamente.

Osserv. 1. La *particella* ἄν dovrebbe stare immediatamente dopo il verbo al quale si riferisce; ma questo è il caso meno frequente; poichè essa tende ad accostarsi ai pronomi, alle congiunzioni, alle negative, e in generale alle particelle che stanno al principio della proposizione, con alcune delle quali si è anche fusa in una sola parola; p. e. ὅταν (= ὅτε ἄν) ὁπόταν (= ὅποτε ἄν), ἐπειδάν (= ἐπειδὲ ἄν), ἐάν (= εἰ ἄν) ecc. Perciò molte volte essa si trova molto distante dal proprio verbo, perchè questo tende invece a portarsi verso la fine della proposizione; p. e. *Lisia* 13, 4: ταῦτα ἀκριβῶς ἂν μαθόντες ὁσιώτερον Αγοράτου καταψηφίζοισθε (= εἰ μάθοιτε... καταψηφίζοισθε ἄν). — *Sen. Mem.* 1, 7, 3: οὐκ ἄν, εἰ μὲν ἐπιθυμῶν τοῦ δοκεῖν ἱκανὸς εἶναι ταῦτα πράττειν μὴ δύναιτο πείθειν, τοῦτ' εἴη λυπερον, εἰ δὲ πείσειεν ἔτι ἀθλιώτερον. (= εἰ μὴ δύναιτο... οὐκ ἂν εἴη).

Non di rado quando l'ἄν posto al principio della proposizione riesca troppo lontano dal proprio verbo, si ripete presso al verbo una seconda volta p. e : *Sen. Mem.* 1, 4, 14: οὔτε γὰρ (ὁ ἄνθρωπος) βοὸς ἂν ἔχων σῶμα ἀνθρώπου δὲ γνώμην ἐδύνατ' ἂν πράττειν ἃ ἐβούλετο (uno dei due ἂν è superfluo; il periodo ipot. è: ἔχων (= εἰ εἶχε...) ἐδύνατο ἄν. — 3, 9, 2: φανερὸν δὲ ὅτι Λακεδαιμόνιοι οὔτ' ἄν, Θρᾳξὶ πέλταις καὶ ἀκοντίοις, οὔτε Σκύθαις τόξοις ἐθέλοιεν ἂν διαγωνίζεσθαι. Cfr. *Cirop.* 1, 6, 36. — Ma nella *Cirop.* 1, 6, 26: οὐκ ἂν τηνικαῦτα σωφρονεῖν ἄν τίς σοι δοκοίη..., il secondo ἂν va unito con σωφρονεῖν.

1. L'*ottativo con* ἄν enuncia una cosa o come semplicemente possibile (*modus potentialis*), o come eventuale

e dipendente da certe condizioni ora espresse, ora sottintese. (La negativa è sempre l'οὐ o un suo composto.) — Noi traduciamo col nostro condizionale, o col verbo *potere* (nel condizionale) e un infinito; p. e. *Plat. Cratilo* 402: δὶς ἐς τὸν αὐτὸν ποταμὸν οὐκ ἂν ἐμβαίης non *potresti entrare* due volte nella medesima acqua di un fiume (propr. = nel medesimo fiume). — *Sen. Mem.* 1, 2, 17: ἴσως οὖν εἴποι τις ἄν forse dunque alcuno direbbe (= potrebbe dire; scl. se volesse).

Osserv. 2. L'ottativo con ἄν è d'uso frequentissimo presso i prosatori attici, i quali spesso lo adoperano in luogo dell'indicativo o dell'imperativo anche per enunciare fatti reali e comandi assoluti, poichè esponendoli come eventuali e possibili, danno al discorso morbidezza maggiore, e un certo qual carattere di cortesia e gentilezza. Così noi usiamo spesso il nostro *Condizionale* in luogo dell'indicativo o dell'imperativo, e diciamo p. e. *mi impresteresti*, o *vorresti imprestarmi quel libro*; invece di: *imprestami.*

2. I *tempi storici dell'indicativo con* ἄν enunciano una cosa che sarebbe, o sarebbe stata possibile date certe condizioni, ma che non lo è o non lo fu perchè queste condizioni non si sono verificate. Noi traduciamo questi tempi egualmente come traduciamo l'ottativo con ἄν; notando tuttavia che l'imperfetto si traduce col condizionale presente, e l'aoristo col passato; p. e. ἴσως εἶπέ τις ἄν forse alcuno avrebbe detto (o avrebbe potuto dire); sottintendendo: ma non disse. — ἔλεγέ τις ἄν alcuno direbbe, o potrebbe dire; sottintendendo: ma non lo dice.

Osserv. 3. La differenza che v'ha fra l'ottativo con ἄν, e i tempi storici dell'indicativo con ἄν, si vedrà meglio ove si parla del periodo ipotetico, al quale questi due modi sono propri. — Qui basti notare, che l'ottativo, di qualsiasi tempo, accenna o al presente o al futuro, e solo eccezionalmente al passato; per es. ἔνθα δὴ λέγοι (ovvero λέξειε, o εἴποι) τις ἄν qui per verità alcuno *potrebbe dire*; — mentre invece l'indicativo con ἄν accenna sempre al passato, e solo impropriamente noi traduciamo qualche volta l'imperfetto col nostro condizionale; p. e. ἔνθα δὴ ἔλεγε (ἔλεξε) τις ἄν quivi alcuno direbbe (avrebbe detto). — Perciò qualche volta si adopera questa forma invece di quella dell'ottativo appunto per esprimere il passato senza perciò voler negare il fatto che si asserisce (p. e. *Sen. Cirop.* 3, 3, 70: ἔνθα δὴ ἔγνω τις ἄν ognuno avrebbe potuto conoscere. — *Sof. Ajace* 430: τίς ἄν ποτ' ᾤετο chi avrebbe mai creduto).

PROPOSIZIONE PRINCIPALE E SECONDARIA.

§ 435. 1. I pensieri che formano il discorso possono essere enunciati separatamente l'uno dall'altro con altrettante proposizioni, ciascuna delle quali stia da sè, nè punto influisca sulla forma grammaticale dell'altra; per esempio Ἀλέξανδρος ἦλθεν εἰς τὴν Ἀσίαν καὶ ἐνίκησε Δαρεῖον τὸν Περσῶν βασιλέα Alessandro venne in Asia e vinse Dario re dei Persiani.

Ovvero possono venir enunciati in modo che appaja evidente la dipendenza dell'uno dall'altro, sicchè una proposizione non serva che a complemento di un'altra, nè possa stare senza questa; per es. ὅτε ἦλθεν εἰς τὴν Ἀσίαν Ἀλέξανδρος ἐνίκησε Δαρεῖον quando venne nell'Asia Alessandro vinse Dario.

2. Nel primo caso le proposizioni si dicono *coordinate*, e grammaticalmente hanno tutte la medesima importanza; — nel secondo caso si dicono *subordinate*, e prendono nome di *secondarie* o *dipendenti*, quelle che servono a complemento dell'altra che si chiama *principale* (per es. Ἀλ. ἐνίκησε Δαρεῖον è la *principale*; ὅτε ἦλθεν εἰς τὴν Ἀσίαν è la *secondaria*, perchè serve a determinare il tempo in cui avvenne l'azione espressa nell'altra).

Osserv. Le proposizioni *coordinate* possono essere enunciate senza alcun legame che le congiunga (*asindete*, ἀσύνδετοι) p. e. Ἀλέξανδρος ἦλθεν εἰς τὴν Ἀσίαν, ἐνίκησε Δαρεῖον, κατεστρέψατο πᾶσαν τὴν χώραν αὐτοῦ, — ovvero possono essere fra loro congiunte con particelle speciali (*congiunzioni*, σύνδεσμοι) p. e. Ἀλέξανδρος ἦλθεν εἰς τὴν Ἀσίαν, καὶ ἐνίκησε Δαρεῖον καὶ πᾶσαν τὴν χώραν αὐτοῦ κατεστρέψατο. — Le proposizioni *subordinate* sono sempre unite fra loro da qualche pronome, congiunzione od avverbio che ne determina la dipendenza.

Assai frequentemente in greco in ciascheduna proposizione v'è qualche particella o congiunzione o pronome che accenna all'esistenza dell'altra proposizione. Queste particelle, congiunzioni o pronomi che nelle varie proposizioni si corrispondono, e servono quasi di vicendevole richiamo si dicono *correlative* fra loro, e *correlativa* si dirà pure questa maniera d'unione delle proposizioni. — Essa è propria così delle proposizioni *coordinate*, come delle *subordinate*; p. e. Ἀλέξανδρος ἦλθεν μὲν εἰς τὴν Ἀσίαν, ἐνίκησε δὲ Δαρεῖον τὸν Περσῶν βασιλέα, ovvero ὅτε Ἀλέξανδρος ἦλθεν εἰς τὴν Ἀσίαν, ἐνίκησέ τοτε Δαρεῖον.

La forma primitiva, più rozza, e quasi rudimentale del periodo fu la successione *asindeta* delle proposizioni, benchè come artificio oratorio possa spesso essere adoperata con speciale efficacia; l'unione *coordinata* segna già un progresso nello stile; ma la perfezione maggiore, e il vero sviluppo artistico del periodo si ha nell'unione *subordinata*; quella prevale nei più antichi poeti e prosatori, quali Omero ed Erodoto, questa nei prosatori più accurati quali sono gli attici oratori.

L'unione correlativa è frequentissima, e quasi normale nelle proposizioni coordinate; nelle subordinate invece è più rara e determinata solamente da ragioni stilistiche e retoriche.

Proposizioni secondarie.

§ 436. Una proposizione secondaria può servire di semplice *complemento* a una principale, o può stare con essa in una relazione più intima, ed avere un nesso logico di causa o d'effetto.

1. Una proposizione secondaria può essere *complemento* di un *nome* o *pronome* (soggetto od oggetto), ovvero del *verbo* (predicato) della proposizione principale.

Nota. Queste proposizioni di *complemento* sono congiunte alla principale con pronomi od avverbi *relativi*. La *correlazione* è espressa con un pronome, od avverbio dimostrativo nella proposizione principale, p. e. ὁ ἄνθρωπος, ὃς ἦλθεν, ἀπέθανε, *correl.* οὗτος ὁ ἄνθρωπος ὃς...

Avremo quindi le seguenti proposizioni di *complemento*:

a. *Proposizioni relative*, propriamente dette, quelle che servono di complemento a un nome o pronome della proposizione principale; per es. *Om.* ἄνδρά μοι ἔννεπε Μοῦσα πολύτροπον ὅς μάλα πολλὰ πλάγχθη dimmi o Musa l'uomo di moltiforme ingegno *che molto errò*...

Unione correlativa: ταῦτα γὰρ τοῖς θεοῖς εὔχεσθε ἅπερ τοὺς ἄλλους ἑωρᾶτε κεκτημένους poichè voi chiedevate agli Dei *quelle cose medesime che* vedevate gli altri possedere.

b. *Proposizioni oggettive*, o *dichiarative* (con ὅτι, ed ὡς) quelle che servono di *oggetto* alla proposizione princi-

pale, p. e. ἄγγελος λέγει ὅτι Κῦρος ἐνίκησε τοὺς πολεμίους il messo dice *che* Ciro vinse gli inimici.

Unione correlativa: ὁ ἄγγελος τοῦτο λέγει ὅτι ὁ Κῦρος...

c. Proposizioni *temporali*, *locali*, o *modali* quelle che servono di complemento al verbo della proposizione principale, indcaindo il *tempo*, il *luogo*, o il *modo* dell'azione espressa da esso, p. e. ὅτε ἐγὼ ἔφην πλουτεῖν σὺ ἐγέλασας *quando* io dissi d'essere ricco tu ridesti. — *Sen. Anab.* 4, 2, 24: οἱ πολέμιοι ὅπῃ εἴη στενὸν χωρίον, προκαταλαμβάνοντες ἐκώλυον τὰς παρόδους gli inimici, *ove vi fosse qualche luogo angusto*, preoccupandolo impedivano i passaggi. — ὅσῳ πλείω κέτημαι ἥδιον ζῶ *quanto più* posseggo (tanto più) vivo felice.

Unione correlativa: Lisia 22, 13: τότε γὰρ πλεῖστα κερδαίνουσιν ὅταν, κακοῦ τινος ἀπαγγελθέντος τῇ πόλει, τίμιον τὸν σῖτον πωλῶσιν. — *Sen. Cirop.* 5, 4, 21: δείξομεν τοῖς πολεμίοις ἔνθα κρατῆσαι νομίζουσιν, ἐνταῦθα ἄλλους αὐτῶν κρείττους. — 8, 3, 40: τοσούτῳ ἥδιον ζῶ ὅσῳ πλείω κέκτημαι.

2. Una proposizione secondaria può dipendere logicamente da un'altra in quanto che esprime o la *causa*, o l'*effetto* o la *condizione* di ciò che si dice nella proposizione principale; avremo quindi:

a. *Proposizione causale*, quella che esprime la causa dell'azione espressa dal verbo della proposizione principale, p. e. *Sen. Anab.* 1, 3, 5: ἐπεὶ ὑμεῖς οὐ βούλεσθε συμπορεύεσθαι, ἀνάγκη μοι μεθ' ὑμῶν ἰέναι *poichè* voi non volete marciare con me, è necessario ch'io venga con voi. — *Il.* 21, 95: μή με κτεῖν' ἐπεὶ οὐχ ὁμογάστριος Ἕκτορί εἰμι.

Unione correlativa (rara) ἐπεὶ ὑμεῖς... διὰ τοῦτο ἀνάγκη μοι...

b. *Proposizione consecutiva*, quella che esprime la conseguenza (effetto spontaneo) di ciò che si dice nella proposizione principale; per es. *Sen. Cirop.* 1, 4, 5: Κῦρος ταχὺ τὰ ἐν τῷ παραδείσῳ θηρία ἀνηλώκει ὥστε ὁ Ἀστυάγης οὐκέτ' εἶχεν αὐτῷ συλλέγειν θηρία Cirò distrusse (così) presto le fiere nel parco *che* Astiage non aveva più modo di raccoglierne (bastanti) per lui.

Unione correlativa: οὕτω ταχὺ .. ὥστε...

c. *Proposizione finale*, quella che esprime lo scopo o il fine (effetto voluto) di ciò che si dice nella proposizione principale; p. e. γέγραφα ὑμῖν ἵνα πάντες εἰδῆτε ταῦτα vi ho scritto *affinchè* tutti sappiate queste cose.

Unione correlativa (rara) διὰ τοῦτο... ἵνα...

d. *Proposizione condizionale* o *ipotetica*, quella che esprime la condizione per la quale accade o potrebbe accadere ciò che si dice nella proposizione principale; p. e. ἁμαρτάνεις εἰ τοῦτο λέγεις sbagli *se dici* questo.

e. *Proposizione concessiva*, quella che esprime una condizione in onta alla quale accade ciò che si dice nella proposizione principale; p. e. εἰ καί σου νεώτερός εἰμι τοῦτο σοι συμβουλεύω *benchè* io sia più giovine di te (pure) ti consiglio questo.

Il seguente prospetto riassume quanto abbiamo detto intorno alle

PROPOSIZIONI SECONDARIE

di *complemento*

al nome o pron.e = a. *proposizioni relative*

al verbo . . . . { = b. *prop. oggettive* o *dichiarative*
= c. *prop. temp., loc., modali* }

di *dipendenza*

causa . . . = a. *proposizioni causali*

effetto . . . { = b. *proposizioni consecutive*
= c. *proposizioni finali* }

condizione { = d. *proposizioni ipotetiche*
= e. *proposizioni concessive.* }

Osserv. La congiunzione o il pronome, coi quali la proposizione secondaria è congiunta alla principale, bastano il più delle volte da soli ad indicare a quale fra le varie specie di proposizioni secondarie accennate essa appartenga. Inoltre il contesto del discorso, l'uso delle

negative οὐ, o μή, e l'uso dei modi giovano spesso a meglio determinare la relazione e la dipendenza delle proposizioni secondarie.

§ 437. Circa all'uso dei *modi* nelle proposizioni secondarie, oltre a quello che si dirà parlando d'ogni singola specie, si osservi che:

1. I modi che si adoperano nelle principali (v. § 433) possono adoperarsi col loro stesso valore anche nelle proposizioni secondarie.

2. Il *Soggiuntivo senza* ἄν esprime l'intenzione colla quale fa l'azione il soggetto della proposizione principale, ed è proprio quindi solamente delle proposizioni *finali*.

3. Il *Soggiuntivo colla particella* ἄν indica un'azione supposta e meramente eventuale sia presente sia futura p. e. *Sen. Cirop.* 4, 4, 11: ἡνίκ' ἄν τις ὑμᾶς ἀδικῇ, ἡμεῖς ὑπὲρ ὑμῶν μαχούμεθα *quando* alcuno vi *offenda* (= vi offenderà) noi combatteremo in vostro favore.

Nota. Il *futuro indicativo* qualche volta equivale al soggiuntivo colla particella ἄν.

4. L'*ottativo senza la particella* ἄν nelle proposizioni secondarie esprime una cosa eventuale e supposta (*ottativo ipotetico*), p. e. εἰ ταῦτα λέγοις se tu dicessi questo. Ma spesso si adopera anche in luogo dell'*indicativo* o del *soggiuntivo* (sia colla particella ἄν sia senza) quando nella proposizione principale vi sia un *tempo storico* (*optativus orationis obliquæ*); per es. ὁ ἄγγελος ἔλεξεν ὅτι Κῦρος ἐνίκησε (ovvero = νικήσειε) τοὺς πολεμίους. — ἔγραψα τῷ παιδὶ ἵνα ἔλθῃ (ovvero = ἔλθοι). — πάντας, ὅσους ἂν λάβωσιν, ἀποκτείνουσιν, ma πάντας, ὅσους λάβοιεν, ἀπέκτεινον.

I.

Periodo ipotetico.

§ 438. L'unione di due proposizioni una delle quali contenga la condizione dell'altra, costituisce un *periodo ipotetico*.

La proposizione principale si chiama *apodosi* (ἡ ἀπόδοσις), la dipendente *protasi* (ἡ πρότασις); questa per lo più precede alla principale.

Nota 1. Segno della *protasi* sono le congiunzioni εἰ (omerico anche αἰ), od ἐάν (contratto anche in ἤν od ἄν; composto da εἰ ἄν; omerico εἴ κεν). La negativa è sempre μή o un suo composto. (Un raro esempio della negativa οὐ nella protasi abbiamo in *Sen. Ages.* 1, 1.)

Col *periodo ipotetico* si esprime nella *apodosi* qualche cosa che dipende dall'avverarsi o meno di ciò che si dice nella *protasi*; p. e. *se piove ci bagniamo.*

Ora se colla *apodosi* si vuol esprimere una conseguenza *necessaria* di ciò che si dice nella protasi (se piove necessariamente ci bagniamo), si adopera il *modo indicativo*; se invece si vuole esprimere semplicemente una conseguenza *possibile* (se piove possiamo bagnarci) si adopera l'*ottativo*, o un *tempo storico dell' indicativo* colla particella ἄν.

Nell'apodosi la negativa è sempre οὐ o un suo composto. — L'apodosi può anche avere forma interrogativa.

Ordinariamente fra i modi e i tempi della protasi e quelli della apodosi v'è corrispondenza, cosicchè le loro combinazioni ordinarie possono ridursi ai quattro tipi seguenti:

I. *Conseguenza necessaria*:

1. Nella *protasi* εἰ con un tempo presente o passato dell'indicativo; nella *apodosi* un tempo qualunque dell'indicativo; in italiano si adoperano gli stessi tempi e modi; per es. εἰ τοῦτο ποιεῖ (ἐποίει, ἐποίησε) — εὐδαίμων ἐστί (ἦν, ἐγένετο) se questo fa (faceva, fece) — è (era, fu) felice.

2. Nella *protasi* ἐὰν col soggiuntivo, ovvero εἰ col futuro indicativo; nella *apodosi* un indicativo, per lo più futuro, o un imperativo; in italiano si traduce con: *quando* e il soggiuntivo, ovvero cogli stessi tempi e modi del greco;

p. e. ἐὰν τοῦτο ποιῇ, o ποιήσῃ (= εἰ τοῦτο ποιήσει) — εὐδαίμων ἔσται (o ἔστι, ἔστω) quando egli faccia questo (= se egli farà questo) sarà (sia) felice.

II. *Conseguenza possibile.*

3. Nella *protasi* εἰ coll'ottativo, nella *apodosi* l'ottativo colla particella ἄν; in italiano, la protasi si traduce con: *se* e l'*imperfetto* soggiuntivo, e l'*apodosi* col condizionale (o con: *potrebbe*, e l'infinito) εἰ τοῦτο ποιοίη εὐδαίμων ἄν εἴη se egli facesse questo sarebbe (= potrebbe essere) felice.

4. Nella *protasi* εἰ con un tempo storico dell'indicativo, nell'*apodosi* un tempo storico dell'indicativo con ἄν; in italiano si traduce questa forma di periodo ipotetico come l'antecedente; p. e. εἰ τοῦτο ἐποίει (ἐποίησε) εὐδαίμων ἂν ἦν (ἐγένετο) se questo facesse (ovvero: avesse fatto) sarebbe (o sarebbe stato) felice.

Schiarimenti ed esempi.

1. Col primo tipo si asserisce semplicemente la relazione che passa fra una premessa e una conseguenza, senza pronunciare alcun giudizio sulla realtà o meno delle cose asserite; per es. *Eurip.* εἰ θεοί εἰσιν ἔστι καὶ ἔργα θεῶν se vi sono dei vi sono anche opere di dei. — *id.* εἰ θεοί τι δρῶσιν αἰσχρὸν οὐκ εἴσι θεοί *si dii quid faciunt turpe non sunt dii.* — *Sen. Mem.* 2, 1, 28: εἰ τοὺς θεοὺς ἵλεως εἶναί σοι βούλει θεραπευτέον τοὺς θεούς. — *Lis.* 13, 92: εἰ τοίνυν τι ἐκεῖνοι ἀγαθὸν τὴν πόλιν φανεροί εἰσι πεποιηκότες ἀνάγκη ὑμᾶς ἐστι πάντας ἐκείνοις φίλους εἶναι. — 13, 57: εἰ ἐκεῖνος ἀπέθανεν ἤπου Ἀγόρατός γε δικαίως ἀποθανεῖται. — *Sen. Anab.* 1, 5, 1: εἰ δέ τι καὶ ἄλλο ἐνῆν (ἐν τῇ γῇ) ὕλης ἢ καλάμου ἅπαντα ἦσαν εὐώδη ὥσπερ ἀρώματα.

Osserv. La apodosi ha qualche volta forma interrogativa; p. e. *Sen. Mem.* 2, 6, 20: *εἰ δὲ δὴ οἱ ἀρετὴν ἀσκοῦντες στασιάζουσι τε περὶ τοῦ πρωτεύειν ἐν ταῖς πόλεσι καὶ φθονοῦντες ἑαυτοῖς μισοῦσιν ἀλλήλους, τίνες ἔτι φίλοι ἔσονται καὶ ἐν τίσιν ἀνθρώποις εὔνοια καὶ πίστις ἔσται;*

2. Col secondo tipo la protasi vien riferita al futuro; e se si ha ἐάν col soggiuntivo essa si enuncia come eventuale o possibile. L'aoristo soggiuntivo equivale spesso a un nostro

futuro perfetto (*fut. exactum*). Nella apodosi si ha per lo più il futuro; ma può aversi il presente, o l'aoristo gnomico quando si tratti di una conseguenza presente o permanente, si può anche avere l'imperativo, se la conseguenza è un comando o una proibizione (con μή). — (εἰ col *futuro*).

Eurip. εἰ μὴ καθέξεις γλῶσσαν, ἔσται σοι κακά se non frenerai la lingua, avrai disgrazie. — *Isocr. Arch.* 44: εἰ δὲ φοβησόμεθα τοὺς κινδύνους εἰς πολλὰς ταραχὰς καταστήσομεν ἡμᾶς αὐτούς. — *Sen. Anab.* 4, 7, 3: τῇ γὰρ στρατιᾷ οὐκ ἔστι τὰ ἐπιτήδεια εἰ μὴ ληψόμεθα τὸ χωρίον. — *Mem.* 1, 6, 3: εἰ οὕτω καὶ σὺ τοὺς συνόντας διαθήσεις νόμιζε κακοδαιμονίας διδάσκαλος εἶναι.

(ἐὰν col *soggiuntivo*). — *Plat. Gorg.* 503, *d*: ἐὰν ζητῇς καλῶς εὑρήσεις quando tu ricerchi diligentemente ritroverai. — *Lisia* 25, 17: ἐάν ἀδικῶ παραχρῆμα δώσω δίκην. — 13, 97: ἐὰν τἀναντία τοῖς τριάκοντα ψηφίζησθε τοῖς πᾶσιν ἀνθρώποις δόξετε δίκαια καὶ ὅσια ψηφίσασθαι. — *Sen. Anab.* 6, 5, 15: ἢν γὰρ μὴ ἡμεῖς ἴωμεν ἐπὶ τοὺς πολεμίους, οὗτοι ἡμῖν ὁπόταν ἀπίωμεν, ἕψονται καὶ ἐπιπεσοῦνται. — *Gn.* ἐὰν ἔχωμεν χρήματα ἕξομεν φίλους. — *Anab.* 1, 7, 8: ἀξιοῦσιν εἰδέναι τί σφισιν ἔσται ἐὰν κρατήσωσι *vogliono* sapere che cosa avranno quando abbiano vinto (= quando, o se *avranno vinto*). — *Mem.* 2, 2, 13: ἐάν τις γονέας μὴ θεραπεύῃ, τούτῳ δίκην ἡ πόλις ἐπιτίθησι. — *Sofoc. El.* 25: ἵππος εὐγενής, κἂν ᾖ γέρων ἐν τοῖσι δεινοῖς θυμὸν οὐκ ἀπώλεσεν (*aor. gn.*), ἀλλ' ὀρθὸν οὖς ἵστησιν.

3. Col terzo tipo si enuncia come semplicemente possibile così la protasi come la apodosi; è questa la forma di periodo ipotetico più frequente, perchè è la più generale e può quindi convenire a qualsiasi supposizione, ed anche perchè dà alla espressione un carattere meno deciso e assoluto e spesso perciò più cortese. — L'ottativo indica ordinariamente un'azione presente, o futura, ben di rado un' azione passata (vedi per esempio *Erod.* 1, 2), per la quale serve il tipo quarto. *Lisia* 8, 9: κακὸς ἂν εἴην εἰ ταῦτα ποιήσαιμι αὐτὸν ἅπερ ἐκεῖνος ὑμᾶς *sarei* perverso se *facessi* a lui ciò che egli fece a voi. — *Sen. Mem.* 2, 1, 1: δοκεῖ μοι ἡ τροφὴ ἀρχὴ εἶναι οὐδὲ γὰρ ζῴη γ' ἄν τις εἰ μὴ τρέφοιτο a me pare che il nutrimento sia la prima (cura), imperocchè nessuno potrebbe

nemmeno vivere (= vivrebbe) se non si nutrisse. — 1, 5, 3: εἴ τις μὴ ὢν ἀγαθὸς αὐλητὴς δοκεῖν βούλοιτο, τί ἂν αὐτῷ ποιητέον εἴη; — 1, 7, 3: εἴ τις βούλοιτο στρατηγὸς ἀγαθός, μὴ ὤν, φαίνεσθαι, ἐννοῶμεν, τί ἂν αὐτῷ συμβαίνοι. — 1, 6, 15: ποτέρως ἄν, ἔφη, μᾶλλον τὰ πολιτικὰ πράττοιμι, εἰ μόνος αὐτὰ πράττοιμι, ἢ εἰ ἐπιμελοίμην τοῦ ὡς πλείστους ἱκανοὺς εἶναι πράττειν αὐτά; — *Plat. Meness.* 236, *a*: καὶ τί ἂν ἔχοις εἰπεῖν εἰ δέοι σε λέγειν; — *Isocr.* 1, 11: ἐπιλίποι ἂν ἡμᾶς ὁ πᾶς χρόνος, εἰ πάσας τὰς ἐκείνου πράξεις καταριθμησαίμεθα (cfr. Cic. de nat. deor. 3, 32, 81: *dies deficiat si velim numerare* ecc.).

4. Col quarto tipo si esprime che sarebbe avvenuto ciò che si enuncia nella *apodosi* quando fosse accaduto ciò che si dice nella *protasi*, ma che non essendosi questo avverato non accadde nemmeno quello.

Noi traduciamo questo tipo come l'antecedente, cioè la protasi col soggiuntivo, e la apodosi col condizionale; in greco l'*imperfetto* ordinariamente accenna a cosa presente, l'*aoristo* invece a cosa passata; e perciò il primo si traduce di regola col condizionale presente nella apodosi, coll'imperfetto soggiuntivo nella protasi, il secondo col condizionale passato e col piuccheperfetto soggiuntivo.

In italiano non sentiamo la forza di questo periodo ipotetico greco che quando adoperiamo il tempo passato (= *aoristo greco*); ma adoperandosi il presente (= *imperfetto greco*) la traduzione si confonde con quella del tipo terzo; per esempio εἰ ταῦτα ἐποίουν εὐδαίμων ἂν ἦν se questo *facessi sarei* felice; ed egualmente si traduce il terzo tipo: εἰ ταῦτα ποιοῖμι εὐδαίμων ἂν εἴην, ma nell'antecedente si sottintende: ma non lo faccio e quindi non sono felice; mentre nel terzo tipo si espone la cosa come semplicemente possibile senza alcun sottinteso. — Se invece dico: εἰ ταῦτα ἐποίησα εὐδαίμων ἂν ἐγενόμην se questo *avessi fatto sarei stato* felice; anche in italiano si intende, come in greco: ma non lo feci e quindi non fui felice.

Esempi (*Imperfetto* per indicare azione presente). — *Dem. Fil.* 1, 2: εἰ πάνθ' ἃ προσῆκε πραττόντων ὑμῶν οὕτως εἶχεν τὰ πράγματα, οὐδ' ἂν ἐλπὶς ἦν αὐτὰ βελτίω γενέσθαι se gli affari *fossero* in questo stato quantunque voi facciate ciò che con-

viene, non vi *sarebbe* speranza di migliorarli. — *Sen. Mem.* 4, 3, 3: φῶς εἰ μὴ εἴχομεν ὅμοιοι τοῖς τυφλοῖς ἂν ἦμεν se non *avessimo* la luce *saremmo* somiglianti ai ciechi. — *Lisia* 5, 1: εἰ μὲν περὶ ἄλλου τινὸς ἢ τοῦ σώματος Καλλίας ἠγωνίζετο ἐξήρκει ἄν μοι καὶ τὰ παρὰ τῶν ἄλλων εἰρημένα. — 25, 5: εἴπερ ἐδύναντο οἱ κατήγοροι ἰδίᾳ με ἀδικοῦντα ἐξελέγξαι, οὐκ ἂν τὰ τῶν τριάκοντα ἁμαρτήματα ἐμοῦ κατηγόρουν se gli accusatori *potessero* mostrare ch'io sono privatamente colpevole, non mi *accuserebbero* delle colpe dei trenta.

Ma non di rado l'*Imperfetto* si adopera anche per indicare azione passata, per es. *Sen. Cirop.* 1, 2, 16: ταῦτα οὐκ ἂν ἐδύναντο οἱ Πέρσαι ποιεῖν εἰ μὴ καὶ διαίτῃ μετρίᾳ ἐχρῶντο questo non *avrebbero potuto* fare i Persiani, se non *avessero tenuto* un modo di vita frugale. — *Lisia* 25, 19: εἰ μὲν οἱ τριάκοντα τούτους μόνους ἐτιμωροῦντο (avessero punito) ἄνδρας ἀγαθοὺς ὑμεῖς ἂν αὐτοὺς ἡγεῖσθε (giudichereste, o avreste giudicato). — 13, 36: εἰ μὲν ἐν τῷ δικαστηρίῳ ἐκρίνοντο (fossero stati giudicati) ῥᾳδίως ἂν ἐσώζοντο (sarebbero stati salvati). — *Sen. Mem.* 1, 1, 5: οὐκ ἂν προέλεγεν εἰ μὴ ἐπίστευεν ἀληθεύσειν. — Cfr. *Anab.* 5, 8, 13. — 7, 6, 9. — *Tuc.* 1, 9: οὐκ ἂν ὁ 'Αγαμέμνων νήσων ἐκράτει εἰ μή τι καὶ ναυτικὸν εἶχεν.

(*Aoristo* per indicare azione passata). — *Lisia* 13, 16: ἔπραξαν ἂν ταῦτα εἰ μὴ ὑπ' 'Αγοράτου ἀπώλοντο *avrebbero ciò fatto* se non *fossero periti* per opera di Agorato. — 25, 30: τούτων δ' ἄξιον θαυμάζειν ὅ τι ἂν ἐποίησαν εἴ τις αὐτοὺς εἴασε γενέσθαι τῶν τριάκοντα. — 13, 53: εἰ ἠθέλησας ἐκπλεῦσαι μετ' ἐκείνων οὐκ ἂν τοσούτους 'Αθηναίους ἀπέκτεινας. — *Sen. Mem.* 4, 4, 25: Λυκοῦργος οὐδὲν ἂν διάφορον τῶν ἄλλων πόλιν τὴν Σπάρτην ἐποίησεν εἰ μὴ τὸ πείθεσθαι τοῖς νόμοις μάλιστα ἐνειργάσατο αὐτῇ. — *Anab.* 6, 6, 15: οὐκ ἂν ἐποίησεν 'Αγασίας ταῦτα, εἰ μὴ ἐγὼ αὐτὸν ἐκέλευσα.

Non è naturalmente necessario che i tempi della protasi e dell'apodosi si corrispondano; p. e. *Dem. Ol.* 1, 9: εἰ τότε ἐβοηθήσαμεν αὐτοὶ ῥᾳόνι νῦν ἂν ἐχρώμεθα Φιλίππῳ. — *Sen. Anab.* 2, 1, 4: εἰ μὴ ὑμεῖς ἤλθετε ἐπορευόμεθα ἂν ἐπὶ βασιλέα. — *Cirop.* 6, 2, 15: τί ἂν ἐποιήσατε εἰ ἤγγελλόν τινες ταῦτα; — *Mem.* 1, 4, 5: ὀσμῶν γε εἰ μὴ ῥῖνες προσετέθησαν τί ἂν ἡμῖν ὄφελος ἦν; τίς δ' ἂν αἴσθησις ἦν γλυκέων εἰ

μὴ γλῶττα τούτων γνώμων ἐνειργάσθη; quale utilità *avremmo* noi degli odori se non ci *fossero state fatte* le narici? e qual sensazione si *avrebbe* delle cose dolci se non *fosse stata fatta* (nella bocca) la lingua conoscitrice di esse?

Nota 2. Colle espressioni così dette di necessità e di convenienza, si adopera nella *apodosi* l'imperfetto senza la particella ἄν, ma noi traduciamo egualmente col condizionale. Tali sono p. e. ἐχρῆν o χρῆν, ἔδει, ὤφελον bisognerebbe, si dovrebbe; — προσῆκε, εἰκὸς ἦν converrebbe; — ἐξῆν sarebbe lecito, si potrebbe; — καιρὸς ἦν sarebbe opportuno; — αἰσχρὸν ἦν sarebbe cosa vergognosa; — ἄξιος ἦν egli sarebbe degno, (κρεῖττον ἦν ecc.) ἠξίουν crederei, e simili. — Così pure cogli aggettivi verbali in -τέος. — Anche il latino coi verbi corrispondenti usa l'imperfetto indicativo e non il soggiuntivo, p. e. pei nostri: *dovrei*, *avrei dovuto* dirà *debebam* e non *deberem*; *debui* e non *debuissem*; p. e. *Lisia* 12, 48: εἴπερ ἦν ἀνὴρ ἀγαθός, ἐχρῆν αὐτὸν μὴ παρανόμως ἄρχειν. — 12, 32: χρῆν δέ σε, εἴπερ ἦσθα χρηστὸς πολὺ μᾶλλον μηνυτὴν γενέσθαι *avresti dovuto* (= lat. *oportebat*), se tu fossi (stato) onesto, darne piuttosto a loro l'avviso. — 13, 72: καίτοι εἴπερ ἀπέκτεινε Φρύνιχον ἔδει αὐτὸν ἐν τῇ αὐτῇ στήλῃ γεγράφθαι eppure se *avesse ucciso* Frinico, egli *dovrebbe* essere inscritto nella medesima colonna. — *Isocr. Paneg.* 170: ἐχρῆν γὰρ αὐτούς, εἴπερ ἦσαν ἄξιοι τῆς παρούσης δόξης, περὶ τοῦ πολέμου τοῦ πρὸς βαρβάρους συμβουλεύειν. — *Sen. Mem.* 2, 7, 10: εἰ μὲν τοίνυν αἰσχρόν τι ἔμελλον ἐργάσεσθαι, θάνατον ἀντ' αὐτοῦ προαιρετέον ἦν.

Osserv. 1. Con queste espressioni di necessità abbiamo l'ἄν quando dalla protasi dipende la *necessità stessa* di ciò che si dice coll'infinito; p. e. *εἰ ἀνὴρ ἀγαθὸς ἦν ἐχρῆν αὐτὸν ταῦτα πράττειν* se egli *fosse* (o fosse stato) uomo onesto *dovrebbe* (o avrebbe dovuto) far questo (sottintendendo: *ἀνὴρ ἀγαθός οὐκ ἔστι, οὐ πράττει οὖν ταῦτα*). — Che se dicesse: *ἐχρῆν ἄν* si sottintenderebbe *οὐκ ἐχρῆν* = egli non deve far queste cose. Cfr. *Lisia* 12, 48. — *Dem. Fil.* 1, 1: *εἰ ἐκ τοῦ παρεληλυθότος χρόνου τὰ δέοντα οὗτοι συνεβούλευσαν οὐδὲν ἂν ὑμᾶς νῦν ἔδει βουλεύεσθαι* (sottintendendo: *ἀλλὰ νῦν δεῖ*, — che se non ci fosse *ἄν* si sottintenderebbe: *ἀλλὰ νῦν βουλεύεσθε*).

Osserv. 2. Questi quattro tipi di periodo ipotetico sono i più frequenti; tuttavia non di rado si trova anche la *protasi* di un tipo coll'*apodosi* di un altro.

Così p. e.:

1. L'*apodosi* del terzo tipo (*ottativo con* ἄν) con una *protasi* del primo o secondo; p. e. εἰ τοῦτο ποιεῖ εὐδαίμων ἂν εἴη se egli fa questo potrebbe essere felice.
Sen. Mem. 4, 2, 31: εἰ μηδὲ ταῦτα οἶδα, καὶ τῶν ἀνδραπόδων φαυλότερος ἂν εἴην se non so nemmeno questo *sarei* peggiore anche degli schiavi. — *Lisia* 13, 94: οὕτως ἂν δεινότατα πάντων πάθοιεν ἐκεῖνοι, εἰ οὗτοι ὁμόψηφοι τοῖς τριάκοντα γενήσονται. — *Sen. Anab.* 5, 1, 9: ἐὰν οὖν κατὰ μέρος φυλάττωμεν καὶ σκοπῶμεν, ἧττον δύναιντ' ἂν ἡμᾶς θηρᾶν οἱ πολέμιοι.

2. L'*apodosi* del primo tipo (indic.) con una protasi del terzo (εἰ coll'ottat.), p. e. εἰ ταῦτα ποιοίη εὐδαίμων ἐστί se egli facesse questo, è felice (= *certamente* sarebbe felice).
Gnom. εἰ ἀφέλοι τις τοῦ βίου τὰς ἡδονὰς καταλείπεται οὐδὲν ἕτερον ἢ τεθνηκέναι se alcuno *togliesse* dalla vita i piaceri *non resta* altro (a fare) che morire. — *Sen. Mem.* 1, 5, 2: εἰ δ' ἐπὶ τελευτῇ τοῦ βίου γενόμενοι βουλοίμεθά τῳ ἐπιτρέψαι τοὺς παῖδας... ἆρ' ἀξιόπιστον εἰς ταῦτα ἡγησόμεθα (invece di ἡγησαίμεθα ἄν) τὸν ἀκρατῆ.

3. L'*apodosi* del quarto tipo (temp. stor. indic. con ἄν) con una protasi degli altri tre; p. e.:
Sen. Ger. 1, 9: εἰ γὰρ οὕτω ταῦτα ἔχει πῶς ἂν πολλοὶ ἐπεθύμουν τυραννεῖν se le cose stanno (invece di: stessero) così come mai molti *desidererebbero* diventare tiranni (sott. int.: ma le cose non stanno quindi molti desiderano); cfr. *Cirop.* 2, 1, 9 — *Lisia* 10, 8 e 9.

4. L'*apodosi* del terzo tipo (ottativo con ἄν) e la protasi del quarto (tempo stor. indic. con ἄν). Questa forma è rara, e quasi esclusivamente omerica; p. e.
Odiss. 1, 236 seg.: ἐπεὶ οὔ κε (= ἄν) θανόντι περ ὧδ' ἀκαχοίμην εἰ μετὰ οἷς ἑτάροισι δάμη Τρώων ἐνὶ δήμῳ... τῷ κέν (= ἄν) οἱ τύμβον μὲν ἐποίησαν Παναχαιοί poichè non così mi *affliggerei* per lui morto, *se fosse caduto* co'suoi compagni in mezzo ai Trojani... chè a lui allora gli Achei *avrebbero innalzato* un monumento. — Cfr. *Il.* 2, 80 — 5, 11.

Nota 3. *Della protasi.*

Assai di frequente la *protasi* invece di essere espressa in una o nell'altra delle maniere suesposte è contenuta in un *participio*, o in un *infinito sostantivato*, o in un *nome*; od anche è affatto taciuta, e si deve mentalmente supplire dal contesto. In tutti questi casi la forma dell'*apodosi* indica quale dovrebbe pur essere quella della protasi.

a. *Protasi compresa in un participio* (*participio ipotetico*). Invece di dire εἰ ταῦτα ποιεῖ εὐδαίμων ἐστί, si potrà dire: ταῦτα ποιῶν εὐδαίμων ἐστι queste cose *facendo* egli è felice. — *Eurip.* ὁ θῦμος ἀλγῶν ἀσφάλειαν οὐκ ἔχει (tipo primo = εἰ ἀλγεῖ). — *Gnom.* οὐκ ἂν δύναιο μὴ καμὼν (= εἰ μὴ κάμοις 3.° tipo) εὐδαιμονεῖν. — *Sen. Mem.* 1, 5, 5: τίς οὐκ ἄν, ταῖς ἡδοναῖς δουλεύων (= εἰ δουλεύοι, 3° tipo) αἰσχρῶς διατεθείη καὶ τὸ σῶμα καὶ τὴν ψυχήν; — 1, 7, 3: δῆλον γὰρ ὅτι κυβερνᾶν κατασταθείς (= εἰ κατασταθείη, 3.° tipo) ὁ μὴ ἐπιστάμενος, ἀπολέσειεν ἂν οὓς ἥκιστα βούλοιτο. — 2, 1, 31: τίς δ' ἄν σοι λεγούσῃ τι (= εἴ τι λέγοις, 3° tipo) πιστεύσειε; τίς δ' ἂν δεομένῃ τινὸς (= εἴ τινος δεοῖο) ἐπαρκέσειεν; — *Ellen.* 1, 5, 6: ὁ Κῦρος ἤρετο τί ἂν μάλιστα χαρίζοιτο ποιῶν (= τί ποιῶν χαρίζοιτο ἄν, = πῶς ἂν χαρίζοιτο εἴ τι ποιοίη;) qual cosa facendo potrebbe far loro cosa grata? (senza interrogazione: εἰ τοῦτο ποιοίη χαρίζοιτο ἄν). — Cfr. *Mem.* 1, 6, 2. — 1, 6, 9. — 2, 4, 5. — 2, 6, 1. — *Isocr. Paneg.* 66, 160 e 183. — *Mem.* 1, 2, 1: πῶς οὖν Σωκράτης ὢν τοιοῦτος (= εἰ τοιοῦτος ἦν, tipo 4°) ἄλλους ἂν ἀσεβεῖς ἐποίησεν.

b. *Protasi compresa in un infinito* o *in un nome*; per es. *Sen. Mem.* 2, 3, 19: οὐκ ἂν πολλὴ ἀμαθία εἴη τοῖς ἐπὶ ὠφελείᾳ πεποιημένοις ἐπὶ βλάβῃ χρῆσθαι (= εἰ χρησαίμεθα); l'*adoperare* (= se adoperassimo) a danno nostro le cose fatte in nostro vantaggio *non sarebbe* grande ignoranza? — *Gnom.* ἀνὴρ ἄριστος οὐκ ἂν εἴη δυσγενής un uomo ottimo non potrebbe essere ignobile (= εἰ ἄριστος εἴη). — Così οὐκ ἂν ζῴη τις ἄνευ τροφῆς nessuno *potrebbe vivere* (= vivrebbe) senza cibo; equivale a οὐκ ἂν ζῴη τις εἰ μὴ τρέφοιτο. — Cicer. Tus. 1, 15: *nemo unquam sine magna spe* (= *nisi magnam spem haberet*) *immortalitatis se pro patria offerret ad mortem* οὐδεὶς ἂν πώποτε ἄνευ μεγάλης ἐλπίδος ἀθανασίας (= εἰ μὴ ἔσχεν, aor. gnom. — tipo 4.°) ὑπὲρ πατρίδος ἑαυτὸν ἐδίδου εἰς θάνατον. — *Plat. Ted.* 99, *a*: ἄνευ τοῦ τὰ τοιαῦτα ἔχειν (= εἰ μὴ τὰ τοιαῦτα εἶχεν) οὐκ ἂν οἷός τ' ἦν. — *Plat.* κατά γε αὐτοὺς τοὺς λόγους ἠπίστουν ἂν ὑμῖν secondo questi discorsi non vi *presterei* fede (= εἰ οὗτοι οἱ λόγοι ἀληθεῖς ἦσαν se questi discorsi fossero giusti). — *Dem.* διά γε ὑμᾶς αὐτοὺς πάλαι ἂν ἀπολώλειτε quanto a voi (= se fosse dipenduto da voi) da lungo tempo sareste periti.

c. Assai frequentemente la protasi è sottintesa e devesi dedurre mentalmente dal contesto; spesso si accenna ad essa con οὕτως, p. e. *Lisia* 25, 10: χρὴ δοκιμάζειν τοὺς πολίτας ζητοῦντας εἴ τις αὐτοῖς ὠφέλεια ἐγίγνετο τῶν πραγμάτων μεταπεσόντων. οὕτω γὰρ (= scl. εἰ ζητοῖτε) ἂν δικαιοτάτην κρίσιν περὶ αὐτῶν ποιοῖσθε. — Cfr. 25, 3.

La protasi si tace quando è assai indeterminata, o facile a dedurre dalla frase stessa che si adopera; p. e. *Isocr. Paneg.* 54: γνοίη δ' ἄν τις τὴν ῥώμην τῆς πόλεως ἐκ τῶν ἱκετειῶν ἃς ἤδη τινὲς ἡμῖν ἐποιήσαντο potrebbe alcuno conoscere... (cioè εἰ βούλοιτο se volesse). — *ivi* 100: οἶδ' ὅτι πάντες ἂν ὁμολογήσειαν πλείστων ἀγαθῶν τὴν πόλιν τὴν ἡμετέραν αἰτίαν γεγενῆσθαι so che tutti confesserebbero... (cioè εἰ ἐρωτηθεῖεν se fossero interrogati). — *ivi* 121: (ὁ βασιλεὺς) ἀμφοτέρους ἡμᾶς ἡδέως ἂν ἀπολέσειεν (scl. εἰ δύναιτο). — *ivi* 158: εὕροι δ' ἄν τις... (scl. εἰ βούλοιτο). — *Lisia* 13, 65: πολὺ ἂν εἴη ἔργον λέγειν (scl. εἰ βουλοίμην). — 10, 7: πολὺ γὰρ ἂν ἔργον ἦν τῷ νομοθέτῃ ἅπαντα τὰ ὀνόματα γράφειν (scl. εἰ ἐβούλετο, tipo 4.°). — 10, 5: καὶ μὲν δὴ οὐκ ὀρθῶς τῶν χρημάτων ἕνεκα ἐπεβούλευσα ἂν αὐτῷ... *avrei teso* a lui insidie (scl. εἰ ἐπεβούλευσα se gliele avessi tese, tipo 4.°). — E con valore concessivo (v. § 439), *Isocr. Paneg.* 115: τίς ἂν ἐπιθυμήσειε (scl. καὶ εἰ δύναιτο). — 143: οὐδεὶς ἂν ἔχοι τοῦτ' εἰπεῖν (scl. καὶ εἰ βούλοιτο). — *Lisia* 13, 73: ἔπειτα δὲ καὶ ἕτερον μέγα τεκμήριον (ἐστί) ὡς οὐκ ἂν ἀπέκτεινε Φρύνιχον... che non avrebbe potuto uccidere Frinico (scl. καὶ εἰ ἐβούλετο, tipo 4.°).

Osserv. Se fa parte della *protasi* una proposizione relativa il verbo di questa prende il tempo e il modo del verbo della protasi; p. e. *Antif.* 5, 74: εἰ ἐγὼ κατεμαρτύρουν, ἃ μὴ σαφῶς ᾔδειν δεινὰ ἂν ἔφη πάσχειν ὑπ' ἐμοῦ se io *testimoniassi* ciò che non *sapessi* (= so) esattamente ei direbbe di essere grandemente offeso da me. — Cfr. *Lisia* 12, 29 — *Sen. Mem.* 3, 5, 8. — *Dem. Fil.* 1, 2.

Nota 4. L'*apodosi* di un periodo ipotetico può essere espressa anche da un *infinito con* ἄν, o da un *participio con* ἄν, come vedremo ai rispettivi capitoli.

Nota 5. Con ὥσπερ ἄν o ὥσπερ ἂν εἰ... si aggiunge spesso un periodo ipotetico del terzo o quarto tipo a guisa di paragone ad un' altra proposizione; da questa ordinariamente deve prendersi il verbo dell'*apodosi*, e mentalmente sup-

plirlo; per es. *Lisia* 12, 20: οὕτως εἰς ἡμᾶς διὰ τὰ χρήματα ἐξημάρτανον ὥσπερ ἂν ἕτεροι μεγάλων ἀδικημάτων ὀργὴν ἔχοντες (— il periodo compiuto sarebbe: ὥσπερ ἂν ἕτεροι ἐξαμαρτάνοιεν εἰ ὀργὴν ἔχοιεν = ἔχοντες). — *Isocr.* 1, 28: παραπλήσιον οἱ τοιοῦτοι πάσχουσιν, ὥσπερ ἂν εἴ τις ἵππον κρήσαιτο καλὸν κακῶς ἱππεύειν ἐπιστάμενος (scl. ὥσπερ ἂν τις πάσχοιτο εἰ...) — cfr. *Sen. Ellen.* 3, 4, 15.

Di rado in tal caso il verbo vien ripetuto anche nell'apodosi; p. e. *Ellen.* 3, 1, 14: ἐκείνῳ ἐπίστευε καὶ ἠσπάζετο, ὥσπερ ἂν γυνὴ γαμβρὸν ἀσπάσοιτο.

2.

Proposizioni concessive.

§ 439. Le proposizioni *concessive* sono una specie di proposizioni ipotetiche, e ne seguono in tutto le regole circa l'uso dei modi e il loro significato. Si congiungono alla principale con εἰ καί (ἐὰν καί) *se anche*, o καὶ εἰ (καὶ ἐὰν) *anche se*, e se negative con εἰ μηδέ se nemmeno, o οὐδ' εἰ *nemmeno se*. Ma noi più frequentemente adoperiamo come congiunzioni concessive *sebbene*, o *quantunque* seguite dal soggiuntivo, per es. *Sen. Anab.* 3, 2, 22: πάντες οἱ ποταμοὶ εἰ καὶ πρόσω τῶν πηγῶν ἄποροί εἰσι, προϊοῦσι πρὸς τὰς πηγὰς διάβατοι γίγνονται tutti i fiumi *se anche* lungi delle sorgenti non *sono* (= sebbene non siano) guadabili, diventano guadabili per coloro che si avanzano fin presso alle sorgenti (cfr. il *tipo primo*). — *Mem.* ἀνὴρ πονηρὸς δυστυχεῖ κἂν (= καὶ ἐὰν) εὐτυχῇ (= tipo secondo). — *Eurip. Ifig. Aul.* 32: κἂν μὴ σὺ θέλῃς τὰ θεῶν οὕτω βουλόμεν' ἔσται (*Bellotti*: il vogli o no, de' numi tale è il voler). — *Plat.* τὰ δίκαια πάντες, ἐὰν καὶ μὴ βούλωνται, αἰσχύνονται μὴ πράττειν. — *Sen. Cirop.* 2, 1, 8: οὐδ' εἰ πάντες ἔλθοιεν Πέρσαι, πλήθει γε οὐχ ὑπερβαλοίμεθ' ἂν τοὺς πολεμίους (= tipo 3.°) — cfr. *Mem.* 2, 2, 7. — *Anab.* 2, 5, 9: ὦ ὑμεῖς οὐδ' εἰ πάνυ ἀγαθοὶ εἴητε μάχεσθαι ἂν δύναισθε.

Nota. Frequentemente invece di una proposizione concessiva si ha καίπερ col participio (v. Capit. del participio).

3.

Proposizioni finali.

§ 440. 1. Le proposizioni *finali* si uniscono alla principale colle congiunzioni ὡς, ὅπως, ἵνα (Omero anche ὄφρα) = latino *ut*; e se sono negative con ὡς μή, ὅπως μή, ἵνα μή, od anche semplicemente μή = lat. *nē*. — In italiano si traducono con *affinchè*, o *perchè* e il *modo soggiuntivo*; e se il soggetto della proposizione finale è eguale a quello della principale anche con *per* e l'infinito.

2. Il modo delle proposizioni finali in greco è il *soggiuntivo*, ma se nella prop. principale v'è un tempo del passato (*imperf.*, *aoristo*, *pperf.*, od anche *pres. storico*) si può avere nella finale il modo *ottativo*, p. e. οἱ νομεῖς κύνας τρέφουσιν (θρέψουσιν, τετρόφασιν) ἵνα τοὺς λύκους ἀπὸ τῶν προβάτων ἀπερύκωσι i pastori mantengono (manterranno, hanno mantenuto) i cani affinchè *allontanino* i lupi dalle pecore. — Ma οἱ νομεῖς ἔτρεφον (ἔθρεψαν, ἐτετρόφεσαν) κύνας ἵνα ἀπερύκωσι (ma anche ἀπερύκοιεν) ecc. — Cfr. *Sen. Mem.* 2, 9, 2.

Esempi. *Il.* 19, 347: ἀλλ' ἴθι οἱ νέκταρ τε καὶ ἀμβροσίην ἐρατείνην στάξον (imperat.) ἐνὶ στήθεσσ' ἵνα μή μιν λιμὸς ἵκηται (...*ut ne fames eum occupet*); e invece 19, 351: ἡ δ' Ἀχιλῆϊ νέκταρ ἐνὶ στήθεσσι καὶ ἀμβροσίην ἐρατείνην σταξ' (per ἔσταξε) ἵνα μή μιν λιμὸς ἀτερπὴς γούναθ' ἵκοιτο (—... *ut ne occuparet*). — *Erod.* 7, 8, β: μέλλω ἐλᾶν στρατὸν ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα ἵνα Ἀθηναίους τιμωρήσωμαι ὅσα δὲ πεποιήκασι Πέρσας τε καὶ πατέρα τὸν ἐμόν. — *Sen. Mem.* 2, 1, 14: οἱ πολιτευόμενοι ἐν ταῖς πατρίσι νόμους τίθενται ἵνα μὴ ἀδικῶνται. — *Lisia* 13, 38: ἵνα δὲ εἰδῆτε ὡς πολλοὶ ὑπὸ τούτου τεθνᾶσι, βούλομαι ὑμῖν τὰ ὀνόματα αὐτῶν ἀναγνῶναι. — *Sen. Mem.* 1, 6, 6: οἱ ἄνθρωποι ὑποδήματα ὑποδοῦνται ὅπως μὴ διὰ τὰ λυποῦντα τοὺς πόδας κωλύωνται πορεύεσθαι. — *Ellen.* 1, 6, 16: ἐδίωκεν αὐτὸν ὑποτεμνόμενος τὸν εἰς Σάμον πλοῦν, ὅπως μὴ ἐκεῖσε φύγοι. *Anab.* 2, 3, 21: πολλὰς προφάσεις Κῦρος εὕρισκεν ἵνα ὑμᾶς τε ἀπαρασκευάστους λάβοι καὶ ἡμᾶς ἐνθάδε ἀναγάγοι. — *Lisia* 25, 13: διὰ τοῦτο πλείω τῶν ὑπὸ τῆς πόλεως προσταττομένων ἐδαπανώμην ἵνα βελτίων ὑφ' ὑμῶν νομιζοίμην.

Il. 1, 158: σοὶ ἅμ' ἑσπόμεθα ὄφρα σὺ χαίρῃς. — *Od.* 3, 15: τοὔνεκα γὰρ καὶ πόντον ἐπέπλως ὄφρα πύθηαι πατρός. — *Erod.* 1, 29: Σόλων ἀπεδήμησε ἔτεα δέκα ἵνα δὴ μή τινα τῶν νόμων ἀναγκασθῇ λῦσαι τῶν (= ὧν, v. § 331, oss. 1) ἔθετο. — 7, 206: τοὺς ἀμφὶ Λεωνίδην πρώτους ἀπέπεμψαν Σπαρτιῆται ἵνα τούτους ὁρῶντες οἱ ἄλλοι σύμμαχοι στρατεύωνται. — *Sen. Anab.* 1, 4, 18: τὰ πλοῖα τότε Ἀβροκόμας προϊὼν κατέκαυσεν (*concremaverat*) ἵνα μὴ Κῦρος διαβῇ. — Cfr. 3, 2, 26. — *Erod.* 7, 8, α. — *Tuc.* 1, 65, 73, 98. — *Lisia* 28, 14: τοῖς ἄρχουσιν ὑμᾶς αὐτοὺς ἐπετρέψατε ὡς (= *ut*) μεγάλην καὶ ἐλευθέραν τὴν πόλιν ποιήσωσιν (facessero).

Osserv. 1. Se più proposizioni finali dipendono da un medesimo verbo di tempo passato, qualche volta il soggiuntivo e l'ottativo si alternano; cfr. *Il.* 15, 597 seg. — *Erod.* 8, 76; 9, 51. — *Tuc.* 3, 22, 5; 7, 70 1.

Di rado occorre l'ottativo quando si abbia nella principale un tempo del presente; e in prosa solo quando il presente non indichi realmente alcun tempo; come per es. nelle sentenze; Gnom. δὸς τοῖς πτωχοῖς ἵνα καὶ αὐτὸς παρ' ἄλλων λάβοις πένης γενόμενος. — *Sen. Cirop.* 3, 1, 11: καὶ γάρ ἐστιν, ἔφη ὁ Κῦρος, καλὸν μάχεσθαι ὅπως μήποτέ τις δοῦλος μέλλοι γενήσεσθαι.

Osserv. 2. In greco non v'è dunque una corrispondenza necessaria fra l'uso dei modi soggiuntivo od ottativo della proposizione finale, e i tempi della principale; ossia non v'è, come qualche grammatico volle stabilire, una *consecutio modorum*, così come in latino e in italiano v'è una *consecutio temporum.*

3. Molte volte nelle proposizioni finali congiunte con ὡς ed ὅπως (ma non mai in quelle con ἵνα) il verbo sta al *futuro indicativo*, qualunque sia il tempo della principale. Questo costrutto è frequente con verbi che esprimono *adoperarsi*, *aver cura*, *tendere*, *considerare* qualche cosa per un dato scopo. Noi lo traduciamo col modo soggiuntivo, o col soggiuntivo di *potere* e l'infinito, per es. *Sen. Anab.* 2, 6, 5: φροντίζειν δεῖ ὅπως ἕξει ἡ στρατιὰ τὰ ἐπιτήδεια conviene provedere affinchè l'esercito *abbia* (= *possa avere*) le vettovaglie. — *Mem.* 2, 1, 1: δεῖ σε παιδεύειν δύο τῶν νέων, τὸν μὲν ὅπως ἱκανὸς ἔσται ἄρχειν, τὸν δὲ ὅπως μηδ' ἀντιποιήσεται ἀρχῆς; tu devi educare due giovani l'uno perchè *atto* (= *possa essere*) *sia* a comandare, l'altro perchè non *aspiri* nemmeno al comando.

— 3, 2, 1: τὸν ποιμένα ἐπιμελεῖσθαι δεῖ ὅπως σῶαί τε ἔσονται αἱ ὄϊες καὶ τὰ ἐπιτήδεια ἕξουσιν. — *Isocr. Paneg.* 126: Λακεδαιμόνιοι Διονυσίῳ τῷ Σικελίας τυράννῳ συμπράττουσιν ὅπως ὡς μεγίστην ἀρχὴν ἕξουσιν. — *ivi* 174: περὶ παντὸς ποιητέον ὅπως ὡς τάχιστα τὸν ἐνθένδε πόλεμον εἰς τὴν ἤπειρον διοριοῦμεν.

Nota 1. Dopo un tempo storico si ha anche qualche rara volta il *futuro ottativo*; per es. *Sen. Cirop.* 8, 1, 43: ἐπεμελεῖτο δ' ὅπως μήτε ἄσιτοι μήτε ἄποτοί ποτε ἔσοιντο.

Nota 2. Quando con ὅπως od ὅπως μή e il futuro manca la proposizione principale, la finale acquista un carattere imperativo; p. e. *Sen. Anab.* 1, 7, 3: ὅπως οὖν ἔσεσθε ἄνδρες ἄξιοι τῆς ἐλευθερίας che siate adunque uomini degni della libertà (= fate di essere; procurate di essere... = φροντίζετε ὅπως ἔσεσθε.) — *Lisia* 12, 50: ὅπως τοίνυν μὴ φανήσεται τοῖς τριάκοντα ἐναντιούμενος che pertanto non apparisca aver egli contradetto ai trenta (= purchè non apparisca; faccia che non apparisca...).

4. (*Proposizioni finali ipotetiche.*)

Nella proposizione finale il *soggiuntivo colla particella* ἄν dinota che il fine è eventuale e dipendente dall'avverarsi o meno di ciò che si dice nella proposizione principale. — La particella ἄν (Omero anche κέν) non si può usare che con ὡς od ὅπως (Omero anche con ὄφρα), ma non mai con ἵνα (quindi ὡς ἄν, ὅπως ἄν; non mai ἵνα ἄν). — Noi traduciamo col soggiuntivo del verbo *potere* (*possiamo*), e un infinito; per esemp. *Sen. Ellen.* 1, 6, 9: δεῖ δ' ὑμᾶς ἐξηγεῖσθαι τοῖς ἄλλοις συμμάχοις ὅπως ἂν τάχιστά τε καὶ μάλιστα βλάπτωμεν τοὺς πολεμίους bisogna che voi vi mettiate alla testa degli altri alleati affinchè *possiamo danneggiare*... gli inimici. — 3, 4, 9: ὅπως ἂν μὴ ἐμποδὼν σοι ὦ ἀπόπεμψόν ποί με affinchè io non ti *possa essere d'impaccio* mandami in qualche luogo altrove. — *Cirop.* 5, 2, 21: διὰ τῆς σῆς χώρας ἄξεις ἡμᾶς ὅπως ἂν εἰδῶμεν (affinchè possiamo sapere) ἅ τε δεῖ φίλια καὶ ἃ πολέμια νομίζειν. — *Anab.* 6, 3, 18: ἕπεσθαι χρὴ καὶ προσήκειν τὸν νοῦν ὡς ἂν τὸ παραγγελλόμενον δύνησθε ποιεῖν. — *Isocr. Nic.* 2: τὰς ἀρετὰς

ἐπιτηδεύομεν οὐχ ἵνα τῶν ἄλλων ἔλαττον ἔχωμεν, ἀλλ' ὅπως ἂν ὡς μετὰ πλείστων ἀγαθῶν τὸν βίον διάγωμεν.

Osserv. 3. La congiunzione ἵνα è più forte di ὅπως ed ὡς, e dinota che il soggetto della proposizione principale vuole e comanda ciò che si dice nella finale; per es. *ὁ πατὴρ γράφει τῷ παιδὶ ἵνα ἔλθῃ* il padre scrive al figlio *perchè* venga (= cioè: il padre vuole che il figlio venga, e perciò gli scrive perchè venga). — Le proposizioni finali con ὅπως e il futuro indicativo, o con ὅπως ἄν e il soggiuntivo sono fra loro sinonime, e noi le traduciamo egualmente, ma la prima si preferisce con alcuni verbi, l'altra con altri. In tutte e due il *fine* e lo scopo vengono esposti come eventuali; p. e. *ὁ πατὴρ γράφει τῷ παιδὶ ὅπως ἂν ἔλθῃ* ...*affinchè possa* venire (= cioè: se il padre scrive il figlio verrà perciò: il padre scrive affinchè possa venire). — Il fondamento dunque di questo costrutto è un periodo ipotetico del secondo tipo = *ἐὰν γράφῃ ἔρχεται* ecc. E si noti che i modi usati sono appunto quelli di questo tipo ipotetico.

Fra questi due diversi costrutti tiene il mezzo quello di ὅπως ed ὡς senza ἄν, i quali spesso sembrano adoperati come sinonimi di ἵνα.

5. L'*ottativo con ἄν* in una proposizione finale occorre di rado e solo dopo tempi del passato; in tal caso non si ha veramente che un'*apodosi* di periodo ipotetico del 3.° tipo (Curtius 4.°) in forma di proposizione finale, e la protasi ora è espressa ora sottintesa, p. e. il periodo ipotetico: ταῦτα πράττων εὐδαίμων ἂν εἴης, in forma di proposizione *finale* sarebbe: προσέταξά σοι ταῦτα ὅπως ἂν ταῦτα πράττων εὐδαίμων εἴης ordinai á te queste cose affinchè facendole tu potessi essere felice.

Sen. Ell. 4, 8, 16: ἔδωκε χρήματα Ἀνταλκίδᾳ ὅπως ἂν πληρωθέντος ναυτικοῦ ὑπὸ Λακεδαιμονίων οἱ Ἀθηναῖοι μᾶλλον τῆς εἰρήνης προσδέοιντο (la protasi sarebbe: πληρωθέντος ναυτικοῦ = εἰ πληρωθείη). — *Il.* 19, 328: θυμὸς ἐνὶ στήθεσσιν ἐώλπει σὲ Φθίηνδε νέεσθαι, ὡς ἄν μοι τὸν παῖδα Σκυρόθεν ἐξαγάγοις (scl. εἴ συ νέοιο se tu fossi tornato). — *Od.* 24, 333: σὺ δέ με προΐες ἐς πατέρ' Αὐτόλυκον ὄφρ' ἂν ἑλοίμην δῶρα (scl. εἰ ἔλθοιμι).

6. Un *tempo storico dell'indicativo* (senza ἄν) in proposizioni finali occorre di rado, e in tal caso abbiamo una *apodosi*, ma senza ἄν, del 4.° tipo (Curt. 2.°) di periodo ipotetico, del quale la protasi è per lo più compresa nella proposizione principale; p. e. εἰ ταῦτα ἐποίει εὐδαίμων ἄν

ἦν, in forma finale: ἔδει αὐτὸν ταῦτα ποιεῖν ἵνα εὐδαίμων ἦν avrebbe dovuto far questo per essere felice (ma non lo fece).

In tal caso nella proposizione principale abbiamo frequentemente un'espressione di necessità (v. § 438, not. 2), p. e. *Aristof. Pax.* 135: ἐχρῆν σε (avresti dovuto) Πηγάσου ζεῦξαι πτερὸν ὅπως ἐφαίνου τοῖς θεοῖς τραγικώτερος (cfr. εἰ ἔζευξας... ἐφαίνου ἄν). — *Plat. Crit.* 44, *d*: εἰ γὰρ ὤφελον οἷοί τε εἶναι οἱ πολλοὶ τὰ μέγιστα κακὰ ἐξεργάζεσθαι, ἵνα οἷοί τε ἦσαν (fossero) αὖ καὶ ἀγαθὰ τὰ μέγιστα (cfr. εἰ πολλοὶ ἐξειργάζοντο... οἷοι ἂν ἦσαν...). — *Lisia* 3, 21: ἐβουλόμην δ' ἂν Σίμωνα τὴν αὐτὴν γνώμην ἐμοὶ ἔχειν ἵνα ἀμφοτέρων ἡμῶν ἀκούσαντες τἀληθῆ, ῥᾳδίως ἔγνωτε τὰ δίκαια (cfr. εἰ ἠκούσατε... ἔγνωτε ἄν...).

Verba timendi.

§ 441. 1. Coi verbi e colle espressioni che indicano *timore* (quali p. e. φοβέομαι, ὀκνέω, ἔδεισα, δέδοικα *timeo*, *metuo*; — ἐν φόβῳ εἶναι *in metu esse*; — ἔλαβέ με δέος *metus me cepit*, ecc.) per qualche cosa che deve succedere la proposizione dipendente è congiunta alla principale con μή, ovvero con μὴ οὐ.

Se è congiunta con μή = lat. *ne*, indica che si teme che avvenga ciò che si vorrebbe non avvenisse; se invece è congiunta con μὴ οὐ = lat. *ne non*, o *ut*, indica che si teme che non avvenga ciò che si vorrebbe che avvenisse. Noi traduciamo il μή col semplice *non*, o col semplice *che*; il μὴ οὐ col *che non*.

2. L'uso dei modi con questi verbi è eguale a quello delle proposizioni *finali*, cioè si adopera *sempre* il *soggiuntivo* quando il verbo reggente è in un tempo del presente; si *può* adoperare l'*ottativo* quand'esso è in un tempo del passato; p. e. ὁ πατὴρ φοβεῖται (ἐφοβεῖτο) μὴ ὁ παῖς ἀποθάνῃ (ἀποθάνοι) il padre teme (temeva) *che* gli muoja (morisse) il figlio = *pater timet* (*timebat*) *ne filius moriatur* (*moriretur*). — Ὁ πατὴρ φοβεῖται (ἐφοβεῖτο) μὴ οὐ ὁ παῖς σωθῇ (σωθείη) il padre teme (temeva) *che* il figlio *non* si salvi (salvasse) = *pater timet* (*timebat*) *ut* (= *ne non*) *filius servetur* (*servaretur*).

Esempi. *Sen. Anab.* 3, 4, 1: χαράδραν τοὺς Ἕλληνας ἔδει διαβῆναι, ἐφ' ᾗ ἐφοβοῦντο μὴ ἐπιθοῖντο αὐτοῖς διαβαίνουσιν οἱ πολέμιοι bisognava che i Greci passassero una stretta sulla quale *temevano che* gli inimici gli assalissero. — 3, 4, 34: οἱ βάρβαροι ἀπεστρατοπεδεύοντο τοῦ Ἑλληνικοῦ στρατεύματος φοβούμενοι μὴ τῆς νυκτὸς οἱ Ἕλληνες ἐπιθῶνται αὐτοῖς. — 7, 1, 18: Ξενοφῶν δείσας μὴ ἐφ' ἁρπαγὴν τράποιτο τὸ στράτευμα καὶ ἀνήκεστα κακὰ γένοιτο τῇ πόλει ἔθει καὶ συνεισπίπτει εἴσω τῶν πυλῶν σὺν τῷ ὄχλῳ. — *Lisia* 30, 11: δεδιότες μὴ οὐκ ἀποκτείνωσιν ἐν τῷ δικαστηρίῳ temendo *che* nel tribunale *non* lo condannassero a morte (come avrebbero desiderato).

3. Se il soggetto della proposizione dipendente è eguale a quello del verbo principale noi possiamo tradurre il semplice μή con *di* e l'infinito; il μὴ οὐ con *di non* e l'infinito; p. e. *Sen. Anab.* 4, 3, 21: οἱ δὲ πολέμιοι δείσαντες μὴ ἀποκλεισθείησαν φεύγουσιν ἀνὰ κράτος i nemici *avendo temuto d'essere chiusi fuori* fuggirono a tutta forza. — 6, 6, 5: εἰλήφεσαν πρόβατα πολλά, ὀκνοῦντες δὲ μὴ ἀφαιρεθεῖεν τῷ Δεξίππῳ λέγουσι... *temendo di venirne privati* parlarono a D. — *Isocr. Euag.* 48: οὐ δέδοικα μὴ φανῶ μείζω λέγων τῶν ἐκείνῳ προσόντων (delle qualità di lui), ἀλλὰ μὴ πολὺ λίαν ἀπολειφθῶ τῶν πεπραγμένων αὐτῷ. — *Sen. Anab.* 1, 7, 7: οὐ τοῦτο δέδοικα μὴ οὐκ ἔχω (di non avere) ὅ τι δῶ ἑκάστῳ τῶν φίλων, ἀλλὰ μὴ οὐκ ἔχω ἱκανοὺς οἷς δῶ. — 4, 7, 11: δείσας μὴ οὐ πρῶτος παραδράμῃ παρέρχεται πάντας avendo egli temuto *di non passar oltre* pel primo, corre innanzi a tutti gli altri. — 3, 1, 12: ἐφοβεῖτο μὴ οὐ δύναιτο ἐκ τῆς χώρας ἐξελθεῖν.

Nota 1. Possono essere costruiti come *verba timendi* (con μή, o μὴ οὐ) anche i verbi e le espressioni che indicano opinione, dubbio, o sospetto che qualche cosa possa accadere (quali p. e. φροντίζω penso; ἐννοοῦμαι, ἐνθυμέομαι considero; μετανοέω mi ricredo; ὑποπτεύω sospetto; κίνδυνός ἐστι v'è pericolo ecc.), p. e. *Sen. Mem.* 4, 2, 39: φροντίζω μὴ κράτιστον ᾖ μοι σιγᾶν *penso che* per me sia meglio tacere. — *Anab.* 4, 2, 13: ἐννοήσας δ' ὁ Ξενοφῶν μὴ οἱ πολέμιοι ἐπιθοῖντο τοῖς ὑποζυγίοις παριοῦσιν... *pensando che* gli inimici avrebbero assalito... — 4, 1, 6: οὐδεὶς κίνδυνος ἐδόκει εἶναι μή τις ἐκ τοῦ ὄπισθεν

ἐπίσποιτο pareva che non vi fosse alcun pericolo *che qualcuno* li seguisse per di dietro, cfr. 7, 7, 31. — *Ellen.* 6, 2, 31: ὑπώπτευε μὴ ἀπάτης ἕνεκα λέγοιτο *sospettava che* parlasse per ingannare. — *Cirop.* 5, 2, 9: ὁ Γοβρύας ὑπώπτευσε μὴ τὴν θυγατέρα λέγοι (che parlasse della figlia). Cfr. *Anab.* 3, 1, 5. — *Sen. Anab.* 3, 5, 3: ἠθύμησαν ἐννοούμενοι μὴ τὰ ἐπιτήδεια οὐκ ἔχοιεν ὁπόθεν λαμβάνοιεν erano avviliti *considerando che non* avrebbero donde prendere le vettovaglie. — *Cirop.* 1, 1, 3: ἠναγκαζόμεθα μετανοεῖν μὴ οὐ τῶν χαλεπῶν ἔργων ᾖ τὸ ἀνθρώπων ἄρχειν.

Nota 2. Anche ὅρα *vide*, guarda, bada; σκόπει considera; σκεπτέον (ἐ) da considerare, sono costruiti col semplice μή, ma con questi verbi noi traduciamo il μή con *affinchè non*, o *che non*..., come se fosse ἵνα μή, od ὅπως μή; p. e. *Plat. Prot.* 314, *a*: ὅρα μὴ περὶ τοῖς φιλτάτοις κυβεύῃς καὶ κινδυνεύῃς *bada che* (o *affinchè*) tu *non* corra rischio e pericolo intorno a ciò che hai di più caro.

Osserv. 1. Questa costruzione qualche volta s'incontra pure con altri verbi, presso i quali tuttavia dobbiamo sottintendere un *verbum timendi*; p. e. *Sen. Econ.* 2, 17: οἰκτείρω σε μή τι πάθῃς ti compassiono *temendo* (φοβούμενος) *che* tu possa soffrir qualche cosa.

Osserv. 2. Alle volte il verbo reggente è taciuto, e allora possiamo anche tradurre con *che non*..., o *purchè non*..., p. e. *Il.* 1: μή σε, γέρον, κοίλῃσιν ἐγὼ παρὰ νηυσὶ κιχείω (*bada*) *che io non* ti trovi presso le navi. — *Plat. Apol.* 39, *a*: ἀλλὰ μὴ οὐ τοῦτ' ᾖ χαλεπόν, θάνατον ἐκφυγεῖν ἀλλὰ πολὺ χαλεπώτερον τὴν πονηρίαν ma *purchè non sia* questo il difficile (= *badate che non sia*...), evitare la morte, ma piuttosto (sia più difficile) evitare l'infamia.

Osserv. 3. I *verba timendi* hanno l'oggetto all'*infinito*, come in latino e in italiano, quando indicano il timore di fare o di soffrire qualche cosa; p. e. *Sen. Anab.* 2, 4, 3; ἵνα τοῖς Ἕλλησι φόβος ᾖ ἐπὶ βασιλέα στρατεύειν affinchè i Greci *abbiano paura di guerreggiare* contro il re. — *Plat. Gorg.* 457, *e*: φοβοῦμαι διελέγχειν σε temo a *contradirti*. — *Anab.* 1, 3, 17: φοβοίμην ἂν τῷ ἡγεμόνι ἕπεσθαι. — *Lisia* 13, 27: οὐκ ἐδέδισαν βασανισθῆναι non temevano d'essere messi alla tortura.

Osserv. 4. Questi verbi di rado sono costruiti con ὅπως μή, o coll'ὡς invece del semplice μή; p. e. *Sen. Mem.* 2, 9, 2: ἡδέως ἂν θρέψαιμι τὸν ἄνδρα, εἰ μὴ φοβοίμην ὅπως μὴ ἐπ' αὐτόν με τράποιτο. Con ὡς hanno alle volte il *futuro indicativo* che noi traduciamo, come nelle proposizioni finali (v. § 440, 3) col soggiuntivo, o meglio con *possiamo*

e un infinito; p. e. *Sen. Cirop.* 5, 2, 12: *μὴ φοβοῦ ὡς ἀπορήσεις ἀνδρὸς ἀξίου τῆς θυγατρός* non temere *che ti manchi* (= *possa mancare*) un marito degno di tua figlia. — 6, 2, 30: *μὴ δείσητε ὡς οὐχ ἡδέως καθευδήσετε* non temiate che non *possiate dormire*. — *Lisia* 27, 9: *οὐ δέδοικα ὡς ἀποψηφιεῖσθε* non temo *che lo assolviate* (= possiate assolvere).

Osserv. 5. Di rado si trova dopo i verbi di temere il *μή* coll'*indicativo*, invece del soggiuntivo, e solo quando il timore versi su di un fatto o passato o presente; per esempio *Odis.* 5, 300: *δείδω μὴ δὴ πάντα θεὰ νημερτέα εἶπεν* temo che la dea *disse* (= abbia detto) in tutto il vero. — *Tuc.* 3, 53, 3: *νῦν δὲ φοβούμεθα μὴ ἀμφοτέρων ἅμα ἡμαρτήκαμεν* ora temiamo d'aver sbagliato ambidue le cose. — *Plat. Fed.* 84, *e*: *φοβεῖσθε μὴ δυσκολώτερόν τι νῦν διάκειμαι ἢ ἐν τῷ πρόσθεν βίῳ.*

4.

Proposizioni consecutive.

§ 442. 1. La proposizione *consecutiva* si unisce alla principale colla congiunzione ὥστε, ovvero con οἷος, ὅσος.

2. Se nella proposizione consecutiva abbiamo il *modo indicativo* si traduce ὥστε con *così che*, e il verbo coll'indicativo anche in italiano; per es. ἐν τῷ στρατοπέδῳ πολλὴν κραυγὴν ἐποίουν ὥστε καὶ οἱ πολέμιοι πλησίοι ὄντες ἤκουον nel campo facevano molto strepito *così che* lo udivano anche gli inimici che erano vicini.

3. Se nella proposizione consecutiva abbiamo il *modo infinito* si traduce ὥστε con *così da*, o *da* solo, e il verbo coll'*infinito* anche in italiano. — Il soggetto dell'infinito in greco sta nel caso accusativo; p. e. ἐν τῷ στρατοπέδῳ πολλὴν κραυγὴν ἐποίουν ὥστε καὶ τοὺς πολεμίους πλησίους ὄντας ἀκούειν nel campo facevano molto strepito *da udirlo* anche gli inimici che erano vicini.

Nel primo caso si espone un *fatto* come conseguenza di un altro (— i nemici udirono realmente); nel secondo si espone semplicemente una conseguenza spontanea di un fatto, lasciando del tutto indefinito se questa siasi avverata, o meno (— se i nemici abbiano udito o meno).

Nel primo caso la negativa è l'οὐ, nel secondo ordinariamente il μή.

Osserv. Il correlativo di ὥστε è οὕτως così, ma ordinariamente si tace (v. § 435, oss; e § 410), nel qual caso noi traduciamo ὥστε con *così che*, o *così da*, benchè esso realmente non equivalga che al nostro *che*, o *da*. Altri correlativi di ὥστε sono τοιοῦτος *talis*, τοσοῦτος *tantus*.

Esempi.

a. ὥστε *coll'indicativo.*

Lisia 13, 60: Ἀριστοφάνης οὕτω χρηστὸς ἦν ὥστε εἵλετο μᾶλλον ἀποθανεῖν ἢ ἀδίκως τινὰς ἀπολέσαι. — 13, 27: οὗτοι Ἀθηναῖοι ἦσαν ὥστε οὐκ ἐδεδίεσαν βασανισθῆναι essi erano Ateniesi *cosicchè* non *temevano* d'essere posti alla tortura. — cfr. 13, 73. — *Isocr. Paneg.* 125: οἱ Λακεδαιμόνιοι νῦν τοσοῦτον μεταβεβλήκασιν (si mutarono) ὥστε ταῖς μὲν πολιτείαις (repubbliche) πολεμοῦσι, τὰς δὲ μοναρχίας συγκαθιστᾶσιν. — *Sen. Anab.* 7, 4, 3: ἦν δὲ χιὼν πολλὴ καὶ ψῦχος οὕτως ὥστε τὸ ὕδωρ ὃ ἐφέροντο ἐπὶ δεῖπνον ἐπήγνυτο. — Cfr. 1, 1, 9. — 1, 9, 13. — 2, 2, 17. — 3, 1, 2. — 3, 4, 17, ecc.

b. ὥστε *coll'infinito.*

Lisia 13, 46: ὑπὸ τῶν τριάκοντα ἡ δύναμις ἅπασα τῆς πόλεως (scl. Ἀθηνῶν) παρελύθη ὥστε μηδὲν διαφέρειν τῆς ἐλαχίστης πόλεως dai trenta la potenza tutta della città fu così indebolita da non differir punto essa dalla più piccola città. — *Isocr. Paneg.* 46: τὰ ὑφ' ἡμῶν κριθέντα τοσαύτην λαμβάνει δόξαν ὥστε παρὰ πᾶσιν ἀνθρώποις ἀγαπᾶσθαι i nostri giudizi acquistano tanta rinomanza da essere accettati presso tutti. — *Sen. Mem.* 1, 3, 5: Σωκράτης ἐπὶ τὸ σῖτον οὕτω παρεσκευασμένος ἦει ὥστε τὴν ἐπιθυμίαν τοῦ σίτου ὄψον αὐτῷ εἶναι. — *Anab.* 4, 2, 27: πολλὰ πράγματα παρεῖχον οἱ βάρβαροι· ἐλαφροὶ γὰρ ἦσαν ὥστε καὶ ἐγγύθεν φεύγοντες ἀποφεύγειν. — Cfr. 1, 4, 8. — 2, 5, 15. — 3, 4, 17. — 4, 2, 27.

4. *Proposizioni consecutive ipotetiche*, sono quelle che hanno la particella ἄν col verbo nel modo *ottativo*, o in un tempo storico dell'*indicativo* o nell'*infinito*. Con esse si espone la conseguenza come dipendente da certe condizioni o espresse o sottintese; e quindi equivalgono ad un *apodosi* di periodo ipotetico con ἄν (tipo 3.° e 4.°),

per esemp. ἐν τῷ στρατοπέδῳ πολλὴν κραυγὴν ἐποίουν ὥστε οἱ πολέμιοι πλήσιοι ὄντες (= εἰ εἴησαν) ἀκούοιεν ἄν... essendo vicini avrebbero potuto udire (ma resta indeterminato se udirono o meno)... ὥστε ἤκουον ἄν che avrebbero potuto udire se fossero stati vicini (ma non lo erano e quindi non udirono) —... ὥστε ἄν... ἀκούειν... da poter udire.

Sen. Cirop. 1, 1, 4: Κῦρος τοσοῦτον διήνεγκε τῶν ἄλλων βασιλέων ὥ σ τ ε ὁ μὲν Σκύθης, καίπερ παμπόλλων ὄντων Σκυθῶν (= εἰ καὶ εἴησαν...) ἄλλου μὲν οὐδενὸς δ ύ ν α ι τ' ἂν ἔθνους ἐπάρξαι, ἀγαπῴη δ' ἂν εἰ τοῦ ἑαυτοῦ ἔθνους ἄρχων διαγένοιτο...

Lisia 13, 18: οὐ γὰρ δήπου ἐκεῖνοι οὕτως ἀνόητοι ἦσαν ὥ σ τ ε περὶ τηλικούτων ἂν πραγμάτων πράττοντες Ἀγόρατον ὡς πιστὸν π α ρ ε κ ά λ ε σ α ν (= cfr. εἰ ἔπραττον... οὐκ ἂν παρεκάλεσαν, tip. 4.°). — *Isocr. Paneg.* 142: πεντεκαίδεκα μηνῶν τοὺς στρατιώτας τὸν μισθὸν ἀπεστέρησαν ὥ σ τ ε τὸ μὲν ἐπ' ἐκείνῳ (per quanto stava in lui) πολλάκις ἂν δ ι ε λ ύ θ η σ α ν (= cfr. εἰ ἦν ἐπ' ἐκείνῳ... διελύθησαν ἄν, tipo 4.°). — *Sen. Anab.* 6, 1, 31: καί μοι οἱ θεοὶ οὕτως ἐν τοῖς ἱεροῖς ἐσήμηναν ὥ σ τ ε καὶ ἰδιώτην ἂν γ ν ῶ ν α ι ὅτι ταύτης τῆς μοναρχίας ἀπέχεσθαί με δεῖ (= cfr. καὶ εἴ τις εἴη ἰδιώτης γνοίη ἂν tipo 3.°) — cfr. 2, 5, 15. — *Tuc.* 2, 49: τὰ ἐντὸς οὕτως ἐκαίετο ὥστε ἥδιστα ἂν ἐς ὕδωρ ψυχρὸν σφᾶς αὐτοὺς ῥ ί π τ ε ι ν (= cfr. ἔρριπτον ἄν, *scl.* εἰ ἐδύναντο, tipo 4.°).

Nota 1. Invece di ὥστε coll'infinito si può avere nella proposizione consecutiva οἷος *qualis*, o ὅσος *quantus* coll'infinito, quando nella principale si abbiano, espressi o sottintesi, i dimostrativi τοιοῦτος *talis*, o τοσοῦτος *tanto*. Noi li tradurremo con *tale da*, o *tanto da* e l'infinito; p. e. *Sen. Mem.* 2, 1, 15: δοῦλος ἂν οἴει τοιοῦτος εἶναι ο ἷ ο ς (= ὥστε) μηδενὶ δεσπότῃ λ υ σ ι τ ε λ ε ῖ ν; credi tu che saresti uno schiavo *tale da* non giovare a nessun padrone? — 1, 4, 6: οὐ γὰρ ἦν οἷος ἀπὸ παντὸς κερδαίνειν. — *Cirop.* 1, 2, 3: οἱ περσικοὶ νόμοι ἐπιμέλονται ὅπως τὴν ἀρχὴν (da principio) μὴ τοιοῦτοι ἔσονται οἱ πολῖται οἷοι πονηροῦ τινος ἢ αἰσχροῦ ἔργου ἐφίεσθαι... affinchè non siano *tali da desiderare* ... — cfr. 1, 4, 12. — *Anab.* 4, 8, 12. — 4, 1, 5: ἐλείπετο τῆς νυκτὸς ὅ σ ο ν σκοταίους διελθεῖν τὸν πεδίον restava della notte *tanto da attraversare* nelle tenebre la pianura. — 2, 3, 13: οὐ γὰρ ἦν ὥρα οἷα τὸ πεδίον ἄ ρ δ ε ι ν imperocchè non era stagione (*tale*) da irrigare la campagna.

Nota 2. Qualche volta la proposizione ὥστε coll'infinito tiene il mezzo fra il significato *consecutivo* e il *finale*, e corrisponde nel latino ad *ad col gerundio*, nell'ital. a *per* coll'infinito. p. e. *Sen. Anab.* 7, 3, 5: οὐκ ἔχομεν ἀργύριον ὥστε ἀγοράζειν τὰ ἐπιτήδεια non abbiamo denaro *per comperare* le vettovaglie (= propriam. tanto denaro da comperare...) — *Mem.* 1, 4, 5: (οὐ δοκεῖ σοι ὁ θεὸς προσθεῖναι τοῖς ἀνθρώποις) ὀφθαλμοὺς μὲν ὥστε ὁρᾶν τὰ ὁρατά, ὦτα δὲ ὥστε ἀκούειν τὰ ἀκουστά;... gli occhi *per vedere* le cose visibili, le orecchie *per udire* le cose udibili (= ma propriam.: *tali da vedere... tali da udire...*) — *Ellen.* 6, 1, 10: Ἀθηναῖοι δὲ πάντα ποιήσαιεν ἂν ὥστε σύμμαχοι ἡμῖν γενέσθαι... farebbero di tutto *per diventarci* alleati (propr.: tanto o così da diventare...) — cfr. *Mem.* 2, 9, 6. — *Dem.* 21, 3: πολλὰ χρήματ' ἐξῆν μοι λαβεῖν ὥστε μὴ κατηγορεῖν poteva acquistare molto denaro *per non accusare*. — *Plat. Apol.* 39, *a*: μηχαναὶ πολλαί εἰσιν ἐν ἑκάστοις τοῖς κινδύνοις ὥστε διαφεύγειν θάνατον. — *Sen. Mem.* 2, 76: οὗτοι γὰρ ὠνούμενοι βαρβάρους ἀνθρώπους ἔχουσιν ὥστ' ἀναγκάζειν ἐργάζεσθαι ἃ καλῶς ἔχει.

Nota 3. Colle regole antecedenti si spiegano le seguenti dizioni:

α. οἷός τέ εἰμι coll'infinito, che noi traduciamo con: *potere*, o con *sono capace di...*, e che propriamente vale: *tale da...*; per es. *Sen. Cirop.* 6, 1, 38: εὖ ἴσθι ὅτι ταύτῃ τῇ δόξῃ οἷός τ' εἶ τοὺς συμμάχους μεγάλα ὠφελῆσαι ben sappi che con questa opinione *puoi* (sei capace di) giovare assai agli alleati. — Col neutro *Anab.* 3, 3, 9: οὐχ οἷόν τε ἦν διώκειν τοὺς βαρβάρους *non era possibile* inseguire i barbari.

β. ἐφ' ᾧ, o ἐφ' ᾧτε coll'infinito, che traduciamo *a patto di*, o *a patto che*, e che propriamente stanno per ἐπὶ τούτῳ ὥστε *per ciò da..., per ciò che...*; p. e. *Sen. Anab.* 4, 4, 6: ὁ δ' εἶπεν, ὅτι σπείσασθαι βούλοιτο ἐφ' ᾧ μήτε αὐτὸς τοὺς Ἕλληνας ἀδικεῖν μήτε ἐκείνους καίειν τὰς οἰκίας — cfr. 4, 2, 1. — *Ellen.* 2, 2, 20: ἐποιοῦντο εἰρήνης ἐφ' ᾧ Λακεδαιμονίοις ἕπεσθαι καὶ κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλατταν. — 3, 5, 1: κελεύει ἀργύριον διδόναι τοῖς προεστηκόσιν ἐν ταῖς πόλεσιν ἐφ' ᾧτε πόλεμον ἐξοίσειν πρὸς Λακεδαιμονίους. Cfr. 3, 5, 24.

γ. ἢ ὥστε, o ἢ ὡς coll'infinito, dopo un comparativo, che traduciamo con: *troppo per...* coll'infinito; ma stanno per ἢ

τοσοῦτον ο τοιοῦτον ὥστε = *che tanto* o *tale da*... v. § 394 nota 5.

5.

Proposizioni causali.

§ 443. 1. Le proposizioni *causali* (v. § 432, 2, *a*) si uniscono alla principale con ὅτι *perchè* = lat. *quod*; διότι *perchè* (da διὰ τοῦτο ὅτι = *propter-ea quod*), o con ἐπεὶ *poichè*, ὡς *come* (lat. *quum*). — ἐπειδή, ὅτε, ὁπότε quando, ὅπου ove. — La negativa è sempre οὐ.

Osserv. 1. Anche γάρ posposto alla prima parola della proposizione dà ad essa valore causale; ma la proposizione in tal caso si considera come indipendente.

2. Il modo ordinario delle proposizioni causali è l'*indicativo*; p. e.:

Senof. Cirop. 1, 3, 1: Ἀστυάγης Κῦρον ἰδεῖν ἐπεθύμει ὅτι ἤκουεν αὐτὸν καλὸν καὶ ἀγαθὸν εἶναι Astiage desiderava veder Ciro *perchè* udiva (= aveva udito) che era bello e buono (= ἤκουε γάρ...). — *Isocr. Paneg.* 159: οἶμαι δὲ τὴν Ὁμήρου ποίησιν μείζω λαβεῖν δόξαν ὅτι καλῶς τοὺς πολεμήσαντας τοῖς βαρβάροις ἐνεκωμίασε. — *Sen. Anab.* 1, 3, 9: οὐ γὰρ ἡμεῖς ἐκείνου ἔτι στρατιῶταί ἐσμεν ἐπεί γε οὐ συνεπόμεθα αὐτῷ imperocchè noi non siamo più soldati di lui, *poichè* non lo seguiamo più. — *Cirop.* 4, 2, 29: Κροῖσος, ὡς θέρος ἦν, τὰς γυναῖκας προαπεπέμψατο τῆς νυκτὸς ὡς ῥᾷον πορεύοιντο κατὰ ψῦχος Creso *siccome* (= poichè) *era estate*, mandò innanzi le donne di notte *affinchè* (propos. finale) viaggiassero in sul fresco. — *Ellen.* 3, 4, 12: ὁ δὲ Τισσαφέρνης, ὅτι (perchè) ἱππικὸν οὐκ εἶχεν ὁ Ἀγησίλαος, τὸ πεζὸν ἅπαν εἰς Καρίαν διεβίβασεν.

Nota 1. Qualche volta nella proposizione causale abbiamo l'ottativo con ἄν, o un tempo storico dell'indicativo con ἄν; e in tal caso abbiamo veramente un apodosi di periodo ipotetico (3.° o 4.° tipo) in forma di proposizione causale; per es. ταῦτά σοι συνεβούλευσα ὅτι ταῦτα πράττων εὐδαίμων ἂν εἴης (ovvero ἂν ἦσθα) queste cose ti consigliai *perchè* tu facendole *saresti felice*. — *Sen. Mem.* 2, 7, 14: (ὁ κύων εἶπεν) ἐγώ

εἰμι ὁ ὑμᾶς (scl. τὰς οἶς) σώζων, ἐπεὶ ὑμεῖς γε, εἰ μὴ ἐγὼ προφυλάττοιμι ὑμᾶς, οὐδ' ἂν νέμεσθαι δύναισθε. Cfr. *Mem.* 3, 2, 2.

Osserv. 2. L'ottativo senza ἂν non s'incontra mai in proposizioni veramente causali; e gli esempi che si citano in proposito non sono che proposizioni oggettive dipendenti da un *verbum dicendi* sottinteso, le quali si possono tuttavia tradurre con *perchè* e il *soggiuntivo*; per es. *Tuc.*: τοὺς στρατηγοὺς οἱ Ἀθηναῖοι ἐζημίωσαν, ὡς, ἐξὸν αὐτοῖς τὰ ἐν Σικελίᾳ καταστρέψασθαι, δώροις πεισθέντες ἀποχωρήσειαν gli Ateniesi punirono i capitani *perchè si fossero ritirati* (= dicendo che...) corrotti (persuasi) con regali quantunque avessero potuto assoggettarsi la Sicilia.

6.

Proposizioni enunciative.

§ 444. 1. Queste proposizioni si uniscono alla principale colle congiunzioni ὅτι *che*, ὡς *come*. — Esse servono di complemento oggettivo ai verbi *declarandi*, *sentiendi et putandi* (p. e. λέγω, φημί, δηλόω, δείκνυμι, ἀγγέλλω. — ὁράω, ἀκούω, πυνθάνομαι. — νομίζω, ἡγέομαι, ἐλπίζω e simili.

La negativa è l'οὐ o un suo composto.

2. Nelle proposizioni enunciative si adopera di regola il *modo indicativo*, ma se nella proposizione principale v'è un tempo del *passato*, o un presente storico, si può porre nella enunciativa il *modo ottativo* (*opt. orationis obliquæ* v. § 437, 4); p. e. ἄγγελος λέγει ὅτι (= ὡς) ὁ Κῦρος ἐνίκησε τοὺς πολεμίους un messo narra che (= come) Ciro vinse gli inimici. — ἄγγελος ἔλεγεν ὅτι (= ὡς) ὁ Κῦρος ἐνίκησε (ovvero νικήσειε) τοὺς πολεμίους un messo narrò che (= come) Ciro vinse (= vincesse) gli inimici.

Esempi: *Sen. Cirop.* 3, 3, 19: πάντες ὁμολογοῦσιν ὡς αἱ μάχαι κρίνονται μᾶλλον ταῖς ψυχαῖς ἢ ταῖς τῶν σωμάτων ῥώμαις. — 7, 5, 2: ἐξελθὼν δέ τις αὐτόμολος εἶπεν ὅτι οἱ πολῖται ἐπιτίθεσθαι μέλλοιεν τῷ Κύρῳ. — 3. 2, 27: ὁ Κῦρος ἤκουσεν ὅτι πολλάκις πρὸς τὸν Ἰνδὸν οἱ Χαλδαῖοι ἐπορεύοντο.

Nota 1. Se le proposizioni dipendenti sono più d'una, qualche volta alcune hanno il modo indicativo altre l'ottativo; p. e. *Sen. Anab.* 1, 10, 5: βασιλεὺς ἤκουσε Τισσαφέρνους ὅτι οἱ Ἕλ-

λῆνες νικῷεν τὸ καθ' ἑαυτοὺς καὶ εἰς τὸ πρόσθεν οἴχονται διώκοντες. — Cfr. 2, 1, 3 — *Cirop.* 6, 1, 12 — *Lisia* 12, 48.

La proposizione principale è posta qualche volta a guisa d'inciso nella dipendente; p. e. *Sen. Mem.* 2, 1, 13: καὶ ἰδίᾳ αὖ οἱ ἀνδρεῖοι καὶ δυνατοὶ τοὺς ἀνάνδρους καὶ ἀδυνάτους, οὐκ οἶσθα ὅτι, καταδουλωσάμενοι καρποῦνται.

Qualche volta la congiunzione ὅτι è ripetuta; p. e. *Sen. Anab.* 7, 4, 5: ἔλεγεν ὅτι εἰ μὴ καταβήσονται οἰκήσοντες καὶ πείσονται, ὅτι κατακαύσει καὶ τούτων τὰς κώμας καὶ τὸν σῖτον.

Nota 2. Non di rado dopo i verbi *dicendi* si pone la congiunzione ὅτι benchè il discorso venga riferito in forma diretta; in tal caso ὅτι fa l'ufficio dei nostri due punti (:), nè si traduce; p. e. *Sen. Ellen.* 1, 5, 6: ὁ Κῦρος ἤρετο τί ἂν μάλιστα χαρίζοιτο ποιῶν, ὁ δὲ εἶπεν ὅτι εἰ πρὸς τὸν μισθὸν ἑκάστῳ ναύτῃ ὀβολὸν προσθείης. — *Anab.* 2, 4, 16: Πρόξενος εἶπεν ὅτι αὐτός εἰμι ὃν ζητεῖς. — *Plat. Crit.* 50: ἴσως ἂν εἴποιεν οἱ νόμοι ὅτι, ὦ Σώκρατες, μὴ θαύμαζε τὰ λεγόμενα. — Cfr. *Protag.* 330, *e* — *Sen. Anab.* 1, 6, 8 — 4, 8, 6 — *Cirop.* 3, 1, 8 — 7, 1, 42 — 7, 3, 3.

Osserv. Con quasi tutti i verbi sovraccennati invece della proposizione enunciativa si può adoperare una proposizione infinitiva (*nominativo* o *accusativo coll'infinito*), p. e. ἄγγελος ἔλεγε τὸν Κῦρον νικῆσαι τοὺς πολεμίους.

Se le proposizioni dipendenti sono più d'una alle volte alcune sono espresse con ὅτι od ὡς, altre coll'accusativo e l'infinito, benchè dipendano da un solo e medesimo verbo; p. e. *Tuc.* 3, 25: ἔλεγεν τοῖς προέδροις ὅτι ἐσβολή τε ἅμα ἐς τὴν Ἀττικὴν ἔσται καὶ αἱ τεσσαράκοντα νῆες παρέσονται, ἃς ἔδει βοηθῆσαι αὐτοῖς, προαποπεμφθῆναί τε αὐτὸς τούτων ἕνεκα.

Qualche volta si incomincia la proposizione enunciativa con ὅτι, e il suo verbo, se da essa è distante si mette all'infinito, mescolando così e confondendo insieme le due forme di proposizione dipendente; p. e. *Lisia* 13, 9: Θηραμένης λέγει ὅτι... ποιήσειν ὥστε τὴν πόλιν ἐλαττῶσαι μηδέν. — *Sen. Ellen.* 2, 2, 2: εἰδὼς ὅτι... τῶν ἐπιτηδείων ἔνδειαν ἔσεσθαι. — Cfr. 6, 5, 42. — *Tuc.* 5, 46: εἰπεῖν ἐκέλευον ὅτι καὶ σφεῖς... Ἀργείους συμμάχους πεποιῆσθαι.

3. Una *proposizione enunciativa* può avere il *modo ottativo colla particella* ἄν, o un tempo storico dell'*indi-*

cativo colla particella ἄν, quando sia *apodosi* di periodo ipotetico del terzo o quarto tipo; p. e. ἔλεγεν ὅτι εἰ ταῦτα πράττοι εὐδαίμων ἂν εἴη, ovvero: ἔλεγεν ὅτι εἰ ταῦτα ἔπραττεν εὐδαίμων ἂν ἦν.

Esempi. *Sen. Anab.* 1, 6, 2: Κύρῳ εἶπεν, εἰ αὐτῷ δοίη ἱππέας χιλίους ὅτι τοὺς προκατακαίοντας ἱππέας ἢ κατακάνοι ἂν ἐνεδρεύσας, ἢ ζῶντας πολλοὺς αὐτῶν ἕλοι καὶ κωλύσειε τοῦ καίειν ἐπιόντας. — *Cirop.* 1, 3, 13: ἀπεκρίνατο ὅτι βούλοιτ' ἂν ἅπαντα τῷ πατρί χαρίζεσθαι (scl. εἰ δύναιτο). — *Dem. c. Afob.* 22: οἶδα ὅτι πάντες ἂν ὁμολογήσαιτε. — *Sen. Mem.* 1, 6, 12: δῆλον ὅτι εἰ τὴν συνουσίαν ᾤου τινὸς ἀξίαν εἶναι καὶ ταύτης ἂν ἀργύριον ἐπράττου. — *Plat. Rep.* 1, 330: Θεμιστοκλῆς ἀπεκρίνατο ὅτι οὔτ' ἂν αὐτὸς Σερίφιος ὢν (= εἰ ἦν) ὀνομαστὸς ἐγένετο, οὔτ' ἐκεῖνος Ἀθηναῖος (scl. ὢν = εἰ ἦν).

Nota 3. Se un periodo ipotetico del primo o secondo tipo (vedi § 438, I) viene a dipendere da un verbo di tempo *passato*, il verbo dell'*apodosi può* diventare *ottativo*, e in tal caso diventa spesso *ottativo* anche quello della *protasi*, perdendo l'ἄν se è di secondo tipo; p. e. εἰ ταῦτα πράττει εὐδαίμων ἐστί, dipendente: ἔλεγον ὅτι εἰ ταῦτα πράττει (ovvero πράττοι) εὐδαίμων ἐστί (ovvero εἴη). — Così ἐὰν ταῦτα πράττῃ εὐδαίμων ἔσται, dipendente: ἔλεγον ὅτι ἐὰν ταῦτα πράττῃ (ovvero εἰ ταῦτα πράττοι) εὐδαίμων ἔσται (ovvero ἔσοιτο).

Esempi. *Sen. Ellen.* 3, 4, 15: γιγνώσκων ὅτι εἰ μὴ ἱππικὸν ἱκανὸν κτήσαιτο οὐ δυνήσοιτο κατὰ τὰ πεδία στρατεύεσθαι (*indipendente*: ἐὰν μὴ κτήσηται οὐ δυνήσεται). — *Mem.* 1, 2, 33: Σωκράτης ἐπήρετο εἰ ἐξείη αὐτῷ πυνθάνεσθαι εἴ τι ἀγνοοῖτο (*oratio directa*: ἔξεστί μοι... εἴ τι ἀγνοῶ). — 1, 2, 32: εἶπεν ὁ Σωκράτης ὅτι θαυμαστόν οἱ (*sibi*) δοκοίη εἶναι εἴ τις νομεὺς τὰς βοῦς χείρους ποιῶν μὴ ὁμολογοίη κακὸς βουκόλος εἶναι (*orat. dir.* θαυμαστόν μοι δοκεῖ εἴ τις μὴ ὁμολογεῖ). — *Anab.* 4, 6, 1: τοῦτο δ' Ἐπισθένει παραδίδωσι (*pres. stor.*) φυλάττειν ὅπως εἰ καλῶς ἡγήσαιτο ἔχων καὶ τοῦτον ἀπίοι (*indipend.*: ἐὰν καλῶς ἡγήσηται ...ἄπεισι). — 4, 2, 13: ἐνενόησεν ὁ Ξενοφῶν μὴ εἰ ἔρημον καταλίποι τὸν λόφον οἱ πολέμιοι ἐπίθοιντο τοῖς ὑποζυγίοις (*indipend.* εἰ καταλείπει... ἐπιτίθενται). — *Lisia* 13, 78: (Ἄνυτος ἔλεγεν ὅτι) εἰ δέ ποτε οἴκαδε κατέλθοιέν τοτε καὶ τιμωρήσοιντο τοὺς ἀδικοῦντας (*indip.* ἐὰν κατέλθωσι ...τιμωρήσονται).

Nota 4. Quando a διαβάλλω calunniare, κατηγορέω accusare, ἐξαπατάω ingannare, ἀντεῖπον contradire, ὀνειδίζω insultare, e simili, segue una proposizione enunciativa con ὡς od ὅτι dobbiamo, traducendo, supplire un verbo *dicendi*, dal quale realmente la proposizione dipende; p. e. *Sen. Anab.* 1, 1, 3: Τισσαφέρνης διαβάλλει τὸν Κῦρον πρὸς τὸν ἀδελφὸν ὡς ἐπιβουλεύοι αὐτῷ T. *calunnia* Ciro presso il fratello (dicendo) come tendesse a lui insidie. — *Lisia* 13, 58: ἔπειθεν (τοὺς Λακεδαιμονίους) στρατεύεσθαι διαβάλλων ὅτι Βοιωτῶν ἡ πόλις ἔσται... *falsamente dicendo* che... — *Isocr.* 15, 56: ὁ κατήγορος διαβάλλει ὅτι τοιούτους γράφω λόγους... — *Paneg.* 100: τίνες ἡμῶν κατηγοροῦσιν ὡς πολλῶν κακῶν αἴτιοι τοῖς Ἕλλησιν κατέστημεν alcuni ci *accusano dicendo* (= λέγοντες) che fummo causa di molti mali ai Greci. — *Sen. Anab.* 5, 7, 6: ἔστιν ὅστις τοῦτο ἂν δύναιτο ὑμᾶς ἐξαπατῆσαι ὡς ἥλιος ἔνθεν μὲν ἀνίσχει, δύεται δὲ ἐνταῦθα. — *Plat. Protag.* 323, *a*: ἵνα μὴ οἴῃ ἀπατᾶσθαι ὡς ἡγοῦνται πάντες ἄνθρωποι πάντα ἄνδρα μετέχειν δικαιοσύνης. — *Sen. Ellen.* 1, 1, 27: ἀπωλοφύροντο τὴν ἑαυτῶν συμφοράν, ὡς ἀδίκως φεύγοιεν ἅπαντες παρὰ τὸν νόμον. — Cfr. 1, 2, 15. — *Lisia* 12, 77: ὀνειδίζων τοῖς φεύγουσιν, ὅτι δι' ἑαυτὸν κατέλθοιεν insultando gli esuli (col dire) che erano ritornati per opera sua. — *Dem.* 16, 4: οὐδ' ἂν εἷς ἀντείποι ὡς οὐ συμφέρει τῇ πόλει Λακεδαιμονίους ἀσθενεῖς εἶναι nè potrebbe alcuno contradire *dicendo* che... (= sostenere in contrario che...).

Un elissi di un verbo *dicendi* ha pur luogo colle espressioni θαυμαστὰ λέγεις εἰ... *dici cose maravigliose se...* — τέρας λέγεις εἰ... *dici cosa portentosa se...*, e simili, nelle quali la frase compiuta sarebbe: θαυμαστὰ λέγεις εἰ λέγεις ὅτι... *se dici che...* — p. e. *Sen. Mem.* 2, 3, 9: θαυμαστὰ λέγεις εἰ κύνα μὲν ἐπειρῷ ἂν πραΰνειν, τὸν δὲ ἀδελφὸν οὐκ ἐπιχειρεῖς μηχανᾶσθαι ὅπως σοὶ ὡς βέλτιστος ἔσται dici cosa strana se (*dici che*) tu procureresti di ammansare un cane ma non tenti di fare in modo che tuo fratello sia verso di te ottimo. — *Plat. Men.* 91, *d*: τέρας λέγεις εἰ οὐκ ἂν δύναιντο λαθεῖν, Πρωταγόρας δὲ ἐλάνθανεν. — In queste proposizioni si ha la negativa οὐκ (e non μή) perchè essa non ha alcuna relazione con εἰ.

Nota 5. Coi verbi che esprimono moti dell'animo (*verba affectuum*) (quali p. e. θαυμάζω mi maraviglio, χαίρω mi rallegro; ἀγανακτέω mi sdegno, χαλεπῶς φέρω mi dolgo (*ægre fero*), ἀγαπάω

sono contento, ἐπαινέω lodo, αἰσχύνομαι mi vergogno, δεινόν, αἰσχρόν ἐστι è cosa strana, turpe, e simili), la congiunzione ὅτι può avere valore enunciativo (= *che*), e anche *causale* (= *perchè*) p. e. θαυμάζω ὅτι ταῦτα γίγνεται mi maraviglio *che* tali cose succedano; ovvero: *perchè* tali cose succedono. — *Plat. Lach.* 181, *b*: χαίρω ὅτι εὐδοκιμεῖς mi rallegro *che* tu sia celebre; ovvero: *perchè* tu sei celebre.

Con questi stessi verbi invece di ὅτι enunciativo abbiamo frequentemente la congiunzione εἰ *se*; p. e. θαυμάζω εἰ ταῦτα λέγεις mi maraviglio *se* tu dici questo (= *che tu dica questo*). — La negativa con questa forma di proposizione è di regola il μή; *Sen. Cirop.* 4, 5, 20: οὐδὲν θαυμάζω εἰ Κυαξάρης ὀκνεῖ (teme) περί τε ἡμῶν καὶ περὶ αὐτοῦ. — *Plat. Lach.* 194, *a*: ἀγανακτῶ εἰ οὑτωσὶ ἃ νοῶ μὴ οἷός τ' εἰμὶ εἰπεῖν. — *Lisia* 12, 11: ἀγαπήσειν με ἔφασκεν εἰ (= ὅτι) τὸ σῶμα σώσω.

La congiunzione εἰ espone la cosa come eventuale e supposta, ma tuttavia molte volte si adopera anche parlando di cose certe e sicure, per dare all'espressione carattere più mite e cortese.

7.

Proposizioni relative.

§ 445. 1. Le proposizioni *relative* sono congiunte alla principale per mezzo dei pronomi *relativi* (p. e. ὅ; ἥ ὅ, — ὅστις ἥτις ὅ τι, — οἷος οἵα οἷον, ecc.).

Osserv. La proposizione relativa alle volte non fa che semplicemente aggiungere qualche determinazione a un nome o pronome della proposizione principale (*proposizione relativa dichiarativa*) p. e. *Tuc.* 2, 74, 4: ἐπὶ τὴν γῆν τήνδε ἤλθομεν ἐν ᾗ οἱ πατέρες ἡμῶν Μήδων ἐκράτησαν... *nella quale i* nostri padri *vinsero*...; — alle volte invece enuncia una sua causa (*propos. relativa causale*) o una sua conseguenza (*propos. relat. consecutiva*) o un suo scopo (*propos. relat. finale*); p. e. *Sen. Mem* 2, 7, 13: ἡ ὄϊς πρὸς τὸν δεσπότην εἶπεν θαυμαστὸν ποιεῖς, ὃς ἡμῖν μὲν οὐδὲν δίδως, τῷ δὲ κυνὶ μεταδίδους οὗπερ αὐτὸς ἔχεις σίτου... fai cosa strana tu, *che* a noi nulla *dai*... (*causale* = ἐπεὶ ἡμῖν οὐδὲν δίδως *poichè* nulla a noi dai...) — *Isocr.* 15, 56: διαβάλλουσί με ὅτι γράφω τοιούτους λόγους οἳ τὴν πόλιν βλάπτουσιν mi calunniano (dicendo) che scrivo tali discorsi *che* danneggiano

la città (consecutiva = οὕτω γράφω ὥστε βλάπτειν scrivo discorsi tali da danneggiare...); — *Sen. Mem.* 1, 4, 12: οἱ θεοὶ τοῖς ζῴοις τοὺς πόδας ἔδωκαν οἳ τὸ πορεύεσθαι παρέχουσι (cfr. 1, 4, 5: προσέθεσαν ὀφθαλμοὺς ὥστε ὁρᾶν τὰ ὁρατά). — *Tuc.* 3, 16, 3: ναυτικὸν παρεσκεύαζον ὅ τι πέμψουσιν ἐς τὴν Λέσβον apparecchiavano una flotta *che* avrebbero mandato a Lesbo (finale = ὅπως πέμψωσι per mandarla...). Qualche volta finalmente la proposizione relativa enuncia qualche cosa semplicemente come eventuale, e supposta (*propos. relative ipotetiche*), p. e. *Gnom.* ἃ μὴ προσήκει μήτ' ἄκουε μήθ' ὅρα nè ascolta nè guarda *ciò che non convenga* (ipotet. = εἴ τι μὴ προσήκει).

Questo diverso significato e valore che le proposizioni relative possono avere alle volte non è indicato che dal contesto; ma molte volte esso è chiaramente segnato sia dall'uso dei *tempi* e dei *modi* del verbo, sia dall'uso della particella ἄν, sia da quello delle negative οὐ o μή, come ora vedremo.

2. Il *modo indicativo* nelle proposizioni relative ha il medesimo valore che nelle proposizioni indipendenti e principali, e si adopererà quindi per enunciare de'fatti che si aggiungono come determinazioni al nome o al pronome della proposizione principale cui il relativo si riferisce.

Nota 1. In greco si adopera spesso l'*indicativo* anche quando la proposizione relativa è negativa, ed anche quando il relativo si riferisce a persona o cosa indefinita, nei quali casi noi, come i latini, adoperiamo il *modo soggiuntivo*; per es. *Sen. Ellen.* 7, 5, 17: οὐδὲν γὰρ οὕτω βραχὺ ὅπλον ἑκάτεροι εἶχον ᾧ οὐκ ἐξικνοῦντο ἀλλήλων nè gli uni nè gli altri avevano nessun'arma così corta *colla quale non si arrivassero* a vicenda (grec. si arrivavano; *propos. rel. consec.*) — *Dem. Ol.* 1, 13: τίς οὕτως εὐήθης ἐστὶν ὑμῶν ὅστις ἀγνοεῖ (il quale *ignori*) τὸν ἐκεῖθεν πόλεμον δεῦρ' ἥξοντα ἂν ἀμελήσωμεν; — *Gnom.* οὐκ ἔστιν οὐδεὶς ὅστις οὐχ ἑαυτὸν φιλεῖ (il quale *non ami* sè stesso). — *Sen. Ellen.* 7, 5, 26: οὐδεὶς ἦν ὅστις οὐκ ᾤετο *nemo erat qui non putaret*, non v'era alcuno *che non credesse.*

Nota 2. Se l'*indicativo* ha la negativa μή, la proposizione relativa è *ipotetica*; p. e. *Isocr.* 1, 18: ἃ μὴ μεμάθηκας, προσλάμβανε ταῖς ἐπιστήμαις apprendi dalla scienza *ciò che non hai imparato* (= εἴ τινα μὴ μεμάθηκας). — δίκαιός ἐστιν ὅστις ἀδικεῖν δυνάμενος μὴ βούλεται è giusto colui *che* potendo commettere ingiustizia nol vuole (= εἴ τις μὴ βούλε-

ται... δίκαιός ἐστιν). — La negativa οὐ indicherebbe un fatto determinato; p. e. ἃ οὐ μεμάθηκας πρ. τ. ἐ. apprendi *queste cose* che non hai imparato.

3. Se la proposizione relativa ha il *futuro indicativo* essa può essere o semplicemente *dichiarativa*, o *consecutiva* o *finale*; p. e. ὁ ῥήτωρ γράφει λόγους οἳ βλάψουσι τὴν πόλιν può significare: 1) l'oratore scrive discorsi i quali *danneggieranno* la città (*dichiarativa*); — 2) l'oratore scrive discorsi i quali potranno (o potrebbero) danneggiare la città (*consecutiva*); — 3) l'oratore scrive discorsi che danneggino la città (*finale*). — Facendole negative avremmo la *dichiarativa* e *consecutiva* con οὐ (p. e. ὁ ἀγαθὸς ῥήτωρ γράφει λόγους οἳ οὐ βλάψουσι τὴν πόλιν), e la *finale* con μή (p. e. οἳ μὴ βλάψουσιν... i quali non danneggino).

Osserv. 1. Solamente il contesto può di volta in volta far conoscere quale sia il vero valore del *futuro indicativo*. Dopo verbi che esprimono movimento (*venire*, *andare*, *mandare*, ecc.) ha per lo più significato *finale*; del resto in questo valore si usa assai più spesso il participio futuro.

a. Esempi. *Dichiarative* (traduciamo il futuro greco o col nostro futuro, o col nostro condizionale). *Lisia* 13, 22: ἔφη εἶναι ἑτέρους οἳ ἐροῦσι τὰ ὀνόματα, αὐτὸς δὲ οὐκ ἄν ποτε ποιῆσαι ταῦτα disse che vi erano altri i quali *diranno* (direbbero, o avrebbero detto) i nomi, ma che egli non lo avrebbe mai fatto. — 13, 17: ἔγνω Θηραμένης ὅτι εἰσί τινες οἳ κωλύσουσι (impediranno, o avrebbero impedito) τὸν δῆμον καταλυθῆναι, καὶ ἐναντιώσονται (si opporranno, si sarebbero opposti) περὶ τῆς ἐλευθερίας. — *Anab.* 2, 3, 6: ἔλεγον ὅτι ἥκοιεν ἡγεμόνας ἔχοντες, οἳ αὐτούς, ἐὰν σπονδαὶ γένωνται, ἄξουσιν (i quali gli avrebbero condotti = condurranno) ἔνθεν ἕξουσι τὰ ἐπιτήδεια.

b. *Consecutive* (traduciamo il futuro con *possiamo*, e l'infinito) p. e. *Sen. Anab.* 6, 3, 16: ἐκεῖ οὐ πλοῖά ἐστιν οἷς ἀποπλευσούμεθα quivi non ci sono navi colle quali *possiamo* (si possa) partire (= ὥστε ἀποπλεῦσαι). — 5, 1, 6: τὰ ἐπιτήδεια δεῖ πορίζεσθαι ἐκ τῆς πολεμίας· οὔτε γὰρ ἀγορά ἐστιν ἱκανὴ οὔτε ὅτου ὠνησόμεθα (... nè di che possiamo comperarle, *scl.* le vettovaglie. Cfr. οὔτε ἀργύριον τοσοῦτον ὥστε ὠνήσασθαι).

c. *Finali* (traduciamo il futuro col *soggiuntivo*, o con *dobbiamo* e l'infinito) per es. *Dem. Ol.* 1, 11: δεῖ ὑμᾶς πρὸς Θετταλοὺς πρεσβείαν πέμπειν, ἣ τοὺς μὲν διδάξει ταῦτα τοὺς δὲ παροξύνει bisogna che voi mandiate ai Tessali un'ambasciata, la quale agli uni queste cose *insegni* (= debba insegnare), gli altri *ecciti* (= debba eccitare). — *Dem.* 42, 23: πάντα ποιεῖν ἐξ ὧν μὴ λειτουργήσεις μεμάθηκας imparasti a far di tutto *per non assumerti* liturgie. — *Sen. Cirop.* 8, 63: δοκεῖ μοι πέμψαι σατράπας, οἵτινες ἄρξουσι τῶν ἐνοικούντων.

Nota 3. Non di rado la proposizione relativa col futuro oscilla fra il significato consecutivo e il finale; così come vedemmo oscillare l'ὥστε fra i due significati (v. § 442, not. 2); per es. *Sen. Anab.* 1, 3, 4: ἡγεμόνα αἰτήσομεν Κῦρον, ὅστις ἡμᾶς ἀπάξει il quale ci conduca via (o ci possa condur via). — *Cirop.* 1, 6, 42: τῆς μὲν νυκτὸς προσκόπει τί σοι ποιήσουσιν οἱ ἀρχόμενοι ἐπειδὰν ἡμέρα γένηται (... che cosa ti debbano fare). — *Sen. Mem.* 2, 1, 14: οἱ πολῖται ταῖς πόλεσιν ἐρύματα περιβάλλονται καὶ ὅπλα κτῶνται οἷς ἀμυνοῦνται τοὺς ἀδικοῦντας (... colle quali *si difendano* dagli offensori).

4. In una proposizione relativa *il modo soggiuntivo colla particella* ἄν, ovvero l'*ottativo senza la particella* ἄν, enunciano la cosa come eventuale e possibile. — Abbiamo il soggiuntivo con ἄν ordinariamente quando nella proposizione principale vi sia un tempo del presente o del futuro; in questo caso il relativo equivale a ἐάν τις... col soggiuntivo. — Abbiamo invece l'ottativo senza la particella ἄν quando nella principale vi sia un tempo del passato, o un ottativo, e in tal caso il relativo equivale a εἴ τις... coll'indicativo, o coll'ottativo (v. § 438), per es. πάντες τιμήσουσιν οὓς ἂν ἴδωσι καλὰ καὶ ἀγαθὰ ποιοῦντας tutti onoreranno coloro *cui vedano* operare cose oneste (= ἐάν τινας ἴδωσι... τιμήσουσι). — Cfr. *Sen. Cirop.* 7, 5, 85. — πάντες ἐτίμησαν οὓς ἴδοιεν καλὰ καὶ ἀγαθα ποιοῦντας tutti onorarono coloro *cui avessero veduto* operare... (= εἴ τινας εἶδον...). Esempi:

a. *Lisia* 25, 8: οὐδείς ἐστιν ἀνθρώπων φύσει οὔτε ὀλιγαρχικὸς οὔτε δημοκρατικὸς ἀλλ' ἥτις ἂν (= ἐάν τις) ἑκάστῳ πολιτεία συμφέρῃ ταύτην προθυμεῖται καθιστάναι. — *Isocr. Areop.* 40: τοὺς γὰρ πολλούς, ἔφη, ὁμοίους τοῖς ἤθεσιν ἀποβαίνειν ἐν οἷς ἂν ἕκα-

στοι παιδευθῶσιν diceva che i più riescono eguali a quei costumi *nei quali* ciascuno *sia stato educato*. — *Senof. Cirop.* 1, 1, 1: οἱ ἄνθρωποι τούτοις μάλιστα ἐθέλουσι πείθεσθαι οὓς ἂν ἡγῶνται βελτίστους εἶναι. — *Mem.* 2, 3, 14: πλείστου δοκεῖ ἀνὴρ ἐπαίνου ἄξιος εἶναι ὃς ἂν (= ἐὰν αὐτὸς) φθάνῃ τοὺς μὲν πολεμίους κακῶς ποιῶν, τοὺς δὲ φίλους εὐεργετῶν. — 1, 6, 5: τοῖς μὲν λαμβάνουσιν ἀργύριον ἀναγκαῖόν ἐστιν ἀπεργάζεσθαι τοῦτο ἐφ' ᾧ ἂν (= ἐὰν ἐπί τινι...) μισθὸν λαμβάνωσιν, ἐμοὶ δὲ μὴ λαμβάνοντι οὐκ ἀνάγκη διαλέγεσθαι ᾧ ἂν (= ἐάν τινι) μὴ βούλωμαι. — 2, 1, 15: οἷς ἂν οἱ ἄλλοι ἐργάζωνται τούτοις σὺ χρήσῃ (= ἐάν τι... ἐργάζωνται... τούτῳ σὺ χρήσῃ).

b. *Tuc.* 7, 29: πάντας ἑξῆς, ὅτῳ ἐντύχοιεν καὶ παῖδας καὶ γυναῖκας ἔκτεινον uccidevano tutti coloro nei quali s'incontrassero (= εἴ τινι ἐνέτυχον... ἔκτεινον). — *Isocr. Areop.* 37: ἐξῆν αὐτοῖς ποιεῖν ὅ τι βουληθεῖεν (= εἴ τι ἐβουλήθησαν). Cfr. *Iliad.* 2, 188 e 198. — *Tuc.* 2, 67: πάντας γὰρ δὴ κατ' ἀρχὰς τοῦ πολέμου οἱ Λακεδαιμόνιοι ὅσους λάβοιεν (= εἴ τινα ἔλαβον) ἐν τῇ θαλάσσῃ ὡς πολεμίους διέφθειρον. — *Sen. Cirop.* 8, 1, 13: Κῦρος οὕστινας μάλιστα ὁρῴη τὰ καλὰ διώκοντας τούτους δώροις ἐγέραιρεν. — Cfr. 7, 5, 31. — *Anab.* 1, 1, 5. — *Lisia*: οἱ Ἀθηναῖοι ἠξίουν οὓς μὴ μόνοι νικῷεν οὐδ' ἂν μετὰ συμμάχων δύνασθαι (cfr. εἴ τινας μὴ μόνοι νικῷεν οὐχ ἂν δύναιντο...). — Cfr. *Odis.* 1, 228. — *Sen. Anab.* 1, 3, 17: ὀκνοίην ἂν εἰς τὰ πλοῖα ἐμβαίνειν ἃ ἡμῖν δοίη (= εἴ τινα δοίη). — *Sen. Mem.* 1, 5, 4: ἐν συνουσίᾳ δὲ τίς ἂν ἥσθείη τῷ τοιούτῳ ὃν εἰδείη τῷ οἴνῳ χαίροντα μᾶλλον ἢ τοῖς φίλοις (cfr. εἴ τινα εἰδείη... πῶς ἂν ἡσθείη...).

Osserv. 2. L'uso di questi modi nelle proposizioni relative è frequentissimo in greco; amandosi enunciare come eventuali anche fatti noti e non dubbj, e perciò non di rado noi li traduciamo coll'*indicativo* non col *soggiuntivo*; p. e. *πάντας ἀπέκτειναν ὅσους λάβοιεν* (= ἔλαβον) uccisero tutti quelli che *presero*.

Nota 4. Possiamo avere l'*ottativo senza* ἄν in una proposizione relativa invece dell'*indicativo*, quando essa dipenda da una proposizione già dipendente da un'altra; p. e. *Sen. Ellen.* 5, 1, 30: ἐπεὶ παρήγγειλεν ὁ Τιρίβαζος παρεῖναι τοὺς βουλομένους ὑπακοῦσαι ἣν βασιλεὺς εἰρήνην καταπέμποι, ταχέως πάντες παρεγένοντο (ma si direbbe: παρῆσαν οἱ βουλόμενοι ὑπακοῦσαι ἣν βασιλεὺς εἰρήνην κατέπεμπε). — *Lisia* 13, 7: τούτους ἐβούλοντο ἐκποδὼν ποιήσασθαι ἵνα ῥᾳδίως ἃ βούλοιντο διαπράττοιντο (ma si

direbbe: ῥᾳδίως διεπράττοντο ἃ ἐβούλοντο). — *Plat. Lis.* 207, *e*: δοκεῖ σοι εὐδαίμων εἶναι ἄνθρωπος δουλεύων τε καὶ ᾧ μηδὲν ἐξείη ποιεῖν ὧν ἐπιθυμοῖ (cfr. οὐκ ἔξεστιν αὐτῷ ποιεῖν ὧν ἐπιθυμεῖ). — *Sen. Cirop.* 1, 6, 19: τοῦ μὲν αὐτὸν λέγειν ἃ μὴ σαφῶς εἰδείη, εἴργεσθαι δεῖ ὦ παῖ (cfr. μηδεὶς λεγέτω ἃ μὴ σαφῶς οἶδε).

5. In una proposizione relativa il *modo ottativo colla particella* ἄν, ovvero un tempo storico dell'*indicativo colla particella* ἄν, enunciano la cosa come dipendente da certe condizioni espresse o sottintese; la proposizione relativa va considerata come *apodosi* di un periodo ipotetico del terzo o quarto tipo (v. § 438, II) p. e.:

Plat. Eutid. 292, *e*: τίς ποτ' ἐστὶν ἡ ἐπιστήμη ἐκείνη, ἧς τυχόντες ἂν καλῶς τὸν ἐπίλοιπον βίον διέλθοιμεν; qual' è quella scienza per la quale, ottenendola, potremmo viver felici il resto della vita? (= εἰ αὐτῆς τύχοιμεν... διέλθοιμεν ἄν). — *Lisia* 13, 49: δεῖ αὐτὸν ἀποδεῖξαι ὡς οὐ κατεμήνυσε τῶν ἀνδρῶν τούτων, ὅπερ οὐκ ἂν δύναιτο οὐδέποτε ἀποδεῖξαι... ciò che non potrebbe giammai mostrare (scl. καὶ εἰ βούλοιτο). — *Isocr.* οἱ ποιηταὶ τοιούτους λόγους περὶ τῶν θεῶν εἰρήκασιν οἵους οὐδεὶς ἂν περὶ τῶν ἐχθρῶν εἰπεῖν τολμήσειεν. — *Isocr. Paneg.* 109: τοσαύτην χώραν παρελίπομεν ἣ πάντας ἂν ἡμᾶς εὐπορωτέρους ἐποίησεν cedemmo tanto paese che ci avrebbe reso più ricchi (scl. εἰ μὴ παρελίπομεν). — Cfr. *ivi*, 135. — *Lisia* 25, 2: ἀποδείξω ἐμαυτὸν τοιοῦτον ὄντα, οἷόσπερ ἂν τῶν ἐκ Πειραιῶς βέλτιστος ἐν ἄστει μείνας ἐγένετο (cfr. εἰ ἔμεινε... ἐγένετο ἄν). — *Plat. Apol.* 38, *d*: οἷς ἂν λόγοις ἔπεισα εἰ ᾤμην δεῖν ἅπαντα ποιεῖν καὶ λέγειν.

Osserv. 3. Di rado in simili costrutti manca la particella ἄν; p. e. *Plat. Eutid.* 292, *e*: τίς ποτ' ἐστιν ἡ ἐπιστήμη ἣ ἡμᾶς εὐδαίμονας ποιήσειε; qual sarebbe mai la scienza che ci potrebbe render felici?

8.

Proposizioni locali, temporali, e modali.

§ 446. Le proposizioni secondarie di *luogo*, di *tempo*, e di *modo* si congiungono alla principale per mezzo di congiunzioni od avverbi relativi.

a. Le proposizioni di *luogo* con: οὗ, ᾗ, ὅπῃ, ὅπου, ἔνθα, ἐκεῖ rispondenti alla domanda *ubi?* — ὅθεν, ἐκεῖθεν, ἔνθεν rispondenti alla domanda *unde?* — οἷ, ᾗ, ὅποι, ἐκεῖσε rispondenti alla domanda *quo?*

b. Le proposizioni di *tempo* con: ὅτε, ὁπότε quando; — ὡς, ἡνίκα allorchè; — ἐν ᾧ mentre; — ἐπεί, ἐπειδή δέ quando, poichè, dopo che; — ἐπειδὴ τάχιστα, ὡς τάχιστα tosto che; — ἐξ οὗ, ἐξ ὅτου, ἐξ ὧν, ἀφ' οὗ da che, da quando (= ἐκ τοῦ χρόνου οὗ... ecc.). — Inoltre con: ἕως, ἔστε, μέχρι, ἄχρι fino a, finchè, fin tanto che, mentre che; — πρίν, o πρὶν ἤ prima, prima che.

c. Le proposizioni di *modo* con: ὡς, ὥσπερ, ὅπως come, siccome; — ovvero con ὅσον (ὅσῳ) τοσοῦτον (τοσούτῳ).

§ 447. L'uso dei modi in queste proposizioni è eguale a quello delle altre proposizioni relative; e quindi:

1. Col *modo indicativo* si enuncia un fatto come reale, sul quale chi parla non manifesta alcuna sua speciale opinione, o intenzione, p. e.:

Locali: *Senof. Anab.* 1, 5, 8: ἔρριψαν τοὺς πορφυροῦς κάνδυς ὅπου ἔτυχεν ἕκαστος ἑστηκώς; gettarono le purpuree vesti *là ove* ciascuno a caso si trovava. — *Lisia* 13, 78: αὐτὸν συλλαβόντες ἄγουσιν ἄντικρυς ὡς ἀποκτενοῦντες, οὗπερ καὶ τοὺς ἄλλους ἀπέσφαττον... là ove solevano uccidere anche gli altri.

Temporali: *Lisia* 13, 93: ἐν τῷ τοτε χρόνῳ ἐν ᾧ ἐκεῖνοι ἀπέθνησκον οὐχ οἷοι ἐκείνοις ἐπαρκέσαι γεγόνατε nel tempo *in cui* quelli morivano non foste capaci di venir loro in soccorso. — 13, 71: τύπτουσι τὸν Φρύνιχον, ἀλλ' ἐν τούτῳ (in quel mentre) κραυγὴ γίγνεται καὶ ᾤχοντο φεύγοντες. — 13, 56: ἐπειδὴ δε τοῦτο τὸ ψήφισμα' ἐγένετο, μηνύει ὁ Μενέστρατος ἑτέρους τῶν πολιτῶν. — *Sen. Ellen.* 1, 1, 29: ἔμειναν ἕως ἀφίκοντο οἱ ἀντ' ἐκείνων στρατηγοί.

Modali: *Lisia* 13, 41: τὰ οἰκεῖα τὰ ἑαυτοῦ διέθετο ὅπως αὐτῷ ἐδόκει dispose i propri affari domestici *come a lui pareva* opportuno. — 25, 10: δοκιμάζουσι τοὺς πολίτας σκοποῦντες ὅπως ἦσαν ἐν τῇ δημοκρατίᾳ πεπολιτευμένοι. —

Isocr. Paneg. 123: οὐδεὶς γὰρ ἡμῶν οὕτως αἰκίζεται τοὺς οἰκέτας, ὡς ἐκεῖνοι τοὺς ἐλευθέρους κολάζουσιν.

2. Col *modo soggiuntivo colla particella* ἄν, ovvero col *modo ottativo senza la particella* ἄν si enuncia il fatto come eventuale e possibile. Il soggiuntivo con ἄν si adopera di regola, quando nella proposizione principale vi sia un tempo del presente o del futuro, e la congiunzione può risolversi con ἐάν ποτε..., ἐάν που..., o simile col soggiuntivo. — L'ottativo senza ἄν si adopera solo quando nella proposizione principale si abbia un tempo del passato, e la congiunzione può risolversi con εἴ ποτε, εἴ που... o simile coll'indicativo o coll'ottativo. — La negativa è il μή o un suo composto. — Noi traduciamo col soggiuntivo.

Nota 1. La particella ἄν, come sempre, si accosta alla congiunzione o all'avverbio, e spesso si unisce con esso in una sola parola; così p. e. ὅταν da ὅτε ἄν. — ὁπόταν da ὁπότε ἄν. — ἐπάν o ἐπήν da ἐπεὶ ἄν. — ἐπειδάν da ἐπειδὴ ἄν. — ἡνίκ' ἄν ecc.

Esempi del soggiuntivo colla particella ἄν. — *Sen. Mem.* 2, 1, 16: οἱ δεσπόται τοὺς οἰκέτας κλέπτειν κωλύουσιν ἀποκλείοντες ὅθεν ἄν τι λαβεῖν ᾖ i padroni impediscono che i domestici rubino coll'escluderli di là *donde vi sia qualche cosa a prendere* (= ἐὰν ὁπόθεν... = ἐὰν ἔκ τινος τόπου ᾖ... ἐκ τούτου...). — *Mem.* 2, 2, 1: τοὺς εὖ παθόντας ὅταν δυνάμενοι χάριν ἀποδοῦναι μὴ ἀποδῶσιν, ἀχαρίστους καλοῦσιν chiamano ingrati quelli che furono beneficati, quando, potendo, non *rendano* il contraccambio (= ἐάν ποτε μὴ ἀποδῶσιν...). — 2, 1, 17: σὺ δὲ πῶς ποιεῖς ὅταν (= ἐάν ποτε) τῶν οἰκετῶν τινα ἀργὸν ὄντα καταμανθάνῃς; Κολάζω ἔφη πᾶσι κακοῖς. — *Ellen.* 1, 1, 27: ἑλέσθαι ἐκέλευον ἄρχοντας μέχρι ἂν ἀφίκωνται οἱ ᾑρημένοι ἀντ' ἐκείνων... finchè *giungessero*... (= μέχρι ἀφικνοῦνται, ἐὰν ἀφίκωνται). — *Cirop.* 5, 1, 3: τὴν Πάνθειαν ἐκέλευσεν ὁ Κῦρος διαφυλάττειν τὸν Ἀράσπην, ἕως ἂν αὐτὸς λάβῃ (= ἕως αὐτὸς λαμβάνει, ἐὰν λάβῃ). — *Eschin. c. Ctes.* 16: ὅσῳ ἄν τις ἄμεινον λέγῃ τοσούτῳ μείζονος ὀργῆς τεύξεται. — *Lisia* 13, 92: ἡμῖν ἐπέσκηψαν Ἀγόρατον κακῶς ποιεῖν καθ' ὅσον ἂν ἕκαστος δύνηται (scl. καθ' ὅσον ἕκαστος δύναται ἐὰν δύνηται).

Esempi di ottativo senza ἄν. — *Sen. Cirop.* 7, 5, 34: ὅπου δὲ ληφθείη ὅπλα ἐν οἰκίᾳ προηγόρευεν ὁ Κῦρος ὡς πάντες οἱ

ἔνδον ἀποθάνοιντο *ove fossero state ritrovate* (= εἴ που ληφθείη) armi in casa, Ciro comandava che facessero morire tutti quelli che v'erano entro. — *Anab.* 2, 3, 16: ὁ φοῖνιξ ὅθεν ἐξαιρεθείη ὁ ἐγκέφαλος ὅλος αὐαίνετο la palma *dalla quale fosse* stata estratta la midolla si diseccava tutta (= εἰ ἐξ αὐτῆς ἐξῃρέθη, o ἐξαιρεθείη). — *Sen.* πορεύεσθαι εκέλευσεν ἡσύχως ἕως ἄγγελος ἔλθοι.

Nota 2. Ὅταν e ὁπόταν col *soggiuntivo*, ὅτε e ὁπότε coll'*ottativo* possono spesso venir tradotti con: *ogni qual volta che*... Così pure ὅπου ἄν col *soggiuntivo* od ὅπου coll'*ottativo* con: *ovunque*... p. e. *Sen. Cirop.* 5, 3, 47: ἀνάγκη ἐστὶ τῷ στρατηγῷ τοῖς ὑφ' ἑαυτῷ ἡγεμόσι χρῆσθαι ὅταν καταλαβεῖν τι βούληται. — *ivi*: τιμῆσαι δὲ ὁπότε τινὰ βούλοιτο πρέπον τῷ στρατηγῷ ἐδόκει εἶναι ὀνομαστὶ προσαγορεύειν. — 3, 3, 26: ὅπου ἂν (*ovunque*) οἱ βάρβαροι στρατοπεδεύωνται, τάφρον περιβάλλονται εὐπετῶς διὰ τὴν πολυχειρίαν. — *Ellen.* 3, 1, 12: ὁπότε ἀφικνοῖτο πρὸς Φαρνάβαζον, ἀεὶ ἦγε δῶρα αὐτῷ, καὶ ὁπότε ἐκεῖνος εἰς τὴν χώραν καταβαίνοι κάλλιστα καὶ ἥδιστα ἐδέχετο αὐτόν. — *Mem.* 1, 4, 19: ἐμοὶ μὲν ταῦτα λέγων Σωκράτης οὐ μόνον τοὺς συνόντας ἐδόκει ποιεῖν, ὁπότε ὑπὸ τῶν ἀνθρώπων ὁρῷντο, ἀπέχεσθαι τῶν ἀνοσίων τε καὶ ἀδίκων καὶ αἰσχρῶν, ἀλλὰ καὶ ὁπότε ἐν ἐρημίᾳ εἶεν. — (cfr. 2, 1, 18).

Con questo costrutto abbiamo qualche volta nella proposizione principale un tempo storico dell'*indicativo colla particella* ἄν, la quale in tal caso non ha il valore che suole avere presso l'indicativo (vedi § 434, 2), ma dinota semplicemente un fatto eventuale e possibile; in questo caso l'ἄν si dice *iterativo*; p. e. *Sen. Cirop.* 7, 1, 10: μεταξὺ τῶν ἁρμάτων διαπορευόμενος ὁπότε προσβλέψειέ τινας τῶν ἐν ταῖς τάξεσι, τοτὲ μεν εἶπεν ἂν· ὦ ἄνδρες ὡς ἡδὺ ὑμῶν τὰ πρόσωπα θεάσασθαι... *ogni qual volta vedesse... diceva.* — Cfr. *ivi* 14. — *Ellen.* 6, 2, 28: πολλάκις ὅπη μέλλοι ἀριστοποιεῖσθαι τὸ στράτευμα ἐπανήγαγεν ἂν τὸ κέρας ἀπὸ τῆς γῆς κατὰ ταῦτα τὰ χωρία.

3. Coll'*ottativo colla particella* ἄν, o con un tempo storico dell'*indicativo colla particella* ἂν si enuncia il fatto come dipendente da qualche condizione espressa o sottintesa; p. e. *Isocr. Paneg.* 10: θαυμάζομεν τοὺς οὕτως ἐπισταμένους εἰπεῖν, ὡς οὐδεὶς ἂν ἄλλος δύναιτο ammiriamo

quelli che sanno parlare *così come nessun altro saprebbe* (scl. εἰ βούλοιτο). — *ivi* 15: οὐ μὴν ἐντεῦθεν ποιοῦνται τὴν ἀρχὴν ὅθεν ἂν μάλιστα συστῆναι ταῦτα δυνηθεῖεν... di là *donde* sopratutto *potrebbero* (scl. εἰ βούλοιντο) ordinare queste cose. — *ivi* 65: περὶ μὲν τῆς ἐν τοῖς Ἕλλησι δυναστείας οὐκ οἶδα ὅπως ἄν τις σαφέστερον ἐπιδεῖξαι δυνηθείη.

πρίν.

§ 448. 1. La congiunzione πρίν assai frequentemente è preceduta nella proposizione principale da πρόσθεν, o πρότερον *prima*.

Se la *proposizione principale è negativa* noi possiamo tradurre così il solo πρίν, come il πρόσθεν... πρίν, o il πρότερον... πρίν con: *prima che non...*, o meglio con: *finchè non...* Se invece la proposizione principale è *affermativa* possiamo tradurre con: *prima che...*, o meglio con: *finchè...*

Osserv. 1. Omero ha anche οὐ πρὶν... πρίν, p. e. *Il.* 1, 97—7, 481—9, 650 — 18, 334 ecc.

2. L'uso dei *modi* nelle proposizioni con πρίν può essere eguale a quello delle altre proposizioni temporali, vale a dire che:

a. L'*indicativo* si adopera quando si considera il fatto come reale; p. e.:

Proposizione principale negativa. — *Isocr. Paneg.* 181: οὐ πρότερον ἐπαύσαντο πολεμοῦντες πρὶν τὴν πόλιν ἀνάστατον ἐποίησαν non cessarono dal guerreggiare *finchè non resero* spopolata la città (ovvero: *prima che non avessero reso...*). — *Sen. Anab.* 3, 1, 16: οἱ πολέμιοι οὐ πρότερον πρὸς ἡμᾶς τὸν πόλεμον ἐξέφηναν πρὶν ἐνόμισαν καλῶς τὰ ἑαυτῶν παρεσκευάσθαι non ci dichiararono la guerra *finchè non credettero...* (ovvero: *prima che non avessero creduto...*). — 3, 4, 28: ἔδοξεν αὐτοῖς μὴ κινεῖν τοὺς στρατιώτας πρὶν ἀπὸ τῆς δεξιᾶς πλευρᾶς τοὺς πλαισίου ἀνήγαγον πελταστὰς πρὸς τὸ ὄρος... *finchè non* condussero (ovvero: *prima che non* avessero condotto). — Cfr. *Anab.* 3, 2, 29. — 6, 1, 27. — *Tuc.* 1, 132,

5: οὐκ ἠξίωσαν νεώτερόν τι ποιεῖν πρίν γε δὴ ἀνὴρ Ἀργίλιος μηνυτὴς γίγνεται.

Proposizione principale affermativa. — *Tuc.* 1, 118, 2: οἱ Λακεδαιμόνιοι ἡσύχαζον πρὶν δὴ ἡ δύναμις τῶν Ἀθηναίων σαφῶς ἤρετο i L. se ne stavano tranquilli *finchè* si elevò chiaramente la potenza degli Ateniesi (ovvero: *prima che si levasse*). — *Tuc.* 3, 29, 1: οἱ Πελοποννήσιοι λανθάνουσι τοὺς Ἀθηναίους πρὶν δὴ τῇ Δήλῳ ἔσχον... *finchè* approdarono in Delo (... *prima che approdassero*...). — 7, 39, 2: ἐπὶ πολὺ διῆγον τῆς ἡμέρας πειρώμενοι ἀλλήλων, πρὶν δὴ Ἀρίστων πείθει τοὺς ἄρχοντας κελεύειν ecc. — *Sen. Anab.* 2, 5, 33: ὅ τι ἐποίουν ἠμφιγνόουν, πρὶν Νίκαρχος ἧκε.

Osserv. 2. Raro in simili casi è πρὶν ἤ *prius quam*; p. e. *Sen. Cirop.* 1, 4, 23: οἱ δ' ἀμφὶ Κῦρον οὐ πρόσθεν ἔστησαν πρὶν ἢ πρὸς τοῖς πεζοῖς τῶν Ἀσσυρίων ἐγένοντο.

b. Il *soggiuntivo con* ἄν (di regola dopo un tempo del presente) e l'*ottativo senza* ἄν (solo dopo un tempo del passato) si adoperano quando il fatto si enuncia come eventuale e possibile, nel qual caso noi pure adoperiamo il soggiuntivo; p. e.:

Esempi di πρὶν ἂν *col soggiuntivo.* — *Sen. Cirop.* 2, 2, 8: εἶπον μηδένα κινεῖσθαι πρὶν ἂν ὁ πρόσθεν ἡγῆται dissi che nessuno si muova, *finchè non* (= *prima che non*) conduca quello che sta innanzi. — *Anab.* 5, 7, 12: μὴ ἀπέλθητε πρὶν ἂν ἀκούσητε non partite *finchè non* (= *prima che non*) abbiate udito. — Cfr. *Anab.* 5, 7, 5. — 1, 1, 10. — *Cirop.* 1, 2, 8. — *Eschin. c. Ctes.* 26: ὁ νομοθέτης τοῦτον οὐκ ἐᾷ, πρὶν ἂν λόγους καὶ εὐθύνας δῷ, στεφανοῦν. — *Isocr. Paneg.* 173: οὐχ οἷον ὁμονοῆσαι τοὺς Ἕλληνας πρὶν ἂν ταῦτα ποιησώμεθα. — *Erod.* 1, 32: εὐδαίμονα οὔ κώ σε ἐγὼ λέγω, πρὶν ἂν τελευτήσαντα καλῶς τὸν αἰῶνα πύθωμαι.

Esempi di πρίν *coll'ottativo.* — *Senof.* ἔπειθον μὴ ποιεῖσθαι μάχην πρὶν οἱ Θηβαῖοι παραγένοιντο li persuadevano a non dar battaglia *finchè non* (= *prima che non*) fossero presenti i Tebani. — *Anab.* 7, 7, 57: οἱ ἐπιτήδειοι αὐτοῦ ἐδέοντο μὴ ἀπελθεῖν πρὶν ἀπαγάγοι τὸ στράτευμα καὶ Θίβρωνι παραδοίη. *Cirop.* 1, 4, 14: Ἀστυάγης ἀπηγόρευε μηδένα βάλλειν πρὶν Κῦρος ἐμπλησθείη θηρῶν.

§ 449. πρὶν *coll'infinito.*

Se la *proposizione principale è affermativa* invece dei costrutti sovraccennati abbiamo ordinariamente πρίν *coll'infinito.* Se il soggetto dell'infinito è eguale a quello del verbo principale esso si tace; se invece è diverso si pone al caso *accusativo*; noi traduciamo il πρίν con *prima che* e il soggiuntivo; ma se i soggetti sono eguali possiamo anche tradurre con: *prima di* e un infinito.

Esempi. *Lisia* 13, 52: ἐξῆν Ἀγοράτῳ πρίν εἰς τὴν βουλὴν κομισθῆναι, σωθῆναι poteva Ag., *prima d'essere tradotto* innanzi al senato, salvarsi. — *Sen. Cirop.* 5, 2, 36: οἱ πολέμιοι πολὺ ἐλάττονές εἰσι νῦν ἢ πρὶν ἡττηθῆναι ὑφ' ἡμῶν i nemici ora sono molto meno numerosi che *prima d'essere* (= che fossero) vinti da noi. — *Anab.* 1, 4, 13: Μένων δὲ πρὶν δῆλον εἶναι (prima che fosse palese) τί ποιήσουσιν οἱ ἄλλοι στρατιῶται συνέλεξε τὸ ἑαυτοῦ στράτευμα. — 1, 4, 16: ἀκούσαντες ταῦτα οἱ στρατιῶται ἐπείθοντο καὶ διέβησαν τὸν ποταμόν, πρὶν τοὺς ἄλλους ἀποκρίνασθαι... prima che gli altri rispondessero. — 1, 10, 19: πρὶν γὰρ δὴ καταλῦσαι τὸ στράτευμα πρὸς ἄριστον βασιλεὺς ἐφάνη. — 4, 1, 7: ἐπὶ τὸ ἄκρον ἀναβαίνει Χειρίσοφος πρίν τινας αἰσθέσθαι τῶν πολεμίων. — Cfr. 2, 5, 2. — 4, 1, 21. — *Erod.* 6, 119. — *Isocr. Paneg.* 116.

PROLEPSI (πρόληψις)

(ossia: *anticipazione del soggetto*).

§ 450. Molte volte si pone come *oggetto* nella proposizione principale il *soggetto* della proposizione secondaria che segue, per dare ad esso maggiore espressione ed evidenza; p. e. invece di dire: ὁ ἄγγελος ἐξήγγειλε αὐτοῖς ὡς ἐγένετο ἡ μάχη il messo narrò loro come accadde la battaglia; si potrà dire: ὁ ἄγγελος ἐξήγγειλε αὐτοῖς τὴν μάχην ὡς ἐγένετο (cfr. *Sen. Anab.* 1, 6, 5).

L'*anticipazione del soggetto* è frequente nelle proposizioni dichiarative coi verbi di *dire*, *pensare*, *conoscere* e simili; e nelle finali coi verbi di *temere*, o con ἐπιμελεῖσθαι *prenderei cura*, col qual ultimo essa può

dirsi normale e costante. L'anticipazione del soggetto molte volte può farsi anche in italiano; ma non così frequentemente come in greco.

Esempi. *Sen. Anab.* 1, 8, 21: Κῦρος ᾔδει βασιλέα, ὅτι μέσον ἔχοι τοῦ περσικοῦ στρατεύματος Ciro sapeva *che il re* teneva il mezzo dell'esercito persiano (= ὅτι ὁ βασιλεὺς ἔχοι...). — 2
Lisia 19, 48: Κλεοφῶντα δὲ πάντες ἴστε, ὅτι πολλὰ ἔτη διεχείρισε τὰ τῆς πόλεως πάντα tutti sapete che Cleofonte... (= ὅτι Κλεοφῶν...). — Cfr. 13, 44. — 32, 18: ὁρῶντες μὲν τοὺς παῖδας οἷα ἦσαν πεπονθότες, ἀναμιμνησκόμενοι δὲ τοῦ ἀποθανόντος, ὡς ἀνάξιον τῆς οὐσίας ἐπίτροπον κατέλιπε. — 25, 9: σκέψασθε γὰρ τοὺς προστάτας ἀμφοτέρων τῶν πολιτειῶν ὁσάκις δὲ μετεβάλλοντο. — Cfr. *Sen. Mem.* 1, 4, 13 e 18. — *Dem.* 9, 12: Φίλιππος ἔφη πυνθάνεσθαι τοὺς Ὠρείτας ὡς νοσοῦσι καὶ στασιάζουσιν ἐν αὑτοῖς. — *Sen. Mem.* 4, 2, 33: τὸν Δαίδαλον οὐκ ἀκήκοας ὅτι ληφθεὶς ὑπὸ Μίνω διὰ τὴν σοφίαν ἠναγκάζετο ἐκείνῳ δουλεύειν. — *Ellen.* 6, 4, 32: ἰσχυρῶς ἔδεισαν οἱ Ἕλληνες τὸν Ἰάσονα, μὴ τύραννος γένοιτο i Greci temevano fortemente *che Giasone* si facesse tiranno. — *Anab.* 1, 1, 5: Κῦρος τῶν βαρβάρων ἐπεμελεῖτο ὡς πολεμεῖν ἱκανοὶ εἴησαν. — Cfr. *Cirop.* 1, 2, 10. — 2, 1, 22. — 4, 2, 39. — 6, 3, 4. — 7, 3, 17. — 8, 1, 4.

Osserv. Il soggetto della proposizione secondaria qualche rara volta si trasporta nella principale come complemento di un nome; per es. *Tuc.* 1, 61, 1: ἦλθε τοῖς Ἀθηναίοις εὐθὺς ἡ ἀγγελία τῶν πόλεων ὅτι ἀφεστᾶσιν (= ὅτι αἱ πόλεις ἀφεστᾶσιν).

INTERROGAZIONI.

§ 451. 1. Una interrogazione è *diretta* quando è fatta in forma di proposizione principale (p. e. *chi venne?*), è *indiretta* quando è fatta in forma di proposizione *secondaria* (p. e. *dimmi chi sia venuto*); — è *semplice* quando consta di una sola proposizione, è *doppia* quando consta di due proposizioni che a vicenda si escludono, cosichè affermando l'una si neghi l'altra o viceversa (p. e. *i nemici vinsero o fuggirono?*).

Nota. Una interrogazione dicesi *nominale* quando riguarda un nome, sia soggetto, sia oggetto della proposizione, e ad essa

si risponde dichiarando il nome richiesto; p. e. *chi venne?* risp. *Pietro.* — *Pietro chi uccise?* risp. *Paolo.* — Dicesi *verbale* quando riguarda il verbo, e a questa si risponde o affermando o negando; p. e. *gli inimici vinsero?* risp. *sì* (ovvero *no*).

2. La interrogazione può essere indicata o semplicemente dal tono della voce, o dai pronomi od avverbi interrogativi (v. § 412), o da qualche particella interrogativa. Le principali particelle interrogative sono:

A. *Nelle interrogazioni dirette*

a) *semplici*: ἆρα *num*, ἦ *ne*, che noi per lo più non traduciamo. — Se all'interrogazione si attende una risposta *negativa* si adopera μή, ἆρα μή, μῶν (da μὴ οὖν); p. e. *Sen. Mem.* 4, 2, 10: ἆρα μὴ ἰατρὸς βούλει γενέσθαι; *risp.* μὰ Δι' οὐκ ἔγωγε tu non vuoi già diventar medico? *risp.* io no, per Giove; — *ivi*: ἀλλὰ μὴ ἀρχιτέκτων βούλει γενέσθαι; *risp.* οὔκουν ἔγωγε ma nemmeno architetto vuoi diventare? *risp.* io no certamente. — *Plat. Apol.* 28, *d*: μὴ τὸν Ἀχιλλέα οἴει φροντίσαι θανάτου καὶ κινδύνου;

Se si attende una risposta *affermativa* si adopera: οὐ, οὐ δήπου; non certamente, ἆρ' οὐ; — οὔκουν; non dunque? — οὐκοῦν; dunque? per esempio: οὐχ ὁρᾷς; *risp.* ὁρῶ *nonne vides? video.* — *Sen. Mem.* 4, 2, 11: οὐ δήπου, ὦ Εὐθύδημε, ταύτης τῆς ἀρετῆς ἐφίεσαι, δι' ἣν ἄνθρωποι πολιτικοὶ γίγνονται; *risp.* σφόδρα ταύτης τῆς ἀρετῆς δέομαι non desideri tu forse, o Eutidemo, quella virtù per la quale gli uomini diventano uomini di stato? *risp.* sì, io la desidero fortemente. — 4, 2, 14: οὐκοῦν ἔστιν ἐν ἀνθρώποις τὸ ψεύδεσθαι; ἔστι μέντοι dunque v'è negli uomini la tendenza al mentire? v'è certamente — (se fosse οὔκουν = *non v'è dunque*..., e la risposta sarebbe egualmente affermativa). — 3, 5, 1: οὐκοῦν οἶσθα; οἶδα dunque sai? so (ma οὔκουν οἶσθα; οἶδα non sai dunque? sì, so);

b) *doppie*: πότερον (o πότερα)... ἤ *utrum... an* (noi per lo più non traduciamo il πότερον, ma adoperiamo il solo *o*, *ovvero* = ἤ) — più raro ἆρα... ἤ — più raro ancora μῶν... ἤ — e solo presso i poeti ἤ... ἤ — *Sen. Cirop.* 2, 4, 13: αἱ οἰκήσεις αὐτῷ πότερον ἐν ἐχυροῖς χωρίοις εἰσὶν ἢ καί που ἐν

εὐεφοδίοις; la sua abitazione è (forse) collocata in luoghi forti, o in qualche luogo di facile accesso?

B. *Nelle interrogazioni indirette*

a) *semplici*: εἰ, più raro ἐάν o ἤν *se*, p. e. *Sen. Cirop.* 5, 2, 3: βουλόμενος ἰδεῖν εἴ πῃ εἴη αἱρέσιμον τὸ τεῖχος volendo vedere se le mura fossero in qualche parte prendibili.

b) *doppie*: πότερον... ἤ — εἴτε... εἴτε *sive*... *sive* — εἰ... ἤ *se*... *ovvero* — poetico anche ἤ... ἤ. — *Senof. Cirop.* 2, 4, 12: ἔγωγε ἀπορῶ πότερόν μοι κρεῖττον στρατεύεσθαι, ἢ νῦν ἐᾶσαι ἐν τῷ παρόντι sono incerto *se* per me sia meglio fare la spedizione, *o* per ora tralasciarla. — 1, 3, 15: ἡ μήτηρ διηρώτα τὸν Κῦρον πότερον βούλοιτο μένειν ἢ ἀπιέναι... *se* volesse restare *o* partire. — *Mem.* 3, 9, 1: ἐρωτώμενος ἡ ἀνδρεία πότερον εἴη διδακτὸν ἢ φυσικόν. — *Cirop.* 3, 2, 13: δίδωμι ὑμῖν σὺν τοῖς ἄλλοις Χαλδαίοις βουλεύσασθαι, εἴτε βούλεσθε πολεμεῖν ἡμῖν, εἴτε φίλοι εἶναι vi concedo di consigliarvi cogli altri Caldei *se* vogliate farci la guerra *ovvero* esserci amici.

Osserv. 1. Qualche volta l'interrogazione incomincia con *καὶ εἶτα*, o *καὶ ἔπειτα e poi*, *e poscia*, i quali danno ad essa, come in italiano, un carattere o di maraviglia, o d'ironia; p. e. *ταῦτα λέγεις καὶ εἶτα βούλει μέ σοι πιστεῦσαι*; parli così, e poi vuoi ch'io ti creda? Alle volte si fa l'interrogazione con *ἄλλο τι ἤ*... *numquid aliud*...; che equivale al nostro *altra cosa che*..., ma che possiamo meglio tradurre con: *non è forse vero che*... attendendo sempre una risposta affermativa. Ad *ἄλλο τι* si deve propriamente sottintendere il verbo che segue, o un verbo di significato generale suggerito dal contesto; per es. *οἱ ἀγαθοὶ ἄλλο τι ἢ φρόνιμοί εἰσι*; i buoni *non è forse vero che* sono saggi? (= *ἄλλο τί εἰσιν ἢ φρόνιμοι* sono altra cosa che saggi?). — *ἄλλο τι ἢ ἀδικοῦμεν*; non è forse vero che offendiamo? (= *ἄλλο τι ποιοῦμεν ἤ*... facciamo *altra cosa che* offendere). — *Plat. Crit.* 50 *a*: *τί ἐν νῷ ἔχεις ποιεῖν; ἄλλο τι ἢ τούτῳ τῷ ἔργῳ, ᾧ ἐπιχειρεῖς, διανοεῖ τοὺς νόμους ἀπολέσαι*; che hai in mente di fare? *non è forse vero che* con questa azione che tenti pensi di rovinare le leggi? (= *ἄλλο τι διανοεῖ ἤ*...). Cfr. *Apol.* 24, *c.*

Nei dialoghi è frequentissima la interrogazione *τί γάρ*; — *τί δέ*; *e che?*

Osserv. 2. Al nostro *sì* nelle risposte corrisponde in greco *ναί*, ma il più delle volte si risponde affermando con altre parole, p. e. *πάνυ*, *πάνυ μὲν οὖν omnino*, affatto — *μάλα*, *κάρτα*, *δῆτα*, *δήπου* certamente — *πάνυ γε*, *κάρτα γε*, *καὶ πάνυ*, *καὶ μάλα* e simili; — ovvero

con ἔγωγε *io sì*; — ovvero ripetendo il verbo dell'interrogazione. — Al nostro *no* corrisponde οὐχί, ma anche nelle negative si risponde per lo più con οὐ, οὐδέ, οὐ πάνυ e simili.

§ 452. Circa all'uso dei *modi* si noti:

1. Nelle *interrogazioni dirette* si usano, collo stesso significato che hanno nelle proposizioni principali, i *modi*:

a. *Indicativo* (v. § 433, 3), p. e. πῶς ταῦτα ἐποίησας; come facesti queste cose? — ποῖ ἦλθες; ove andasti? — *Plat. Carm.* 153, *b*: πῶς ἐσώθης ἐκ τῆς μάχης;

b. *Ottativo con* ἄν (v. § 434, 1), p. e. πῶς ἄν ταῦτα ποιήσαιμεν; come potremmo far queste cose? — *Sen. Cirop.* 3, 1, 35: πόσα ἄν μοι χρήματα δοίης; — *Mem.* 3, 5, 9: πῶς οὖν ἄν τοῦτο διδάσκοιμεν;

c. Un *tempo storico dell'indicativo* con ἄν (v. § 434, 2), p. e. πῶς ἄν ταῦτα ἐποιήσαμεν; come avremmo fatto queste cose? (scl. nel caso, non avvenuto, che ci fosse toccato di farle). — *Sen. Cirop.* 6, 2, 19: εἰ δὲ ταῦτα ἀπήγγελλέ τις ὑμῖν ἐν τοῖς πολεμίοις ὄντα τί ἄν ἐποιήσατε;

d. *Soggiuntivo* (senza ἄν) nelle interrogazioni dubitative, o consultive (cfr. § 433, 1), p. e. τί φῶ; τί δρῶ; *che dire? che fare?* — εἴπωμεν ἢ σιγῶμεν; parlare o tacere? (= parliamo o taciamo?) — *Sen. Cirop.* 2, 4, 8: ἦ καὶ ἐγὼ εἴπω ὅ τι γιγνώσκω; che dica anch'io ciò che penso?

2. *Nelle interrogazioni indirette*

a. Si hanno i *modi* stessi delle interrogazioni dirette; per es. ὁ πατὴρ ἐρωτᾷ ὅπως (o πῶς) ταῦτα ἐποίησας il padre chiede come tu facesti questo. — ἠρώτησε ὅποι ἦλθες chiese ove andasti. — ἐρωτᾷ (o ἠρώτησε) ὅπως ἄν ταῦτα ποιήσαιμεν chiede (o chiese) come mai faremmo queste cose. —...ὅπως ἄν ταῦτα ἐποιήσαμεν... come avremo fatto queste cose (sott. nel caso che ci fosse toccato di farle). — *Sen. Mem.* 3, 3, 1: ἔχοις ἄν, ὦ νεανία, εἰπεῖν ἡμῖν ὅτου ἕνεκα ἐπεθύμησας ἱππαρχεῖν. — *Anab.* 2, 4, 15: ἠρώτησε ποῦ ἄν ἴδοι Πρόξενον ἢ Κλέαρχον (scl. εἰ βούλοιτο).

Nelle interrogazioni consultive e dubitative il soggiuntivo si unisce senza alcuna congiunzione al verbo principale, e

noi lo traduciamo coll'infinito quando i soggetti dei due verbi siano eguali, altrimenti col soggiuntivo; p. e. *Dem.* 9, 4: οὐκ ἔχω τί λέγω *non habeo quid dicam*, non so che dire. — οὐκ οἶδα ὅ τι (ο τι) εἴπω. — οὐκ ἴσμεν ὅ τι ποιῶμεν non sappiamo che fare. — *Sen. Anab.* 2, 4, 20: λελυμένης τῆς γεφύρας οὐχ ἕξουσιν ἐκεῖνοι ὅποι φεύγωσιν. — 2, 4, 19: οὐκ ἔχοιμεν ἂν ὅποι φυγόντες ἡμεῖς σωθῶμεν. — *Ellen.* 1, 6, 5: οὐκ ἔχω τί ἄλλο ποιῶ ἢ τὰ κελευόμενα. — *Mem.* 2, 1, 1: βούλει οὖν σκοπῶμεν vuoi dunque che osserviamo. — Cfr. 3, 5, 1 — 4, 2, 13 — 4, 2, 16. — *Tuc.* 2, 4, 6: ἐβουλεύοντο εἴτε κατακαύσωσιν αὐτοὺς ἐμπρήσαντες τὸ οἴκημα, εἴτε τι ἄλλο χρήσωνται. — Οὐκ οἶδα ὅποι ἔλθωσιν non so ove *vadino*.

b. Si *può* avere l'*ottativo* (*orationis obliquæ*, v. § 437, 4) invece dell'*indicativo senza* ἄν, o del *soggiuntivo* (senza ἄν) quando il verbo della proposizione principale sia in un tempo del passato; p. e. ἠρώτησεν ὅπως ταῦτα ἐποίησε ovvero ποιήσειε chiese come fece (ovvero *facesse*) queste cose. — ἠρώτησεν ὅποι ἦλθεν ovvero ἔλθοι chiese ove andò (ovvero *andasse*). — Οὐκ εἶχεν ὅ τι λέγῃ, ovvero λέγοι non aveva che dire. — ἠπόρουν ὅποι ἔλθωσι, ovvero ἔλθοιεν erano incerti ove andare. — *Senof. Anab.* 1, 10, 5: Κλέαρχος ἐβουλεύετο Πρόξενον καλέσας, εἰ πέμποιέν (= πέμπωσι) τινας, ἢ πάντες ἴοιεν (= ἴωσιν) ἐπὶ τὸ στρατόπεδον. — Οὐκ ᾔδειν ὅποι ἔλθωσιν, ovvero ἔλθοιεν non sapeva ove andassero.

Nota. Nelle interrogazioni consultive e dubitative invece del soggiuntivo si può adoperare nelle prime persone il futuro indicativo; p. e. τί λέξω; = τί λέγω; *quid dicam?* che dire? — οὐκ οἶδα ὅ τι λέξω.

Osserv. 1. Col verbo σκοπέω (aor. σκέψασθαι) l'interrogazione ha spesso la forma di una proposizione ipotetica con εἰ, o ἐάν (v. § 438); per es. *Sen. Mem.* 4, 4, 12: *σκέψαι ἐάν τόδε σοὶ μᾶλλον ἀρέσκῃ.*

Il participio σκοπῶν (= *osservando se... per vedere se...*) spesso in tal caso si tralascia; p. e. *Sen. Cirop.* 7, 3, 15: *ἐκπλαγεὶς ἴεται, εἴ τι δύναιτο βοηθῆσαι* sorpreso vi accorre, *per vedere* (= σκοπῶν) se mai potesse portare qualche soccorso. — Cfr. *Anab.* 2, 5, 2.

Osserv. 2. In greco si può dar forma interrogativa anche a proposizioni dipendenti, che noi in tal caso dobbiamo tradurre come principali; p. e. *Sen. Mem.* 1, 4, 14: ὅταν τί ποιήσωσι νομιεῖς τοὺς

θεοὺς σοῦ φροντίζειν; che cosa dovranno fare li Dei, perchè tu creda che essi si prendono cura di te? (propriam.: crederai che li Dei... quando facciano che cosa? — cfr. ὅταν (= ἐὰν ποτε) τι ποιήσωσι... νομιεῖς (v. § 438, I, 2).

Invece di fare l'interrogazione con una proposizione dipendente può anche farsi con un participio; p. e. ποίᾳ τινι παιδείᾳ παιδευθεὶς ὁ Κῦρος τοσοῦτον διήνεγκεν; con quale educazione mai fu educato Ciro per distinguersi tanto? (cfr. *Cirop.* 1, 1, 6). — *Mem.* 3, 5, 14: τί ἂν ποιοῦντες ἀναλάβοιεν τὴν ἀρχαίαν ἀρετήν; che cosa dovrebbero fare per riprendere l'antica virtù? (cfr. εἴ τι ποιοῖεν... ἀναλάβοιεν ἄν, quindi ποιοῦντές τι ἀναλ. ἄν, e interrogativo τί ποιοῦντες;). — *Ellen.* 1, 7, 26: τί δὲ καὶ δεδιότες σφόδρα οὕτως ἐπείγεσθε; che cosa temete per affrettarvi così?

Una interrogazione può essere fatta anche col participio sostantivato dall'articolo; p. e. *Sen. Mem.* 2, 2, 1: καταμεμάθηκας τοὺς τί ποιοῦντας τὸ ὄνομα τοῦτο ἀποκαλοῦσιν; hai tu osservato che cosa abbiano fatto coloro cui chiamano con questo nome? (propriam. hai tu osservato che chiamano con questo nome *coloro che hanno fatto che cosa?*)

Da questo uso si spiega quello dei participi interrogativi τί μαθών; (*avendo osservato che cosa?*), e τί παθών (*avendo sofferto che cosa?*) che noi possiamo tradurre con: *che cosa hai tu osservato per ..., che cosa hai tu sofferto, o provato per...*, e il verbo principale coll'infinito; e che possiamo anche semplicemente tradurre con *perchè mai*; p. e. (cfr. *Plat. Apol.* 36, 6) τί μαθὼν ἐν τῷ βίῳ οὐχ ἡσυχίαν ἦγον; *perchè mai* non stetti tranquillo nella mia vita? (= che cosa ho io osservato per non starmene tranquillo?) — *Luc. dial. mort.* 20, 4: τί παθὼν σαυτὸν ἐς τοὺς κρατῆρας ἐνέβαλες; *perchè mai* ti gettasti nel cratere? (= che cosa provasti tu, che cosa ti è toccato per gettarti...) — *ivi* 6, 1: τί γὰρ ἐκεῖνοι παθόντες εὔχονται ἀποθανεῖν ἐκεῖνον;

Qualche volta si uniscono più interrogazioni in una sola proposizione, p. e. τίς τίνος αἴτιός ἐστι; *chi è e di che è* colpevole? — *Plat. Rep.* III, 400, *a*: ποῖα δ'ὁποίου βίου μιμήματα, οὐκ ἔχω λέγειν non so dire quali imitazioni siano nè di qual vita.

CAPITOLO XXI.

DELL' INFINITO.

§ 453. L' *Infinito* partecipa della natura del verbo e del nome, e può riguardarsi come un nome astratto del verbo: τὸ πράττειν *il fare*, l'atto del fare.

Osserv. 1. L' infinito ha comune col nome la facoltà d'essere adoperato come soggetto, o come oggetto, o come complemento d'altri nomi; e preceduto dall'articolo esso vien trattato perfettamente come un sostantivo di genere neutro. — Ma esso si distingue dal nome:

1.) in quanto che conserva la reggenza del proprio verbo, ed ha le sue determinazioni in forma d'avverbio, e non d'aggettivo; p. e. *ἡ καλὴ θεραπεία τῆς ἀρετῆς il bel culto della virtù*; ma *τὸ καλῶς θεραπεύειν τὴν ἀρετήν il coltivare bene la virtù*. — *ἡ χρῆσις τῶν ὅπλων l'uso delle armi*; ma *τὸ χρῆσθαι τοῖς ὅπλοις l'usare le armi*.

2.) in quanto che può esprimere la *voce* (p. e. *γράφειν scribere*, *γράφεσθαι scribi*), e il *tempo* (p. e. *γράφειν*, *γράψειν*, *γράψαι* ecc.), e per mezzo della particella *ἄν*, e della negativa *μή*, anche il *modo*, come gli altri verbi.

Osserv. 2. Circa ai tempi dell'*infinito* v. § 428, 3.

I.

Infinito senza articolo.

§ 454. L' Infinito per la sua natura nominale potrà essere *Soggetto*, od *Oggetto* di un altro verbo, e per la sua natura verbale potrà egli pure alla sua volta avere un *Soggetto* ed un *Oggetto*.

1. Il *Soggetto dell' infinito* sta di regola nel caso *Accusativo*, e con esso concordano i nomi predicati che accompagnano l' infinito; p. e. *Senof.* ***Anab.*** 2, 2, 17: οἱ στρατιῶται κραυγὴν πολλὴν ἐποίουν καλοῦντες ἀλλήλους, ὥστε

καὶ τοὺς πολεμίους ἀκούειν i soldati chiamandosi a vicenda facevano molto strepito in modo che lo udivano fin gl'inimici (cfr. οἱ πολέμιοι ἤκουον). — Πολλὰ χρήματα ὁ πατὴρ ἐκτήσατο ὥστε τοὺς παῖδας αὐτοῦ πλουσιωτάτους εἶναι (cfr. οἱ παῖδες αὐτοῦ πλουσιώτατοί εἰσιν). — *Sen. Ellen.* 1, 6, 8: ὑμᾶς ἐγὼ ἀξιῶ προθυμοτάτους εἶναι εἰς πόλεμον (cfr. ὑμεῖς προθυμότατοί ἐστε...)

2. Se il *Soggetto dell'infinito* è eguale al soggetto del verbo da cui dipende o non si esprime punto o si pone al nominativo, e con esso concordano i nomi predicati che accompagnano l'infinito; p. e. ἡμεῖς νομίζομεν εὐδαιμονεῖν (ovvero εὐδαίμονες εἶναι) noi crediamo d'essere felici (ma si dirà: ἡμεῖς νομίζομεν ὑμᾶς εὐδαίμονας εἶναι). — *Sen. Ellen.* 4, 8, 32: Ἀναξίβιος διεπράξατο ὥστε αὐτὸς ἀποπλεῦσαι ἁρμοστὴς εἰς Ἄβυδον Anassibio ottenne di partire egli stesso come armosta per Abido. — *Lisia* 13, 88: ὁμολογεῖ ἀνδροφόνος εἶναι confessa di essere omicida (ma si direbbe: ὁμολογεῖ αὐτοὺς ἀνδροφόνους εἶναι).

Altri esempi. Sen. Anab. 1, 4, 8: ἔχω τριήρεις ὥστε ἑλεῖν τὸ ἐκείνων πλοῖον. — 4, 2, 27: ἐλαφροὶ οἱ βάρβαροι ἦσαν ὥστε καὶ ἐγγύθεν φεύγοντες ἀποφεύγειν. — 3, 2, 39: ὅστις ὑμῶν τοὺς οἰκείους ἐπιθυμεῖ ἰδεῖν μεμνήσθω ἀνὴρ ἀγαθὸς εἶναι. — 1, 6, 8: ὁμολογεῖς οὖν περὶ ἐμὲ ἄδικος γεγενῆσθαι. — 1, 4, 13: Κῦρος ὑπέσχετο ἀνδρὶ ἑκάστῳ δώσειν πέντε ἀργυρίου μνᾶς. — *Lisia* 13, 52: Ἀγόρατος φήσει ἄκων τοσαῦτα κακὰ ἐργάσασθαι. — *Tuc.* 1, 28, 2: Κλέων οὐκ ἔφη αὐτὸς ἀλλ' ἐκεῖνον στρατηγεῖν. — *Sen. Anab.* 1, 3, 6: νομίζω ὑμᾶς ἐμοὶ εἶναι πατρίδα, καὶ σὺν ὑμῖν μὲν ἂν εἶναι τίμιος. — Cfr. 1, 5, 9 — 1, 8, 12 — 2, 1, 1.

Osserv. L'italiano concorda col greco nella regola sovraccennata; il latino invece mette sempre il *soggetto accusativo* anche quando è eguale a quello del verbo principale; tranne coi verbi *volo*, *nolo*, *malo*, *studeo*, *soleo* e qualche altro, coi quali può avere la costruzione medesima del greco e dell'italiano; βούλομαι ἀγαθὸς πολίτης εἶναι *volo cives probus esse.* — Ma mentre avremo: νομίζω (o λέγω) πολίτης ἀγαθὸς εἶναι *credo* (d') *essere buon cittadino*; in latino si dovrà dire: *me civem probum esse puto*; così: ἀγαθοὶ πολῖται εἶναι ἐνόμιζον (ἔλεγον) *se cives probos esse putabant* (*dicebant*). — ὑπέσχετο δώσειν ταῦτα *hæc promisit se daturum esse.*

Nota. Quando si voglia dare espressione speciale al soggetto dell' infinito, come qualche volta accade nelle contrapposizioni, esso si pone all' accusativo, anche se è eguale al soggetto del verbo da cui dipende; per es. *Erod.* 1, 34: Κροῖσος ἐνόμιζε ἑαυτὸν εἶναι πάντων ὀλβιώτατον. — *Sen. Cirop.* 2, 4, 11: σκοπεῖν ἀξιῶ κοινῇ καὶ σὲ καὶ ἐμέ, ὅπως σὲ μὴ ἐπιλείψει χρήματα. — *Plat.*: ἐγὼ οἶμαι καὶ ἐμὲ καὶ σὲ καὶ τοὺς ἄλλους ἀνθρώπους τὸ ἀδικεῖν τοῦ ἀδικεῖσθαι κάκιον ἡγεῖσθαι. — *Sen. Anab.* 1, 5, 16: νομίζετε ἐμέ τε κατακόψεσθαι καὶ ὑμᾶς. — 7, 1, 30: ἐγὼ εὔχομαι πρὶν ταῦτα ἐπιδεῖν ὑφ' ὑμῶν γενόμενα ἐμὲ κατὰ γῆς γενέσθαι.

3. Il *Soggetto dell' infinito* per lo più si tace quando è eguale all' *Oggetto* del verbo principale; e se vi sono nomi o participi predicati che accompagnano l' infinito questi o stanno nell' *Accusativo* (accusativo del soggetto), ovvero vengono attratti nel caso dell' oggetto del verbo principale; p. e. Κῦρος προσέταξε τοῖς στρατιώταις τὰ τείχη διασώζειν Ciro ordinò ai soldati (di) custodire le mura (= che essi custodissero, cfr. *Senof. Cirop.* 8, 6, 3). — Κῦρος τοῖς στρατιώταις προσέταξε προθυμοτάτους (ovv. προθυμοτάτοις) εἰς τὸν πόλεμον εἶναι... di essere prontissimi. — πᾶσι συμφέρει πολίτας ἀγαθοὺς εἶναι, ovv. πολίταις ἀγαθοῖς εἶναι. — ὁ διδάσκαλος τῶν παίδων δεῖται σπουδαίους αὐτοὺς εἶναι ovv. σπουδαίων αὐτῶν εἶναι il maestro prega i fanciulli d' essere diligenti. — *Sen. Cirop.* 2, 2, 12: ὁ ἀλαζὼν ἔμοιγε δοκεῖ ὄνομα κεῖσθαι ἐπὶ τοῖς προσποιουμένοις πλουσιωτέροις εἶναι ἢ εἰσιν. — *Lisia* 19, 11: δέομαι ὑμῶν πάσῃ τέχνῃ καὶ μηχανῇ μετ' εὐνοίας ἀκροασαμένους ἡμῶν τοῦτο ψηφίσασθαι. — *Sen. Anab.* 3, 2, 31: Κλέαρχος οὐδενὶ ἐπιτρέψει (permetterà) κακῷ εἶναι. Cfr. *Ellen.* 1, 5, 2, con 1, 6, 8.

A. Infinito complemento di verbi.

§ 455. 1. L' *Infinito* va considerato come *Soggetto* dei verbi e delle espressioni così dette *impersonali*; quali p. e. ἔξεστι (o ἔστι) *licet*, πρέπει *decet*, προσήκει *opportet*, συμβαίνει *accidit*, *contingit*, συμφέρει *juvat*, διαφέρει *interest*, δοκεῖ *placet*, δεῖ, χρὴ *necesse est.* — καλόν ἐστι *pulcrum est*,

ἀναγκαῖόν ἐστι, ἀνάγκη ἐστί è necessario, καιρός ἐστι è opportuno, ὥρα ἐστί è tempo, ἐλπίς ἐστι v' è speranza, κίνδυνός ἐστι v' è pericolo, δυνατόν ἐστι, οἷόν ἐστι è possibile. Il *Soggetto dell' infinito*, con queste espressioni, può stare all' *accusativo* o al *dativo* secondo che l' importanza maggiore sta sull' infinito, o sul verbo impersonale (p. e. προσήκει ὑμᾶς ταῦτα ποιεῖν conviene che voi facciate queste cose; ovvero προσήκει ὑμῖν ταῦτα ποιεῖν a voi conviene far queste cose).

Se coll' infinito v' è qualche nome o participio predicato questi si mettono nel caso *accusativo*, ma possono anche concordarsi col *dativo* che accompagna il verbo impersonale; p. e. προσήκει ὑμᾶς δικαίους εἶναι *conviene che voi siate giusti*; — ovvero: προσήκει ὑμῖν δικαίους εἶναι, ovvero: προσήκει ὑμῖν δικαίοις εἶναι.

Esempi. *Sen. Mem.* 3, 4, 9: ἐπιμελεῖς καὶ φιλοπόνους ἀμφοτέρους εἶναι προσήκει περὶ τὰ ἑαυτῶν ἔργα. — *Anab.* 3, 2, 15: νῦν δ' ὁπότε περὶ τῆς ὑμετέρας σωτηρίας ὁ ἀγών ἐστι πολὺ δήπου ὑμᾶς προσήκει καὶ ἀμείνονας καὶ προθυμοτέρους εἶναι... καὶ θαρραλεωτέρους νῦν πρέπει εἶναι πρὸς τοὺς πολεμίους. — 3, 2, 11: ἀναμνήσω ὑμᾶς τοὺς τῶν προγόνων κινδύνους, ἵνα εἰδῆτε ὡς ἀγαθοῖς ὑμῖν προσήκει εἶναι. — *Lisia* 24, 15: δεῖ ὑμᾶς διαγιγνώσκειν οἷς τ' ἐγχωρεῖ τῶν ἀνθρώπων ὑβρισταῖς εἶναι καὶ οἷς οὐ προσήκει. — 25, 11: προσήκει αὐτοῖς ἑτέρας ἐπιθυμεῖν πολιτείας, ἐλπίζοντας τὴν μεταβολὴν ὠφέλειάν τινα αὐτοῖς ἔσεσθαι. — *Senof.*: συμφέρει αὐτοῖς φίλους εἶναι μᾶλλον ἢ πολεμίους. — *Anab.* 2, 1, 2: ἔδοξεν αὐτοῖς συσκευασαμένοις ἃ εἶχον καὶ ἐξοπλισαμένοις προϊέναι εἰς τὸ πρόσθεν. — 3, 2, 36: ἀσφαλέστερον ἡμῖν πορεύεσθαι πλαίσιον ποιησαμένους τῶν ὅπλων. — Cfr. 1, 2, 1. — 1, 8, 3. — 1, 8, 11. — 3, 4, 48. — 4, 3, 14. — 3, 2, 8: ἀνάγκη ἡμᾶς πολλὴν ἀθυμίαν ἔχειν. — *Isocr. Fil.* 89: ὅσοιπερ ἐπεχείρησαν πρὸς τὸν βασιλέα πολεμεῖν ἅπασι συνέπεσεν (*contigit*) ἐξ ἀδόξων μὲν γενέσθαι λαμπροῖς, ἐκ πενήτων δὲ πλουσίοις, ἐκ ταπεινῶν δὲ πολλῆς χώρας καὶ πόλεων δεσπόταις. — *ivi*, 114: ἔστι (= ἔξεστι) δέ σοι πεισθέντι τοῖς ὑπ' ἐμοῦ λεγομένοις τυχεῖν δόξης καλλίστης (cfr. *Anab.* 2, 5, 18). — *Sen. Ellen.* 2, 1, 7: οὐ γὰρ νόμος αὐτοῖς δὶς τὸν αὐτὸν ναυαρχεῖν non è legge per essi che il medesimo sia due volte ammiraglio. —

Anab. 5, 1, 6: κίνδυνος οὖν πολλοὺς ἀπόλλυσθαι ἦν ἀμελῶς τε καὶ ἀφυλάκτως πορεύησθε ἐπὶ τὰ ἐπιτήδεια.

Osserv. 1. Se il soggetto dell'infinito è indeterminato, o generico (per es. τινά, ἄνθρωπος o simile) in greco si tace, nè è d'uopo far passivo l'infinito, come suol farsi in latino (v. § 316, Osserv. 2 e 3), p. e. τί δοῦλον ἢ ἐλεύθερον εἶναι διαφέρει che importa che *uno* sia schiavo o libero? (sottintendi τινά, o ἄνθρωπον). — *Eurip.* φρονεῖν θνητὸν ὄντ' οὐ χρὴ μέγα essendo mortale non bisogna insuperbire (sott. τινά).

Nota 1. I due verbi impersonali δεῖ e χρή *bisogna*, *si deve*, in prosa attica sono sempre costruiti o col semplice *infinito attivo* (p. e. *Sen. Anab.* 3, 2, 27: τοῦτο δεῖ λέγειν bisogna dir questo; — 2, 2, 2: οὕτω χρή ποιεῖν bisogna far così) — ovvero coll'*accusativo* e l'*infinito*, non mai col *dativo* e l'*infinito*; p. e. δεῖ (o χρή) πάντας τοὺς πολίτας δικαίους εἶναι, bisogna che tutti i cittadini siano giusti. — Noi possiamo anche tradurli col nostro verbo *dovere* (= tutti i cittadini devono essere giusti).

Esempi. *Sen. Anab.* 3, 2, 30: δεῖ τοὺς ἄρχοντας ἐπιμελεστέρους γενέσθαι τοὺς νῦν τῶν πρόσθεν. — 3, 2, 34: δῆλον ὅτι πορεύεσθαι ἡμᾶς δεῖ ὅπου ἕξομεν τὰ ἐπιτήδεια. — 3, 1, 27: ἀξιοῦν δεῖ ὑμᾶς ἀμείνους τοῦ πλήθους εἶναι. — *Cirop.* 2, 4, 10: φίλους γὰρ οὐκ ἐχθροὺς δεῖ εἶναι τοὺς μέλλοντας ἀπροφασίστους συμμάχους ἔσεσθαι. — *Isocr.* 6, 33: χρὴ τοὺς εὖ πράττοντας τῆς εἰρήνης ἐπιθυμεῖν. — *Gnom.* οὐδέποτ' ἀθυμεῖν τὸν κακῶς πράττοντα δεῖ. — *Lisia* 16, 14: χρὴ τοὺς ἔχοντας παρέχειν τὰ ἐπιτήδεια τοῖς ἀπόρως διακειμένοις.

2. *Costruzione personale e impersonale.*

Molti verbi possono essere costruiti coll'*accusativo* e l'*infinito* (costruzione impersonale); ed anche col *nominativo* e l'*infinito* (costruzione personale). Nel primo caso il soggetto grammaticale di questi verbi è l'infinito stesso; nel secondo il loro soggetto è il soggetto dell'infinito; p. e. *Isocr. Nic.* 26: λέγεται τοὺς θεοὺς ὑπὸ Διὸς βασιλεύεσθαι si dice che gli Dei siano retti da Giove; ***personale***: λέγονται οἱ θεοὶ ὑπὸ Διὸς βασιλεύεσθαι *divi dicuntur*... — *Sen. Anab.* 4, 1, 3: τοῦ Εὐφράτου τὰς πηγὰς ἐλέγετο οὐ πρόσω τοῦ Τίγρητος εἶναι, ***personale***: αἱ πηγαὶ ἐλέγοντο...

Si preferisce di regola la costruzione personale alla impersonale coi seguenti verbi: λέγεται *dicitur*, ἀγγέλλεται *narratur*, si narra, ὁμολογεῖται si ammette, si confessa e simili — φαίνομαι, ἔοικα, δοκέω *videor*, mi sembra, mi pare; εἰκάζομαι mi sembra, πολλοῦ δέω manca molto a... — τοσούτου δέω tanto manca... che (= son tanto lungi da...) — συμβαίνει *accidit*...

Esempi. *Sen. Cirop.* 1, 4, 25: ὁ δὲ Κῦρος ἐνταῦθα λέγεται εἰπεῖν. — *Anab.* 3, 1, 9: ἐλέγετο ὁ στόλος εἶναι εἰς Πισίδας. — 1, 2, 8: ἐνταῦθα λέγεται Ἀπόλλων ἐκδεῖραι Μαρσύαν, καὶ τὸ δέρμα κρεμάσαι ἐν τῷ ἄντρῳ. (— λέγεται si costruisce anche non di rado come impersonale, p. e. *Sen. Cirop.* 1, 4, 26: καὶ Κῦρον λέγεται σὺν πολλοῖς δακρύοις ἀποχωρῆσαι. — 8, 2, 15: καὶ τὸν Κῦρον λέγεται ἐρέσθαι — così *Anab.* 1, 2, 12 — 1, 8, 9 ecc.). — *Plat. Legg.* 1, 3: δοκεῖς μοι *mihi videris*) λέγειν οὕτω κεκοσμημένην τὴν πόλιν οἰκεῖν δεῖν, ὥστε πολέμῳ νικᾶν τὰς ἄλλας πόλεις. — *ivi*: καλῶς, ὦ ξένε, φαίνει μοι (*mihi videris*) γεγυμνάσθαι πρὸς τὸ διειδέναι (spiegare) τὰ Κρητῶν νόμιμα. — *Sen. Cirop.* 5, 1, 21: χάριν τούτων ὑμῖν ἀποδιδόναι ἀξίαν οὐ δύναμιν ἔχειν μοὶ δοκῶ (*mihi videor*). — *Anab.* 2, 5, 17: χωρίων ἀπορεῖν σοι δοκοῦμεν. — 1, 4, 15: ὑμεῖς δόξετε αἴτιοι εἶναι ἄρξαντες τοῦ διαβαίνειν (sembrerà che voi...). — 3, 1, 34: ἡμῖν ὁρῶσι τὰ παρόντα ἔδοξε καὶ αὐτοῖς συνελθεῖν καὶ ὑμᾶς παρακαλέσαι. — Cfr. 1, 3, 18 — 1, 6, 1: εἰκάζετο εἶναι ὁ στίβος ὡς δισχιλίων ἵππων. — *Lisia* 17, 1: τοσούτου δέω ἱκανὸς εἶναι λέγειν ὥστε δέδοικα μὴ ἀδύνατος ὦ τὰ δέοντα εἰπεῖν.

Questa *costruzione personale* si usa pure non di rado cogli aggettivi accennati al § 454; p. e. invece di dire δίκαιόν ἐστι ὑμᾶς ταῦτα ποιεῖν *è giusto che voi facciate queste cose*, si potrà dire ὑμεῖς δίκαιοί ἐστε ταῦτα ποιεῖν (propriamente: *voi siete giusti*...); p. e. *Lisia* 25, 14: ὑφ' ὑμῶν νυνὶ τιμᾶσθαι δίκαιός εἰμι è giusto che ora io sia onorato da voi. — *Plat. Mem.* 85, *e*: δίκαιος εἶ εἰδέναι è giusto che tu sappia. — *Mem.* ὁ παθὼν βοηθείας δίκαιός ἐστι τυγχάνειν. — *Sen. Ellen.* 1, 7, 4: τῶν στρατηγῶν κατηγόρουν (λέγοντες) δικαίους εἶναι λόγον ὑποσχεῖν (render ragione) διότι οὐκ ἀνείλοντο (salvarono) τοὺς ναυαγούς (— *impersonale*: *Anab.* 3, 1, 37: δίκαιόν ἐστιν ὑμᾶς διαφέρειν τι τούτων).

Così pure si potrà dire: ἀναγκαῖός εἰμι ταῦτα πράττειν = ἀναγκαῖόν ἐστι ἐμὲ ταῦτα πράττειν è necessario ch'io faccia q. c. — ἐπιτήδειός εἰμι = ἐπιτήδειόν ἐστι è conveniente; cfr. *Sen. Cirop.* 8, 2, 25. — Ἐπίδοξός εἰμι è da aspettarsi che..., per es. *Eschin.* 3, 165: ἡ πόλις ἐπίδοξος ἦν ἁλῶναι era da aspettarsi che la città venisse presa. — *Isocr.* 6, 5: ἐπίδοξός εἰμι τυχεῖν τῆς τιμῆς ταύτης.

3. L'infinito serve di complemento, a guisa di *oggetto* ai seguenti verbi:

a. *Verba voluntatis*, p. e. βούλομαι, ἐθέλω, ἀξιόω volere; — αἰτέω chiedere; — ἐπιθυμέω desiderare; — ἱκετεύω, δέομαι, εὔχομαι pregare; — βουλεύω consigliare; — πείθω persuadere; — παροξύνω eccitare.

b. I verbi che esprimono *comandare*, o *proibire*, p. e. κελεύω *jubeo*; — παρακελεύομαι, προστάττω, παραγγέλλω, προεῖπον comandare; — ἀναγκάζω costringere; — ψηφίζομαι decretare; — ἐπιχειρέω, πειράομαι *conari*, tentare; — κωλύω impedire; — ἀπαγορεύω proibire.

c. *Verba putandi et dicendi*, p. e. νομίζω credere; — ἡγέομαι *ducere*, stimare; — οἴομαι opinare; — ελπίζω sperare; — ἀπειλέω minacciare. — φημί, λέγω, εἶπον, ἀγγέλλω ecc. dire, narrare, raccontare, riferire.

d. Verbi che esprimono capacità o incapacità a fare qualche cosa, p. e. δύναμαι *possum*, οἷός εἰμι, ἔχω sono capace.

Osserv. 2. I verbi corrispondenti italiani possono essere per lo più costruiti, come i greci, coll'*infinito*; ma questo è preceduto di frequente dai segna-casi *di*, o *a*, mentre in greco sta sempre solo. Se il *soggetto dell'infinito* è diverso da quello del verbo principale noi adoperiamo una proposizione dipendente col *che*, invece della infinitiva; p. e. *βούλομαι ἀπιέναι* voglio partire; ma *βούλομαί σε ἀπιέναι* voglio che tu parta. — Se il *soggetto dell'infinito* è eguale all'*oggetto* del verbo principale adoperiamo l'infinito anche noi, per es. *πείθω σε ἀπιέναι* ti persuado a partire.

Esempi. *Sen. Ellen.* 3, 4, 25: ὦ Ἀγησίλαε, βασιλεὺς ἀξιοῖ σε ἀποπλεῖν οἴκαδε. — *Anab.* 1, 2, 1: τοὺς Πισίδας βουλόμενος ἐκβαλεῖν ἐκ τῆς χώρας. — 1, 1, 8: Κῦρος ἠξίου δοθῆναι οἷ (*sibi*) τὰς πόλεις, μᾶλλον ἢ Τισσαφέρνην ἄρχειν

αὐτῶν. — 4, 3, 13: Ξενοφῶν ἐκέλευε εὔχεσθαι τοῖς θεοῖς τὰ λοιπὰ ἀγαθὰ ἐπιτελέσαι — 6, 1, 26: εὔχομαι δοῦναί μοι τοὺς θεοὺς αἴτιόν τινος ὑμῖν ἀγαθοῦ γενέσθαι. — *Lisia* 16: 3: δέομαι ὑμῶν ἐμὲ μὲν δοκιμάζειν τούτους δὲ ἡγεῖσθαι χείρους εἶναι. — *ivi*: ἠνάγκασμαι τῶν αὐτῶν κινδύνων μετέχειν ὑμῖν. — *Anab.* 3, 1, 5: Σωκράτης συμβουλεύει τῷ Ξενοφῶντι ἀ ν α κ ο ι ν ῶ σ α ι τῷ θεῷ περὶ τῆς πορείας. — 6, 1, 19: ἕκαστός τις ἔπειθεν τὸν Ξενοφῶντα ὑ π ο σ τ ῆ ν α ι τὴν ἀρχήν. — *Mem.* 1, 1, 20: οἱ Ἀθηναῖοι ἐπείσθησαν Σωκράτην περὶ τοὺς θεοὺς μὴ σ ω φ ρ ο ν ε ῖ ν. — *Anab.* 5, 1, 4: ἐψηφίσαντο πλεῖν αὐτὸν ὡς τάχιστα decretarono ch'egli partisse tosto. — *Gnom.* τὸ ψεῦδος οὐ δύνασαι ἀληθὲς ποιεῖν. — *Isocr. Paneg.* 73: διὰ τοῦτο ἐπαινεῖν ἔχω τὴν πόλιν (...ho da lodare = posso lodare). — *Plat.*: οἱ ἄδικοι οὐδὲν πράττειν μετ' ἀλλήλων οἷοί τε (εἰσιν). — *Sen. Cirop.* 5, 4, 27: ἐ γ έ ν ο ν τ ο σ υ ν θ ῆ κ α ι (= συνέθεντο) τοῖς μὲν ἐργαζομένοις ε ἰ ρ ή ν η ν ε ἶ ν α ι τοῖς δὲ ὁπλοφόροις πόλεμον *fecero il patto che...* — Cfr. *Ellen.* 3, 5, 6: ἐκεῖσε Παυσανίας συνετίθετο παρέσεσθαι.

Nota 2. Circa all' *infinito aoristo* dopo i *verba voluntatis* vedi § 428, 3 e circa all'*infinito futuro* dopo ἐλπίζω ecc. v. § 430, nota 4.

Nota 3. Coi verbi che esprimono *comandare* il nome della persona cui si comanda si mette nel caso *dativo*, o nell'*accusativo*; per es. Κῦρος προσέταξε τοῖς στρατιώταις (ovvero τοὺς στρατιώτας) τεῖχος οἰκοδομεῖν C. comandò ai soldati di costruire un muro (*ovvero*: comandò che i soldati costruissero un muro). — Vedi esempi dell'*accusativo* coll' *infinito* di τάττω: *Anab.* 1, 5, 7 — 3, 1, 25 —, di παραγγέλλω 2, 2, 21 — 3, 5, 18 —, di παρεγγυάω 7, 3, 46.

Ma il verbo κελεύω, come il corrispondente *jubeo*, è sempre costruito in prosa attica coll'*accusativo* e l'*infinito*; per es. *Sen. Anab.* 1, 2, 2: Κῦρος τοὺς φυγάδας ἐκέλευσε σὺν αὐτῷ στρατεύεσθαι *Cyrus exules secum stipendia facere jussit.* — 1, 1, 11: Κῦρος Π ρ ό ξ ε ν ο ν ἐκέλευσε λ α β ό ν τ α ἄνδρας ὅτι πλείστους παραγενέσθαι — cfr. 1, 4, 14 — 2, 3, 1 — 3, 1, 26 — 3, 4, 14 — 4, 1, 17 — 4, 3, 13 ecc.

Se la persona cui si comanda non è espressa si ha il solo *infinito attivo* così in greco come in italiano, restando sottinteso il suo soggetto; p. e. Κῦρος ἐκέλευσε γέφυραν ζευγνύναι,

Ciro comandò di costruire un ponte; mentre in latino, non potendosi sottintendere il soggetto, il verbo diventerà passivo; e si dirà: *Cyrus jussit pontem* (soggetto) *construi* che un ponte sia costruito. (Cfr. *Cyrus jussit milites* (acc. soggetto) *pontem* (oggetto) *construere*).

Osserv. 3. In Omero κελεύω è non di rado costruito anche col *dativo* e l'*infinito*; p. e. *Il.* 6, 491: καὶ ἀμφιπόλοισι κέλευε ἔργον ἐποίχεσθαι. — 9, 658: Πάτροκλος δ' ἑτάροισιν ἰδὲ δμωῇσιν κέλευσεν Φοίνικι στορέσαι πυκινὸν λέχος. — 2, 50: κηρύκεσσι κέλευσεν κηρύσσειν ἀγορήνδε καρηκομόωντας Ἀχαιούς.

4. *Infinito finale.*

L'infinito si adopera, come in italiano, presso verbi d'ogni genere per indicare lo scopo dell'azione da questi indicata; quest'uso è sopratutto frequente coi verbi che significano *dare*, *mandare*, *scegliere*, e simili, a qualche scopo (= ἵνα col sogg.) Noi traduciamo con *per* o *ad*, o *da*, e l'infinito; i latini con *ad* e il gerundio, o col participio futuro passivo. In greco in questo significato si adopera quasi sempre l'*infinito attivo*, anche ove noi usiamo il passivo; p. e.:

Sen. Anab. 3, 4, 42: δίδωμί σοι ὁπότερον βούλει ἑλέσθαι ti dò *da scegliere* quale delle due cose tu vuoi. — 4, 5, 22: τοὺς ἀσθενοῦντας τούτοις παρέδοσαν κομίζειν. — 4, 5, 35: ἵππον δίδωσι τῷ κωμάρχῃ καταθῦσαι. — *Ellen.* 1, 7, 28: Ἀριστάρχῳ ἔδοτε ἡμέραν ἀπολογήσασθαι... per difendersi. Cfr. 1, 7, 19 — 2, 4, 37. — *Anab.* 5, 2, 1: Ξενοφῶν τὸ ἥμισυ τοῦ στρατεύματος κατέλιπε φυλάττειν τὸ στρατόπεδον ...lasciò *per* custodire il campo. — *Ellen.* 1, 1, 22: ἐγκατέλιπον στρατηγὼ δύο τοῦ τε χωρίου ἐπιμελεῖσθαι καὶ βλάπτειν τοὺς πολεμίους. — — *Iliad.* 13, 36: παρὰ τοῖς ἵπποις ἀμβρόσιον βάλεν εἶδαρ ἔδμεναι (... affinchè mangiassero). — *Lisia* 16, 13: ὑπὸ Ὀρθοβούλου κατειλεγμένος ἱππεύειν. — *Anab.* 1, 2, 19: ταύτην τὴν χώραν ἐπέτρεψε διαρπάσαι (*diripiendam*) τοῖς Ἕλλησιν, ὡς πολεμίαν οὖσαν. — 4, 8, 25: εἵλοντο Δρακόντιον Σπαρτιάτην δρόμου τ' ἐπιμεληθῆναι καὶ τοῦ ἀγῶνος προστατῆσαι. — 5, 2, 12: τοὺς ἐπιτηδείους ἔπεμψε τούτων ἐπιμεληθῆναι.

È frequente in quest'uso παρέχω ἐμαυτόν (*præbeo me*), che possiamo tradurre col nostro *mi lascio*, per es. *Plat. Apol.*

33, *b*: ὁμοίως καὶ πλουσίῳ καὶ πένητι παρέχω ἐμαυτὸν ἐρωτᾶν *mi lascio* interrogare (propr. mi offro *per essere interrogato*) egualmente dal ricco, e dal povero. — *Sen. Anab.* 6, 6, 16: φημὶ χρῆναι ἑαυτὸν παρασχεῖν Κλεάνδρῳ κρίναι dico che bisogna lasciarsi giudicare da Cleandro (= *propr.* offrirsi per essere giudicato). — 2, 3, 22: παρέχοντες ἡμᾶς αὐτοὺς εὖ ποιεῖν essendoci lasciati beneficare (propr. essendoci prestati ad essere beneficati.

Osserv. 4. Invece dell'infinito *finale* si adopera più di frequente il *participio futuro* attivo.

5. *Infinito consecutivo.*

L'infinito presso verbi di vario genere, indica qualche volta la conseguenza o l'effetto dell'azione espressa dal verbo principale, p. e.:

Sen. Ellen. 3, 1, 1: ἐποίησε τὸν τῆς Κιλικίας ἄρχοντα μὴ δύνασθαι κατὰ γῆν ἐναντιοῦσθαι Κύρῳ *fece sì che il* principe della Cilicia *non potesse* opporsi per terra a Ciro. — *Anab.* 2, 5, 30: Κλέαρχος διεπράξατο πέντε στρατηγοὺς ἰέναι C. ottenne che andassero cinque capitani. — *Cirop.* 6, 3, 11: ὦ Ζεῦ, λαβεῖν μοι γένοιτο τοὺς πολεμίους ὡς ἐγὼ βούλομαι.

Osserv. 5. In questo significato l'infinito è ordinariamente preceduto da ὥστε (v. § 442, 3); p. e. *Anab.* 1, 6, 2: εἶπεν ὅτι ποιήσειεν ὥστε μήποτε δύνασθαι αὐτοὺς ἰδόντας τὸ Κύρου στράτευμα βασιλεῖ διαγγεῖλαι. — (Cfr. *Anab.* 4, 2, 23: διεπράξαντο ὥστε ἀπέδοσαν τὸν ἡγεμόνα). — *Lisia* 16, 15: ἐγὼ διεπραξάμην ὥστε μάχεσθαι τοῖς πολεμίοις.

B. Infinito complemento di nomi.

§ 456. 1. L'*Infinito* serve spesso, così in greco come in italiano, a complemento di *aggettivi* di vario genere, i quali spesso pel loro significato corrispondono ai verbi che sono costruiti coll'infinito; per es. δυνάμεθα ταῦτα ποιεῖν = ἱκανοί ἐσμεν ταῦτα ποιεῖν siamo capaci di far queste cose.

L'*Infinito* greco in quest'uso è sempre attivo, restando indeterminato se il soggetto eserciti o patisca l'azione. — L'infinito italiano è per lo più preceduto da qualche segna-caso (***di***, ***a***, ***da***, ***in***, o simile). — In

latino a questo infinito corrisponde il *supino in -u*, o il gerundio con *ad*, o *ut* col soggiuntivo; per es. χαλεπὸν ἰδεῖν, εἰπεῖν, difficile a vedersi, a dirsi = *difficile visu, dictu.* — ἀνὴρ ἄξιος τιμᾶν uomo degno d'essere onorato = *vir dignus ut laudetur.* — γυνὴ εὐπρεπὴς ἰδεῖν donna avvenente a vedersi (*Sen. Mem.* 2, 1, 22).

Esempi. *Plat.* μοναρχία ἄνομος χαλεπὴ καὶ βαρυτάτη ξυνοικῆσαι uno stato senza leggi è duro e gravosissimo *da abitare.* — *Sen. Anab.* 3, 4, 5: φοβερώτατον ὁρᾶν spaventosissimo a vedersi. — *Senof.* τεταγμένη στρατιὰ κάλλιστον μὲν ἰδεῖν τοῖς φίλοις, δυσχερέστατον δὲ τοῖς πολεμίοις. — *Tuc.* Θεμιστοκλῆς μᾶλλον ἑτέρου ἄξιος θαυμάσαι. — *Eurip. Alc.* 434: ἡ γυνὴ ἀξία μοι τιμᾶν questa donna ch'io ben l'onori è degna (Bellotti). — *Eurip.*: τὸ φῶς τόδ' ἀνθρώποισιν ἥδιστον βλέπειν. — *Sen. Anab.* 1, 2, 1: ἱκανοί εἰσι τὰς ἀκροπόλεις φυλάττειν *idonei sunt ad arces tuendas.* — Cfr. 3, 1, 23 — 1, 1, 5 — 2, 6, 8 — 2, 6, 16 — 2, 6, 17. — *Cirop.* 8, 5, 21. — *Anab.* 2, 6, 18: Πρόξενος ἄρχειν δυνατὸς ἦν P. era capace di comandare. — 4, 1, 24: ὁδὸς δυνατὴ ὑποζυγίοις πορεύεσθαι strada che può essere percorsa anche dai giumenti. — 4, 8, 26: λόφος κάλλιστος τρέχειν (collina atta ad essere corsa) ὅπου ἄν τις βούληται. — δεινὸς λέγειν valente nel discorrere, eloquente, cfr. *Anab.* 2, 5, 15. — *Isocr.* 21, 5.

2. L'*Infinito* è spesso complemento di *sostantivi*; in italiano in tal caso l'infinito è preceduto dal segna-caso *di*, in latino corrisponde a questo infinito il *gerundio* in *-di*; p. e.:

Sen. Anab. 2, 1, 19: μία τις ἐλπὶς ὑμῖν ἐστι σωθῆναι voi avete (= *est vobis*) una sola *speranza di salvarvi.* — 1, 3, 13: ἐπιδεικνύντες οἵα εἴη ἡ ἀπορία ἄνευ τῆς Κύρου γνώμης καὶ μένειν καὶ ἀπιέναι... la difficoltà *di* restare e *di* partire. — 1, 3, 11: ἐμοὶ οὖν δοκεῖ οὐχ ὥρα εἶναι ἡμῖν καθεύδειν οὐδ' ἀμελεῖν ἡμῶν αὐτῶν. — Cfr. 3, 2, 23 — 1, 3, 12 — 3, 4, 34 — 3, 4, 40. — *Anab.* 4, 1, 17: σχολὴ οὐκ ἦν ἰδεῖν τὸ αἴτιον τῆς σπουδῆς. — 6, 1, 21: κίνδυνος ἦν καὶ τὴν δόξαν ἀποβαλεῖν. — 4, 4, 11: πολὺς ὄκνος ἦν ἀνίστασθαι. — *Ellen.* 3, 5, 5: οἱ Λακεδαιμόνιοι ἄσμενοι ἔλαβον πρόφασιν στρατεύειν ἐπὶ τοὺς Θηβαίους.

INFINITO COLLA PARTICELLA ἄν.

§ 457. L'*Infinito colla particella* ἄν rappresenta sempre una *apodosi* d'un periodo ipotetico del *terzo*, o *quarto* tipo (v. § 438, II), ed equivale quindi all'*Ottativo con* ἄν, o a un *tempo storico dell'Indicativo con* ἄν, secondo che la protasi espressa o sottintesa è del terzo o quarto tipo; p. e. le due proposizioni εἴ τις ταῦτα πράττοι εὐδαίμων ἂν εἴη, ovvero εἴ τις ταῦτα ἔπραττεν εὐδαίμων ἂν ἦν, diventando dipendenti saranno: ἐγὼ νομίζω, εἴ τις ταῦτα πράττοι, εὐδαίμονα ἂν αὐτὸν εἶναι, e ...εἴ τις ταῦτα ἔπραττεν εὐδαίμονα ἂν αὐτὸν εἶναι.

Esempi. *Isocr. Pang.* 10: ἡγοῦμαι μεγίστην ἂν ἐπίδοσιν λαμβάνειν τὰς τέχνας, εἴ τις θαυμάζοι καὶ τιμῴη τοὺς ἄρισθ' ἑκάστην αὐτῶν ἐξεργαζομένους io credo che le arti piglierebbero (= λαμβάνοιεν ἄν) un grandissimo incremento se qualcuno ammirasse ed onorasse coloro che esercitano ciascuna di esse. — *Dem. Ol.* 1, 15: ἡγεῖσθαι χρή ἅπαντας ἥδιον ἂν ἐλευθέρους ἢ δούλους εἶναι (= ὅτι ἅπαντες ἂν εἶεν... scl. εἰ δύναιντο). — *ivi* 1: ἀντὶ πολλῶν ἂν χρημάτων ὑμᾶς ἑλέσθαι νομίζω εἰ φανερὸν γένοιτο τὸ μέλλον συνοίσειν τῇ πόλει (= ὅτι ἕλοισθε ἄν). — *Sen. Mem.* 2, 1, 4: οὐκοῦν ὁ οὕτω πεπαιδευμένος ἧττον ἂν δοκεῖ σοι ὑπὸ τῶν ἀντιπάλων ἢ τὰ λοιπὰ ζῷα ἁλίσκεσθαι (cfr. εἴ τις οὕτω πεπαιδευμένος εἴη... ἁλίσκοιτο ἄν). — 1, 4, 16: οἴει δ' ἂν τοὺς θεοὺς τοῖς ἀνθρώποις δόξαν ἐμφῦσαι ὡς ἱκανοί εἰσιν εὖ καὶ κακῶς ποιεῖν, εἰ μὴ δυνατοὶ ἦσαν (= οὐκ ἂν ἐνέφυσαν...) — *Erod.* 2, 120: ἐγὼ λέγω εἰ ἦν Ἑλένη ἐν Ἰλίῳ ἀποδοθῆναι ἂν αὐτὴν τοῖς Ἕλλησιν ἤτοι ἑκόντος γε ἢ ἀέκοντος Ἀλεξάνδρου (= ἀπεδόθη ἄν...). — Cfr. *Anab.* 1, 6, 6. — 7, 7, 40. — *Cirop.* 2, 4, 14. — *Mem.* 1, 2, 41. — 1, 4, 19. — 2, 4, 1. — *Lisia* 13, 11, e 46, e 47. — 28, 1 ecc.

II.

Infinito coll'Articolo.

§ 458. L'*Infinito* preceduto dall'articolo equivale a un sostantivo singolare di genere neutro, e si adopera egual-

mente come ogni altro sostantivo. Il suo *soggetto* se è diverso da quello del verbo principale sta nel caso *accusativo* (v. § 453, 1). Può adoperarsi così nel nominativo come in qualunque altro caso obliquo; e in questi può essere anche preceduto da qualche *preposizione*. — Ai casi obliqui dell'infinito greco corrispondono in latino i *gerundi* in *-di*, *-do*, *-dum*. — Noi possiamo tradurlo col nostro infinito, e spesso anche con un *sostantivo*. Esempi:

Nominativo. — *Sen. Anab.* 2, 1, 5: τῶν μάχην νικώντων καὶ τὸ ἄρχειν ἐστί di coloro che vincono la battaglia è proprio anche il *comandare*. — 3, 2, 39: τῶν μὲν νικώντων τὸ κατακαίνειν, τῶν δὲ ἡττωμένων τὸ ἀποθνήσκειν ἐστί — (e anche senza articolo: τῶν γὰρ νικώντων ἐστὶ καὶ τὰ ἑαυτῶν σώζειν καὶ τὰ τῶν ἡττωμένων λαμβάνειν). — 3, 5, 15: ἐμοὶ δοκεῖ θαυμαστὸν τὸ σὲ ἡμῖν ἀπιστεῖν. — *Plat. Legg.* I, 3: τὸ νικᾶν αὐτὸν ἑαυτὸν πασῶν νικῶν πρώτη τε καὶ ἀρίστη, τὸ δὲ ἡττᾶσθαι αὐτὸν ὑφ' ἑαυτοῦ πάντων αἴσχιστόν τε ἅμα καὶ κάκιστον.

Genitivo. — *Sen. Anab.* 1, 4, 15: ἄρξαντες τοῦ διαβαίνειν avendo incominciato il passaggio (propr. *il passare*). — 1, 6, 2: εἶπεν ὅτι κωλύσειε τοῦ καίειν τοὺς ἐπιόντας πολεμίους. — 5, 1, 15: οὗτος ἀμελήσας τοῦ συλλέγειν πλοῖα ἀποδρὰς ᾤχετο ἔξω τοῦ Πόντου. — *Ellen.* 3, 5, 5: ὀργιζόμενοι αὐτοῖς τοῦ ἐπὶ τὸν Πειραιᾶ μὴ ἐθελῆσαι ἀκολουθῆσαι — cfr. *Mem.* 3, 5, 8. Questo genitivo dipende spesso da sostantivi; p. e. *Anab.* 3, 1, 18: φόβον παρέχει τοῦ στρατεῦσαι (cfr. 2, 4, 3: φόβος ἦ στρατεύειν). — 3, 2, 24: πολλοὺς ἂν ὁμήρους δοίη τοῦ ἀδόλως ἐκπέμψειν. — 1, 1, 7: αὕτη ἄλλη πρόφασις ἦν αὐτῷ τοῦ ἀθροίζειν στράτευμα (cfr. *Ellen.* 3, 5, 5). — *Mem.* 2, 6, 4: διὰ τὸν ἔρωτα τοῦ χρηματίζεσθαι.

Con *preposizioni*. — *Sen. Ellen.* 3, 4, 12: Ἀγησίλαος ἀντὶ τοῦ ἐπὶ Καρίαν ἰέναι, ἐπὶ Φρυγίας ἐπορεύετο. — 1, 6, 5: συμβουλεύετε περὶ τοῦ ἐμὲ ἐνθάδε μένειν, ἢ οἴκαδε ἀποπλεῖν. — Cfr. *Anab.* 2, 6, 13, e 22, e 27 ecc.

Dativo. — *Sen. Anab.* 2, 6, 26: Μένων ἠγάλλετο τῷ ἐξαπατᾶν δύνασθαι, καὶ τῷ φίλους διαγελᾶν. — 1, 5, 9: ἡ βασιλέως ἀρχὴ τῷ διεσπάσθαι τὰς δυνάμεις ἀσθενὴς ἦν. — *Isocr.*

Paneg. 80: τῷ εὖ ποιεῖν προσαγόμενοι (attirando a sè) τὰς πόλεις, ἀλλ' οὐ βίᾳ καταστρεφόμενοι.

Con *preposizioni*. — *Aristot. Ret.* 1361, *a*, 23: ὅλως δὲ τὸ πλουτεῖν ἐστιν ἐν τῷ χρῆσθαι μᾶλλον ἢ ἐν τῷ κεκτῆσθαι. — *Sen. Anab.* 3, 3, 12: ἐγὼ ἑώρων ἡμᾶς ἐν τῷ μένειν κακῶς πάσχοντας.

Accusativo. — *Sen. Anab.* 2, 6, 19: φοβούμενος μᾶλλον ἦν φανερὸς τὸ ἀπεχθάνεσθαι τοῖς στρατιώταις, ἢ οἱ στρατιῶται τὸ ἀπιστεῖν ἐκείνῳ. — 3, 2, 19; φοβούμενοι τὸ καταπεσεῖν.

Con *preposizioni*. — *Anab.* 2, 5, 20: ἔχοντες τοσούτους πόρους πρὸς τὸ ὑμῖν πολεμεῖν avendo tanti mezzi *per farvi la guerra*.

III.

Infinito assoluto.

§ 459. 1. L'*Infinito* si adopera in certe dizioni affatto indipendenti da ogni altra parola. Così p. e. ὡς ἔπος εἰπεῖν, o ὡς εἰπεῖν *per così dire*: ὡς συνελόντι εἰπεῖν, ὡς συντόμως εἰπεῖν, ὡς ἁπλῶς εἰπεῖν *per dire brevemente, in breve*; — ὡς τὸ ὅλον, τὸ ξύμπαν εἰπεῖν *per dir tutto*; — ὡς ἐν κεφαλαίῳ εἰρῆσθαι *in complesso*; e simili altre espressioni che s' intromettono a guisa di avverbi nel discorso. — Così pure ὀλίγου δεῖν, μικροῦ δεῖν *poco manca, presso a poco, quasi*. — ἑκὼν εἶναι *volontariamente*.

Esempi. *Sen. Anab.* 3, 1, 38: ἄνευ ἀρχόντων οὐδὲν ἂν οὔτε καλὸν οὔτε ἀγαθὸν γένοιτο, ὡς μὲν συνελόντι εἰπεῖν, οὐδαμοῦ. — *Plat. Apolog. al princ.*: ἀληθές γε ὡς ἔπος εἰπεῖν οὐδὲν εἰρήκασι. — *Sen. Cirop.* 2, 2, 15: οὐ φίλοις οὐδὲ ξένοις ἑκὼν εἶναι γέλωτα παρέχεις.

2. L'*Infinito* preceduto da τό si adopera in certe dizioni a guisa di un *accusativo di relazione* (v. § 359); per es. τὸ νῦν εἶναι *per ora*; — τὸ ἐπ' ἐκείνῳ εἶναι *per quanto sta in lui*. — τὸ κατὰ τοῦτον εἶναι *per quanto lo riguarda*.

Esempi. *Sen. Anab.* 3, 2, 37: ὀπισθοφυλακοῖμεν ἡμεῖς οἱ νεώτατοι τὸ νῦν εἶναι. — *Cirop.* 5, 3, 42: σὺ δὲ ἐπιμελοῦ τὸ

νῦν εἶναι πάντων τῶν ὄπισθεν. — *Ellen.* 3, 5, 9: τὸ ἐπ' ἐκείνοις εἶναι ἀπολώλετε — cfr. *Anab.* 1, 6, 9.

In tal modo si adoperano proposizioni intere infinitive, che noi traduciamo: *in quanto a...* coll'infinito; p. e. *Sen. Cirop.* 1, 6, 16: τὸ ἀρχὴν μὴ κάμνειν τὸ στράτευμα, τούτου σοι δεῖ μέλειν. — *Ellen.* 7, 1, 8: τὸ πείθεσθαι τοῖς ἄρχουσιν, οὗτοι μὲν κράτιστοι κατὰ γῆν, ὑμεῖς δὲ κατὰ θάλατταν.

Nota. Circa all'infinito con valore d'imperativo, v. § 433, Osserv.

DISCORSO DIRETTO E INDIRETTO.

§ 460. 1. Quando i discorsi o le opinioni proprie od altrui si espongono con proposizioni dipendenti da un verbo di *dire*, o di *credere* (*dicendi vel putandi*) il discorso si dice *indiretto* (*oratio obliqua*), quando invece vengono esposte con proposizioni indipendenti, dicesi *diretto* (*oratio recta*).

2. Il *discorso indiretto* si fa in terza persona ed inoltre in due modi:

a. colle congiunzioni ὅτι, od ὡς, dopo le quali i *modi* del verbo restano come nel discorso diretto; ma si *possono* anche mandare all'ottativo (*optat. orationis obliquæ*) quando il verbo reggente sia un tempo passato, o un presente storico (v. § 444, 2);

b. con una proposizione infinitiva, colla quale il verbo si manda all'*infinito*, e il suo soggetto all'*accusativo* (*accusativo coll'infinito*) tranne quando sia eguale al soggetto o all'oggetto del verbo reggente, nel qual caso può anche concordarsi con questi (v. § 454, 2 e 3).

a. Esempi. *Discorso diretto*: ἄνθρωπός τις ἔρχεται (o ἦλθε) πρὸς Κῦρον καὶ λέγει (o ἔλεξεν) αὐτῷ ἐγὼ βούλομαί σοι ξένος εἶναι καὶ φέρω σοι ταῦτα τὰ δῶρα.

b. *Indiretto* a.) λέγει αὐτῷ ὅτι βούλεται (ἐβούλετο) αὐτῷ ξένος εἶναι καὶ φέρει (ἔφερε) αὐτῷ δῶρα πολλά. — E se il verbo reggente è passato (ἔλεγεν o ἔλεξεν) può anche dirsi: ὅτι βούλοιτο αὐτῷ ξένος εἶναι καὶ φέροι αὐτῷ...

c. *Indiretto* b.) ...λέγει (ἔλεξεν) βούλεσθαι αὐτῷ ξένος εἶναι, καὶ φέρειν αὐτῷ δῶρα πολλά.

Nota 1. Coi verbi *dicendi* e colla maggior parte de' verbi *putandi* sono possibili tutte e due le forme di discorso indiretto (vedi §§ 444; 455, 3); coi verbi *voluntatis* invece solamente la seconda (vedi § 455, 3).

In greco si sogliono fare lunghe narrazioni in forma indiretta, facendo dipendere tutte le proposizioni da un verbo di *dire* (*dicendi*) che si mette una volta sola al principio (cfr. *Sen. Mem.* 2, 1 21, seg.).

Assai frequentemente si passa dal discorso *indiretto* nel *diretto*; p. e. *Sen. Anab.* 1, 3, 16: ἄλλος ἀνέστη ἐπιδεικνὺς ὡς εὔηθες εἴη ἡγεμόνα αἰτεῖν παρὰ τούτου ᾧ λυμαινόμεθα (invece di ἐλυμαίνοντο) τὰ πράγματα. — 3, 3, 12: ἀκούσας δὲ Ξενοφῶν ἔλεγεν ὅτι ὀρθῶς αἰτιῷντο καὶ αὐτὸ τὸ ἔργον αὐτοῖς μαρτυροίη, ἀλλ' ἐγώ, ἔφη, ἠναγκάσθην διώκειν. — Cfr. 4, 1, 19. — 4, 8, 10. — 1, 3, 14. — 1, 3, 20. — *Ellen.* 1, 1, 27.

Alle volte si incomincia il discorso *indiretto* con ὅτι, od ὡς, e si prosegue nelle altre proposizioni coll'*infinito*; per es. *Lisia* 10, 15: ὑμᾶς πάντας εἰδέναι ἡγοῦμαι ὅτι ἐγὼ μὲν ὀρθῶς λέγω, τοῦτον δὲ οὕτω σκαιὸν εἶναι. — *Tuc.* 1, 87: εἶπον ὅτι σφίσιν μὲν δοκοῖεν ἀδικεῖν οἱ Ἀθηναῖοι, βούλεσθαι δὲ καὶ τοὺς πάντας συμμάχους παρακαλέσαι. — Cfr. 2, 72, 3. — Vedi § 444, osserv.

Se nel discorso indiretto (sia con ὅτι od ὡς, sia coll'*accusativo* e l'*infinito*) vi sono altre proposizioni con γάρ, δέ, οὖν, o μέντοι o οὔκουν *poichè*, *pertanto*, *dunque*, che esprimano qualche osservazione intorno a ciò che precede, queste hanno l'*ottativo*, quando l'osservazione si espone come fatta da altri (*ex mente alius*), e invece l'*indicativo* quando essa è fatta da quello stesso che parla; p. e. *Sen. Anab.* 7, 3, 13: ἔλεγον πολλοὶ ὅτι παντὸς ἄξια λέγοι Σεύθης· χειμὼν γὰρ εἴη dicevano molti che Seute diceva cose degne di ogni considera-

zione; imperocchè *fosse* inverno (osservazione pur questa fatta da *molti*, πολλοί; — che se dicesse ἦν [*era inverno*] l'osservazione potrebbe intendersi fatta dall'autore). — *Tuc.* 2, 72, 3: οἱ δὲ Πλαταιῶν πρέσβεις ἀπεκρίναντο αὐτῷ ὅτι ἀδύνατα σφίσιν εἴη ποιεῖν ἃ προκαλεῖται ἄνευ Ἀθηναίων· παῖδες γὰρ σφῶν καὶ γυναῖκες παρ' ἐκείνοις εἶησαν (osservazione degli ambasciatori; che se dicesse ἦσαν potrebbe parere osservazione dell'autore). — *Senof. Ellen.* 3, 2, 23: (ἀπεκρίναντο οἱ Ἠλεῖς) ὅτι οὐ ποιήσοιεν ταῦτα, ἐπιληΐδας γὰρ ἔχοιεν τὰς πόλεις. — *Dem.* 50, 50: ἀποκρίνεται αὐτῷ ὅτι τριήραρχος ἐγὼ τῆς νεὼς εἴην καὶ τὸν μισθὸν παρ' ἐμοῦ λαμβάνοι· πλεύσοιτο οὖν οἷ (*quo*) ἐγὼ κελεύω. — *Lisia* 13, 78: (Ἄνυτος ἔλεξε) νῦν μὲν δεῖν αὐτοὺς ἡσυχίαν ἔχειν, εἰ δέ ποτε οἴκαδε κατέλθοιεν τότε καὶ τιμωρήσοιντο τοὺς ἀδικοῦντας.

3. Le proposizioni *secondarie*, nel *discorso indiretto*, conservano i *modi* che avrebbero nel discorso diretto, quando il verbo reggente sia di tempo presente o futuro; ma se il verbo reggente è di tempo passato *possono* sostituire l'*ottativo* (*orationis obliquæ*) all' *indicativo*, e al *soggiuntivo* (v. § 437, 4). Questa sostituzione tuttavia non si fa quando il verbo della proposizione secondaria sia di tempo; *passato* p. e.:

Κύρῳ ἄνθρωπος λέγει ὅτι βούλεται αὐτῷ ξένος εἶναι καὶ φέρει αὐτῷ δῶρα ἃ τυγχάνει ἔχων, καὶ χρήματα ἃ τοὺς πολεμίους ἀφείλετο... e porta a lui i doni che si trova per avventura avere, e le ricchezze che tolse agli inimici. — Così egualmente si direbbe se la proposizione fosse infinitiva: βούλεσθαι καὶ φέρειν. — Ma se il verbo reggente è passato si potrà avere: ἔλεξεν ὅτι βούλοιτο (= βούλεται o ἐβούλετο) αὐτῷ ξένος εἶναι καὶ φέροι (= φέρει o ἔφερε) αὐτῷ δῶρα ἃ τυγχάνει (ovvero τυγχάνοι) ἔχων, καὶ χρήματα ἃ τοὺς πολεμίους ἀφείλετο (ma non ἀφέλοιτο perchè il verbo è tempo passato). — *Sen. Cirop.* 1, 4, 25: καὶ τὸν Κῦρον δὲ ἐνταῦθα λέγεται εἰπεῖν, ὅτι ἀπιέναι βούλοιτο (= ἐβούλετο) μὴ ὁ πατήρ τι ἄχθοιτο (= ἄχθηται) καὶ ἡ πόλις μέμφοιτο (= μέμφηται). — 2, 4, 7: οἱ Ἰνδοὶ ἔλεξαν ὅτι πέμψειε (= ἔπεμψε) σφᾶς ὁ Ἰνδῶν βασιλεύς, κελεύων ἐρωτᾶν ἐξ ὅτου ὁ πόλεμος εἴη (= ἐστί) Μήδοις τε καὶ τῷ Ἀσσυρίῳ.

Nota 2. **Le proposizioni secondarie, per lo più *relative*, che trovandosi in un discorso indiretto coll' infinito (v. 2, *b*) ab-**

biano esse pure il verbo all'infinito vanno considerate e tradotte come principali; per es. *Sen. Mem.* 1, 1, 8: τὰ δὲ μέγιστα ἐν τούτοις ἔφη τοὺς θεοὺς ἑαυτοῖς καταλείπεσθαι, ὧν οὐδὲν δῆλον εἶναι τοῖς ἀνθρώποις e diceva che gli Dei riservavano per sè la conoscenza delle supreme ragioni di queste cose, *e che di queste cose* (ὧν = καὶ τούτων) nessuna era nota agli uomini. — Cfr. 3, 11, 1. — *Anab.* 2, 2, 1: ἔλεγον ὅτι πολλοὺς φαίη Ἀριαῖος εἶναι Πέρσας ἑαυτοῦ βελτίους, οὓς (= καὶ τούτους) οὐκ ἂν ἀνασχέσθαι αὐτοῦ βασιλεύοντος.

CAPITOLO XXII.

DEL PARTICIPIO.

§ 461. 1. Il *Participio* tiene della natura dell'aggettivo e del verbo, e può riguardarsi come un aggettivo del verbo.

Osserv. 1. Il *participio* ha comune coll'aggettivo la facoltà d'essere adoperato come attributo presso i sostantivi (p. e. οἱ ἀριστεύοντες ἄνδρες, cfr. οἱ ἄριστοι ἄνδρες), e di venire sostantivato dall'articolo (p. e. οἱ ἄρχοντες); ma conserva la sua natura verbale in quanto che:

1. mantiene sempre la reggenza del proprio verbo, ed ha le sue determinazioni in forma d'avverbio e non d'aggettivo; p. e. ὁ γράφων τὴν ἐπιστολήν cfr. ὁ γραφεὺς τῆς ἐπιστολῆς. — οἱ καλῶς χρώμενοι τοῖς ὅπλοις.

2. può esprimere la *voce* e il *tempo* (p. e. γράφων e γραφόμενος; — γράψων, γράψας, γεγραφώς ecc.) e per mezzo della negativa μή, o della particella ἄν anche il *modo*, come i verbi.

Osserv. 2. Il participio greco, senza articolo, se è *nominativo*, o *genitivo assoluto*, può in generale tradursi col nostro *gerundio* (v. § 429); altrimenti si traduce con una proposizione dipendente, per lo più relativa. Tuttavia questa regola, come vedremo, patisce non poche eccezioni.

2. Il participio, quale aggettivo, si riferisce sempre ad un nome, sia come suo complemento attributivo (v. § 325;

participio attributivo), sia come suo complemento predicativo (v. § 324; *participio predicativo*), sia come una sua determinazione accessoria semplicemente (*participio appositivo*).

I.

Participio attributivo.

§ 462. 1. Quando il participio, senza articolo viene adoperato come complemento *attributivo* (v. § 325) di un nome, può essere tradotto in italiano o con un *participio*, o con una proposizione relativa; p. e. οἱ παρόντες πολέμιοι *hostes præsentes*, gli inimici presenti. — πόλις ἁλισκομένη *urbs capta*, una città presa. — *Sen. Mem.* 4, 1, 3: αἱ ἄρισται δοκοῦσαι εἶναι φύσεις le indoli *che sembrano* (= sembranti) essere le migliori. — *Tuc.* 3, 88: αἱ καλούμεναι Αἰόλου νῆσοι le isole (che sono) chiamate di Eolo.

2. Il *participio coll'articolo* viene spesso adoperato come complemento *appositivo* (v. § 326) di un nome o pronome, e viene da noi tradotto con una proposizione relativa, il cui verbo sia nel tempo del participio greco: p. e. οἱ πρέσβεις οἱ παρὰ Φιλίππου πεμφθέντες ἀπῆλθον gli ambasciatori *che furono mandati* da Filippo partirono. — *Sen. Mem.* 2, 7, 14: ἐγώ εἰμι ὁ ὑμᾶς σώζων sono io *che vi salva* (... ὁ ὑμᾶς σώσων che vi *salverà*. — ὁ ὑμᾶς σώσας che vi *salvò*. — ὁ ὑμᾶς σεσωκώς che vi *ha salvato*).

Altri esempi. *Sen. Mem.* 1, 1, 20: θαυμάζω οὖν ὅπως ποτὲ ἐπείσθησαν Ἀθηναῖοι Σωκράτην περὶ τοὺς θεοὺς μὴ σωφρονεῖν, τὸν ἀσεβὲς μὲν οὐδέν ποτε περὶ τοὺς θεοὺς οὔτ' εἰπόντα, οὔτε πράξαντα mi maraviglio dunque come mai gli Ateniesi vennero persuasi che non fosse saggio verso gli Dei *Socrate, il quale* nè *disse* mai nè *fece* cosa alcuna empia contro gli Dei. — 2, 6, 18: οὐ μόνον οἱ ἰδιῶται τοῦτο ποιοῦσιν, ἀλλὰ καὶ πόλεις αἱ τῶν καλῶν μάλιστα ἐπιμελόμεναι πολλάκις πολεμικῶς ἔχουσι πρὸς ἀλλήλας... ma molte volte sono inimiche fra loro anche *città le quali* sommamente *si prendono cura* di ciò

che è onesto. — 2, 2, 13: τὴν δὲ μητέρα, τὴν πάντων μάλιστά σε φιλοῦσαν οὐκ οἴει δεῖν θεραπεύειν; e non credi di dover venerare la madre *la quale* più di tutti sommamente ti *ama?* — 3, 5, 4: Βοιωτοὶ, οἱ πρόσθεν οὐδ' ἐν τῇ ἑαυτῶν τολμῶντες Ἀθηναίοις ἀντιτάττεσθαι, νῦν ἀπειλοῦσιν αὐτοὶ ἐμβαλεῖν εἰς τὴν Ἀττικήν i Beozi *i quali* prima non *osavano*... — *Isocr. Paneg.* 3: ἱκανὸν νομίσας ἆθλον ἔσεσθαί μοι τὴν δόξαν, τὴν ἀπ' αὐτοῦ τοῦ λόγου γενησομένην... la gloria *che mi deriverà*... — *Areop.* (7) 150: ἐκεῖνοι γὰρ ἦσαν οἱ προτρέψαντες ἐπὶ ταύτας τὰς ὀλιγωρίας, καὶ καταλύσαντες τὴν τῆς βουλῆς δύναμιν imperocchè furono costoro che *eccitarono*... e *distrussero*. — Cfr. *ivi* 145, *a*, e 142 *b*. — *Plat. Apol.* 34, *a*.

3. Il *participio* può essere, come qualunque aggettivo, sostantivato dall'*articolo* (v. § 329), e in tal caso può tradursi qualche volta con un sostantivo (p. e. ὁ ὑμᾶς σώζων il vostro salvatore; — οἱ Σωκράτην γραφόμενοι gli accusatori di Socrate); — ma tuttavia sarà meglio tradurlo sempre con *colui, colei, coloro che*... e il verbo nel tempo del participio greco; p. e. οἱ Σωκράτην γραψόμενοι *quelli che accuseranno S.* — οἱ Σ. γραψάμενοι *quelli che accusarono.* — *Lisia* 16, 17: τινὲς ὑμῶν ὀργίζονται τοῖς τὰ μὲν τῆς πόλεως ἀξιοῦσι πράττειν, ἐκ δὲ τῶν κινδύνων ἀποδιδράσκουσι alcuni di voi si sdegnano con *coloro che vogliono* (= coi volenti) trattare gli affari della città, ma *che evitano* (= evitanti) i pericoli.

In tal modo si sostantiva anche il neutro; per es. τὸ συμφέρον *ciò che è utile* (= l'utile); τὸ ἐσσόμενον *ciò che sarà.* — τὸ μέλλον ἄδηλον il futuro è ignoto. — τὸ ζητούμενον ἁλωτόν, ἐκφεύγει δὲ τἀμελούμενον *ciò che si ricerca* si può ritrovare, ma sfugge *quello che si trascura.*

Nota 1. Il participio futuro attributivo, si traduce col nostro *soggiuntivo*, o con una perifrasi col verbo *potere*; p. e. *Sen. Cirop.* 4, 2, 40: τούτους προσήκει (ἡμῖν) φυλάττειν, ὅπως ὦσι καὶ οἱ ποιήσοντες ἡμῖν τὰ ἐπιτήδεια... affinchè vi siano *quelli che ci facciano* (o *possano fare*). — *Dem. Olint.* 1, 14: βοηθητέον ἐστὶ τοῖς πράγμασι τῷ τοὺς τοῦτο ποιήσοντας στρατιώτας ἐκπέμπειν... col mandar fuori i soldati che facciano (possano fare) questo.

Nota 2. Non di rado il participio greco anche senza articolo sembra adoperato a guisa di sostantivo; ma esso realmente si riferisce a un pronome (p. e. τὶς, τὶ) o nome (p. e. ἄνθρωπος) sottinteso; p. e. *Plat. Legg.* 795, *b*: διαφέρει πάμπολυ μαθὼν μὴ μαθόντος assai differisce *uno che imparò da uno che non abbia imparato.* — ὀργὴ φιλούντων ὀλίγον ἰσχύει χρόνον l'ira di *coloro che amano* dura poco tempo (sott. ἀνθρώπων). — εἰκὸς τὰ αὐτὰ γιγνώσκοντας φίλους μᾶλλον ἢ πολεμίους ἀλλήλοις εἶναι (scl. ἀνθρώπους). — *Senof. Mem.* 1, 3, 1: ἡ γὰρ Πυθία νόμῳ πόλεως ἀναιρεῖ ποιοῦντας εὐσεβῶς ἂν ποιεῖν (scl. ἀνθρώπους, o anche ἡμᾶς) imperocchè la Pitia risponde che *coloro che operassero* (ovv. *che operando noi...*) secondo la legge della città opererebbero (ovv. opereremmo) piamente. — 1, 1, 9: εἴ τις ἐπερωτῴη πότερον ἐπιστάμενον (scl. τινὰ) ἡνιοχεῖν ἐπὶ ζεῦγος λαβεῖν κρεῖττον, ἢ μὴ ἐπιστάμενον (... uno che sappia...). — 1, 2, 23: πῶς οὖν οὐκ ἐνδέχεται σωφρονήσαντα πρόσθεν αὖθις μὴ σωφρονεῖν, καὶ δίκαια δυνηθέντα πράττειν αὖθις ἀδυνατεῖν; — *Plat. Fed.* 78, *e*: ἴσως ἂν οὐδὲ ῥᾳδίως εὕροιτε μᾶλλον ὑμῶν δυναμένους (scl. τινας) τοῦτο ποιεῖν.

Osserv. Fra l'*aggettivo* e il *participio* v'ha questa differenza: che il primo indica una qualità considerata come costante e propria di un oggetto; il secondo come transitoria e a lui spettante in un dato tempo (cfr. ἄνθρωπος δυστυχής con ἄνθρωπος δυστυχῶν, o δυστυχήσων ecc.). — Così pure il *sostantivo* designa un oggetto da certe sue qualità considerate come costantemente a lui inerenti e speciali; il *participio sostantivato* invece lo designa da certe sue qualità transitorie, e ad esso in un dato tempo convenienti (cfr. ὁ βασιλεύς, con ὁ βασιλεύων, ὁ βασιλεύσων, ὁ βασιλεύσας ecc.). Per far sentire questa differenza noi dobbiamo tradurre il participio sostantivato con una proposizione relativa, anzi che con un sostantivo.

II.

Participio predicativo.

§ 463. Il *participio* serve spesso a rendere più compiuto e preciso il significato di molti verbi, sia riguardo al loro *soggetto*, sia riguardo al loro *oggetto*, e concorderà quindi in genere, numero e caso col soggetto (*nominativo*), o coll'*oggetto* (caso obliquo, per lo più *accusativo*)

secondo che all'uno o all'altro si riferisce: p. e. παύω σε ταῦτα ποιοῦντα faccio desistere te dal fare queste cose (propr. *te facente*); παύω ὑμᾶς ταῦτα ποιοῦντας faccio desistere voi dal fare queste cose. — Ovvero: παύομαι ταῦτα ποιῶν desisto dal far queste cose; παυόμεθα ταῦτα ποιοῦντες cessiamo dal fare queste cose. — Così pure: φαίνω αὐτὸν προδότην ὄντα mostro che egli è un traditore; φ. αὐτοὺς ποδότας ὄντας... che essi sono... — Ovvero φαίνομαι προδότης ὤν, e φαινόμεθα προδόται ὄντες, apparisco (essere), appariamo (essere) traditori. — Così: ἀκούω αὐτοῦ λέγοντος ascolto lui discorrere (discorrente). — πάντες ἴσμεν θνητοὶ ὄντες tutti sappiamo d'essere mortali. — πάντες ἴσμεν τοὺς ἀνθρώπους θνητοὺς ὄντας tutti sappiamo che gli uomini sono mortali (e anche πάντες ἴσμεν ἡμᾶς αὐτοὺς θνητοὺς ὄντας... che noi siamo mortali).

Sono costruiti col participio predicativo i seguenti verbi:

1. Verbi che esprimono un modo d'essere del soggetto, il quale dal participio viene meglio definito; p. e. τυγχάνω sono per avventura; λανθάνω sono nascosto; φθάνω prevengo, sono prima; διάγω, διαγίγνομαι, διατελέω sono sempre, continuo. — φύω, φύομαι sono per natura. — φαίνομαι mi mostro, apparisco (= φανερός εἰμι, δῆλός εἰμι); — ἔοικα ho sembianza, sembro, *videor*.

Nota 1. Noi possiamo tradurre questi verbi con un *avverbio*, e il participio che li accompagna come verbo principale nel tempo e modo del verbo da cui esso dipende, come si vedrà dagli esempi che seguono. Alcuni di questi possono avere anche una costruzione diversa (coll'infinito) ma con diverso significato, come noteremo a ciascheduno.

Τυγχάνω = *per avventura*, p. e. πολλοὶ στρατιῶται ἐτύγχανον (ἔτυχον) ὄντες ἐν τῇ ἀγορᾷ molti soldati v'*erano* (*vi furono*) *per avventura* nella piazza. — *Sen. Anab.* 3, 3, 8: ἐδίωκον οἳ ἔτυχον σὺν αὐτῷ ὀπισθοφυλακοῦντες inseguivano coloro che *per avventura fecero* con lui *la retroguardia* — cfr. 1, 1, 2 e 8 e 10 — 2, 1, 7 e 8 e 9 — 4, 2, 4 e 8 ecc. — *Lisia* 22, 15: ὅταν γὰρ μάλιστα σίτου τυγχάνητε δεόμενοι οὐκ ἐθέλουσιν (ὑμῖν) πωλεῖν.

Λανθάνω = *di nascosto, segretamente. Sen. Anab.* 4, 2, 7: ὁμίχλη ἐγένετο ὥστ' ἔλαθον (scl. τοὺς πολεμίους) ἐγγὺς προσελθόντες (scl. οἱ Ἕλληνες) si levò una nebbia, cosicchè i Greci *si accostarono di nascosto* (scl. degli inimici). — *Isocr.* 1, 16: μηδέποτε μηδὲν αἰσχρὸν ποιήσας ἔλπιζε λήσειν non isperar mai di *commettere di nascosto* qualche azione perversa (propriamente: di restar nascosto dopo aver fatto). — *Sen. Ellen.* 1, 3, 22: ὁ Κοιρατάδας ἐν Πειραιεῖ ἔλαθεν ἀποδρὰς (*fuggì di nascosto*) καὶ ἀπεσώθη εἰς Δεκέλειαν.

Spesso può tradursi col nostro *senza accorgersi*; p. e. *Sen. Anab.* 6, 3, 22: οἱ ἱππεῖς ἐλάνθανον αὑτοὺς ἐπὶ τῷ λόφῳ γενόμενοι i cavalieri *giungevano* senza accorgersi (propr. di nascosto a loro medesimi) sulla collina. — *Mem.* 1, 2, 34: ὅπως δὲ μὴ δι' ἄγνοιαν λάθω τι παρανομήσας τοῦτο βούλομαι σαφῶς μαθεῖν παρ' ὑμῶν affinchè *non trasgredisca senza accorgermi* la legge... — *Mem.* 2, 3, 11: λέληθα ἐμαυτόν φίλτρόν τι εἰδὼς *conosco* senza che me ne fossi accorto un qualche filtro. — *Isocr. Fil.* 121: οὗτοι λήσουσιν ἡμᾶς τοσοῦτοι γενόμενοι τὸ πλῆθος ὥστε φοβεροὺς εἶναι τοῖς Ἕλλησιν... *diventerranno senza che ci accorgiamo* così numerosi... — *Eschin. c. Ctes.* εἰ μή τις ὑμῖν ταῦτα ἐρεῖ λήσετε ἐξαπατηθέντες... *verrete senza accorgervi ingannati.*

Osserv. 1. Rara è la costruzione di λανθάνω con ὅτι; p. e. *Sen. Mem.* 3, 5, 24: οὐ λανθάνεις με ὅτι ταῦτα λέγεις = οὐ λανθάνεις με ταῦτα λέγων.

Φθάνω = *prima*. p. e. *Sen. Anab.* 3, 4, 49: (οἱ Ἕλληνες) φθάνουσιν ἐπὶ τῷ ἄκρῳ γενόμενοι τοὺς πολεμίους i Greci *giungono* sulla sommità *prima* degli inimici (propr. *prevengono... giunti*). — 1, 3, 14: πέμψαι καί (τινας) προκαταληψομένους τὰ ἄκρα, ὅπως μὴ φθάσωσι μήτε Κῦρος μήτε οἱ Κίλικες καταλαβόντες... affinchè non le *occupino prima*. — *Isocr. Paneg.* 165: πειρασόμεθα φθῆναι περὶ τὴν Λυδίαν στρατόπεδον ἐγκαταστήσαντες procureremo di *collocare prima il campo*... — *Sen. Anab.* 5, 7, 16: πορευόμενον αὐτὸν φθάνει ἡμέρα γενομένη spuntò il giorno prima che egli arrivasse (cfr. *Cirop.* 7, 5, 39: ἔφθασεν ἑσπέρα γενομένη πρὶν τοῖς φίλοις τὸν Κῦρον συγγενέσθαι). — *Isocr. Pang.* 79: τὰς στάσεις ἐποιοῦντο πρὸς ἀλλήλους, ὁπότεροι φθήσονται τὴν πόλιν ἀγαθόν τι ποιήσαντες... *faranno prima* — cfr. *Sen. Ellen.* 3, 5, 17.

Osserv. 2. Alle volte possiamo tradurre φθάνω col nostro *prevenire in*... coll'infinito; p. e. *Sen. Mem.* 2, 3, 14: πλείστου δοκεῖ ἀνὴρ ἐπαίνου ἄξιος εἶναι ὃς ἂν φθάνῃ τοὺς μὲν πολεμίους κακῶς ποιῶν, τοὺς δὲ φίλους εὐεργετῶν... il quale *prevenga* gli inimici *nel far loro male*...

Οὐ φθάνω... καὶ, ο καὶ εὐθύς si traduce: *non appena... che*; per es. *Isocr. Paneg.* 86: οἱ Λακεδαιμόνιοι οὐκ ἔφθασαν πυθόμενοι τὸν περὶ τὴν Ἀττικὴν πόλεμον, καὶ πάντων τῶν ἄλλων ἀμελήσαντες ἧκον ἡμῖν ἀμυνοῦντες... *non appena* udirono... *che vennero*... — 5, 53: οἱ Θηβαῖοι οὐκ ἔφθασαν τῶν ἐχθρῶν κρατήσαντες καὶ Θετταλίαν ἐτόλμων καταδουλοῦσθαι *non appena* vinsero... *che* osarono — cfr. 9, 53 — 8, 98 — 16, 37 — 19, 22.

Διαγίγνομαι, διάγω, διατελέω = *sempre, continuamente*. p. e. *Sen. Anab.* 1, 5, 6: κρέα οὖν ἐσθίοντες οἱ στρατιῶται διεγίγνοντο i soldati adunque *mangiavano sempre carne*. — 2, 6, 5: Κλέαρχος πολεμῶν διεγένετο μέχρι Κῦρος ἐδεήθη τοῦ στρατεύματος C. *guerreggiò continuamente*... — 4, 3, 2: ἑπτὰ ἡμέρας, ὅσασπερ ἐπορεύθησαν διὰ τῶν Καρδούχων, πάσας μαχόμενοι διετέλεσαν ...combatterono sempre... — *Isocr. Fil.* (5) 50: δεδιότες διατελοῦσι μὴ Θηβαῖοι πάλιν ἐπανελθόντες μείζοσιν αὐτοὺς συμφοραῖς περιβάλωσι τῶν πρότερον γεγενημένων *temono sempre* che... — *ivi* 109: οἱ ἄλλοι τὴν ἀνδρίαν ὑμνοῦντες Ἡρακλέους καὶ τοὺς ἄθλους ἀπαριθμοῦντες διατελοῦσι. — *Lisia* 16, 18: πάντα τὸν χρόνον διατετέλεκα μετὰ τῶν πρώτων μὲν τὰς ἐξόδους ποιούμενος, μετὰ τῶν τελευταίων δὲ ἀναχωρῶν.

Così pure συνημερεύω = *giornalmente*; p. e. *Sen. Mem.* 1, 4, 1: σκεψάμενοι ἃ Σωκράτης λέγων συνημέρευε τοῖς συνδιατρίβουσι ...le cose che giornalmente diceva con quelli che lo praticavano.

Φύω, φύομαι = *per natura*; p. e. *Isocr. Paneg.* 48: τοῦτο μόνον (scl. φιλοσοφία) ἐξ ἁπάντων τῶν ζῴων ἴδιον ἔφυμεν ἔχοντες questo solo (scl. la filosofia) fra tutti gli animali *abbiamo per natura* nostro proprio.

Φαίνομαι, φανερός εἰμι = *evidentemente, chiaramente*, ovvero: *è evidente, — si vede che, — è chiaro che*... (propriamente vale: *mi mostro, apparisco*) per es. *Lisia* 10, 4: φαίνομαι οὖν τρισκαιδεκαέτης ὢν ὅτε ὁ πατὴρ ὑπὸ τῶν τριάκοντα ἀπέθανεν *evidentemente dunque io aveva* (= è evidente

che io aveva) tredici anni quando mio padre morì per opera dei trenta (tiranni). — 13, 91: Ἀγόρατος τὸν δῆμον φαίνεται κακώσας καὶ ἀφεὶς καὶ προδούς. — *Sen. Anab.* 1, 9, 19: Κῦρος οὐ φθονῶν τοῖς φανερῶς πλουτοῦσιν ἐφαίνετο è evidente che non invidiava (ovvero: non si mostrava invidioso), cfr. 2, 5, 38. — *Lisia* 7, 36: οὐδὲν κακὸν ποιήσας φανήσομαι sarà evidente che non feci alcun male.

— *Lisia* 13, 12: (Ἀγόρατος) ἀμφοτέρους φανερός ἐστι προδούς *è evidente* che tradì tutte e due. — 13, 92: τί ἐκεῖνοι ἀγαθὸν τὴν πόλιν φανεροί εἰσι πεποιηκότες; qual bene mostrano essi d'aver fatto alla città? = si vede che abbiano fatto? — cfr. *Sen. Anab.* 2, 6, 23 — 1, 2, 11 — 3, 2, 20 — *Mem.* 1, 1, 2 — 1, 2, 3 — 1, 2, 63.

Δῆλός εἰμι *è noto*, *è manifesto*, *è palese che...*, ovvero: *si sa che...*, *si vede che...* — Il contrario ἀφανής εἰμι *è ignoto che...*, *non si sa che...* o simile; p. e. *Plat. Teet.* 189: δῆλος εἶ καταφρονῶν μου è noto che tu mi disprezzi. — *Sen. Anab.* 2, 6, 23: Μένων ὅτῳ φαίη φίλος εἶναι τούτῳ ἔνδηλος ἐγίγνετο ἐπιβουλεύων *era manifesto* che M. tendeva insidie a colui cui dicesse d'essere amico. — 4, 2, 4: ἐπεὶ δὲ ᾤοντο ἀφανεῖς εἶναι ἀπιόντες, τότε ἀπῆλθον quando credettero che *non si sapesse che partivano*, allora partirono (= di non esser veduti a partire). Cfr. *Ellen.* 2, 4, 31.

Osserv. 3. Φανερός εἰμι si può tradurre col nostro *vedersi* personale, per es. *Anab.* 4, 3, 24: οἱ Καρδοῦχοι φανεροί ἤδη ἦσαν εἰς τὸ πεδίον καταβαίνοντες si vedevano già i Carduchi discendere al piano. — 4, 6, 11: ἄνδρες οὐδαμοῦ φυλάττοντες ἡμᾶς φανεροί εἰσι ἀλλ' ἢ κατ' αὐτὴν τὴν ὁδόν non si vedono nemici che ci guardino tranne che sulla strada.

Ἔοικα = *videor*, sembro = *apparentemente*; per es. *Sen. Ellen.* 6, 3, 8: ἐοίκατε τυραννίσι μᾶλλον ἢ πολιτείαις ἡδόμενοι *apparentemente vi compiacete* più delle tirannidi che delle repubbliche (= sembra che vi compiacciate).

Osserv. 4. Φαίνομαι quando è costruito coll'infinito significa *videri*, sembrare; p. e. οὗτος ὁ ἀνὴρ φαίνεται τῷ βασιλεῖ ἐπιβουλεύειν *sembra che* quest'uomo *congiuri* contro il re (ma φ. ἐπιβουλεύων è evidente che congiura). — *Sen. Conv.* 1, 15: τῇ φωνῇ σαφῶς κλαίειν ἐφαίνετο mostrava (fingeva) evidentemente di piangere.

Φανερός, e δῆλός εἰμι si costruiscono anche con ὅτι; p. e. *Sen. Cirop.* 4, 4, 3: δῆλοί ἐστε ὅτι ἄνδρες ἀγαθοὶ ἐγένεσθε. — Cfr. 1, 4, 2.

E sempre sono costruiti con ὅτι quando si adoperano come impersonali: φανερόν ἐστιν ὅτι... — δῆλόν (ἐστι) ὅτι...

Ἔοικα si costruisce anche coll'*infinito*, p. e. *Sen. Cirop.* 1, 4, 9: σὺ νῦν ἔοικας ἡμῶν βασιλεύς εἶναι (= ὤν). — Costruito con un participio al dativo significa: *rassomigliare*, *aver l'aspetto di...*, p. e. *Anab.* 4, 8, 20: οἱ μὲν μεθύουσιν ἐῴκεσαν, οἱ δὲ μαινομένοις, οἱ δὲ καὶ ἀποθνήσκουσιν.

Λανθάνω, e φθάνω qualche rara volta stanno essi stessi al participio, ma si traducono egualmente con un avverbio; p. e. *Sen. Anab.* 4, 6, 11: πολὺ οὖν κρεῖττον τοῦ ἐρήμου ὄρους καὶ κλέψαι τι πειρᾶσθαι λαθόντας καὶ ἁρπάσαι φθάσαντας (= λαθεῖν πειρωμένους καί ἁρπάσαντας φθάσαι) — cfr. *Cirop.* 1, 5, 3 — 3, 3, 18.

2. Verbi che significano incominciare, o finire, o continuare qualche cosa; p. e. ἄρχομαι incominciare; παύομαι, λήγω cessare, desistere; — καρτερέω, ὑπομένω e ἀνέχομαι persistere, resistere, tollerare; ἀπαγορεύω rinunziare.

Noi traduciamo il participio che accompagna questi verbi con un infinito preceduto da qualche segna-caso. Alcuni di essi sono anche costruiti coll'infinito, ma in significato alquanto diverso.

Ἄρχομαι *incominciare a...*, p. e. ἀρχόμεθα ἀναγιγνώσκοντες τὰ Ξενοφῶντος βιβλία *incominciamo a leggere* i libri di Senofonte = siamo al principio nella lettura dei libri di S. = propriamente: leggendo incominciamo...).

Se ἄρχομαι è costruito coll'*infinito* significa: *incominciare da...*: ἀρχόμεθα ἀναγιγνώσκειν τὰ Ξ. βιβλία *incominciamo dal* leggere i libri di S. (= incominciamo dalla lettura = le nostre letture incominciano da S.) — ἄρξομαί σε διδάσκων τὴν μουσικήν incomincierò ad insegnarti la musica (= incomincierò l'insegnamento della musica). — ἄρξομαί σε διδάσκειν τὴν μουσικὴν incomincierò dall'insegnarti (= incomincierò l'insegnamento dalla musica). — *Plat. Polit.* 376, *e*: ἆρ οὐ μουσικῇ ἀρξόμεθα πρότερον παιδεύοντες ἢ γυμναστικῇ; non incominceremo forse ad educare colla musica prima che colla ginnastica? (= incominceremo l'educazione...) — cfr. *Sen. Mem.* 3, 1, 5 — 3, 5, 15 — 3, 6, 3.

Παύομαι, λήγω *desistere*, *cessare da*, o *di...*, p. e. περὶ τούτων οὐδέποτε παύονται λέγοντες non cessano mai dal discorrere intorno a queste cose, cfr. *Isocr. Pang.* 143. — *ivi* 134: μηδέποτε παυσόμεθα πρὸς ἀλλήλους πολεμοῦντες non cesseremo

mai dal farci a vicenda la guerra. — *ivi* 112: ἐπαυσάμεθα ἀλλήλους ἐλεοῦντες. — *Lisia* 1, 12: ἵνα τὸ παιδίον παύσηται κλᾶον affinchè il bambino cessi dal (di) piangere. — 16, 20: οὐδὲν πέπαυνται τῶν τῆς πόλεως πράττοντες non hanno mai cessato di trattare qualcuno degli affari della città. — *Sen. Mem.* 4, 6, 1: σκοπῶν σὺν τοῖς συνοῦσι, τί ἕκαστον εἴη τῶν ὄντων, οὐδέποτ' ἔληγε.

Osserv. 5. Παύω trans. *faccio cessare* è pure costruito col participio per es. παύω ὑμᾶς ἀναγιγνώσκοντας.

Καρτερέω ποιῶν τι *persisto, continuo a far* qualche cosa. — καρτεροῦσιν ἀναλίσκοντες ἀργύριον continuano a spendere denaro — cfr. *Eurip. If. T.* 1395 — *Plat. Lach.* 192, ε — *Sen. Cirop.* 3, 2, 5.

Ὑπομένω, ἀνέχομαι *tollerare di...*, p. e. οἱ πολῖται κρατούμενοι ὑπομένουσι i cittadini *tollerano di essere dominati* (cfr. *Aristot. Pol.* 4, 9 [11]). — *Lisia* 13, 8: ὑμεῖς οὐκ ἀνέσχεσθε ἀκούσαντες περὶ τῶν τειχῶν τῆς κατασκαφῆς voi non *tolleraste di udire* intorno alla distruzione delle mura.

Osserv. 6. Tutti e due questi verbi hanno anche il participio dell'*oggetto*; p. e.: ἡ μήτηρ οὐχ ὑπέμεινε χωριζόμενον τὸ βρέφος la madre non poteva *tollerare che* le fosse tolto il bambino. — τὴν ἑαυτῶν χώραν ἀνέχονται πορθουμένην tollerano che la loro terra sia devastata (cfr. *Isocr. Paneg.* 118). — Ἀνέχομαι si costruisce anche col genitivo, p. e. *Lisia* 7, 30: δέομαι ὑμῶν μὴ ἀνασχέσθαι τῶν ἐμῶν ἐχθρῶν ταῦτα λεγόντων. Cfr. *Sen. Anab.* 2, 2, 1. — Costruiti coll'infinito significano *osare*, p. e. οὐκ ἀνέσχοντο δέξασθαι τοὺς πολεμίους.

Ἀπαγορεύω *rinunziare a, essere stanco di...*, p. e. *Sen. Anab.* 5, 1, 2: ἀπείρηκα ἤδη βαδίζων καὶ τρέχων καὶ τὰ ὅπλα φέρων ho già rinunziato a marciare, a correre, a portare le armi.

Διαλείπω, παραλείπω *tralasciare di...*, p. e. *Lisia* 25, 18: αὐτοὺς ἐκεῖνοι παρέλιπον ἀδικοῦντες essi tralasciarono di offenderli. — *Isocr. Paneg.* 155: ποῖον δὲ χρόνον διαλελοίπασιν οἱ Πέρσαι ἐπιβουλεύοντες τοῖς Ἕλλησιν; in qual tempo *tralasciarono* mai i Persiani *d'insidiare* ai Greci?

3. I verbi che esprimono sentimenti ed affetti (*verba affectuum*), quali p. e. χαίρω, ἥδομαι, τέρπομαι, mi compiaccio, godo; ἀγαπάω sono contento. — ἀνιάομαι, ἄχθομαι,

χαλεπῶς φέρω soffro a malincuore, sono dolente. — ἀγανακτέω sono sdegnato. — αἰσχύνομαι, αἰδέομαι mi vergogno. — μεταμέλομαι, μεταμέλει μοι mi pento di... — e simili.

In italiano i verbi corrispondenti a questi sono costruiti coll'infinito preceduto per lo più dalla preposizione *di*. Ma potremmo anche qualche volta tradurre il participio greco come verbo principale, e il verbo reggente con un avverbio, per es. *volentieri*, — *malvolentieri*, — *con sdegno*, — *con vergogna*, — *con rammarico*; egualmente come i verbi del numero 1.°

Esempi. *Sen. Ellen.* 6, 4, 23: ὁ θεὸς πολλάκις χαίρει τοὺς μὲν μικροὺς μεγάλους ποιῶν, τοὺς δὲ μέγαλους μικρούς Dio spesso *si compiace di fare* grandi i piccoli, e piccoli i grandi. — *Cirop.* 1, 5, 12: ὑμεῖς ἐπαινούμενοι χαίρετε. — *Anab.* 6, 1, 26: ἥδομαι ὑφ' ὑμῶν τιμώμενος. — *Mem.* 2, 1, 24: τί ἂν ἰδὼν ἢ ἀκούσας τερφθείης; — *Lisia* 13, 43: ἀνιῶμαι μὲν οὖν ὑπομιμνήσκων τὰς γεγενημένας συμφορὰς τῇ πόλει mi duole di ricordare (= ricordo malvolentieri...). — Ἄχθομαι ἰδών mi rincresce di vedere; — ἀχθόμεθα ἁμαρτάνοντες siamo dolenti di sbagliare. — *Plat. Fed.* 63, *a*: οὕτω ῥᾳδίως φέρεις ὑμᾶς ἀπολείπων così facilmente sopporti il lasciarci. — *Tuc.* 4, 27: οἱ Ἀθηναῖοι μετεμέλοντο τὰς σπονδὰς οὐ δεξάμενοι si pentirono di non avere accettato. — *Isocr. Paneg.* 113: οὐκ αἰσχύνονται τὰς αὐτῶν πόλεις οὕτως ἀνόμως διατεθέντες.

Nota 2. Alcuni di questi verbi possono anche costruirsi coll'*infinito*. Così αἰσχύνομαι λέγων ταῦτα, mi vergogno *nel* dire queste cose (ma le dico) — αἰσχύνομαι λέγειν mi vergogno *di* dire (e quindi non le dico); p. e. *Sen. Cirop.* 5, 1, 21: τοῦτο μὲν οὐκ αἰσχύνομαι λέγων, τὸ δέ « Ἐὰν μένητε παρ' ἐμοὶ ἀποδώσω » αἰσχυνοίμην ἂν εἰπεῖν. — 3, 2, 16: σοὶ χάριτας ἀποπεφήναμεν, ἃς ἡμεῖς αἰσχυνοίμεθ' ἂν σοι μὴ ἀποδιδόντες. — *Anab.* 2, 3, 22: ᾐσχύνθημεν καὶ θεοὺς καὶ ἀνθρώπους προδοῦναι αὐτόν. — *Plat. Apol.* 22, *b*: αἰσχύνομαι οὖν ὑμῖν εἰπεῖν τἀληθῆ, ὅμως δὲ ῥητέον. — *Eschin. c. Ctes.* 7: ἕκαστος ἂν ὑμῶν αἰσχυνθείη τὴν τάξιν λιπεῖν ἣν ἂν ταχθῇ ἐν τῷ πολέμῳ.

Con μεταμέλει μοι il participio sta al *dativo*; p. e. *Erod.* 7, 54: μετεμέλησε Δαρείῳ τὸν Ἑλλήσποντον μαστιγώσαντι rincrebbe a Dario (= si pentì Dario) d'aver sferzato l'El.

— Nota 3. Con alcuni di questi verbi si usa pure il participio dell'*oggetto*; p. e. *Sen. Anab.* 1, 1, 18: βασιλεὺς οὐδὲν ἥχθετο αὐτῶν πολεμούντων. Ma per lo più si adopera in tal caso una proposizione dipendente con ὅτι od εἰ, v. § 444, not. 5.

4. I verbi che esprímono sensazioni, percezioni (*verba sentiendi*), e dichiarazioni (*verba declarandi*), quali per es.:

a. ὁράω (e i suoi composti) vedere, οἶδα sapere, γιγνώσκω conoscere; ἀκούω, αἰσθάνομαι, πυνθάνομαι sentire, udire, ἀγνοέω ignorare; ἐνθυμέομαι, ἐννοέομαι considerare, μέμνημαι ricordarsi, ἐπιλανθάνομαι dimenticarsi.

b. δείκνυμι, φαίνω (e i loro composti), δηλόω mostrare; ἐξελέγχω provare, confutare; ἀγγέλλω dichiarare, εὑρίσκω trovare e simili.

In italiano traduciamo il participio che accompagna questi verbi con una proposizione col *che*..., di rado con un infinito. Esempi:

a. Ὁράω. *Isocr. Fil.* 2: ὁρῶ τὸν πόλεμον ὑμῖν πολλῶν κακῶν αἴτιον γεγενημένον vedo che la guerra è stata per voi cagione di molti mali. — *Paneg.* 123: οἷς οὐκ ἐξαρκεῖ τὰς ἀκροπόλεις ὁρᾶν ὑπὸ τῶν ἐχθρῶν κατεχομένας... vedere che le cittadelle sono occupate... — *Sen. Anab.* 3, 3, 2: εἰ ὁρῴην ὑμᾶς σωτήριόν τι βουλευομένους, ἔλθοιμι ἂν πρὸς ὑμᾶς.

Ἐφ-ορᾶν, περι-ορᾶν *trascurare*, spesso possiamo tradurli con *lasciare*, *permettere che*..., per es. *Isocr. Paneg.* 96: οἱ Ἀθηναῖοι ἐτόλμησαν ἐπιδεῖν ἐρήμην μὲν τὴν πόλιν γενομένην τὴν δὲ χώραν πορθουμένην gli Ateniesi osarono *permettere* che la città diventasse deserta, e il territorio fosse devastato. — *ivi* 142: τρία μὲν ἔτη περιεῖδε τὸ ναυτικὸν ὑπὸ τριήρων ἑκατὸν πολιορκούμενον per tre anni *lasciò* che la flotta fosse assediata da cento triremi. — *Isocr. Fil.* 132: αἰσχρόν ἐστι περιορᾶν τὴν Ἀσίαν ἄμεινον πράττουσαν τῆς Εὐρώπης καὶ τοὺς βαρβάρους εὐπορωτέρους τῶν Ἑλλήνων ὄντας. — cfr. *ivi* 51 — *Paneg.* 55, 125, 181. — *Lisia* 32, 10: παρακαλοῦντές με μὴ περιιδεῖν αὐτοὺς ἀποστερηθέντας τῶν πατρῴων... che non *lasciassi* ch'essi fossero privati... — 3, 17: περιιδεῖν ὑβρισθέντα τὸν νεανίσκον lasciare che il fanciullo sia insultato — cfr. *Sen. Mem.* 2, 2, 13.

Οἶδα. *Sen. Anab.* 1, 10, 16: οἱ Ἕλληνες οὐκ ᾔδεσαν Κῦρον τεθνηκότα non sapevano che Ciro fosse morto. — *Cirop.* 1, 6, 6: οἶδά σε λέγοντα ἀεὶ (= ὅτι ἀεὶ ἔλεγες). — *Isocr.* 6, 33: ἐγὼ δὲ πολλοὺς μὲν οἶδα διὰ τὸν πόλεμον μεγάλην εὐδαιμονίαν κτησαμένους, πολλοὺς δὲ τῆς ὑπαρχούσης ἀποστερηθέντας διὰ τὴν εἰρήνην. — E riferito al soggetto: *Sen. Cirop.* 1, 6, 29: πολλὰς πληγὰς οἶδα λαμβάνων so ch' io pigliava molte busse. — Anassagora all' annunzio che gli era morto un figlio esclamò: ᾔδειν θνητὸν γεννήσας sapeva d' averlo generato mortale.

Σύν-οιδα *ho la coscienza che..., so di certo che...*, si costruisce così col dativo come coll' accusativo; p. e. *Isocr.* 7, 50: σύνοιδα τοῖς πλείστοις αὐτῶν ἥκιστα χαίρουσι τῇ καταστάσει so di certo che moltissimi di loro non godono di questa disposizione. — 6, 83: συνειδότες Ἀθηναίοις ἐκλιποῦσι τὴν αὐτῶν χώραν sapendo di certo che gli Ateniesi lasciavano... — *Lisia* 16, 1: εἰ μὴ συνῄδειν τοῖς κατηγόροις βουλομένοις ἐμὲ κακῶς ποιεῖν se non avessi la coscienza che i miei accusatori mi vogliono far male. — Ma *Isocr.* 8, 4: συνειδότες πολλοὺς οἴκους ἀναστάτους γεγενημένους cfr. 8, 113 — 15, 48 — e misto 15, 120: συνίσασι γὰρ αὐτῷ... εἰς ἐνδείας καθιστάμενον.

Ἐπίσταμαι. *Sen. Anab.* 6, 6, 17: τοῦτον ὑμεῖς ἐπίστασθε ἡμᾶς προδόντα sapete che costui ci tradì.

Γιγνώσκω. p. e. *Tuc.* 2, 13, 1: ἔγνω τὴν ἐσβολὴν ἐσομένην conobbe che accadrebbe l' invasione. — *Sen. Mem.* 2, 3, 17: ἔγνω ψευδόμενος conobbe d' essersi ingannato — (ἔγνω αὐτοὺς ψευδομένους che essi si erano ingannati). Cfr. *Ellen.* 2, 4, 30.

Συγγιγνώσκω (= *ignoscere*) col dativo; *Erod.* 5, 9: συγγιγνώσκομεν αὐτοισιν ἡμῖν οὐ ποιήσασι ὀρθῶς ci perdoniamo di non aver operato rettamente.

Ἀκούω. *Plat. Gorg.* 503, c: Θεμιστοκλέα οὐκ ἀκούεις ἄνδρα ἀγαθὸν γεγονότα non hai udito che Tem. fu... — *Sen. Mem.* 2, 4, 1: ἤκουσα Σωκράτους περὶ φίλων διαλεγομένου udii S. discorrere (che discorreva). — *Ellen.* 1, 5, 11: Ἀλκιβιάδης ἀκούσας Θρασύβουλον ἔξω Ἑλλησπόντου ἥκοντα τειχίζειν Φώκαιαν διέπλευσε πρὸς αὐτὸν Alc. avendo udito che Tr. era venuto...

* Αἰσθάνομαι. *Sen. Ellen.* 1, 1, 11: οἱ δ' ἐν Σηστῷ Ἀθηναῖοι αἰσθόμενοι Μίνδαρον πλεῖν ἐπ' αὐτοὺς μέλλοντα ναυσὶν ἑξήκοντα, νυκτὸς ἀπέδρασαν εἰς Καρδίαν. — Cfr. 2, 3, 27. — *Mem.* 2, 2, 1. —*Lisia* 31, 25.

Μιμνήσκομαι. *Lisia* 13, 44: μέμνησθε καὶ τοὺς ἐνθάδε διὰ τὰς ἰδίας ἔχθρας ἀπαγομένους εἰς τὸ δεσμωτήριον. — *Sen. Cirop.* 1, 6, 8: μέμνημαι καὶ τοῦτό σου λέγοντος (= ὅτι ἔλεγες).

Ἐννοέομαι. *Eurip. Ippol.* 435: νῦν δ' ἐννοοῦμαι φαῦλος οὖσα or m'avveggo che fui semplice troppo (*Bellotti*).

b. Ἀπο-δείκνυμι. *Lisia* 25, 2: ἀποδείξω τούτους μὲν ἅπαντας ψευδομένους mostrerò che tutti costoro mentiscono. — 25, 14: πῶς ἂν φανερώτερον ἢ οὕτω ψευδομένους ἀποδείξαιμι τοὺς κατηγόρους; — 30, 9: ὃν ἐγὼ ἐπιβουλεύσαντα τῷ πλήθει ἀποδείξω mostrerò ch'egli tese insidie al popolo. — Cfr. 16, 12. — E passivo colla costruzione personale: *Lisia* 13, 95: ἀποδέδεικται ὑμῖν Ἀγόρατος ὢν αὐτοῖς αἴτιος τοῦ θανάτου.

Ἀπο-φαίνω. *Lisia* 25, 4: ἀποφανῶ συμφορᾶς μὲν μηδεμιᾶς αἴτιος γεγενημένος, πολλὰ δὲ κἀγαθὰ εἰργασμένος τὴν πόλιν mostrerò *che non sono stato* cagione di alcuna disgrazia, ma che anzi feci molti benefici alla città — cfr. 14, 24.

Ἐξ-ελέγχω. *Lisia* 25, 5: εἰ ἐδύναντο οἱ κατήγοροι μὲ ἀδικοῦντα ἐξελέγξαι se avessero potuto *provare che commisi* ingiustizia. — 30, 7: τότε τούτῳ ἀξιῶ πιστεύειν ὑμᾶς, ὁπόταν μὴ δύνωμαι ψευδόμενον αὐτὸν ἐξελέγξαι. — E passivo colla costruzione personale: *Isocr. Fil.* 61: εἴ τις φαίη (τοῦτο) οὐκ ἂν ἐξελεγχθείη ψευδόμενος se alcuno dicesse questo non potrebbe provarsi che egli s'inganni.

Εὑρίσκω. *Lisia* 7, 2: ἀδικοῦντά με οὐδὲν εὑρεῖν ἐδυνήθησαν non poterono trovare ch'io commettessi alcun'ingiustizia — cfr. *Sen. Ellen.* 2, 3, 27 — 3, 2, 14.

Osserv. 7. Tutti questi verbi possono anche essere costruiti con una proposizione dipendente con ὅτι, od ὡς; p. e. *Sen. Ellen.* 1, 1, 14: ἐπύθοντο ὅτι Μίνδαρος ἐν Κυζίκῳ εἴη. — *Lisia* 16, 3: ἀποδείξω ὡς οὐχ ἵππευον οὔτ' ἐπεδήμουν ἐπὶ τῶν τριάκοντα ecc.

Possono anche essere costruiti coll'*infinito* (ma ὁράω assai di rado p. e. *Tuc.* 8, 60, 3; οἶδα mai). — Fra la costruzione col *participio*, e quella coll'*infinito* v'ha in genere questa differenza, che col primo

si indica una percezione immediata, o la dichiarazione di un fatto determinato e sicuro, mentre coll'infinito si indica una percezione indiretta, o un fatto saputo da altri. Perciò in generale i verbi che significano *sapere* e *vedere* sono costruiti col *participio*, quelli che significano *credere*, *opinare* (νομίζω, ἡγέομαι e simili) sempre coll'*infinito* (v. §. 455, 3, *c*). Si noti quindi: *ἀκούω τινὸς λέγοντός τι* odo io stesso uno dire q. c. (cfr. *Sen. Mem.* 2, 4, 1), ma *ἀκούω τινὰ λέγειν τι* odo che qualcuno dice q. c., p. e. *Sen. Anab.* 6, 6, 15: *ἐγὼ ἀκούω Δέξιππον λέγειν πρὸς Κλέανδρον ὡς...* odo che D. disse a Cl. — *Cirop.* 1, 3, 1: *ἰδεῖν ἐπεθύμει Ἀστυάγης τὸν Κῦρον ὅτι ἤκουε* (*ex aliis audiverat*) *αὐτὸν καλὸν κἀγαθὸν εἶναι.* — *Lisia* 13, 77: *ἀκούω δὲ αὐτὸν παρασκευάσασθαι ἀπολογεῖσθαι.*

Così *Lisia* 13, 88: *πυνθάνομαι δ' αὐτὸν καὶ περὶ τῶν ὅρκων καὶ περὶ τῶν συνθηκῶν μέλλειν λέγειν.* — Cfr. *Sen. Ellen.* 1, 4, 15. — *Tuc.* 6, 59, 3: *αἰσθανόμενος αὐτοὺς μέγα παρὰ βασιλεῖ Δαρείῳ δύνασθαι.*

Ἐπίσταμαι ταῦτα ποιεῖν sono capace di far questo (ma *ἐπίσταμαι ταῦτα ποιῶν* so di far questo). — *Ἔγνω ψεύσασθαι* pensò di mentire, ed *ἔγνω αὐτοὺς ψεύσασθαι* pensò che essi mentissero (ma *ἔγνω ψευδόμενος* conobbe d'essersi ingannato, o *ἔγνω αὐτοὺς ψευδομένους* che essi si sono ingannati). — *Μανθάνω δίκαιος ὤν* comprendo d'essere giusto; *μ. δίκαιος εἶναι* imparo ad essere giusto. — *Μέμνημαι ἄλκιμος ὤν* mi rammento d'essere (= che sono) forte; *μ. ἄλκιμος εἶναι* mi rammento di dover essere forte.

III.

Participio appositivo.

§ 464. Si può adoperare un *participio* quale determinazione accessoria di un nome invece di una proposizione secondaria, sia relativa, sia di dipendenza (v. § 436) (participio appositivo). Se questo participio si riferisce a un nome della principale, concorderà con esso (participio *concordato*), altrimenti si metterà insieme col suo soggetto nel caso genitivo (*genitivo assoluto*).

I. *Participio concordato.*

Noi possiamo tradurre il participio concordato con quella proposizione secondaria che egli rappresenta, ovvero, se è nominativo, col nostro gerundio.

Esempi:

a. *Participio relativo.*

Sen. Ellen. 1, 5, 4: ἔφη καὶ τὸν θρόνον κατακόψειν ἐφ' οὗ ἐκάθητο, ὄντα ἀργυροῦν καὶ χρυσοῦν disse che avrebbe tagliato a pezzi il trono sul quale sedeva, *il quale era* d'argento ed oro (= ὃς ἦν...), cfr. 1, 6, 17. — *Eschin. c. Ctes.* 17: ἐν ταύτῃ τῇ πόλει οὕτως ἀρχαίᾳ οὔσῃ καὶ τηλικαύτῃ τὸ μέγεθος (= ἣ οὕτως ἀρχαία ἐστιν...)

b. *Participio temporale.*

Lisia 13, 92: ἀποθνήσκοντες ἡμῖν ἐπέσκηψαν τιμωρεῖν ὑπὲρ σφῶν αὐτῶν Αγόρατον *morendo* (mentre morivano) c'imposero di vendicarli sopra Agorato. — 25, 20: τὴν αὐτὴν κατελθόντες περὶ αὐτῶν γνώμην ἔχετε, ἥνπερ φεύγοντες περὶ ὑμῶν αὐτῶν εἴχετε *dopo ritornati* avete intorno ad essi la medesima opinione che avevate di voi medesimi *quando eravate* in esilio. — *Sen. Anab.* 4, 3, 10: ἀριστῶντι τῷ Ξενοφῶντι προσέτρεχον δύο νεανίσκω· ᾔδεσαν γὰρ πάντες ὅτι ἐξείη αὐτῷ καὶ ἀριστῶντι καὶ δειπνοῦντι προσελθεῖν.

c. *Participio causale.*

Lisia 10, 4: τρισκαιδεκαέτης ἦν ὅτε ὁ πατὴρ ἀπέθνησκε. ταύτην δὲ ἔχων τὴν ἡλικίαν ἐκείνῳ ἀδικουμένῳ (part. rel.) οὐκ ἐδυνάμην βοηθῆσαι aveva tredici anni quando moriva mio padre, ed *avendo* (= poichè aveva) tale età non potei venire in ajuto a lui offeso.

d. *Participio finale.*

Eschin. c. Ctes. 26: οὐ κατηγορῶν αὐτῶν, οὐδ' ἐπιτιμῶν λέγω ταῦτα non dico questo nè per accusarli, nè per biasimarli (= ἵνα κατηγορῶ... ἐπιτιμῶ...) — *Sen. Ellen.* 3, 4, 25: ὁ Τιθραύστης πέμπει πρὸς τὸν Αγησίλαον πρέσβεις λέγοντας... (per dirgli, ἵνα λέγωσιν, ovvero: *i quali gli dicessero* = οἳ λέξουσιν). — 3, 4, 5: Τισσαφέρνης πέμψας ἤρετο αὐτὸν τίνος δεόμενος ἥκοι... che cosa fosse venuto a chiedere. Cfr. 1, 6, 15. — *Eurip. Ores.* 842: ἄκουσον τοὺς λόγους οὕς σοι ἥκω φέρων.

In questo significato è frequente il *participio futuro*, principalmente con verbi che significano movimento, per indicare lo scopo del motto; p. e. *Sen. Ellen.* 1, 1, 8: Θρασύλος εἰς Ἀθήνας ἔπλευσε ταῦτα ἐξαγγελῶν, καὶ στρατιὰν καὶ ναῦς αἰτήσων Trasilo venne in Atene *per annunziare* queste cose, e *per chiedere* soldati e navi — *Anab.* 2, 1, 17: Φαλῖνός ποτε ἐπέμφθη παρὰ βασιλέως κελεύσων (per comandare) τοὺς Ἕλληνας τὰ ὅπλα παραδοῦναι. — *Lisia* 13, 38: ὅσοι εἰς τὸ βουλευτήριον ἐπὶ τῶν τριάκοντα εἰσῆλθον κριθησόμενοι (per essere giudicati) ἁπάντων θάνατος κατεγιγνώσκετο. — *Isocr. Paneg.* 3: ἥκω συμβουλεύσων περὶ τοῦ πολέμου τοῦ πρὸς τοὺς βαρβάρους. — *Eschin. c. Ctes.* 6: ὅταν εἰσίῃ τις εἰς δικαστήριον γραφὴν παρανόμων δικάσων (per giudicare) μέλλει τὴν ψῆφον φέρειν περὶ τῆς ἑαυτοῦ παρρησίας.

Iliade 10, 343: ἀπὸ στρατοῦ ἔρχεται ἀνήρ τινα συλήσων νεκύων κατατεθνηώτων. — *Odis.* 2, 214: εἶμι γὰρ ἐς Σπάρτην τε καὶ ἐς Πύλον ἠμαθόεντα, νόστον πευσόμενος πατρὸς δὴν οἰχομένοιο (cfr. *Od.* 2, 263).

e. *Participio ipotetico.*

Gnom. οὐκ ἔστιν αἰσχρὸν ἀγνοοῦντα μανθάνειν ignorando qualche cosa (= se si ignora) non è vergognoso impararla. — *Il.* 9, 157: ταῦτα κέ οἱ (scl. Ἀχιλῆι) τελέσαιμι μεταλλήξαντι (= εἰ μεταλλήξειε) χόλοιο. Vedi molti altri esempi al § 438, nota 3, *a*.

f. *Participio concessivo.*

Eurip. πολλοὶ μὲν ὄντες εὐγενεῖς εἰσι κακοί molti benchè siano nobili sono vili. — *Lisia* 13, 73: Ἀγόρατος οὐκ ὢν Ἀθηναῖος καὶ ἐδίκαζε καὶ ἐξεκλησίαζε A. benchè non fosse Ateniese e faceva da giudice e prendeva parte alle adunanze del popolo.

g. *Participio modale.*

Noi possiamo spesso tradurre questo participio con un *nome* o con un *infinito* preceduto da *con* o *in* o simile; p. e. *Sen. Cirop.* 3, 2, 25: λῃζόμενοι ζῶσιν *raptu vivunt*, vivono di rapina. — *Sen. Mem.* 2, 6, 35: ἔγνωκας ἀνδρὸς

ἀρετὴν εἶναι νικᾶν τοὺς μὲν φίλους εὖ ποιοῦντα, τοὺς δ' ἐχθροὺς κακῶς... superare gli inimici *nella beneficenza* (nel beneficarli) gli inimici *nei danni* (nel danneggiarli). — *Anab.* 2, 3, 23: οὐκ ἡττησόμεθα εὖ ποιοῦντες. — *Erod.* 5, 8: θάπτουσι τὸν νεκρὸν κατακαύσαντες, ἢ ἄλλως γῇ κρύψαντες.

Nota 1. Il verbo οἴχομαι, che da solo significa *partire*, *essere assente* (per es. *Sen. Anab.* 4, 6, 22 — 7, 2, 17), è spesso accompagnato con un *participio*, il quale alle volte ha significato *finale* (p. e. *Anab.* 4, 5, 24: ὁ ἀνὴρ λαγῶς ᾤχετο θηράσων. — 3, 3, 30: πολλοὶ τῶν τεταγμένων μένειν ᾤχοντο ἐπιμελόμενοι τῶν ὑποζυγίων), alle volte significato *modale*, p. e. *Sen. Anab.* 7, 6, 42: ἀναβάντες ἐπὶ τοὺς ἵππους ᾤχοντο ἀπελαύνοντες (partirono di corsa a cavallo) εἰς τὸ ἑαυτῶν στρατόπεδον. Cfr. 2, 4, 24. — 2, 6, 3: ᾤχετο πλέων εἰς Ἑλλήσποντον partì per mare (navigando). — *Cirop.* 6, 2, 19: Κροῖσος φεύγων ᾤχετο partì di fuga. — Cfr. 2, 2, 4 e *Lisia* 13, 71. — *Anab.* 7, 5, 40: οἱ φίλοι ἄσμενοι ᾤχοντο ἀποθέοντες partirono di corsa (correndo via). — *Anab.* 6, 3, 26: ᾠόμεθα ὑμᾶς φοβηθέντας οἴχεσθαι ἀποδράντας ἐπὶ θάλατταν *foste partiti fuggendo di nascosto*.

Alle volte l'espressione pare pleonastica; p. e. *Anab.* 3, 3, 5: ᾤχετο ἀπιὼν νυκτός *partì* di notte, cfr. *Ellen.* 2, 4, 42. — *Lisia* 13, 24: ἀπιόντες ᾤχοντο εἰς ἄστυ. E così di frequente.

Nota 2. Solo dal contesto si può conoscere, fra i varii significati che il participio può avere, quello che esso ha di volta in volta; tuttavia non di rado esso può, come il nostro gerundio, prestarsi a diverse interpretazioni; per es. *Gnom.*: πλοῦτον ἔχων σὴν χεῖρα πενηστεύουσιν ὄρεξον *avendo tu ricchezze* porgi la tua mano ai poveri (= εἰ ἔχεις, o ὅτε ἔχεις, o ἐπεὶ ἔχεις).

Per togliere questa ambiguità e rendere più determinato il significato del participio possono usarsi certe congiunzioni od avverbi, sia presso lo stesso participio, sia nella proposizione principale; p. e.:

Il participio *temporale* se riferisce azione contemporanea si può determinare con ἅμα *insieme*, *nello stesso tempo*, o μεταξύ *mentre*, *durante*, o ἔτι *adhuc*, *ancora*; per es. *Sen.*

Anab. 3, 3, 10: οἱ βάρβαροι ἱππεῖς καὶ φεύγοντες ἅμα ἐτίτρωσκον. — 4, 1, 19: ἠναγκάζοντο φεύγοντες ἅμα μάχεσθαι. — *Eschin. c. Ctes.* 12: Κτησιφῶν γέγραφε (propose per legge) μεταξὺ Δημοσθένην ἄρχοντα στεφανοῦν. — Ἀλκιβιάδης ἔτι παῖς ὢν ἐθαυμάζετο.

Se l'azione è passata si determina con ἔπειτα, εἶτα o simile, messi nella proposizione principale; p. e. *Sen. Anab.* 7, 1, 4: ὁ Ἀναξίβιος τὸν Ξενοφῶντα ἐκέλευσε συνδιαβάντα τὸν Ἑλλήσποντον ἔπειτα ἀπαλλάττεσθαι ... che passato l'Ell. *poscia* se ne vada.

Il participio *causale* si determina con οὐχ ὅτι, οὐχ ὅπως, οὐχ ὡς *non che*, non *come*. — con ἅτε *quippe qui*..., siccome colui che... — con οἷον, οἷα δή. — o con διὰ τοῦτο nella proposizione principale; per es. *Senof. Ellen.* 2, 4, 14: οὐχ ὅπως ἀδικοῦντες, ἀλλ' οὐδὲ ἐπιδημοῦντες ἐφυγαδευόμεθα eravamo cacciati in esiglio *non che* per azioni ingiuste, mentre non eravamo nemmeno in città. — *Cirop.* 1, 3, 3: ὁ Κῦρος ἅτε παῖς ὢν καὶ φιλόκαλος καὶ φιλότιμος, ἥδετο τῇ στολῇ... siccome fanciullo che era... (= ἐπεὶ παῖς ἦν...) — *Ellen.* 6, 4, 26: μάλα χαλεπῶς πορευόμενοι οἱ Λακεδαιμόνιοι οἷα δὴ ἐν νυκτί τε καὶ ἐν φόβῳ ἀπιόντες (= ἐπεὶ ἀπῄεσαν), εἰς Αἰγοσθένα τῆς Μεγαρικῆς ἀφικνοῦνται. *Sen. Anab.* 1, 7, 3: νομίζων ἀμείνους καὶ κρείττους πολλῶν βαρβάρων ὑμᾶς εἶναι, διὰ τοῦτο προσέλαβον.

Il participio *concessivo* è spesso preceduto da καί, o καίπερ *sebbene*, o il verbo principale da ὅμως, εἶτα, ἔπειτα; per es. *Sen. Anab.* 1, 6, 10: προσεκύνησαν Ὀρόντην καίπερ εἰδότες ὅτι ἐπὶ θανάτῳ ἄγοιτο. — 3, 2, 16: τότε μὲν γὰρ ἄπειροι ὄντες τῶν πολεμίων, ὅμως ἐτολμήσατε ἰέναι εἰς αὐτούς. Cfr. *Ellen.* 2, 3, 32.

§ 465. ὡς *od* ὥσπερ *col participio.*

Le particelle ὡς ed ὥσπερ presso un participio indicano che con esso si enuncia qualche cosa come opinione o intenzione del soggetto del verbo principale; equivalgono presso a poco a λέγων ὅτι..., νομίζων ὅτι..., βουλόμενος o simile. Noi traduciamo con *come se*... e un soggiuntivo, e se il participio è futuro con *come per, come se volesse,* od anche: *coll'intenzione di* .. p. e.

Tuc. 2, 59: οἱ Ἀθηναῖοι τὸν Περικλέα ἐν αἰτίᾳ εἶχον ὡς πείσαντα σφᾶς πολεμεῖν καὶ δι' ἐκεῖνον ταῖς συμφοραῖς περιπεπτω-

κότες gli Ateniesi incolpavano Pericle *come se egli gli avesse* persuasi a guerreggiare, e come se per opera sua fossero caduti in tante disgrazie (= νομίζοντες ὅτι αὐτὸς ἔπεισε...). — *Plat. Eutif.* 3, *b*: φησὶ γάρ με ποιητὴν εἶναι θεῶν, καὶ ὡς καινοὺς ποιοῦντα θεούς, τοὺς δ' ἀρχαίους οὐ νομίζοντα ἐγράψατο τούτων δ' αὐτῶν ἕνεκα (= λέγων ὅτι ἐποίουν καινοὺς θεοὺς ecc.). — *Isocr. Pang.* 175: αἱ μὲν ἠλευθερωμέναι τῶν πόλεων βασιλεῖ χάριν ἴσασιν, ὡς δι' ἐκεῖνον τυχοῦσαι τῆς αὐτονομίας ταύτης, αἱ δὲ ἐκδεδομέναι τοῖς βαρβάροις Λακεδαιμονίοις ἐπικαλοῦσιν (accusano) ὡς ὑπὸ τούτων δουλεύειν ἠναγκασμέναι.

(ὡς *col participio futuro*) *Sen. Anab.* 1, 1, 3: Ἀρταξέρξης συλλαμβάνει Κῦρον ὡς ἀποκτενῶν Ar. fa prendere Ciro *come per ucciderlo* (= βουλόμενος αὐτὸν ἀποκτεῖναι). — *Ellen.* 1, 2, 6: Θρασύλος ἀπήγαγεν ἐπὶ θάλατταν τὴν στρατιὰν ὡς εἰς Ἔφεσον πλευσόμενος... come se *avesse l'intenzione di* far vela per Efeso. — *Isocr. Pang.* 122: οἱ Λακεδαιμόνιοι τὴν μὲν ἀρχὴν (da principio) εἰς τὸν πόλεμον κατέστησαν ὡς ἐλευθερώσοντες τοὺς Ἕλληνας, ἐπὶ δὲ τελευτῆς πολλοὺς αὐτῶν ἐκδότους ἐποίησαν (... molti di loro cedettero alla Persia) — *ivi* 147: ὁ βασιλεὺς τοὺς ἄρχοντας ὑποσπόνδους συλλαβεῖν ἐτόλμησεν ὡς εἰ τοῦτο παρανομήσειε συνταράξων τὸ στρατόπεδον, cfr. *Sen. Ellen.* 2, 1, 1. — *Lisia* 14, 34.

§ 466. I participi di alcuni verbi possono venir tradotti in italiano con *avverbi*, o con *preposizioni*; tali sono per es. ἀρχόμενος con *da principio* (ma ἀρξάμενος *incominciando*). — τελευτῶν (finendo) con *finalmente*, *in fine*; διαλαβών con *separatamente*; χρώμενος qualche volta con *con* (d'istrumento); col *con* (di compagnia) invece si traducono i participi ἔχων avendo, ἄγων conducendo, φέρων portando, λαβών avendo preso, o dopo aver preso, p. e.:

Tuc. 4, 64: ἅπερ καὶ ἀρχόμενος εἶπον le quali cose anche *da principio* dissi (ma *Plat.* ἀδίκοις κάκιστα ξύμπαντα, ἀρξάμενα ἀπὸ τῆς ὑγιείας... *incominciando* dalla salute. — κακὰ πολὺ πλείω ποιοῦσιν ἢ ἀγαθὰ πάντες ἄνθρωποι ἀρξάμενοι ἐκ παίδων... incominciando dalla fanciullezza = *a pueris*). — *Sen. Cirop.* 1, 3, 9: καὶ ὁ Κυαξάρης τελευτῶν εἶπε· ποίει ὅπως βούλει e C. *finalmente disse*, fa come vuoi. — *Isocr. Fil.* 54: τελευτῶντες δὲ πρὸς Φωκέας πόλεμον ἐξήνεγκαν. —

Lisia 32, 11: τελευτῶσα δὲ ἡ μήτηρ αὐτῶν ἐμὲ ἱκέτευε σύναγαγεῖν αὐτῆς τὸν πατέρα καὶ τοὺς φίλους. — *ivi* 12: Διογείτων δὲ τὸ μὲν πρῶτον οὐκ ἤθελε, τελευτῶν δὲ ὑπὸ τῶν φίλων ἠναγκάσθη. — *Senof. Anab.* 4, 1, 23: ἀγαγόντες τοὺς ἀνθρώπους ἤλεγχον διαλαβόντες (*separatamente*, propr. avendoli presi staccati) εἴ τινα εἰδεῖεν ἄλλην ὁδὸν ἢ τὴν φανεράν. — 1, 2, 4: Τισσαφέρνης πορεύεται ὡς βασιλέα ἱππέας ἔχων ὡς πεντακοσίους T. va al re *con* circa cinquecento cavalieri. — *Il.* 6, 44: πὰρ δέ οἱ ἔστη Ἀτρείδης Μενέλαος ἔχων δολιχόσκιον ἔγχος.

Osserv. In greco si adopera il participio concordato assai più frequentemente di quello che si adoperino in latino e in italiano i participi e i gerundi. Noi sogliamo esporre i varj stadj o momenti di un'azione con una serie di proposizioni coordinate, i greci invece ne sceglievano uno come principale e lo esprimevano col verbo in un tempo e modo definito; e subordinando poi gli altri momenti a questo li esprimevano con participi *presenti* od *aoristi* secondo che l'azione da essi indicata era contemporanea, o precedente a quella espressa dal verbo principale (v. § 429). Questo è sopratutto frequente nelle proposizioni infinitive, p. e. *Sen. Anab.* 1, 3, 18: *δοκεῖ μοι ἄνδρας ἐλθόντας πρὸς Κῦρον σὺν Κλεάρχῳ ἐρωτᾶν ἐκεῖνον τί βούλεται ἡμῖν χρῆσθαι* pare a me che alcuni uomini *vadano*... e *chieggano*... (propr. *andati chieggano*) — 2, 1, 8: *λέγουσιν ὅτι βασιλεὺς κελεύει τοὺς Ἕλληνας παραδόντας τὰ ὅπλα, ἰόντας ἐπὶ βασιλέως θύρας, εὑρίσκεσθαι ἄν τι δύνωνται ἀγαθόν.* — 2, 2, 4: *ὧδε οὖν χρὴ ποιεῖν ἀπιόντας δειπνεῖν ὅ τι τις ἔχει.* — 3, 1, 5: *Σωκράτης συμβουλεύει τῷ Ξενοφῶντι ἐλθόντα εἰς Δελφοὺς ἀνακοινῶσαι τῷ θεῷ περὶ τῆς πορείας... di andare a Delfo e comunicare...* cfr. 2, 1, 2. — 2, 3, 20. — 3, 1, 13. — *Mem.* 3, 1, 4.

IV.

Participio assoluto.

§ 467. *Genitivo assoluto.*

Una proposizione dipendente temporale, causale, condizionale o concessiva, il cui *soggetto* non sia uguale nè al soggetto, nè all'oggetto della proposizione principale, può essere espressa col *genitivo assoluto* (in latino coll'ablativo assoluto); vale a dire si pone il suo soggetto nel *genitivo* e il suo verbo nel *participio* pure al ge-

nitivo; p. e. ὅτε χειμὼν ἤρχετο Δωριεὺς εἰσέπλει εἰς Ἑλλήσποντον quando incominciava l'inverno Dorieo entrava nell'Ellesponto. Col *genitivo assoluto*: χειμῶνος ἀρχομένου Δ. ecc. = incominciando l'inverno... (cfr. *Sen. Ellen.* 1, 1, 2.) — Ὅτε ἐγγὺς ἐγένοντο οἱ Ἀθηναῖοι, οἱ Λακεδαιμόνιοι ἐμάχοντο ἀπό τε τῶν νεῶν καὶ τῆς γῆς. Col *genitivo assoluto*: ἐγγὺς γενομένων τῶν Ἀθηναίων... (cfr. *Sen. Ellen.* 1, 1, 3.)

Nota. Il contesto solo determina il significato del *genitivo assoluto*, e qualche volta anch'esso può prestarsi a diverse interpretazioni egualmente come il participio concordato (vedi § 464, not. 2); p. e. *Gnom.* φεῦγε διχοστασίην καὶ ἔριν πολέμου προσιόντος *avvicinandosi la guerra* evita la discordia e la contesa (= ὅτε, ovvero εἰ, ovvero ἐπεί ὁ πόλεμος πρόσεισι).

Il *genitivo assoluto* può venir meglio determinato da particelle o congiunzioni egualmente come il participio concordato, e la particella ὡς od ὥσπερ dà ad esso gli stessi significati che dà al participio concordato (v. § 465). Cfr. *Sen. Ellen.* 2, 4, 28: οἱ τριάκοντα βοηθεῖν ἐκέλευον ὡς ἀφεστηκότος τοῦ δήμου ἀπὸ τῶν Λακεδαιμονίων.

Esempi.

Gen. ass. temporale. Sen. Anab. 3, 3, 1: ταῦτα ποιήσαντες οἱ Ἕλληνες ἠριστοποιοῦντο, ἀριστοποιουμένων δὲ αὐτῶν (mentre essi facevano colazione) ἔρχεται Μιθριδάτης καὶ καλεσάμενος τοὺς στρατηγοὺς εἰς ὑπήκοον λέγει ὧδε. — *Eschin. c. Ctes.* 27: ἐπὶ Χαιρώνδου ἄρχοντος, ἐκκλησίας οὔσης, ἔγραψε ψήφισμα Δημοσθένης. — *Isocr. Paneg.* 126: οἱ Λακεδαιμόνιοι τὴν Μαντινέων πόλιν, εἰρήνης ἤδη γεγενημένης, ἀνάστατον ἐποίησαν (distrussero). — *Erod.* 7, 1: καταλεγομένων δὲ τῶν ἀρίστων, ὡς ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα στρατευσομένων, καὶ παρασκευαζομένων, τετάρτῳ ἔτει Αἰγύπτιοι ὑπὸ Καμβύσεω δουλωθέντες ἀπέστησαν ἀπὸ Περσέων.

Gen. ass. causale. Sen. Ellen. 1, 5, 18: Κόνων ἐκ τῆς Ἄνδρου σὺν ναυσὶ, ψηφισαμένων Ἀθηναίων (= ἐπεὶ ἐψηφίσαντο poichè lo avevano decretato), εἰς Σάμον ἔπλευσεν. — *Anab.* 1, 2, 22: Κῦρος ἀνέβη ἐπὶ τὰ ὄρη, οὐδενὸς κωλύοντος.

Gen. ass. ipotetico. Lisia 22, 13: τότε γὰρ πλεῖστα οἱ σιτοπῶλαι κερδαίνουσιν ὅταν, κακοῦ τινος ἀπαγγελθέντος τῇ πόλει, τίμιον τὸν σῖτον πωλῶσιν i venditori di grani guadagnano moltissimo quando, annunziatasi (= se si annunzia) qualche sciagura alla città, possano vendere il grano più caro.

Gen. ass. concessivo. Sen. Mem. 1, 1, 18: Σωκράτης οὐκ ἠθέλησεν ἐπιψηφίσαι (ammettere la votazione) ὀργιζομένου μὲν αὐτῷ τοῦ δήμου, πολλῶν δὲ καὶ δυνατῶν ἀπειλούντων. — *Lisia* 22, 15: ἐνίοτε, εἰρήνης οὔσης, ὑπὸ τούτων πολιορκούμεθα.

Osserv. 1. In latino al *genitivo assoluto* dei greci corrisponde l'*ablativo assoluto*, ed esso pure non può farsi che quando il suo soggetto non occorra nella proposizione principale. Tuttavia si noti che:

1. Il greco deve sempre porre un participio come genitivo assoluto, mentre il latino che non ha il participio di *esse* può porre all'ablativo assoluto il solo nome; per es. σοῦ παιδὸς ὄντος ταῦτα ἐγένετο *te puero hæc facta sunt*, essendo tu fanciullo, questo accade. — Cic. *de legg.* 1, 6: *natura duce errari nullo pacto potest* = τῆς φύσεως ἡγουμένης (ovvero τῆς φ. ἡγεμόνος οὔσης; o γενομένης) παντάπασιν ἀδύνατόν ἐστιν ἁμαρτάνειν. — Così: *Romulo rege* (= *regnante*) *hæc facta sunt* Ῥωμύλου βασιλεύοντος...

   L'eccezione in greco di ἑκών ed ἄκων è apparente, poichè realmente queste due parole sono piuttosto participi che aggettivi; p. e. *Anab.* 3, 2, 23: οἱ Μυσοί, βασιλέως ἄκοντος (*rege invito* o *rege nolente*) ἐν τῇ βασιλέως χώρᾳ πολλὰς πόλεις οἰκοῦσιν. — Così ἐμοῦ ἑκόντος *me volente.*

2. Il soggetto del genitivo assoluto si tralascia spesso in greco quando è un pronome, o quando è facile a sottintendere dal contesto, ciò che di rado accade nel latino classico; p. e. *Sen. Anab.* 4, 8, 5: οἱ δ' εἶπον, ἐρωτήσαντος (scl. αὐτοῦ) ὅτι Μάκρωνές εἰσι quelli dissero, avendoli *egli* interrogati, che sono Macroni. — 1, 2, 17: ἐκ δὲ τούτου, θᾶττον ποιούντων (scl. αὐτῶν) δρόμος ἐγένετο. — 7, 7, 40: ὄμνυμί σοι μηδὲ ἀποδιδόντος (scl. σοῦ) δέξασθαι ἄν. — *Tuc.* 1, 74, 1: σαφῶς δηλωθέντος (scl. τούτου), ὅτι ἐν ταῖς ναυσὶ τῶν Ἑλλήνων τὰ πράγματα ἐγένετο. — Cfr. *Tuc.* 1, 116. — *Sen. Cirop.* 1, 4, 18. — *Ellen.* 1, 1, 26.

3. Non di rado si pone al *genitivo assoluto* una proposizione secondaria, per darle maggiore risalto, benchè il suo soggetto sia compreso nella proposizione principale; p. e. *Sen. Anab.* 4, 4, 6: οὐδεὶς γὰρ κίνδυνος

ἐδόκει εἶναι, μή τις ἄνω *πορευομένων* (scl. αὐτῶν) ἐκ τοῦ ὄπισθεν ἐπίσποιτο (da ἐφέπομαι)... pericolo che qualcuno li inseguisse per di dietro, *mentre marciavano in su* (avrebbe potuto dire: πορευομένοις αὐτοῖς ἐπίσποιτο). — 5, 8, 24: *μαχομένων* δὲ αὐτῶν καὶ *ἀπορουμένων*, θεῶν τις *αὐτοῖς* μηχανὴν σωτηρίας δίδωσι (= μαχομένοις αὐτοῖς καὶ ἀπορουμένοις ecc.). — *Cirop.* 6, 1, 37: μή τι πάθω ὑπὸ σοῦ, ὡς *ἠδικηκότος* ἐμοῦ μεγάλα (= ὡς ἠδικηκώς...). — Cfr. *Anab.* 3, 2, 29. — 2, 4, 24. — 5, 8, 13. — *Cirop.* 1, 4, 2. — 1, 6, 14. 1, 5, 5ecc

Osserv. 2. Il latino è più povero del greco in forme di participi. Egli per esprimere il *presente* non ha che un participio *attivo* (amans), e per esprimere il *passato* solamente un participio *passivo* (amatus). — Da ciò ne deriva:

a) che spesso il latino deve usare una proposizione dipendente, invece del *participio aoristo* concordato del greco, p. e. *Sen. Anab.* 3, 1, 6: *ἐλθὼν* δὲ ὁ Ξενοφῶν ἐπήρετο τὸν Ἀπόλλω *quo cum venisset Xenophon, Apollinem interrogavit*;

b) che adoperando spesso un *participio passivo* per esprimere un'azione passata (antecedente) rispetto alla principale, ottiene così un soggetto diverso da quello di questa, e fa l'*ablativo assoluto*, ove il greco adopera il participio concordato; p. e. *Sen. Anab.* 3, 1, 5: Ξενοφῶν *ἀναγνοὺς* τὴν ἐπιστολὴν ἀνακοινοῦται Σωκράτει περὶ τῆς πορείας *Xenophon lectā epistolā* (= postquam ab eo epistola lecta est), *de itinere cum Socrate communicavit*; ovvero: *cum legisset epistolam.* — Così *Cyrus*, *Croeso victo* (= cum Croesus ab eo victus est) *Lydiam* sibi subegit = Κῦρος, *Κροῖσον νικήσας* Λυδίαν κατεστρέψατο.

Qualche volta incontriamo anche in greco genitivi assoluti sul tipo di questi ablativi assoluti latini; p. e. *Sen. Anab.* 3, 3, 1: *τούτων λεχθέντων* (*his dictis*) ἀνέστησαν καὶ ἀπελθόντες κατέκαιον τὰς ἁμάξας (= ταῦτα λέξαντες...).

L'italiano coll'uso de'suoi gerundi, semplice e composto, attivo e passivo, riunisce in sè gli usi del latino e del greco insieme; cfr. per esempio: Senofonte *avendo letto* (= ἀναγνούς) la lettera, si consigliò con Socrate; ovvero: Sen. *letta la lettera* (= *lecta epistola*). — Ciro *avendo vinto Creso* (= νικήσας) soggiogò la Lidia, ovvero: C. *vinto Creso* (= *Crœso victo*)...

§ 468. *Accusativo assoluto.*

Coi participi dei verbi e delle espressioni *impersonali* (v. § 455) invece *del genitivo* si adopera spesso come caso assoluto l'*accusativo neutro*; che noi possiamo tra-

durre col gerundio; p. e. ἐξόν essendo lecito (*quum liceat* o *liceret*), δέον, προσῆκον abbisognando, convenendo. — δοκοῦν sembrando, δόξαν (anche δόξαντα) essendo parso. — ἀναγκαῖον ὄν essendo necessario; αἰσχρὸν ὄν essendo vergognoso. — παρόν, δυνατὸν ὄν essendo possibile. Raro è questo accusativo assoluto con altri verbi ed espressioni.

Isocr. Paneg. 94: οἱ Ἀθηναῖοι ἐξὸν αὐτοῖς τοὺς παρόντας κινδύνους διαφυγεῖν, πολεμεῖν παρεσκευάσαντο. Cfr. *ivi* 164. — *Sen. Anab.* 3, 1, 13: καταχείμεθα ὥσπερ ἐξὸν ἡσυχίαν ἄγειν... *come se fosse lecito* starcene tranquilli. Cfr. 2, 5, 22 — 2, 6, 6 — 3, 1, 14 — 3, 2, 26 ecc. — *Cirop.* 3, 2, 8: Κῦρος παρηγγύησε τοῖς Πέρσαις παρασκευάζεσθαι, ὡς αὐτίκα δεῆσον διώκειν... come se occorresse inseguire sùbito... Cfr. 1, 6, 12. — *Anab.* 5, 2, 12. — 6, 4, 22. — *Plat. Protag.* 314, *c*: δόξαν ἡμῖν ταῦτα ἐπορευόμεθα essendoci parso bene così... — *Sen. Anab.* 4, 1, 14: δόξαν δὲ ταῦτα ἐκήρυξαν οὕτω ποιεῖν. — E al plur. *Ellen.* 3, 2, 19: δόξαντα δὲ ταῦτα καὶ περανθέντα, τὰ στρατεύματα ἀπῆλθε (ma più spesso con questo verbo si ha il genitivo assoluto, p. e. *Ellen.* 1, 7, 30, e 5, 2, 24: δοξάντων τούτων, e 1, 1, 36: δόξαντος τούτου. — *Cirop.* 4, 5, 53: ὡς ἐμοὶ τούτου συνδοκοῦντος). — *Cirop.* 2, 2, 20: αἰσχρὸν ὂν τὸ ἀντιλέγειν.. — *Mem.* 1, 6, 5: τὴν δίαιτάν μου φαυλίζεις ὡς ἧττον μὲν ὑγιεινὰ ἐσθίοντος ἐμοῦ ἢ σοῦ... ἢ ὡς ἥδίω σοι ἃ σὺ παρασκευάζῃ ὄντα, ἢ ἐμοὶ ἃ ἐγώ. Cfr. *Ell.* 2, 3, 19.

Osserv. La scelta del *genitivo* come caso assoluto in greco proviene probabilmente dal suo uso *temporale* (v. § 369 seg.) così come in latino quella dell'*ablativo*. — Anche l'uso dell'accusativo assoluto è probabile derivi dal significato temporale di questo caso (v. § 368).

V.

Participio con ἄν.

§ 469. Il *participio colla particella* ἄν rappresenta sempre un' *apodosi* di periodo ipotetico del terzo o quarto tipo, e starà quindi o per un *ottativo* con ἄν, o per un tempo storico dell'*indicativo con* ἄν, secondo che indica la *protasi* espressa o sottintesa, per es. ἐπίσταμαι αὐτὸν εὐ-

δαίμονα ἂν ὄντα εἰ ταῦτα ποιοίη (ovvero εἰ ταῦτα ἐποίησε) so che egli *sarebbe felice* se facesse questo (ovvero: se avesse fatto questo) v. § 438, 2, cfr. § 457.

Esempi. *Erod.* 7, 15: εὑρίσκω ὧδε ἂν γιγνόμενα ταῦτα εἰ λάβοις τὴν ἐμὴν σκευήν (= ὅτι ἂν γίγνοιτο) trovo che queste cose *così accadrebbero* se tu ti prendessi la mia veste. — *Sen. Mem.* 2, 1, 9: ἐγὼ οὖν τοὺς βουλομένους πολλὰ πράγματα ἔχειν οὕτως ἂν παιδεύσας εἰς τοὺς ἀρχικοὺς καταστήσαιμι (= παιδεύσαιμι ἂν καὶ καταστήσαιμι τοὺς βουλομένους, scl. εἴ τινες βούλοιντο) — cfr. 2, 2, 13. — 4, 4, 4: Σωκράτης ῥᾳδίως ἂν ἀφεθεὶς ὑπὸ τῶν δικαστῶν εἰ καὶ μετρίως τι τούτων ἐποίησε, προείλετο μᾶλλον τοῖς νόμοις ἐμμένων ἀποθανεῖν, ἢ παρανομῶν ζῆν (= εἰ ἐποίησε ἀφήθη ἄν, ἀλλὰ προείλετο...) — *Isocr. Paneg.* 56: τὰς ἄλλας πόλεις ὑπερορῶσιν ὡς οὐκ ἂν δυναμένας βοηθῆσαι ταῖς αὐτῶν συμφοραῖς (= νομίζοντες ὅτι οὐκ ἂν δύναιντο scl. εἰ βούλοιντο...). Sen. Anab. 1, 1, 10

CAPITOLO XXIII.

PAROLE INDECLINABILI.

§ 470. Sono indeclinabili gli *Avverbi*, le *Preposizioni* (vedi § 397) le *Congiunzioni* e le *Particelle.*

Nota. Gli *avverbi* sono casi obliqui di temi nominali, o pronominali, dei quali alle volte si conservarono vivi nella lingua anche gli altri casi (p. e. di quasi tutti gli avverbi in -ως, v. § 145, osserv. 2), alle volte invece questi si perdettero e restò sola e isolata la forma dell' avverbio (v. *Brevi cenni intorno alla storia della lingua greca*, pag. XXVI).

Dagli avverbi dei temi pronominali nacquero probabilmente tutte le *preposizioni* (v. § 397 osserv.), e le *congiunzioni*; così, p. e. ὅτι è l'accus. neutro di ὅστις, adoperato

come congiunzione (cfr. il lat. *quod*, e l'ital. *che*), ed ὡς è l'avverbio (antico ablativo) del relativo ὅς (cfr. οὕτως avverbio di οὗτος).

Le *Congiunzioni* servono ad unire fra loro due o più parole, e due o più proposizioni sia coordinandole, sia subordinandole (v. § 435), e si distinguono appunto per questo dalle *Particelle* propriamente dette, le quali servono, entro una medesima proposizione, a dare maggiore forza e risalto a una data parola, o a colorire diversamente tutta intera la proposizione. — Alle *particelle* appartengono le *negative* (οὐ, μή v. § 471), l'ἄν, le *interrogative* (v. § 451, 2), e inoltre le particelle rinforzative πέρ, δή, δαί, γέ, ἦ *profecto*, τοί, μήν, μέντοι *vero*, νή, μά, νύν, Om. θήν = δήπου *quidem*. — Le particelle si unirono frequentemente sia fra loro, sia alle congiunzioni per produrre nuove particelle e congiunzioni, così p. e. ὥστε = ὡς + τέ; οὐδέ (μηδέ) = οὐ + δέ (μή + δέ); μέντοι = μὲν + τοὶ; ὥσπερ = ὡς + πέρ; καίτοι = καὶ + τοι ecc.

Delle *Congiunzioni* alcune servono per l'unione *coordinata* delle proposizioni, altre per la *subordinata* (v. § 435), e secondo la diversa relazione che indicano fra le proposizioni o le parole che mettono in vicendevole rapporto, possono classificarsi nel modo seguente:

1. *Copulative*, tutte coordinanti: καί *et*, e; τέ *que*. — *Negative*, quando la proposizione o parola antecedente sia affermativa: καὶ οὐ (καὶ μή) *et non*, p. e. οὗτος καὶ οὐκ ἐκεῖνος questi e non quegli; — quando invece l'antecedente sia negativa: οὐδέ (μηδέ) *neque*, nè, p. e. οὐχ ὁ ἀνὴρ οὐδὲ ἡ γυνή non l'uomo, *e nemmeno* la donna.
   Omero ha anche ἠδέ = καί, che propriamente corrisponde a un ἠμέν *et* antecedente.
2. *Avversative*, tutte coordinanti: ἀλλά *sed* ma; ἀτάρ *autem*; αὖ (*rursus*); δέ e, ma, invece (per lo più corrisponde a un μέν antecende) — μέντοι pertanto.
3. *Disgiuntive*, tutte coordinanti: ἤ *aut*, o, ovvero; εἴτε...εἴτε sia...ossia (*sive...sive*). — *Negative*: οὔτε...οὔτε (μήτε... ...μήτε) nè...nè.
4. *Causali*, subordinanti: ὅτι, ὡς perchè; διότι, ἐπεί poichè. Subordinante il solo γάρ = imperocchè.
5. *Enunciative*, subordinanti: ὅτι, ὡς che, come.

6. *Finali*, subordinanti: ἵνα, ὡς, ὅπως affinchè; — ἵνα μή, ὅπως μή, ὡς μή, μή affinchè non.
7. *Consecutive*, subordinanti: ὥστε, ed ὡς cosicchè, da (coll'infinito). — Coordinanti: ἄρα, οὖν dunque; δή per vero; τοίνυν pertanto.
8. *Ipotetiche*, subordinanti: εἰ se, ἐάν se, quando.
9. *Concessive*, subordinanti: εἰ καί se anche; καὶ εἰ anche se. — Coordinante, καίτοι eppure.
10. *Comparative*, subordinanti: ἤ *quam*, che. — ὡς, ὥσπερ come, siccome.
11. *Temporali*, subordinanti: ὅτε, ὁπότε quando; ἡνίκα quando; ὡς, ἐπεί, ἐπειδή come, quando, poichè. — ὁσάκις, ὁποσάκις quante volte che..., ogni volta che..., ἐξ οὗ, ἀφ' οὗ da quando; — ἕως, ἔστε finchè, fino a tanto che, mentre che — μέχρι fino — πρίν prima.

I.

NEGATIVE.

§ 471. 1. Il greco ha due particelle negative οὐ e μή = *non*.

Da ciascuna di queste due negative, per mezzo di composizioni, si ha una ricca serie di parole negative, quali per es. οὐδέ, μηδέ *nemmeno*; — οὐδείς, μηδείς *nessuno*; — οὐδέν, μηδέν *niente*, *punto* (da οὐδ' εἷς, οὐδ' ἕν nemmeno uno, vedi § 164, not. 1) — οὔτε, μήτε *nè*; — οὔπω; μήπω lat. *nondum*; οὔποτε, μήποτε; οὐδέποτε, μηδέποτε lat. *nunquam*, non mai; — οὐκέτι, μηκέτι *non più*; — οὐδαμῶς, μηδαμῶς *menomamente*, ecc.

Osserv. La negativa οὐ in genere nega i *fatti*, la negativa μή le intenzioni del soggetto; οὐ quindi è oggettivo, μή subiettivo. Ciò che si dice della negativa semplice vale anche pei rispettivi composti.

2. La negativa μή si adopera:

a. nelle *proibizioni* coll'imperativo e col soggiuntivo; vedi § 433, I;

b. nelle *proposizioni finali*, quindi sempre ἵνα μή, ὡς μή, ὅπως μή ecc., vedi § 440, 1 — per ciò anche coi *verba timendi*, vedi § 441;

c. nelle *protasi ipotetiche e concessive*, quindi sempre εἰ μή, ἐὰν μή ecc., v. § 438, I, II.

3. La negativa οὐ si adopera di regola:

a. nelle proposizioni *causali*, v. § 443;

b. nelle proposizioni *enunciative*, v. §. 444;

c. nelle proposizioni *consecutive*, che non siano coll'infinito, v. § 442.

4. Nelle *proposizioni relative* (e temporali, locali e modali) abbiamo la negativa μή quando queste proposizioni hanno carattere *finale* o *ipotetico*, altrimenti abbiamo la negativa οὐ (v. § 445, osserv.).

5. Coll'*Infinito* di regola si ha la negativa μή, p. e. οὕτως ὠργίσθη ὥστε μὴ πεισθῆναι si adirò tanto da non ubbidire (propriamente *lasciarsi persuadere*); ma ὥστε οὐκ ἐπείσθη che non ubbidì. — *Senof. Mem.* 1, 1, 20: Ἀθηναῖοι ἐπείσθησαν Σωκράτην περὶ τοὺς θεοὺς μὴ σωφρονεῖν (ma... ὅτι Σωκράτης περὶ τοὺς θεοὺς οὐκ ἐσωφρόνει).

Nota 1. La negativa οὐ *può* stare coll'infinito, nelle proposizioni infinitive dipendenti da *verba sentiendi et declarandi*, perchè queste stesse proposizioni espresse con ὅτι od ὡς avrebbero οὐ; tuttavia anche in questi casi si usa di regola il μή. — *Sen. Mem.* 1, 1, 3: οὗτοι γὰρ ὑπολαμβάνουσιν οὐ τοὺς ὄρνιθας οὐδὲ τοὺς ἀπαντῶντας εἰδέναι τὰ συμφέροντα τοῖς μαντευομένοις, ἀλλὰ τοὺς θεούς (cfr. § 455, 3).

Nota 2. Qualche volta il greco pone la negativa (οὐ) al verbo reggente invece della negativa (μὴ) all'infinito dipendente; questo succede regolarmente con οὔ φημι, e qualche volta con οὐκ οἶδα, οὐ νομίζω e simili, che in tal caso traduciamo con *dico che non...*; *so che non...*; *credo che non...* (e non già: *non dico*, *non so*, *non credo*); p. e. *Sen. Anab.* 1, 3, 1: οἱ στρατιῶται οὐκ ἔφασαν ἰέναι πρόσω, ὑπώπτευον γὰρ ἤδη ἐπὶ βασιλέα ἰέναι (... *dissero che non andrebbero avanti...*). — *Cirop.* 2, 1, 5: οὔ φασιν ἕπεσθαι. — *Tuc.* 2, 89: ξυνεκάλεσα ὑμᾶς οὐκ ἀξιῶν τὰ μὴ δεινὰ ἐν ὀρρωδίᾳ ἔχειν (...*volendo che non abbiate...*).

6. Coi *participj*, cogli *aggettivi* e coi *sostantivi* si ha la negativa μή quando essi hanno carattere ipotetico, possono cioè risolversi in una proposizione ipotetica o relativa ipotetica; p. e. *Plat. Rep.* 1, 332, *e*: μὴ κάμνουσιν ἰατρὸς ἄχρηστός ἐστιν *ai non ammalati* il medico è inutile (= εἴ τινες μὴ κάμνουσι τούτοις ἰατρός...; ma si direbbe τούτοις οὐ κάμνουσι... a costoro i quali *non* sono ammalati...) — *Gorg.* 489, *a*: πολλάκις εἷς φρονῶν μυρίων μὴ φρονούντων (= ἐὰν μὴ φρονῶσι) κρείττων ἐστίν. — *Gnom.* ὁ μηδὲν ἀδικῶν οὐδενὸς δεῖται νόμου. — οἱ μὴ σοφοί i non sapienti (scl. se mai non sono sapienti). — *Plat. Fed.* 72, *d*: ἡμεῖς αὐτὰ ταῦτα οὐκ ἐξαπατώμενοι ὁμολογοῦμεν.

7. Nelle *interrogazioni* può adoperarsi così οὐ come μή, ma con valore diverso, v. § 451, 2, *a*.

§ 472. Se a una negativa (semplice o composta) seguono altre negative della stessa serie esse si rinforzano a vicenda; p. e. οὐ δύναμαι οὔποτε οὐδὲν ἀγαθὸν ποιεῖν οὐδένα *non* posso mai fare qualche bene a qualcuno. — μὴ ποιήσῃς μηδέποτε μηδὲν κακὸν μηδένα *non* fare mai alcun male ad alcuno (o a nessuno).

Ma se la negativa *semplice* (οὐ, o μή) segue alle composte della propria serie si distruggono a vicenda, p. e. οὐδεὶς οὔποτε οὐδὲν κακὸν οὐκ ἐποίησε (= πᾶς τίς ποτε κακόν τι ἐποίησε) non v'è nessuno che qualche male non abbia fatto (scl. ciascuno qualche volta fece qualche male) — ma οὐκ ἐποίησεν οὐδεὶς οὔποτε οὐδὲν κακόν nessuno fece mai qualche male.

I greci amano accumulare nella stessa proposizione molte negative che a vicenda si rinforzino; per es. *Sen. Mem.* 1, 1, 12: οὐδεὶς πώποτε Σωκράτους οὐδὲν ἀσεβὲς οὐδὲ ἀνόσιον οὔτε πράττοντος εἶδεν, οὔτε λέγοντος ἤκουσεν. — *Anab.* 2, 4, 23: οὔτε ἐπέθετο οὐδείς οὐδαμόθεν, οὔτε πρὸς τὴν γέφυραν οὐδεὶς ἦλθε τῶν πολεμίων. — 1, 8, 20: καὶ οὐδὲν μέντοι οὐδέ τοῦτον παθεῖν ἔφασαν, οὐδ' ἄλλος δὲ τῶν Ἑλλήνων ἐν ταύτῃ τῇ μάχῃ ἔπαθεν οὐδεὶς οὐδέν. — Cfr. 1, 2, 26.

§ 473. Qualche volta si trovano unite due negative di diversa serie, οὐ μή, ovvero μή οὐ.

a. οὐ μή seguito dal *soggiuntivo* (per lo più aoristo), o dal *futuro* indicativo, è espressione abbreviata da οὐ δέος (ovvero φόβος, κίνδυνος o simile) ἐστὶ μή... *non v'è paura* (o *timore*, o *pericolo*) *che...* — p. e. *Dem.* 4, 44: οὐδέποτε οὐδὲν ἡμῖν μὴ γένηται τῶν δεόντων non v'è mai pericolo che qualche cosa ci avvenga di ciò che deve (accadere). *Sof. Ed. Col.* 404: οὐκ ἄρ' ἐμοῦγε μὴ κρατήσωσίν ποτε. — *ivi*: 176: οὐ μή ποτέ σε, ὦ γέρον, ἄκοντά τις ἄξει. — *Sen. Cirop.* 3, 2, 8: οἵ γε Ἀρμένιοι οὐ μὴ δέξωνται τοὺς πολεμίους.

Qualche volta si trova l'espressione intera, per es. *Sen. Mem.* 2, 1, 25. — *Plat. Apol.* 28, *a.*

Questo οὐ μή è frequente nelle interrogazioni colla *seconda pers.* del *futuro indic.*; p. e. *Aristof. Nubi* 505: οὐ μὴ λαλήσεις; *tu già non parlerai?* = scl. non temo (φοβοῦμαι) che tu parlerai. — *Eurip. Med.* 1151: οὐ μὴ δυσμενὴς ἔσει φίλοις;

b. μὴ οὐ si adopera coi *verba timendi*, v. § 441, e coll'*infinito* che serve di complemento alle espressioni analoghe: δεινόν ἐστι è cosa terribile, o strana — αἰσχρόν ἐστι, αἰσχύνη ἐστί, αἰσχύνομαι è cosa vergognosa. — Così pure qualche volta con οὐ δύναμαι, ἀδύνατόν ἐστι, οὐχ οἷόν ἐστι non posso, non è possibile e simili. Noi traduciamo tutto il μὴ οὐ col semplice *non*:

p. e. *Erod.* 1, 187: Δαρείῳ δὲ δεινὸν ἐδόκεε εἶναι μὴ οὐ λαβεῖν τὰ χρήματα a Dario pareva strano *non* pigliare il denaro. — *Sen. Anab.* 2, 3, 11: ὥστε πᾶσιν αἰσχύνην εἶναι μὴ οὐ συσπουδάζειν. — *Plat. Prot.* 352, *d*: αἰσχρόν ἐστιν ἐμοὶ σοφίαν καὶ ἐπιστήμην μὴ οὐχὶ πάντων κράτιστον φάναι εἶναι τῶν ἀνθρωπείων πραγμάτων.

§ 474. Con verbi ed espressioni che significano *impedire* (ἐμποδών ἐστι, ἀπο-κωλύω), *trattenere, astenersi* (ἀντ-έχω ἀπ-έχομαι), *proibire* (ἀπαγορεύω), *porre in dubbio* (ἀμφισβητέω), *contradire, opporsi* (ἀντιλέγω, ἐναντιοῦμαι), *negare* (ἀρνέομαι), *evitare* (φεύγω), *non aver fede* (ἀπιστέω) e simili, l'*infinito* che segue può avere la negativa μή,

che noi non traduciamo; p. e.:

Sen. Anab. 6, 4, 24: ἀποκωλῦσαι τοὺς Ἕλληνας μὴ ἐλθεῖν εἰς τὴν Φρυγίαν impedire ai Greci *di venire* nella Frigia; — 4, 8, 14: οὗτοί εἰσιν μόνοι ἔτι ἡμῖν ἐμποδὼν τὸ μὴ ἤδη εἶναι, ἔνθα πάλαι σπεύδομεν. — *Tuc.* 5, 25: ἀπέσχοντο μὴ ἐπὶ τὴν ἑκατέρων χώραν στρατεῦσαι si astennero da... — *Sen. Cirop.* 1, 4, 13: ἔνδοθεν ἀπαγορεύω σοι μὴ κινεῖσθαι ti proibisco di muoverti fuori di qui. — *Dem.* 19, 19: ἀμφισβητεῖ μὴ ἀληθῆ λέγειν ἐμέ. — *Sen. Anab.* 3, 5, 11: πᾶς ἀσκὸς δύο ἄνδρας ἕξει (= σχήσει) τοῦ μὴ καταδῦσαι (gli tratterrà dall'affondare), — *Ellen.* 2, 2, 19: ἀντέλεγον Κορίνθιοι μὴ σπένδεσθαι Ἀθηναίοις i Cor. si opposero a che si facesse la pace cogli At. — *Plat. Apol.* 32, *b*: ἐγὼ μόνος τῶν πρυτανέων ἠναντιώθην μηδὲν ποιεῖν παρὰ τοὺς νόμους. — *Sof. Ant.* 442: φῂς ἢ καταρνεῖ μὴ δεδρακέναι τάδε; confessi o neghi d'aver fatto queste cose? — *Arist. Cav.* 572: ἠρνοῦντο μὴ πεπτωκέναι. — *Dem. c. Af.* 1, 813: ἔφυγεν μηδὲν διαγνῶναι περὶ αὐτῶν — cfr. *Sen. Anab.* 1, 3, 2. — *Tuc.* 2, 101: οἱ Ἀθηναῖοι ἠπίστουν αὐτὸν μὴ ἥξειν non avevano fede che egli venisse; cfr. 6, 49, 2.

Nota. Se invece dell'infinito si ha una proposizione con ὅτι od ὡς la negativa sarà οὐ; p. e. *Plat. Men.* 89, *d*: ὅτι δ' οὐκ ἔστι ἐπιστήμη, σκέψαι, ἐάν σοι δοκῶ εἰκότως ἀπιστεῖν. — *Dem. Onet.* I, 27: ὡς δ' οὐκ ἐκεῖνος ἐγεώργει τὴν γῆν, οὐκ ἠδύνατ' ἀρνηθῆναι.

Se queste espressioni sono *negative* (o se si adoperano nelle interrogazioni) l'*infinito* avrà μὴ οὐ, che noi traduciamo con un semplice *non*; p. e.:

Sen. Cirop. 1, 4, 2: ὁ Ἀστυάγης ὅ τι δέοιτο αὐτοῦ ὁ Κῦρος οὐδὲν ἐδύνατο ἀντέχειν μὴ οὐ χαρίζεσθαι (... resistere a non compiacerlo). — *Anab.* 3, 1, 13: εἰ δὲ γενησόμεθα ἐπὶ βασιλεῖ τι ἐμποδὼν μὴ οὐχὶ ὑβριζομένους ἀποθανεῖν (cfr.: *quid impedit quin...*). — *Plat. Gorg.* 461, *c*: τίνα οἴει ἀπαρνήσεσθαι μὴ οὐχὶ καὶ αὐτὸν ἐπίστασθαι τὰ δίκαια καὶ ἄλλους διδάξειν;

II.

ELENCO DELLE CONGIUNZIONI E PARTICELLE IN ORDINE AFABETICO.

Nota. Diciamo *pospositive* quelle congiunzioni o particelle che non possono stare in principio della proposizione, ma si collocano dopo la prima o la seconda parola.

1. ἀλλά (lat. *sed*, *at*) corrisponde in complesso al nostro *ma*, si noti tuttavia che:

a. ἀλλ' οὐ, ἀλλὰ μή (*ma non*) può alle volte tradursi: *e non invece* (anzichè) *e non piuttosto*; p. e. *Isocr.* τί τῶν τοιούτων ἔργων καλόν ἐστιν ἢ σεμνόν, ἀλλ' οὐκ αἰσχύνης ἄξιον; quale di tali opere è bella o venerata, e non piuttosto vergognosa? — *Sen. Ellen.* 7, 4, 25: τί δεῖ ἡμᾶς μάχεσθαι, ἀλλ' οὐ σπεισαμένους διαλυθῆναι; — cfr. *Lisia* 7, 32.

b. ἀλλά, ἀλλά γε, ἀλλ' οὖν nel mezzo del periodo, o dopo una proposizione ipotetica possono tradursi: *per lo meno* = lat. *tamen*, *certe*; p. e. εἰ μὴ πάντα ἀλλὰ πολλά γε ἴστε se non tutto *per lo meno* sapete molto. — *Isocr.* ἐνόμιζον τοὺς ἄλλους ἀλλ' οὖν πειρᾶσθαί γε λανθάνειν κακουργοῦντας credeva che gli altri procurassero *per lo meno* di nascondersi nel loro male operare. — *Sen. Ellen.* 1, 7, 19: εἰ μὴ πλέον ἀλλὰ μίαν ἡμέραν δότε αὐτοῖς ὑπὲρ ἑαυτῶν ἀπολογήσασθαι. — Cfr. *Anab.* 2, 5, 19 — 7, 7, 43 — *Cirop.* 5, 5, 33 — *Ages.* 5, 4.

c. ἀλλ' ἤ, di rado il solo ἀλλά, dopo una negativa, o dopo una interrogazione negativa può tradursi: *tranne che*, *tranne*, *fuorchè*; p. e. *Sen. Anab.* 7, 7, 53: ἀργύριον οὐκ ἔχω ἀλλ' ἢ μικρόν τι non ho denaro *fuorchè* un poco. — *Plat.* οὐδὲν ἄλλο σκοπεῖν προσήκει ἀνθρώπῳ καὶ περὶ ἑαυτοῦ καὶ περὶ τῶν ἄλλων, ἀλλ' ἢ τὸ ἄριστον καὶ τὸ βέλτιστον. — ἡ φιλοσοφία πιστεύει οὐδενὶ ἄλλο, ἀλλ' ἢ αὐτὴ ἑαυτῇ. — *Sen. Ellen.* 6, 4, 4: οἱ Θηβαῖοι ἐστρατοπεδεύσαντο οὐδένας ἔχοντες συμμάχους ἀλλ' ἢ τοὺς Βοιωτούς. — Cfr. *ivi* 1, 7, 16. — *Anab.* 4, 6, 11. — *Cirop.* 4, 4, 10. — *Econ.* 2, 13. — e il solo ἀλλὰ *Anab.* 3, 2, 12. — 6, 4, 2.

d. Ἀλλά in principio di una proposizione d'eccitamento può tradursi: *or su*, o *invece*, *piuttosto*; p. e. *Sen. Anab.* 4, 6, 19: τί δεῖ σε ἰέναι καὶ λιπεῖν τὴν ὀπισθοφυλακίαν; ἀλλὰ ἄλλους πέμψον... manda *piuttosto* (*invece*) altri. — *Cirop.* 1, 5, 14: τί δεῖ ἔτι λέγειν; ἀλλ' ἴτε εἰς Μήδους... andate *piuttosto* nei Medi. — Cfr. *Anab.* 4, 8, 12 — 4, 7, 7 — 5, 1, 7 — 5, 7, 30 — *Cirop.* 7, 5, 14 — *Plat. Prot.* 311, *a.*

Ἀλλὰ μή *at vero*; ma per vero; cfr. *Sen. Mem.* 3, 10, 1 e 5.

e. ἀλλά in principio di discorso o di un'interrogazione nei dialoghi indica che si vuol contradire a qualche cosa che fu detto prima, o si suppone sia stato pensato (= lat. *at*). Noi per lo più non traduciamo nemmeno quest'ἀλλά, per es. *Sen. Anab.* 7, 1, 9: ὁ δ' εἶπεν· ἀλλ' αἴτιος μὲν ἔγωγε οὐκ εἰμὶ τούτου — ed egli disse: io per vero non sono colpevole di questo. Cfr. 1, 4, 8 — 1, 7, 6 — 2, 1, 4 e 10 e 20 — 2, 5, 16 — 3, 1, 31 e 45 — 3, 4, 42 — 6, 1, 31 e 32 — 7, 6, 9.

Così nelle risposte spesso si premette un' ἀλλά rinforzativo che non traduciamo. V. p. e. *Sen. Anab.* 1, 8, 16 — 7, 3, 9.

f. οὐ (μή) μόνον... ἀλλὰ καί = *non solum.... sed etiam.* — In questa combinazione si tralascia il καί, l'*etiam*, l'*anche*, quando la seconda parte riassume in sè anche la prima, per es. οὐ μόνον ὀλίγοι ἀλλὰ πάντες *non pauci solum sed omnes.* — *Sen. Mem.* 1, 6, 2: ἱμάτιον ἠμφίεσαι οὐ μόνον φαῦλον, ἀλλὰ τὸ αὐτὸ θέρους τε καὶ χειμῶνος.

2. Ἄλλως (avverbio di ἄλλος) *altrimenti*: v. *Sen. Cirop.* 1, 2, 11.

Ἄλλως τε καί (prop. *altrimenti ed anche*) equivale al nostro: *principalmente*, *specialmente* ed è d'uso frequentissimo; per es. *Senof.* οὐδὲν νομίζω ἀνδρί, ἄλλως τε καὶ ἄρχοντι, κάλλιον εἶναι κτῆμα οὐδὲ λαμπρότερον ἀρετῆς καὶ δικαιοσύνης καὶ γενναιότητος. — Cfr. *Cirop.* 2, 2, 24 — 2, 4, 11 — 3, 3, 57 — 3, 3, 26 — 3, 2, 21 — 4, 5, 8 — 5, 1, 28. — *Plat.*: πολλὰ ἂν τις ἔχοι, ἄλλως τε καὶ ῥήτωρ, εἰπεῖν. — cfr. *Lisia* 7, 36.

3. Ἅμα (lat. *simul*) nello stesso tempo, simultaneamente, contemporaneamente — ἅμα col *participio*, vedi § 464, not. 2 — ἅμα col dativo, v. § 375.

a. ἅμα μὲν… ἅμα δέ *simul… simul*; p. e. *Plat.* τὸ πείθειν τοῖς νόμοις ἐστὶν αἴτιον ἅμα μὲν ἐλευθερίας αὐτοῖς τοῖς ἀνθρώποις, ἅμα δὲ τοῦ ἄλλων ἄρχειν ἐν τῇ ἑαυτοῦ πόλει ἑκάστῳ.

b. ἅμα… καί *simul ac* = non appena… che (*propr.* nello stesso tempo che… anche); p. e. ἅμα πλουτοῦσι καὶ ὑμᾶς μισοῦσι non appena diventano ricchi *che* vi odiano. — οἱ πανουργοῦντες ἅμα τε πανουργοῦσι καὶ πρόφασιν εὑρίσκουσι τοῦ ἀδικήματος.

4. Ἄν (pospositivo).

Particella che serve a determinare la modalità dei verbi, dinotando che si enuncia qualche cosa come possibile date certe condizioni, perciò si dice particella *potenziale*, o *ipotetica*. — Vedi intorno ad essa i §§ 434, 437, 438. — Circa ad ἄν coll'infinito, v. § 457. — ἄν col participio, v. § 469. — Circa ad ἄν *iterativo*, v. § 447, not. 2.

5. Ἄρα (pospositivo).

Particella consecutiva colla quale si dinota qualche cosa che deriva da ciò che precede (lat. *scilicet*); può tradursi *cioè*, *quindi*, *dunque*, secondo che il contesto richiede; per es. *Sen. Anab.* 7, 6, 11: ἀλλὰ πάντα μὲν ἄρα ἄνθρωπον ὄντα προσδοκᾶν δεῖ tutto *dunque* essendo uomo può aspettarsi. Cfr. *Ellen.* 3, 4, 9 — *Cirop.* 1, 3, 10 — 1, 4, 27 ecc. — *Anab.* 5, 7, 5: ἀκούω τινὰ διαβάλλειν, ὦ ἄνδρες, ἐμὲ ὡς ἐγὼ ἄρα (come se io *cioè*) ἐξαπατήσας ὑμᾶς μέλλω ἄγειν εἰς Φᾶσιν.

Εἰ ἄρα, ἐὰν ἄρα = *se mai*, *se forse*, *se per caso*; p. e. *Plat.*: ἄκουε εἰ ἄρα τι λέγω ascolta se mai dico qualche cosa d'importante. — *Eschin.*: ὁ νομοθέτης διδάσκει τιμᾶν τὸ γῆρας, εἰς ὃ πάντες ἀφιξόμεθα, ἐὰν ἄρα διαγιγνώμεθα — cfr. *Sen. Anab.* 2, 4, 6 — 5, 1, 13.

6. Ἆρα; *num?*

Particella interrogativa diretta; = *forse?* ma spesso non si traduce nemmeno.

ἆρ' οὐ si adopera quando si attende una risposta *affermativa*, — ἆρα μή quando una *negativa*, v. § 451.

7. Ἀτάρ *ma*, *tuttavia*, *del resto*.

Particella rinforzativa, v. *Sen. Cirop.* 2, 1, 3 — 7, 2, 10 *Ellen.* 5, 3, 7 — *Mem.* 3, 10, 10.

8. Ἅτε *quippe*, col *participio*, v. § 464, not. 2.

9. Αὖ (pospositivo) *alla sua volta, d'altro canto* (*rursus*).

p. e. *Sen. Cirop.* 1, 6, 20: σύ με τοῦτο ἐκ παιδίου ἐπαίδευες σαυτῷ πείθεσθαι ἀναγκάζων, ἔπειτα τοῖς διδασκάλοις παρέδωκας, καὶ ἐκεῖνοι αὖ τὸ αὐτὸ τοῦτο ἔπραττον... ed essi *alla lor volta* facevano lo stesso. Cfr. 1, 1, 1 — 1, 5, 1 — *Anab.* 1, 10, 11 — 2, 5, 26 — 2, 6, 5 ecc. — *Mem.* 3, 11, 8.

10. Γάρ (pospositivo come in lat. *enim*) imperocchè, giacchè, poichè (consecutivo, e finale).

a. p. e. *Sen. Anab.* 6, 4, 12: τὴν μὲν πορείαν πεζῇ ποιητέον· οὐ γὰρ ἔστι πλοῖα· ἀνάγκη δὲ πορεύεσθαι ἤδη· οὐ γὰρ ἔστι μένουσι τὰ ἐπιτήδεια. — Cfr. 6, 4, 6 — 6, 4, 9.

Γάρ si riferisce qualche volta a ciò che segue = *giacchè*; p. e. *Plat.*: φέρε δή, ῥητορικῆς γὰρ φῂς ἐπιστήμων τέχνης εἶναι, ἡ ῥητορικὴ περὶ τί τῶν ὄντων τυγχάνει οὖσα; — *Sen. Anab.* 5, 1, 8: ἀκούσατε καὶ τάδε· ἐπὶ λείαν γὰρ ὑμῶν ἐκπορεύσονταί τινες, οἴομαι οὖν βέλτιστον εἶναι, ἡμῖν εἰπεῖν τὸν μέλλοντα ἐξιέναι. — 5, 8, 11: καὶ γὰρ ἡμεῖς πάντες ἀποθανούμεθα· τούτου οὖν ἕνεκα ζῶντας ἡμᾶς δεῖ καθορυχθῆναι;

Circa a καὶ γάρ v. καί.

b. Molte volte il γάρ è una semplice particella rinforzativa, che possiamo tradurre con *per vero, veramente*, cfr. *Anab.* 1, 3, 17 — 1, 7, 9. — Così quando si ha ἀλλὰ γάρ *ma per vero, ma veramente* (= *at enim*); cfr. *Sen. Anab.* 3, 1, 24 — 3, 2, 25 e 32 ecc.

Spesso nelle interrogazioni il γάρ vale: *forse, mai*; p. e. τίς γάρ; chi mai? — τί γάρ; e che forse? (*Mem.* 3, 10, 3) — οὐ γάρ σοι δοκεῖ; non ti par forse? cfr. *Sen. Cirop.* 1, 3, 4 — 1, 6, 12 — 3, 1, 38. — οὐ γάρ; non è forse così? cfr. *Mem.* 2, 3, 16. — πῶς γάρ; come mai? *Mem.* 3, 10, 3.

c. Nelle risposte il γάρ qualche volta si riferisce a un'affermazione o negazione che si tace; p. e. *Sen. Anab.* 1, 6, 8: ὁμο-

λογεῖς οὖν περὶ ἐμὲ ἄδικος γεγενῆσθαι; ἢ γὰρ ἀνάγκη (sottint. ὁμολογῶ, ἀνάγκη γὰρ...) Noi possiamo tradurre questo γάρ con *certamente*. Cfr. *Mem.* 3, 10, 3.

11. Γέ (enclitica).

Serve in genere a dar risalto alla parola cui si pospone; noi il più delle volte non la traduciamo ma facciamo sentire la sua forza o colla posizione delle parole, o col tono della voce. Alle volte equivale al *quidem* latino, vedi per esempio *Sen. Mem.* 3, 9, 6: μανίαν γε μὴν ἐναντίον μὲν ἔφη εἶναι σοφίᾳ, οὐ μέντοι γε τὴν ἀνεπιστημοσύνην μανίαν ἐνόμιζε. — Alle volte equivale al nostro *almeno*. — Spesso serve a rinforzare altre congiunzioni (p. e. ἐπείγε v. *Sen. Anab.* 1, 3, 9) o pronomi (v. 5, 6, 5 — 7, 1, 30), e con ἐγώ, ed ἐμοί si scrive unito (ἔγωγε, ἔμοιγε) ritirando l'accento.

12. Γοῦν (= γὲ οὖν) pospositivo = *almeno*, nelle risposte: *certamente*; p. e.:

Sen. Cirop. 2, 2, 12: ἐμοὶ δοκεῖ Κῦρος οὕστινας ἂν ὁρᾷ ἀγαθοὺς φιλεῖν οὐδὲν ἧττον ἑαυτοῦ· τούτοις γοῦν ὁρῶ αὐτὸν ὅ τι ἂν ἔχῃ ἥδιον διδόντα μᾶλλον ἢ αὐτὸν ἔχοντα. — 5, 5, 14: οὐκ ἂν καὶ ἐπαίνου σοι ἄξιος εἴην μᾶλλον ἢ μέμψεως; Δίκαιον γοῦν ἔφη. — Cfr. *Mem.* 1, 6, 2 — 2, 1, 1 — 3, 3, 5 — 3, 10, 1 e 8 — 4, 4, 10 ecc.

13. Δέ (pospositivo).

Particella che serve a congiungere una proposizione coll'antecedente e che noi traduciamo per lo più con *e*, ovvero con *ma*, *invece* o simile, secondo che richiede il contesto (— nelle nostre scuole suol farsi tradurre *poi*, ma è questo il valore meno frequente di δέ). È d'uso assai frequente nel greco.

Il δέ concorse a formare le negative οὐδέ μηδέ *nemmeno*; e οὐδείς, μηδείς ecc. Circa a μέν -δέ v. numero 38.

14. Δή (pospositivo).

Serve in generale a far rilevare maggiormente la parola cui si pospone, come il γε, ma è più forte di esso; corrisponde spesso a *sane, quidem* latino, e qualche volta a *igi-*

tur, p. e. *Sen. Anab.* 4, 4, 10. Noi possiamo spesso tradurlo: *appunto*, *veramente*.

Si aggiunge spesso ad altre congiunzioni, p. e. μὲν δή = μὲν οὖν. — καὶ δή *e appunto*, *infatti* — ἄγε δή *agedum*.

Esso entra in:

a. δήπου *avv.* certamente, senza dubbio, cfr. *Sen. Cirop.* 1, 5, 12 — 1, 6, 7. — *Anab.* 3, 1, 42 — 3, 2, 15. — *Mem.* 2, 3, 1, ecc.;

b. in δῆτα (pospositivo) *certamente*, spesso sinonimo di δή;

Nelle interrogazioni qualche volta si ha δαί per δή, per es. τί δαί; e che dunque? cfr. νή e ναί.

15. Διότι (= διὰ τοῦτο ὅτι) per questo che..., perciò che, perchè, p. e. *Sen. Anab.* 2, 2, 14.

Nelle interrogazioni indirette (= δι' ὅ τι) *perchè*, p. e. *Sen. Cirop.* 8, 4, 13.

16. Ἐάν (= εἰ ἄν) *se*, *quando*, v. § 438, 1.

17. Εἰ *se* v. § 438. — εἰ καὶ se anche, καὶ εἰ anche se, v. § 439 οὐδ' εἰ nemmeno se.

a. εἰ μή *se non*, — *nisi* (p. e. *Sen. Anab.* 1, 5, 6 — 2, 1, 12). — εἰ μή... ἀλλά, v. ἀλλά num. 1.

b. εἰ μὴ ἄρα se non forse, *nisi forte*.

c. εἰ δὲ μή *altrimenti*, p. e. *Sen. Anab.* 3, 2, 3 — 2, 2, 1. — *Cirop.* 3, 1, 35. — *Mem.* 3, 9, 11.

d. εἴ τις *si quis*; qualche volta equivale a πᾶς τις *ognuno*; εἴ τι *si quid* = πᾶν τι ogni cosa. — εἴ τι ἄλλο = *ogni altra cosa*, p. e. *Sen. Anab.* 1, 6, 1. — *Cirop.* 5, 2, 5.

e. εἰ γάρ od εἴθε *utinam*.

f. εἴπερ se pure, *si quidem*, cfr. *Cirop.* 2, 2, 23. — 5, 3, 11.

18. Εἶτα, ἔπειτα *poscia*, *quindi*; spesso corrispondono a un μέν antecedente, o a un πρῶτον μέν.

19. Εἴτε... εἴτε = *sive... sive*, sia... sia, sia che... sia che:

p. e. *Sen. Cirop.* 7, 5, 69: νομίσας δὲ καὶ Βαβυλῶνος ὅλης φύλακας δεῖν εἶναι ἱκανούς, εἴτε ἐπιδημῶν αὐτὸς τυγχάνοι εἴτε καὶ ἀποδημῶν. — Cfr. 4, 5, 15. — *Anab.* 2, 1, 14.

Nelle interrogazioni indirette v. § 451, B.

20. Ἐπεί poichè, dopo che, quando; *temporale*, v. § 446, b, e *causale*, v. § 443.

21. Ἐπειδή allorchè, dopo che, poichè; *temporale* — più di rado *causale*:

p. e. *Sen. Cirop.* 1, 5, 13: ἐπειδὴ τάχιστα tosto che, *quam primum*, cfr. *Cirop.* 7, 5, 15: ἐπειδὴ τάχιστα συνεσκότασε *tostochè* si fece notte. — Di rado staccato, p. e. *Lisia* 13, 78: ἐπειδὴ δὲ εἶδον αὐτὸν τάχιστα συλλαβόντες ἄγουσιν ἄντικρυς ὡς ἀποκτενοῦντες. Questo esempio mostra che in origine il τάχιστα spettava alla proposizione principale, e quindi fu attratto da ἐπειδή nella dipendente.

22. Ἔστε finchè, fintanto che, mentre, v. § 446:

p. e. *Sen. Mem.* 3, 5, 6: οἱ ναῦται ἔστ' ἂν χειμῶνα δείσωσι τὰ κελευόμενα πάντα ποιοῦσι.

23. Ἔτι ancóra:

p. e. ἔτι καὶ νῦν *ancora adesso*, cfr. *Cirop.* 1, 2, 16; — *inoltre*, p. e. ἔτι δε ed inoltre, cfr. *Cirop.* 1, 6, 31. — Coi comparativi: ἔτι μᾶλλον ancor più: *Cirop.* 3, 2, 18. — 1, 6, 17. — *Anab.* 1, 10, 10.

In composizione colle negative: Οὐκέτι, μηκέτι *non più.*

24. Ἕως finchè, fintanto che, mentre, v. ἔστε cfr. § 446.

25. 1. Ἦ **veramente, certamente, per verità.**

Spesso ἦ μήν, principalmente nei giuramenti; p. e. coll'*infinito*, *Sen. Cirop.* 6, 1, 3: καὶ ὁ Γαδάτας ἀπώμοσεν, ἦ μὴν μὴ ὑπὸ τοῦ Ὑστάσπου πεισθεὶς ταῦτα γιγνώσκειν. Cfr. 6, 3, 39 — 8, 3, 47 — 4, 2, 8 ecc.

Ἦ που, anche ἦπου, sicuramente, p. e. *Sen. Cirop.* 2, 2, 13.

2. Ἠ come particella interrogativa = lat. *ne*, v. § 451. Circa a ἦ γάρ v. γάρ.

26. Ἤ *o*, *ovvero*, lat. *aut*. Si adopera anche nelle interrogazioni doppie: ἤ... ἤ *o*... *ovvero*.

b. Ἤ che, lat. *quam*, coi comparativi v. § 393.

Si adopera questo ἤ anche dopo ἄλλος, ἕτερος, ἀντίος, ἐναντίος, διάφορος διαφέρω e simili espressioni indicanti diversità; e noi lo traduciamo con *di*, o *da*, o *tranne quello che*... p. e. *Sen. Cirop.* 5, 1, 30: Πέρσαις δὲ μηδὲν ἄλλο ἦν ἔργον ἢ τὰ πρὸς τὸν πόλεμον ἐκπονεῖν i Persiani non avevano nessun altro lavoro *tranne quello di* occuparsi per la guerra. — *Anab.* 3, 4, 33: πολὺ διέφερεν ἐκ χώρας ὁρμῶντες ἀλέξασθαι ἢ πορευόμενοι ἐπιοῦσι τοῖς πολεμίοις μάχεσθαι. Circa a ἢ ὥστε ed ἢ κατά vedi § 393, not. 5. Circa a ἄλλο τι ἤ vedi § 451, osserv. 1.

27. 1. Ἵνα come congiunzione finale = *affinchè*, v. § 440. Ἵνα τί; perchè? a quale scopo? (sottint. γένηται) p. e.:

Plat. Apol. 26, *e*: ὦ θαυμάσιε Μέλητε ἵνα τί ταῦτα λέγεις;

2. ἵνα come avverbio di luogo: *dove*.

28. Καί corrisponde al nostro *e* = lat. *et*, e più spesso ad *anche* = lat. *etiam* p. e. εἰ καί *se anche*, καὶ εἰ *anche se*, v. § 439.

Non di rado il greco unisce con καί due aggettivi come se fossero due qualità diverse, mentre non esprimono che una sola qualità complessiva di un oggetto, p. e. καλὸς καὶ ἀγαθὸς ἀνήρ bello e buono = onesto; — πολλὰ καὶ χαλεπὰ συμβαίνει ἀνθρώποις molte avversità toccano agli uomini (*propr.* molte e avverse cose).

Καὶ... δέ col nome cui si riferiscono in mezzo, equivalgono al nostro: *ed* (δέ) *inoltre* (καί) p. e. *Sen. Anab.* 1, 1, 2: Δαρεῖος Κῦρον σατράπην ἐποίησε καὶ στρατηγὸν δὲ ἀπέδειξεν. — Se l'espressione è negativa si usa οὐδὲ... δέ *e nemmeno*, per es. 1, 8, 20: οὐδὲν οὐδὲ τοῦτον παθεῖν ἔφασαν, οὐδ' ἄλλος δὲ τῶν Ἑλλήνων ἐν ταύτῃ τῇ μάχῃ ἔπαθεν οὐδεὶς οὐδέν (e nemmeno alcun altro).

Dopo le espressioni di somiglianza ὁ αὐτός, ἴσος ὅμοιος, παραπλήσιος *eguale*, *somigliante*, e i rispettivi avverbi, il καὶ corrisponde al nostro *che*, o *di*, p. e. αἱ δαπάναι οὐχ ὁμοίως καὶ πρὶν (lo stesso che [di] prima) ἀλλὰ πολλῷ μείζους καθέστασαν

Καὶ δή — καὶ μὲν δή, o καὶ δὴ καί = *e veramente*, *e infatti*, *e principalmente*, p. e. *Sen. Ellen.* 4, 8, 22: ὁ Ἔκδικος ἐπεὶ ἐπύθετο τὸν ἐν τῇ Ῥόδῳ δῆμον πάντα κατέχοντα καὶ κρατοῦντα κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλατταν, καὶ δὴ πλέον διπλασίαις τριήρεσιν ἢ αὐτὸς εἶχεν, ἡσυχίαν ἦγεν ἐν τῇ Κνίδῳ. Cfr. *Lisia*, 7, 36. — *Plat. Fed.* 66, *d.*

Καὶ μήν *et vero*, *et sane*, eppure, cfr. *Sen. Mem.* 2, 3, 10 e 14 — 3, 10, 2 — *Anab.* 3, 1, 17 — 1, 9, 18.

Καὶ γάρ può significare: 1.) *etenim*, imperocchè (il καί non si traduce) p. e. *Sen. Anab.* 5, 8, 7: οἷον δὲ τὸ πρᾶγμα ἐγένετο ἀκούσατε, ἔφη· καὶ γὰρ ἄξιον, cfr. 2, 1, 5 — 5, 8, 8. — 2.) *nam et*, ovvero *etiam*, imperocchè e, o imperocchè anche..., p. e. καὶ γὰρ συμμαχεῖν ἐθέλουσι imperocchè vogliono *anche* essere alleati. — καὶ γὰρ συμμαχεῖν ἐθέλουσι καὶ κινδυνεύειν μεθ' ἡμῶν imperocchè vogliono *ed* essere alleati *e* correre con noi i pericoli.

Spesso il καί è semplice rinforzativo, p. e. in καὶ μάλα, καὶ πάνυ *assai*; così presso i superlativi; p. e. οὗτος ὁ νόμος καὶ μάλα καλῶς ἔχει — cfr. *Sen. Mem.* 3, 10, 4.

29. Καίπερ *sebbene*, sempre con un participio v. § 464, not. 2.

30. Καίτοι *eppure*; v. *Sen. Mem.* 2, 3, 15. — *Cirop.* 1, 5, 9. — 2, 2, 17, ecc.

31. Μά *per*.

Questa particella si adopera nei giuramenti coll'accusativo del nome della divinità; p. e. μὰ τὸν Δία *per Giove*, μὰ τοὺς θεοὺς *per gli Dei*. Per lo più ha valore negativo, ed è preceduta o seguita dalla negativa οὐ (p. e. *Sen. Cirop.* 1, 3, 11 — 1, 6, 9 — *Anab.* 1, 4, 8 ecc.). — Più di rado si adopera nelle affermazioni (p. e. *Anab.* 7, 6, 21: ναὶ μὰ Δία *sì per Giove*, cfr. 5, 8, 6 — *Cirop.* 5, 4, 11 ecc.) nelle quali

si preferisce la particella ναί (p. e. *Anab.* 6, 6, 34) e più spesso νή, p. e. *Anab.* 5, 7, 22: νὴ Δία. — *Mem.* 3, 10, 9: νὴ τὴν Ἥραν per Giunone.

32. Μέν (pospositivo).

In origine significava *veramente* (= μήν), ma in seguito scadde al semplice ufficio di particella di contrapposizione, ovvero di copulativa sia fra più proposizioni, sia fra più concetti, alla quale corrisponde un δέ. Il μὲν per lo più non si traduce, ma si fa sentire semplicemente col tono della voce, o nella collocazione delle parole, il δέ si traduce secondo che richiede il contesto (v. num. 13). — Se le proposizioni, o le parole che si contrappongono sono più d'una il μέν si pone dopo la prima; e dietro alle singole altre si pone il δε (cfr. *Anab.* 1, 6, 9).

Il μέν entra costantemente in varie formole: p. e. πάνυ μὲν οὖν, μάλιστα μὲν οὖν *certamente* — καὶ μὲν δή *e certamente.*

33. Μέντοι (pospositivo) *per vero, pertanto.*

Spesso nelle interrogazioni οὐ μέντοι, v. § 451. — Nelle contrapposizioni, spesso dopo un μέν = *tuttavia*; p. e. *Sen. Anab.* 2, 1, 13: φιλοσόφῳ μὲν ἔοικας· ἴσθι μέντοι ἄνομος ὤν. Cfr. *Sen. Ellen.* 35, 24, e 25.

34. Μή negativa v. § 471. — Congiunzione finale = lat. *ne*, affinchè non; v. § 440. — Dopo i *verba timendi*, v. § 441. — Nelle interrogazioni, v. § 452.

35. Μηδέ nemmeno, v. οὐδέ num. 47.

36. Μήν (pospositivo) lat. *vero*, ma, invece, per vero, poi; cfr. *Sen. Anab.* 1, 9, 20. — *Cirop.* 1, 6, 28. — *Mem.* 3, 9, 6.

Circa a ἀλλὰ μήν v. ἀλλά num. 1. — Circa a καὶ μήν v. καί num. 28. — Οὐ μὴν ἀλλά *ciò nulla meno, ma tuttavia* = οὐ μέντοι ἀλλά — cfr. *Cirop.* 1, 4, 8. — Ad οὐ μήν deve sottintendersi propriamente il verbo antecedente.

37. Μήτε nè v. οὔτε num. 50. — μή τί γε (δή) *nedum* non che.

38. Μῶν (da μὴ οὖν) lat. *num*, v. § 452.

39. Ναί nelle risposte = *sì*.

40. Νή v. μά, num. 31.

41. Νύν (da non confondersi con νῦν *nunc*, ora) *or dunque*; è d'uso poetico, benchè qualche volta s'incontri anche in prosa.

42. Ὅμως similmente, tuttavia, v. § 464, not. 2.

43. Ὅπως 1. finale = *affinchè* (*per* coll'inf.) vedi § 440. 2. modale = *come* (cfr. *quomodo*) v. § 446, *c*.

44. Ὅτε, ὁπότε — ὅταν, ὁπόταν *quando, ogniqualvolta*, vedi § 447, not. 2.

Alle volte hanno, come i corrispondenti italiani, valore causale; per esemp. *Sen. Anab.* 3, 2, 2 — 7, 6, 11 — *Lisia* 19, 5 ecc.

45. Ὅτι equivale ora al nostro *che*, ora a *perchè* vedi § 443, 444.

Ὅτι μή dopo una negativa vale alle volte: *tranne che* (= εἰ μή *nisi*) p. e. *Plat. Crit.* 52, *b*: οὔτ' ἐπὶ θεωρίαν πώποτε ἐκ τῆς πόλεως ἐξῆλθες ὅτι μὴ ἅπαξ εἰς Ἰσθμόν, οὔτε ἄλλοσε οὐδαμόσε, εἰ μή ποι στρατευσόμενος.

Δῆλον ὅτι *è chiaro che*, ed οἶδ' ὅτι *so che*, alle volte s'intercalano nel discorso, quasi con valore avverbiale (= *evidentemente*, *sicuramente*).

Οὐχ ὅτι, μὴ ὅτι = *non che*, p. e. *Sen. Ellen.* 2, 3, 35: διὰ τὸν χειμῶνα οὐδὲ πλεῖν, μὴ ὅτι ἀναιρεῖσθαι τοὺς ἄνδρας δυνατὸν ἦν, v. § 464, not. 2.

Ὅτι alle volte equivale al nostro *che* col soggiuntivo; per es. *Plat. Prot.* 330, *e*: τὰ μὲν ἄλλα ὀρθῶς ἤκουσας, ὅτι δὲ καὶ ἐμὲ οἴει εἰπεῖν τοῦτο, παρήκουσας il resto tu udisti rettamente, ma *che tu creda* che anch'io abbia detto questo, hai frainteso.

46. Οὐ, οὐκ, οὐχ, οὐχί *non*, v. § 471. — Nelle interrogazioni v. § 451.

Ὅσον οὐ, seguito da ἤδη = *quasi... già*, p. e. *Sen. Anab.* 7, 2, 5: ἐλέγετο ὅτι Πῶλος ὅσον οὐ παρείη ἤδη εἰς Ἑλλήσποντον. — *Ellen.* 5, 2, 13: Ἀμύνταν ᾐσθανόμεθα ἀποχωροῦντά τε ἐκ τῶν πόλεων καὶ ὅσον οὐκ ἐκπεπτωκότα ἤδη ἐκ πάσης Μακεδονίας. — Cfr. 6, 2, 16 e 24.

47. Οὐδέ (μηδέ) 1.) *e non, nè*, dopo un'altra proposizione negativa (eguale a καὶ οὐ, καὶ μή dopo una positiva). — 2.) *nemmeno*:

p. e. *Sen. Anab.* 1, 2, 25: οὐ δυνάμενοι εὑρεῖν τὸ ἄλλο στράτευμα, οὐδὲ τὰς ὁδοὺς ἀπώλοντο. — 2.) *nemmeno*. — οὐδ' ὡς, οὐδ' οὕτως nemmeno così. — οὐδ' εἰ... nemmeno se. — οὐδὲ... οὐδὲ nemmeno... nemmeno. — Cfr. *Sen. Anab.* 3, 1, 27.

48. Οὔκουν (coll'accento sulla negativa) *non dunque*, — οὐκοῦν (coll'accento sull'οὖν) *dunque*, così nelle interrogazioni, come nelle enunciazioni — v. § 451.

49. Οὖν (pospositivo) dunque, lat. *igitur*; cfr. *Sen. Anab.* 1, 2, 12.

Si unisce spesso con altre particelle nel significato di *certamente, in fatti* o simile, p. e. πάνυ μὲν οὖν, μὲν οὖν certamente, v. num. 32. — οὐ μὲν οὖν. — ἀλλ' οὖν, v. ἀλλά num. 1. — γὰρ οὖν, v. γάρ num. 10.

50. Οὔτε... οὔτε (μήτε... μήτε) *nè... nè*; p. e.

Οὔτ' ἐρυθριᾶν οἶδεν οὔτε δεδιέναι non sa *nè* arrossire *nè* temere. — Οὔτε... τε *neque... et* = non solo non... ma anche, cfr. *Sen. Anab.* 2, 2, 8 — 4, 3, 6.

51. Οὔτι (μήτι) niente affatto, punto (propriamente *non alcun che*).

52. Οὔτοι (μήτοι) non già, non certamente; p. e.:

Ἀλόγιστός ἐστιν οὔτοι μακάριος egli è stolto *non già* (*certamente*) beato.

53. Πέρ (enclitica) *appunto*, essa si attacca ai pronomi relativi, o ad altre particelle, p. e. ὅσπερ appunto quelli il quale.

Così καίπερ sebbene, v. num. 29. — ἐπείπερ poichè appunto, ὅτεπερ, εἴπερ quando appunto, se appunto.

54. **Πλήν eccetto che, tranne che, fuorchè; per es.** ***Senof.*** πάντες ἄνθρωποι ἡδέως προσδέχονται τὰς ἑορτάς, πλῆν οἱ τύραννοι. — cfr. ***Anab.*** **1, 8, 20 e 25.** — ***Cirop.*** **4, 5, 9.**

55. **Ποτέ 1. come avverbio = *olim*, una volta. — 2. come particella = *mai*, p. e.:**

Τίσι ποτε λόγοις con quali ragioni *mai*. — Si combina spesso colle negative, p. e. οὔποτε μήποτε non mai, οὐδέποτε, μηδέποτε. Lo stesso dicasi di πώ, p. e. οὔπω, μήπω. — E tutti e due in οὐδεπώποτε.

56. Τε (enclitica = lat. *que*).

Serve a congiungere fra loro così proposizioni come singole parole, ma di rado si usa da solo, per lo più si pone τε... τε quando congiunge proposizioni, τε... καί quando unisce singole parole; p. e. ὁ πλεῖστον νοῦν ἔχων μάντις τ' ἄριστός ἐστιν σύμβουλός θ' ἅμα colui che ha moltissimo ingegno (*ed*) è ottimo indovino *ed* ottimo consigliere insieme, cfr. *Sen. Anab.* 3, 2, 39. — *Mem.* 1, 2, 4: Σωκράτης τοῦ σώματος αὐτός τε οὐκ ἠμέλει τοὺς τ' ἀμελοῦντας οὐκ ἐπῄνει — cfr. *Anab.* 1, 2, 7. — 3, 2, 23: πολλάς τε καὶ εὐδαίμονας καὶ μεγάλας πόλεις οἰκοῦσιν.

57. Τοί (enclitica) *già*, è particella asseverativa.

Per lo più si combina con altre particelle, p. e. μέντοι v. num. 33 — γάρ τοι. — τοιγαροῦν certamente, e due volte in τοιγάρτοι.

58. Τοίνυν (da τοί e νύν, pospositivo) *pertanto, dunque.*

Alle volte serve come particella di semplice passaggio da un pensiero e un altro, sinonimo di δέ v. num. 13 — per es. ἔτι τοίνυν ed inoltre — p. e. *Plat. Eutif.* 5, *d*: λέγε δή, τί φῂς εἶναι τὸ ὅσιον; Λέγω τοίνυν, ὅτι τὸ ὅσιόν ἐστιν ὅπερ ἐγὼ νῦν ποιῶ.

59. Ὡς 1) modale e temporale come correlativo di οὕτως *così*, v. § 443 — *siccome*.

2) causale: *perchè*, *poichè*, v. § 443;

3) finale: *affinchè*, v. § 440;

4) enunciativo: *che, come* = ὅτι, v. § **444**;

5) consecutivo: (*così*) *che*, coll'infinito, v. § **442**; **per** es. *Sen. Cirop.* 1, 5, 11: τοὺς πολεμίους ἐγὼ σαφῶς ἐπίσταμαι ἰδιώτας ὄντας ὡς πρὸς ἡμᾶς ἀγωνίζεσθαι — cfr. *El-len.* 1, 6, 20.

6) particella rinforzativa del superlativo, come ὅτι, v. § 396, not.;

7) come preposizione = *ad*, v. § 400, 10.

60. Ὥσπερ *siccome, appunto come*, particella di confronto.

61. Ὥστε *cosicchè*, v. § 442.



I.

INDICE GRECO.

NB. *I numeri indicano i paragrafi e le loro suddivisioni.*

II.

INDICE GRAMMATICALE.

NB. *I numeri indicano i paragrafi e le loro suddivisioni.*

FINE.





